



IHS

GARDINO,

D. G. S. M. P.

9

9



ih̄s

BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala

Estante

Plúteo

49

VITE

RAZZI,

nta *Essemi*,

cento altri
me,

IORI.



GIARDINO
 D'ESSEMPI
 OVERO
 FIORI DELLE VIRTU
 DE I SANTI
 DAL R. P. M. S. F. I. N. O. R. A. Z. Z. I.
 T. E. C. H. N. O.
 CON LICENZA DE' SUPERIORI



In Venezia, Presso Daniel Zanetti, 1792



MO

ALL'ILLVSTRISS.
ET REVERENDISS.
MONSIGNOR IACOPO
ALDOBRANDINI,
 Vescouo di Troia, & Nuntio di Sua
 Beatitudine in Napoli.



Signor mio sempre Colendissimo.



NON hà molto, che l'Abbate
 D. Siluano, Monaco Ca-
 maldolese, & mio maggio-
 re Fratello, hauendo scritte
 le Vite de' Santi & Beati, di
 Toscana, prese animo d'indirizzarle, alla
 Santità di N. S. **CLEMENTE VIII.** Et
 ecco che ioparimente hauendo dato alla
 stampa vn Giardino d'Essempi, ouero di



Fiori delle Vite de Santi, non di Toscana
sola: ma d'altre prouincie ancora, piglio
sicurtà d'indirzarlo à V.S. Illustriss. & Re-
uerendiss. di Sua Beatitudine amoreuole
parente. Et à ciò fare due cose principal-
mente mi hanno indotto. L'vna è la sin-
golar affettione, che hà ella sempre dimo-
strata, & continua di mostrare alla nostra
Religione. Et l'altra, che ritrouandomi io
hora di famiglia, nel Conuento di S. Do-
menico di Fiesole, & sotto il gouerno del
gentilissimo suo Fratello, il P. Fra Giouan
Battista Aldobrandini, la seconda volta
Priore di questa Religiosa Casa, nè paten-
do la modestia sua, che alla Paternità sua
lo indirizzi, mi sono ben volentieri volto
à dedicarlo à V.S. Illustriss. & Reuerendiss.
da lei tanto amata, & riuerita. Et senza en-
trar hora nel pelago delle virtù, & meriti di
lei; & contentandomi solamente di dire,
che sono tali, & tanti, che dopò l'esser sta-
ta in Roma Referendario dell'vna, & del-
l'altra segnatura; & dopò altre prefetture,
& gouerni, sotto altri Pontefici hauuti, &
con honore, & vniuersal satisfattione por-
tati, la Santità di N. S. CLEMENTE VILLO
col suo prudentissimo giudicio l'hà giudi-
cata

cata degna del tanto importante carico di
esser Nuncio di lei in Napoli, la prego à
non isdegnare questo mio picciolo dono:
ma ad accettar insieme con quello, il mio
buon'animo, che farebbe di molto più of-
ferirle, quando le forze, & il poter ci fus-
sero. Il Sig. IDDIO le doni quanto deside-
ra nella sua santa gratia. Di Fiesole, alli 6.
di Luglio, M. D. XCIII.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Affettionatiss. Seruitore

Fra Serafino Razzi





PREFATIONE DI F. SERAFINO

R A Z Z I,

TEOLOGO DOMINICANO.



AL SVO GIARDINO DI ESSEMPI.



COMANDO già il Signore à i Discipoli suoi, in S. Giouanni al c. 6. che raccogliessero i pezzi del pane, i quali erano auanzati al glorioso suo miracolo, accioche non andassero male, & gli raccolsero, & ne furono pieni dodici cofani. A questa somiglianza adunque dobbiamo noi, & à loro imitatione raccorre gli essempi de i Santi, dopò la loro dormitione, & ridurgli insieme, & in iscritto, accioche di quelli siano ripieni i cofani, cioè i Predicatori, che portano il pane

PREFATIONE.

pane del Verbo di Dio à i popoli, & ne possano fare partecipe i pargoletti, & semplici nelle loro predicationi. Et però alcuni Santi Dottori questo considerando anch'eglino, nè volendo il talento loro da Dio commesso, tenere occulto, ò in ocio, per vso, & utilità de i posteri adoperandolo, raccolsero le virtù, & i fatti eroici de gli huomini virtuosi, i quali auanti à loro nella Chiesa Christiana erano fioriti. Et per cotale mezo vennero à fortificar la fede de gl'infermi, ad ammaestrar gl'indotti, ad eccitar i pigri, ad inuitar gli studiosi delle virtù alla loro imitatione, & finalmente à confutar gli ostinati, & increduli. Del numero di questi dotti Padri, tra gli antichi fu il Reuerendiss. S. Girolamo, ilquale con molta fatica, le vite de' Santi Padri dell'Egitto raccolse, & scrisse in vn volume, quasi di diuersi boschi, & di varie selue raccogliendo legna, accioche al fuoco dell'altare del Signore, materia atta somministrasse. Nè con minore (credo) diligenza, il Santiss. Pastore S. Gregorio, che fiori dopò S. Girolamo, poco meno di due secoli, ne' suoi Dialoghi raccolse le virtù, & gli essempi de i Padri Santi d'Italia, quasi riponendo le Sacre Ceneri di molti sacrificij, nelle pure menti de i fedeli. Et in certo modo preparando spirituali calciamenti à i piedi de i mangianti l'Agnel Pascale. Et finalmente quasi fasciando con panni vecchi, le funi de i precetti Diuini, accioche così nude legando, & stringendo i fedeli, non gli offendessero: ma con più ageuolezza potessero con Gieremia, del pozzo de i peccati esser estratti, & cauati. Imperoche gli




PREFATIONE.

Essempi più efficacemente mouono la mente, più fermamente restano nella memoria, più ageuolmente rilucono all' intelletto, dilettano l' udito, pascono l' affetto, rimouono il tedio, informano la vita, insegnano i costumi. Et mentre che con la loro nouità rallegrano gli auditori, vengono altresì a scuotere da gli occhi loro la sonnolenza. Onde chiunque desidera di peruenire a qualche grado di perfettione circa le virtù ha bisogno grande d'essempi di Santi. I quali sogliono esser come sproni a i fianchi de i pigri, & come fuoco ardente all' anime agghiacciate. Et a questo fine ha voluto Dio, che si scriuano, & che si leggano a tutte l' hore. Et della loro lettione si è veduto sempre uscir frutto grande in tutta la Chiesa Christiana, & anco nelle nationi de' Gentili. Onde scriue Valerio Massimo, che i Consoli Romani voleuano per eccitar i giouani a maggior profitto della virtù, che si cantassero ne più solenni conuitti i chiari, & illustri fatti de i loro maggiori. Et appresso ancora de i Giudei Mathathia, & Ginda Maccabeo, per eccitare la loro giouentù a combatter animosamente per l' osservanza delle loro cerimonie, & per la patria, adduceuano gli essempi de' loro antichi. Come adunque tra i Gentili, Suetonio, & Plutarco, & Valerio Massimo, scrissero le Vite de' più illustri Eroi; i due primi più longamente; & il terzo, cioè Valerio Massimo molto più breuemente, & quasi ponendo gli Essempi, & i Fiori di dette Vite. Così tra noi Christiani, scrissero ne i tempi più antichi le Vite de i Santi, San Girola-

PREFATIONE.

mo, San Gregorio, & altri. Et ne i più moderni, S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Monsig. Iacopo da Varazzo Arcivescovo di Genoua, & ultimamente Monsig. Luigi Lipomano, Vescovo di Verona, & dopò sua Sig. Reuerendiß. con miglior ordine, il molto R. P. Fra Lorenzo Surio Certosino, ilquale l' hà raccolte tutte, & distinte in più tomi, con buon stile Latino mese per mese, secondo che vengono le loro feste. Onde non pare, che altro si possa desiderar nella lingua Latina, intorno alle Vite, & Historie de' Santi. Si come etandio nella lingua volgare si veggono, & si leggono con molto gusto, & con laude non mediocre de i loro Autori, l' Historia Monastica, le Vite de i Beati di San Domenico, quelle dell' Ordine del Serafico Padre S. Francesco, & il Legendario commune di tutto l' anno, ancor egli traportato in volgare. Et nouamente il Libro de i Santi di Toscana. Ma per venir a gli Essempi sarà sempre celebre la memoria d' Henrico Gran Germano, che nella città Imperiale di Haggenu scrisse, & stampò in lingua Latina, il nominato Specchio d' Essempi, l' anno di nostra salute M. D. X I X. nel qual Specchio, diuiso in dieci distinzioni, si comprendono mille dugento cinquantaotto Essempi, cauati da i Dialoghi di S. Gregorio. Dall' Epistolario del Cardinal Pietro Damiano, dalle Vite de i Santi Padri, da Climaco, dall' Historie d' Inghilterra, dal Beluacense, dal libro dell' Api, da Cesario, dalle Croniche di Cestello, & de gli altri Ordini. Hanno ancora in questo genere scritto assai Latinamente, Marco Marulo,

PREFATIONE.


 rulo, nel libro della Beata Vita, il Discepolo, Frate di S. Domenico, nominatosi così per humiltà, il quale nel suo Prontuario scrisse, intorno à seicento quaranta essempi, & della Gloriosa Vergine nouantane essempi, & vn' aggiunta al Prontuario, nouantatre essempi. Onde tutti vengono ad essere gli essempi Latini del Discepolo intorno à ottocento trenta, stampati in Brescia, sino dell'anno 1504. & poi altroue. Ma nella lingua volgare, se bene ne vanno attorno alcune traduttioni di essempi, come del libro della Beata Vita del Marulo, fatto già volgare da Maestro Remigio, professo di Santa Maria Nuova di Firenze di certi altri libretti, non sò però io, che alcuno habbia preso à scriuere sopra di se in questa materia di essempi, se non il Padre Abate Don Siluano Razzi, nostro maggior fratello, professo del Monastero de gli Angeli di Firenze, il quale à richiesta d'alcuni amici, scrisse più anni sono vn libro di miracoli della Madonna, stampati già tre volte in Firenze, il quale come si può vedere nella terza impressione, comprende in tre libri partiali, cento sessantatre miracoli, & quasi essempi della Gloriosa Vergine. Essendomi io per tanto sempremai, ad imitatione del Pastore S. Gregorio, che nelle sue Homelie bene spesso racconta egli ancora qualche essempio, dilettato di dirne qualch' vno nelle nostre predicationi, & lettioni al popolo, che sempre hà dimostro di gradirgli, mi trouo d'hauerne raccolto vn' assai ragioneuole volumetto. Et essendo da più amici l'anno passato 1590. mentre che io leggeua
 la

PREFATIONE.

la Sacra scrittura le feste, nella Chiesa di San Marco di Firenze, stato ricerca di comunicargli à i prossimi, co'l donargli alla stampa, ecco che mi sono piegato à compiacergli. Prendete adunque benigni Lettori questa nostra fatica, di oltre à quattrocento sessanta essempi volgari, sotto quaranta titoli, & pregate per carità N. S. per me. Et se la Maestà sua, all'età mia sessagenaria si degnerà di donare ancora qualch' vn' anno di vita studiosa, oltre all' ampliatione di questo Giardino d'Essempi, speriamo di donarui qualche altra nostra, non inuile fatica. Quanto poi al titolo, & nome del libro, ci è paruto di nomarlo, prima GIARDINO DI ESSEMPLI, peroche non in guisa di selua, ò di bosco, ò in cui gli alberi, & le piante senza ordine alcuno, nascono, & crescono, l'habbiamo scritto: ma in guisa di Giardino, in cui si veggono le piante con ordine, & con proportione, & con misura disposte. Imperoche se bene lo Specchio de gli Essempi Latini è diuiso, & compartito in dieci distintioni, rimangono però in ciascheduna di quelle gli essempi confusi di diuersissime, & distantissime materie; doue nel nostro presente Giardino, si veggono titoli di materie distinte, secondo l'ordine dell' Alfabeto. Et sotto altresì ciaschedun titolo vengono notati gli essempi co' numeri loro, & à piè di ciascuno si pone la citatione del luogo, donde da noi si è cauato. Et ci siamo ancora ingegnati di scriuere questi Essempi, in modo, che possono sicuramente esser letti etiamdi dalle persone Religiose ne i Monasteri, & dalle honeste.



PREFATIONE.

Re fanciulle nelle proprie paterne case. Lo habbiamo poi nominato, con questo secondo titolo di Fiori delle Vite de i Santi; peroche di quelle, come più vaghi fiori, sono per la maggior parte cauati. Et agguernerò ancora di dire, che à dare questa mia fatica qual ella si sia picciola, & tenue, alla stampa, mi hà singolarmente indotto il conoscere, che oggidì anche da grauissimi Padri, & nelle Catedrali illustri, tal hora si vengono dicendo di somiglianti essempi, & che gli auditori diuoti con molto gusto, & desiderio particolare gli aspettano, & gli ascoltano. Ma per finire oggimai questa Prefatione, quanto in questo libro, & in tutti gli altri miei, da me si è scritto, sottometto humilmente alla censura di Santa Chiesa Cattolica Romana, & al giudicio de i Prelati di quella, & del Sant' Officio. Sia benedetto sempre il Signore ne i suoi doni. Amen. In San Domenico della Terra di Prato, alli diciotto di Nouembre, dell'anno 1591.

IL FINE.



NOS



Os Frater Hyppolitus Maria Beccaria, de monte Regali, Sacræ Theologiæ Professor, ac totius ordinis Prædicatorum humiliss Magister, & seruus. Nihil est quod maiori nos in domino lætitia possit afficere, quam cum in vinea domini fratres, & compessores nostros; iuxta à Deo ipso talentum sibi traditum laborare, & id muneris verbo, & exemplo diligenter exequi perspicimus, quod & ipsa nominis appellatio requirit, & institutum nostrum declarat. Cum itaque intellexerimus te R. P. Magistrum fratrem Seraphinum Ratiæ, Regentem nostri Gymnasij Perusini, Prouinciæ nostræ Romanæ nonnulla opera, cum latino, tum vulgari idiomate, non abique labore, & indultia composuisses. Tenore præsentium, nostri auctoritate officij, tibi R. P. Magistro Seraphino præfato, cuius singularem eruditionem, & pietatem iam pridem perspectam habemus, & cognitam concedimus, quinimo in meritum sanctæ obedientiæ mandamus, vt supra nominatas lucubrationes tuas, & quæcunque alia à te præmediata, quæ impressione sunt digna typis, committere, & prælio mandare studeas; seruatis tamen omnibus, quæ iuxta Decretum Sacri Concilij Tridentini, de editione sacrorum librorum seruari debent. In nomine Patris, &c. Non obstantibus in contrarium quibuscunque, In quorum fidem, &c. Datum in Conuentu Sancti Dominici de Neapoli, Die I. Decemb. M. D. LXXXIX.

Fr. Hippol. Maria Beccaria, qui sup. manu propria.

Assumptionis nostræ, Anno primo.

Fr. Io. Bapt. Lancius Magist. P. ou. Terræ Sanctæ.



SAN GREGORIO NELLOMELIA XXXVIII.

Sopra i Vangeli, così dice de gli
Essempi.



NONNUNQVAM mentes audien-
tium plus exempla fidelium, quam
docentium verba conuertunt.

Alcuna volta le menti de gli au-
dienti, più gli essempi de i Fedeli, che le parole
de gl' Insegnanti, conuertono.

De gli Vditori, tal'hora le menti

Più de i fedei gli essempi à Dio conuertono,
Che le parole de i dotti eloquenti.

DANTE nel sestodecimo Canto del Purga-
torio, volendo render la cagione de i mali, & de
i peccati, che nel mondo si fanno, pare che ad-
duca il cattiuo essempio; onde lui chiaramen-
te così dice.

Perche la gente, che sua guida vede,
Pure à quel ben ferire, ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltra non chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta,
È la cagion, che'l mondo hà fatto reo,
E non natura, che in voi sia corrotta.

BOE-

BOETIO Seuerino, dopò le narrate fatiche
di Ercole, nella fine del quarto libro della Con-
solatione della Filosofia, della imitatione de gli
Essempi, così dice.

Ite nunc fortes,
Vbi celsa magni
Ducit exempli
Via, cur inertes
Terga nudatis?
Superata tellus,
Sidera donat.

Iquali Versi M. BENEDETTO Varchi, così
rese nel volgare Toscano.

Ite hora alme gentili, e forti tutte,
Oue ne mena l'alto essempio, e voi
Pigri, perche restate? il Cielo hà poi
Chi quà giù vince le terrene luttè.



MA-



MADRIGALE DEL
SIGNOR LODOVICO
DELLE COLOMBE.



GIARDIN ben culto eterno,
Di cui son l'alte elette
Piante, i Beati, e i pensier va-
ri herbette,
I bei concetti, i fior, gli essem-
pi rari

Pomi soavi, e cari,
Oue non può d'inuidia horrido Verno;
Où gentil SERAFIN, da mille carte
Accolse, ornò, distinse, à parte, à parte.



GIAR.

GIARDINO^I
D'ESSEMPI,
OVERO FIORI DELLE
Vite de' Santi.

Raccolti da diuersi Autori, dal R. P. M.
Serafino Razzi.

ESSEMPI DI ADVLTERII,
& altri peccati carnali.

Santo Gandulfo chiaritosi con modo miracoloso
della pessima vita di sua moglie, & hauendogli
per amor di Dio perdonato, fu da lei crudel-
mente ucciso, onde n'acquistò il Martirio.

ESSEMPIO I.



EGGESI di S. Gandulfo Marti-
re nato di nobili parenti nella Bor-
gogna; Come hauendo preso per
moglie vna donna pari à lui di fan-
gue: ma dissimigliante, però di bon-
tà Christiana, & di costumi, essendo
che come poco continente, & casta
violasse la fede del santo Matrimonio; Et se bene ella
questo peccato da principio nascosamente si studiava di
fare, non puote però à lungo andare far sì, che alla no-

A titia



Adulterij, & altri

uita di molti non venisse, e singolarmente del suo marito, & diuotissimo seruo d'Iddio, il quale stette per alquanti giorni sospeso à pensare quello che egli fare douesse in caso di tanta importanza. Da vna banda si sentiu da ragione di mondo eccitarlo ad occiderla, & à non tollerare piu in lungo tanto dishonore nella casa propria, & dall'altro canto era dalla legge Diuina ritirato da tale uccisione, ricordeuole finalmente della sentenza che dice in persona d'Iddio. *Mihi vindictam, & ego retribuam*, si risolue à perdonargli dal canto suo, & lasciare la cura à Dio di castigare cotale mancanza di fede, e tanta sceleraggine. Vn giorno nondimeno essendo i seruitori suoi in vari ministeri occupati, se n'uscì solo con detta sua conforte a diporto per certo loro podere ritrouandosi di quota alla villa. Et ecco che arriuati à certa fontana in questa maniera à detta sua conforte fauellò, Moglie mia, molte cose indegne, & dishoneste di te piu volte mi sono state riferite: ma non hò potuto per ancora certificarmi bene della verità di quelle; Et rispondendo ella intrepidamente che falsi erano cotai romori, & che donna era ella pudica, & della fede à lui promessa fedele mantenitrice. La diuina prouidenza, replicò egli, à cui niuna cosa può celarsi, spero che nè dimostrerà la verità di questo fatto, & quello disse, & fece egli non per tentare Dio: ma come santo che era per Diuina inspiratione. Ecco qui vna fontana, l'acqua della quale nè troppo gelata è, nè meno fouerchiamente calda, in questa dunque metterai vna delle tue mani, & dal fondo di lei cauerai vn sassolino, ò vn poco di terra, & se tu sarai innocente delle imposteri colpe, nessun male patirai: ma se tu ne sarai colpeuole, Iddio ne dimostrerà segno, Ella il parlare del seruo d'Iddio vano, & di nessun valore stimando, subito pose la mano, & parte del braccio nella prefata fontana: ma quando poscia ritrarre la volse con molto suo dolore nuda, & spogliata dalla pelle la ritrasse, & per tal maniera essendosi al peccato suo palciato, aspettaua di subito

esser

Peccati carnali.

2

esser ammazzata dal bellicoso, & armigero suo marito, ma egli che Dio grandemente temeuà, così le parlò. Io desiderauo conforte mia quando la fede mantenuta mi haueffi di uiuer teco fin' alla morte, & tecole auuerse quanto le prosperose cose tollerare. Ma dappoi che sei caduta in tante enormità, sei degna di morte, non voglio già con le mie mani darla: ma ti rimetto al giudicio Diuino, si bene voglio dal consortio tuo separarmi; Et accioche tu possa viuere, la possessione di cui ti feci nelle nozze donatione si sia tua, & se degni frutti di penitenza farai, impetrarai perdono da Dio, & quando anche à tanta sceleraggine fine tu non imponga con lo stesso adultero tuo, alle pene infernali condannata farai; E queste cose dette, & chiamati i tuoi serui, salì sopra vna carrozza, & te n'andò quindi lontano ad altre sue possessioni, tutto donandosi all'opere di pietà, & di misericordia, & l'infelice sua conforte ritiratafi alla possessione donatagli con l'adultero suo, à tanta sceleraggine lo indusse, che andando nascosamente oue dimoraua il suo marito in tanti essercitij occupato, nella propria camera ferendolo à morte, degno lo fece della palma del martirio. Quello che auuenisse dello adultero ammazzatore del Santo, & della pessima donna, & la ma la morte che fecero, lo narra il P. Sur. nel terzo Tomo delle Vite de' Santi, sotto di 11. di Maggio, donde habbiamo presa questa narratione.

Per una visione d'un Carbonaio, si vede quanto grauemente sia punito il peccato dell'adulterio. I Iacob

L Eggesi come fu vn'huomo, pouero nel secolo: ma luoco appreso à Dio, come quegli che religioso era, & temente la sua Maestà, & l'arte sua era di fare il carbone. Et perche per buone conosciute era da vn Conte, & Barone Niuernense, non ostante che fusse basto, & vile (cotanto è la forza della bontà) molto si dilettaua della sua familiarità. Hora egli auuenne che vegghiando vna

A 2 notte



Adulterij, & altri

Notte il buon'huomo attorno à vna fossa di carbone, che accesa haueua in certa solitaria selua, egli vide venire vna femina nuda corrente dauanti à vn cavaliere, che sopra d'vn nero cavallo sedente, cò la spada in mano sguainata, dietro le correua per aggiungerla. Arriuata la donna alla fossa ardente fa dal'caualliere, che sopra le giunse, con la spada ferita à morte: Ma non contento di questo prendendola, dentro alla detta fossa gettolla. Et dopò che bene arrostita fu, trahendonela fuori, & dauanti à se, sopra il cavallo ponendola, con essa via se n'andò. Et questa visione più notti essendosi dimostra al diuoto carbonaio, se ne stava egli dubbioso se doueua ad alcuno palesarla, ò no. Vn giorno per tanto, essendo sopra questo pensiero, s'incontrò nel detto Conte suo familiare; Ilquale veggendolo, anzi che nò maninconioso, lo tirò da parte, & gli dimandò che cosa egli haueua, per cui si mette, & doglioso in vista gli apparua. Onde l'huomo da bene gli rispose, che così sopra pensiero, & mesto se ne stava per certa terribile visione da lui più notti, in certa selua veduta, & narrollo al prefato Barone. Ilquale desideroso di vederla, si confessò molto bene de' suoi peccati, ad vn deuoto, & santo Sacerdote, & cangiò habito, solo col carbonaio se n'andò vna notte alla prefata selua. Et ecco, che circa la meza notte, veggianti amendue loro, si sentì vno che fortemente sonaua vna tromba, & si fecero il segno della Croce, aspettando di vedere quello che seguiva: Et ecco che videro venire la donna nuda corrente, & il cavaliere dietro, ilquale arriuato sopra la ferà, la gettò nella fossa ardente, nella trasse, & via nella portaua: quando il deuoto Conte comandogli nel nome del Signore, che si fermasse, & gli disse chi egli era, & perche somiglianti atti di crudeltà faceua nel suo Territorio. All' hora egli fermandosi, tonò disse, il tale vostro già caualliere, & questa è donna tale, moglie già del tale vostro vassallo: ilquale essa, per conto mio, & per meglio godere dell'amor mio tuo adulter, &

per

Peccati carnali. 3

per più licentiosamente poter meco peccare, fece miseramente ammazzare; Et in questo peccato d'adulterio, amendue fino alla morte perfeueramo: Ma imperò per gratia di Dio ci confessammo tutti due nell' hora della morte, & ci usò Dio misericordia grande liberandoci dallo inferno: Ma imperò hà voluto che in penitenza per ciascuna notte patiamo questo tormento, che tu hai veduto. Et dei sapere che della ferita da me datale, sente questa donna tanta doglia, & maggiore, che se veracemente fusse morta di coltello, & molto anche maggiore è la pena del fuoco. Addimandato del cavallo, rispose, che era vn demonio, che acerbissimamente gli tormentaua. Ricercò, se si poteuano souuenire, & aiutare, rispose che sì, facendoli in tutte le congregazioni à lui suggerite fare oratione per loro, cantare salmi da i chierici, & da i santi Sacerdoti celebrare. Nello Specchio de gli Esempli, Distintione quarta, Esemplio 62.

Vn soldato per hauer adulterato perde la propria faccia, & appare con quella di demonio: ma col mezzo della confessione ricupera la pristina forma. III.

Quanto sia gran peccato, & quanto deforme la lussuria, & massimamente l'Adulterio, dimostrò già Nostro Signore Iddio in certo soldato; nella prouincia di Teutonia. Costui partendosi vna notte con silenzio da lato alla propria consorte, se n'andò in vicinanza à far male con vn'altra donna maritata, & compiuta l'opera nefanda, quando si pensò di rientrare nella propria casa, apparue alla moglie sua, che da lontano per la finestra, risplendente la Luna, lo vidde con faccia terribile di demonio. Onde esclamando concorderò l'ancille tutte di casa, & i seruitori, & veggendo eglino ancora la medesima spauentosa faccia, gridando dauanti à lui si tolsero. Si accorse per ciò il non inetto soldato, la faccia sua per la viltà del peccato, per diuino giudicio, donarsi esse



Adulterij, & altri

re in altra deforme cangiata, & se ne stette quieto finò alla mattina in disparte occultato. Venuta poscia l'Auro-
ra, solo se n'uscì di casa verso la Chiesa per confessarsi del suo peccato, & riacquistare la propria sembianza, & forma. Et ecco che incontrandosi nelle vacche, & altre bestie della Villa, le quali erano condotte à i pascoli, subito con gran muggiti, & come da fulgore, & faetta percosse, si posero in fuga, & dietro loro altresì fuggendo dalla faccia terribile, corsero i pastori, & i guardiani. Et procedendo più auanti come il Sacerdote, che su la porta della Chiesa se ne stava dicendo il suo officio, lo vide con faccia di demonio apparire, subito se n'entrò in Chiesa, & la porta di quella molto bene serrò. Ma non perciò il soldato si perse d'animo: ma prostratosi dinanzi alla porta della Chiesa, & chiedendo misericordia con lagrime, & dicendo che tale non era, quale forse apparìua per lo suo peccato, fecesi, che il Prete gli aprì la Chiesa, vdi-
ta la sua lacrimosa confessione gli impose la salutare penitenza, lo profciolse, e ritornò la faccia di lui nel suo pristino essere. Distintione quinta, Esempio 81.

Vn soldato conoscendo che per l'adulterio commesso, la sua moglie per vna visione gli mostraua il gran pericolo doue si trouaua, con la confessione da quello si liberò.

1111.

NArasi d'vn'altro soldato, ilquale hauendo vna moglie molto buona, & diuota, assai tempo visse con lei in grande amore, & pace. Ma egli auuenne dopò certo tempo che innamoratosi di certa vedoua vicina, per suggestione diabolica, nell'horto suo proprio, sotto certa bellissima arbore frondosa, cadde con lei in peccato. Ma nostro Signore volendo, per amore della sua buona consorte ditorlo da tanto male, fece, ch'ella in vna prossima notte, dormendo appresso di lui, più volte spaventata suegliandosi gridò fortemente. Onde volendo
egli

Peccati mortali.

4

egli, dopò certo spatio, che l'istesso giuoco nella medesima notte à più riprese haueua fatto, saperne la causa, gli narrò come le pareua nel sonno di vederlo nell'horto, sotto il tale albero passare da banda à banda con vna spada da certo tiranno. Intese egli subito, doue batteua la visione prefata, & l'esortò à dormire quietamente, perche si trouaua in buono stato. Venuto poscia la mattina, tu non hai (disse alla prefata donna sua) quasi punto dormito questa notte, & però ti consiglio che tu oda la Messa, & di poi mangi vn poco, & te ne vada à dormire, & io aspetterò l'altra famiglia à desinare. Lo che hauendo fatto la buona consorte, egli che prima haueua mandato per lo Confessore suo, Frate Minore, condottolo nell'horto, sotto l'albero, doue haueua con la vedoua peccato, si confessò con tante lagrime del suo peccato, che il predetto Padre, (se bene egli la chiedeua maggiore) non gli volle dare altra penitenza che di cinque Ave Marie. Dopò essendosi egli no, cioè il soldato, & il Confessore posti à sedere à tauola, & desinando, ecco che la consorte sua, risuegliatasi dal sonno, & quasi per la grande allegrezza, dimenticata di delo, & quasi per la grande allegrezza, dimenticata di della sua solita modestia, corse là doue il marito sedeuà col predetto padre à tauola, & lo abbracciò più volte, & baciò con molta affettione, riuelando come nel sonno haueua veduto, sotto lo stesso albero, nell'horto, vn medico, che hauendo posto nella sua mortal ferita cinque fiori, l'haueua sanata. Distintione nona, Esempio quarto.

Come fusse punito miracolosamente vn'adultero da Santo Geruaso, & Protaso.

NArà il beato Pietro Damiano Cardinale, come stando egli in Parma à studiare, accadde vna diuina punitione sopra d'vno adultero, la quale non potrà se non vrile, & documento à i leggenti recare. Alla parte occidentale di detta Città, fuori delle mura, è vna Chie-



Adulterij, & altri

sa dedicata à i Santi Martiri Geruasio, & Protasio. Hora egli auuene, che la notte precedente alla solemnità di detti Santi, la quale si celebra à i diecinoue di Giugno, levandosi vn certo contadino auanti il giorno per condurre i suoi buoi à certi pascoli lontani, vn scelerato suo vicino, il quale era della moglie di lui innamorato, entrando in casa, & fingendo d'essere il marito, & d'hauere la febre entrò in camera, & in somma giacque con lei, & si partì. Dopo ritornando il marito; lo sò, gli disse la moglie, che tu hoggi potrai comparire con gli altri alla vicina Chiesa de i nostri Martiri, poscia che non ti sei potuto astenere per riuerenza della festa loro, & marauigliandosi egli di cotali parole, & addimandandole quello che ella voleua inferire, si scoperse la fraude, e come vn'altro in vece di lui, violata l'hauera; Onde incominciò la pudica donna à piangere, & rammaricarsi del l'inganno fattole, & venuta col marito alla Chiesa, & diposta ogni vergogna, la querela sua alla presenza di tutto il popolo; scapigliata, & con molte lagrime, propose dauanti al Signore, & à i gloriosi Martiri suoi, San Geruasio, & San Protasio. Tu (diceua) Signore, che conosci i cuori de gli huomini, sei testimonio della coscienza mia, & come per riuerenza di questa notte santissima io aborrisua di stare etiandio col proprio marito: & ecco, infelice me, che io sono stata iniquamente delusa. Perdonami Signore la mia ignoranza, & fa vendetta della ingiuria che è stata fatta à i Santi tuoi: Et à gloria del tuo santissimo nome palesesi l'auttore di questo tradimento, & sia per essemplio de gli altri dalla tua Maestà punito. Et alle preci di lei aggiugnendosi quelle del popolo affante, ecco in vn subito entrando il demonio addosso allo scelerato adultero, lo incominciò à dibattere terribilmente per tutta la Chiesa, hora alzandolo in alto, & poscia sopra il pauimento lasciandolo grauemente cadere: & hora battendogli il capo per le pareti, e mura di detta Chiesa, Et in somma non cessò lo spirito immon-

do

Peccati carnali.

5

do di così trauiagliarlo fino à tanto che alla presenza di tutto il popolo miseramente non fu spirato. La qual cosa veggendo coloro che astauano lodarono la diuina giustizia, la quale haueua punito sì graue peccato, & haueua essandite le preghiere della innocente donna, & consolatala. Et referisce Pietro Damiano che quando à lui fu narrato questo fatto, si vedeuano ancora in detta Chiesa le pietre del sangue di quel miserabile adultero tinte. Distinzione prima, Et tempo

§6.



DIE.



DIECI ESSEMPI
D'ASTINENZA,
Digiuno, & Gola.



Vn giouane mal sano, fatto Religioso con l'astinenza sola si risanò, & diuenne di bellissimo colore.

ESSEMPIO I.



ESSENDO I fatto religioso vn certo nobile giouane, doue prima nel secolo era pallido, & scolorito; per la sacra astinenza, & per la vita regolata, la quale si osseruaua in quel monasterio, diuenne in poco tempo di buon colore, fresco, & giouando. Et essendo venuto a visitar il Vescouo Geluacense, e veggendolo con sì buona ciera, gli dimandò come haueua fatto à diuenire così colorito, & bello. A cui il giouane rispose, la causa di ciò essere stata, perochè egli nel monasterio viueua vniformemente, & decentemente. Onde dalla vniformità del cibo haueua la sanità, & dalla decenza la bellezza. Et aggiungendo d'adomandargli il prefato Vescouo, quello che hauesse quel di mangiato, à bastanza rispose: Et quello che hieri à bastanza;

Digiuno, & Gola. 6

bastanza, & à sufficienza somigliantemente rispose. Et replicando il Vescouo, come egli non addimandaua della quantità del cibo: ma della qualità, soggiunse il giouane, che quel di haueua mangiato piselli, & herbe: Et il di auanti herbe, & piselli: Et ricercando più oltre quello che era per mangiare il di seguente, piselli rispose con herbe. Et l'altro? Herbe, disse, con piselli. *Pisa cum oleribus, & olera cum pisis: Pisa & Olera: Olera & Pisa.* Et così variando il modo di rispondere con leggiadria, sodisfece al Vescouo. Il quale conobbe, i prouerbi essere veri, i quali dicono la varietà de i cibi essere pestilentielle, & che la Natura di poco cibo, & vniforme, più si contenta, & si mantiene. Nello Specchio de gli Esempi, alla Distintione quarta, all'Essempio 64.

Il vero digiuno è non solo astenersi da cibi: ma da peccati come per essempio d'un Principe si mostra. I I.

LEggesi nella Scala del Cielo (libro così detto) come in certa Prouincia fu vn Principe, ilquale digiunando si asteneua dal mangiare carni: ma non già da molte ingiuste esattioni. Onde hauendo spogliata à torto vna certa vedoua delle sue facoltà, ella con due piccioli figliuoli che haueua in braccio se ne venne à trouarlo. Et giunta che fu alla presenza di lui, oue erano altre molte persone, (Signore disse) per quanto io intendo voi vi astenete digiunando dal mangiare carni morte: ma non già per quanto io sperimento, vi astenete dal diuorare crudelmente le carni viuue, spogliando come voi fate, le pouere vedoue delle loro sostanze. Et però eccou i due figliuoli, i quali foli, & nudi mi haurete lasciati, diuorate ancora loro. Compunse il tiranno alla miserabile oratione della prudente vedoua, & alle abbondanti lagrime che le cadeuano da gl'occhi. Onde le restituì quanto tolto le haueua, & consolata ne la mandò alla propria casa. Non basta per meritare appresso à Dio l'astinenza da i cibi:



Digiuno, & Gola. ¶

cibi: ma è necessaria ancora l'astinenza da i peccati, & singolarmente dall'oppressione delle vedoue, & de pupilli. Nello Specchio delli Essempi, alla Distintione nona, Essempio 205.

Vn Monaco vecchio per non seruare l'astinenza, secondo la sua regola, fu punito da Dio con la morte. III.

Istauano due Monaci alla custodia d'vna possessione del monasterio di Classe in quello di Rauenna, vno giouane, & l'altro vecchio. Et addimandando il giouane al vecchio quel che haueuano da fare la feria festa auanti al Natale del Signore, circa il digiuno, & se doueuan, come à lui parca, & come le leggi loro vogliono, farlo in pane, & acqua, gli fu dal vecchio in questa maniera risposto. Tu farai come ti piacerà, & io beuerò del vino, & nel solo (come è scritto) pane non viuerò. Era costui gagliardo, grasso, sano, & robusto. Et così venuta l'hora del desinare per digiuno il Frate giouane contentandosi di pane, & d'acqua, come comandaua la regola, il Frate vecchio beuè del vino, & mangiò dell'altre cose col pane, à suo piacimento. Ma se egli hauesse saputo il male che gli sopastaua, non hauebbe così facilmente tralasciato il rigore dell'astinenza per vbbidire à gli allettamenti della gola; Imperoche la festa seguente della Gloriosa Natiuità di Christo, cantanti gli Angeli in Cielo, & festeggianti gli huomini in terra, egli fu, piangenti i suoi parenti carnali, portato alla sepoltura. Distin. 1. Essempio 81. Ex Petro Damiano Card.

Dalle Scritture sante, si causa quanto sia commendabile il digiuno. IIII.

Quanto sia commendabile il sacro digiuno, si può dalle sacre scritture del vecchio, & del nouo Testamento, chiaramente conolcere: In Mosè, in Elia, in

Nostro

Digiano, & Gola. ¶

7

Nostro Signore, il quale auanti che desse principio alle sue sante predicationi digiunò nel Diserto quaranta di, & quaranta notti. Et Simone Metafraste, appresso del Surio scriue, come S. Giovanni Euangelista, pregato di scriuere il sacro Vangelo, digiunò in prima, & à gli altri ancora impose il digiuno.

Per virtù del digiuno furono liberati certi popoli da vn crudelissimo Dragone. ¶

Leggesi nel libro della Scala del Cielo, come in certa Prouincia si ritrouaua vn ferocissimo Dragone, il quale diuoraua, & gli huomini, & i giuuenti, & nesi poteva per virtù dell'armi, ò per lo ingegno humano superare, ò di tale prouincia scacciare. La qual cosa considerando vn santo Vescouo, fratelli, disse à gli huomini di quel paese, la virtù del pessimo Dragone, che ne molesta, non è, come io auiso, più forte della virtù, & potestà del Demonio. Ma così è, che la virtù del Demonio, come dice il Vangelo, si scaccia, & si vince per mezzo dell'oratione, & del digiuno. Et perciò se affliggeremo la carne nostra con questi due mezi, io spero che Dio harà misericordia di noi, & libererà da questo mostro infernale, & da questo fiero Dragone. Hauendo egli no per tanto digiunato dieci giorni conuocò il Vescouo tutto il popolo, & in questa maniera fa uello loro. Accio, disse, che voi conosciate quanta sia la virtù del digiuno, voglio che tutti spuiate in questo catino. Lo che hauendo egli no fatto, con tale spato fece vn giro intorno al Dragone, il quale non potendo più uscire di quello, quiui si morì. Et all'hora quel santo Vescouo, come disse, la virtù del digiuno corporale, fratelli, ha uceito questo Dragone: così la virtù del digiuno spirituale scaccia ogni virtù, & tentatione del Demonio. Ma non dignate voi, Dilettissimi miei, come digiunano i Demoni, i quali non mangiano mai: ma imperò rattengono

la



Digiuno, & Gola.

La mala volontà contra Dio. Non digiunate, come i Giudei, i quali si astengono dal mangiare di giorno: ma la notte poi tutta consumano in crapule, & in immonditie. Non digiunate finalmente, come i medici impongono, i quali la sola salute de i corpi cercano: Nè anche come gli auari che per auanzare, & aumentare la robba da i cibi tal' hora si astengono: ma come ne insegnano il Vangelo, & i Santi, per salute dell'anima, & per altre molte pie, & sante cagioni. Distintione nona, Essempio secondo.

Vn Prelato ricco viuendo continuamente in delitie staua sempre infermo, fatto religioso, con l'astinenza, & digiuno, se sanò. VII.

NELLO stesso libro della Scala del Cielo si narra, come fu vn certo ricco Prelato, il quale nutrendosi in delitie, sempre nondimeno se nè staua infermo, & pieno di miserie, nè per molti medicamenti, che si facesse, poteua curarsi. Hauendo per tanto letto vna volta, come l'astinenza era vna buona medicina del corpo, & dell'anima, & ritrouandosi egli nell'vno, & nell'altra infermo: penso con vna sola medicina di sanare le sue due infermità, cioè della mente, & del corpo. Et così lasciando le delitie, & le pompe del mondo, si fece religioso nel l'ordine di Cestello. La qual cosa vndendo vn certo Arcivescouo suo amico, lo andò a visitare. Et ritrouandolo totalmente sano, si marauigliò, che doue le delitie, & le medicine gli noceuano, le faue, & l'herbe l'hauessero curato. Et congratulandosi seco, voi, disse, padre, abhorriate nel secolo i cibi delicati, & hora (buon pro vi faccia) mangiate come il lupo. Et egli rispondendo, mentre che seco a tauola sedeuo, Voi, disse, Monsignor mio dite il vero. Ma sappiate ch'io hò fatto ancora come il lupo, quale sentendosi grauato da corrotti humori li dipone, & smaltisce con l'astinenza, & col digiuno. Onde poscia

ne

Digiuno, & Gola.

8

ae segue in lui somigliante buono appetito, quale di presente in me scorgete. Distintione nona, Essempio terzo.

La voracità del ventre, & la fame è vno delli tre creditori, che continuamente importunano l'huomo. VII.

LEGGESI dell'Abbate Serapione, Monaco di gran Santità, come nelle sue peregrinationi, le quali furono molte, essendo vn giorno peruenuto nella Città d'Atene in Grecia, & sentendosi gran fame, itofene in certo luogo celebre di detta Città, in cui era gran frequenza di popolo, Huomini Atheniesi, disse, soccorrete mi. Et addimandandogli egli, che cerchio intorno fatto gli haueuano di subito, donde veniuo, & che necessità paua; Sono, rispose, per patria Egitto, & per conuersatione Monaco. Et da che io partij della patria mia, diedi nelle mani di tre miei creditori, i quali grandemente mi molestaano: ma Dio gratia, dalle mani di due, pagandome il meglio ch'io potei, quanto loro io doueua, mi liberai. Ma il terzo ancora mi trattiene, & non hò donde io possa sodisfargli. Et ricercando gli Atheniesi chi fusse questo terzo suo creditore, & doue egli si trouasse, & offerendogli ogni loro possibile aiuto. La Cupidigia, rispose, & l'Amore della robba fu il primo mio creditore, & il desiderio, la voglia, & l'appetito delle voluttà, & dei piaceri, fu il secondo. Et il terzo è la voracità del ventre, & la fame. Tutti tre questi sempre mi furono molesti dal principio della giouentù mia. Ma i primi due mi pare d'hauere con l'aiuto diuino fuggiti, & sopiti, & quietati, onde piu non mi sono molesti. Ma il terzo pienamente sodisfare non posso, & hora essendo io stato già quattro di, per necessità, digiuno, seuerissimamente mi stringe, & mi molesta, & mi richiede ch'io gli pago il debito, & non lo pagando hoggi, mi minaccia la morte. Gli Atheniesi, che faggi etano, inteso l'arguto



Digiuno, & Gola.

Quot motto del Monaco, gli diedono tanto che puote comprando vn pane, cauarsi la fame. E n'ammonisce l'essempio, come in questa vita mortale possiamo ben sotterare al corpo per virtù dell'astinenza, il cibo per qualche giorno: ma non già per sempre. Onde si dee offeruare in questa, come etiamdio nell'altre virtù morali, la sempre loducole mediocrità, & discreta ragione. Distintione quarta, Essempio 22.

Due Monaci si lasciano più tosto morir di fame, che mangiare alcuni frutti raccomandati gli dal suo Abate. V III.

Essendo stato mandato delle parti della Libia, come cosa nuoua, vn presente di fichi, all'Abbate Giouanni, che nell'eremo di Sichi dimoraua, egli come huomo astinente, ben mortificato, & pieno di carità pensò di mandargli à donare ad vn'altro Eremita vecchio, & infermo, ilquale dieciotto miglia lontano, in vno più folto, & saluatico deserto si dimoraua. Chiamato per tanto à se due giouani suoi discepoli, gli mandò co' prefati fichi, al sopradetto vecchio padre. Ma ecco che essendo eglino in viaggio, venne in vn subito vna così folta nebbia, che perduta la dritta via, andarono errando per la gran solitudine di quelli eremi, tutto quel giorno, & la seguente notte. Et finalmente non potendo trouare la cella dell'Eremita, per la stracchezza del viaggio, & per la fame, & sete, sentendosi mancare, poste le ginocchie in terra all'officio dell'orazioni, refero lo spirito al Signore. Conobbesi questo per mezzo di altri Monaci mandati à cercar di loro, posciache ritornati non erano al douuto tempo: Imperoche seguitando le pedate, che in quei paesi arenosi s'imprimono, non altramente che qua fra noi, nelle neui: nè si cancellano, ò tolgono, fino che da i venti con altre arene ricoperte non sono ritrovati i detti due discepoli nella maniera detta, morti, & à

Digiuno, & Gola.

& à canto à loro trouaiono parimente il canestrello di fichi intatto. Onde si conobbe che prima la vita corporale, che la fede del diposito datogli perdere vollono, & prima morire, che il comandamento dell'Abbate predetto violare. Distintione 2. Essempio 23. Tutta uia si dee sapere, come senza sciopolo alcuno, anzi con merito poteuano, & doueuano in tal necessità souenirsi di detti fichi, se bastuoli erano à preseruarli da morte.

Con l'essempio d'un'Abbate fatto Vescouo s'insegna come il Digiuno nelli Prelati è necessario per l'altra edificazione. I X.

Riferuano alcuni fratelli, dell'Abbate Niceta, ilquale fu discepolo dell'Abbate Siluano, come stando egli nella cella sua nel monte Sima, facua moderata astinenza per la necessita del corpo suo. Ma quando poi fu ordinato Vescouo in Faran, grandemente affliggeua se stesso in continoui digiuni, orationi, & vigilie. La qual cosa veggendo il suo discepolo, Donde viene, disse, questo padre mio, che quando voi erauate nell'eremo, non tanto vi affliggeuate nell'astinenze, quanto hora che siete Vescouo? Et egli, rispose, considera fratello, che nell'eremo noi menauamo vita priuara, & pouera: ma hora noi conuertiamo con varij huomini, & molto più occasioni hauemo d'offendere Iddio. Et per cio temendo nel fine della vita mia, di nò cadere per tali occasioni in qualche peccato, più frequentemente vegghio, oro, & digiuno. Et nel vero, se S. Paolo Apostolo, il quale hauueua Christo in se fauellante, & che tante virtù nell'animo suo possedeua, & era stato rapito infino al terzo Cielo: maceraua nondimeno il corpo suo anco mortale, & alla seruitù dello spirito lo sottometteua: per non essere egli riprouato, mentre che predicando si studiua, che ogni huomo si fusse saluato, che dobbiamo noi humili, & peccatori operare? Et da questo essempio douerebbono

B impa-



Digiuno, & Gola.

Imparare quei Monaci, che da i chioftri afflitti sono alle dignità Episcopali, a non tralasciare, potendo le regolari astinenze, & digiuni, i quali non ripugnano, ne sono impedimento all'ufficio loro pastorale: si come bene ne insegnano i sacri Scolastici Dottori. Distintione 2. Essempio 94.

Come fuisse condannato nell'Inferno vn religioso, che mangiando alli altri di digiunare, di nascosto mangiava a suo piacere. X.

NARRAUA vn certo Prete di Licaonia, prouincia dell'Asia, & parte della Cappadocia, detto Atanasio, come ne' giorni suoi viueua in vn monasterio vn Monaco di gran nominanza, & di molta esultatione non tanto appresso de i confratelli suoi Monaci: ma ancora appresso del popolo, il quale lo vedeu di buoni, & santi costumi adorno, & in tutte le sue attioni molto composto. Ma nel vero, come dalla sua fine cattua si manifestò, egli era vn grande hipocrita, & fingeua d'essere quello, che in verita non era. Imperoche dicendo a i fratelli suoi di digiunare (per tacere hora, & non dire dell'altre sue colpe) le quali sogliono alla gola, & alla hipocrisia seguire, si cibaua poscia occultamente, & si ristoraua molto bene. Ne di questo gli altri Monaci (così bene sapeua, egli la malitia occultare) giamai si accortero. Hora egli auenne, chè dopo certo tempo infermatosi grauemente, & condotto allo estremo di sua vita, senza emendatione, & senza penitenza, così disponente Iddio, non per vtilità che si creda di lui: ma per ammonitione, & essempio de gli altri, fece chiamare a se tutti i Monaci del conuento. I quali presto, & ben volentieri comparsero, peroche stimando lo religioso santo, si pensauano di douere hauere nella morte tua, qualche singular contento. Posti dunque tutti alla presenza sua, egli tutto afflutto, & tremante. Sappiate, disse, che quando voi credeuate che

Digiuno, & Gola. 10

che in compagnia voltra io digiunassi, era la mia vna simulatione, & vna hippocrisia; peroche occultamente dappoi io mi cibaua, & mangiua con poco timore di Dio. Et perche senza penitenza di questo, & d'altri miei peccati io mi sono condotto al capezzale, & non hò fatta emenda fino a questo punto. Ecco che io sono, per giusto giudicio di Dio, dato nella potestà d'vn dragone, il quale con la sua coda, amendeue le gambe, & i piedi, già m'ha legato, & hora ponendo il capo suo dentro della bocca mia, mi succhia, & beue lo spirito. Et questo detto spirò. Et l'anima sua douere usene, & scendere, douere ire, & scendere sogliono le simularici, & hipocrite anime. Distintione prima, Essempio 68. Cauato da' Dialogi di San Gregorio.

Il Diavolo nemico del digiuno cerca d'ingannar Antonio Abbate. XI.

LEggiamo in Marco Marulo, che Antonio Abbate nell'Egitto solea mangiare solamente vna volta il giorno dopo il tramontar del Sole, & il suo cibo era pane con sale, & acqua fredda, & cominciando a digiunare con più feruore, staua due, & tre giorni senza cibarsi. Ma hauendogli di ciò inuidia il Demonio, vna volta gli apparue in forma di Monaco, & gli iporse de' cibi, & l'essorò che ne pigliasse: Ma alla fine accortosi Antonio della fraude del nemico, fattosi il segno della Croce, lo fece fuggire, dalle quai cose appare di quanto giouamento ci sia il digiuno, poi che spiace tanto al Demonio, & che quelli che digiunano, possono essere tentati: ma non superati.

Hilarione come offeruasse il digiuno tutto il tempo di vita sua. XII.

TESTIFICA Girolamo Santo, che l'Abbate Hilarione mai non ruppe il digiuno innanzi al tramontar del

B 2 Sole,



Digiuno, & Gola.

Sole, nè il dì della festa, nè anco nelle grauissime infirmità, anchor che egli v'fasse vn duro, & parcissimo cibo, cioè pan d'orzo, & herbe saluatiche, & lente non già cotte: ma tenute così à mollè nell'acqua fredda, mentre che molte volte per la debolezza del corpo, gli s'abbagliauano gli occhi, & le membra se gli faceuano scabrose, & all'hora per rimedio lasciava correre nelle viuande qualche gocciola d'oglio, finalmente alli 37. anni, per sino alli 80. s'attenne sempre dal pane ancora, & manteneuasi con vna certa sua viuanda, che faceva di farina, & di herbe minute, sino à tanto che renduto lo spirito al Signore, cominciò ad esser satiato di quella perpetua, & infabile dolcezza del conuito celeste, che con tanta ansia hauea sempre bramato.

Astinenza incomparabile di Paola Vedoua. XIII.

IL medesimo Girolamo, narrando le virtù di Paola vedoua già morta, dice, che fu di tanta continenza, che quali trapassò la debita misura, & con le fatiche, & digiuni si cagionò vna gran debolezza di corpo. Dalle feste in fuori quasi mai vfaua oglio nel suo mangiare, da questo solo si può stimare quello che faceua del vino, del butiro, de pesci, del mele, & dell'oua, & così delle altre cose che sono soauì al gusto; le quali si mangiano ad ogni hora, & però coloro che l'vfano, non si tengono manco che astinentissimi, & quantunque se n'empiano il corpo, credono nondimeno che la lor pudicitia sia sicura. Dice il detto Girolamo dopò molte cose, che non fu mai fanciulla di corpo sano, & gagliardo, che tanto si desse alla continenza, quanto essa con quel suo corpicello vecchio debole, & quasi ruinato, & hauendo ella la tèbre, uè per consiglio de Medici, nè per molte persuasioni d'Epifanio Vecouo, puote esser indutta à beuer vino. Et il Vecouo Epifanio vicendo di casa, hebbe à dire, che hauua tanto acquittato, parlando

Digiuno, & Gola. II

con effalei, che quali periuale le stesso così vecchio come era, à beuere acqua tutto il tempo auuenire, che se quella donna di tanta era, & così debole, temeuà di beuere il vino, nel quale è la lussuria, come non debbono temere di berne quelle che sono giouani d'età, che anco che digiunano, bolle nondime-
no loro il sangue.





AVARITIA, ET VSVRA.

*Vn contadino ricco, & auaro, che non faceua mai elemo-
sina fu da Dio con miracolo punito, & vna sua nuo-
ra saluata per la sua pietà.*

ESSEMPIO I.



APPRESSO à Beuagna, terra grossa del-
la Diocesi Spoletana, si vede fino al dì
d'hoggi vn certo laghetto d'acqua pro-
fondissimo, chiamato da gli habitatori
di quel contorno, il lago del contadino.

Imperocche narrano, come quiuui, non ha
molti secoli, sù l'habitatione di certo ricco contadino, il
quale haueua moglie, figliuoli, nipoti, serui, & bestia-
me, & in somma era ricco, & abbondante d'ogni bene-
temporale: ma pouero di pietà, & di misericordia inuer-
so de' poueri. Onde non poteua patire di vedergli intor-
no alle sue porte: ma gli cacciaua via con villanie, &
tal' hora altresì ammetteua loro certi fieri, & mordaci
cani, che egli nutriuua. Hora egli auenne, che essendo
vn giorno fuori di casa detto padre di famiglia, con tut-
ta l'altra brigata alle facende dell'agricoltura, & essendo
rimasa in casa vna sola giouane pia, & diuota, nuora di
lui, per guardia della casa, & per nutrire alcuni figliuo-
lini piccioli che haueua: vi capitò vn pouero di bello, &

Maxima
Dei pro
uidentia
ergo ele-
ctos fu-
os.

venc-

Auaritia, & Vsvra. 12

venerando aspetto, & addimandandole con grande in-
stanza la limosina ella gli diede vn pane, ammonendolo
con carità, che quanto prima si togliesse di quiuui, accio-
che per mala sorte non fosse tornato il focero suo, o al-
cun'altro della famiglia crudele, & non l'haueffero fat-
to da' mordaci cani lacerare. Allhora il pouero, Bu-
ona giouane, disse, questa sera quando tu vedrai nuoua-
mente scaturire dal pauimento di questa casa vna pic-
ciola fontana d'acqua, prendi vno de tuoi figliuolini,
qual più ti piace, & partendoti presto di questa casa, sal-
uati nel vicino colle: Imperocche N. S. ha deliberato di
non più tollerare l'auaritia, & la crudeltà di questa fami-
glia: ma di sommergerla tutta. Et ciò hauendo detto
disparue, & si tolse da gli occhi di lei. Et ecco che intor-
no alle tre hore di notte, essendo il contadino con tutta
l'altra famiglia à tauola, & cenando allegramente, inco-
minciò l'acqua à scaturire à poco à poco dal pauimento,
come haueua predetto l'Angelo in sembianza di pouero.
Onde la pia nuora intendendo il diuino giudicio, leua-
tasi subito da tauola, prese in collo vn figliuolino, che
all' hora lattaua, & l'altro più grandicello seco à mano
trahendo se n'uscì di casa, & verso il colle, come l'era sta-
to detto s'innuò. Ma ecco che sprofondata, & abissata in
subito la detta casa, vn riuo d'acqua seguito detta gioua-
ne, fino à tanto ch'ella ricordenole dell'ammonitione del-
l'Angelo, vno de' predetti fuoi figliuoli, che meno ama-
ua lasciò. Et così sola con l'altro da detto pericolo si sal-
uò. Et fatto giorno, doue prima era la detta casa, si vi-
de essere vn lago d'acqua. *Ex Magistro Simone Bertii
Florentino, ord. Præd. pagina 60. In Bibliotheca Sancti
Marci, in codice manu scripto, sermonum illius, pieta-
tem, ac doctrinam eximiam redolentium.* Ma noi questo
esempio, prima che lo leggessimo in Maestro Simone Ber-
tii, lo haueuamo vdiuto da altri, & anco scritto ne i no-
stri Sermoni della limosina, con aggiunta di alcune cose,
essendo noi stati al detto Lago vicino à Beuagna, &

B 14 fauel.



Vbi operandi facultas est, voluntas profecto valet, apud Deum.

Auaritia, & V iura.

fauellato con gli habitatori di quei luoghi. Aggiungesi per tanto come quella nuora, non solamente quella volta: ma molte altre volte haueua fatta la limosina ai poveri. Et quando non haueua commodità, narrommi che andando ad attignere il vino, ne lasciava ire vn poco in terra, Riceui, dicendo, Madre Terra questa limosina tu, poi che io non lo posso dare ai poveri. Aggiungesi dapoi, che doue ella lasciò vno de' due suoi figliuoli, si apersè la terra, & lo inghiottì, & vi torse, & nacque vn'altro laghetto. Il quale fino al presente si vede, lontano dal maggiore circa mezzo tiro di mano. Dicono non si trouare, come hanno prouato, in detti laghi fondo. Nel maggiore, che cinto da vn'argine di terra accioche non vi carchino dentro le bestie, che d'intorno vanno pascolando, vidi molti pesci grossi: ma dicono essere aridi come stoppa, tuttauia ne vanno tal'ho ra pigliando alcuni con l'hamo, & i contadini del paese, & i Reuerendi Padri Zoccolanti, che qui appresso hanno loro Conuento.

Gen. 19. Fruatur documēta ex dicto exemplo.
Da questo essemplio si deue nel primo luogo considerare la gran bontà di Dio, in liberare (in sembianza di Lotto) quella giouane dalla detta fouersione, & imparare ancora noi a temere Iddio, & essere limosinieri. Nel secondo si deue osseruare, come N. S. di due figliuoli, che haueua quella giouane, vno ne dono alla pietà di lei, & l'altro volle che morisse per lo peccato della crudeltà del padre. Notisi nel terzo luogo, come essendo i figliuoli quanto al corpo, alcuna cosa del padre, tal'ho ra sono da Dio per li peccati de' padri puniti. Ma non già quanto all'anima, se già non fussero nella malitia paterna eglino altresì inuolti. *Anima enim*

quæ peccauerit ipse morietur.

Ezech. 18.

Auaritia, & V sura.

13

Lamentandosi vn auaro ricco nel tempo della sua morte per bisognar lasciare le sue ricchezze rese l'anima al Demonio. II.

Narra Maestro Roberto da Leccio, nel suo quadragesimal, come si ritrouo via volta a vedere vn certo ricco auaro, vicino al morire, & ammonendolo al pensiero della salute dell'anima sua, non punto volentieri cotai ragionamenti ascoltaua. Anzi riuoltandosi per lo letto in cui giaceua, sospiraua, piangeua, & quasi ruggiua, dicendo. O quanto misero me, mi sono io affaticato per thesaurizzare, & altri hora si goderanno delle mie fatiche, & de miei sudori? O ricchezze mie, o danari miei, o mie gioie, chi hora vi possederà? & a chi giarnat vi lasciero? Et in questi lamenti senza frutto, rese la miserabile anima impenitente nelle mani de' demonij, che lungo tempo per lo peccato dell'auaritia posseduta l'haueuano. Distintione nona, Essemplio 9.

Li Demonij portano via visibilmente vn Prete per la sua auaritia. III.

Essendosi condotto al capezzale, & in estremo di sua vita vn certo huomo peccatore, & quasi disperandosi della salute propria, per i molti, & graui suoi peccati, il Parocchiano suo, che era vn Prete auarissimo, volendo consolarlo, se tu (gli disse) mi vuoi dare il tuo cauallo, io piglierò sopra di me tutti i peccati tuoi, per i quali cotanto temi la dannatione. Et questo disse egli, non per salute dello inferno: ma per l'auaritia sua, & per hauere detto cauallo. Accettò lo inferno l'offerta fattagli, & datogli il cauallo, il Prete si addossò tutti i peccati di lui. Et così morì lo inferno con buona speranza, & consolato. Et ecco che essendosi il Prete parato con le sacre vesti per celebrare l'officio funerale per l'ani-



Auaritia, & Vsurā.

L'anima del defonto, visibilmente, alla presenza di tutto il popolo, che era in Chiesa, fù rapito nel mezo de gli altri Chierici, & per vna apertura fatta in vn subito nella testudine, & volta della Chiesa, fù portato via. & si stima da' diuoli dell'inferno, & non mai più fù riueduto. Distintione nona, Essempio 165.

Auaritia estrema d'vno ch'essendo infermo si mangiò i danari per non lasciarli ad alcuno, & si morì. IIII.

Riferisce Maestro Giouanni Nider, nel suo Formicario, come nel suo tempo fù vn'huomo ricco: ma tanto auaro, che essendosi amalato, per non spendere si fece ricuere per l'amor di Dio in vno hospedale della Città de Constanza, hauendo però portata seco gran quantità di danari di puro, & antico argento. Et essendo aggrauato nel male, & conoscendo di non hauere scampo: ma che gli conueniuua morire, & increscendogli di lasciare i predetti danari, ne quali haueua posto il cuor suo, si risolue di mangiarveli in vece di pane, & così hauendo coloro che lo gouernauano, reccatogli certa viuanda di farina d'auena, lo lasciarono solo a sedere nel proprio letto, come egli era solito, a sua requisitione di restare. Et ecco, come poi conobbero, che hauendo egli i danari d'argento, iquali teneua ascosti, sminuzzati, & torti, & in vece di pane mescolatigli con la prefata farina d'auena, & volendogli col cucchiario ingoiare, fu da quelli miseramente soffocato. Et così fine hebbe la sua molta auaritia. Distintione nona, Essempio 8.

Vn padre non ascoltando il figliuolo, che l'esortaua a lasciar l'usura, & restituire, e posto nell'inferno con vn'altro figliuolo a lui simile. V.

L Eggesi nelle Vite de' Santi Padri, come hauendo vn certo famoso usurario due figliuoli, vn di loro compunto

Auaritia, & Vsurā. 14

punto alle sante predicaoui d'vn seruente seruo di Dio, essortaua il padre alla restitutione, & al timore di Dio, raccordandogli la morte, & l'estremo Giudicio. Ma non ascoltando le salutenoli ammonitioni: Anzi insieme con l'altro suo figliuolo ridendosi di lui, si partì il deuoto giouane da loro, & andandosene all'eremo quiui tutto si diede al seruitio Diuino. Dopò certo tempo venendogli la nuoua, come i prefati, suo padre, & fratello, erano morti, si pose à orare per la salute loro. Et ecco che rapito dall' Angelo à i luoghi infernali, vidde il misero padre suo nel fuoco ardente, che malediceua l'hora, & il punto in cui era stato concetto, & il ventre che noue mesi l'haueua portato. Et subito vidde venire per vn fiume di fuoco notando il suo fratello, ancor egli maledicendo, & bestemiando il padre, che con l'vsure sue l'haueua condotto. Onde l'eremita ritornato à se stesso, ringratiò con tutto il cuore la Diuina Maestà, che l'haueua da quei tormenti liberato, & seguitando di viuere santamente, fu saluo. Dist. 9. Essempio 203.

Per visione d'un Santo Religioso si dannaua vn usuraro con molti suoi descendenti. VI.

L Eggesi nel Libro de' sette Doni, come vn santo Religioso, vidde vna volta in visione vn'huomo prostrato nel mezo delle fiamme dell'inferno, dal cui ventre procedea vn'albero, & da' rami di quello, che erano molti, pendeano impiccati per i piedi molti huomini, e molte donne. Et tutti acerbamente tormentati dalle fiamme del fuoco. Ma più di tutti quelli che prostrato giaceua origine dell'albero. Egli fù dichiarato, come quel l'huomo, da cui haueua origine l'albero, era vno che di pouero per mezo dell'vsure, ricco era diuenuto, & gli altri erano persone da lui discese, lequai altresì erano state imitatrici della malitia di lui. Dist. 9. Essempio 212.



Auaritia, & vsura.

In che modo pensasse vn Vsurario che gli sarebbe perdonato se ben non hauesse fatto la restituzione, ma s'ingannò. VII.

Narra Iacomo da Vitriaco, come non potendo vn certo Vsurario essere indotto dal suo confessore alla totale restituzione, egli chiamata la moglie, i figliuoli, & gli amici, il Sacerdote, disse afferma come io non posso saluarmi, se io non restituisco quanto malamente, & per vsure hò acquistato. Ma quello che egli dica, io con Dio farò la pace. Et così facendo testamento fece tre parti di tutti i suoi danari. Vna ne lasciò alla moglie, l'altra a i figliuoli, & la terza fece riporre in vn sacco, & sotto giuramento coltrinsè i suoi a promettergli di sotterrarla seco nel sepolcro. Accioche quando il giudice hauesse da lui ricerca il male acquistato, hauesse hauuto con che placarlo, & sodisfargli. Morto lui pertanto, & con detto sacco di danari sotterrato. Vna serua di casa, consapeuole del fatto, chiamando vn certo giouane, che ella amaua, gli promise quando egli hauesse promesso di pigliarla per sua donna, di manifestargli vn secreto, per cui sarebbe senza molta fatica, & senza dilatione di tempo diuenuto grandemente ricco. Et promettendole di ciò fare, gli riuelò del sacco de danari sepolto col corpo del suo padrone. Ma ecco che essendo ito al sepolcro vna notte, & apertolo, vidde molti demonij, che detti danari dentro d'vna padella al fuoco liquefacendo, poscia così liquefatti gli gitauano giù per la gola del misero defunto gridando con horribil voci. Dell'oro hauesti sete, dell'oro beui. La qual cosa hauendo veduta il giouane, chiudendo con spauento il sepolcro, via si fuggì, & narrò quanto fin qui è scritto. Debbonsi per tanto distribuire i danari a i poueri, ò rendere a di chi sono, & non sotterrarli seco dopo morte. Dist. 9. Esempio 216.

Come

Auaritia, & Vsura. 15

Come fusse portato all'inferno vn publico Vsurario, in anima, & corpo dalli demonij, nella città di Firenze. VIII.

Narraua il Beato Antonio da S. Germano, castello del territorio di Vercelli, huomo di santa vita, che fu già priore nel Conueto di S. Marco di Firenze, l'anno 1456. al tempo di S. Antonio, qualmente essendo vna volta Priore a S. Giouan Battista di Como, Conuento poco fuori della città, & standociene vna notte al solito suo, dopo il Matutino in Chiesa solo alle orationi, dopò, che si erano partiti i Frati, cominciò poi a sentir vn gran strepito di caualleria per la strada publica, che passa a canto alla Chiesa. Onde affacciatosi fuori, addimandò che gente erano, & doue così andauano di notte. Et non gli essendo risposto, ma attendendo a passar in ordinanza, & con silenzio stimò, che fussero Oltramontani, cioè Suizzeri, ò Tedeschi, calati da quelle vicine terre, & che perciò non intendessero il parlar Italiano; & però addimandò loro in lingua Latina, ch'eglino erano, & doue andauano, non ci essendo in quel tempo guerra: ma ne per questo ancora cosa alcuna risposero. Onde risolutosi il B. Antonio, che quella fusse visione soprannaturale, comandò loro dopò breue oratione fatte, da parte di Dio, che rispondessero, & diceffero chi eglino erano, & do ue andauano. Fermaronsi in quel punto tutti, & fauellando vno, che tra loro sembraua il maggiore, Sappia, disse, che noi siamo Demonij, & andiamo qui nella città per portarne via all'inferno in anima, & in corpo vn publico vsurario, & vn grandissimo ricco d'iniquità, comandando loro il Beato, che nel ritorno gli facessero motto, seguitarono il viaggio loro. Et egli chiuta la porta, si pose all'orationi per quella pouera anima dell'vsurario, pregando il Sig. che se non era passata dal corpo voleffe per

tua



Auaritia, & Vsuraria.

sua pietà donarle spirito di penitenza, & di contritione. Ma ecco che così stando, senti di nuouo il calpestro de' prefati caualli, & maggiore assai che prima, & affacciatosi alla porta, vidde fra la non chiara luce della vegnente aurora il corpo del misero vsurario, in sembianza di vn sacco di grano, ò di vna pelle morta, buttato à trauerso sopra il nudo dorso d'vn fiero canallo, esserne portato allo inferno, gridanti quei maligni spiriti in forma di cauallieri. Ecco l'auaro, ecco l'vsurario, ecco il fuciatore del sangue delle pouere vedoue, & de gli abbandonati pupilli. Il padre per così horrenda vista spauentato, & addolorato insieme per la dannatione di quell'anima ferata la Chiesa, senza dir niente à persona, se ne ritornò alla sua camera. Et ecco che venuto il giorno, due Gentiluomini alla porta del Conuento chiedono di essere introdotti à fauellar al Priore, & venuti alla presenza di lui, lo pregano da parte de i Signori tali, che si degni di andare fino alle case loro, perche bramano di parlargli. Ci ando, & dopo le solite cerimonie delle visite, in questa maniera, parlò il maggiore di quei fratelli, al padre F. Antonio priore. Reuerendo Padre, douete sapere come questa notte è morto il nostro Signor Padre, buona memoria, & perche n'hà lasciati cotanto ricchi, bramiamo di fargli vna solenne honoranza di mortorio, & vorremo per singular fauore, & piacere, che la R. V. facesse il sermone inuenerale. Il beato seruo di Dio, che la notte haueua veduto il detto padre loro esserne stato portato in carne, come si dice, & in ossa, all'inferno, & stimando che detti suoi figliuoli volessero occultare il castigo Diuino, rispose che hauerebbe desiderato di vedere il corpo del padre loro morto, & rispondendo egli no, che per douerli indugiare à due, ò tre giorni più là, lo haueuano fatto chiudere dentro vna cassa di legno, replicò il padre, che ageuole sarebbe stato lo sconficcarla per dare à lui questa sodisfattione, poiche lo grauauan del sermone. Finalmente veggendo che trouauano scuse nuoue, & pure voleuano

Auaritia, & vsuraria. 16

voleuano occultare quello horrendo giudicio, il quale Iddio haueua fatto vedere à lui la notte, accioche fusse stato noto huomo publico, & famoso vsurario: A poueri figliuoli, disse, credete forte di buttare la polucre ne gli occhi à me, che questa notte hò veduto il vostro misero padre esserne stato portato allo inferno? Andate, andate, & restituire la robba da lui malamente acquistata, se voi non volete andare doue egli è stato condotto. Non accade fare altre essequie, che le hanno fatte sta notte i Demonij, non accade far sermone, ne procacciargli cassa, come hauete fatto piena di fieno, ò sepoltura, peroche già è stato nell'inferno, come il ricco Epulone sepolto per sempre. Rimasero, veggendo scoperto il fatto, che egli no per honore del mondo, occultare voleuano, confusi, & li dismesse ogni apparecchio d'honoranza funerale. Et il seruo di Dio Frate Antonio, dopo che hebbe consolato quei giouani, & essortati alla restitutione, & alle limosine, se ne ritornò al suo conuento, & fu il caso noto à tutta la città per essemplio de gli altri. Nella seconda stampa del libro de' Beau di S. Domenico, à c. 247.

Miracolosa cosa d'un vsurario, che si fece sepolire con una borsa de dinari à lato. IX.

LEggesi come essendo venuto à morte vn certo vsurario, pregò la moglie, che volesse porgli à canto nel sepolero vna certa sua borsa piena di danari. Lo che hauendo fatto quanto più secretamente poteua, venne nondimeno alla nouitia d'alcuni. Onde entrati di notte in quel sepolero per rubbare detti danari, ecco quini vidde due demonij in forma di rospi. Vno de quali, che stava nella bocca del morto, cauando i danari della borsa gli porgeua all'altro, & egli che stava nel petto gli cacciaua nel cuore, quali dicendo; Noi con questi danari facieremo il cuor tuo infattabile. Queste cose veggendo i ladri, pieni di timore ricoperlero il sepolero, & li fuggirono.



Auaritia, & Vsurā.

girano. Onde si puo da questo considerare, quello, che doueua patire l'anima di quello vsuraro nell'inferno, poſcia che ſi horrenda punitione ſi prendeua del corpo ſuo nel ſepolcro. Diſt. 6. Eſſempio 84.

Vna donna attendendo all'vſura, perde l'anima, & il corpo dalli demonii è mal concio. X.

L'maledetto vizio dell'vſura, non ſolamente regna ne gli huomini, ma ancora nelle donne. Anzi molte volte in loro maggiormente pianta le ſue radici, che ne gli huomini. Narrasi per tanto, come eſſendo venuta à morte vna certa donna, famoſa vſuraria, ella vidde vn campo vicino pieno di corui, & gridò fortemente. Ecco che hora ſi auuicinano alla caſa. Et poco dopò gridò, Ahime, ahime, che ſono in ſul tetto. Hora ſono diſceſi nella camera: hora mi lacerano il petto: Hora mi cauano fuori l'anima, & coſi con horrende ſtrida, ſpirò l'anima, la quale fu da i demonij all'inferno ſportata. Et la notte ſteſſa venendo per lo corpo, veggenti coloro, che aſtauano, lo leuorono dalla barra, & lo alzorono fino al tetto, & percotendo in vna traue lo laſciarono cadere à piombo in terra, onde tutto ſi ſcacciò. Si ſpenſero i lumi, & la brigata tuttaua ſi fuggì. Et la mattina detto corpo coſi mal concio fu dato alla ſepoltura dell'aſino. Diſt. 6. Eſſempio 85.

Vna imagine d'vſurario ſcolpita in pietra, cadendo ammazza vn'altro vſurario. XI.

L'Egeſi nel libro dell'Api, come in vna città di Francia, ſopra la porta della Chieſa Cattedrale era ſtata poſta l'immagine d'vno vſurario, ſcolpita nella pietra, cioè vn'huomo, con vn ſacco di danari in ſpalla. Et ecco che volendo vn giorno entrare in detta Chieſa vn certo nominatiſſimo vſurario, ſubito, quaſi miracoloſamente

ſpic-

Auaritia, & Vſura. 17

ſpiccandosi detta lapide con la imagine, dal muro cadde in teſta dell'vſurario, & l'uccise ſubitamente, & rende l'anima à i demoni. Diſt. 5. Eſſempio 48.

Due demonii in forma de cani uccidono vn'vſurario. XII.

Nelle parti di Brabancia, fù vn'vſurario, ilquale molti potenti, & nobili, haueua impoueriti, & molti poveri altreſi haueua ſpogliati di quei pochi beni, che haueuano. E ſe bene frequentemente pregaua, etiandio con lagrime, molti Religioſi, che facceſſero orationi per lui, non però corregeua, & emendaua egli ſe ſteſſo. Et ſe da altri era ripreſo, & corretto, nondimeno niun profitto in lui ſi ſcorgeua. Finalmente ſoprauenuto da vna repentina infermità, & già vicino alla fine di ſua vita eſſendo. Eccoti ſubito arriuare in camera intorno al letto, in cui giaceua, due demoni in forma di due ferociſſimi cani, i quali eſſo veggendo, & trahendo fuori vn palmo, per coſi dire, ò come dice il Teſto Latino, vn piede di lingua, & ſpalancando la bocca horribilmente ſpirò. Diſt. 5. Eſſempio 49.

L'Auaritia non partoriſce mai bene alcuno, ne può vn'huomo da bene eſſer auaro. XIII.

Nun buono può eſſere auaro, nè bene alcuno può partorire l'auaritia. Anzi fu ſempre di grandiffimi mali cagione. Onde ſi legge nella vita di Sant'Ambrogio, come egli grandemente piangeua, veggendo nel tempo ſuo queſta maluaggia radice di tutti i mali creſcere, la quale nè per la copia, nè per l'inopia ſminuire ſi può, & laquale ogni male nell'Italia diceua hauere introdotto, & ſi doleua ſpecialmente, che ella regnaſſe ne i Principi, & molto più ne gli Eccleſiaſtici, la parte de i quali dourebbe eſſere il ſolo Iddio. Et che dalla fine del mondo vicina, non fuſſimo prouocati à procacciarci amici per

C l'altra



Auaritia, & Vſura.

Altra vita, col diſpenſa e le ricchezze d'iniquità. Suro
4. Apr. pag. 533. Et il ſanto martire Boetio Seuerino,
nel ſecondo lib. della conſolatione della Filoſofia, alle 5.
Rime, in deteſtatione di queſt'empia auaritia, cantò.

Chi fu, laſſo cului, che primo aſcoſo

Canò l'argento, e l'oro,

Pregio, e periglio in vn, danno, e riſtoro?

Vn'altro ſanto diceua, gli auari eſſere come ſparuieri de
i danari, & agguingnea che ageuolmente d'ogni vizio ſi
ſpoglia, chi la pecunia non ricerca. Chi poteſſe vedere
l'anima d'un'auaro, la ſcorgerebbe tutta piena di muti ſi-
molacri d'oro, d'argento, di veſti, & d'altre infinite ric-
chezze: ma ſeguitiamo i noſtri Eſſempi.

*Haueudo rinonciato vn'Abbate l'horedità laſciatagli da
vn uſurario, fu cauſa, che il ſuo Monafterio an-
dò ſempre proſperando. X L I I I.*

L Eggeſi nel libro dell'api, come eſſendo morto in Bra-
bantia vn certo grande uſurario, fu donata grã quan-
tita della robba da lui laſciata, a certo Monaftero: &
quei Padri ne comperarono molte belle poſſeſſioni. Ma
egli auuene non molto dopo, che eſſendo creato in det-
to Monafterio vn'Abbate di migliore conſcienza, & in-
tendendo come di quei danari Vſurari, ſi erano compe-
re le predette poſſeſſioni, ſe ne dolſe aſſai, & mandando
i ſuoi miniſtri fece vendere beſtiami, & altre coſe mobili,
fino alla ſomma di danari hauuti dall'horedità dell'uſu-
raro, & gli rimando in quella città accioche fuſſero reſti-
tuiti a i poveri, & a gli altri i quali ne erano ſtati ſpoglia-
ti. Et ne rimafe quella città molto edificata, & il Mona-
ſterio perciò benedetto da Dio, andò ſempre poi, più pro-
ſperando nello ſpirituale, & nel temporale. Diſtin. 5.
Eſſempio 55.

Auaritia, & Vſura.

18

*Molte volte gli uſurari ſono proſperati da Dio, in queſta
vita per qualche puoco di bene, che fanno, ma
ſono poi ſeneramente caſtigati nel-
l'altra. X V.*

S I ritrouano talhora alcuni, i quali ſtimano che l'uſura
ſnon ſia peccato, perche veggono molte volte gli uſu-
rari eſſere proſperati, & non ſi accorgono che N. Signo-
re con quelle proſperità temporali rimunera qualche buo-
na opera loro morale, per meglio poi nell'altra vita, allo
inferno caſtigargli. Vdite vn'eſſempio che ſi legge nel
libro dell'api. Ritrouauaſi vn Guardiano di vigna fuo-
ri alla campagna ſotto vna capanna, quando ecco topra-
uenire vna gran tempeſta di grandine laquale gualtaua,
& rouinaua i frutti delle terie, douunque percoreua. Et
vdì il guardiano vna voce per l'aria, che gridaua, guar-
da, guarda: & addimandando quegli, che come mini-
ſtro guidaua la tempeſta, che coſa egli doueua guardare,
gli fu riſpoſto, la vigna di Pietro Riccardo, ilquale era
vn peſſimo uſuraro, & di molti mali colpeuole, onde paſ-
ſato via quel cattiuo tempo, ſi ritouara la ſola vigna di
Pietro Riccardo ileſa, & ſenza danno alcuno. Doue ſi
può conſiderare, che nella compagnia di quegli ſpiriti
maligni, i quali per diuina permiſſione concitarono co-
tale tempeſta, n'erano alcuni amici dannofi di Riccardo,
che gli ſiguarauano i beni temporali per ſolazzo di que-
ſta vita, ma per maggior tormento dell'altra. Diſtin. 5.
Eſſempio 227.

Segno di conoſcere ſe vno è auaro ſi è queſto, cioè, che
allo auaro par ſempre di hauer dato più di quello che
conuenia dare. Doue all'huomo liberale apparice
ſempre di hauer dato meno di quello che doueua. San
Giuanni Chriſtoſtomo chiama l'auaritia Rocca de vi-
tij.



Auaritia, & Vfsura.

Fingendo vno per auaritia d'esser morto, more veramente. XVI.

NE i confini di Polonia, & d'Vngheria vn predicatore heretico, per meglio indurre i semplici popoli a seguirare gli errori fuoi conuenne con vn certo Matteo, & con la moglie di lui auari, pagando loro certa somma di danari, che detto Matteo fingesse d'esser morto. Condotto per tanto alla Chiesa, doue egli predicaua, & accompagnato dalla sua donna in veste nera, & con finte lagrime, protestando egli al popolo di volerlo risuscitare in segno che la dottrina sua era vera, Matteo, disse, nel nome di Christo, la cui verità io predico, leuati sù viuo. Et non facendo Matteo segno alcuno di leuarsi, alzo più la voce. Ma ne anche così leuandosi, andarono a scoprirgli il capo, & fu trouato veramente morto. Onde, & gli heretici confusi restarono, & la donna di lui le finite lagrime in veraci cangiò. *Ex padre Medina 3. questione 43. 4.*

Vno per cinquanta scudi si finge cieco, & se non vien aiutato da certi Vescouo Catholici rimanea cieco. XVII.

SI narra nello stesso luogo d'vno altro, che per cinquanta scudi datigli da vn Vescouo Arriano, si finse cieco, & se poi non era (abiurando l'heresia) souenuto da i Vescouo Catholici, si rimanea ancora cieco pur da vero, come il soldato detto morto veramente si era trouato.

BE-



BESTEMMIE DI DIO, ET DE' SANTI.

Vn bestemmiautore di Santo Francesco fu punito da Dio.

ESSEMPIO I.



LEGGESI nella vita del Beato P.S. Francesco, scritta da S. Bonauentura, come vn certo huomo, nella prouincia di Massa si ritrouò, il quale molto sfacciatamente alle opere, & a i miracoli di detto Santo, già itosene a miglior vita detraheua. Era altresì molesto a i pellegrini che andauano a visitare per diuotione i luoghi alla memoria di lui dedicati, e contra de' frati del suo ordine stoltra, e pubblicamente souente mormoraua, & isparlaua. Hora egli auuenne, che impugnando vn giorno la gloria del Santo di Dio, aggiunse ancora l'empio sopra il peccato suo, vna bestemmia detestabile. Se vero è, dicendo, che questo Francesco sia Santo, caggia in questo giorno il corpo mio motto di coltello. Ma se egli Santo non è, rimanga io sano. Et ecco che l'ira Diuina non differì di mandargli il condegno supplicio, da che l'oratione di lui era stata fatta in peccato. Imperoche vi corsero poche hore, che facendo detto bestemmiautore non sò che ingiuria a vn suo nipote, egli subito sguainando la spada, o

C 3 puguale



Bestemmie di Dio,

impugnale che ei si fosse, & nelle viscere del Zio bestemmia-
tore de' Santi di Dio, tutto infanguinandolo, lo mandò,
come egli meritaua, allo inferno. seruo del demonio, &
figliuolo delle tenebre. Accioche fosse in essemplio à gli
altri di riuertire, & honorare i Santi di Dio. Appresso
al Surio, a' 4. d' Ottobre, carte 579.

*Vn Gallo cotto, & trinciato miracolosamente risuscita per
castigo di due bestemmiatori, II.*

NELLE parti di Bologna auuenne, che facendo ban-
chetto, & conuito insieme due amici, & compari,
& essendo venuto in tauola vn gallo, & hauendolo vno
di loro trinciato tutto, & spartoui sopra peneada, pepe,
& altri condimenti: l'altro bestemmiano, Voi hauete,
disse, compare di maniera sminuzzato questo gallo, che
se venisse S. Pietro in terra non lo potrebbe reintegrare.
Anzi, replicò empicamente il primo, nè Iddio stesso lo po-
trebbe risuscitare. Et ecco che à questa voce di horrenda
bestemmia, subito il gallo risuscitando con le piume, &
penne, & percotendo l'ali al solito cantò: Et ne seguì la
vendetta de i bestemmiatori. Imperoche nel battere del-
l'ali, che fece il gallo, sopra del piatto spruzzò il liquore
che ci era dentro addosso à i bestemmiatori, & furono
percossi di lepra, laquale non solamente portarono eglino
nelle carni loro fino alla morte: ma etiamdio i loro figli-
uoli, & nepoti, & l'altre generationi susseguenti, Et fu-
rono altresì fatti, in penitenza del loro peccato che poi fu
noto, & publico, serui perpetui della Chiesa di S. Pietro
Apostolo in Bologna. Et così con doppia pena, di le-
pra, & di seruitù furono gli empi temporalmente puniti.
Et il gallo che già haueua ripreso S. Pietro in terra Chri-
sto negante, allhora prouò, & dimostrò l'istesso S. Pietro
essere in Cielo con Christo regnante. Et questo Essem-
pio fo narrato al Beato Pietro Damiano, Cardinale Ca-
maidolese, da vno prudente, & honorato nel secolo, Dia-
cono,

Et de i Santi.

20

cono, & si legge ancora nello Specchio de gli Essempli.
Dist. I. Essemplio 85.

*Vn Chierico bestemmiano, & negando alcune parole del
Vangelo fu da vna faetta di fuoco percossa
nella gola. III.*

NELLE parti di Borgogna, hauendo vn certo Chieri-
co superbo, & carnale vsurpatafi vna Chiesa assai
ben ricca, intitolata in S. Maurizio. Della quale era sta-
to lungo piato tra lui, & vn'altro possente Chierico del
paese. Ma costui forse perche haueffe hauuto più fauo-
re da certi Baroni della contrada, l'haueua vinta, & era
ne entrato in possessione. Hora egli auuenne che vna
mattina essendo egli in Chiesa alla Messa, & cantandosi
quel Vangelo, doue nella fine disse Nostro Signore, chi
si humilia, sarà esaltato, volto à i compagni, l'altre pa-
role del Vangelo, possono, disse, essere vere: ma questa
pure è falsa. Imperoche se io mi fussi humiliato al mio
auuersario, non hauerei ottenuto questo beneficio con
tante entrate. Et ecco che subito venendo vn gran tu-
no, vna faetta focosa gli entrò per la bocca bestemmi-
trice, & lasciollo in quello stesso luogo morto con la go-
la tutta arsa, & la lingua fatta carbone. Nello Specchio
di vera penitenza, à c. 346. Et nello Specchio de gli Es-
sempi, ma alquanto vario. Dist. I. Essemplio 97.

*Come vn Monaco vecchio insegnò ad vn giouane à liberarsi
dal vizio della bestemmia. IIII.*

VN certo Monaco era grandemente impugnato dal-
lo spirito della bestemmia, & si vergognaua di dirlo.
Et benchè piu volte si partisse dalla propria cella per
ire à conferirlo con i piu vecchi, sempre nondimeno pen-
tendosi se ne ritorno senza hauerlo palefato. Hora es-
sendo vn giorno ito allo Abbate Poemone, & veggendo-



Bestemmie di Dio,

Io il fanto vecchio angustiato, conobbe come egli haueua qualche tentatione che lo traugiua, & deliramente fattosi aprire tutto l'animo suo, come intese la sua tribulatione, subito lo consolò con dirgli che non volesse più contristarli: ma che quando gli fusse venuta altre volte la tentatione di bestemmiare, hauesse detto. Io causa non ho di ciò fare, & però la bestemmia tua sia sopra di te, Satana. Et fu questo rimedio insegnatoli dal prudente vecchio, così buono, che vsandolo alcune poche volte il Monaco giouane, da ogni tentatione libero, & sano rimase. Dist. 2. Essempio 50.

Vn giuocatore de dadi dopò haauer perduto quasi ogni cosa bestemmiando Dio, & la Vergine Maria fu miracolosamente ucciso. V.

L Eggesi ne gli atti de gli huomini Illustri dell'Ordine di Cestello, come fu nelle parti di Sassonia vn pessimo huomo giuocatore, il quale hauendo vn giorno perduto à i dadi quasi ogni cosa, & hauendo bestemmiato il Nostro Signore per buona pezza, nominando dishonestamente tutti i suoi membri à vno; à vno: incominciò lo scelerato, à bestemmiare la sua gloriosissima Madre, con horribili parimente, & nefandissime bestemmie. Ma ecco che percossò l'iniquo inuisibilmente, cade in terra come morto, & istimando che alcuno de gli altanti lo hauesse con la spada ferito, Ahime, grido, Ahime misero, chi sei che mi hai ammazzato? Et poco appresso miserabilmente spirò l'abomineuole anima. Et essendo poeia il corpo di lui spogliato, fu ritrouato, che haueua nel dorso, & nelle reni vna piaga terribile, come di vna scure, ò accetta: di maniera, che gli si vedeano tutte le interiora. Et diuolgandosi cotale diuina vendetta, entrò grande spauento addosso à tutti i bestemmiatori. Et fu altresì riuclato ad vno huomo, come Nostro Signore toleraua con pazienza maggiore, le ingiurie, le quali

Et de' Santi. 21

quali erano fatte alla persona sua: ma non già quelle, che toccauano la sua Santissima Genitrice, anzi seuerissimamente le puniua, ò nella presente, ò nella futura vita. Laudi adunque sempre à Giesù, & à Maria. Distin. 3. Essempio 43.

Come fusse con disusato modo castigato vn bestemmiatore della Vergine Maria. VI.

N Arraua l'Abbate Gherebaldo, di vn'altro bestemmiatore, il quale prefumendo con bocca sporchissima di bestemmiare i secreti, & parimente sacratamente della sempre benedetta, & immacolata Vergine, & Madre di Dio, fù da vno spirito diabolico per diuina permissione, & vendetta inuafato, & dopò che l'hebbe con acerbissima passione certo tempo tormentato, rouesciando gli occhi, facendogli enormemente enfiare tutta la faccia, & sporgere grandemente fuori della bocca scelerata, & bestemmiatrice, la lingua ardente, finalmente gli schiantò l'anima dal corpo, & la strascinò allo inferno, lasciandolo il corpo nella maniera detta miserabilmente estinto. Dist. 3. Essempio 44.

Vn bestemmiatore vedendo vn gran miracolo si conuerse. VII.

L Eggesi nel libro dell'Api, come hauendo vn certo huomo giuocatore de dadi, giuocatosi fino la camicia, come disperato, non contento delle bestemmie horribili da lui mandate, diede di mano à vn suo arco, & posei sopra le faette, e le frecce, incominciò à saettare verso il Cielo, come se hauesse voluto con esse (empio scelerato ch'egli era) ferire Iddio nel Cielo. Et ecco che miracolosamente la faetta in giusto ritornando, di fresco san gue fu veduta bagnata. Dal quale miracolo compunto detto bestemmiatore, subito con lagrime irremediabili incominciò



Bestemmie di Dio,

cominciò a piangere il suo peccato, & confessandosi, cambiò la vita sua in meglio, & perseverando in marauigliosa penitenza, fu saluo. Dist. 5. Esempio 104.

Il demonio porta via vn giovanetto per la bestemmia nè si sa che fine fa il suo. V I I I.

Apresso alla casa, in cui habito in Ierusalemme, dice San Cirillo, fu vn nobilissimo soldato, & cavaliere, & di sostanze del mondo ricchissimo, il quale hauendo vn suo figliuolo, non solamente non lo riprendeva delle cose da lui mal fatte: ma, che era ancor peggio, egli stesso gli insegnaua malamente operare. I padri, & le madri, stolti, & a costui somiglianti, volghino, priego, gli occhi della mente loro qua al nostro parlare, accioche conoscano quale fusse la fine di costui scelerato figliuolo. Imperoche molti huomini in grandi rouine, per i cattui esempi, & ammaestramenti de i padri loro, si leggono essere stati precipitati. Crescenda per tanto detto figliuolo di giorno, in giorno più, così nel corpo, come ne i viti, & tutto il nata giorno consumando in giuochi, lussurie, & bestemmie, in compagnia dello scelerato suo padre, peruenne all'anno di sua età. Et ecco che vn giorno, verso la sera, ritrouandosi col padre ne i soliti giochi occupato, & perdendo proroppe in queste parole. Se alcuna cosa può quel Girolamo, il quale i giochi proibisce, hormai lo eserciti, & lo dimostri: peroche al dispetto suo quinci se non vincente non mi leuerò. Dette queste parole di bestemmia, subito comparse quitti vn demonio, in fsembianza di vno horribile, & crudele huomo, & con veloce passo, & con impeto, vgenti tutti coloro, che presenti erano, rapì lo infelice giovanetto, & seco via ne lo portò (ma) doue niuno fino al presente sapere hà potuto. Ma io, dice San Cirillo, stimò che allo inferno in anima, & in corpo lo conducessè. Dist. 7. Esempio 85.

Giuliano

Et de i Santi.

22

Giuliano Apostata fu ammazzato miracolosamente, & morì bestemmiano. I X.

Andando Giuliano Imperatore, detto l'Apostata, peroche rinegato haueua la fede Christiana alla guerra, contra la Persia, & passando di Cesarea di Cappadocia, San Basilio, che quiti era Vescouo, l'andò ad incontrare con i suoi cittadini, & gli offerì, per la Beneditione, tre pani d'orzo. L'empio Imperatore sdegnatosi di tale offerta, per essere l'orzo cibo di giumentii, comandò, che fusse loro in contracambio reso fieno. E scusandosi il Vescouo con i suoi, con dire, che presentato l'hauenuano di quello stesso pane, che egli mangiava, non ammiè al tramente la scusa, ma giurò, che nel ritorno suo da quella impresa, a cui allhora era incaminato, voleua distruggere quella città, & farla tutta arare, accio che non più huomini, ma farro, & altri frumenti producessè. Ritornato San Basilio alla città, consolato che hebbe il popolo suo a bene sperare del diuino aiuto, diede ordine che tutti, grandi, & piccioli, huomini, & donne, dopò il Clero salissero al monte Didimo, in cima di cui era vn venerabile Tempio, alla gloriosissima Madre di Dio dedicato, & quiti col digiuno di tre giorni perseverantemente orassero, che Nostro Signor per sua pietà, & per i gloriosi meriti della sua santa Genitrice volesse dissipare lo iniquo consiglio dello Imperatore Giuliano. Hora egli auenne, che orante in detto luogo, & digiunante così gran moltitudine di serui di Dio, & figliuoli, San Basilio loro vigilante pastore, in vitione vide tutto il monte di ogni intorno riempirsi di celeste miriaria, & in mezzo di loro, sopra di vno eleuato trono, vide sedere la Regina del Cielo Maria. La quale fatto silentio, comandando a i più prossimi spiriti, che le faceuano corona intorno, che le chiamassero San Mercurio martire, imperoche voleua mandarlo ad uccidere lo sce-

lerato

Deciosia
il 25. &
Giulia-
no 36.
Imp. Re-
gno De-
cio l'an-
no di N.
S. 254. e
Giulia-
no l'an-
no di N.
S. 354.

*Di questo lo-
senza quan-
giorno non
mi teno*



Bestemmie di Dio,

lerato Imperatore Giuliano, ilquale non cefsaua di bestemmiare il glorioso nome del suo figliuolo, & di perseguitare la sua fanta fede (Era S. Mercurio vn glorioso caualiere: ilquale era stato martirizzato per la fede di Christo, sotto Decio Imperatore cento e dieci anni in circa auanti à Giuliano, & quiui in Cesarea era stato sepolto,) Risuegliatosi per tanto S. Basilio, & presa grande speranza della visione fattagli, subito ritornò alla città vicina al monte, & andando al tempio, & rimirando il sepolcro di S. Mercurio, vidde che l'armi sue, & la lancia n'erano state leuate. Et addimandando il Sacristano, & custode della Chiesa, se sapeuano chi hauesse dette armi leuate dal sepolcro, gli affermarono, come la sera auanti le ci haueuano lasciate. Conobbe all' hora il santo Vescouo, la sua visione essere stata verace, & ne ringraziò la diuina Maestà, che non abbandona gli speranti in lei. Et ritornando l'istessa notte al monte Didimo, diede la buona nuoua al popolo, & raccontando la visione hauuta, & dell' armi tolte dal sepolcro del Santo Martire, gli eccitò al feruore dell' orationi. La mattina poi seguente ritornando alla città videro l'armi essere state riportate al sepolcro, con la lancia tinta di fresco sangue. Onde per rendimento di gratie, fattasi vna generale comunione, perseverarono per sette altri giorni nelle comuni orationi. Et ecco, che il quarto giorno, tutti ancora essendo congregati, arriuò in Cesarea Libaneo Tesoriere di Giuiano, & narrò come à punto la tale notte, cioè quella stessa, in cui hebbe San Basilio la visione, ritrouandosi lo Imperatore appresso la riuu del fiume Eufrate, doue in mezo del campo, lo guardaua eo particolarmente sette soldati, venne vn soldato tutto armato, & con impeto lo passò con la lancia, da banda à banda, & poi subito si partì, senza essere da veruno conosciuto, ò perseguitato. Et l'empio bestemmiano con alta voce, & dicendo, Tu me hai pur vinto Galileo, Tu mi hai pur vinto, spirò la maladetra sua anima nelle mani,

&

Et de' Santi. 23

& potestà de i demonij. Distintione ottaua; Esempio 81.

Vn fanciullo di cinque anni auerzo à bestemmiare, su rapito dalli demonii di braccio del Padre. X.

SE bene tutti gli figliuoli battezzati, morendo nell' istessa infanzia, crediamo, dice S. Gregorio, che entrino nel Regno Celeste, non però tutti i fanciulletti, iquali fanno parlare, Imperò ad alcuno di loro è ferrata la via del Paradiso, da i cattiuu esempi, & dalla pessima instructione de i Padri, & delle Madri loro. Onde si dee notare, come vn certo huomo in questa città, à tutti notissimo (dice San Gregorio) tre anni sono, haueua vn figliuolino, come io stimo, di cinque anni, ilquale amando troppo carnalmente, & disordinatamente, poco cura teneua di bene ammaestrarlo, anzi gli permetteua fino alle bestemmie. Dimaniera che lo iniquo putto, come cosa veruna gli si opponeua, & che non era tecondo il suo male custodito volere, subito bestemiaua la Maestà di Dio. Hora egli auenne che essendosi infermato, & tenendolo vn giorno nel proprio grembo (si come coloro, i quali erano presenti, hanno testificato) veggendo à se venire gli spiriti maligni, incominciò detto fanciullo tutto tremante à gridare, Babbo difendetemi, Babbo aiutatemi. Et ritercandolo il padre che cosa egli vedeva, & di che cosa temeua: sono, rispose, venuti i mori, huomini negrissimi per tormi via, è portarmene con loro. E queste parole proferite hauendo incontanente, per lo cattiuo habito fatto, bestemmio il nome della Maestà diuina, spirò l'anima nelle mani de i demonij. Imperochel' onnipotente Iddio accioche dimostrasse per colpa di etui tale iniquo fanciulletto si era dannato, volle che nelle braccia dell' istesso suo padre, che correggere non l'haueua voluto, così miseramente spirasse l'anima. Et così quelli



Bestemmie di Dio,

quegli che abusando la diuina pazienza, più tempo in ed si nefando peccato di bestemmia era dimorato: dal retto giudicio poscia dell'istessa diuina vendetta, auanti al tempo dell'età sua perfetta, fu di terra sottratto, & all'eternale fuoco condannato. Lib. 4. Dial. cap. 18. Specchio di Essempi, Dist. 1. Essempio 55.

Cadendo gli intestini ad vno, che haueua bestemmiato il Beato Alberto, ricupera la sanità votandosi al detto Santo. X I.

L Eggesi nella vita del Beato Alberto Confessore, dell'Ordine Carmelitano, come vn certo Sacerdote, vndo predicare in lode di lui da vn diuoto Padre, ilquale affermaua come egli era santo, & come era stato diuinemente Canonizzato, hebbe tanto ardimento, & fu così presuntuoso, che alla presenza di tutto il popolo gli diede vna mentita, con dire, che vergognosamente egli mentiu, dicendo il falso, perche non era santo quel Frate Alberto da lui predicato: ma erano finzioni, le cose da lui predicate: tutto questo diceua quel Sacerdote, da inuidia, & maliuolenza mosso: Ma ecco che la diuina vendetta di subito castigò l'offesa del santo suo. Imperoche non prima hebbe quel sacrilego proferite le parole di bestemmia, che le proprie di lui intestine, veggenti tutti gli astanti, gli caddero sino alle ginocchia. Fu chiamato vn Cirurgico, acciò lo medicasse: Ma egli vedendo la grauezza del male, non per opera mia disse, potrai guarire fratello: ma per intercessione, & aiuto di Santo Alberto: se tu vorrai credere la di lui santità, & pentirti della detta bestemmia. Ciò vditò il venerabile, per altro, Sacerdote, con lagrime, & tutto contrito, Beato Alberto (disse) io hò peccato detrahendo alla tua santità, & mi ridico, & confesso di hauere detto il falso: ma perdonami, & intercedi per la mia sanità: laquale, se per tuo mezzo, come io spero, mi farà restituita, fo voto di digiunare

Et de i Santi. 24

nare fin che io viua la vigilia della tua festa, e l'istessa festa guardare, e santificare. Et ecco che il giorno seguente, sul leuar del Sole, apparendogli il detto Santo Alberto, & vngendolo con certo oglio, subito si trouò sano, & andando al Monasterio de i Padri di detto ordine, narrò loro il miracolo, & la gratia ottenuta, & mantenne poi sempre quanto promesso haueua.

Derise le immagini di Maria Vergine, & di S. Alberto da vn giocatore, gettano sangue, & egli vien dalla faccia percosso. X II.

Nella Città di Trapani, hauendo vn certo giocatore de dadi, perso tutto il suo hauere, pieno di dolore, d'ira, & di rabbia, & quasi disperato, se ne andò a certo luogo dou'erano le Imagini della Madonna, e del detto Santo Alberto, & rimirandole con volto sdegnato. Tante volte disse, io vi haggio inuocato, e non m'hauere vditò nelle mie necessità, onde non hò cagione alcuna di predicare la vostra Santità, non mi hauendo potuto aiutare. Et ciò detto, cavato fuori il pugnale percosse, & isfregiò amendue le predette Imagini. Et ecco che subito miracolosamente versarono ambidue sangue. Et veggendo cotale prodigio alcuni che quiui presso si trouarono, eleuando la voce contra l'empio sacrilego, si fuggì egli subito dal tempio. Mala mano di Dio, da cui fuggire non si può, perche non è luogo dou'ella non arrui, alla porta della Chiesa diuinemente con vna faccia lo percosse, laquale tutto in poluere lo ridusse. Appreso al Surio, alli 7. d'Agosto, pag. 500. & 601.

Per rivelatione angelica si canta la Messa di Confessore di Santo Alberto. X III.

Fiorì questo Beato Alberto da Trapani, Città di Sicilia, dell'ordine del Carmine, intorno all'anno di nostra



Bestemmie di Dio,

nostra salute 1287. Et auenne che essendo morto illustre per molti miracoli, si contendeua trà il Clero, & il popolo della qualità della Messa, laquale si haueua da cantare nell'essequie di lui. Imperoche il Clero seguendo i Canonici voleua celebrare de i Morti, & il popolo voleua, la Messa d'vn Santo. Hora in cotale discordia ritrouandosi la Città, deliberò l'Arciuescouo, che ricorrendosi alle orationi, si aspettasse la diuina riuelatione. Et così tutti nell'orationi diuotamente perseverando, apparuerò in vn subito, fuso nell'aria due fanciulletti vestiti di bianco, con fornimenti d'oro, & con voci angeliche cantanti. *Os infirmi meditabitur sapientiam.* Le quali parole finite di cantare sparirono da gli occhi di tutti. Onde il Rè che era presente, il popolo, & il Clero tutto, consigliarono, & pregarono lo Arciuescouo, che secondò la riuelatione fatta, si cantasse la Messa d'vn Confessore, & si cantò, à gloria di Dio, & del suo Santo. Il Surio, oue di sopra, pagina 600.

Morre vn figliuolo ad vno c'hauea bestemmiato S. Francesco, il quale rauedendosi del suo errore priega il detto Santo, & il figliuolo risuscita. XLIII.

I Frati dell'Osseruanza del Padre San Francesco di Nocera, hauendo necessitá di vn carro per certo loro seruitio, & opera pia, l'addimandarono in prestanza per l'amore di San Francesco, à vn'huomo Pietro addimandato. Ma lo ignorante in cambio di far loro cotale carità, bestemmiò il glorioso Santo. Et nostro Signore zelando per la gloria de' Santi suoi, permise che in pochi giorni morisse il primogenito di detto Pietro. Onde rauedutosi del suo errore, & prostratosi in terra incominciò con lagrime à chiedere perdono della sua stoltezza, & impietà. Io sono, diceua, quegli, che hò peccato. Io quegli che iniquamente hò bestemmiato. Però glorioso Santo rendeti pri ego al penitente, quello che

Et de' Santi.

25

che tu hai tolto al delinquente. A te mi rendo, & a tuoi seruitij, & de tuoi figliuoli, & frati per sempre mi espongo, & a tua gloria, & laude farò offerire sacrificij Diuini al Signore. Et ecco che risuscitando il figliuolo, confessò come veramente era morto in vendetta della bestemmia del Padre, ma che poi per intercessione del Serafico Padre San Francesco era l'anima sua stata ricondotta al corpo. Il Surio, alli 4. d'Ottobre, pag. 569.

Per hauer vn Hoste mandato il cancaro al beato Antonino, gliene venne vno à lui in bocca, in termine di tre giorni. XV.

L'Anno 1494. venendo Carlo Ottauo Re di Francia à Firenze; per più scurtá i contadini sgombrarono le più pretiose cose loro, & suppellettili, recandole dentro della città. Hoia egli auenne, che essendo dalla villa, in cui morì S. Antonino Arciuescouo, poco fuori della città, recata certa tauola sopra di cui egli viuente haueua dormito, & anche era morto, la quale conferuauano pia, & religiosamente per honore del Santo, se bene all'hora non era canonizato, per diuina permesso fu riposta in vna hosteria alla porta di S. Gallo, & dopò ne succedè, che Lorenzo hoste tagliandoci vn giorno sopra la carne, come fanno i macellari, & i beccai, fu da vno certo Marco da Radda ripreso, ilquale anche gli offerì di dargli danari per comperarne vn'altra simile per tal'effetto, perche non adoperasse quella à così vile esercizio, per rispetto del beato Arciuescouo. Ma l'empio hoste, in cambio di fare frutto della correctione, mandò il canchero al detto Marco, & anche, che fu peggio, al S. Arciuescouo: Ma ydite la vendetta, il terzo giorno si scoperse vn canchero nella becca maldicente à Lorenzo hoste, ilquale in breue, miserabilmente lo leuò di terra. Onde saputo il severo castigo diuino, si accrebbe timore ne i cattiuu, e riuerenza maggiore ne i buoni, verso il santo Pastore

D Anto



Bestemmie di Dio,

Antonino. Appresso del Surio, alli due di Maggio, pagina 58.

Impugnando un Vescouo per inuidia la canonizatione del B. Antonino; viene da Dio punito. XVII.

HAuendo commesso Papa Leone X. che si facesse inquisitione de i miracoli di S. Antonino, ad alcuni Cardinali Illustrissimi, Vn certo Vescouo, il cui nome, & ordine, per buon rispetto si tace, corteggiando vno de i predetti Cardinali, molto si adoperaua per mezzo di lui, per impedire cosi buona, & cosi pia opera, non per altra cagione, come si stimò, che per inuidia. Imperoche era questo Vescouo letterato, come quegli che haueua scritto commentarij sopra la Theologia, & allhora componeua sopra la Logica. Ma il melchino non attendendo il detto del Profeta, che dice, non si douere toccare i Christi, & gli vni del Signore, cioè i beati serui suoi. Non haueua ancora posta l'ultima mano alle sue compositioni logicali, che fu percosso di vna grauissima infermità. Onde in parte conoscendo il suo peccato, & stando presso alla fine di sua vita, mandò a dire al Cardinale, che non volesse più, come haueua fatto a sua persuasione, & consiglio, perturbare l'opera della canonizatione del B. Antonino Arcivescouo: peroche si trouaua egli perciò grauemente da Dio punito, & castigato. Et cosi chiuse gli occhi a questa vita mortale. Della cui morte impaurito detto Reuerendissimo, quanto prima haueua impugnata la canonizatione, tanto poscia si studiò promouerla, & di solleccitarla: & diceua, che quando non hatriesse hauuto altro indicio della sua sanità, quest'vno gli bastaua della morte del predetto Vescouo suo impugnatore: Il Surio pag. 58.

Vna

Et de Santi.

26

Vna donna per bestemmia re un seruo de Dio, diuenne pazzo. XVII.

ESSendo ito al beato Romualdo Abbate, vn certo huomo secolare chiamato Arduino, per pigliare dalle sue benedette mani il terzo Ordine, & habito della santa conuersatione, & ritornato poscia a casa, & volendo meglio disporre di se, & delle cose sue, la moglie sua da donnesco sdegno, & furore soprapresa sciamò. Così dunque, marito mio, da quello heretico, & antico vecchio sedotto, me misera, & d'ogni humano solazzo priua, lascerai; Et ecco che proferita questa cosi fatta bestemmia, e criminatione contra il seruo di Dio, subito ella diuenne pazzo, & di maniera incominciò a dibattersi, & iscuotersi tutta che si pareua bene, che dal demonio ella fosse posseduta. Ma la bontà di Dio per cagione del diuoto marito suo nõ volle però in cosi acerbo castigo molto tempo tenerla. Onde andatici due discepoli del santo Abbate, & dandole vna particella di pane dalla bocca di lui benedetto, le restituirono la pristina sanità di corpo, & di mente, & le aggiunsero diuotione tale, che subito rendendo gratie all'ounipotente Iddio, & al seruo suo Romualdo, e chiedendo perdono del suo peccato, e della detractione proferita, diede ampia licenza al marito suo di fare, quanto egli per più sicurezza dell'anima sua, & per maggiormente meritare appresso a Dio, haueua nell'animo suo deliberato. Appresso al Surio, alli 19. di Giugno, pag. 832.

Diuenta cieco vn'huomo che bestemmiaua Santo Amone, & accortosi del suo errore lo priega, & ricuperò gli occhi. XVIIII.

HOrribile certamente essemplio è quello che si legge nella vita di S. Amone Arcivescouo di Colonia, di

D 2 vno



Bestemmie di Dio;

Vno Voleberto huomo nequissimo, il quale essendo stato accusato appresso di Arnolfo, signore di certo Castello, per debitore d'un altro, negando, & dolendosi di essere oppresso à torto, & dicendo che indarno haueua da Iddio aspettata giusta sentenza; & che per ciò voleua appellare ad altro più giusto tribunale, con grandissimo horrore di chiunque era presente, appellò al demonio dell'inferno, lui chiamando in aiuto, e à lui donandosi per seruo & lui instantemente pregando che lo difendesse, & gli facesse gratia di quello, che da Dio ottenere non haueua potuto. E nondimeno sopportaua Iddio queste bestemmie, & non faceua aprire la terra che lo inghiottisse. Ma come venne à bestemmiare i Santi suoi, & specialmente Santo Annone, dimostrò la Maestà sua, verissima essere la sentenza del Profeta suo Zacheria, al secondo capo. *Qui resistit vos, tangit pupillam oculi mei*, cioè chiunque toccherà voi, toccherà la pupilla dell'occhio mio. Imperoche dicendo ingiurie contra di Santo Annone, il quale gli veniuà allegato in esempio, & lodato da gli affanti, & negando i suoi miracoli, con dire, che se egli mai haueua cieco alcuno alluminato, gli cadessero dalle radici amendue i suoi occhi, & ecco che subito l'occhio di lui sinistro, in sembianza d'acqua à poco à poco gli uscì di testa, lasciando quello, con horrendo spettacolo, tutto voto. Et instando gli amici suoi che volesse rauuedersi, & chieder perdono, egli di nuouo con ostinatamente bestemmio, dicendo, che se egli poteua g i cauasse l'altro. Et subito venne come vna saetta, & gli trasse l'altro occhio in terra. Et all' hora il meschino riconobbe il suo errore. Onde con lagrime ricorrendo al Santo: Perdona mi, disse, fac aulissimo Pontifice, perdona à me misero giustamente castigato, & non volere negare à vn pentito la misericordia, laquale il Signore à tutti coloro, che à lui ritornano, concede si vuole. Et se mi renderai gli occhi perduti, come io credo che tu rendere me gli possa, con tutto il cuore ti farò soggetto. Et quello che fino à qui empi-

Et de i Santi.

27

empicamente hò negato, per tutto il mondo annunzierò, confessando che tu sij ne i meriti, & ne i fatti, à gli antichi Santi pareggiato. Et ecco che nuoui occhi, & de i primi più chiari, & risplendenti, gli furono (mercè della sacra penitenza, & della diuota oratione) restituiti miracolosamente da Nostro Signore Iddio, & da Santo Annone. Appresso al Surio, alli 4. di Decembre, pagina 751.

Vn Prete che si lamentaua d'un Santo Vescouo morto, & lo bestemmiaua, fu dal Santo vna notte malamente trattato. X I X.

Scriue il beato Gregorio, Vescouo di Torsi, nella vita di San Nicetio Vescouo di Lione, come essendo egli morto sessagenario, & illustre per miracoli, si lamentaua il Prete della Chiesa, in cui era stato sepolto, peroche niente nel suo testamento le haueua lasciato, & aggiunse ancora il poco diuoto Prete à i lamenti la bestemmia, dicendo, che bene alcuni haueuano il detto Vescouo tenuto stolido, & che la sua stolidezza haueua etiandio nella morte dimostrata, non hauendo cosa alcuna lasciato alla Chiesa, in cui era sepolto. Ma ecco, che la seguente notte, apparendogli il Santo Nicetio con due altri Vescoui, cioè col Beato Giusto, & col Beato Eucherio in veste splendida. Questo Prete disse, santissimi fratelli, con bestemmie m'ingiuria, peroche nel mio testamento niente di facultà temporali hò lasciato à questo tempio. Et non considera il cattiuello, che la più preziosa cosa che lasciare io potessi, à lui hò lasciata, cioè la terra del corpo mio. Et rispondendo eglino che male, & ingiustamente faceua à così detrarre al seruo di Dio, riuoltatosi Santo Nicetio al predetto Prete mormoratore, gli diede molte guanciate, & pugna; Peccatore, dicendo, degno di castigo, rimanti hormai distoltamente parlare contra di me. In questo risvegliato il Prete si



Bestemmie di Dio,

trouò tutta la faccia, & la gola enfiata, & se ne stette per quaranta giorni nel letto con molti cruciati. Dopo i quali rauuedutosi, & ricorrendo al Santo Confessore per aiuto, rihebbe la sanità, nè mai più vsò simiglianti parole contra la Santità di lui. Appresso del Surio, alli 2. di Aprile, pagina 488.

V'ignorante vignarolo mormorando d'un Santo Vescouo morto, vien dal Santo percosso gravemente. XX.

LEggesi nella lunga vita di S. Eligio Vescouo No-
luiomense, scritta da vn'altro beato Vescouo, come
essendo venuto à morte, vn certo Vignaruolo del Vescouo
uado assai ben pigro, & lento nell'esercizio suo, onde più
volte fu dal Vescouo Eligio viuente ripreso della sua pi-
gritia, & anche castigato: andando vn giorno al suo se-
polcro, come ignorante, & stolto che egli era, incomin-
ciò à improuerare al detto santo Vescouo le correzioni,
le quali viuente egli fatte gli hauena. Ecco, diceua, tu
che cotanto mi correggeui, & minacciaui, & talhora al-
tresi mi batteui, te ne giaci in questo monumento morto,
& io mi godo quest'aura vitale. Ma non prima hebbe
finito di dire queste sciocche, & stolte parole di bestem-
mia, che si vidde dauanti esso beato Vescouo Eligio, il-
quale con vna verga, che teneua in mano, percotendolo
sopra del capo. Attendi, disse, & conosci, seruo cattiuo,
come io non son morto, come tu stoltamente stimi, &
vai dicendo: ma tolto alla terra viuo in Cielo. Et to-
gliendosi da gli occhi di lui, lo lasciò col capo tutto in-
franto. Onde premendolo con amendue le mani, se ne
andaua per tutte le piazze della città, con uocelacimabi-
la piangendo. Et addimandato del caso auuenurogli, lo
narraua. Nè fu mai possibile di leuargli i graui crucia-
ti, i quali egli sentiuà fino à tanto che riconosciuto l'er-
rore suo non venne al sepolcro del Santo Vescouo Eli-
gio.

Et de' Santi.

28

gio. Doue rendendosi in colpa della sua stolta presun-
tione, finalmente ricupero la pristina sanità, & fa-
uello poi sempre con molto honore del ser-
uuo di Dio, Eligio, & tu anche piu tol-
lecito nel coltiuare la vigna del
Vescouado. Appresso
al Surio, il
pri-
mo di Decem-
bre, pag.
676.





CONFESSIO NE DE' PECCATI.

*La vergogna ritiene vna donna à non confessare
vn peccato mortale, onde è dannata
con graui tormenti.*

ESSEMPIO I.

EGGESI nella Scala del Cielo, come andando per viaggio due predicatori. Vno de i quali era penitentiere del Papa, & huomo santo, & l'altro era huomo molto innocente, & pio, peruennero ad vn castello, in cui era vna donna, laquale hauea commesso l'adulterio con vno della parentela sua, & per la enormità del peccato, & per la vergogna humana, vn'anni era stata in quello senza confessarsene. Veggendo per tanto questi due padri forestieri, & di passaggio, i quali si erano fermi à celebrare la Messa in detto Castello, disse fra se medesima. Costoro non mi conoscono, & non torneranno mai più in queste parti, essendo forestieri, & però farò meglio che io mi confessi da vno di loro del peccato che già tanti anni hò celato. Finita adunque la Messa del penitentiere, Chiese di confessarsi da lui. Et ecco che confessandola, il compagno suo il quale stava dirimpetto al Confessionale, alquanto da lontano, vedea per ogni peccato mortale, che ella confessaua,

vscire

De' peccati.

29

vscire di bocca, come vna botta, ouero i ospo, & saltare fuori della Chiesa. Ma essendo nel fine della confessione venuta à quel peccato graue dello adulterio, fu tanto dalla abituata vergogna sopraffatta, che ne anche quella volta lo confessò. Onde profciogliendola il padre, & stimando che si fosse ben confessata, vidde il suo compagno che tutti quei velenosi animali, con vno più grosso d'auantaggio, gli entrarono di nuouo in bocca, e nel ventre. Ritorno la donna à casa mal confessata, & i padri seguitarono il loro viaggio. Et hauendo caminato circa due miglia narrò il compagno quanto veduto haueua della donna. Onde contristatosi il penitentiere, & sospettando, come nel vero era, che ella hauesse taciuto qualche peccato enorme nella sua confessione, subito, riuoltando i passi, ritornarono al detto castello per vedere di conuertirla. Ma ecco che suffocata, & morta la ritrouarono. Datili per tanto à particolari orationi, & digiuni, acciò che Nostro Signor Iddio riuelasse loro quello che significaua la predetta visione, dopo tre giorni apparue loro la donna, caualcando sopra di vn fiero drago, & due crudeli serpenti cingendole il collo, le succiauano le mammelle, & due gran terribili botte erano sopra de gli occhi suoi: & della bocca sua vsciuo fuoco con zolfo, & due cani crudelmente diuorauano le mani di lei. Due altresì fatte infocate le passauano per l'orecchie, & haueua il capo pieno di lucertole, & di ramarri. Laqual figura veggendo i due Predicatori, per lo spauento caddero subito in terra. Et ella non volgiate, disse, temere, Amici di Dio, ma sappiate che io sono quella maladetta donna, che l'altro hieri mi confessai da vno di voi. Ma perche io celai vn mio peccato mortale per la vergogna, io son condannata alle pene estreme dell'inferno. Aggiurata poscia dal Reuerendo penitentiere, per parte di Dio, che volesse di due dubbi certificarlo gli ybbidi, & lo certificò di quanto bramò sapere. Le addimandò adunque nel primo luogo, che cosa significaua quella tanto gran diuersità di pene, lequali dentro nel corpo



Confessione

zorro suo veduano. Le lucertole, rispose ella, sopra del capo mio, sono in punitione de gli ornamenti del capo. Le due botte sopra de gli occhi, sono in castigo de gli sguardi in honesti. Le fresse infocate che passano per l'orecchie, sono in pena delle detractioni, delle canzoni, & delle parole dishoneste, volontariamente vdiite. I serpenti che mi succiano le mammelle sono in punitione de gli immondi toccamenti. Et i due cani che mi mangiano le mani in castigo della robba, che io diedi a miei amatori, togliendola alla mia famiglia, & a i poveri. Cavalco sopra questo dragone, ilquale con indicibile dolore mi crucia, abbrucciandomi le gambe, & tutte le viscere mie, in punitione, & vendetta delle mie immonde operationi. Nel secondo luogo poi addimandata quali peccati fussero quegli, per i quali singularmente le donne andauano all'inferno, rispose, che erano quattro, cioè la lussuria: à vani ornamenti, e lisci: il peccato de i sortilegij, & la vergogna della confessione. Ricerca vltimamente, se ci era mezzo di poterla aiutare, fu dal dragone subito con marauiglioso cruciato, & leuata in aria, & allo inferno miserabilmente riportata. Nello Specchio de gli Esempli. Dist. 9. Esemplio 31.

La Confessione niente vale se si lascia vn peccato solo. I I.

L Eggesi nella vita di S. Sebastiano, come Cromatio nobilissimo Romano, essendo grauemente ammalato, & desiderando di guarire, fu dal Santo consigliato, che volendo tal gratia, rompesse, & guastasse tutti gli Idoli, i quali, essendo pagano, teneua nel suo palazzo. Ordino egli per tanto che tutti fossero, disfatti, eccetto il simulacro del Sole, ilquale perche era de gli altri più bello, & per mezzo di lui haueua le risposte, & gli oracoli da i demonij, ilquale comandò che fusse riserbato. Onde non guarendo della sua malattia, intere dal glorioso

De i peccati.

30

rioso Santo, come bisognaua tutti gli idoli dissipare, & che vno solo rimanendone non si poteua sperare salute. Et l'istesso ancora auuiene nella sacra Confessione auvicolare de i peccati, cioè, che vno solo mortale tacendosi, & occultandosi volontariamente, niente ella vale; anzi si commette nuouo peccato di sacrilegio.

E condannata vna donna all'inferno per non hauer confessati certi peccati per vergogna. I I.

IN vna città d'Italia fu vna gentil donna, la quale per quanto apparua nella conuersatione esteriore, da tutti era tenuta come vna santa. Era limosiniera, frequentaua le Chiese, & nel diuino timore bene alleuaua la sua famiglia. Con tale adunque buona fama, essendo venuta à morte, lasciò tra gli altri, vna figliuola molto diuota, & pia. La quale ogni giorno faceua qualche particolare oratione per detta sua madre. Hora egli auuenne, dopo alquante settimane, che standosi vn giorno detta giouane sola in camera, si senti da vn subito, & difusato tremito risalire. Et riuoltando gli occhi alla porta della camera onde le pareua d'hauer sentito certo romore, vide vn mostro terribilissimo, ilquale teneua sembianza di vn porco scorticato, & buttava fuoco, & fetore grande per tutte le parti. Onde per lo grande pauento, leuatafi dal luogo dell'orationi, corse verso della finestra di detta camera, per gittarsi giu, & toirsi diuanti à coti fiera bestia. Ma sentendosi alle spalle vna voce che le gridò, Ferma figliuola, ferma figliuola, da Dio benedetto confortata si fermo, stando ad ascoltare quello che detto tozzo Mostro le diceua. Il quale con voce humana, Sappia, disse, figliuola, che io sono la tua infelicissima madre, laquale non ostante la irreprehensibile vita, & conuersatione, che io tenni sempre nel colpetto delle persone, per cagione nondimeno di certi brutti peccati, che io commisi col padre tuo, & per vergogna mai non ne confessai, sono

stata



Confessione

stata condannata all'Inferno. Si che non pregar più Dio per me. Addimandata dalla predetta sua figliuola delle pene dell'Inferno, rispose, che la maggiore era la priuatione della Visione di Dio, & dopò quella, il pensiero di non douere mai di quelle pene vicere. Et aggiunse che lo suo essercitio de i dannati era di bestemmia, & di maladire la diuina giustitia, che si acerbamente in quelle pene gli puniua. Addomandata di nuouo del tempo che stette dopò morte à essere sententiata, rispose, come separata che fu l'anima sua dal corpo, senza essersi, come si è detto, ben confessata, fu portata da i demonij dauanti al Tribunale di Nostro Signor Giesu Christo, & da lui con viso adirato guardata, sententiata, & maladetta, fu in vn subito da i demonij posta nel mezzo dell'Inferno, & dicendo, che ella non le addimandasse cosa alcuna, facendo alcuni salti sopra le panche, & case, che stauano attorno al letto, & lasciandoui le vestigie impresse, come fa il ferro infocato, fu dalli Demonij, lasciando dietro di se gran puzzo, riportata all'Inferno. La giovane molto affitta della dannatione della povera madre, & della spauentosa visione, ricoperse che hebbe quelle puzzolenti pedate, con certi panni, & ferrata la detta camera, se n'andò alla santa Chiesa, & fatto chiamare il Predicatore di quella quaresima, che era vn padre chiamato per nome, fra Damiano da Bozzolo, Terra del Cremone, gli narò tutto il fatto. Andò egli alla camera, & dopò che hebbe vedute le pedate del mostro, & sentito il fetore, la ribenedì, & consolò la predetta giovane, & hebbe licentia di predicare tale Esemplio, & lo predicò assai volte con molto frutto. E questo narò prima a me con la viua voce il Reuerendo Padre fra Alessandro Capoechi in santa Maria Nuova di Firenze, circa l'anno di Nostro Signore 1560. essendo io quivi studente di Theologia. Il quale Padre fra Alessandro, huomo santo, come nella vita di lui habbiamo scritto, conobbe nella Prouincia di Lombardia detto Padre fra Damiano, eccellentissimo Predicatore dell'Or-

dine

De i peccati.

31

diue nostro. Et dopò ancora ho letto questo stesso Esemplio, se bene non nomina il Fra Damiano, in vn tratta to della Resurrectione, & Ascensione di Nostro Signore, stampato dal Reu. Padre Don Serafino da Bologna, cano nico Regolare.

La virtù della confessione è tanta, che tien celato il peccato al Demonio. IIII.

In vna Villa del Contado di Tolosa, fu vn Prete il quale dimesticandosi con la moglie di vn Caualliere della contrada, si indussero à peccato. Nel quale continouando, ne venne romore all'orecchie del marito. Ma egli, come prudente, senza mostrare segno alcuno di sospetto. Vn di pregò il Prete che l'accompagnasse à certo luogo, per hauere vn secreto consiglio. E così lo menò ad vna villa, doue era vno indemoniato, il quale à tutti coloro, che egli vedea, rimproveraua tutti i loro peccati, quantunque secreti si fossero stati. Il Prete che haueua vditto quello, che l'indemoniato faceua, si pensò, che il Caualliere, come era il vero, ve l'hauesse condotto, accioche i demonio palesasse l'adulterio, che egli faceua con la moglie. Et hauendo vditto che il peccato confessato era al demonio celato, & non hauendo copia d'altro Prete, che lo confessasse, se n'andò nella stalla, doue era il seruitore del Caualliere, intorno ad accommodare il suo cauallo, & gettatogli si à piedi, confessò diligentemente il suo peccato, & domandando la penitenza, il seruitore prudente, quell'istessa, rispose, farete, laquale voi dareste à vno, che da voi di fomigliante peccato si confessasse. Andando poi il Prete col Caualliere allo indemoniato, & rimproverando egli al Caualliere, & à gli altri i loro peccati, & nulla dicendo al Prete, fu addimandato perché taceua del Prete, & niente gli rimproveraua: Et egli di lui rispose (rispose) dico io. Et queste parole hauendo dette in lingua Tedesca, sola intesa dal Caualliere, soggiunse poi



Confessione

poi in lingua Latina, laquale non intendeu il caualliere, *In stabulo iustificatus est*, cioè nella stalla è stato giustificato. Onde conoscendo il Prete la virtù grande della Confessione, lasciò il peccato, & fececi Monaco Cisterciense. Dist. 6. Esempio 17.

Due prima è da notare, che la Confessione fatta à vn laico non è sacramentale: ma è vno inditio, & vn segno della buona volontà del penitente. Onde come hà copia di Sacerdote Confessore idoneo, è obligato à riconsolarsi di quanto al laico, & secolare detto haueua in quel suo articolo di necessità, fuori del quale anzi che nò, farebbe errore il confessarsi da vn laico. Secondariamente è da notare, come il demonio, così volente Iddio, ne puote la virtù della Confessione, al Sacerdote celare, manifestandola in lingua Latina: ne meno gli fu conceduto di scoprire il suo peccato il caualliere. Imperoche cotanto buono è Dio, che egli non volle la morte del peccatore: ma che più tosto si conuerta, & viua, si come il soprannominato Prete.

Per virtù della Confessione vn'huomo recupera la sua fama. V.

IN Brabantia, come narra Cesario, fu vno indemoniato, ilquale rimprouerua à chiunque egli vedea, i peccati commetsi, non confessati. Auenne, che vn'huomo desiderando di vederlo, & d'udirlo, andò prima à confessarsi de suoi peccati. Ma perche non hebbe contritione, nè si pose in cuore di rimanersene, il demonio vedendo da lunge, Ben venuto (gridò) l'amico mio. Certo molto bene ti sei lauato, & imbutato. E con queste parole gli incominciò à dir villania, & à rimprouerargli molti suoi peccati. De i quali quell'huomo hebbe gran vergogna, & confusione. E partendosi tristo, & doloroso andò à confessare meglio, & ritornando di nuouo allo indemoniato, & non dicendo di lui altro che bene, colorò.

De i peccati.

32

ro, che prima lo haueuano vdito dirne male, lo stimarono bugiardo. E così per virtù della vera confessione, ricouero quell'huomo la fama sua. Distintione 6. Esempio 18.

dopo auer uociso ^{di} confessione

Con il pensier solo della morte si riduce vn gran peccatore alla religione, & penitenza. V I.

ANDANDO vna volta per viaggio nella solitudine, certo Eremita s'imbattè in vn corsale di mare, che per vna gran fortuna si era votato, se egli scampaua, di lasciare il peccato, & richiese d'ascoltare la sua confessione, l'ascoltò: Ma dopò, che l'hebbe vdità per i graui, & enormi peccati, che haueua non lo volle altramente prosciogliere: ma gli disse, che conueniua, che andasse al Papa. Et replicando il corsale, come non gli era commodo di poter ciò fare, e pregandolo che di gratia volesse assoluerlo, & dargli che penitenza voleua, & come haueua fede, che gli farebbe stara valeuole presso à Dio, & non volendo lo Eremita compiacergli, cacciato fuori il pugnale lo uocise. Et andando à vn'altro sacerdote Prete, & confessando i suoi peccati, & l'homicidio fatto dell'Eremita, si adirò contra di lui il Prete, & dicendogli, che per quel solo homicidio dell'Eremita, quando non hauesse hauuto altro peccato, gli conueniua ire al Papa, e che egli mai non l'harebbe prosciolto, Venuto egli ancora in collera, & rabbia, le mi conuiene, disse, andare al Papa, ci andrò ancora per voi, e dette queste parole l'ucise. E venendo al terzo Confessore, & confessando i peccati vecchi, & i nuoui, & vdeno il padre come egli haueua morti due altri Confessori, me, disse fra se, non ueciderai tu. E benignamente fauclandogli, e confessandolo, solamente gli impose per penitenza, che quando hauesse veduto portare alcun morto alla sepoltura, lo hauesse accompagnato sino alla fossa, & aiutandolo à sepolire, hauesse pentato della morte. La quale penitenza



Confessione

za ingiunta, più, & più volte fedelmente essequendo, e pigliando horrore della morte, si compunse perfettamente, & prendendo habito di religione, visse in santa penitenza fino alla morte. Nello Spec. di vera peni. t. p. 141.

Vn gran peccatore non potendo esser assolto da vn Prete s'impone da sua possa la penitenza, & si salua. VII.

Narra Cesareo d'un monaco dell'Ordine suo di Cestello, il quale se n'uscì della religione, se bene haueua cantata la Messa, & diuotò malandrino di strada. Et essendo vna volta all'assedio di vn castello, fu ferito à morte da vna saetta. E pregato da i compagni, che si confessasse, se bene prima ne haueua poca voglia, fatto nondimeno chiamare il Prete, incominciò à dire i suoi peccati. E gli diede Iddio per sua bontà tanta contritione, & tante lagrime, che con fatica puote finire detta confessione. Io, diceua, sono stato apostata della religione: Io rubatore di strade: Io homicidiale di molti huomini: Io violatore di donne: Io incendiario, e reo, & colpeuole di molti altri mali. Le quali cose vdedo il poco prudente prete, tu hai, gli disse, fatti tanti peccati, che non ti potranno mai essere perdonati. E rispondendogli il peccatore, come essendo egli ancora sacerdote, sapeua, che in qualunque hora il peccatore si conuertè, & che piange il suo peccato, Iddio lo riceue, & gli perdona: lo pregaua, che volesse assolverlo, & dargli la penitenza. Ma non volendo ciò fare lo stolto confessore, anzi dicendogli, che egli era dannato, poi che voi, disse il penitente, non volete iniungermi penitenza, io la mi impongo da me, cioè di douer stare due mila anni nel purgatorio. E prego il prete, che almeno gli facesse gratia di presentare vna scrittura de i suoi peccati à vn certo Vescouo suo Zio, accioche egli pregasse per l'anima sua. Et hauendoglielo promesso il prete, si morì. Et il Vescouo hauendo poi riceuuta la detta scrittura, pianse la morte del nipote, & ordinò, che per tutto quell'anno nel

Ve-

Dei peccati.

33

Vescouado suo si dicessero Messe, & orationi per la liberation di quell'anima dal Purgatorio. Et ecco, che finito l'anno ella in sembianza magra, & smorta gli apparue, & lo ringraziò dell'orationi, di quell'anno. Per lequali diceua essergli stati perdonati mille anni di penitenza, & che se seguirtauano vn'altro anno, sarebbe stata del tutto libera. E facendo il Vescouo il secondo anno, come haueua fatto il primo, alla fine di quello gli apparì il nipote, in vna cocolla candida come la neue, con la faccia fresca, & chiara, come vn sole. Ecco dicendo, che libero me ne vò al Cielo, & Dio vel meriti per me. Distinzione 6. Et semp. 6.

San Francesco risuscita vna donna accio possa confessare vn peccato, che haueua lasciato per simplicità, & ignoranza. VIII.

Contano le leggende, come fu vna donna, laquale confessandosi spesso, vn peccato solo, quando per vergogna, & quando per dimenticanza lasciava. E ponendosi in cuore di confessarsene, & quando che fosse, & pure indugiandolo, si infermò, & venne à morte. Et essendo ancora il corpo suo nella Chiesa, & facendosi l'officio, l'anima ritornò al corpo, & aprendo gli occhi fece cenno à vn Prete, che si voleua confessare. Et stando il clero, & popolo ad aspettare con marauiglia il fine di questa cosa, ella manifestò al Prete, come veracemente ella era morta, & era stata messa in vna secura prigione, senza speranza di salute, per non hauer fatta la confessione intera de i suoi peccati; ma che il Serafico Padre San Francesco, delquale ella era stata in vita sua diuota, pregando per lei, & dicendo che cotale peccato più per simplicità, & ignoranza, che per malitia haueua lasciato, le haueua per ispeciale gratia impetrato da Dio di potere ritornare al corpo, & confessarsene. Lo che hauendo fatto, pose di nuouo il capo giù, & morì. E proseguendo l'officio, posero il corpo

E

nella



Confessione

nella sepoltura, & l'anima se n'andò a saluamento. Nello Specchio di vera penitenza, pag. 112.

Come si disponesse vna donna à far la confessione

VNa certa femina confessandosi de' suoi peccati, vn solo ne lasciua per vergogna. Pungendola nondimeno la propria coscienza, vn giorno fra gli altri standosene in Chiesa dauanti à vno Altare, tutta si bagnaua di lagrime, pregando la diuina Maestà, che volesse perdonarle quel peccato, che à niun huomo ardiua di palesare. Et ecco, che così piangendo, & sospirando à Dio, vn diuoto Sacerdote, ilquale si trouaua anch'egli in detta Chiesa all'orationi, vidde come vn demonio intorno à detta femina andaua saltando, ridendo, & facendò festa. Onde scongiurandolo da parte di Dio, che volesse aprirgli la causa di tanta sua letitia. E chi non riderebbe, disse di questa donna, laquale piange che vorrebbe entrare in Cielo, & non vuol dare di mano alla chiauè di vera penitenza? Si pensa la stolta di laure con le lagrime le macchie de i peccati non confessati, hauendo la copia del confessore: onde più degna è d'irrisione, che di compassione, poiche così piangendo senza frutto se ne camina all'inferno. Queste cose vidite, il diuoto Prete, chiamata al confessionale la donna, & narratole quanto haueua veduto, & vditò, la indusse alla perfetta confessione, & salute; onde il demonio trahendo guai, & lasciando dietro di se gran fetore, si fuggì di Chiesa. E così le lagrime della detta donna vennero da Dio fauorite, à dispoila alla confessione intera. Dist. 10. Esempio 24.

Salua l'anima sua vn giouane per miracolosa visione, facendo vna buona confessione delli suoi peccati. X.

ERano due fratelli Vterini, di assai honesta famiglia nati, iquali per cagione di attendere meglio alle lettere,

De i peccati.

34

tere, se ne andarono amendue allo studio di Parigi in Francia. Ma se bene con pari, & vguale desiderio di profittare nelle lettere entrarono in detta Città, non però con vgua le vita, & costumi per seuecarono in quella; imperoche il più giouane, come quegli, che temeua Iddio, & con ogni diligenza attendeua allo studio delle lettere, per cagione di cui quiui era andato, staua alle lectioni, inclinaua l'animo suo alla diuotione, & accioche l'altrui malitia non lo souertissi, fuggiu il consortio de i cattiu, come peste. E gli anni puerili co i santi costumi, & l'età con la virtù vinceua. Doue il più vecchio, come peccator smarrito, se n'andaua à scauazza colto in verso lo inferno: Imperoche scordatosi di quello, per cui era venuto, & fatosi compagno d'altri scelerati giouani, tutto il tempo consumaua in crapule, in giuochi, e con femine in mille dishonestà. E crebbe tanto la malitia di lui, che la sua pessima fama etià dio l'istesso aere puro, e mondo, parca che infestasse, & macchiasse. Onde non solamente tra gli studenti, ma anche fra la plebe, di lui si mormoraua. Et hauendolo il fratello suo più giouane assai volte corretto, & pregatolo, che per l'amore di Dio volesse lasciare quella cattiu vita, & trouandolo sempre duro, & ostinato, vn giorno con lagrime in questa maniera gli parlò. Tu dispreggi, dolcissimo fratello, lo spirito di Dio, che per mezzo mio cotante volte ti ha ammonito, & quasi come giuoco de fanciulli, ciò che ti si dice, & ti si minaccia, tu dileggi: Verrà, verrà quel giorno, presto verrà, nelquale ti pentirai d'hauere così ostinatamente fatto resistenza allo Spiritosanto. Et questo detto, si parti da lui maoinconioso, & afflito, non mancando però di pregare instantissimamente il Signore, che volesse indurlo à penitenza. Onde il Signore, che non dispreggia i desiderij de pij, non volendo patire, che più lungamente l'animo di quel giouane buono, così acerbamente per cagione del fratello suo tristo, fosse trauiagliato; Mandò al giouane cattiuo vna subita, & graue infermità, nellaquale ritrouandosi il misero, & dalla moltitudine

E 2 ne



Confessione

me de i suoi peccati spauentato, poco meno, che non cadeua nella disperatione. Et ecco, che vna notte vidde stare clauanti a se vn'huomo di veneranda canutezza, di volto bello, & di splendido vestimento adorno; Ilquale seueramente riguardandolo. Io sono, disse il Padre celeste, ilquale non essendo tu, io ti creai: & a i membri tuoi morti, infusi la vita, ilquale l'anima tua di potenze, & il corpo delle sentimenta adornai; Ilquale il Sole, la Luna, & le Stelle in tuo seruitio, ne i cieli fermi; Ilquale te con tanta carità amando cotante volte ti hò ammonito, che lasciata la malitia, tu riuoltassi l'animo tuo alle virtù, facesti penitèzza de i tuoi peccati, & correggesti la vita tua in meglio. Ma hora, perche tu così ostinatamente, le saluteuoli ammonitioni fino à qui hai disprezzate, son venuto à te per dirti come tu sei figliuolo di morte perpetua. Et queste cose dette sparendo, lo lasciò tutto di sudore, per la gran tenenza bagnato. Stette il misero tutto il rimanente di quella notte, & il seguente giorno, in grande angustia, & amaritudine di animo, aspettando con molto spauento la sententja minacciatagli da Dio Padre. Ma ecco che la prossima seguente notte gli apparue vn giouane, non di volto dissimile da quel primo; ma nudo di corpo, & coronato di spine, con vna pesante Croce in spalla, & pareua, che da vna ferita, che haueua nel petto molto sangue ver fosse. A costatosi al letto, addimandò lo infermo, se lo conosceua, & rispondendo, che nò: ma che gli pareua assai simile à quell'altro, che l'antecedente notte apprendogli, poco lieto nuncio gli haueua recato. Non ti marauigliare, disse, se à lui ti paio somigliante, essendo d'amendue noi vna stessa diuinità, vna uguale gloria, & vna coeterna Maestà. Imperoche io son Christo Giesu, Figliuol di Dio ilquale mosso à pietà del peccato dell'humano genere, discesi di Cielo, nel purissimo ventre di Maria Verginè, onde come sposo vscito della camera nuptiale, apparì al modo per redimerti. E dopò l'hauer patito fame, & sete, caldo, & freddo; stanchezza, & liuidezza, per amor tuo final-

mente

Dei peccati. 35

mente patì vna morte bruttissima; Ma perche tu infelice, di tanti beneficij miei ti sei reso scordeuole, sono venuto per pronuntiar ti figliuolo dell'eterna morte; E ciò detto, hauendo preso vn pugno del sangue, che del sacro costato gli vsciu, & gettandonegli nel volto, piglia, disse, in tua confusione questo pretiolo sangue, che à molti farà in reditione; & disparue, rimanendo il giouane senza vigore corporale, & persà quasi ogni speranza di salute, tutto tremante, & pallido, & senza sapere, che partito pigliare si douesse. Mandò nondimeno à chiamare il fratello, ilquale venuto, & veggendo il volto di lui tutto infanguinato, piangendo, & lamentandosi gli addimandò della cagione di quel sangue, & della sua tanta tristezza, & maninconia. Et hauendogli narrato lo inferno quanto gli era auuenuto, & delle due apparitioni; & come condannato dal padre, & dal figliuolo poca speranza ci vedeua della salute sua propria: fu dal fratello consolato, & inanimato, con dirgli, che se bene il padre, à cui si ascriue la verità: & il figliuolo à cui si assegna l'Equità del giudicio, pareua, che l'haessero condannato, ciò nondimeno si doueua intendere, quando egli fosse perseverato in quello stato d'impenitèzza, & che per ciò hauendo quelle diuine, & benedette persone, lequali non vogliono la morte del peccatore; ma che egli si conuertà, & che viua, datogli spatio di penitèzza, voleua, che egli si confessasse, & proponesse nuoua vita, & che per ciò ricorresse allo Spirito santo, che si dice essere la Benignità di Dio, & che essendo egli ancora vn'istesso Iddio, penitente lo assoluerebbe, & renderebbe alla salute perpetua. Fu chiamato per tanto il Prete, si confessò con molte lagrime, prese la santissima comunione & se ne staua allegro, aspettando d'essere chiamato al cielo. Et ecco, che la notte venente, apprendogli lo Spirito santo, gli riuolò come gli erano stati perdonati i peccati, & come dopò tre giorni perseverando nel santo proposito, sarebbe stato chiamato alla gloria celeste. Et egli allhora esclamando con gran seruo, disse. O padre de i poue-

E 3 11.



Confessione

ri. O consolatore de gli animi mesti. O dolce rifugio di tutti i miseri, siate voi sempre ringratiato, & benedetto. Gloria al Padre, Gloria al Figliuolo, & Gloria allo Spirito Santo. Amen. E così dopò tre giorni, per la bontà di Dio, & per mezo della santa penitenza, se ne volò morendo, al Cielo. Dist. 10. Eslemp. 1.

Virtù merauigliosa della confessione fatta bene. XI.

L Eggesi nella vita di San Constantio Arcivescouo di Conturbia, che dicendo egli la Messa vn Monaco giouane, che in quella hauèua cantato il Vangelo, forse in peccato, fuit vestito dal demonio. Ilquale a coloro, che confessati non erano rimproveraua i peccati, quantunque occultamente fossero stati commessi. Onde molti temendo la vergogna, si confessauano prima, che gli apparissero dauanti. E se alcuni fossero stati suergognati per non essersi confessati, ritornandogli poi dauanti farà la confessione, non gli riconosceua per peccatori, anzi diceua, che di loro non hauèua che dir altro, che honore, & laude. Onde si può conoscere la gran virtù della confessione, laquale fatta legitimamente, & comè si deue, cela, & nasconde i peccati nostri al demonio, e cancellandogli, & togliendogli via. Specchio di vera penitenza, pag. 116.

La confessione si de fare non per usanza, ma con vera contritione, & proponimento di più non peccare. XII.

L Eggesi, come essendo morto à vn certo giouane il padre, & hauendo per l'anima di lui continouato di far oratione intorno à trenta anni, gli apparue detta anima, & li riuolò, come anche si ritrouaua in gran pene. Dunque, disse il figliuolo, le particolari orationi, che io nello spacio di trenta anni ho fatto per voi, non vi hanno giouato? Dunque siete nello inferno? Non sono, rispose il padre, nell'inferno Dio gratia, ma nel purgatorio in gradissimi

Dei peccati.

36

diffimi crucciati, & ci deuo stare tanto che io paghi, & soddisfaccia sino à vn minimo grado di pena. E quanto alle tue orationi tu dei sapere, che essendo tu stato sempre in peccato mortale, non mi sono state gioueuoli. E replicando il figliuolo, come ciascuno anno si era confessato, & comunicato; senti dirsi che ciò fatto haueua per usanza, & non per carità, ma senza contritione, & senza proponimento di vera emendatione, & che in segno di ciò egli haueua sempre diferita la confessione fino alla settimana santa. Queste cose hauendo il giouane vditto, si còpunse, & cangio la vita sua in meglio, si confessò bene, & con la douuta contritione, rimouendo da se tutte le vanità del mondo; & così ben disposto pigliando per la detta anima del padre suo, in breue tempo la liberò dalle pene del purgatorio. Dist. 9. Eslemp. 148.

Burlandosi vn Principe della confessione è portata all'Inferno. XIII.

S I narra di vn certo Principe, ilquale menando cattiuà vita, & essendo essortato alla conuersione dalla moglie sua, laquale era Signora diuota, soleua in questa maniera rispondere. Io non posso certo confessarmi, peroche io temo che mi sarebbe data troppo graue penitenza. E replicandogli la fedele consorte sua, come dunque potrete voi tolerare le pene dell'inferno, lequali sono più graui di tutte le pene di questo mondo? così le rispose. Pensi tu però, consorte mia, che l'inferno sia, o pena alcuna di là, o il demonio, o altra vita dopò quella presente? I sacerdoti queste cose hanno ritrouato, e finite, per esser temuti. Questo vdedo la pia donna, & disperandosi di potere profittato alcuna fare in detto suo marito, pose l'anno suo in pace, non però mancando di pregare per lui. Ecco, che vna notte, giacendo lui nel proprio letto, vennero i demonij, e quindi togliendolo, lo portarono all'Inferno. La diuota moglie sua, ciò vedendo, orò à Dio, che le riuelasse lo sta-



Confessione

io di detto suo marito; onde la mattina leuandosi, ritrouò il corpo di detto suo marito, come vn tizzone fatto nero, & teneua in mano vna scritta di questo tenore: Già sono certificato, che lo inferno è, & il timore, che io haueua del fare penitenza, qua giù m'ha portato, misero me, e dannato. Dist. 9. Es. temp. 88.

Per virtù della santa confessione si libera vno dalla seruitudine del diuololo, alquale haueua seruito trent'anni. X. l. l. l.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come andando per i monti ne i monti dell' Hibernia, perche la via ritrouate non poteuano due frati da bene, si viddero d'improuito apparire dauanti vn certo huomo di piccola statura; il quale, non ostante che essi lo chiamassero, si mise a fuggire; ma raggiunto da loro, & addimadato della via buona, non voleua loro rispondere. Ma facendo eglino istanza, & ricercando chi egli fusse, & quello che faceua in detta solitudine: rispòse come trenta anni haueua seruito ai demonij, & si era loro, dato, & il segno, & sigillo loro nelle tue mani portaua. Et incominciando vno di loro a predicargli l'acebità delle pene dell' Inferno, la viltà del peccato, & la infinità della diuina misericordia: si còspunte, & addimandando quello che doueua fare per salvarsi, & ritornare à Dio; lo consigliarono à confessarsi di tutti i peccati suoi; imperoche la virtù della confessione è tanta, che abbatte ogni podestà del demonio, mitiga ogni ira di Dio, & adorna l'anima d'ogni virtù. E così confessandosi lui con molte lagrime, il sigillo, che il demonio gli haueua nelle mani impresso, & scolpito, fu rasò, & tolto via. Et accioche egli meglio ancora conoscesse la virtù della santa còfessione, gli impose, che se ne restasse quiui nella selua confidentemente, & che venendo il Demonio, à cui si era dato, & non lo riconoscendo, hauerebbe hauuto vn segno del perdono de i suoi peccati. Rimase adu-

Dei peccati.

37

adunque in detto bosco, confidando della diuina misericordia. Et ecco che essendo partiti al loro viaggio i due serui di Dio, soprattiuò il Demonio, & dimandandogli se haueua veduto il suo seruo: Io, disse son quello, che trenta anni ti ho seruito. E rispondendo il Demonio, che egli mentiuà, & che non l'haueua mai veduto, & che non cercaua lui; ma quello che haueua impresso il sigillo suo nelle mani, se n'andò alla sua via. Onde l'huomo liberato per virtù della confessione, da tanto dura, e maluagia seruitù, allegro, & giocondo seguì le vestigie de i due predetti religiosi, & à loro accostandosi, perseverantemente à Dio sempre serui. Dist. 9. Es. temp. 35.

Vna Donna confessandosi bene, si libera dal peccato dell'ira. XV.

NARRASI di vna certa donna, laquale si lasciava cotanto dominare dall'Ira, che non solamente i vicini; ma etiandio gli stessi suoi figliuoli fuggiuano di seco conuerfare; imperoche le grida, la tempesta, l'audacia, & la collera di lei talhora era cotanta, che nella lingua, & nelle mani prorompendo, la rendeuano odiosa, & insoportabile à tutti. Dolendosi per tanto i figliuoli della natura così fatta della madre loro, la condussero à vn'huomo santo con lagrime, di lei querelendosi appresso di lui, che Sacerdote era. Vdendo quel Sacerdote il pericolo della salute spirituale della donna; perseverando lei in così disordinata passione d'iracondia, & mouendosi à compassione di quei poveri, & afflitti figliuoli, tiratala da vn lato, le addimadò se ella tutti i suoi peccati confessato haueua, & rispondendo che no, la fece confessare, & dopò l'assoluzione, & la ingiunta penitèza, aggiunse sopra di lei vn priego à nostro Signore, che volesse donarle spirito di mansuetudine affine, che non trauagliasse piu come haueua fatto fino allhora la sua casa, e famiglia. E per virtù della santa confessione ben fatta, & dell'oratione fatta per lei da quel ve-

ne-



Confessione

nerabile sacerdote, seguito in lei tanta mansuetudine, che bene si puote conoscere, questa essere stata mutatione dell' A lussimo. Dist. 5. Es. temp. 47.

Fatta la confessione, vn discepolo d'vn heremita si libera da vna brutta tentatione. X V I.

Essendo vna volta vscito à pigliare vn vaso d'acqua dal fiume vn discepolo di certo santo Eremita, senza la licentia di esso suo maestro, fu assalito da vna brutta cogitatione, & da vno così immondo pensiero, che per tre giorni continoui ne stette con gran molestia, ne mai pote, per molto che orasse, leuarlo di mente. Dopo i tre giorni veggendolo il vecchio Eremita così affitto, e con tanta tristezza nel volto, & nello aspetto, lo chiamò alla confessione, & gli confessò il giouane come tre di auanti, essendo la paternità sua occupata con certi forestieri, egli senza la sua licentia, & beneditione, era vscito à prendere l'acqua dal fiume vicino, & come per la via gli era venuta così fiera tentatione immonda, che per quei tre giorni, ne con le orationi lagrimose, ne con la meditatione delle sacre scritture, l'haueua potuta cacciare. E perche foggiasse l'Eremita, senza mia licenza, o senza l'oratione del Sacerdote di Christo, sei tu fuori della cella vscito, & andato al fiume? Forse non sai, che l'oratione del Prelato, & del Pieposto è come vn muro inespugnabile à i giouani discepoli loro: e come vna forte corazza, per resistere alle faette delle tentationi diaboliche? E dopo la confessione fatta, possiti amandue nell'orationi, & quelle finite, ecco, che vidde il discepolo vscirsi di seno, come vn fanegulletto nero con vna facella di fuoco, & senti dirsi queste parole. A stione, che tale era il nome suo, la tua confessione le mie gran torze hoggi ha spezzate, & vna vostra oratione, dopò quella fatta, me disarmato, & vile ha reso, & impotente à più nuocerti. Dist. 8. Es. temp. 2. r.

De i peccati.

38

Il confessare per carità le persone diuote, & pouere, è opera molto grata à Dio. X V I I.

Leggesi di certo padre da bene, il quale fra l'altre buone opere, che egli faceua, vna singolare era questa, che volontieri ascoltaua le confessioni delle persone diuote, & pouere. Hora essendo venuto à morte, & andando l'anima sua al purgatorio, vidde egli in quella istessa hora come le orationi, & le lagrime di quelle buone persone da lui confessate, estinsero vna gran parte dell'incendio, & delle pene, che là giù doueua sopportare. Et quando poi venne l'hora della sua liberatione dal purgatorio, fu fatta vna voce à certa sua figliuola spirituale, à cui queste cose riuelate furono, laquale le disse che con prestezza se n'andasse alla Chiesa dauanti all'Altare di Santa Catherina, doue in quel di era la festa, & alquale era solito detto padre di celebrare la Messa. Et ecco che andataui, vidde il padre cauato del purgatorio, & quiui condotto: Et in vn subito vidde scendere di Cielo molte anime beate di suoi figliuoli, & figliuole, che auanti à lui erano morti. E così in compagnia loro fu quell'anima portata nel santo Paradiso. Dalquale es. temp. apparisce, quanto gran bene, & quanto saluteuol cosa sia far bene, & usare la carità alle pouere persone, & souuenirle, non solamente quanto al corpo, ma etiamio molto più quanto all'anima, che è più nobile, & più degna. Dist. 7. Es. temp. 68.

Come restasse consolato vn religioso essendosi ben confessato dal Patriarca San Dominico. X V I I I.

Narraua vn padre di nominanza della prouincia di Lombardia, come essendo egli nouitio, nel tempo del Padre S. Domenico, & essendosi dopò la confessione da lui fatta, addormentato così vn poco à vn'Altare, finito il matutino, vdì vna voce, laquale gli disse, che andasse à ra-



Confessione

à radersi di nuouo il capo. Onde fuegliatosi, & interpretando che corale voce l'ammonisse di douer meglio fare la sua confessione, & con più diligenza, con tutte le circostanze necessarie, se n'andò à trouare il Patriarca S. Domenico, & à lui con maggiore contritione, & con più attentione riconfessandoli, di nuouo si riaddormentò. Et ecco che vidde venire di Cielo vn'Angelo, il quale portaua in mano vna corona d'oro, marauigliosamente ornata. Et auuicinatosi à lui gli la pose sopra del capo. Onde fuegliatosi, si trouò quel frate picnamente consolato della sua confessione, & ringratiandone Iddio, seguitò poi sempre la via della virtù. Dist. 7. Essempl. 55.

Non è cosa che più di spiaccia al Demonio, che la confessione. XXI.

E Ssendo ammalato à morte vn certo Maestro in Teologia, & veggendo in vn cantone della camera sua stare il demonio, con le parole già dettegli dal glorioso confessore S. Martino parlandogli, che fai quà, disse, sanguinolenta bestia? Dimmi che cosa è quella, che maggiormente vi nuoce, & vi trauglia dell'azioni de gli huomini? E niente rispondendo il maluagio; ti scongiuro, fuggionse; per quello Dio, il quale hà da giudicare i viui, & i morti: & il mondo tutto per mezzo del fuoco hà da purgare, che tu mi dica la verità della interrogazione, che io ti hò fatta. A cui il Demonio senza fare più resistenza? Nessuna cosa, disse, è nella Chiesa Christiana, laquale tanto à noi nuoca, & di spiaccia, & che maggiormente le virtù nostre, & le forze isnerui, & abbata, quanto la frequentè confessione. Imperoche quando l'huomo si troua in peccato mortale, tutti i membri suoi sono legati, onde nõ si può muouere al bene operare meritoriamente. Ma come egli bene si confessa, subito diuen e libero, & si muoue à tutte l'opere buone. Lequali cose hauendo vditè quel buon Theologo, & della Croce di Christo fedele Predicatore

Dei peccati. 39

catore, lietamente spirando, rese l'anima sua, bene per i Santi Sacramenti preparata, al suo creatore. Distintione sesta, Essempl. 83.

Come restasse consolata vna donna da vn confessore, laquale non si credena hauer peccato alcuno. XX.

V Enne vna volta certa buona donna à i piedi di vn prudente confessore, & in sembianza del Vangelico fariseo volendosi giustificare, signor padre, disse, tanti Venerdì l'anno io foglio digiunare in pane, & acqua: tante limosine io costumo di dare: tante volte ciascun giorno io visito la Chiesa, ouero frequento l'orationi: & molte altre cose in questa maniera pareua che ella volesse seguire di dire: quando il sauo confessore interrompendole il parlare; à che fare, disse, madonna siete venuta à i piedi miei? Volete forse che per quest'opere io v'imponga la penitenza? Perche non dite i vostri peccati? E rispondendo ella, che non si sentiua rimordere la conscienza di peccato alcuno: le addimandò che arte era la sua. E dicendo, che vendeua verbigratia il vino, la interrogò se mai ella vi mescolaua l'acqua, & rispondendo che sì; & questo soggiunse è peccato graue, vendendo voi l'acqua per vino. Non dite voi mai bugia alcuna, & dicendo che sì, & questo ancora, aggiunse è peccato, & se sia pernitiosa sarà mortale. Non hauete voi mai lasciato d'vdir la Messa le feste comandate, & dicendo che sì, & questo anche è peccato mortale, se non ci è stato legitimo impedimento. E per tal maniera con pazienza le integnò à confessarsi, e consolata, & giustificata col publicano penitente euangelico, à casa propria la rimandò. Dist. 5. Essempl. 26.

Come il demonio se volea confessare, ma non far penitenza. XXI.

S Edendo, in tempo di quaresima vn diuoto parochiano in Chiesa, & ascoltando le confessioni dell'anime alla



Confessione

alla cura sua commesse, vidde starli dauanti vn giouane robusto, & di bello aspetto. E dopo molto aspettare venuti togli à i piedi confessò d'essere stato authore di tanti homicidij, furti, bestemmie, carnalità, & altri peccati, che il confessore dall'horrore, & dal tedio di quegli grauato, se tu fuffi, gli disse, vissuto mill'anni, io non so se tanti peccati tu hauesti potuto fare. E rispondendo il giouane come egli haueua più di mill'anni, gli addimando chi egli era, & donde venuto. A cui rispose, sono vn demonio di quegli che caddero con Lucifero, & se io ti hò conti tanti peccati, sappia che molti più me ne restano da dire, & gli dirò se tu mi vuoi ascoltare. Il sacerdote sapendo che il peccato del demonio è irrimediabile, che hai tu, disse, diauolo, da fare con la confessione? Io staua, rispose, quà in Chiesa, & veggendo che gli huomini, & le donne che ti venivano dauanti neri per lo peccato, se ne partiuano poi candidi come neue, & che tu prometteui loro la vita eterna, mi sono venuto io ancora à confessare, & se tu m'importi penitenza tollerabile, io la farò. E dicendogli il confessore, che minore penitenza di quella che daua à gli altri, voleua imporre à lui, cioè che tre volte il dì si buttasse in terra, & dicesse. Signore Iddio, creatore mio, hò peccato nel conspetto tuo, perdonami. Rispose, che ogn'altra fuori di questa. Et in vn subito sparì, stridendo, & vilando. Dist. 6. Elsemp. 23.

Vna Donna confessando pubblicamente vn suo graue peccato, per la sua contritione è assolta dal Papa. XXII.

Racconta Cefario nelli suoi Dialoghi, che nel tempo di Papa Innocentio, si trouò vna donna che s'ingrauidò del proprio figliuolo, & ne partorì vn fanciullo, onde spauentata dall'horrore di sì gran peccato, & dubitando di morire di morte subitana, ouero d'essere data nelle mani del diauolo, cominciò à pèfare del modo di saluarsi mediante la misericordia di Dio, così ha uuto consiglio dal

De i peccati. 40

dal suo confessore, & tolto seco il fanciullo andò à Roma doue con grandissima contritione si pose inanzi ad Innocentio Papa, facendo la confessione con tante lagrime, & gridi in presenza de tutti, che si stupivano, perche portò seco il fanciullo in braccio per testimonio del suo peccato; vedendo il Papa tanta contritione nella donna, & come era vera penitente, mosso da misericordia sopra di lei, volendo come prudente Medico curare l'infirmità bene, & presto, gli comandò che si lasciasse vedere con quella veste con laquale era andata dal figliuolo per seco peccare, ma ella antepoendo la confusione eterna alla temporaria, subito si spogliò in camicia, & mostrossi pronta per dare ogni sodisfattione alla obediènza impostagli, onde considerando il Papa che non era pena di peccato alcuno che potesse resistere à tale obediènza, vergogna, & penitenza, disse alla donna, il tuo peccato ti è dimesso, va in pace. Sentendo ciò vno de i Cardinali presenti, riprese il Papa, & disse: che à co si graue peccato non bastaua così poca penitenza, onde il Papa rispose, se io mi son portato ingiustamente con questa donna, & se questa penitenza non è sufficiente innanzi à Dio, habbia il diauolo potestà d'entrare nel corpo mio, & in presenza d'ogn'vno mi tormenti; ma se voi mi riprendete ingiustamente l'istesso auuenga à voi: subito cominciò il diauolo à traugiare quel Cardinale, onde si conobbe la perfetta penitenza, & assoluzione della donna, & poi per gratia di Dio liberato il Cardinale dal Demonio, per l'auuenire non contradisse mai alla misericordia di Dio.

Mentre vn Monaco tiene occulto il suo peccato, è vinto dalla tentatione; ma subito che lo confessa, resta vincitore. XXXIII.

Si legge nelle collationi di Cassiano, che stando Serapione Abbate ancora giouinetto, sotto il gouerno di Theone Preposto, tentato dal vitio della gola, dopò delinere



Confessione

finare vsaua di mangiar nell' hora del Vespro alcune viuande, ch'egli haueua rubbate, finalmente traugiato dal stimolo della coscienza, si gittò in terra alla presenza dell' Abbate, confessò il peccato, & con dolor di penitenza dimandaua perdono; à pena haueua finito di dire quelle parole, che gli vsèi vna fiamma del seno, doue era solito nascondere quelle cose, che empi la Cella doue staua, d'vna puzza intollerabile, dall' hora in poi, mai più si sentì al salire da quella auidità di mangiare.



COR-



CORRETTIONE FRATERNA.

Vn' Abbate per esser tepido nella correzione fraterna fu deposto, & in fine si dannò.

ESSEMPIO I.



NARRA l' Authore del Libro dell' Api di hauere conosciuto vn giouane Monaco d'ingegno naturale, di scienza, & di castitate adorno; ma in questo solo difettoso, che egli non haueua punto di rigidità contra de i peccati. Tuttavia i padri del suo monastero sperando, che di cotale difetto egli si hauesse da emendare, lo elesero Abbate. Nelqual grado eleuato, seguitando d'essere pusillanime, & negligente nella correzione, & emendatione de i peccati, il Monastero ne sentì gran danno, e molta dissolutione ne seguì. Onde furono forzati i prudenti superiori à leuarlo del gouerno. Laqual cosa apprendendo egli per suo dishonore, s' degnatosi s' accompagnò con altri Monaci dissoluti, & la diede, come si suol dire, pel mezzo dell' inosservanze. Ma ecco che infermatosi à morte, & posto in agonia fu citato à render conto, non solamente de gli eccessi fuoi; ma ancora di quelli de gli altri, fatti da loro, peroche corretti da lui non furono; & volendo fuggire cotal giudicio, & essamina, spirò. Dist. 5. Esemp. 43.



Correttione

Vn Canonico dissoluto fatto Vescouo emendò la vita sua. II.

NEl detto, & pur hora narrato esempio, la mutatione del grado, niuna vtilità apportò al Monaco anzi danno: peroche egli non si studiò di migliorare, con tale occasione, la vita. Ma in alcuni nondimeno il grado hà giouato pur assai, & gli hà cangiati in altri huomini, da quegli che prima erano. Si come nell'esempio, che hora diremo potrà conoscersi. Egli accadè vna volta che douendosi in certa Città eleggere il Vescouo di quella, & non si accordando i Canonici, a i quali toccaua fare tale elettione, finalmente compromesero, & transferirono tutti i voti loro nel preposto, & nel Decano, con patto però che non eleggessero alcui fuori del grembo di detta Chiesa. Hauendo per tanto accettato detto carico i due nominati, & essendosi ritirati in luoco secreto, per consultare più liberamente di tale elettione, vn canonico che non poteua differire più oltre il desinare, uscendosene di capitulo se n'andò alla tauerna quini vicina, & dopò che hebbe desinato si pose à giuocare à i dadi. Era costui vn giouane dissoluto, ma di marauiglioso ingegno, affabile, & di tutti i doni di natura adorno. Et ecco che mentre egli se ne staua così à giuocare, & era rimasto, perdendo quasi nudo, che ne viene la nuoua come da i due compromesati è stato eletto Vescouo. E poco appresso ne viene il Clero processionalmente col popolo à detta tauerna, & lo rapiscono, renitente, & con lagrime, via per l'aria alla Chiesa, & al tempo congruo lo fanno consecrare. Il quale subito che si vidde inalzato à tal grado, si cangiò in altro huomo da quello, che fino all' hora era stato. E di manitra poi sempre sostenne tal carico, che diede soddisfazione à tutta la Città, & se ne refero gratie à Dio, di così buona elettione. Onde bene diceua Seneca: Se tu vuoi sottometterti ogni cosa, sottometti te stesso alla ragione. Molti reggere tu potrai, se te la ragione reggerà. *Dist. 5. Essimp. 1.*

Per

Fraterna

42

Per rischiare la correttione, vn certo Religioso nel passare al Purgatorio è percosso da Demonii. III.

L Eggesi come in Parigi, nel Monastero di S. Vettorio fu vn Maestro Vgone, Canonico Regolare, il quale per la sua grande scienza, era da molti chiamato, il secondo Agostino. E se bene egli era buon Religioso, mancava nondimeno in questo, che egli per la sua delicata complessione, & poca mortificatione, non voleua accettare, nè priuamente, nè in publico capitulo alcuna correttione, onero disciplina, come da gli altri si suole, per le quotidiane sue colpe, & difetti. Hora egli auenne, che essendo dopò certo tempo morto, & sepolto, apparue à vn altro Canonico del Monastero, suo grande amico, secondo che promesso gli haueua anco viuente, quando fosse al Signore della vita, & della morte piaciuto. Et addimandato, come egli la faceua, & in quale stato si ritrouaua; rispose, che per la Dio gratia, era in luogo di salute; Ma perche, disse, io ricusai in vita di riceuere le salutevoli correttioni, mi auenne che nello scendere, & passar mio al Purgatorio, quanti, credo, demoni haueua l'inferno, facendomisi incontra, mi diedero, ciascheduno di loro vna gran battitura, & ciò detto haueudo, spari. Onde si può considerare quanto maggiori, & più graui sono le correttioni nell'altra vita, che in questa. E per ciò veggano molto bene, quello che fanno coloro che ne i capitoli claustrali, nè con eggere vogliono, nè meno essere corretti. Cessano le accusationi, & crelesono le prauaitioni, & gli eccessi. Vno rispetta l'altro, accioche egli ancora

sia rispettato. E per tal maniera la disciplina regolare ne va per ter-

Distin. quinta,

Essempio

Ex libro A.

pum.

F 2

Due



Correttione

Due scolari insolenti non tolerando la correttione, sono puniti con la morte. IIII.

ERano in certa scuola due insolentissimi giouanetti, iquali non solamente non voleuano eglino riceuere le correttioni; ma, che era peggio, si studiavano di persuadere il medesimo etiandio a gli altri. Nè poteua il Maestro in modo alcuno emendarli. Ma dopò alquanto tempo, essendo lui a morte venuto, ecco che venne apparendo il terzo, ouero il quarto giorno nel mezo della scuola, nondimeno nella effigie del Maestro, con vna verga di ferro in mano: & di subito con volto irato, & in nero cangiatosi, andando sopra de i giouanetti, & con detta verga tentando di dargli la morte, sparì, & si tolse da gli occhi loro; Ma imperò tanta fu la paura de i soprannominati dissoluti giouani, che amendue impazzirono, & morirono fra pochi giorni. Imparino per tanto gli scolari a temere il diuino giudicio, & siano soggetti alla correttione de i Maestri loro: accio che poi non cagiano sotto il castigo della verga ferrea. Distintione 5. Esempl. 55.

Il Demonio fugge dal loco delle correttioni, & perche causa. V.

Ritrouandosi il nobile, & dotto padre S. Domenico all'oratione vna notte, nella Chiesa del suo ordine in Bologna, gli si parò dinanzi il Demonio, in forma di frate. Comandogli il seruo di Dio, con cenni, che si andasse a riposare con gli altri frati, ma pareua che se ne facesse beffe. Onde il Santo volendo vedere chi era quegli, che al comandamento suo era così rebelle, accese la candela, & conobbe che egli era il tentatore. E riprendendolo, subito il Demonio gli improuerò, che egli haueua rotto il silentio. A cui San Domenico, non sai tu, disse, maluagio, che essendo io Maestro dell'ordine hò facoltà di sa-
uellare

Fraterna.

43

uellare in ogni tempo, & in ogni luogo, & posso altresì dare ad altri licentia che fauellino? E questo detto lo costrinse a ire seco, & a rispondere a quanto gli addimandaua. Condottolo per tanto in choro, quì disse, di che cosa tenti tu i miei frati? Gli faccio, rispose il Demonio, venire tardi, & partirsene presto. Condottolo poscia al dormitorio, quì disse; sò che alcuni poco, & alcuni troppo dormono, & spesso ancora cogitationi immonde procacciano loro. E l'istesso disse del refettorio, cioè che si adoperaua, che alcuni meno del necessario mangiando, si renderefero infermi, & disutili alla Religione; & alcuni souerchiamente cibandosi, (sensuali), e dissoluti diuenissero. Del parlatorio, ouero del claustro, per dire con breuità, saltando, e ridendo, si vantò che fosse tutto suo. Ma finalmente condotto dauanti al capitolo, in cui si dicono le colpe, si fanno le correttioni, moltro di fuggire, & di abhorrire cotal luogo. Et addimandato della causa, rispose, que sta essere, perocche quiuì perdenu, per mezo della correttione delle colpe commesse, tutto quello che altroue guadagnato, haueua. Et detto questo si tolse dal conspetto del Santo di Dio. Onde si trahe quanto vtile, & fruttuosa sia la correttione, & amendatione de i peccati, Dist. 8. Esempl. 13.





CROCE, PASSIONE, Rifurrettione, & Ascensione.

Come San Francesco andaua piangendo la Passione del Signore.

ESSEMPIO I.



SA N. Francesco, poco dopo la sua conversione, caminando vn giorno per certa strada, non molto lontano da Santa Maria de gli Angeli, andaua con alta voce solo dirottamente piangendo. Et sentendolo vn certo huomo diuoto, che per la stessa via caminaua, & stimando che egli hauesse qualche dolore di infermità gli addimandò della causa di tanto pianto. A cui il Santo, Douersi, rispose, per tutto il mondo così andare piangendo, senza vergogna alcuna, la Passione del Signor mio. Onde il diuoto huomo, cotale risposta vdeno,

compunto si pose anch'egli in compagnia di lui à piangere. *Si vis me flere dolendum*

ante iibz Nello
Specchio de
gli

Essempi, Distinzione settima, Esempio

11.

Non si può fare seruizio più grato à Dio, che portare la Croce. I I.

L Eggesi nello Specchio dell'humana saluatione, come fu vn diuoto Religioso, ilquale con assidue orationi pregaua il Signore che gli riuelasse, quale seruizio più gli era accetto. Et ecco che vn giorno, apparendogli con vna gran Croce in spalla, Non potrai, disse, più grato seruizio prestarmi di questo, cioè d'aiutarmi à portare questa gran Croce. E come, replicò il diuoto Religioso, potrò io ciò fare. Nel cuore, soggiunse Christo, portando la per frequente memoria, & compassione, nella bocca per diuoto rendimento di grazie, nell'orecchie vdeno volentieri ragionare di lei, & nel corpo tuo, per assidua macerazione della carne tua, in mio seruizio. E sparì la visione. Dist. 9. Essemp. 158.

Ad vn schiavo che sempre hauoua in memoria la Passione di Christo, fu trouato l'immagine del Crocifisso scolpita nel cuore. III.

Ritrouandosi vn diuoto Christiano schiavo de gli Infedeli, con tutto che da loro fusse humanamente trattato, sempre però se ne staua dolente, & maninconioso. Addimandato vn giorno della causa; rispose che così mesto, & addolorato egli staua, perochè sempre la memoria della Passione del suo Saluatore Christo, nel cuor suo portaua. E venendo ciò all'orecchie del tiranno di quella terra, grauemente sdegnatosi, gli fece aprire il petto, & cauarne il cuore. Ilquale diuidendo, la immagine del Santissimo Crocifisso dentro impressaui ritrouarono. Onde il Tiranno veduto il miracolo, con tutti i suoi alla fede del santo Martire, & per l'orationi, come si può credere, di lui, si conuertì, & si fece battezzare. Distinzione quinta, Esempio 30.



Croce, Passione, Resurret.

*Contemplando vno con diuotione il loco doue Christo fu pa-
sto in Croce, fu portato in Cielo. IIII.*

VN huomo buono, & fedele, passando il mare nel-
l'anno 1216. visitò tutti i luoghi santi di Gierosoli-
ma con molta diuotione, & con molte lachrime. Et essen-
do peruenuto al Monte Caluario, oue Christo N. S. spirò
la sua benedetta anima, Benignissimo Giesu, disse, che ti
renderò io mai per quello, che qui per me patisti? Ho ve-
duto Bethlemme, doue nascesti: Nazareth, doue fosti al-
leuato: Ierosolima, & Cafarnaù doue predicasti il santo
Vangelo, & doue facesti cotanti miracoli: & tutti questi
luoghi, per amor tuo, con molta riuerenzia, & con sincero
amore ho abbracciati. Ma questo sacro monte Calua-
rio, doue fosti inchiodato in Croce, abbenierato d'aceto,
& sece, & con la lancia ferito dopò morte, con quieto ani-
mo non posso vedere. Et ecco che così orando, & esclama-
mando, gli si ruppero le vene dal cuore vitali, & ne volò
l'anima tua al Cielo, Dist. 3. Essemp. 28. Nel lib. dell'Api.

*Fu trouata nell'osso del petto d'un Religioso l'immagine del-
la Croce, perche sempre col dito grosso vi si fa-
ceua il segno. V.*

IN Argentina, Città della Teutonia, come narra l'Au-
tore del libro dell'Api, fu vn priore dell'ordine de i fra-
ti Predicatori, ilquale, o andando, o stando, sempre che
egli poteua, col dito grosso della mano destra, si faceua il
segno della Croce nel petto. Et essendo poscia venuto à
morte, e con grande allegrezza di spirito riposatosi
nel Signore nella Città di Magonia, tro-
uarono nell'osio del petto di
lui miracolotamen-
te im-
pressa vna Croce. Dist. 5.
Essemp. 29.

Mo.

Et Ascensione. 45

*Merendo vn frate conuerso vadi lungo al Paradiso, per-
che era solito passando innanzi al Crocifisso far-
gli oratione. VI.*

Narra Cefario, come vn certo prigionio dell'ordine de
i Regolari, hauendo alloggiati nel suo Monastero,
certi forastieri, & essendo già preparata la cena, & volen-
do tenere loro compagnia, fu da così gran sonno sopra-
uenuto, che gli fu forza, chiesta licentia à gli hospiti, d'an-
darsene à riposare senza cena. Et ecco che essendosi addor-
mentato, gli apparue vn certo frate conuerso, che in altro
luogo appartenente à detta Monastero habitaua, egli
chiese licentia d'andarsene. Et addimandandolo il Priore
dou'egli voleua andare così di notte, rispose come all'ho-
ra era egli morto, & se ne voleua ire in Cielo. Dal che ma-
raugliandosi, cioè come si subito douesse ire al Paradi-
so, senza passare per lo Purgatorio, essendo che con fatica
à i più perfetti, & di vita incolpeuole corale gratia si con-
ceda, lo interrogò, che mai di bene particolare hauea egli
operato. A cui il morto rispose: Come ogni volta che era
passato dauanti all'immagine del Crocifisso, haueua costu-
mato di dire questa oratione, cioè. Signor mio Giesu
Christo, per quella amaritudine, che voi sosteneste per
me in Croce, & massimamente quando l'anima vostra
preciosa uscì del santissimo Corpo vostro, habbiate mi-
sericordia dell'anima mia, nella partenza tua da questa
mortale carne. Et ecco che il mio Signore, per sua pietà,
m'hà esaudito. Dist. 6. Essemp. 102.

*Miracolo d'Augelli, che nel tempo della Passione di Chris-
to non cantano, se non dopò la Domenica di
Resurrettione. VII.*

LEggesi nello Specchio de gli Essempi, come andan-
do vn certo nobile Inglese, à visitare i luoghi di terra
Santa, & hauendo per sua guida, & compagno, vn Sara-
cino,



Croce, Passione, Risurret.

cino, cose marauigliose vdi dalla bocca sua. Et fra l'altre, vna fu questa, che passando egli no vn giorno per certo ameno bosco, ripieno di bellissime, & altissime piante di alberi di diuersi sorti, & risguardando sopra i rami di quelle, vi videro augelli bellissimi, ma imperò nessuno di loro cantaua. Anzi certi giaceuano come morti, & certi haueuano l'ale distese in modo di Croce. Et addimandando il nobile, & diuoto Inglese la causa di cotal cosa al Saracino, in questa maniera gli rispose. Tu dei sapere, come per tutto l'anno in questo bosco si troua abbondanza grande d'Augelli, i quali co i loro suauissimi canti recano grandissimo piacere, & contento à tutti coloro, che per detto bosco, & amena selua passano: Ma come viene il tempo della morte di Christo, vostro grande Iddio, apparisce che tutti, lasciando i loro soliti canti, giacciono come morti, nella maniera che tu hora co i propri occhi vedi. E dei anco sapere che questa, quasi estasi di dolore, patiscano essi la Domenica da voi detta di Passione, & così se ne stanno per quindici giorni, quasi condolendo alla morte del vostro Christo. Ma poi la Domenica della sua Resurrectione, tutti festosi, & allegri, come da vna lungo sonno svegliati, si leuano da giacere, & volando, & cantando fra i verdi rami, riempiono d'armonia tutta questa ombrosa selua. E finì qui il Saracino, al diuoto Inglese. Se per tanto, gli Augelli, animali irragionevoli, per instinto soprannaturale, compatiscono al loro Creatore, che ne i vicini luoghi, patì la morte per saluare l'huomo, quanto maggiormente noi huomini per lui redenti, & saluati dobbiamo ciò fare, & questi quindici giorni, incominciando dalla Domenica di Passione, spendere in sante Meditationi di quella, in perpetuo Silentio di cose mondane, & in continui ringraziamenti, per così gran beneficio. Distintione nona, Esemplio

161.

Ascensione. 161 46

Per la memoria della Passione di Christo, ritorna vn Frate alla Religione d'onde fuggia. VIII.

L' Eggesi d'vn certo giouane, delicatamente nutrito nel secolo, come essendosi fatto Religioso, & non potendo potcia portare l'austerità della vita Regolare; perche gli parca il pane nero, & duro, il vino similmente agro, & tutte l'altre cose graui, addimandò licentia all' Abate di ritornarsene al secolo come prima. Ma rispondendogli quel suo buon Prelato, che essendo profeso non poteua egli dargli cotal licentia, nè meno à l'ubera lecito di prendersi; perche haurebbe grauissimamente offeso. Iddio, & confortandolo alla perseueranza, & all'oratione, dicendogli, che quella era vna tentatione diabolica, per all' hora lo quietò, & lo confermò nel santo proposito; Ma dopo certo tempo, assalito di nuouo dall' istessa tentatione, lasciò l'habito Monastico, & se n'uscì del Monasterio; Ma ecco che subito apparendogli Christo Nostro Signore in forma di vn bellissimo giouane; & camminandogli così pian piano dietro alle spalle, lo chiamaua, & pregaua che lo aspettasse; Ma egli perturbato dalla passione sua disordinata, molto più affrettaua i passi, nè meno, come disperato, sapeua doue, nè in che loco sene andasse. Christo Signor nostro all' hora veggendo, che non lo aspettaua, nè gli rispondea; per nome chiamandolo, Fratale, disse, aspettatemi, che verrò con voi. Onde adiratosi il giouane fugitiuo, che con nome di Frate l'hauesse chiamato, incominciò à correre; & à torglisi dinanzi. Et pure seguitandolo Nostro Signore, & chiamandolo, vinto dal tedio l'aspettò. Et addimandandolo, C H R I S T O doue egli andaua, che appartiene, rispose, di sapere questo à te? Io vado al viaggio mio, come fai tu, che vai pe'l tuo. Ma tornò di nuouo à dimandargli, come haueua fatto à vscir fuori della Religione, & se ne ritornaua alla vita secolare; perche non si poteua reggere alle austerità di del santo Monasterio.



Croce, Passione, Resurret.

All' hora Nostro Signore alzando la veste, & il braccio destro, gli mostrò il santissimo suo costato, onde vciua pretioso sangue in abbondanza. Et essendosi à cotale vista compunto il giouane, sentì dirsi che ritornasse al monasterio, & il pane nero, & duro, con l'altre austeritadi, & asprezze del suo ordine, intignesse, per diuota meditatione, in quel sacro costato, & così dolci, & suauì diuenute sarebbero. Vbidì il giouane, ritornò al monasterio, & perseverò lodeuolmente in quella fino alla morte. Distin. 9. Ellempio. 159.

Con l'essempio di San Francesco, che portaua sopra le spalle vna grandissima Croce, supera vn Religioso la tentatione ch'haueua di non poter tolerare l'austerità della Religione. IX.

Alessandro d'Ales, fu da prima famoso Dottore secolare, nell'Vniuersità di Parigi, & era tanto diuoto della Gloriosa Vergine, che qualunque gratia gli fosse stata addimandata per amore di lei, se era cosa fattibile, la faceua. Questo adunque sapendo vna Religiosa matrona affezionata ai Monaci bianchi, & ai frati Predicatori, andò prima à trouare detti Monaci bianchi, & gli persuase che andassero à visitare detto Dottore Alessandro, & chelo richiedessero per amore della Vergine, che fosse entrato nell'ordine loro. Andarono detti padri con detta intentione à trouarlo, & fauellando prima seco di molte altre cose, vci loro di memoria quello, per cui principalmente ci erano andati. Onde la matrona stimandò che il suo consiglio fosse stato da loro disprezzato, andò à trouare i Frati Predicatori, & persuase loro che visitando il soprannominato Alessandro, lo ricercassero per amore della Madonna, che frate loro si faceffe. Promisero essi di ciò fare, & iti vna copia di loro à trouarlo, & riserbando di fare la loro petitione all'vltimo quando voleuano partire incominciarono à ragionare seco d'altre varie cose, come auuicene tra gli amici. Et ecco che mentre così fe

Et Ascensione. 47

ne stanno famigliarmente à parlare, sopratriua vn padre dell'osseruanza di San Francesco, ilquale andaua accattando il pane, & veggendo il Dottore, che se ne staua à fauellare allegramente con quei padri, non senza particolare (come si dee credere) instinto dello Spiritofanto; Voi, disse, hoggimai, signor Dottore, hauea à bastanza seruito al mondo, bene farebbe che per amore della gloriosa Vergine, & Madre di Dio, voi veniste à seruire à Dio, nella nuoua nostra Religione, laquale non hà fino al presente alcun Dottore. Et da questa semplice vocatione, & inuito mosso, si risolùe di farsi Religioso di san Francesco, & si fece: Ma non dopò molto pentitosi pensaua di volersene ritornare al seculo, per l'austerità della vita, & singolarmente per l'asprezza delle velti: Ma facendo per la salute sua oratione i frati, consapeuoli della sua tentatione, ecco che nel sonno gli parue di vedere vna scala dritta dalla terra fino al Cielo, & vidde venire San Francesco, con vna gran Croce in spalla, & pesante, e tentaua di salire quell'arduo, & difficil monte, & scala. con essa. E parendo ad Alessandro che egli non potesse portarla, si accostò à vn corno, ò parte di detta Croce, per aiutarla portare, quando si sentì riprendere, & dire che si tirasse da banda, peroche non era egli atto ad aiutarla portare detta pesante Croce, poscia che fatica gli pareua di portare vna leggieri tonaca di panno, & l'habito dell'ordine suo. Per lo che suegliatosi, & dalla visione confortato, cangiò proposito, & si risolùe di perseverare nella sua vocatione. E così fece vincendo la tentatione diabolicà, & perseverando lodeuolmente fino alla fine in detto santo ordine, & fu grandissimo Dottore di Sacra Theologia. Distinzione nona, Ellempio 160. E Santo Antonino nella terza parte historiale, Titolo 24. capit. 8. parag. primo.



Croce, Passione, Risurrect.

Alcuni dissolusi giovani nel Venerdì Santo per la memoria di Christo da loro ferito con i suoi peccati, oltremodo non mutano vita. X.

Nelle parti di Brabantia, & nella Città di Louania, leuandosi vn cittadino dinotto la notte del Venerdì Santo, per ire al Matutino della Chiesa Catedrale (perche oltre à i monti non si dice di giorno, come in Italia) ecco, che passando per la piazza, & dauanti à vno albergo, in cui erano alcuni perdutiissimi giouani, iquali sedendo a giuocare con bestemmie, & giuramenti fra loro contendevano, vidde, che quivi alcuni huomini piangevano vn certo giouane incognito, & tutto miserabilmente piagato. Et addimandando loro chi mai si crudelmente ferito l'haueua, gli fu risposto, che erano stati quei giouani, i quali dentro all'albergo à dadi giocauano. Onde entrato il buon cittadino in quell'albergo, & riprendendo quei giouani, che così malamente haueuero trattato quel forastiero, intese da loro come tal cosa non haueuano eglino fatta, nè meno haueuano (da che erano quivi entrati) giouane alcuno forastiero veduto. Et uscendo fuori col cittadino, per vedere esso ferito, niuno quivi trouarono. Onde compunti del loro peccato conobbero che Christo N. S. era stato quel giouane da loro ferito con tanti giuramenti, & con tante bestemmie mandate nel giuoco in quel dì, alla passione sua dedicato, & cangiarono in meglio la vita loro. Et il padrone similmente dell'albergo raccontandogli il nominato cittadino tutto il fatto occorso, di maniera si conuertì, che fatta la restituzione di tutto quello, che malamente acquistato haueua, dopo sempre distinca corale baratteria, menò vita da timorato Christiano, & fu saluo. Dist. quinta. Esempio 103. Et nel libro dell'Api, scritto da vn Domenicano.

Et Ascensione. 48

San Francesco per esser diuotissimo della Passione di Christo, riceuè le stigmate del Crocifisso. XI.

IL Glorioso Padre San Francesco, come quegli che grandemente era affezionato alla solitudine, per meglio quivi contemplare Iddio, essendogli da vn certo Barone del Casentino (regione così detta in Toscana) offerito il monte della Vernia per se, & per i suoi Frati, ben volentieri l'accettò: Et essendoui poscia andato con tre suoi compagni, Fra Lionè, Fra Masseo, & Frate Angelo, fu da gli Augelli, che in detto monte, & selua dimorauano, con tanta festa, & letitia di canti riceuto, che pareua, che haueffero intelletto, & che pronosticassero come era venuto quegli, che detto luogo sì gloriosamente illustrare, & santificare doueua. Stando dunque quivi, & digiunando la quaresima di San Michele Arcangelo, ecco che intorno alla festa della Esaltatione della Croce, orando egli nella costa del monte, vidde apparire vn Serafino con sei ali infocate, & splendide. E come fu nella aria à se propinquo conobbe, che infra l'ali del Serafino; era la imagine d'vno huomo Crocifisso, & gli fu rivelato come doueua conformarsi à Christo Crocifisso, non per lo martirio della carne: ma per l'incendio amoroso della mente. Et desaparendo quella visione mirabile, lasciò primieramente nel cuore di lui vn marauiglioso ardore, & nella carne poscia vna non meno marauigliosa effigie delle sue sacrate stigmate. Imperoche subito nelle mani, & ne i piedi di lui incominciarono ad apparire i segni de i chiodi, come poco auanti nella imagine di quell'huomo Crocifisso veduto haueua, & erano, dice San Bonauentura, i capi de i chiodi nelle mani, & ne i piedi tondi, & neri, & le punte lunghe, & ritorte, quali ripercosse, & ribattute soprananzauano all'altra carne. E nel destro lato altresì, quasi che fosse stato da vna lancia ferito, si vedeuà vna cicatrice rossa, & lunga, laquale spesso spar-



Croce, Passione, Resurret.

Spargendo sangue, la ionaca, & altre vesti del seruo di Dio bagnaua. Hauendo poscia finiti i quaranta giorni della tua solitudine, & essendo sopra uoluta la festa dello Archangelo San Michele, disse l'Angelico, & Serafico S. Francesco, anch'egli del monte seto recando la effigie del Crocefisso, non in tauole di pietra, o di legno, per mano di artefice mondano figurata: ma nelle mani, ne i piedi, & nel costato suo di caene, col dito d'Iddio uiuo descritta. E se bene nell'altre cose, egli era solito di dire il secreto mio a me, non però volle N. S. che questa sì rara gratia delle sante stimate, stesse celata, o ascosa. Onde di consiglio di più grauissimi Padri, non solamente narrò la visione: ma fece gratia ancora a molti di potere vedere dette sacratissime stimate. Prieghi hora per noi questo beatissimo Padre, acciò noi ancora siamo della Passione di nostro Signore diuoti Serui. Amen. Appresso il Sur. il dì 4. Ottobre. A carte 160. Dist. 7. Essemplio 16.

Santa Caterina da Siena leuata in estasi per l'istessa causa riceue le stimate dentro al suo corpo. X 1 1.

Narra il Beato Raimondo da Capua, Generale ventitresimo dell'ordine di S. Domenico, & Confessore certo tempo, della Serafica Santa Caterina da Siena, come hauendola egli vna volta comunicata in Pisa, nella Chiesa di Santa Caterina, in cui habitano i Frati Predicatori, la Santa Vergine fu rapita, secondo il costume suo in estasi. Et stando lui con altre più persone ad aspettare, che ella dall'Estasi ritornasse, ecco che videro il corpicello di lei, che prima giaceua prostrato, in vn subito rileuarsi in ginocchioni, & con la faccia splendida, & luminosa, estendere le braccia in nodo di Croce. Et dopo che così, per buona pezza, fu per teuerata con le membra tutte intuiizzate, & con gli occhi chiusi, come se fusse stata da qualche mortale colpo, ferita incontanente ricadde in terra prostrata. E dopo in se ritornata narrò al suo Confessore, come il Signor Nostro Gesu Christo, nel suo rat-

to,

Et Ascensione. 49

to, & alienatione da i sensi, con modo marauiglioso, le sue sacratissime piaghe nel suo verginale corpo haueua impresse. Et che per ciò tanto dolore in quelle parti ella sentiuu, & specialmente nella piaga del costato, che ella pensaua di prestamente douere à miglior vita passarsene. E di questo tutto, che habbiamo fin qui narrato, scrine il Padre Surio, alli 19. d'Aprile, à carte 1048. Ne pare, che debba alcuno in dubbio hauerlo, affermandolo il Santo Pontefice, che la canonizò, nell'ufficio ecclesiastico di lei, la doue nel primo suo himno dice.

„ *Vulnerum formam,*

„ *Miserata Christi,*

„ *Exprimis ipsa.*

„ *Delle piaghe di Christo la sembianza.*

„ *Per pietà nel tuo corpo impressa porti.*

Pio II. l'anno di nostra salute, 1461.

Deuesi nondimeno offeruare, che se bene dette piaghe sensibilmente cruceuano la santa, nondimeno ad instantia di lei, che sopra di ciò haueua pregato il Signore, egli non apparuano esteriormente a tutti. Onde fu in ciò differente dal glorioso Padre San Francesco. Et si douerebbono le stimate di santa Catherina, non vermiglie, & di sangue: ma con certi razzetti d'oro, dipignere: come apparisce, che già per tor via alcune contentioni, fusse in certi canoni da vn tommo Pontefice ordinato.

Per la dimotione d'un fanciullo alla Santissima Croce, & per l'immagine di essa impressa in vna camicia, i suoi parenti lasciano l'herese.

X 1 1.

L Eggesi, che nella Prouincia, & Regno d'Inghilterra, da che si partì dall'vbid. enza della Sedia Romana, fu vn certo fanciullo d'otto anni, grandemente Catholico, il quale

G

ilquale



Croce, Passione, Risurret.

Alquale hauendo gran diuotione alla Croce del Signore, non faceua quasi mai altro, ché adorare il salutifero segno di quella. I parenti suoi, che erano Heretici non potendo patre, che così da loro digenerasse, lo ripresero da prima, & non giouando le semplici ammonitioni, vennero alle minacce di batterlo, & di flagellarlo, se da cotale adoratione non desisteva; Ma ne anco per questo il diuoto fanciullo, restò dal Pio, & Religioso suo costume d'adorare la Santissima Croce. E quando veniuo impedito di potere ciò fare in publico, lo faceua in priuato, & secretamente, non mai faciandosi di diuotamente bacciare la Santa Croce: Ma venuto ciò alla notitia del padre, & della madre, gli diedero di molte battiture, & si fecero promettere di non mai più adorarla. Hora dopò pochi giorni essendosi infermato à morte, detto diuotissimo fanciullo, fece à gli instanti vn'affettuoso sermone delle laudi della Croce. Et fra l'altre cose; parenti miei, disse, siate diuoti della Croce del Nostro Signor Giesu Christo; peroche in quella è ogni nostro bene. Et queste parole dette spirò, & rese la benedetta anima sua à Dio. Stettero i parenti suoi, & vicini per alcuni giorni molto traugiati, & pieni di stupore, per cagione delle parole dette loro dal Beato fanciullo, in laude della Santa Croce: ma non però si risolsero à conuertirsi alla fede Catholica, & à lasciare le loro maluagie opinioni, & heresie: ma ecco che non molti giorni dopò; vn giorno di Domenica, chiedendo la madre del benedetto fanciullo, vna camicia bianca, come si costuma, per mutarsi, subito la serua, & ancilla ne le portò. Hora vдите il miracolo, spiegata la camicia mondissima, come quella, che la stessa settimana era stata riportata di bucato, fuui trouato dentro, da capo à piedi dipinta vna gran Croce. Onde gridando la mala femina, & chiamando l'ancilla Papista, & che ella seguittaua la superstitione del misero fanciullo suo figliuolo, le comandò, che quanto prima ritornasse à laurla, & vedesse per ogni modo di leuar via detto segno di Croce: Ma non però fu mai possibile di leuarlo, per mol-

to,

Et Ascensione. 50

to, che ci si affaticasse, con acqua, con ranno, & con sapone. Anzi sempre più bella, & più splendida detta Croce diueniuo, come quella, che nê dal beato fanciullo, nê dalla ancilla: ma dalla mano angelica, miracolosamente Vera stata dipinta. Spantasi la voce del miracolo, concorrendoui molti vicini, & marauigliarsi, si ammolirono i cuori del padre, & della madre del Angedico fanciullo, che in Paradiso doueua pregare per loro. Onde lasciando l'heresie, ritornarono alla Fede Catholica, & furono poi sempre diuoti, & timorati Christiani. Ex patre Medina 3. q. 43. pagina 494.

Riuerenzia che si deue alla Santissima Croce per molti miracoli. X L I I I.

E Assai noto al mondo il miracolo, che auenne nella Inuentione della Santissima Croce di N. S. quando per riconoscerla dalle Croci de i due Ladroni, applicata ad vna nobile donna, che era in punto di morire, subito la risanò. E parimente manifesto il pericolo, che auenne nella Esaltatione di lei, quando portandola sopra gli homeri suoi, Heraclio Imperatore, vestito alla Imperiale, & giugnendo alla porta, per cui passò il Nostro Salvatore con la medesima Croce, non puote andare più auanti, fino à tanto che non si spogliò delle velli ricche Imperiali, & non si vestì di vno habito vile, & plebeo. Sanno altresì la maggior parte de i Christiani il miracolo della Croce, che vidde l'Imperatore Constantino cò tutto l'esercito suo in Cielo, verso il mezzo giorno, con queste lettere scritte, Constantino in questo segno vincerai: Ma non è già nella notitia di tutti quel glorioso miracolo, che auenne in Gierusalemme al tempo di Costantino Imperatore, figliuolo del detto Costantino Magno, di cui tenue in vna sua epistola all'Imperatore, San Ciriillo Patriarca di Gierusalemme, & fu questo. Che alli sei di Maggio, nella Pasqua della Pentecoste, all'hora di Terza, apparue vna Croce in aria di tanto notabile grandezza, che tene-

G 2 ua



Croce, Passione, Resurret.

ua dal santo luogo, in cui fu Christo N. S. Crocifisso, fino al monte Oliuetto, & fu veduta da tutta la moltitudine di Giudaie. Imperoche durò per lo spazio di più hore, & con maggior splendore della luce del Sole, onde ne venina à essere nascosa come quella delle Stelle il giorno. Per lo che i Chirilliani tutti di quelle parti si confermarono nella santa Fede, & acciebbero la diuotione, & la riuerenza al saluteuole segno della Croce, in cui fu fatta la nostro redentione. Appresso il P. F. Luigi di Granata, nel primo tomo della Introduzione, al Simbolo della Fede, pagina 166.

Per la diuotione hauuta alla Santissima Passione, & Croce di Christo, risuscita vno dannato all'Inferno, & si salua. XV.

L Eggesi d'vn certo huomo, come era solito ciascuna volta, che andaua à dormire, & che si leuaua, di pregare quello, che è de i Giudei, cioè de i confitenti, che non lo lasciasse partire per morte di questo secolo, senza la vera contritione de i suoi peccati. Et l'oratione, che egli diceua era questa, cioè Giesu Nazareno, Rè de i Giudei, habbia misericordia di me, & segnandosi col dito grosso della destra mano, nella fronte, aggiugneua nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spiritosanto. Hora egli auenne, Dio così permettente per maggiore sua gloria, & per nostro esemplo, che detto huomo di morte subitana, senza la picua confessione si morì, & comparando i Demonij per portare all'Inferno l'anima di lui, subito fu presente vn huomo lucido, & risplendente, ilquale mettendo in fuga gli Demonij, condusse detto morto all' hora per vn luogo tenebroso: ma uscendo da quella parte in cui toleua imprimere il segno della S. Croce, vn' eccellente splendore illustraua la via, per cui era condotto, & anche atterrua, & spauentaua i Demonij. Finalmente facendo istanza i maligni spuiti di rapire detta anima all'Inferno, ecco, che fu loro detto, come il sommo Giudice se bene fecondo

Et Ascensione. 51

condo la colpa, & il demerito de i suoi peccati quel tale meritaua l'Inferno, voleua nondimeno, per la diuotione, laquale egli hauuta haueua alla sua santissima Passione, al nome suo, & alla inuocatione del trionfale titolo della sua Croce, che egli ritornasse di nuouo in vita, & confessandosi de i suoi peccati, la vita sua in meglio commutasse, & cangiassè. Lo che fu fatto, & poi sempre lodeuolmente, fino à tanto, che saluo nel Signore si riposo. Nel Prontuario del Discepolo, lettera p, Esemplo vigesimo secondo.

Vno che ogni giorno diceua cinque Pater noster, & cinque Aue Marie per le cinque piaghe, meriti la gloria del Cielo. XVI.

N Arrasi d'vno ilquale molto amaua Iddio, & molto era diuoto della Passione di Giesu Christo suo Figliuolo. Onde soleua dire con san Bernarido, come giamai, o buon Giesu, ti ritrouerò io con gaudio, essendo, che la gloriosa Vergine tua Madre, con tristezza, & dolore à pena, & con fatica, ti puote ella ritouare? Accioche per tanto egli potesse saluteuolmente il Signore ritouare, per riuerenza delle sue cinque piaghe, diceua ogni giorno cinque Aue Marie, & cinque Pater nostri. Et apparendogli dopo certo tempo il Signore, gli fece gustare da ciascuna sua piaga tal dolcezza, che dispreggiando ogni piacere del presente seculo, si diede tutto al santo seruicio di sua Maestà: & alla fine di sua vita l'andò à godere perfettamente nella gloria Celestiale. Nel prontuario del Discepolo, lettera p, Esemplo 23.

Il medesimo auenne ad vn' altro santo Religioso molto diuoto della Santissima Passione. XVII.

F Ra Teutonico, Religioso di S. vita, & di buona fama, fino dalla pueritia sua essendo stato affezionatissimo



Croce, Passione, Risurret.

alla Passione di Christo Saluator nostro, costumaua di dire ogni giorno con grande amore, & diuotione, alle sacratissime cinque sue piaghe. Adoriamo te Christo, & benediciamoti: peroche per la santa Croce tua, tu hai ricomperato il mondo, & aggiugnendo cinque venie, & in chinationi, diceua altri tanti Pater nostri, pregando Giesu Christo, che gli disse il timore, & amore suo. Onde, come egli poscia narrò, apparendogli visibilmente gli diede, di ciascuna sua piaga a gustare marauigliosa dolcezza. Per cui ogni piacere mondano à lui in amaritudine si cangiò. Vide supra exemplo 24.

Vn Chierico impara da vn laico la via della salute, col pensare alli peccati suoi, alla Passione di Christo, & alla gloria del Cielo. XVIII.

ERano due fratelli in vno stesso Monasterio, vn Chierico, e l'altro Laico. Il Chierico, consumando il tempo suo in allai leggere, & scriuere, addimandò vn giorno il diuoto Laico, in che cosa, & in quali essercitij, o studi egli si occupaua. A cui così rispose; Tu dei sapere, carissimo fratello mio, come io tre lettere ho imparato, le quali ogni dì vò nel cuor mio riuolgendo. Delle quali la prima è nera, la seconda rossa, & la terza bianca. Et cercando il Chierico la intelligenza di dette lettere, soggiunse come la prima nera, era la memoria de i proprij peccati, la seconda rossa era la ricordanza della Passione di N. S. nella qual egli haueua sparto il suo precioso, e rosato sangue, da cinque riuui del corpo suo, per lui misero peccatore. Et la terza bianca, era il desiderio de i Celestiali gaudij, & della compagnia di quei beati, che seguitano, vestiti di bianco, il purissimo Agnello Christo douunque ei va. Queste cose hauendo vditò il Chierico, si vergognò, per non hauer egli con tanto suo studio, sino allhora così bene imparato. Et prendendo l'esempio delle tre lettere, & ogni sua specolatiua scienza, quasi niente riputando, piatte, & la vita sua dappoi, in maggiore diuotione menò.

Nel

Et Ascensione . 52

Nel Prontuario detto lettera p, Essemplio trigessimosecondo.

Vna Monaca che diceua ogni giorno certa oratione in honore della Passione di Christo, essendo per cadere in peccato fu aiutata dal Crocifisso. XIX.

Scriue Cesario, & lo narra altresì il Discepolo, come in certo Monasterio fu vna Monaca giouane, laquale stimolata, & indotta da certo cattiuo huomo, si era nell'animo suo deliberata d'uscirsi del Conuento, & irsene con esso lui: Ma perche fra l'altre sue orationi, ella era solita di dirne ogni giorno, vna certa speciale à honore della Passione di Christo Nostro Signore la Maestà sua volle per sua pietà aiutarla, & soccorrerla in tanto pericolo. Onde essendosi vna sera, detta la compieta nella Chiesa bassa, l'altre Monache ritirate su ad alto nel dormitorio, ella s'inuiò alla porta del Monasterio, di cui haueua procacciate le chiavi, per irsene dal suo iniquo amatore. Et ecco che auicinatasi à detta porta, vidde in quella staua Giesu Christo con le braccia in Croce distese, quasi vietandole il passo, & l'uscita. Stupitasi ella di tale visione, & impauritasi, ma non quanto bisognaua, per la gran fenestria, che l'occupaua, te n'andò à vn'altra porta: ma è à quella ancora ritrouò l'istesso Saluatore Crocifisso. Onde ritornata in se, & conoscendo, che la volontà di Dio era, che ella non si partisse dal tuo seruitio, tutta tremante si buttò inginocchioni dauanti à vna diuotissima imagine della VERGINE, & le addimandaua perdono del suo peccato: Ma la gloriosa Madonna declinando da lei la faccia sua pareua, che non volesse vdirla. Onde la fuora più appressandoli à detta figura, & supplicando per lo perdono, ecco, che la imagine, miracolosamente, spiccando la mano destra dal muro, o tauola, in cui era dipinta, percosse detta lasciuia Monaca sì fattamente in vna mascella, dicendole? Doue vuoi andare stolta? Torna nel dormitorio tuo, che cadde tramortita in terra, e così giac-

G 4 que



Croce, Passione, Resurret.

que sino à tanto, che le Monache leuatesi al Matutino, là trouarono, & la ristorarono. Onde riuenuta in se, narrò quanto le era accaduto, & si refero gratie a Giesu Christo & alla sua gloriosissima madre Maria. Laquale detta guanciata diede alla Monaca, non perche ella benigna, & amoreuole non sia, conoidia eosa, che tutta foate, e compassioneuole, & stilante latte, & mele ella sia? ma per utilità, & bene di lei, essendo che per detta percossa si partisse da lei toralmente ogni carnale tentatione. Nel Prontuario del Discepolo, lettera p, Essempio 40.

Alcuni Hebrei si fanno Christiani perche hauendo ferito vn Crocifisso getto sangue, & acqua in abbondanza. XX.

L Eggesi, appresso d'Vgone da San Vittorio, come nella Soria, in vna città detta Berith, essendo peruenuta alle mani de gli empi Giudei, vna diuota imagine di N.S. Crocifisso, congregati insieme, prima con i piedi la conculcarono, & le dissero molte ingiurie; Dopo ferendola con vna lancia nel petto, subito n' uscì acqua, e sangue in grande abbondanza. Onde suppostoui vn vaso; tutto l'empirono, & portatolo nella loro Sinagoga, quanti infermi con quella erano vnti, o bagnati, tutti si trouarono sanati. Così gran miracolo per tanto veggendo i Giudei, se n' andarono, compunti al Vescouo di quella città, & narrando per ordine quanto loro era auuenuto; il santo Battefimo di Christo vanimente riceuerono. Et il Vescouo hauendo detto sangue, con acqua, in ampolle di Cristallo riposto, fece chiamare il Christiano padrone del detto Crocifisso, & da lui medesimo intese come era opera di Nicodemo, ilquale morendo lo lasciò à Gamaliele, & egli à Tadeo, & Tadeo à Iacobo, & Iacobo à Simone, & Simone lo lasciò in Gierusalemme, fino alla rouina di quella. Et in memoria di questo miracolo simano, che fusse fatta la Chiesa di san Salvatore di Roma. In cui dicono conferuarsi vn'Ampolla del Sangue,

Et Ascensione. 53

gue; sia laude à Dio. Doue sopra nel Prontuario, Essempio 44.

Vn Arcuescovo disse due giorni Pandare in Cielo per poter predicar la parola di Dio al suo popolo. XXI.

L Eggesi nella vita di Santo Duffanno, scritta da Oliberto Monaco, & Cantore di Conturbia eccellentissimo musico, in quei tempi d'Ottone terzo, & ottimo humanista, come l'ultimo anno della vita sua, essendo egli il giorno dell' Ascensione di nostro Signore, rimasè dopo il matutino solo in Chiesa all' oratione, eccoti apparire in quella, vna moltitudine di bellissimi giouani, vestiti di bianco, & con corone d'oro in testa, marauiglio famente risplendenti. I quali arriuati alla presenza del seruo di Dio, Duffanno, tutti con vna voce lo salutarono. Ben trouato Duffanno nostro, Ben trouato ci manda à te que gli, che tu piamente desideri, il figliuolo di Dio; accioche noi t' inuitiamo, se però tu sei apparecchiato, à venire in questo giorno della sua Ascensione in Cielo à godere seco & à celebrare questa festa in Paradiso. Allaquale imbasciatamente niente perturbatosi il seruo del Signore, addimandò chi egli erano. Et rispondendo, che erano Angeli di luce, replicò loro, come in quel giorno solennissimo doueua egli predicare al popolo, & cibare la sua plebe della parola di Dio, & dimostrare loro per quale strada denouo peruenire alla gloria celeste. Et che essendo già molti cōuenuti, non poteua mancare loro di quanto egli haueua promesso. E che perciò l'haueffero per quel giorno scusato, dopo ilquale era ad ogni loro piacimento apparecchiato à ben volentieri andarne al suo desideratissimo Signore. E replicando gli Angeli, che non potendo per la cagione detta andarne quel giorno con esso loro, si disponeffe per lo Sabato seguente, egli accettò lo inuito, & sparendo gli Angeli, fu chiamato alla celebratione della sacra Messa.

Nella



Croce, Passione, Risurre.

Nella quale, letto, & cantato, che fu il Vangelo, riuoltatosi al popolo fece loro vn sermone, pieno di eruditione, & di spirito. Dopo seguitando la Messa, come venne alla beneditione, che si suole dare nella fine, fece vn sermone, nel quale non vn'huomo: ma vn'Angelo beato, si dimostrò. Finito poi il Vangelo di S. Giouanni, In principio erat Verbum, aggiunse il terzo sermone, nel qual predisse la instante morte sua, & come non haurebbe mancato di pregare per loro, sempre presso à Dio, & nel recitare questo terzo sermone fu tanta la chiarezza del voi to suo, che non poteua il popolo in quello rimirare. L'istesso di, dopò che hebbe desinato, entrando nell'oratorio d'itegnò il luogo, doue voleua essere sepellito, & incominciò à sentirsi male. Il dì seguente, cioè la feria festa si pose in letto, & tutti coloro, che lo andauano à visitare, eccitaua à seguire le vestigie del Signore. Il Sabbatho mattina di nuouo si communicò, & stando ad aspettare l' hora del suo felice transito, ecco, che miracolosamente il letto, in cui giaceua ben tre volte, fù eleuato sino al palco della camera: ma vietando il passo più ad alto le traui, pianamente (stupenti tutti gli astanti) fu riposato al luogo proprio. Allhora il pietoso padre vegghendo i suoi chierici, & altre persone spiritali d'intorno à se congregati. Fratelli miei, disse, dilettissimi: pecorelle de i pascoli di Dio, voi stessi con gli occhi vostri haueete veduto, come io sono chiamato, & doue io vada, cioè all'alto Cielo. Sapete la via, per cui son caminato: conosciete in quali opere io mi sia affaticato, mentre che io sono tra voi visuto, & ecco, che hora m'inalzano al Cielo. Per ciò breuemente vi ammonisco, esorto, & consiglio, che volendo venire doue io vado, non v'incetea di caminare per la via da me tenuta. Esso benigno Iddio, ilquale ha drizzato il viaggio mio à se indirizzi ancora le volontà vostre, i corpi, & i cuori vostri nella sua santa pace. E rispondendo tutti gli astanti, Amen, rese lo spirito suo nelle mani de i Santi Angeli, i quali lo portarono dauanti à Dio in Cielo. Preghj per noi.

Da

Et Ascensione. 54

Da questo esempio del Beato Duffano, Arcuescovo di Conturbia, la cui festa si celebra à i 19. di Maggio, scuiamo prima, & egli stesso lo diceua, come nessuno è nella vera radice della carità fondato, ilquale più il suo temporale comodo, che il perpetuo frutto, & emolumento del prossimo suo ama, & cerca. Cauiamo da poi quanta sia la eccellenza, & il frutto della parola di Dio, posciache questo Santo differisce di andare al Cielo, per cagione di predicarla per zelo della salute dell'anime. Cauiamo terzo, come non dobbiamo passare di questa vita senza la sacra comunione. Cauiamo vltimamente, & che se vogliamo, che la morte nostra sia pretiosa te, & che se vogliamo, che la vita prima sia fruttuosa, & dobbiamo studiarci, che la vita prima sia fruttuosa, & pura. Dist. 8. Esempio 2. Appreso al Surio alli 19. di Maggio, pag. 378.

Come ascendesse in Cielo vn Soldato dopò vna feruente Oratione fatta nel luogo doue Christo vi accese.

X X I I,

L Eggesi come fù vn diuoto Soldato, ilquale andando nelle parti oltra marine, per sua diuotione, visitò ben confessato, & con lagrime tutti quei Santi luoghi, ne i quali nostro Signore operò la nostra salute. E venendo vltimamente al monte Oliuetto vicino à Betania, donde egli salì al Cielo: dopò vna molto lunga, & feruente Oratione quivi fatta, così con grande spirito orò al Signore. Dolcissimo Gesu Christo mio, ecco ch'io t'ho cercato con ogni diligenza per tutti i luoghi della tua vita, & passione, & son peruenuto al luogo donde tu n'andasti al Cielo. Hora non so più doue cercarti, commanda dunque, se però ti piace, che lo spirito mio sia riceuto da i Santi Angeli, & portato là suo in Cielo, doucio ti possa alla destra del Padre vedere in gloria. Et ciò hauendo detto (Beato lui) senza sentire doglia alcuna, ò antecedente infermità, rese il suo spirito, & la benedetta sua anima à Dio, da cui riceuta l'haueua.
I com-



Croce, Passione, Resurre.

I compagni suoi portandolo per darli sepoltura, lo fecero a i Medici aprire per vedere, che male era stato il suo. Et ecco che trouarono il cuore di lui aperto, & in esso era scritto. L'amor di Giesu Christo. Cerchiamo ancora noi Christo, imitando i Santi esempi lasciatici, d'humiltà, di vbbidienza, & di carità, accioche possiamo quando che sia per venire alla gloria, in cui egli si troua, & regna. Amen. Dist. 9. Esempio 79.

Nel monte Oliueto sono le pedate di Christo, ch'ascende al Cielo ne mai se sono porute leuare. XXIII.

Riferisce San Girolamo, come nel monte Oliueto, donde salì nostro Signore glorioso al Cielo, restò segnata la forma delle sue sacratissime piante, & portandosi via ciascun giorno quindi la terra, per reliquie pretiose, ad ogni modo sempre quei gloriosi segni conseruauano la figura stessa. Et aggiugne ch'edificando i fedeli in quel medesimo sito vn Tempio in volta, non potero mai coprire quella parte di sopra, per cui il Sacratissimo Corpo di Christo era salito al Cielo. Onde fu forza di così scoperto lasciarla. Appresso il P. F. Luigi di Granata, nel primo tomo della introduzione al Simbolo, pag. 172.

Parlando vna donzella col Crocifisso hebbe riuelatione che il giorno dell'Ascensione sarebbe ia in Paradiso. XXIIII.

AVenne in Lisbona, città di Spagna, l'anno 1582. del mese di Maggio, che essendo stata, noue mesi nel letto ammalata di febre etica, vna nobile donzella, molto virtuosa, & diuota, fu vdità alcune volte, quando sola rimaneua, fauellare molto affettuosamente ad vn Crocifisso, il quale si teneua dauanti. Signor mio diceua, quando mi cauerete di questa prigione? Quando compa-

Et Ascensione. 55

comparirò io dinanzi a voi? Quando goderò io della vostra presenza? Onde quel Signore che è cotanto amatore delle persone amatrici di sua Maestà, & che dice, *Ego diligentes me diligo*, & a cui tanto piacciono, la purità, & l'humiltà, si degno di consolarla, & di riuelarle come fra quindici giorni, cioè il giorno della sua gloriosa Ascensione, seco l'hauerebbe condotta al Paradiso. Venuta per tanto l'hora del Vespro del giorno dell'Ascensione, essendosi prima ben preparata, fatta chiamare la madre con gli altri di casa, prese il Crocifisso in vna mano, & della candela del morire nell'altra, & entrò nel passaggio della morte. Et così dicendo parole molto diuote al Crocifisso, nelle mani di lui rese lo spirito suo, vn' hora dopo il mezzo giorno, che fu quella in cui nostro Signore, come dicono, se ne salì al Cielo. Appresso del P. F. Luigi di Granata, nel tomo primo della Introduzione al Simbolo, pagina 198.

Christo comunica il Giouedi Santo vn Frate molto diuoto, & il giorno seguente gli fa sentire la sua Passione. XXV.

DVn Frate giouane Teutonico, d'honesta vita, & molto diuoto, narraua la Santa memoriadi Maestro Giordano, dell'ordine de' Frati Predicatori secondo Generale, come da Christo nostro Signore nella solennità del Giouedi Santo era stato comunicato, & nel giorno poeia seguente, tutta la Passione sua gli haueua fatta per modo singolare sentire. Et era, diceua egli, cosa marauigliosa, che sentendosi dire, che à detta Passione si apparecchiasse, & nessuno veggendo che lo ferisse, sperimentaua nondimeno ciascuna puntura di quella. Nel Prontuario del Discepolo, lettera P. Essempio 25.



Croce, Passione, Resurret.

Santo Eleazaro toleraua ogni cosa ricordandosi della Passione di Christo. XXVI.

LEggesi appresso il Surio, che Santo Eleazaro Conte d'Adriano, benché fusse maritato, di consentimento della sua sposa conseruò con esolei la monditia verginale, & tanta purità di vita, che mai in tutto il tempo ch'ei visse non fece peccato mortale, riceuette grandissime ingiurie, & persecuzioni, fugli tolta la robba con ingiustitia, l'honore con vituperij, & falsi testimonij, & tutti questi incontri, & gli altri che giornalmente in casa sua & con la sua famiglia se gli offeriuano, gli sopportaua con tanta pazienza, mansuetudine, & humiltà, che giamai fu uisito adirato, nè dire vna parola impatiente, & sopportòli con tanta carità verso gli inimici, che faceua loro particolari beneficij, & carezze, & periuaso, che per humiliare, desse loro ad intender che sapeua le testimoniãze false, che secretamente con lettere gli haueano fatto, non volte farlo per non contristargli in cosa alcuna: tutta questa pace, e tesoro di sì gran virtù lo cauò dal considerare i misterij, & la Passione di Christo nostro Signore; la onde dimandandoli vna volta la sua sposa, d'onde procedea, che mai si mostraua adirato nè corrocciato contra niisuno, benché l'ingiuriasse, le rispose, quando mi fanno qualche ingiuria, mi volto subito à considerare l'ingiurie che Christo nostro Signore sopportò per me con desiderio d'imitarlo, & dico à me stesso; benché i tuoi seruidori ti pelassono la barba, & ti desono delle cessate, tutto questo sarebbe niente à comparatione di quello che il Salvatore sostenne per te, & non finisco detta consideratione sino à tanto che il cuore mio rimane quieto, & pacifico. Vn'altra volta essendo absente dalla sua moglie, ella gli scrisse vna lettera, dimandandogli come egli staua, & perche staua tanto à ritornare; rispose, te mi desiderai, & voi vedere, cercami nelle piaghe di Christo, perche quì habito, quì mi trouerai, e in vano altro mi cercarai.

Come

Dilettione de nemici. 56

Come rimanesse consolato vn seruo di Dio, che prima era molto afflitto, meditando la Passione di Christo. XXVII.

Raccontà il diuotissimo Henrico Surio, ch'essendo vn seruo di Dio nella sua cella pieno di grauissima tristezza, & incredibile afflitione, con la quale Dio alcune volte essercita i suoi diuoti, vdi vna voce dal Cielo, che nell'interiore dell'anima sua gli disse, che fai così otioso consumandoti? lieuatì, & ponti à considerare la mia Passione, & le mie pene, leuossi subito, & potesi con gran diligenza à meditare i passi della Passione di Christo, & incontanente se gli partì la tristezza, & rimase consolato, & rincorato, & continuando questa consideratione, mai piu sentì in tutta la sua vita tal tentatione.

DILETTIONE DE a nemici.

Santo Engelberto facua tanti miracoli, perche quando fu ucciso, pregò Dio che perdonasse alli uccisori.

ESSEMPIO I.



LEGGESI nella vita di San Engelberto Vescouo di Colonia, come nella Diocesi Treuirensis, in certo Monasterio di Monache di Cestello, scongiurandosi certo indemoniato, cose marauigliose riferiuu dello stato d'alcune anime di defonti, tanto secolari, quanto religiosi. Et essendo addimandato da donna Elisabetta, Badessa di detto Monasterio, se egli si era ritrouato all'occisione del Vescouo di Colonia Engelberto, fatta pochi giorni prima da Federigo Conte



Dilettione in li C

Conte d'Isenburg, che per esser Conte haueua rinuntiato il Canonicato Colonense, non volle da prima rispondere: Ma poscia da validissimi sforcismi costretto a dire la verità dal Prete, così rispose. Mi ritrouai alla morte del Vescouo. Anzi di mio consiglio fu fatta. Io, Federigo, & i cagnotti suoi eccitai. Io, à tanta sceleraggine gli animai. Io, che tanta malitia a effetto conduceste operai. Et addimandandogli la Badessa, doue si troua l'anima del detto Vescouo; Ahime, ahime, rispose, che à me, & à i compagni miei che quiui erauamo conuenuti, ella fu tolta. Mercè che auanti alla morte egli si era bene preparato, & così ben lauato con la contritione, & Confessione, che niente in lui trouamo di nostro. Et di nouo addimandato, per che tanti miracoli operaua la Diuina Maestà alla inuocatione di lui, rispose che non lo sapeua, il bugiardo: Ma dopo costretto dal Prete à dire la verità. Quando, disse, era rinnouato nel proprio sangue, & già vicino a morte, di tutto cuore perdonando à i tuoi percussori, orò per loro, dicendo, Padre perdona loro. Et per questo atto di sì gran carità, tanto diuenne accetto à Dio, che gratia niuna da sua Maestà gli viene negata. Et aggiunse, che tenessero per certo, come la città di Colonia non haueua mai hauuto Vescouo alcuno, che fusse appresso di Dio tanto potente, quanto il Beato Engelberto. Peroche se benedetta città haueua hauuto altri Vescouo Santissimi, comè San Materno, San Seuerino, & altri, niuno però di loro è stato martire, come questo. Appresso al Surio alli 7. di Nouembre, pag. 152.

Il Crocifisso inchina la testa ad uno che hauea perdonato per suo amore all'inimico. II.

L Eggesi nella vita di San Giouanni Gualberto Fiorentino, institutore della Religione honoratissima di vall'Ombrosa, come essendo egli ancora secolare, & andando vn giorno fuori della città armato, & à cavallo, con vn suo seruitore, s'incontrò in certa via stretta,

&

Denemici.

657

& d'improuiso in vn suo capitale nimico disarmato, il quale non hauendo armi da potersi difendere, ne patendo la strettezza della via che egli con la fuga potesse la salute procacciarsi, gettatosi in vn subito da cavallo, prima che con l'armi lo ferissero, & inginocchiatosi con le braccia in Croce addimandò à Giouanni Gualberto la vita per l'amore di Dio, & di Christo Crocifisso. Compuntosi Giouanni à cotale preghiera, rattenne l'armi già preparate per ucciderlo, gli perdonò per l'amore del Crocifisso, & gli donò la pace. Seguitando egli poscia il suo viaggio, entrò nella Chiesa di S. Miniato al monte, poco fuori della città di Firenze, doue all' hora era vn Monasterio de Monaci: ma hoggi vi habitano i Soldati guardiani, & custodi d'vna fortezza, quiui come in luogo atto edificata. Et ecco che orando dauanti à vn diuoto Crocifisso, egli lo vidde miracolosamente inchinare la testa verso di se, quasi ringratiandolo che hauesse, nella maniera detta, perdonato per amor suo, à quel suo nimico. Et cotale imagine si mostra fino al dì d'hoggi in detta Chiesa, & il popolo Fiorentino particolarmente i Venerdì di Marzo, concorre frequente à visitarla. Et Giouanni Gualberto per quell'atto heroico fu da Dio illuminato à lasciare il mondo. Onde si fece Monaco, & fu poi sì gran Santo, & questi sono i frutti, del perdonare à i nemici. Appresso al Surio, à i dodici di Luglio, pagina 138.

L'istesso auuenne ad vn'altro. III.

V N'essempio, à quello che pure hora si è narrato somigliante, narra l'auttore nel libro dell'Api, essere accaduto nelle parti di Germania, & è questo, che essendo stato ammazzato vn fratello à vn nobile da vn plebeo si fuggì detto occisore fuori della patria: Ma dopo certo tempo essendo ito il nobile in certo suo peregrinaggio con buona compagnia, ecco che s'incontrò vn giorno fuori alla campagna nel medesimo occisore del fratello,

H &



Dilettione

& tratta fuori la spada per ucciderlo, il misero prostrato in terra gridò chiedendo misericordia per l'amor di Christo. Onde il nobile con animo generoso, & pio, subito rattenendo la spada, gli perdonò, non curando di quello che si diceffero i suoi, che cotale atto veramente da nobile, & da vero Christiano, pareua che attribuiffero à viltà, & à codardia. L'istesso giorno essendo entrato in vna Chiesa ad ascoltare la Messa, fu da vn Santo huomo che era presente veduto il Crocifisso inchinare la testa inuerso del nobile. Onde finita la Messa lo chiamò da banda, & gli addimandò con diligenza, della patria, & della città sua, & della vita che egli teneua, & in che cosa maggiormente confidaua appresso à Dio. Et rispondendo che era della tale città, & che la professione sua era la militia, & che essendo peccatore non haueua cosa in cui più confidasse, & sperasse perdonò da Dio, quanto in vno atto che l'istesso giorno haueua fatto, perdonando per amore di Christo à vn suo nimico. Et all'hora l'huomo spirituale palesandogli quanto alla Messa haueua veduto, l'esortò à vita migliore, & più grata à Dio. Dist. 5. Essempl. 45.

Vno che stava ostinato in perdonare, vedendo che gli era occorso accidente strano, subito abbraccia il suo nimico. IIII.

L Venerabile Iacopo da Vitriaco, predicando la crociata nelle parti di Brabantia, fu chiamato vn giorno per conchiudere la pace fra certi capitali nemici, & ci andò. Et hauendo prima con molti prieghi esortato colui ilquale era offeso à voler perdonare l'ingiurie, & donare la pace al suo nemico, ilquale humilmente la chiedea, & trouandolo duro, presente molto popolo, se gli prostrò à i piedi non vna volta sola: ma due, ò tre per piegarlo al perdono: Ma finalmente veggendo che niente profittauano le preghiere, & le humiliationi appresso di quell'animo ostinato, & ribelle à Dio, voltatosi à gli astanti; Voi, disse, sarete testimonij come costui dispreggiando

De nemici.

giando le mie parole, i prieghi miei, & l'ame humilitioni, hà in certo modo dispreggiato ancora Iddio, ilquale m'ha mandato à predicare in queste parti la pace, & il perdono. Et con esso meco hora pregherete la sua Maestà che voglia con qualche segno dimostrare che questo huomo ostinato, non à me solo: ma à Dio ottimo, & grandissimo è stato ribelle. Et ecco che orando il seruo di Dio col popolo, in vn subito colui che il perdono negaua, stralunando gli occhi due, & tre volte, cadde in terra, & gettando spuma per la bocca, & dibattendosi, horrendo spettacolo fece di se stesso à tutto il popolo che era presente: Ma hauendo di nuouo il venerabile seruo di Dio fatta oratione lo leuò di terra sano, & tutto in meglio cangiato. Onde veggendosi dauanti il suo nemico corse con lagrime ad abbracciarlo. Et si diedero laudi à Dio. Dist. 5. Essempl. 44.

Chè pena haessero nell'Inferno due vicini, ch'essendo nimici vollero morire impenitenti senza mai perdonarsi l'un l'altro. V.

N Arrasi di due vicini, i quali di maniera erano nemici, & tra loro discordanti, che non puote mai, per molto che ci si adoperasse, il loro Parochiano, pacificarli; Anzi gli rispondeuano di voler prima senza fine nell'Inferno amendue perseverare, che perdonarsi l'vno all'altro. Hora egli auenne, che dopo certo tempo, essendo tutti due morti, senza altamente essersi pacificati, & desiderando il diuino loro Parochiano di sapere lo stato loro, & che pena era loro stata data nell'Inferno, essendo così impenitenti morti, fu da vno Angelo in spirito condotto à vn certo luogo, doue vidde vna fornace di zolfo, & di pece bollente. Et ecco che di quella vidde vicere due huomini terribili, iquali con ipate infocate si tagliauano l'vn l'altro à pezzi. E raccogliendo i demonij quei pezzi, & buttandogli nella fornace, dopo che haueuano bollito vn pezzo, di nuouo riuinitisi insieme, saltauano fuo-



Dilettione

si quegli stessi due huomini, & la seconda volta si coltellauano. Et ributtati i pezzi nella fornace, torna ono la terza volta a ferri si. E gli disse l'Angelo che quegli erano i due vicini, i quali piu tosto che perdonarsi, & viuere in pace, erano voluti scendere in quel luogo di tormenti, & di pene. Doue egli haueua veduto, ad essemplio de altri viuenti, quale doueua essere in perpetuo, la loro dannatione. Dist. 9. Essemplio 95.

Ad uno morto senza rimettere l'ingiurie, si vidde il Crocifisso chiuder l'orecchie per non sentire chi pregaua per lui. VI.

L Eggesi nel libro della Scala del Cielo, d'un certo Burigense, il quale di tanto rancore, & veleno d'odio era infetto, & macchiato contro d'alcuni suoi fratelli, & prossimi, i quali l'haueuano ingiuriato, che non mai, per molto che ne fusse essortato, & pregato, volse lo, o perdonare, & rimettere l'ingiurie. Onde egli accade, che essendo dopo certo tempo morto, & portato alla Chiesa; mentre che per l'anima di lui si cantauano salmi, & si diceuano dal Clero, & dal popolo orationi, fu da tutti miracolosamente veduto il Crocifisso sconficcare le mani dalla Croce, & con esse chiudersi, & ferrarsi le orecchie. E fu altresì vedita uscì dalla bocca d'esso Crocifisso vna voce, laquale disse. Ne ho perdonato, nè perdonato. *Nec peperci, neque parcam.* Onde si lasciò di più salmeggiare per lui. Dist. 9. Essemplio 44.

Vna donna si dannò perche mai perdonaua l'offese. XII.

V Na certa donna era cotanto dominata, & sopraffatta dall'ira, che con gran fatica poteua alcuno concordare con lei. Et nondimeno si riputaua diuota, & Santa, essendo che con molti digiuni maceraua il corpo suo, & nell'orationi altresì, & in altre buone opere si eserci-

De nemici.

esercitaua: Ma questo vizio, oltre à ciò, principalmente in se haueua, che chiunque pure vna volta l'hauesse offesa, non poteua da lei perdonare alcuno sperare, nè pace giamai veruna ottenere. Imperoche quell'ira l'ua lungo tempo perseverando, in odio si cangiaua, non essendo altro l'odio che vn'ira inuecechiata. Finalmente, essendosi grauemente infermata mandò à chiamare il Confessore. Venne si confessò d'ogni altro peccato, fuori che di quello dell'odio, nè del perdonare. Quello fatto, chiese la Santa Communion, & ne le portarono: Ma ecco che volendola il Sacerdote comunicare, per giusto giudicio di Dio, ella terrando la bocca volto la faccia sua alla parete, & muro della camera dicendo. Si come io mi riualtaua da coloro che mi offendeuano, & non perdonai giamai loro di cuore: ma sono stata sempre ne gli odi, & con la mia grande iracundia molti ho perturbati. Così hora Iddio da me si allontana, nè giamai con pietà mi riguarderà, nè meno io lui lietamente vedrò, anzi con tutti gli iracondi demonij, & pieni d'odij farò dannata. Et così detto hauendo, miserabilmente spirò. Dist. 9. Essemplio 96.

Vn Vescouo si vantaua di hauer sempre perdonato à chi l'haueua offeso, innanzi al tramontar del Sole, & di mandato perdonò à quelli che temeuua hauere offesi. VIII.

Q Vanta perfettione sia il perdonare l'ingiurie, & di quanto merito appresso à D I O, da molti luoghi delle sacre Scritture, ageuolmente tirare si puote. Imperoche la dilettione de i nemici, come ne insegna il sacro Vangelo, ne fa figliuoli di Dio; ne costituisce degni, che la Maestà sua perdoni à noi li nostri peccati; fa essaudire le nostre orationi, & molti altri beni ne reca. Et questa verita conobbero anchora gli antichi Santi

Dilettione

Padri, come dal seguente essemplio si può vedere.

Epifanio Vescouo di Cipri, & huomo Santissimo, tenendo amicitia con l'Abbate Hilarione, Monaco parimente di gran nominanza, & di molta Santità, & essendosi stato gran tempo senza vederli, mandò a chiamarlo, con dirgli che desideraua di riuederlo prima che partisse di questa vita per morte, laquale non poteua essere loro molto lontana, nè troppo indugiare, essendo amendue vecchi. Venne il Santo Abbate dell'Egitto, ò della Palestina, ò donde si fusse, in Cipri al venerando Vescouo, & si viddero con molta letitia, & si rallegrarono grãdemente nel Signore. Hora egli auuene, che sedendo à tauola fu portato al Vescouo vn piatto d'vecelli, & porgendolo all'Abbate; mi perdonarete, disse il vecchio Eremita, padre mio, se io non accetto il dono che mi fate; peroche dal giorno ch'io riceui questa cocolla, & questo habito, non ho giamai mangiato d'alcuna cosa occisa, nè meno vorrei incominciare hora, che quasi decrepito sono. Soggiunse all'hora il Vescouo Epifanio, come nè egli ancora da che haueua preso l'habito Clericale, haueua mai lasciato andare alcuno à dormire, ilquale hauesse hauuto cosa alcuna contra di lui. Nè meno egli era giamai ito à riposarsi, hauendo cosa alcuna contra d'altrui. Volendo piu chiaramente dire, che auanti al tramontare del Sole, haueua sempre perdonato à chiunque offeso l'haueua, & parimente chiesto perdono à coloro che da lui per disauentura fussero stati offesi. Questo vdito hauendo il faggio Abbate, perdonatemi, disse, padre peroche la conuertatione vostra è maggiore, & piu perfetta della mia. Dist. 2. Essemplio 98.

Per non perdonare vn giouine si dannà, con tutto che nel resto fusse stato perfettissimo. IX.

Narra il Discepolo ne' suoi sermoni del tempo, cioè nel sermone cento trenta, presso alla fine, come vn certo huomo nobile hebbe vn figliuolo casto, vbbidien-

te,

De nemici.

60

te, & buono per quanto nella conuertatione esteriore apparua, onde dal padre, & da tutti i parenti grandemente era amato. Visitaua le Chiese, oraua, digiunaua, daua delle limosine, & molte altre buone opre faceua. Finalmente essendo venuto à morte, lo pregò detto suo padre che volesse dopò quella apparirgli, & certificarlo dello stato suo. Et per diuina dispensatione fu esaudito, & per essemplio ancora de gli altri; onde apparentogli disse, come era dannato, & che tanta era l'acerbità della pena, laquale egli patiuà, che se bene fussero state tante lingue, quanto sono Stelle in Cielo, ad ogni modo non l'haurebbono potuta esplicare. Et dicendogli il padre che pure egli era stato casto, astinente, diuoto, niuno haueua spogliato, & che non era stato bestemmiatore, nè giocatore, nè beuitore, & che perciò si marauigliaua, come ci fusse dannato. Rispose esser vero quanto haueua detto, & come era ancora vergine. Ma che la sua dannatione era stata cagionata da questo, cioè che egli haueua sempre tenuto nel cuore l'odio, & cercata la vendetta contra di coloro, che pure vna volta sola offeso l'haueuano; & senza confessarsi di ciò, si era morto.

DE I DEMONII, ET Incantescmi.

Andando vn demonio per negromantia in certo luogo; non si mai possibile che potesse passare doue facena oratione vn diuino atiuo.

ESSEMPIO I.



NDANDO Giuliano Apostata in Persia alla guerra, mandò vn demonio per negromantia nelle parti di Occidente, per certo suo negotio: Ma ecco che peruenuto detto demonio à vn certo luogo,

H 4 doue



Dei Demonij

doue staua à fare oratione vn diuoto Monaco, Publio adomandato, non puote per dieci giorni passare più auanti, impedito dal merito dell'orationi di detto seruo di Dio Publio. Onde ritornatosene dopò i dieci giorni à Giuliano Imperatore, narrò il fatto, & come non era potuto passare per cagione dell'orationi del Monaco. Et egli per ciò sdegnatosi, minacciò nel suo ritorno di Persia, di fare vendetta sopra del Monaco Publio: Ma Dio lo leuò di terra l'anno stesso, Et vno de i suoi baroni conuertitosi à migliore, & più fanta vita, diede tutto il suo hauere à i poveri, & si vestì Monaco. E raccontaua poscia quanto noi qui breuemente narrato habbiamo. Nello Specchio de gli Essempi, Dist. 2. Essemp. 192.

Risposte d'un Demonio se sapena il Pater Noster, l'Aue Maria, & il Credo. II.

Narra Cesario, come in Brabantia fu addomandato vna volta vn certo Demonio, se egli sapena il Pater nostro, & rispondendo che sì, & ricercò di recitarlo, Pater noster, disse, qui est in celis: nomen tuum, fiat voluntas tua, & in terra panem nostrum quotidianes da nobis hodie, sed libera nos a malo. Et essendogli detto, come nel recitare detta oratione haueua fatto più salti, & barbarismi, ridendo rispose, che così ancora essi laici, & secolari soleuano recitare le loro orationi, cioè con molti barbarismi, & discordanze, & molte parole tralasciandone Ad dimandato ancora se egli sapena il Credo, rispose che ottimamente: Ma non volle però giamai dire, Credo in vnū Deum, cioè, Io credo in vno Iddio: ma sempre diceua Credo Deum, & Credo Deo: cioè io credo Dio, & credo à Dio. Diceua di sapere altresì l'Aue Maria, ouero la Salutatione Angelica: ma non però la volle, o puote mai dire. Ricercò della causa de la voce sua roca, & poco chiara, & spedita; rispose che ciò proueniua: peroche egli senza pre, douunque si tulle stato, ardeua. Distintione scita, Essempio 18.

San-

Et incantesmi.

Santo Edemondo vede vn scelerato esser portato all'Inferno da i Demonij, in forma di ucelli negri. III.

Leggesi nella vita di Santo Edemondo, Arciuescouo di Conturbia, come andando egli vn giorno per viaggio con vn compagno, quando anche era giouanetto, vidde vn campo coperto d'uccelli più neri della caligine. E marauigliandosi di tanta moltitudine, & della loro sì grande negrezza, disse al compagno suo, ilquale molto temeuua, che si ritirasse alquanto fuori di strada, & s'armasse del segno della Croce; peroche voleua egli fermarsi à vedere la fine di quella mostruola apparitione di ucelli. Et ecco che viddero i demonij portarne per l'aria vn corpo negrissimo, ilquale nè d'huomo, nè d'altro animale apparua che hauesse effigie. Et in vn tratto tutti quelli ucelli, come ombre, disparuero. E santo Edemondo voltatosi al compagno, sappia, disse, come quelli ucelli tutti erano Demonij. Iquali hanno portato all'inferno l'anima d'un scelerato, che in vn borgo qui vicino poco fa è morto. E perche malamente viuendo ha diformata, e guasta la bella imagine, & sembianza del suo Creatore, perciò in quel co. po da i Demonij portatone, noi non habbiamo scorta effigie alcuna. Poscia caminando, & arriuando al propinquo Borgo, ritrouarono che quell'istessa hora, era morto vn certo gran peccatore.

Come fuisse portato all'inferno, vno che haueua venduta l'anima al Diauolo.

IIII.

Scriue l'Autore nel libro dell'Api, come sedendo vna volta alcuni galant'huomini, secondo il mondo, à tavola in vna tauerina, dopò che furono assai ben riscaldati dal vino, si cadde nel ragionamento di quello, che doueua essere dell'huomo dopo la presente vita nostra. Et dicendo



De i Demonij

endo vno di loro, poco diuoto, & poco buon Christiano che l'anime co i corpi periuano; subito comparue in mezzo di loro vn'huomo di statura alta, & robusta, & dopo che hebbe chiesto da bere, & che gli fu dato, addimandò che ragionamenti erano i loro. Et rispondendo quell'huomo cattiuo, & incredulo, come eglino ragionauano dell'anime humane, & aggiugnendo, che se alcuno haueffe voluto comperare la sua, volentieri l'hauei ebbe venduta: L'huomo di nuouo venuto, si offerse ben volentieri à comperarla. E così conuenendo nel prezzo, subito furono pagati i danari. E dopo che di nuouo si fu beuuto à i calici pieni, volendosi parti, e per ritornare alle case loro. Il mercante, che haueua compera l'anima di quello scelerato, addimandò loro di questo dubbio, cioè; Se vno, ilquale haueffe compero vn cavallo, doueua insieme hauere la cauezza, con cui egli era legato. Et rispondendo che sì, dunque soggiunse hauendo io compero l'anima di questo huomo qui, mi si peruiene ancora il corpo, à cui ella legata, e congiunta si troua. Et prendendo quel misero del mezzo de i compagni, in anima, & in corpo lo portò all'Inferno. Imperoche colui che comperò quell'anima, si era il Demonio, ilquale è mercante dell'anime; lequali sole cerca di guadagnare, poco curandosi dell'altre cose; secondo che già in figura fu detto ad Abrahamo. *Da mihi animam: cetera tolle tibi.* Da a me l'anima, & l'altre cose piglia per te. Lasciamoci dunque comperare da Christo nostro Signore, col precioso suo sangue. *Empti estis pretio magno,* & fuggiamo ogni commercio del Demonio. Distinzione quinta, Essempl. 126.

Vn cieco per illusione diabolica mostraua hauer molta cognitione: ma cresimato dal Vesouo la perde. V.

NARRA l'Autore del libro dell'Api, di hauere vditto dalla bocca propria del Venerabile Bonifacio già Vesouo Lau onense, come fu già in certa villa vn cieco, ilquale così cieco guidaua le vacche di tutto quel casale,

Et incantefmi.

62

le, menandole à pascoli, & cacciandole, quando faceua di bisogno, da i campi dalle biade, & dalle vigne. Et quello che anche era di maggiore marauiglia degno, egli conosceua ciascuna di loro, & sapeua di quale colore fussero. Di maniera che se vno gli comandaua che vna vacca di tal colore, verbi gratia rossa gli ritrouasse, subito trouandola, & pigliandola per le corna, à lui la conduceua. Hora egli auenne che passando per quella contrada vn diuoto Vesouo, & vdeno narrare le cose di quel cieco, volle vederlo, & sperimentare se vero era, quanto narrato gli veniuo. E trouando che così era, e sospettando qualche illusione, & inganno diabolico, addimandò detto cieco se gli era cresimato, & rispondendo che no, senza indugio lo confermò, & cresimò, & ecco che resumarò per la pienezza dello spirito che riceuè, mancò in lui quella notizia, che così cieco egli haueua delle vacche: nè più discernua i loro variati colori. Et si conobbe che cotale cognitione, & notizia de i differentiati colori, era nel cieco per illusione, & arte diabolica: laquale fu tolta via per virtù di tale santo sacramento della confermatione. Distint. 5, Essemplio 132.

Il diuolo in habito di Monaca haueua ingannato vn Caualliero per farlo morire senza penitenza.
V 1.

VN certo nobile, & valoroso Caualliere passando vna notte per certa selua terribile, & spauentosa, nelle parti di Germania, vdi la voce quasi d'vna donna, in luogo vicino cantante. Et addimandando à i compagni se alcuno di loro voleua seco andare à vedere chi era che così bene, & dolcemente cantaua, & ricusando tutti d'andarci, & disluadendo ancora à lui corale gita, come animoso che egli era, ci andò solo. Et ecco che trouò sotto di vn'albero, quasi vna nera Monaca, laquale con le mani distese, & alzate inuerso del Cielo cantaua. Et addimandandola quello che quini faceua; laudo, rispose, Iddio. Onde



De i demonij

Onde stimando che fusse qualche santa, la pregò che gli predicasse quello che à lui auuenire doueua. Et ella molti mali, rispose, tu hai fatto, & anche ne farai de gli altri, & superati, & vinti che tu hauerai nimici tuoi, pigliando la Croce tu anderai alle parti ultramarine, & la nel seruitio di Christo morirai. Lequali cose hauendo il Canalliere vdito, la ringratiò, & tutto allegro da lei partissi al suo viaggio. Et hauendo poscia trionfato de i suoi nimici, come la apparente santa donna prenuntiato gli haueua, mentre che stava aspettando di pigliare la Croce, & andarne à i luoghi santi di Gierosolima, egli cadè in vna acutissima febre, & auuicinandosi a morte, con grandissima fatica gli amici, & parenti suoi lo poterò indurre alla S. Confessione, & penitenza, dicendo loro che non haueua da morire di tale infermità: ma che gli conueniuu andare oltre al mare; peroche così, & così gli era stato profetato. Onde si conobbe, che tale oracolo era stato del Demonio, il quale infidiua alla salute dell'anima di lui. Fatogli adunque conoicere lo inganno diabolico, si ridusse à penitenza, si confessò, si communicò, prese la estrema vntione, & se n'andò all'altra vita, come piamente si ponno credere, saluo. E non molto dopò, vn suo fratello, riconoscendo la gratia di Dio nella salute del suo germano, di Prete che era si fece Religioso nell'ordine de i Predicatori, & in quello lodeuolmente perseverò. Distint. 5. Essemplio 133.

Col segno della Croce vn povero giouane si libera dal Diavolo, & dal suo padrone Negromante. V 11.

L Eggesi nel libro della Scala del Cielo, come fu appresso a Toledo vn grandissimo Negromante, & incantatore; à cui andò vna volta vn certo huomo povero, per desiderio che haueua di diuentar ricco, si acconcio seco per seruitore. Et auuenne che conducendolo vn giorno seco a vna selua sotto specie di andare a vcellare, & essendo soprauoluta la notte, si vidde in vn tratto, det-

Et incantesmi.

63.

to seruitore apparire dauanti vn grosso fiume, & di là da quello vn Castello di marauigliosa bellezza. Et addimandando al negromante suo padrone, di cui era sì bel castello, gli rispose, ch'era di vn suo signore, appresso del quale doueua quella notte alloggiare, & che per ciò si apparecchiasse ancor egli à rendergli omaggio, & tributo. Et essendo entrati nel fiume per passarlo, furono dalla guardia del passo addimandati, chi eglino erano. E rispondendo il Negromante, che era amico del suo Rè, & che veniuo à visitarlo con vn suo seruitore, subito calando il ponte le uatoio, & facendogli riuerenzia lo lasciò, detta guardia scendere nell'altra ripa del fiume. Doue subito comparuero da quaranta giouani con torce acese, & innumerabili soldati, da i quali riceuuto il Negromante col seruo, furono al palazzo del Re dentro al castello accompagnati. Et leuatosi il Rè del suo seggio d'oro, prese il negromante per mano, & à canto à se hauendolo poi fatto sedere, lo ricercò della causa della sua venuta. Et esponendogli il Negromante, come egli desideraua, che volesse fare quel suo seruo di pouero che era, ricco, & da lui per ciò riceuere l'vbbidienza, & il tributo. Soggiunse il Re, come auanti ad ogni cosa bisognaua, che egli inegasse il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo. Laqual cosa vdeno il giouane seruo, & marauigliandosi, & temendo, alzò la mano destra, & con quella facendo sì il segno della santa Croce, mi rendo, disse, & mi ridono al Padre, al Figliolo, & allo Spirito Santo. Et in vn subito tutta quella corte col Re, & col Negromante, si abbissò, & profondo nell'interno, solo qui in campagna, aperta rimanendo il giouane tutto spaurito. Ilquale ritornando.

tene a casa propria, ringratiò sempre Idio, che da tanto pericolo liberato l'haueua, & narrò quanto fin qui si è scritto da noi.

Distintione nona,

Essemplio



De i demonij

Gregorio Vescouo di Ponto facena ammutire, & tornâr la fauella al Demonio nella statua d' Appolline, conuert e vn Sacerdote pagano. V III.

Narra Eusebio nell' Historia Ecclesiastica, fauellando de i miracoli di Gregorio Vescouo di Ponto, come andando vna volta detto Santo huomo per monti aspri in tempo d' Inuerno, & sopra gionto dalla notte, nè trouando altro albergo, & essendo tutto il paese coperto di neue, fu forzato ad alloggiare in certo Tempio d' Appolline, quiui edificato. Et la mattina poscia per tempo se n' andò al suo viaggio: Ma vditè quello, che operò la presenza del seruo di Dio in detta notte, che quiui salmeggiando, & orandò alloggiò. Egli ferrò di maniera la bocca al demonio, che quiui era solito di dare risposte nella statua d' Appolline, che niente più rispondeua. Onde il Sacerdote di quel tempio, che del guadagno di dette risposte, & oracoli viueua, scontentò, & male arriuato si teneua. Et ricercando la causa di tanto silentio, rispose il demonio come la presenza del Vescouo Gregorio, essendo in detto tempio vna notte dimorato, l' haueua quindi sbandito, nè si poteua in modo alcuno, senza la sua licenza ritornare. Onde il Sacerdote d' Appolline malageuole parendogli di perdere il solito guadagno, ratto s' inuò dietro à Gregorio antedetto. Et hauendolo arriuato lo pregaua, che per carità riceuuta quella notte, dello alloggiamento, in così cattiuo tempo, volesse rimettere il tuo Dio nel proprio suo tempio, & lui nel solito guadagno, senza cui malamente viuere poteua. Onde il Sant' huomo scrisse vna lettera, & gli la diede in questo tenore. Gregorio ad Appolline. Io ti permetto il ritornare al tuo luogo, & di fare ciò che prima soleui. Riceuuta questa lettera, il Sacerdote la riportò al Tempio, & nel porla in mano all' idolo, subito il demonio ritornò in lui, & rispose à quanto gli fu addimandato. All' ho-

ra

Et incantesmi. 64

ra il Sacerdote infra se medesimo considerando, come i serui dello Dio de i Christiani, comandauano à gli Dei delle genti, & erano vbiditi, da Dio illuminato, ferrò le porte del Tempio, & ritornando dal Vescouo Gregorio, se gli buttò à i piedi, & rinunciando al paganesimo, fu da lui instrutto, & poscia battezzato, & cotanto poi profitò nella santità della vita, & nella Dottrina, che succedè Vescouo à Gregorio in Ponto. Appresso ancora al P. F. Luigi di Granata, nel primo tomo della Inuoduzione al Simbolo, pag. 202.

Vna donna si libera dal Demonio essendo Battezzata, & Cresmata. IX.

Narra il Padre fra Luigi di Granata, come vdito haueua dal Vescouo già di Viseo, & allhora Capelano maggiore del Rè Don Enrico quanto qui appresso scriuamo. Era nella città di Viseo vna donna maritata, laquale malamente era dal Demonio tormentata. Confessauasi, e comunicauasi alcune volte, & andaua anco in peregrinaggio à molti luoghi di deuotione: Ma però non veniu liberata da quel maluagio spirito. Deliberossi adunque il Vescouo di prouarsi a combattere con esso lui, con l' arme della fede, & de gli scongiuri: Onde digiunò tre di, come si conuiene in somiglianti imprese, & ciascun giorno celebrò la sua Messa con quanto puote maggior diuotione, & spirito. Laquale detta, così vestito delle sacre vesti, si poneua à scongiurare quel maluagio demonio, & durando questo combattimento per cinque giorni, nè volendo il ribello spirito vbidire, si vedeu nondimeno, che ad alcune sentenze de gli essorcismi, egli molto si traugliaua, smaniaua, & faceua enfiare la gola grandemente à detta giouane, & fortemente la tormentaua. Le parole, che gli dispiaceuano, erano queste. *Isuenturato, te, che per sempre non hai da vedere Iddio. Dereliquisti Dominum Deum tuum, & oblitus es Domini creatoris tui,* cioè, Abbandonasti il tuo Sig. Iddio, & ti dimenticasti del tuo



Dei Demonij

tuo Creatore. Deut. 32. In questo tempo vdi il Vescouo, come per alcuni si dubitaua, se detta giouane era battezzata, onde fatta sopra di cio Inquisitione, & trouando, che nel tempo del suo battesimo per certo tumulto nato in Chiesa, non finì il prete di fare l'vfficio suo, la battezzò egli proprio a cautela. Et ecco, che in quello stesso punto il maligno spirito dalla giouane partendo, ella leuando le mani in alto; Sia, disse, benedetto, & laudato Iddio, che dal fiero nimico m'ha liberata. Finito poscia tutte l'altre cerimonie del Battesimo, la cresimò, & la fece di nouo dal suo marito, ilquale staua presente, pigliare per sua moglie; percioche auanti al Battesimo non era in coscienza stata sua donna, non essendo alcun sacramento auanti il Battesimo. Et tutto questo auenne nella città di Viseo, & nella Capella di S. Maria, nel primo tomo della Introdutione al Simbolo, a carte 201.

L'istesso auenne ad vn'altra fanciulla. X.

VN'altro effempio simile, narrò sotto giuramento al P. F. Luigi, vn certo Medico del Rè D. Enrico, & è questo. Che tenendo egli vna schiauetta di noue anni, condotta dal Brasile, che è terra di gente infedele, fieramente veniuu spesse volte tormentata dal Demonio: Ma credendosi il suo padrone, che ella patisse di mal caduco, si adoperò con molti rimedi di medicine per sanarla: ma senza verun profitto, o giouamento. Et molto ne gli cresceua, essendo per altro la fanciuletta garbata, pronta, & molto gentile: Ma intendendo poscia, come non era anche stata battezzata, procurò, che da i santi Sacerdoti le fusse confeito, & dato il sacro Battesimo, & da quell' hora in poi, non fu più dal Demonio, in quella maniera di prima molestata.

Appresso il Padre Grana
nata, vbi supra.

Et incantesimi.

65

Il Diuolo si ride d'un errore occorso nella S. Messa.

Missa

XI.

AGgiungerò ancora come in quei giorni che il Vescouo di Viseo, scongiuraua la donna spiritata, auuenne, che nel celebrare la Messa, il ministro, che lo seruua per errore, pose nel Calice, in vece di vino bianco l'acqua: Ma venuto il tempo d'assumere il Sacramento del sangue subito, che il Vescouo si accorte dell'errore, poie il vino nel Calice, lo consecrò, & lo riceuè senza, che il popolo astante si accorgesse del fatto: ma solamente la femina spiritata, che staua in piedi, mandò fuori vn riso grande, in quel punto, che il Vescouo gustò, che quello, che era nel Calice, era acqua: Ma non per ciò intesero gli astanti la cagion del rito dello spirito maligno: ma si bene lo conobbe il santo Sacerdote, cioè che egli si rallegrò di quello errore, & di quella illusione: Ma con poco guadagno suo, supplendo subito, come si è detto, il Vescouo a tal difetto, Vbi supra.

Il Demonio porta via il stendardo di Clemente Antipapa, & lascia quello d'Vrbano vero Papa. XII.

L Eggesi, come l'anno di nostra Salute 1380. alli 10. di Giugno, celebrandosi nella città dell'Aquila solennemente la festa di S. Massimo Vescouo, & Confessore, & seguitando gli Aquilani col Vescouo loro la vbidienza di Ruberto Gippense Antipapa, detto Clemente settimo, lasciata l'vbidienza del vero Papa Urbano sesto, ordinarono vna processione di questa qualita, & maniera. Fecero dipignere in vnò honoreuole stendardo, il detto Clemente Antipapa in Ponteficale; & al modo di vero Papa, ilquale doueua con grandissimo honore andare dauanti alla processione, & dopo di lui doueua seguire sopra di vn'astino, a maggiore ignominia, vna statua di legno, rappresentante il vero Papa Urbano sesto, con



De i Demonij

Vna fune al collo: Ma essendo apparecchiate queste cose dauanti alla Chiesa Episcopale di san Massimo, & volendo muouerli la detta processione per la città: Ecco che abhominando Giesu Christo tanta ingiuria fatta al suo vero Vescouo Urbano, fece in vn subito apparir nell'aria, prima chiara, & serena, vna nuuola oscura, e piena di demonij: quali in vno stante fecero scendere sopra del luogo della procession, & sopra de gli Aquilani, tanta tempesta d'acqua, di grandine, di venti, & di saette, che molte case furono roinate, molti giumenti, & huomini uccisi, & vna solenne fontana, che era in detta città, fu di maniera assorta, & inghiottita dala terra, che mai più se n'è veduto vestigio, & in somma gran parte della città venne conuassata. Et di più rapirono i Demonij lo stendardo dou'era depinto l'Antipapa Clemente, & lo portarono via per l'aria, tutto sbranandolo, & minuzzandolo. Dove la imagine del vero Papa Urbano rimase intatta, senza esser pure in minima parte bagnata, o imbrattata. Laqual cosa veggendo gli Aquilani, incominciarono a gridare. O Beato Urbano, Papa Sesto, aiutaci, che non periamo in questo tremendo giudicio di Dio, & miracolo della tua legitima potestà Ponteficale. Et a questa loro oratione, & conuersione, & riconoscimento del vero Papa, si partì la nuuola, & cessò la tempesta, & i Demonij se ne torrono alle loro grotte infernali. Ex historia Pontificum Leodientium. Dist. 9. Eltemp. 180. Leggi ancora nella somma de i Concilij del Padre Miranda, pag. 363.

Demonij deputati alla tentatione delli huomini. XIII.

Nelle vite de i santi Padri si narra, come vn certo Eremita condotto dall'Angelo a vn certo solenne Monasterio de i diuoti Religiosi, vide vna grandissima moltitudine de i Demonij, iquali in sembianza di mosche, andauano volando per tutte le officine di quella santa casa. Condotto poscia in altro luogo, vide sopra la porta d'vna città starcene vn solo Demonio, anche assai ben

otio-

Et Incantefimi.

66

otioso. & spensierato. Et ricercando la causa di tal diformità, gli fu risposto dall'Angelo, come a gli huomini di quella città, facendo da per loro la volontà del Demonio bastaua solo vn maligno spirito alla custodia loro, ilquale con vn solo tocco, per così dire, & con vn solo cenno di tamburo, tutti gli haueua al voto, & desiderio proprio: Ma perche nel Monasterio quei santi Religiosi tutti faceuano gagliarde resistenze alle tentationi Diaboliche, per ciò tanti Demonij erano deputati alla loro impugnatione. Dist. 9. Eltemp. 203.

Vn Demonio nel corpo d'vno giouane confessa molti mali, & la causa, & poi si parte. XIII.

L Eggesi nella vita delli SS. Marcellino, & Pietro Martiri, come essendo condotta al sepolcro loro vna fanciulla di sedeci anni indemoniata, & essendo dal Sacerdote addimandato il maligno spirito per qual causa, & quando in detta fanciulla fusse entrato, rispose con si polita lingua latina, che tutti gli astanti in ammiratione indusse. Et di nuouo interrogato, onde sapeua quella fanciulla cotal lingua non l'habuendo dal Padre, o dalla Madre imparata, replicò lo spirito; i parenti miei, dicendo, non vedesti tu mai; peroche seruo l'onore, seruo, & discepolo del Principe Satana, & molto tempo ion stato portinaio nell'Inferno: ma hora con vndeci compagni mi ritrouo a i danni del Regno di Francia, e per diuina ordinatione habbiamo dato il guasto al grano, al vino, & all'altre cose, che nascono della terra per vso de gli huomini, & dato morte con morbi, & peste a molti giumenti, & huomini, come ci era stato comandato. Et se vuoi sapere la cagione di tanti mali, ella è la malitia de i popoli, & l'iniquità di coloro, che gouernano, amando egli più i presenti, che la giustitia; e più gli huomini, che Dio temendo, & opprimono i poveri, & le vedoue, & i pupilli che a loro gridano, non standiscono. Forzato finalmente a uicire, non al tuo comandamento, disse partiro: ma per il merito di questi santi,

I 2 &



De i demonij

buttando in terra la detta fanciulla come morta, ella dopò poco rileuandosi, libera si ritrouò, à laude di Dio. Ap presso al Surio, à i 2. di Giugno, Tom. 3. à car. 542.

Quello che rispose il Demonio stando in corpo d'una donna, ad uno che lo interrogaua. XV.

Narra l'Autore del libro dell'Api, come in Brabantia, egli fu vna volta condotto à visitare vna certa honesta gentildonna posseduta dal Demonio. Et la trouò allhora, che non era noiata dal maligno spirito: ma se ne staua quieta, & sensatamente, come se fusse stata sana, fauellaua; Onde volendo egli prouare se veracemente ella era spiritata, tacitamente come già haueua da vn'altro padre imparato, recitò quel verso del Cantico di Moise nel Deuter. al c. 32. *Deum, qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui.* cioè, Iddio, il quale ti generò, cioè ti creò, hai abbandonato, & ti sei scordato del Signore Creatore tuo. Et subito hauendo tre volte replicato l'istesso verso, cominciò detta donna à impallidire nel volto, & nelle labra. Et le gonfiarono nel collo due vene simili al dito grosso. Et addimandandogli allhora il padre, per qual cagione haueua presunto il spirito di molestare cotale donna. Morto, rispose, il marito suo, ella per compassione, & in sussidio di lui, donò à i poveri ciò che haueua in questa vita. Onde questa occasione pigliando, entrò in questo uoto. Et replicando il padre, che egli mentiuà; peroche hauendo fatte le limosine, si era maggiormente ripiena della diuina gratia, & non vota: Ridendo egli allhora; Mendace, disse, son io per certo, & però non è merauiglia se io mentisco: Ma poi ch'egli haueua incominciato à fauellare, prese animo il detto padre di più oltre interrogarlo, onde egli addimando se la celeste patria, da lui perta, era cotanto bella, quanto si diceua. Et rispondendo, che in infinito più bella di quello, che di lei si narraua; lo ricredò se potendo, farebbe volentieri la sua ritornato. A cui egli vorrei, disse potere, & fino al dì del

Et incantesmi.

67

del giudicio quanti supplicij imaginare si possino tosterrei. Allhora il padre, ti prometto io, fogggiunse, che tu racquistarai quella gloria perduta, se tu vorrai dire queste poche parole, cioè, Signore Iddio mio, io ho peccato, perdonami. Et subito detto spirito, torcendo il collo della posseduta donna, con voce spauenteuole, gridò, Signore, Signore. Et questo hauendo detto, & replicato più volte, senza più oltre procedere, finalmente aggiunse vn'altra parola, dicendo, Signore, Signore di Madonna Margherita, che così era chiamata quella donna spiritata, & non volle altramente, nè puote, per la sua ostinatione, riconoscere il proprio peccato, & humiliarsi à chieder perdono al suo Creatore Giesu Christo. Ciò vedendo il buon padre; infelicissimo, gli disse, & meschino di tutte le creature, la superbia tua ti ruppe la testa, & ti scacciò di Cielo, & quella stessa, essendo incancellabile, non permette, che vi ritorni. Allequali parole, confuso, ammutolì. Et se bene per allhora non la lasciò la donna libera, dopò nondimeno pochissimi giorni, partendo totalmente da lei, la lasciò per gratia dell'onnipotente Dio libera, & sana. Distintione quinta, *Essempio 135.*

Notino qui i benigni Lettori di non cauire da questo essempio, che sia lecito ad ogni huomo, & ad ogni modo, fauellare co i Demonij; peroche non amicheuolmente si deue loro parlare; ma solamente con Imperio, si come fanno i Sacerdoti, & come rebelli di Dio, comandando loro.

Il Diavolo in forma di Canalliero, porta via uno, che ingiustamente haueua ammazzato vn soldato, & usurpatoli i suoi beni. XVI.

Scriue il molto Reuerendo Padre Don Pietro Abbatte Cluniacense, nel suo tanto diuotissimo libro de i

De i Demonij

miracoli, come hauendo il Conte Matisconense  ammazzato ingiustamente vn certo soldato, & appresso occupati i beni di quello, togliendogli  i suoi poueri heredi, detto soldato veciso gli apparue vna, & due volte in visione con aspetto terribile, ammonendolo, che almeno restituiscer  gli heredi suoi i beni vsurpati. Laquale ammonitione riferendo il Conte ad alcuni de i suoi famigliari, la riputarono vn sogno, & lo consigliarono  non ne tener conto: Ma ecco, che ritornando la terza volta il soldato veciso, pi terribile, & pi spauentoso in vista che mai, gli assegn il giorno particolare, nelquale, se lui non restituira gli vsurpati beni, sarebbe stato forzato  comparire altroue, e  rispondere  quanto gli tarebbe stato proposto. Da questa terza apparitione spauentato il Conte, chiamata vna gran moltitudine d'armati, esposse loro la visione, & li preg, che se hauessero veduto, che gli fusse stata fatta violenza alcuna, lo voleisero diffendere. Et ecco, che standosene l'assegnato giorno nel proprio palazzo, in mezo  molti armati di diuersi ordini, compari subito, & d'improuiso vn Caualliere armato alla porta del palazzo, & tutti gli astanti veggenti, & marauigliatissi, ando cos  cauallo fin doue era il Conte, & dicendogli, che teneua bisogno di parlargli. Io condusse senza che potesse fare resistenza alcuna fuori della detta porta, & quiui trouando vn cauallo vuoto, lo vi fece salire sopra, & prendendo la briglia, & spiouando il proprio cauallo, in vn tratto amendue velocissimamente per l'aria furono portati. Gridau il meichino, & chiedeu aiuto  gli armati suoi, &  i Cittadini: Ma eglino altro fare non puotero, se non seguirlo con gli occhi, quanto pi alto la vista naturale portaua. Et cos lo iniquo fu sottrato dalla compagnia de gl'huomini, per douer esser in eterno compagno de i Demonij. Dist. 4. Essemp. 62.

Confessa il Demonio, che non si pu saluare chi non restituisce il mal tolto, & mal acquistato. XVI I.

[Eggesi come fu condotto vna volta  vn sant'huomo,

Et incantesmi.

68

mo, vno indemoniato  cio lo curasse, & comandandogli, che volesse, detto spirito vscire, & palesare insieme il nome suo; rispose come erano in quel corpo tre Demonij, & lui era il primo, & si chiamaua *Serra cuore*, & l'officio suo si era di chiuder il cuore del peccatore, accio che non habbia contritione de i suoi peccati: Ma quando pure egli l'habbia, vn mio compagno, disse, che  qui, & che si chiama, *Serra bocca*, si studia di fare si, che egli non se ne confessi. Et quando anche si confessi, all' hora vn nostro terzo compagno, che sta qu, & si chiama *Serra borsa*, si  adopera che ei non sodistaccia, restituendo il mal tolto, & questo pi di tutti noi guadagna; peroche se bene molti hanno tal' hora contritione de i proprij peccati, & anche se ne confessano, pochi pero sono che interamente sodistacciano, & restituiscono. Onde  forza che si dannino, non si rimettendo il peccato, se non si rende il malamente acquistato. Dist. 9. Essemp. 38.

DELLA LIMOSINA,

Per vn bicchier di vino dato ad vn pouero torna piena vna botte, che prima era vuota.

ESSEMPIO I.



N certo Vescouo hauendo vn giorno gran sete, comand che gli fusse portato da bere. Et hauendo il seruo suo recato li il fondigliuo o d'vn picciolo fiasco, e affermando quello essere quanto vino teneuano all' hora in casa: eccoti comparire di subito vn pouero, ilquale rammaricandosi di stare malissimo, & che se non era soccorso con vn poco di vino si sentiu mancare, & che sarebbe spirato, chiedendo con instanza di essere aiutato. Onde il Vescouo staua sopra pensiero di quel che douesse fare, sentendosi molto angu-

I 4 suato



Della limosina.

fiato dalla sete. Finalmente mortificando se stesso, diede il bicchiere del vino al povero, che con istanza lo chiedea. Dopo augumentandosi in lui la sete, comandò al seruo, che andasse alla botte, & vedesse se qualche gocciola ve ne fusse rimasta per lui. Et affermando il seruo che altra volta hauea cio tentato, e che era omninamente asciutta, gli replicò, che nel nome del Signore ritornasse a vedere. Ci andò, & ritornò per vbidire, & ecco che il vato, & la botte prima vota, piena miracolosamente si ritrouò. Et si conobbe come Iddio per vn bicchier di vino, non solamente cento: ma mille, & mille refi, ne hauea. Pietro Damiano Card. Camaldolese. Dist. 1. Essemp. 87.

Per miracolo si vede che quello si dona à poveri, si dà à Dio, & si ripone in Cielo. 11.

AD vn certo Abbate, si come al B. Pietro fu riferito, venne vna volta voglia d'vnà lampreda, & dicendogli i ministri, che sarebbe itato malageuole à trouarla, gli fu detto da vn'amico come alla piazza n'era vna: ma che non voleuano manco di venti soldi Panesi. Onde douete accadere questo nel territorio di Pauia. Comandò all'horra l'Abbate che gli si annouerassero quei soldi, & così fu compera, & con ogni diligenza cotta: Ma ecco che non prima fu recata in tauola, che vn povero comparendo alla porta chiedea con molta istanza, che gli fusse dato quello che per lo Abbate era stato apparecchiato. Onde il seruo di Dio, senza punto pensarla, mandò detta lampreda, laquale egli ancora tocca non haueua, con lo stesso piatto al povero. Ilquale hauendo preso detto piatto col pesce, ueggenti tutti gli astanti si eleuò miracolosamente in aria, & con la mano del piatto pareggiata, quasi che dono, o presente alcuno nobile seco portasse, penetrò à Cielo; Onde chiaramente si conobbe, che quello che si dona à i poveri, si dona à Dio, & quello che nel seno del povero si occulta si ripone in Cielo. Dist. 1. Essempio 88. Tolto dal Card. Pietro Damiano.

Della limosina.

69

Facendo vna elemosina ad vn povero, viene per miracolo remunerato di molta somma di danari. 111.

LEggesi d'vn povero padre di famiglia, ilquale hauendo vna sola moneta, con cui hauea fatto pensiero di comperare alcuna cosa da mangiare col pane, ritrouandosi molto arido, & secco per lo cibarsi così asciuttamente di solo pane, auenne che chiestagli da certo povero con istanza, finalmente dopò alquanto di contratto della carne con lo spirito, ne gli diede. E così imitando la Vedoua euangelica, sotto specie di povero, all'ottimo debitore Iddio accòmodò con vfura santa la moneta. Ritornato poscia a casa fu posto al solito sopra della mensa il solo pane. Godeuasi però egli se bene povera era la tauola, ricca però si ritrouaua la conscienza, & gioconda per la limosina fatta. Et il danno della carne il guadagno della pietà ricompensaua: Ma ecco, che mentre così à tauola se ne stanno mangiando la bucella secca con gaudio, comparì vno da lui non mai piu veduto, e presentandogli certa bona quantità di danari legata in vn scingatoio, ne gli diede dalla parte del suo patrone. Et come fusse stato da lui alla porta aspettato, subito, si tolse da gli occhi loro. Dist. 1. Essèp. 79.

Lascia vn padre la sua possessione per amor di Dio, & dodeci suoi figliuoli dinengono ricchi. 1111.

NELLE parti di Teutonia fu vn'huonio, il quale da vna banda haueua vn bellissimo, & fruttuosissimo podere, onde egli con tuta la sua famiglia honestamente ne viueua. Et dall'altra si ritrouaua d'hauer il carico di dodici figliuoli. Et essendo hoggimai vecchio, incominciò à pensare del testamento, & di quello, che dopò la morte sua haueua da auenire di detta possessione. Io, diceua, che tutta hora la posseggio, sufficiente mente, & pacificamente viuo. Ma se io vorrò diuiderla



Della limosina

in dodici parti, chi potrà mai feda e le contentioni, & le risse, che nasceranno tra loro? Imperoche non potrà quiui essere l'vnità delle volontadi, doue tanta sarà la diuersità della facoltà. Et i lauatori oltre à ciò, i quali sono soliti auuezzì ad vbidire à vn solo padrone, malageuolmente si accomoderanno à vbidire à tanti. A voi adunque, Iddio onnipotente mi risoluo di lasciare questa possessione, & voi solo per mio legittimo herede eleggo, & constituisco. Et poscia i figliuoli miei vi raccomando, che facciate loro quel bene, che ne gli occhi di vostra Maestà piacerà. Et ciò hauendo conchiuso, & detto, prendendo vn suo guanto lolegò in cima d'vna freccia, & piegando fortemente vn suo valido arco, lo factò, & tirò verso il Cielo à Dio. Et ecco che ritornando in giù la sola freccia, senza il guanto, conobbe, che nostro Signor Iddio haueua accettata la heredità lasciataagli, & che il dono, il quale la fede haueua offerto la diuina clemenza haueua riceuuto. Onde tutto allegro andò, & lasciò detta possessione à certa Chiesa, & luogo pio. Et in breue tempo doppo questa così fatta risoluzione, benedì il Signore di maniera i figliuoli, di lui, che tutti dodici diuenero lecitamente ricchi, & ciascuno hebbe assai più, egli solo, di quello, che haueua il padre loro posseduto, & poscia donato à Christo. Quello adunque che in terra si dà à Dio, in Cielo senza dubbio sempre si riceue, & tal' hora anche in terra. Et quindi si dee sperare il premio, donde prima si è mandato il merito. Distintione 1. Essemplio 102. Et Pet. Dam. Card.

Non però si dee comunemente consigliare i padri à lasciare le loro facoltà alle Chiese, togliendo la necessità à i figliuoli; dicendo l'Apostolo, che i padri deono tesoriare a i figliuoli giusta, & lecitamente: Ma in qualche caso particolare, & quando ci fusse vna viua fede, & vna certa speranza in Dio, come nell'huomo del precedente essemplio, non sarebbe inconueniente ciò fare.

E gli essempli de i Santi, come si dice, si deuono ammirare.

Della limosina. 70

mirare: ma non sempre imitare, perocche non tutti habbiamo l'istesso spirito.

Santo Eduardo dona vn suo anello ad vn puerò, per il quale è ricompensato largamente. V.

Santo Eduardo Rè d'Inghilterra cotanto era diuoto di San Giouanni Apostolo, & Euangelista, che qualunque cosa gli fusse stata chiesta per amore di lui, non lo sapeua negare, amandolo singolarmente doppo San Pietro. Accade per tanto vna volta, che essendogli da certo pellegrino incognito addimandata la limosina per amore del Apostolo San Giouanni, & non hauendo in pronto altra cosa da dargli, gli donò vn pretioso anello, il quale haueua in dito. Dopò certo tempo, essendo iti due Inglesi à visitare il Santo Sepolero di Nostro Signore, & hauendo vn giorno perduta la buona via, sopra giunti dalla notte si trouauano à cattiuo partito, quando ecco apparue loro vn vecchio venerando, il quale conducendogli à vn vicino alloggiamento, ortimamente gli fece quel la notte alloggiare, & furono lautamente, & con molta carità ricreati. La mattina poscia usciti che furono della villa per ire al loro camino. Andatene disse loro il Santo vecchio, fratelli miei, à buon viaggio, & siate di buono animo, perocche felice, & prosperamente ritornerete alla patria vostra: Ma questo voglio io da voi, che quando sarete arriuati, andiate à trouare il vostro Santo Rè da mia parte, & gli rendiate questo anello, che egli già mi diede in forma di puerò. Et disse loro come era San Giouanni Apostolo, & Euangelista, & che auuissero detto Rè, che si apparecchiasse, perocche in frà sei mesi egli l'hauerrebbe visitato, & seco condotto al Cielo, à seguirare l'Agnello immacolato Christo, douunque egli andrà. Et quete cose dette di sparue da gli occhi loro. Et egli no alla patria loro prosperamente ritornando, narrarono quanto veduto, & vditò haueuano

*hoc factum
est in
17. 7. 4.
qui cui que
san Vlt.*

2. Cor.
12.



Della limosina.

al Rè loro, Santo Eduardo. Appresso al Surio, alli cinque di Gennaio, pagina 136

Vedendo vn Soldato che la moglie, & i figliuoli poco si contentauano del suo testamento, richiama il notaio, & lascia tutto per amor di Dio. V I.

L Eggesi nel libro della Scala del Cielo, come vn certo Soldato, il quale haueua moglie, & figliuoli, s'infermò à morte, hauendo però fatto prima il suo testamento, & lasciato alla sua consorte, & à figliuoli, così maschi, come femine tutta la robba sua. Hora egli auuenne che stando egli male, & quasi alla fine di sua vita, gli fecero cerchio intorno al letto, detta sua moglie con tutti i suoi figliuoli, & piangeuano pretendendo ciascuno di loro nel suo pianto la propria necessità, quasi che poco gli hauesse nel testamento lasciato. La qual cosa considerando il pouero padre infermo, & ripigliando alquanto di spirito, & di forze, in questa maniera a suoi figliuoli fauellò. Io vi lascio diletteffimi miei partendo per morte, parenti, amici, possessioni, ricchezze, & grandi entrate, & anche più cose io vi lasciarei, se più io ne hauesfi. Et con tutto ciò parmi conoscere che ancora non vi contentiate, & che voi non piangete per cagione di me che vado à vna terra, nella quale io non sò d'hauere amico alcuno, nè parente; nella quale non tengo possessioni, nè ricchezze. Anzi mi parto nudo, & solo, & non sò di quello, che io debba essere interrogato, nè da chi io potrò pigliare consiglio, nè in quale hospitio io potrò riposare, & essere riceuuto. Et però veggendo io che voi non piangete per me, nè per le cose mie, & per cagione vostra, sarà bene che io stesso pianga me per me, & perciò io mi procuri qualche amico per l'altra vita. Et così fatto chiamare il Notaio, guastò il testamento, & la metà de suoi beni, all' hora subito donò à i poueri per l'amor di Dio. Dist. 9. Essempio 107.

Della limosina.

71

La elemosina fa meritare anco il ministro di essa, come auuenne ad vn paggio della Regina di Portogallo. VII.

H Aueua la Santa memoria della Regina di Portogallo vn molto virtuoso, & fedel paggio, per le cui mani faceua le sue limosine. Hora egli auuenne, che vn'altro paggio di peruerfa natura, mosso da inuidia, rapportò al Rè di questo virtuoso, & timorato giouane, tali, & sì fatte cose, da lui finte, & trouate, che il Rè, troppo in tal caso corriuò, deliberò di farlo senza strepito alcuno, & d'improviso morire. Et così comandò a vn maestro di certa fornace di calcina, che in tal giorno gli hauerebbe inuiato vn suo paggio, & che subito prendendolo, senza altro dire lo gettasse nel mezzo del fuoco (ò quanto malageuol cosa è il seruire a Dio, & à i Principi del mondo.) Il giorno determinato mandò il Rè quel virtuoso paggio, & ministro delle sante limosine della Regina, alla fornace, perche fusse in quella, così acerba, iniquamente abbruciato. Ma là diuina prouidenza si adoperò che non la virtù: ma la malitia venisse punita. Imperoche così mandato il diuoto paggio, si trattenne tanto in alcune Chiese così ordinando Iddio, che il Rè desideroso di sapere il successo del caso, mandò l'altro paggio infamatore à intendere dal Maestro della fornace, se haueua mandato ad effetto il suo comandamento. Onde il fornaciaio stimando, che fusse quello mandato dal Rè, per tale effetto, senza guardare à quello che si dicesse lo prese con aiuto de gli altri suoi ministri, & lo gettò nel mezzo delle fiamme. Et così Iddio gli rese degno castigo della fraude, che ingiustamente haueua tesa al suo fratello. Et il Rè per la pena di questo successo tanto impensato, conobbe l'innocenza dell'vno seruitore, & colpa dell'altro. Appresso al P. Granata, nel primo tomo della introduzione, al Simbolo della fede, à carte 194. pag. 2.



Della limosina

Da questo Essempio si conoice il merito della santa limosina, non solamente per chila fa: ma ancora per chi n'è ministro. Conosceti la diuina prouidenza sopra de i buoni per modo singolare. Si vede il pericolo, che tengono i ministri de i Principi, di non offendere talhora la diuina Maestà, effequendo comandamenti, & commissioni ingiuste. Si come etuandio confesso à me ingenuamente vn Capitano vecchio, & di valore, che carico d'anni era stato da vn gran Principe, posto à guardia di certa fortezza. Conosceti finalmente, che la malitia, & la inuidia, o per tempo, o quando, che sia è dal giusto Signore Iddio castigata, come nel sudetto chiaramente apparue. Et si deuono guardare i Principi da non cossi precipitosamente, se vogliono piacere a Dio, punire i loro vassalli accutati: ma offeruare l'ordine della giustizia, & se vccidono i corpi, dare spatio di poter saluare l'anime.

San Lodouico Rè di Francia non potendo risanarsi con le sue ricchezze, se consolaua d'andar in Cielo, per l'elemosine fatte. V III.

NArrassi di San Lodouico Rè di Francia, come essendosi infermato à morte, fece congregare à se tutti i più nobili della corte, i Medici, i Preti, & i Theologi, & consultò con essoloro, se egli era possibile, che con l'ampie ricchezze del Regno suo, egli potesse essere risanato. Et vditò che nò, per essere la infermità mortale; Hora, disse, si conosce manifestamente, che le ricchezze mie non mi giouano alla curatione corporale, onde se io non hauessi con eise souuenuto à i prossimi bisognosi, & distribuitele in limosina, frutto niuno di quelle trarrei: Ma percheio largamente, col diuino aiuto, l'hò dispensate, ecco che hora la vita eterna mi procaccieranno. Nel Prontuario del Discepolo, lettera E, Etsemp. 7.

Di

Della limosina.

72

Di gran giouamento è la limosina che si fa in vita, & poco frutto se caua da quella, che si lascia in tempo di morte. IX.

VN Santo Eremita vidde vna volta in spirito molte anime in diuerse mansioni. Et tra quelle ne scorse singolarmente vna, la quale sedendo haueua vna tauola, & mensa dauanti ripiena di tutti i beni, & vn'altra poi dietro alle spalle, nuda, vota, & senza bene alcuno. Et addimandando la detta anima la significatione di dette due tauole. Quella, rispose, la quale stà dauanti à me, significa l'opere buone, & di misericordia da me fatte in vita, dellequali hora mi godo, & ne sento i frutti. Ma quella che mi stà alle spalle, denora l'opere di pietà, le quali io lasciai nella morte mia, che fuifero fatte dalla mia donna, & figliuoli. Laquale tu vedi, che è nuda, & vota: peroche si sono scordati di farle, & essendosi diuise tra loro le facultà da me lasciate, l'anima mia hanno posta in dimenticanza, & oblio. Nel Prontuario detto, lettera E, Essempio 8.

Vn auaro liberato dalla morte per l'elemosina, cadè morto per essersi pentito d'hauerla fatta. X.

VN certo huomo ricco ritrouandosi in vna graue infermità, & temendo di morire, diede per limosina à i poveri trenta lire. Dopo, essendo guarito, si pentì di tale limosina fatta, & conserì cotale suo pentimento con vn'amico suo, molto Religioso, & da bene. Ilquale lo riprese con dire, che più tosto doueua rallegrarti di hauer fatto quell'opera di pietà: Ma rimanendo il ricco auaro nella sua opinione, & pure affermando, che di tale limosina si pentiua, l'amico veduta la sua ostinatione, si offerse di rendergli le trenta lire predette, pur che seco fusse no a certa Chiesa della Gloriosa Vergine, & quiui haueise dauanti al sacro Altare protestato, che non egli

le



Della limosina.

le trenta lire haueua dato per limosina: ma l'amico suo, che quiui seco era venuto. Riceuè per tanto con letitia le trenta lire, & andò con l'amico alla Chiesa, e protestò, come era conuenuto. Et ecco che nell'uscire di detta Chiesa, portandone seco le trenta lire, subito cadde morto. Donde li conobbe, come per tale limosina l'haueua Idio dalla morte liberato. Onde repetendola cadde nell'istessa morte. Stupendo gli astanti di tal miracolo, & volendo rendere quei danari all'amico non volle egli in modo alcuno riceuergli, quello, dicendo, che vna volta è stato dato a Dio, siati di lui sempre. Onde furono donati a i poveri. Et si diede gloria a Dio, sempre nelle tue opere marauiglioso. Nel Prontuario detto, lettera E, Esempio nono.

Vn Vescouo per certa miracolosa visione diuenta grand'elemosiniere. XI.

NEl tempo di San Giouanni elemosinario venne in Alessandria vn certo Vescouo, Trulla addimandato, & cercata di spendere trenta lire d'oro per fabricare vn palazzo. Hora hauendolo conuitato, & riceuuto nella casa sua il detto Giouanni limosiniere, & intendendo il suo disegno, & proposito, gli disse, come i palazzi de Vescouo doueano essere i poveri di Gesu Christo, & cotanto bene seppe predicargli la virtù della Santa limosina, che cangiato pensiero, le predette trenta libre d'oro in cambio di fare il palazzo, diede al B. Giouanni, accio, che le distribuisse a i poveri: Ma dopo, pentendosi per la sua auaritia, del bene fatto, cadde in letto amalaro. La qual cosa peruenendo all'orecchie del B. Giouanni, gli rimando le tue trenta libre d'oro, & subito fu risanato. Et di nuouo conuitandolo, potcia, che hebbero fatto Altri le carità insieme, rapito, & alienato da i sensi, il Vescouo Trulla, fu condotto dall'Angelo, a vn palazzo di marauigliosa bellezza, con vna porta d'oro, sopra di cui era scritto. Questa fu la Reque, & il riposo di Trulla Vescouo.

Altri le carità insieme, rapito, & alienato da i sensi, il Vescouo Trulla, fu condotto dall'Angelo, a vn palazzo di marauigliosa bellezza, con vna porta d'oro, sopra di cui era scritto. Questa fu la Reque, & il riposo di Trulla Vescouo.

Della limosina. 73

riposo di Trulla Vescouo. Et mentre, che egli atrefa la bellezza del palaggio, leggeua la scrittura, comandò l'Angelo, che fusse cancellata la detta inscrizione, & che ci fusse posta quest'altra, cioè. Questa sarà la reque sempiterna di Giouanni Patriarca. Spauentato per tanto da questa visione il Vescouo Trulla, non solamente donò a i poveri le trenta libre d'oro dette: ma diuenne poscia gran limosiniere, & fu saluo. Nel Prontuario del Discepolo, lettera E, Esemp. 10. Dist. 8. Esemp. 41.

Troilū
Allij vo
cant.

Confessa vn morto d'hauer hauuto cento per vno, & di possedere la eterna vita. XII.

PRedicando vn certo diuoto Vescouo nelle parti de gli infedeli, fra gli altri, conuertì vn Saracino molto spiuolo, & esortandolo, di poi all'opere della misericordia, & promettendogli, che secondo il Vangelo, cento per vno riceuerrebbe, fece sì, che il buono, & diuoto huomo andò, & vendendo ogni tuo hauere, diede il prezzo a i poveri, & poco appresso li riposo nel Signore. Et ecco che i figliuoli di lui accutarono al Tribunale d'vn Giudice Pagano il Vescouo, & chiedeuano, che mantenesse la promessa fatta al Padre loro di cento per vno, la quale non vdeuano compiuta. Onde tutto il Vescouo comparendo, rispose, come la promessa da lui fatta al padre di detti giouani, li era ordinariamente adempiuta, & che in segno & confirmatione della verità, se ne addimandasse detto loro padre defunto. Vennero per tanto amendue le parti al Sepolcro, si aggiunse nel nome del Signore, il defunto padre, accio dicesse la verità. Et ecco, che miracolosamente, tutti gli astanti, che molti erano, videnti in questa maniera rispose. Cento per vno ho riceuuto, & la vita eterna posseggio. Et altri es lettere di questo stesso tenore furono nelle mani di lui ritouate. Nel Prontuario detto Latino, Esempio 13. della lettera E.



Della limosina.

Hauendo vn pouero donato vn danaio non hauendone più ad vn'altro più pouero di lui, gli sono posti vinti soldi su la tauola. XIII.

Narra il B. Pietro Damiano d'un certo pouer huomo, il quale viuendo insieme con la donna sua, accade, che vn non sò che giorno, non hauendo egli altro, che vn danaio per comperare in giorno di digiuno qualche cosa da mangiare col pane, mentre, che andaua alla piazza per spenderlo; gli fu da vn'altro più pouero di lui, chiesto per l'amor di Dio. Onde subito hauendogli prontamente dato, se ne ritornò a casa, & fece porre il solo pane in tauola per cibarsi. Et ecco che subito comparendo vn giouane non conosciuto, posò su la mensa vinti soldi di danari, legati in vn fazzoletto, dicendo, che gli mandaua il suo Signore. Et subito partendo non mai più fu veduto. Onde si credete, che fusse l'Angelo del Signore. Nel discepolo. Sermone 103.

Mostra vn'Abbate che quello si dona à poueri, si dà à Dio. XIII.

L Eggesi come essendo venuta la beata Melania, di Roma in Alessandria di Egitto, & vedendo dal beato Isidoro narrate le gran virtu dell'Abbate Pambo, si fece condurre nella solitudine à visitarlo, & gli donò trecento libre d'argento, accioche ne facesse limosina à i Monaci di quelle parti. Sedeva egli, nell'arriuo della Santa donna, & tessua di foglie di palme sportelline. Et hauendola benedetta, & ringraziata, commise a Teodoro suo dispensatore, che prendendo detti danari, andasse à dispensargli per tutta la Libia à i fratelli, & massimamente à quegli che habitauano nell'Isola; hauendone più bisogno. Et gli comandò che non ne distribuisse nell'Egitto, essendo detta prouincia più abbondante, & più grassa. Et stando Melania ad aspettare, che egli le facesse bel-

le

Della limosina. 74

le parole, che l'honorasse, & la lodasse del ricco presente, che gli haueua recato, & veggendolo tacere. Accioche sappiate, disse; pad re quanti sono i danari recatiui, fategli pesare; peroche à noi pare, che siano trecento libre. All' hora il Santo Abbate, senza pure guardarla. A cui, disse, figliuola voi hauete fatta la limosina, cioè a Dio, non fa dibisogno pesarla. Imperoche quegli che pesa i monti, & bilancia la palla della terra, benissimo saprà, senza pesarlo altramente, quanto sia l'argento, che gli hauete donato. Se voi l'haueste dato à me, bene mi potreste dire, che io lo pesassi. Ma hauendolo dato à Dio, non accade che vi prendiate altro pensiero; percioche con lui che non dipreggiò i due minuti della potera Vedoua, nè anche la vostra offerta manderà in oblio. Dist. 2. Essemplio 61.

Non bastano l'orazioni; ma si ricerca anco l'elemosina perche quelli che la riceuono, pregano per chi la fa mentre essi dormono, ò mangiano. XV.

V Ennero all'Abbate Lucio alcuni Monaci, detti Eulichiti, cioè Oratori, & addimandandogli il Santo vecchio, che cosa operauano con le mani, risposero, che niente: ma che secondo il detto dell'Apostolo, orauano senza intermissione. Soggiunse all'hor'al'Abbate. Ben padri, non mangiate voi? Et risposero, che sì. Non dormite voi? Et dicendo egli che sì. Chi dunque, conchiuse il saggio Abbate, ora per voi quando mangiate, & quando dormite? Et non seppero, che si rispondero. Ecco adunque (disse egli) che voi non fate quello, che dite di sempre orare: Ma io, operando con le mani; orò senza intermissione. Imperoche stando a sedere, come voi vedete, vengo lauorando spore, & altre cose di queste palme, & insieme dico salmi, ò altre orationi. Et così hauendo buona parte del di lauorato, & orato, guadagno da otto, ò dieci soldi, & ne pongo due alla porta per i poueri, & gli altri serbo per

K 2 le



Della limosina.

Le mie necessità. Et chi riceue quei due, pòsti alla porta, ora per me nel tempo ch'io mangio, & ch'io dormo. Et così adempio il precetto Apostolico. Nello Specchio de gli Esempli. Dist. 2. Esempio 148.

San Bonifacio dando via tutto il grano à poveri; per miracolo se gli riempie tutto il granaio. X V I.

SAn Bonifacio Vescouo, nel tempo, che habitaua con sua madre fanciullo, era tanto limosiniere, che alcuna volta tornaua à casa senza cappa, & tallhora riuene senza camicia. Imperoche subito che ritouaua alcuno pouero aligente, & senza uestimenta, lo riuestiuua. Et auenne che hauendo vn'anno vuoto il granaio, la madre accortafene, ne prese tanta doglia, che non si poteua consolare, parendole d'hauere à morire quell'anno di fame. Ma consolandola il suo santo figliuolo, la pregò, che se ne uscisse per vn poco del granaio. Et così proftratosi in terra all'oratione, miracolosamente in vn subito fu ripieno di grano. Onde la madre veggendo sì gran miracolo, tutta compunta della sua poca fede, & più uerto Iddio diuenendo diuota, diede al benedetto suo figliuolo ampia licenza di distribuire à i poveri: quanto uoleua: da poi che Nostro Signore così largamente apriuua egli la sua santa mano in rendere non dirò: cento: ma mille, & mille per vno; nello Specchio de gli Esempli, Ditin. 1. Esempio 15. & appresso di San Gregorio ne i Dialoghi, lib. 1. cap. 9.

Per le orationi d'un pouero huomo al quale vn ricco hauea fatto elemosina accio pregasse per lui, & liberanza il ricco dalla morte che gli sopra staua. X V I I.

VN pouero huomo, & diuoto, che guadagnaua il pane à se, & alla sua famiglia, con le sue fatiche, & coll'ire

Della limosina.

75

coll'ire à opera, andando vna mattina fra l'altre, alla piazza, per essere condotto à giornata, & tardando à comparire chi lo conduceffe, lasciati i compagni, se n'entrò in vna Chiesa vicina ad ascoltare la Sacra Messa, & à pregare Iddio, che gli concedesse di potere honestamente guadagnare tanto, che potesse la famiglia sua sostentare. Finita la Messa, & ritornando là doue i contadini lasciati hauerua, trouò che tutti erano stati condotti, nè vi era chi volesse condurte più operai. Onde molto mal contento si mise in camino per ritornarsene a casa sua: Ma incontrandofene in certo ricco, & essendo addimandato da lui della causa della sua tristezza, & gran maninconia, gli narrò tutto il fatto. Et fu da lui rimandato alla Chiesa à orare, con promessa di dargli l'istessa mercede, la quale à gli operai della vigna, o del campo si daua. Et così gli mandò la mattina il desinare alla Chiesa, & la sera gli pagò la sua mercede. Ma ecco, che andandofene per la via il buono huomo, che tutto il giorno in cambio di laborare nella vigna, era stato à dire delle Corone, & dei Rosarij in Chiesa, si riscontrò in Nostro Signore Iddio, in forma di bellissimo giouane, & gli dimandò quanto gli haueua pagato il ricco, per quella giornata, & rispondendo, che dodici danari, o soldi come diremo noi, & vn pane, gli comandò, che ritornasse, & si facesse dar più. Ritornò, & fatta la imbasciata, gli pagò il ricco, Parisiensi cinque, o come noi vogliamo dire cinque grossi, o veramente cinque Giuli. Ma di nouo riscontrandosi nel Nostro Signore Iddio, fù da sua diuina Maestà rimandato al ricco, con espresse commissioni di dirgli, che anche maggiore mercede gli pagasse, se non che male ne le farebbe auuenuto. Onde vbbidi, & donandoli cento soldi, & vna bella uesta, ne lo rimandò à casa contento. Et la notte seguente apparenndogli il Nostro Signore Iddio al sopra nominato ricco, gli riuolò, che se quel pouero, & diuoto huomo (cota assai stupenda, & in vero marauigliosa da vedersi)



Della limosina.

non hauesse quel giorno, nella maniera che fece, orato per lui, egli sarebbe l'istessa notte morto, & dannato. Onde compunto per tale visione, cangiò la vita sua in meglio. Et frequentando le Chiese, & facendo larghe limosine, con la gratia di Dio, si saluò. Nello specchio de gli Essempi. Dist. 9. Esempio 146.

Per suggestione del Diuolo Inscia vn hortolano di fare elemosina, s'inferma, & se pente, & subito guarisce, & torna al suo costume. XV III.

L Eggesi nelle vite de i Santi Padri, d'vn certo hortolano, il quale sempre tutto il guadagno delle sue fatiche cauato quello, che alla vita sua era necessario, era solito di donare a i poveri. Et così se ne viuca vna vita sana, & tranquilla. Hora auenne dopò certo tempo, che il demonio gli mise nel pensiero, che lasciando stare le limosine, egli facesse vn poco di capitale per la senetù, & vecchiezza. Lasciatosi per tanto vincere da cotale tentatione, & tralasciando di fare le solite limosine, in poco tempo auanzò vna zucca di danari. Ma ecco che venendogli certo male in vn piede, & i danari, i quali haueua disegnati per la vecchiaia, conuenne spendere ne i Medici, & nelle medicine: Ma peggio, che non perciò essendo guarito, si consultò tra i Medici di tagliargli, per salute del rimanente del corpo, quel piede. Onde la notte auanti, ritornato à se stesso, & pentendosi di quanto haueua fatto sottrahendo à i poveri la solita limosina con pianto, & con lagrime così orò al Signore. Ricordati ti priego, Gesu mio, delle opere mie prime, che io faceua donando l'auanzo tutto delle fatiche mie a i poveri. Et ecco, che apparentogli l'Angelo del Signore, doue (disse) sono i danari, che tu hai ragunati? Dou'è la speranza tua, di cui trattasti? Ho peccato, (rispose egli) Signore: Ma piaccaui di perdonarmi per questa volta, che non incorrerò più, con la gratia vostra in somigliante difetto. All' hora l'Angelo toccandogli il pie-

Della limosina.

76

piede, subito lo sanò, & venendo la mattina il Medico con i ferri, & trouando che era nell'horto à laouare, rese insieme con esso lui gratie à Dio, di tanto miracolo. Nello Specchio. Dist. 2. Esempio 112.

More vn Scolare per hauer dileggiato vn Santo Vescouo, facendosi dare elemosina. XV III.

F Aceua viaggio Epifanio, Vescouo Santissimo di Cipro, ecco, che due studenti poveri, sapendo, che egli era grandissimo limosiniere, si pensarono di fargli vna burla, con vile loro. Et così buttatosi vno di loro in terra supino, & fingendo di esser morto, & l'altro standogli sopra piangendo, & lamentandosi di non hauere conche sepolirlo. Eccoti, che sopra arriuò il Vescouo, & essendogli addimandata la limosina per poter dare la sepoltura al finto morto, egli prima orò al Signore, che gli desse quiete dormitione, & sonno, & dappoi gli diede tanto quanto era per la sepoltura necessario. Et insieme consolo il giouane piangente, con dirgli, che cessasse dalle lagrime; peroche la morte era incuitabile, nè poteua con le lagrime ripararsi. Partito poscia il Vescouo, il giouane che prima fintamente piangeua, asciutte le lagrime, disse al compagno che stette sù; peroche quel di del guadagno della sua finta morte, erano per far e vn lauto banchetto: Ma ecco, che la finzione essendo conuertitasi in verità, ritrouò il giouane essere veracemente morto. Onde piangendo per da vero corse dietro al santo Vescouo, & arriuato, & narratogli il caso, lo pregaua, che volesse dietro suo compagno risuscitare: Ma non ne fu altro, dicendogli il B. Epifanio, che ritornasse à seppellire il giouane, hauendo da lui hauuta la limosina perciò necessaria, & si accommodasse à iopportare, quanto era auenuto don pacienza. Et imparasse à non così facilmente dileggiare i ministri, & ferui di Dio. Deuesi però credere che l'anima di quel giouane così morto, per le orationi del Santo Vescouo andasse in luogo di saluazione.



Della limosina.

zione, & totale morte corporale fusse in castigo salutifero
le per l'anima. Dist. 4. Esempio 79.

*Si pente un Barone di non hauer quanto haueua ad un po-
uero, che lo haueua dimandato. XX.*

L Eggesi nel libro dell'Api, come in Francia fu già vn
nobilissimo, & potentissimo Barone, & Conte ad-
dimandato Teobaldo, ilquale altresì auanzaua nella li-
beralità ogn'altro Barone di quel tempo. Hora egli auen-
ne, che caualcando con altri molti, nel mezzo dell'inuer-
no, più aspro etiandio quell'anno del solito, s'incontra-
rono in vn pouero nudo. Et addimandando la limosina,
gli disse il Conte, che cosa egli voleua. La cappa vo-
stra rispose il pouero. Onde subito caualatagli, ne gli die-
de. Et interrogandolo, se altro voleua, gli chiese anco-
ra il faione, & poco appresso il giuppone, & tutto hebbe.
Di maniera, che Teobaldo rimase in camicia. Aggiun-
se vltimamēte il pouero di chiedere ancora il capello. Al-
la quale richiesta, vergognatosi vn poco il Conte, come
quelli, che era caluo, hora disse, charissimo, voi troppo
chiedete: peioche di questo non posso priuarmi. Questo
detto, il pouero sparendo in vn subito, quiui tutte le ri-
ceiute vestimenta lasciò. Et il Conte in vn tratto but-
tatosi giù da cauallo, fece vn lamenteuole pianto. Et non
mai più negò cosa alcuna à i poueri: Ma sempre diede
loro ciò che chiesero, pur che nella podestà sua stato fusse.
Cosi noi tallhora per picciola cola sdegnare facciamo il
Signore. Dist. 5. Esempio 53.

*Mentre vn' Abate fa grandi elemosine, il suo monastero
è sempre ricco, & abundante, & quando il suo suc-
cessore lascia l'elemosina per arricchire
diuine pouero. XX. l.*

Narra Cesario di certo Abate de i Monaci neri, il
quale era grandemente dedito all'hospitalità, & alle
opere

Della limosina.

77

opere della misericordia in uerto de i poneri. Et perche
questo suo seruore, & santo animo, non fusse impedito:
ma più tosto acceso, & augmentato, si studio sempre di
hauere officiali nel suo Monastero a lui somiglianti, com-
passionevoli, & limosinieri. Et quanto più hospiti allo-
giua, & quante più tante limosine facua, tanto più il
Signor Iddio multiplicaua l'entrata di quella buouissima
cala, & in tutte le cose la benedicua, & la prosperaua.
Venuto poscia a morte detto santo Abate, ne succedè
vn'altro poco pio, & poco alle limosine inclinato. On-
de leuati quei pietosi padri dalle loro amministrazioni, vi
pose in quello scambio certi altri à lui somiglianti, cioè,
pse in quello scambio certi altri à lui somiglianti, cioè,
auan, & tenaci. Volendo (come egli diceua) ricupera-
re quel troppo, che l'antecessore suo indiscretò, haueua
scialacquato, & prouedete, che venendo grandine, ouero
cafestia, il Monastero non hauesse da patire. Et così
lenò via quasi affatto l'officio della santa Hospitalità, &
prohibì, che le consuete limosine non si desero più à i
poueri, & ecco che in breuissimo tempo venne il detto
Monastero in tanta pouertà, che con grandissima fatica
gli stessi Monaci haueuano che mangiare. Hora accade,
che arriuato vn giorno vn certo hospite di venerando
aspetto alla porta di detto santo Monastero, chiese d'esser
per quella sera alloggiato. Onde il portinaio mosso à
compassione, secretamente lo introdusse, & nascosa-
mente gli procurò, con timore però dell'Abate, tutto
quello, che puote. Et lo pregò, che non uolese scan-
dalezzarsi, se non era ben trattato, come egli merita-
ua: ma che ne desse la colpa alla gran pouertà, in cui era
venuta detta casa, laquale per prima staua tanto bene, &
era così ricca, & abbondante, che hauerebbe potuto al-
logiare, & Vescouii, & Cardinali. Rispose allhora il
santo Hospite, come la cagione di tanta grandissima lo-
ro miseria, & carellia si era; perche haueuano lasciato
vscire del Monastero due frati, cioè, fra Date, & frate
Sara dato a voi, & che per fino à tanto, che loro non gli
faceuano ritornare, la loro casa sarebbe sempre andata
di



Della limosina.

di male, in peggio, tanto nel temporale, quanto nello spirituale. Et ciò hauendo detto subito sparì. Et hauendo poscia il tutto riferito il diuoto portinaro all' Abbate, & a gli altri Monaci, furono richiamati detti Fra Date, & fra Sarà dato à voi. Et nostro Signore tornò di nuouo à benedirgli, & ritornò il Monastero al suo pristino felice stato. Dist. 6. Essem. 43.

Si dannò vn Capitano grande elemosiniere perche faceua l'elemosine non per carità, ma per vanagloria. XXII.

Narra Cesario, come essendo morto vn Capitano, & ministro ricchissimo del Duca di Bauiera, non molto dopo apparendo alla moglie vna notte, fece tremar tutto il castello, in cui ella si trouaua, non altramente che quando viene qualche terremoto. Et giunto alla camera di lei vn Demonio, che era seco, in forma di gigante negrissimo, co i capegli suoi in vn subito aprì la porta. Entrato il marito in camera, doue doueua essere il lume, si pose à sedere chiamato da lei, che lo conobbe, sopra il sedile del letto. E perche era freddo, & egli non haueua indosso altro, che la camiscia, detta sua moglie, senza niente spauerarsi, gli buttò in su le spalle vn lembo della coperta del letto. Lo che fatto, gli addimandò dello stato suo. A cui, tutto mesto (rispose) come era nelle pene eterne dannato. Onde ella à cotali parole grandemente spauerata, & doue sono (disse) le grandi limosine che voi faceste di qua? Doue è l'hospitalità usata? E doue l'altre vostre buone opere? Et egli (rispose) niente mi hanno tutte le buon'opere morali giouato à vita eterna, essendo che per vanagloria io le faceua, & non per carità. Et volendo addimandarlo la moglie d'altre cose, le disse come gli era stato conceduto d'apparire: ma non di dimorare. Ti dirò solamente questo, che se tutte le foglie de gli alberi si conuertissero in lingue, non potrebbero i tormenti, che io patisco esprimere. Et dopo portato via da quel

Della limosina.

78

Demonio in forma di gigante, trahendo spauentevoli voci, & grida, se ne ritornò all'inferno, facendo di nouo scuotere, & tremare tutto il castello. Et volle nostro Signore, che egli così apparisse, per vtilità nostra, accioche impariamo à fare il bene per carità, & per amore suo, & non per gloria vana del mondo. Dist. 6. Essem. 93.

Quanto debbano essere diligenti quelli, che riceuono elemosina à fare oratione per quelli, che gliela danno. XXXI.

Avanti à quel tempo, nelquale fu ucciso Corrado Vescouo Hildescomense, morendo vn certo pellegrino in vna villa, lasciò vna sua schiauina al Prete di quella Chiesa, con patto che pregasse per l'anima sua. Riceuè il Prete la schiauina, & la diede al Cherico suo, che se ne coprisse la notte: ma non pensò altramente di pregare per quell'anima. Fattosi non molto dopo Frate dell'ordine nostro (dice Cesario) il Prete, & essendo ancora nouitio ecco che vna notte, in visione, fu condotto all'inferno. Doue vide gran concorso di Demonij, alcuni de i quali conduceuano l'anime, & alcuni le riceueuano, & altri le riceuute ne i tormenti, & nelle pene loro douute portauano. Et quivi gran tumulto era, & molte grida, sospiri, & pianti si sentiuano. Et essendo fra l'altre anime, presentata ancora à i chiostri infernali, quella del topranominato Vescouo Corrado, il Prencipe delle tenebre, con voce lugubre, & mesta, comandò che la riportasse indietro, perche non apparteneua al Regno loro, essendo detto Vescouo innocentemente stato ammazzato. Il Sacerdote tali cose vdeddo, tutto pauroso s'ascose dopo la porta. E vegghendo Satana la schiauina donatagli dal pellegrino in vn cantone, addimandò di chi era cotal veste, & essendogli risposto, che di quel Prete il quale staua dopo l'vicio ascoso, & come egli già l'haueua riceuuta da vn pellegrino per limosina, & non haueua reso beneficio alcuno à quell'anima, troppo (disse Satana) noi siamo occupati. Però



Della limosina

spediamoci presto del fatto suo. Et così pigliando detta scianina, & tuffandola in vna caldaia di ranno bollente, & fetido, con essa dappoi, la faccia, & il collo del Sacerdote nouitio percossero. Onde subito suegliato, incominciò fortemente a gridare chiedendo aiuto; peroche gli pareua d'essere tutto acceto, & di abbruciare. Al quale romor di voci, leuandosi i frati, che erano nell'istesso dormitorio, & correndo alla camera di lui, lo trouarono con la faccia, & col capo tutto abbronzato. Et così mezo morto per lo spauento, & per la percossa detta, fu portato all'infermeria. Doue poi raccontò la visione, & come non si era mai confessato della negligenza usata in ricompensa di quella ichiauna, datagli per limosina. Diff. 6. Esempl. 98.

Onde molto deouono temere il diuino giudicio, quei Religiosi, che viuendo di limosine, son negligenti all'orationi, & all'altre opere buone per i loro benefattori, così viuenti, come defonti.

*La misericordia compare in forma di fanciulla à S. Giovanni elemosiniere, dellaquale tanto s'innuaghi-
sce, che in tutta la vita sua non ha
cosa più à cuore che la timo-
sina. XXIIII.*

SAN GIOVANNI LIMOSINIERE, essendo di età di quindici anni, & ritrouandosi in Cipri, vide vna notte venire à se in visione, vna fanciulla la cui bellezza riplendeva sopra del Sole, & l'ornamento suo era sopra ogni senso humano. Entò ella in camera, & accostata al letto, in cui egli dormiuo lo percossè legghiermente in vn fianco. Onde suegliatosi, & stimando che fusse vna donna, subito si fece il tegno della Croce, & poscia le addimandò chi ella era, & come haueua hauuto ardimento d'entrare, & così sola, & à quell'ora in camera d'vn giouane dormiente. Sorrise la legghiadissima fanciulla à cotale dimanda, & con allegro volto rispondendogli, sappia (disse) che io sono la prima delle figliuole del Re, & questa corona, oue-

Della limosina

79

ro ghirlanda di rami d'oliua, che tu mi vedi sopra del capo, ageuolmente ti può dar notizia del nome mio. Giouanni, questo vdoing, subito l'adorò. Et ella reguitando il suo parlare. Se tu, disse, mi vorrai per amica, io ti condurro alla presenza del Re. Imperoche nessuno ha maggiore podestà di me appresso di lui. Essendo che io son quella, che in terra scendere lo feci, & huomo farsi, per saluare gli huomini. Et questo detto disparue. Conobbe Giouanni che detta vaga fanciulla era stata la compassione, ouero la limosina, o vogliamo dire la misericordia, & s'innamorò tantamente, & di tal maniera di lei, che poscia in tutto il tempo di sua vita non parue, che veruna altra cosa egli hauesse tanto à cuore, quanto la sacra limosina. Per il che cognome di Limosiniere s'acquistò. Distintione 8. Esempl. 30.

Santo Serapione dopo hauer dato via ogni cosa per amor di Dio, vende se stesso per soccorrere vna pouera vedoua carica de figliuoli. XV.

ANDANDO vn giorno Santo Serapione Abbate per via, & ritiouando vn pouero gli donò il suo mantello. Et più oltre procedendo diede à vn altro bisognoso la tonica. Dopo essendosi posto à sedere, così nudo, col Vangelo in mano, fu da vno che passaua interrogato, chi giamai l'hauesse così spogliato. Et egli rispondendo, & mostrando il Vangelo. Quello, disse, m'ha spogliato. Volendo inferire che per vbidire al tanto Vangelo di Christo, egli haueua donato il mantello, & la tonica à quei poueri che patiuano freddo, & negli haueuano chiesto. Vn'altra volta habendo venduto l'istesso libro de i Vangeli, & dato il prezzo à i poueri per limosina, & essendò addimandato da vn suo discipolo, che cosa egli haueua fatto del libro de i Vangeli. Credi (rispose) figliuolo, che quello stesso che mi comanda, va venduto, & dato à i poueri, cioè il Vangelo scritto, & dato à essi loro. Accioche nel giorno del



Della limosina.

giudicio habbiamo più abbondante fidanza in Dio. Lo stesso B. Serapione, in altro tempo, riceuò di limosina, da vna vedoua, laquale non haueua da potere sostentare i figliuoli, & non tenendo cosa alcuna da darle, diede se stesso, accioche lo vendesse a certi infedeli. Iquali etiandio con la sua santa conuersatione, & predicatione, fra pochi giorni, fece diuenire Christiani. E sono questi essempi di rara perfectione. Dist. 8. Essempl. 3 S.

Vn' Angelo in forma di pouero riceue molte elemosine da san Gregorio, per lequali egli diuenta Papa.

XXXI.

Q Vando S. Gregorio era ancora nel Monastero suo Abbate, venne vn giorno da lui vn' Angelo in forma di giouane, & con lagrime lo pregaua, che volesse hauegli misericordia, & soccorrerlo; peroche hauendo fatto naufragio, haueua persa ogni sua facultà. Gli fece dare il pietoso padre ter' argenti, & ne lo mandò per all' hora cololato. Ritornato poscia vn'altra volta, & raccomandandosi con dire, che molto haueua egli perduto, & poco riceuuto, gli fece dare altrettanti argenti: Ma ecco che ritornato la terza volta, nè ci essendo più argenti, gli fece donare certa tazza, in cui soleua la madre sua mandargli i legumi, & per sorte era quini in quel giorno rimasa. Onde se n' andò molto allegro, & contento detto Angelo, in forma di pouero. Essendo poi stato assunto al Papato, & hauendo vn giorno fatti inuitare dodici pellegrini à pranzo, & annouerandone tredici, si accorse che il tredicesimo, spesso cangiando volto, & hora giouane, e quando sotto veneranda canizie dimostrandosi, era vn' Angelo; finito il conuito, lo chiamò secretamente in camera, & da lui intese, come egli era quegli, à cui già ei fece dono della tazza d'argento, & che da quel giorno Iddio ordinò di farlo Papa, & come Iddio gli haueua comandato, che sempre tenesse protezione di sua beatitudine, & che tutto quello, che hauesse per mezzo suo addimandato à

Dio,

Della limosina. 80

Dio, hauerebbe impetrato. E questo detto subito sparì da gli occhi suoi. Dist. 8. Essempl. 90.

L'elemosina fatta di rapine nulla gioua. XXXVII.

R itrouandosi vn certo huomo nobile, detto Ermoaldo, grauemente infermo, mandò à S. Launomaro Carnotense, si come si legge nella vita sua, quaranta soldi, pregandolo che volesse pregare il Signore per la sua sanità. Ricusò da prima il seruo di Dio, di riceuere detti danari: Ma poi per la grande istanza di colui, che gli portò, gli riceuè. Et entrato nell' Oratorio, & posti detti danari sopra dell' Altare, fece oratione al Signore, che l'oblazione di detto huomo nobile fusse fatta accetta nel cospetto di sua diuina Maestà. Dopò prendendo in mano detti soldi, à vno, à vno, & orando: di tutti vn solo ritenne per suo vso, ilquale conobbe, per inspiratione diuina, non essere stato di rapina acquistato. Et tutti gli altri indietro rimandò dicendo, come l'oblazioni inique non possono la diuina sententia mutare, nè meno la remissione de i peccati impetrare, essendo scritto, che le vittime de gli empì sono abhominabili al Signore. Ritornando per tanto il messaggiero al suo padrone, & ritrouandolo ancora viuo, gli fece la imbasciata. E poco dopo aggrauando il male, fu della presente vita sottratto. Denesi per tanto restitire la roba altrui, & del proprio fare oblazione à Dio, & la limosina à i poveri. Dist. 8. Essempl. 141.

Porci obediscono alla voce d'un Monaco diuoto, & elemosiniere. XXXVIII.

L Eggesi nella vita di S. Arnolfo, come essendogli dal Prelato suo stato imposto di condurre sopra de i carri i grani, da i casali al Monastero, & oltre à ciò da ampia licentia di fare limosine, essequiuà egli l'vno, & l'altro officio, & commissione con molta fedeltà, & diligenza. Hora egli auenne che hauendo vn giorno recato vn car-

ro di

*Bonus anse
lus mi qua
nau fapre
ferit d'ea
mentu vi n
v' e v' hae
uob' m' i
ant. q' m
dicum m
cludunt.*



ro di grano al Monastero, & scaricatolo al molino, sen' ando col suo seruo, & con il detto carro à certo altro casale. Donde, spedito il negotio che vi haueua, volendo ritornare al Monastero per pigliare alcune sacca di pane per i fratelli, che seco dimorauano, di licenza hauuta dall' Abate, tolse due porci, & racchiusegli in due sacca gli fece porre sopra del carro. Et ecco che auuicinandosi al Monastero, & temendo che i Monaci, dal grugnire, che faceuano quei porci, come animali inquieti, non venissero in qualche sospicione sinistra, come se hauesero hauuto intelletto, & ragione, in questa maniera, loro fauello. Vdite, o porci, le mie parole. Se dispiace ne gli occhi del Signore, che io in vno de i poveri, come ho proposto di fare, vi porti meco, habbate licentia de grugnire, & d'imperuertare, come hora voi fate. Ma se piace, & è grato à Dio, che per me delle carni vostri e la auida fame dei poveri si ritorni, vi comando che nel nome del Signore, al tutto da quello vostro importuno, & fastidioso grugnito, voi vi astengiate. Cota marauigliosa da dirsi. Subito quei porci dentro le sacca di maniera si quietarono, & cesarono dal grugnire loro, & ammutolirono, che etiamdio essendo arriuati al Monastero, & prese dal forno alcune sacca di pane, & buttatele in sul carro sopra di loro, non mai, come se morti stati fusero, fiatarono, o strepito alcuno fecero, sino à tanto che il seruo di Dio, essendoti poi partiti, & allontanati dal Monastero, diede loro ampla licentia di ripigliare il loro naturale grugnito. De i porci, pochia che furono cresciuti, & ingrassati, ne fece il beato Ambro, come prima haueua proposto, limosine à i poveri. Dist. 8. Elscmp. 155.

L'elemosina di due dinari vien ricompensata con dugento soldi. X I X.

Si narra nella vita di San Germano, come ritrouandoli in viaggio si riscontrò in certi poveri, i quali gli adimpandano la limosina. Et ricercando egli dal suo Dia-

cono

cono quanti danari hauesse per la spesa loro, & dicendo che tre soli danari teneua, gli comandò che gli desse à i poveri. Ma il Diacono, da certa mondana prudenza indotto, non fece limosina se non di due, il terzo riservandosi per loro necessitá. Et ecco che seguitandolo il loro viaggio si abbattono à trouare alcuni Cavalieri, i quali facendo riuerenzia al beato Germano, & offerendogli dugento soldi per parte del loro Signore, lo pregarono, che volesse degnarli d'andar lo à visitare. Imperoche infermo giaceua con tutta la sua famiglia. Riceuuti quei dugento soldi gli diede S. Germano al suo Diacono; Piglia, dicendo, quanto il Signore comanda, & conosci come tu hai fraudato i poveri. Imperoche se tu hauessti donato loro tutti tre i danari, come io ti dissi, hora haueremmo riceuuto trecento soldi per loro, doue non hauendo tu dati, fe non due, ecco che solamente dugento ne sono stati mandati. Andò poscia alla casa di quell'huomo, & sanò tutti gli infermi di quella. Et si diedono laudi à Dio. Distin. 9. Elscmpio 125.

San Lodouico Re di Francia dona grandi elemosine à poveri, dicendo che quelli erano i suoi soldati che gli difendevano il Regno da nemici. X X X.

SAn Lodouico Rè di Francia, essendo vn giorno fra gli altri, congregata vna gran moltitudine di poveri nella corte, & palazzo suo, aspettando la solita limosina; Ecco che quando si credeua per ogn'vno che egli stesse à dormire nella propria camera, si come gli altri di corte faceuano nelle loro, vici fuori in habito di leudiero, & di priuato, con vn seruitore solo, ilquale portaua grandissima quantita di danari. Et distribuendogli con le proprie mani, piu à coloro ne daua, iquali piu bisognosi conosceua. Et hauendo finito di fare quell'atto, veramente degno di ogni commendatione, se ne ritorno secretamente alla camera sua: Ma non puote gia schifare, che nel ritorno egli non fusse per viaggio da vn suo familiare incontrato,

L

II



Della limosina.

Ilquale, dicendogli, Signore mio Re, io molto bene ho veduto quanto haurete fatto, si pose con alquanto di rofore per essere stato veduto, come quelli che per amore di Dio, & non per gloria del mondo, così tante opere esercitano. rispose, dico, come quei poveri erano suoi stipendiati, i quali combatteuano per lui, contro gli auuersari suoi, & i quali conseruauano il Reame di Francia in pace. Et che perciò egli di propria mano così ito era a pagargli. O tanta limosina, conseruatrice delle famiglie, delle città, & de i Regni; Beate Republiche, & autenturati Principi, che ti amano, che ti frequentano, & che ti honorano. Dist. 9. Essemp. 126.

L'Imperator Tiberio Secondo facendo elemosine infinite, troua vn grandissimo tesoro. XXXI.

LEggesi nelle croniche de gl'Imperatori, come Tiberio Secondo Christianissimo, ilquale imperò intorno all'anno del Sig. 580. era tanto laigo, & liberale nel fare le limosine, che l'Imperatrice sua moglie più volte priuatamente le riprese: ma egli sempre dolcemente rispondendogli, diceua, che non si turbasse; perche il Signore abundantemente gli hauerebbe remunerati. Hora egli accadè, che passeggiando vn giorno detto Imperadore per la sala del suo palazzo, il cui pauimento di diuerse pietre pretiose, & diuersamente lauorate, era composto, & fatto, vidde vna pietra sopra di cui il segno della Croce sculpita era. Et dolendosi infra te medesimo, che cotale, saluteuole segno, ilquale togliamo noi dipignere nelle fronti nostre, fusse stato in quella maniera posto nel pauimento, che con i piedi si conculca, comandò che subito corale pietra fusse quindi leuata. Et ecco che sotto quella vn'altra simile ne ritrouarono. E quella parimente cavata, trouarono la terza pure del segno della Croce sculpita. Laquale leuata, ritrouarono più di mille centinaia d'oro. Et dopo ancora vn grandissimo tesoro. Et per tal modo il misericordioso, & limosiniere Imperato-

Della limosina.

82

re riceuè in questa vita cento per vno, & nell'altra poi, come è da credere, la vita eterna. Dist. 9. Essemp. 117.

Vn' Auocato poco compassioneuole de i poveri more dannato. XXXII.

LEggesi nella Scala del Cielo, come vn certo Auocato, per non sentire nel tempo della carestia le voci de' poveri, trasferì la sua habitatione a vna certa casa, laquale egli haueua hauuta per heredità, & laquale era a canto a vna Chiesa: Ma ne anco quiui mancando il popolo dalla fame oppresso, le cui voci egli fuggiua d'udire: fece portare la mensa sua in vna camera secreta, doue non si poteuano tali miserabili voci sentire. Et ecco che volendo Iddio tanta crudeltà castigare, subito picchio alla porta vn armato, dicendo d'essere nuntio di Dio, & come voleua parlare all' Auocato. Et facendo egli risponder di non vi essere, disse, che mentiuano, & che sapeua molto bene, come egli per non udire i lamenti de i poveri, si era nella tal camera ritirato: Ma che lo ritruua a douere comparire dinanzi a Dio per render conto dell'attioni sue. Et partitosi, l' Auocato incontanente s'ammalò, & essortandolo gli amici suoi alla confessione, non ne volle fare altro, & si morì dannato. Et così non fu liberato nel giorno della morte pericoloso, dal Signore: perche non era stato de i poveri compassioneuole. Distintione 9. Essempio 128.

Perche in tempo di carestia vn Senator Romano nutrì gran quantità de poveri, sentì dal Cielo voce che lo benedisse. XXXIII.

EVnto Senator Romano, ritrouandosi nel tempo di Theodosio Imperatore, Governatore della Bologna, & essendo detta Prouincia oppressa da grandissima fame, fece congregare in certo luogo deputato, oltre a quattromilla poveri, iquali non haueuano da poter vi-



Della limosina.

uere, & quiui con molta carità gli cibo, tutto il tempo, che durò la carestia. Et quella cessata, gli fece sopra i cari riportare alle case, & terre proprie. Et per cotale opera di pietà, sentì dal Cielo vna voce, che gli disse. Eutizio te, & al seme tuo il pane non mancherà in eterno; perche nel tempo della fame, me, ne i poveri membri miei, tu hai pasciuto. Dist. 9. EsTemp. 130.

Se non mutaua proposito vn ricco nell'albergare forestieri ad insianza della Beata Vergine si dannaua. XXXIII.

VN certo ricco Senatore, hauendo per sola vanità, & gloria mondana, edificato in vna via publica, vn grande, & glorioso castello, pose questo distico sopra la porta.

*Decretum detur, non dormiat, aut epuletur.
Hic gens villania, sed Achilles, Plato, Diana.*

*Decreto diasi, nè dorma, nè mangi:
Mai qui gente villana:
Ma solo Achille, Platone, & Diana.*

Volendo per ciò significare, come quiui non si doueua alloggiare, nè dare da mangiare ad alcuno, ilquale, o valoroso soldato, o dotto filosofo, o nobile Vergine, stata non fusse. Ma ecco che rapito in visione, detto Senatore dauanti al Tribunal di Christo giudice, sentì dirsi queste parole, cioè, me, & i miei dal tuo castello ti sforzi d'eludere, onde non immeritamente debbo io te dalla mia città, cioè dal Cielo scacciare. Et aspettando tutto tremante, che la sentenza si douesse dare contra di lui, nè hauendo altro rifugio, ricorse alla gloriosa Vergine Maria, addimandando perdono del suo peccato, & chiedendole aiuto in tanto suo bisogno. Onde ella mosse a pietà, intercedè per lui, pur che egli cancellasse i versi, & si desse all'of-

ficio

Della limosina.

83

ficio della fanta hospitalità, & questi altri versi, seruiesse, sopra la nominata porta, cioè.

*Muta decretum, Sanctorum suscipe catum,
Nisium Martinum, Lazarum, Iacobum peregrinum,
Muta decreto, e de i Santi riceui,
Il Coro almo, e diuino,
Con Lazaro, san Iacopo, e Martino.*

Intendendo per san Martino i poveri, per Lazaro gli infermi, per san Giacopo di Galizia i pellegrini, & per lo coro de i santi, le persone diuote, come Religiosi, & secolari di spirito. Et così per mezzo della Stella del Mare Maria il Senatore, che nel mare di questo secolo andaua errando, & nauicando verso le tenebrose paludi dell'Inferno, fu indirizzato al Cielo. Distintione decima. EsTempio 131.

Hauendo distribuito santo Huomobuono vn canestro di pane a i poveri, fu trouato à hora di cena più pieno di prima. XXXV.

LEggesi nella vita di santo Huomobuono Confessore, & Cittadino Cremonese, come essendogli morto il padre, che era mercante, & essendo rimasto solo con la sua donna, laquale per contentare il padre, Vergine haueua presa, & che con cui sempre castissimamente visse, incominciò a pensare, come qui non habbiamo città permanente, & come vane, & fallaci sono tutte le speranze de gli huomini, & come non si poteua fare cosa migliore che mandare tesori in Cielo per le mani de i poveri. Onde lasciata ogni sollecitudine d'augumentare robba, incominciò a distribuire a i poveri quella che per mezzo della mercatura dal padre suo era stata acquistata. Et non aspettava egli, come molti fanno, d'essere pregato, & importunato; ma da per se volentierissi-

L 3 mo



Della limosina.

mo portaua, & daua a i bisognosi quanto poteua loro dare, & quanto conosceua che faceua loro dibisogno. Era moglie sua nondimeno, timorosa che non hauesse poi loro a mancare la necessit , bene spesso lo riprendeua che cosi largamente egli desse via la robba sua. A cui egli con animo benigno, rispondeua, che non uolesse temere; peroche non si poteuano meglio impiegare la facult  loro, quanto donandole a i poveri. Et come non si poteuano pi  fruttuosamente spendere, che dandole a Christo, fonte d'ogni bene, & arca di tutti i thesori, ilquale etiam di in questa vita rende cento per vno, & nella futura poscia ne dona l'eterna vita. Et aggiogneua come il Reame de i Cieli, con la misericordia, & con le limosine si compera. Et come in nessun'altra cosa maggiormente possiamo a Dio assomigliarci, come con la beneficenza, & con la limosina, laquale cancella i peccati, & fa ritrouare la vita eterna. Hora egli accade che in vn'anno di gran carestia, ritornando egli dalla Chiesa a casa, fu da molti poveri seguitato, iguali veduto haueuano portare in quella vn canestro di pane. Onde essendo la moglie assente, ne distribu  a quei poveri, quanti furono loro necessarii. Ma si conobbe presto la bont  di Dio; peroche all'ora della cena furono ritrouati nell'arca tanti pani, qu u donati egli haueua a i poveri, & molto pi  bianchi, & pi  soau. Et se ne refero gratie a Dio. Fu poi questo santo confessore huomo buono, & canonizato da Innocenzo Terzo. Ilquale era stato in visione da Dio sopra di ci  ammonito, nell'anno primo del suo Ponteficato, & di nostra salute 1198. Appreso al Surio, alli 13. di Nouembre, a carte 295.

Santa Aldegunda mentre era al secolo se distribuire molti dinari, & venendo al far de conti, troua che non s'era mosso pur vn dinaro. XXXVI.

Santa Aldegunda Badessa, che fior  nel Reame di Francia, intorno all'anno di nostra salute 630. essendo

nera

Della limosina.

84

nera fanciulla in casa de' proprij parenti, tutto quello, che ella poteua lecitamente donare a' poveri, uolentieri lo donaua: Et doue le mancaua la facult , suppliuua la buona volont . Haueua la madre sua, Bertilia detta, congregata non picciola somma di danari, & se bene Aldegunda sapeua doue ella ascosa la teneua, non per  mai, viuente lei, come bene assennata, & saggia fanciulla, volle toccarla: Ma come prima ella fu morta, incominci  a distribuirne a i poveri, quanto le pareua che facesse di bisogno, per souenire alle loro indigenze. Essendo poscia in processo di tempo, venuto il gouerno di casa nelle sue mani, e della sua minor sorella, chiamaro il loro fedele ministro, gli diede in mano detta somma di danari dalla madre lasciati, con ordine, che comperasse uestimenta, & altre cose necessarie per i serui di casa, & per i poveri di Christo, & che le riportasse il conto, & l'auanzo. Ando il seruo, & Maestro di casa, & compero copia di uesti, & d'altre cose necessarie, & riportando il conto, & l'auanzo, ritrouo la serua di Dio Aldegunda come detti danari erano interi, & senza mancamento alcuno, come se a' poveri non se ne fussero distribuiti alcuno. Et ne refero gratie a Dio. Appreso del Surio, alli 13. di Nouemb. pag. 305.

San Martino in tempo di gran freddo dona ad vn povero la mita della sua cappa, & la notte vede Christo di essa uestito. XXXVII.

IN tempo d'vna inuernata tanto aspra, che le persone per lo gran freddo, & ghiaccio, in alcuni luoghi si moriuano, ritrouandosi S. Martino confessore, con le sole armi, & vna semplice ueste della militia, in su la porta della citt  Ambiacente, s'incontr  in certo povero nudo, ilquale hauendo chiesta la limosina da tutti coloro, che auanti a lui quindi erano passati, & da nessuno hauendola ottenuta, intese l'huomo di Dio pieno, come non gli hauendo gli altri usata misericordia. Iddio a lui solo riservato l'haueua. Onde non hauendo altro, che la sola

L 4 cappa



Della limosina.

eappa, ouero ferraiuolo, essendo che tutte l'altre sue vestimenta in simili vli di poueri donato haueua, tratta fuo ri la spada, diuise detto ferraiuolo pel mezzo, & la metà datane al pouero, l'altra metà per se ritenne. Delquale Christianissimo fatto, alcuni furono che se ne rifero, & lo diueggiarono, veggendolo così della metà sola del mantello deformatamente vestito; Ma altri più graui, & più saggi cauallieri si arrossirono, & doltono che hauendo egli no potuto souenire al pouero con meno loro incommodo, fatto non l'haucano: Ma ecco che la notte seguente, vidde san Martino in visione. Nostro Signor vestito di quella metà della sua cappa, data al pouero per amor suo. Et addimandandogli se egli la conosceua, riuoltosi à gli Angeli, che l'accompagnauano, Martino, disse, ancora Catecumino, & non battezzato, di questa veste mi ha ricoperto, & vestito. Quasi volendo dire che tanto non haueuano fino all'hora fatto coloro, che battezzati erano, & più alla Maestà sua obgrati. Et si conobbe chiaramente verificata la sentenza di esso Nostro Signore detta in S. Mattheo al 25. cioè quello, che voi fate a vno de i minimi miei, cioè à i poueri, voi lo fate à me, po'cia che la veste data da S. Martino al pouero, Christo stesso se ne dimostrò vestito. Da questa visione non si leuò il seruo di Dio Martino in vanagloria: ma riconoscendo la bontà di Dio nell'opera sua, essendo nell'età di diciotto anni, si andò à battezzare. Sia egli sempre laudato, & preghj per noi. Appreso il Surio, alli vndeci di Nouembre, pagina 249.

Santa Caterina da Siena non hauendo altro, che dare ad vn pouero, che li chiedea limosina gli dona vna Crocetta d'argento, ch'era nella sua corona.
X X X V I I I.

Ritornandosi santa Caterina da Siena vna volta nella Chiesa de i frati Predicatori in detta città di Siena, & orando, le fece innanzi vn pouero, & li dimandò

Della limosina.

85

limosina. Ella che niente seco haueua, che da gli, lo pregò che il volesse aspettare fino à tanto che andasse infino à casa per recargli qualche cosa: Ma replicando il pouero, che non poteua tanto aspettare, souuenendole di certa crocetta d'argento, che haueua, forse nella corona, gli la diede, & lo rimandò con solatio. Et ecco che la notte seguente apparendole Nostro Signore, le mostrò la crocetta, di gemme pretiose adorna, promettendo di mostrarli nel giorno del giudicio, alla presenza di tutti gli Angeli, & huomini. Nella vita di lei, da noi scritta, à carte 67.

L'istesso ad vn pellegrino dona quanto ha, & può, & la notte Christo gli rende il guardadone.
X X X I X.

VN'altra volta ritornando questa gran limosiniera dalla Chiesa, alla propria casa, le apparue Nostro Signor Gesu Christo in forma di pouero pellegrino, & le dimandò vna vesta. Onde subito rientrata in Chiesa, & dentro di vna Capella cauata di dosso vna fontana senza maniche, & la portò al detto Pellegrino, non sapendo altramente che egli fusse Christo Nostro Signore. Hauuta la tonica il buon Pellegrino, gli dimandò ancora le maniche, & vna camiscia di più. Et ella condottolo à casa sua, gli diede la camiscia: ma quanto alle maniche non sapeua come contentarlo, quando le souuenne di vna veste noua della sua serua, che quili sopra di vna stanga era posta. Onde subito piccatese con licentia dette maniche le donò al pellegrino. Ilquale di nouo soggiunse, qualmente haueua lasciato nell'ospedale vn suo compagno, & che se li fusse portata vna veste ancora per lui, che l'hauerebbe hauuta molto cara: All'hora la santa vergine, carissimo fratello (gli disse,) se comportasse l'honore, ch'io andassi spogliata, ti darei anco questa sola tonica, che tengo indosso. Et Christo intendendo queste parole, sorridendo, veggio (disse) il tuo buon



Della limosina.

buon animo, & ti ringratio, rimanti in pace. La notte nella stessa effigie di pellegrino apparendole, le donò vna veste inuisibile, che l'vno, e l'altro huomo, cioè eterno, & interno d'ogni freddo difese. Benedetta Vergine impetrate, ch' ancor noi siamo pii, & compassioneuoli. Amen.

Risposta d' Amadeo di Savoia ad alcuni Ambasciatori. XL.

Narra il Volaterrano, che Amadeo di Savoia nipote da canto di padre di Amadeo Duca di Savoia, & da canto di Anna sua madre nipote di Giano Re di Cipri ragionando con alcuni Ambasciatori, fu da loro dimandato se hauea cani da caccia, à quali mostrando Amadeo vna moltitudine de' poueri che stauano à sedere mangiando, disse, quelli sono i miei cani, à quali fo le spese ogni giorno, e co' quali spero di far preda della gloria del Cielo.

Santo Antonino hauendo donata la cappa ad vn pouero, & lui ne vien data vn'altra senza saperse da chi. XLI.

Santo Antonino Arcivescouo di Fiorenza, come si legge nella sua vita, fu mandato dalla Republica Fiorentina al Papa, per rallegrarsi della sua Assontione al Ponteficato, hora auicinandosi alla città di Roma, vn pouero gli chiese limosina, & egli subito gli diede la cappa che portaua adosso, auanzando in ciò San Martino, che dono la mità del suo mantel lo ad vn pouero per amor di Dio: ma ecco che prima ch'egli arriualle alle porte della città, fu data al buon Prelato vn'altra cappa senza saperse onde essa venisse, & che egli la portasse.

Santo Antonino dando tre pani soli che haueua, troua la cassa piena di bianco pane. XLII.

L medesimo Santo Antonino trouandosi vna volta sotto il barbiero, & intendendo hauer bussata la porta vn cittadino poverissimo ilquale chiedeva almeno vn pane

Della limosina. 86

pane per limosina, fu auuertito da vno de' seruitori non esserci in casa piu che tre pani, ne potersi per all' hora prouederne d'altri, tuttauia il Santo huomo comandò che si desse il pane al pouero. Dopò questo ecco subitoamente comparerne due altri, che pure chiedevano limosina, à quali il Santo medesimamente fece dare gli altri due pani che restarono, il che vedendo il dispenfiero saltò in tanta colera, che si scordò, o più tosto non volse per lo sdegno far prouisione d'altro pane à desinare; finito il Santo di tosa: si, & volendo il barbiero partire lo inuìrò à mangiar seco, & gli rispose, à che mi vuoi tenere teco à desinare, se non ci e pane? il buon Prefato all' hora gli disse, che douesse hauer speranza: perche colui che dà da pascere alli animali, darà anco da mangiare alli huomini, ordinando adunque che si mettesse la taouola, & il seruitore replicando che ciò era indarno, non vi essendo pane, & per contrario il Santo tuttauia comandandogli che si facesse quello che gli era imposto, colui finalmente diede di mano alla chiaue, & andato alla cassa la trouò piena di bianco pane, ilquale da Dio misericordioso, che non manca nel bisogno à coloro che lo temono, vi hauea fatto riporre per mano delli Angeli.

Distribuisce Santo Eleazaro il formento à poueri, & in sine ritrouasi pieno il granaio. XLIII.

Narra il Surio che S. Eleazaro facea fare secreta diligenza per sapere de poueri bisognosi, à quali ancora spesso daua elemosina senza che essi la chiedessero. Auuenne vna volta, che mancando per la penuria il vitto à gli huomini del poggio di S. Michele oue egli all' hora dimoraua, i sudetti ricorsero à pregare il Santo giouine che volesse trouenirgli à passar colui mall' anno, all' hora il Santo, posta da parte la prouisione necessaria per casa sua, impetito à sudetti tutto quello ch'auanzaua: ma non essendo i medesimi arriuiati ad vn gran pezzo al tempo del raccolto, tornarono di nuouo à dimandar aiuto, à i quali



Della limosina.

quali fece dare parte di quella prouisione, che si era serua-
ta per suo vso necessario, finalmente essendo il formento
tutto mancato, & venuto vn'altro pouero à diman-
dargli, ordinò il Santo ad vna donna, che hauea le chiau-
del granaio, che gli desse quello che chiedea: ma rison-
dendo ella che non ve n'era rimasto niente; il Santo gli
disse confidentemente, và via cerca bene che forse ce ne
trouerai, & ella ancora che sapesse non vi essere cosa alcu-
na, tuttavia per obedire vi andò, & ecco che aperto il granaio,
vi trouò altrettanta prouisione di grano, quanto vi
hauea dal principio fatta riporre Eleazaro per bisogno
della casa; la donna stupita per così inaspettato auueni-
mento, diede al pouero quello che dimandaua, & tosto
corse al padrone e gli raccontò il fatto.

*Dopo hauer dato San Teofano per amor di Dio molto for-
mento, trouasi che non era finito punto. XLIII.*

LEggesi in Simone Metafraste, che San Teofano, tra
l'altre molte sue Sante operationi, era molto inclina-
to al fare limosina; onde vna volta diede la prouisione di
quattro mesi, che s'hauea seruato per casa sua; di che sde-
gnato il ministro che hauea la cura di ciò, disse il Santo che
auuertisse; perciocche quello che egli daua per limosina,
non bastaua per il bisogno ordinario della casa, à cui ri-
spondendo piaceuolmente il Santo disse, và, & guarda
quanto formento è in granaio, & quello obedendo: o-
uò che non mancaua niente al monte del grano, che vi
era riposto.

*La limosina libera l'Imperator Zenone da vn castigo à lui
preparato. XLV.*

SINarra nel Prato spirituale, che trouandosi vna donna
Strocca nell'honore dall'Imperator Zenone, per hauerle
ingiuriata vna sua figliuola, ella frequentando la Chiesa
di Santa Maria, non faceua se non piangere, & pregarla
che

Della limosina. 87

che volesse far dimostrazione dell'offesa fattale dall'Im-
peratore, & perseverando iungamente in queste due pre-
ghiere, le apparue finalmente la madre di Dio & disse,
che più volte hauea hauuto in animo di vendicarla: ma
che le prohibiua il farlo la mano limosiniera di Zenone.

*Che l'elemosina non solo è remunerata nell'altro mondo:
ma anco in questo. XLVI.*

LEggesi nelle Vite de' Santi Padri, che faceuano vita
insieme vn vecchio, & vn giouane; il vecchio era mol-
to misericordioso, & occorue che venne vna gran carestia,
onde veniuano alcuni da lui per hauere limosina, & egli
daua volentieri, & largamente à tutti del pane, liche ve-
dendo il giouane gli disse, dammi la mia parte del pane,
& poi fa della tua quello che ti pare, & piace, il vecchio
diuise il pane, & della sua parte faceua limosine secondo
il suo solito, & molti poueri da lui concorreuano perche
intendeuano che à tutti ne daua, & il Signore vedendo
la sua carità, multiplicaua il pane; il giouane che hauea
hauuta la sua parte, & à niuno ne daua, consumò tutto
il suo pane, & poi disse al vecchio, perche io ho ancora
vn poco del mio pane voglio che facciamo vita insieme,
& che habbiamo il pane in commune; il vecchio rispo-
se, fa come ti piace, & cominciorono di nuouo à viuer
insieme: ma continuando i poueri à venire per hauer li-
mosina, il giouane entrò vn giorno à vedere quanto pa-
ne si trouaua in casa, & vidde che il pane era mancato,
onde soprauenendo vn pouero à dimandar limosina, &
dicendo il vecchio al giouane, dalli del pane; gli rispose,
padre non vi è più pane: ma il vecchio disse entra, & ter-
ca, & così entrato trouò che pieno di pane era il lo-
co doue si soleua tenere, & ne diede al pou-
ero, temendo Dio, & glorificando il Signore.



Della scomunicatione.

SCOMMUNICAZIONE.

Come la Scomunica data contro à chi haueua rubbato vn'anello s'infermasse vn coruo che l'haueua inuolato.

ESSEMPIO I.



IN Sassonia è vn nobile Monasterio, fondato da Lodouico Imperatore, il quale si chiama Corbia nuoua. In cui al tempo di Federico era vn'Abbate detto Conrado, ilquale viuendo con troppo più pompa, & fasto di quello, che allo stato Monastico conuerrebbe, & seguitando gli abusi de gli altri Abbati Imperiali, fra l'altre tue pompe si dilettaua di portare nelle dita pretiose anella. Hora egli auuenne, che vna mattina volendosi lavar le mani, per ire à tauola, se ne caud vn molto pretioso, & dipoi entrando à tauola senza ripigliarlo per dimenticanza, eccoti, che vn corbo alleuato famigliarmente da i suoi, & molto domestico, mentre che egli è cianciare, & à mangiare attendeua, prendendo detto anello lo portò sopra di vn'albero vicino, oue egli teneua il suo nido. Finita poscia la mensa, & il cianciare, si accorse il Signore Abbate del suo pretioso anello, & cercandone, & addimandandone, & non lo ritrouando, venne in sospitione così dei continuanti seco, come de i ministri proprij. Onde sdegnato, comandò al Piuano di vn grosso, & ricco castello, vicino al Monasterio, & alla sua giurisdictione suggerito, che fatte le douute ammonitioni, pronunciasse sopra di ciò la scomunica. Lo che hauendo fatto, il coruo incominciò à infermarsi, à fastidire il cibo, à non riereare più i familiari di casa come soleua. Doppo incominciò à buttare le penne, & le piume, & struggerli à poco, à poco.

Della scomunicatione. 188

co. Onde ragionandosi della sua infermità, alla presenza dell'Abbate, veggiamo disse vno di loro, che la scomunica gettata non ha caduta sopra di lui. Et così salendo al nido ritrouarono il detto anello con stupore di tutti. Et hauendo l'Abbate fatto intendere al Piuano sopra nominato, come il furto à lui era stato restituito, & che perciò rilassasse la scomunica, il coruo à poco, à poco riprese le forze, ritornò sano, & sollazzeuole come prima. Onde si può trarre documento di molto temere le scomuniche. Dist. 3. Essemplio 51.

San Bernardo scomunica vna moltitudine di mosche, & tutte si moiono. 11.

LEggesi ne i gesti di S. Bernardo, come essendo egli vna volta stato chiamato alla consecratione d'vna nuoua Chiesa, nel Monasterio Susciansense, ci ritrouò tanta moltitudine di mosche, quai congregate per lo settore della calcina, nella fresca arricciatura, & imbiancatura della Chiesa, che dubitauano i Monaci di non potere il giorno seguente celebrare la solennità di detta Sacra, per la molta inquietudine, che dette mosche recauano. Onde ricorrendo al seruo di Dio San Bernardo, & pregandolo, che volesse à ciò prouedere; egli con la solita confidenza in Dio. Andateuene, disse, à riposare in pace, ch'io le scomunico tutte, onde domani non vi daranno impedimento, ò noia veruna. Cosa marauigliosa da vdirsi, la mattina di buona hora furono ritrouate morte tutte sopra il pauimento della Chiesa, & in tanta copia, che con le pale se ne fecero monti, & si portarono fuori. Dist. 3. Essemplio 52.

Stando à tauola vn Soldato scomunicato, & dando del suo pane à i cani lo rifiutauano. 111.

NArrasi ancora, come essendo stato scomunicato pubblicamente per le sue sceleraggini, vn certo Soldato,



88 Della scomunicazione.

dato, nè ceta, do d'eme darli, o di farli sciogliere, volle nostro Signore Iddio dare a conoscere quanto graue vincolo, & legame sia quello della scomunica, & come non la temendo tal'hora gli huomini peccatori, per la loro ostinatione, la temono nondimeno i bruti animali, i quali non hanno intelletto, nè ragione. Onde si legge come stando questo Soldato à tauola a mangiare, & gettando dell'istesso suo pane a i cani, eglino miracolosamente dal solo odore dello scomunicato pane spauentati si ritirauano indietro, & pure toccare non lo voleuano. Dist. 3. Esempio 53.

Si secca una selua, & si fa sterile un lago perche furono scomunicati. 1111.

L Eggesi nella Scala del Cielo, come nella Diocesi Balenualensi e vna certa selua secca, & arida, & vno sterile Itagno à canto à quella. Et affermano gli habitatori di quel contorno la causa che detta selua si seccasse, & che de to stagno, e lago diuenisse sterile per esser stata quella, cioe, che hauendo vn certo Soldato, & barone tolta detta selua, & lago ad alcuni Religiosi, & usurpatasi senza ragione alcuna: E non potendo detti serui di Dio, nè con preghiere, nè con danari essere riposti nella toltagli possessione, l'abbate lo andando vn giorno à detta selua, & lago, si come disse vera, & dotata giurisdictione noi habbiamo in voi, così, sotto pena di scomunicatione, vi proibiamo, che per l'auenire, non produrrete più frutto alcuno. Accioche colui, che ingiustamente vi ha rotti alla Chiesa di Dio, non possa godere frutto della sua iniquità. Et subito si secco la selua, & il lago cessò di generare pesci, & altri frutti, & così poi sempre, in memoria del miracolo perseverarono. Dist. 9. Esempio

61.

Essendo

Della scomunicazione. 89

Essendo scomunicato un Capitano, le Cicogne che haueuano i nidi su le sue Torri, & camini gli portarono subito via. V.

S I legge, come Papa Gregorio Nono, quegli che canonico San Domenico, & San Francesco, intorno all'anno di N. S. 1240. prima che fusse Papa, ritrouandoli Legato della Sedia Apostolica in certa città di Lombardia, & volendo comporre vna pace di grande importanza, & ritrouando vna delle parti molto renitente, & contumace a i suoi ragionevoli desiderij, scomunicò vn nobile Capitano capo di quella, & cagione d'ogni discordia. Et ecco gran miracolo di Dio subito paleatosi. Imperoche le cicogne, le quali haueuano i loro nidi nelle Torri, & camini di detto Capitano contumace, & scomunicato, gli trasferirono alle case dell'altro Capitano, capo della parte vbbidente al Legato. La qual cosa considerando detto scomunicato si compunse, si humiliò, vbbidì, si assoluto, & le cicogne ritornarono à i nidi antichi. Dist. 9. Esempio 62.

Santo Antonino scomunicando un pane diuenta negro, & assoluendolo ritorna bianco. VI.

Santo Antonino, Arciuescouo di Firze, essendo vna volta ricercato da certe persone, le quali haueuano ricevuto non so che danno di non molta importanza, di concedere loro vna scomunica, non la volle loro dare. Et facendone gli pure istanza volle mostrar loro di quanta consideratione dourebbe esser il gettar le scomuniche, & come non si douerebbono per ogni leggieri causa permettere. Onde fattoli dauanti portare vn pane bianco, pronuntio sopra di lui la scomunica, & subito nero come vn carbone diuenne. Dopo rinoltandosi all'istesso pane, ti profeciò, disse, d. I legame di questa scomunica, & subito il pane ritorno bianco, & candido come prima.

M Nella



88 Della scomunicazione.

Nella vita di detto Santo, da noi scritta, à c. 264. della seconda stampa. Appresso al Surio, alli 2. di Maggio, à carte 49. Tomo terzo.

Vn Vescouo scomunica vn'albero, & lo fa seccare sino dalle radici. V 11.

El fino, già ministro del Rè Eduar do con molte preghiere chiamò il Vescouo Vuigorniese, Vulfano, perche gli consacrassè vna sua Chiesa. Andatoci, trouò, che nel cimitero era vn grande albero, il quale con larghe foglie, & ampiezza di rami, di maniera ombreggiava quel luogo, che toglieua gran parte di lume alla Chiesa, onde facendo istanza il Vescouo, che subito si tagliasse, El fino, che all'ombra di lui era solito di fouente giuocare à i dadi, & alle carte, & tal volta ancora farci banchetti, volle più tosto lasciare da banda la consecratione della Chiesa, che quella sua commodità temporale, & che permettere, che detto albero si tagliasse. Onde il S. Vescouo per ciò sdegnatosi, maledì, & scomunicò detto albero, & egli come spiritualmente ferito, in breue tempo dalle radici si seccò. Et il padrone facendolo tagliare, niente disse, della maleditione del Vescouo Vulfano più amaro, & niente della beneditione di lui più dolce ritrouare si puote. Appresso al Surio, alli 19. di Gennaio, nella vita del Vescouo.

Subito scomunicato che fu vn superbo huomo da Santo Eligio Vescouo, cade in terra come morto. V 111.

Leggesi nella vita di S. Eligio Vescouo Nouiomenese, come vn certo nobile, & proteruo huomo, hauendo più tempo desiderato di torte al Vescouo vna certa buona, & vtile selua, & per ciò essendo più volte ito à parlargli con molta arroganza, & profontione, & dal Vescouo essendogli sempre stato risposto con molta modestia,

Della scomunicazione. 90

stia, & prudenza; con dirgli, che s'hauesse chiesta cosa alcuna sua propria, volentieri, ne gli haurebbe data; ma che dimandando cose vtili della Chiesa, non poteua concederle, & che per tanto ponesse freno alla sua cupidità, & ingordigia, & si acquietasse. Finalmente venuto vn giorno à trouarlo per l'istessa causa, con parole minacciuoli si lasciò intendere, che se cotale selua amoueuolmente non gli era conceduta, la si sarebbe tolta violentemente, & per forza. Conanoosoli all' hora Santo Eligio, per zelo di Dio, & della sua Chiesa. Se tu (disse) presto non cangi sentença, & parere, degna à i demeriti tuoi sentença di scomunicazione, con l'autorità datami dal mio Signore, pronuncierò sopra di te, & facendosi egli beffe, & ridendosi tale minaccie, & dileggiando, & suillaneggiando maggiormente il Santo Prelato di Dio, egli stendendo la destra mano, verso di lui terribilmente la sentença della scomunicazione fulminò. Cosa nel vero stupenda, & dalla mano di Dio fatta, non prima hebbe il Santo Vescouo proferite quelle parole, che il nobile, audace, & più dell' honesto cupido, & de i serui di Dio dispreggiatore, subito cadde in terra, come morto. Gli astanti ciò veggendo stupirono come con la sola parola, senza toccarlo, così presto hauesse il Santo Vescouo attuito, & abbatuto quell' animo superbo. Et si posero oltre à ciò à pregare S. Egilio per la salute di lui: Ma quello, che poi si seguisse intorno à questo, non l'habbiamo trouato scritto: Ma ben si conosce quanto à Dio caro fusse l'ottimo Vescouo, la cui sentença tanto chiaramente, con la seguita sua vendetta confermò. Appresso al Surio il primo di Decembre, à carte 1169.

Certi ladroni ridendosi della scomunica capitano male. IX.

Si legge nella vita di San Lorenzo Arcivescouo Dublinense, come venendo vn giorno di Dublinia ad

M 2 Vuaslo-



Della scomunicazione.

Vna assordida, per più sicurtà de gl'assassini, ch'in quei giorni erano sopra la terra moltiplicati, si accompagnarono con la famiglia sua, vno de i soldati, ouero cavalieri del Re, & vn' altro huomo con la donna sua, & vn' suo figliuolino. Et ecco che arriuati in certa selua si scopersero sopra di loro ventiquattro ladroni di strada, armati, & fingendo di voler peidonate all'Arcivescouo, & à i suoi, chiedevano che fusse dato in loro podestà il detto cavaliere. Et rispondendo il Vescouo, che prima harebbe lasciato uccidere se stesso, che fare vn tale tradimento, abbassò vno di quegli empi la lancia per ammazzare il Cavaliere: ma interponendosi l'Arcivescouo, gli fu morto il proprio cavallo, & il Soldato del suo proprio con la fuga si saluò. Occisero nondimeno l'altro huomo, che era in loro compagnia, & spogliarono tutta la famiglia dell'Arcivescouo: Il quale sì fattamente offeso da quegli scelerati, venuto in vna città vicina, primieramente diede ordine, che fusse proueduto perpetuamente à quella donna rimasta Vedoua, nella loro compagnia di quanto à quella faceua necessario, & volle che quel fanciulletto desse opera alle lettere, & poscia l'annouerò fra i Chierici della tua mensa. Mando poscia à dire à quei ladroni, che si attenesero della loro malitia, & chiedessero peidono del paisato, altramente gli haurebbe proceduto contra di loro con la scomunicazione. Et disprezzando essi il saluteuole suo consiglio, congregati tutti i Sacerdoti, & Chierici di quella città pronunciarono vna terribile scomunica sopra di loro. Lo che hauendo egli non risaputo, & informati come si mandauano le scomuniche, deliberarono infra di loro di scomunicare essi l'Arcivescouo. Et così prendendo l'interiora d'vn bue, che haueuano rubbato, in vece di stole, & accese alcune facelline di legno, in cambio di falcole, vilauano in tembianza di lupi, dileggiando i Chierici. Et letta, che habbero la loro scomunica, ò più tosto bestemmia, ettnsero quelle facelline nell'acqua: Ma vdiu la diuina vendetta. Il giorno seguente, vno di loro, & forse

Della scomunicazione. 91

il più scelerato, benchè coperto di quattro vesti, miseramente fu estinto dal freddo, & il terzo di morì il loro Capitano, & vossi di mano in mano tutti capitarono male. Appresso al Surio à i 14 di Nouembre.

Per non farsi assoluere dalla scomunica vno stauo in esse sette anni, racconta molti mali che li auen-

NArasi nella Leggenda del Beato Vgone Vescouo Lineconiese, come hauendo vna volta sette huomini con inganno, & con violenza cauato vn certo ladro dal cimiterio d'vna sua Chiesa, & subito senza dilazione alcuna sospeso, il Santo Vescouo tutti, & sette gli scomunicò per hauere egliu violata la libertà ecclesiastica. Temendo sei di loro, che non accadesse loro quello, che sapeuano essere auuenuto ad altri da lui scomunicati, de i quali alcuni erano impazziti, alcuni morti di morte subitana, & ad alcuni erano miseramente caduti gli occhi, vennero à i piedi suoi, & si humiliarono. Onde gli assoluè dalla scomunica, imposta però loro la penitenza saluteuole. Et fra l'altre cose volle, se bene era d'inuerno, che nudi riportassero quel ladro, disponendolo del patibolo al cimiterio assai bene lontano, donde l'haueuano cauato, & che quivi gli desero sepoltura. Erano poscia corsi sette anni, quando quel settimo loro compagno, il quale non si era humiliato, anch'egli con lagrime si condusse a i piedi del Santo Vescouo. Et addimandando perdono, narrò innumerabili mali, che gli erano auuenuti da che era stato da lui scomunicato. Onde il Vescouo mosso à compassione, con moderata penitenza, lo liberò, & mandò in pace. Appresso al Surio, alli 17. di Nouembre, a cart. 397.



Della scomunicazione. 91

Vna porca fu maladetta da San Francesco, & morì in tre giorni, onde buttata in strada niuno animale volse mangiarne. XL.

Essendo alloggiato il seruo di Dio S. Francesco vna sera al Monastero di San Verecondo nella Diocesi d'Agubbio, vna pecora partorì quella notte vn'agnellino. Et ecco che vna ferocissima troia, ouero porca, non perdonando alla vira innocente, con rapace morso l'uccise. Laqual cosa essendo stata riferita a S. Francesco, & egli mollosi a compassione per la ricordanza dell'Agnello immacolato Christo, incominciò a dolersi alla presenza di tutti, sopra l'occisione di detto Agnello. Ahime, dicendo, Frate Agnellino, animale innocente, & Christo à gli huomini rappresentante, maladetta sia l'empia troia, che ti ha ammazzato, & niuno, nè huomo, nè bestia di lei mangi giamai. Cosa marauigliosa da dirti. Subito dopo tale maledittione, & quasi scomunica, la porca incominciò à infermarsi, & dopo tre di morendo, fù buttata fuori del Monastero, doue lungo tempo giacendo, & in sembianza d'vna tauola seccandosi, di niuno animale, come il detto Santo le haueua detto, fu esca, ò cibo. Appresso al Surio, alli 4. d' Ottobre, à carte 546.

Il Vescono di Magontia scomunica l'Imperadore suo padre, per il che more di morte subitana. XLII.

Ottone Rè di Teutonia, ilquale poscia fù, creato Imperatore de i Romani, inuaghitosi di Adalaide Regina d'Italia, non ostante, ch'ella gli fusse comare, la prese, senz'altra dispensa per moglie. Laqual cosa venendo all'orecchie del Vescono di Mogontia, figliuolo di detto Imperatore, intrepidamente, non guardando, che gli fusse padre, & che tenesse l'Imperial corona, l'incominciò à riprendere, condannando come scelerato, & lordo

Della scomunicazione. 92

lordo cotale coniugio. Lo fece perciò il padre mettere in prigione, ve lo tenne circa vn'anno. Ma non però il terrore della carcere, ò della morte poterò rimouere, ò ligare la lingua del zelante pastore dalla douuta correzione: Ma venuto il tempo della quaresima, & volendo il padre cauarlo di prigione, non volle egli viciare fin à tanto, che non hebbe finito di scriuere à lettere d'oro, vn faltero da lui incominciato in quella solitudine della carcere. Vscito poscia, non si quietò il buon Pastore, anzi con animo inuito scomunicò publicamente l'istesso suo padre Imperatore. O veramente degno Sacerdote, che nella causa dell'honore di Dio, non la Imperiale grandezza, non il paterno affetto riconobbe: ma costituendo la reggia, & la paterna podestà, & autorità principalmente in Dio, cotesto huomo, alla legge di lui ripugnante, come al tutto straniero, & che niente seco hauesse hauuto da fare, riputò. Tu stimi disse, all'Imperatore, ch'io iniquamente operi contra di te, & ti penli sostenere pregiudicio, & torto da me. Ma sappia, che nel giorno Santo della Pentecoste amendue insieme staremo dinanzi à Dio, & quiui si vintilerà, & si paleserà chi di noi due habbia il torto, & chi di noi alla diuina legge contradica. Et ecco, che nel giorno della solennità, essendo Ottone nell'habito Imperiale, cinto d'ogni intorno da cori di Pontefici, & di Baroni, ascoltando la Messa solenne, soprauenendo in vn tratto sopra di lui il gi uduccio diuino, morto fu ritrouato. Dist. 1. Essempio 100. Ex Petro Dam. Card.

Vn scomunicato entrando in Chiesa vien dalla saetta occiso, & vn'altro essendo innanzi al Confessore negro, afflito diuien bianco come la neue. XLIII.

Leggesi come vn contumace, & scomunicato hauendo ardimento d'entrare in certa Chiesa della gloria



Della scomunicazione.

riosa Vergine, subitamente fu da vna saetta, rimanendo gli altri salui, miseramente occiso. Et di vn altro scomunicato si narra, che venendo à i piedi del Sacerdote per esser sciolto dalla scomunica, era nero, come la pece: ma subito che fu disciolto diuenne bianco, come la neve, argomento, & segno di quello, che auuene all'anima, che non si vede. Nel Prontuario del Discepolo, lettera E, Esempio 40.

En giardino per esser stato scomunicato da vn Prete non fece frutti fin che non fu ribenedetto. XIII.

H Auendo comperò, da vn certo Sacerdote, la Duchessa di Borgogna vn bellissimo giardino, con grandissima copia d'alberi, di terra buona, & grassa, ad ogni modo, non produceua frutto alcuno alla maturezza. Onde ricercando da i cultori, & da gli huomini del paese, la causa per cui detto giardino, da che era peruenuto alle sue mani, non era frutteuole: le fu riferito, come egli era stato poco prima da vn Prete, per certa nota causa scomunicato, & comandatogli, che per leuare alcuni scandoli egli più non facesse frutto. Questo vditto hauendo la Duchessa Madre, diede ordine, che il giardino fusse profciolto, & ribenedetto. Et così da poi sempre rese abbondanti frutti. Et vn somigliante esempio habbiamo nel Vangelo di S. Matteo al 21. capo si legge che N. Sig. maledisse, & scomunicò vn fico, & subito si seccò. Et egli fu, che diede la podetta à i Sacerdoti tuoi di legare, & di sciore, doue sopra nel Pror. del Discepolo, Esemp. 41.

Per mostrare vn Abbate la virtù della scomunica ad vn Conte che non la stimaua, maledì vn pane, il quale essendo venuto negrissimo, tornò bianco con la beneditione. XV.

L Eggesi d'vn certo Conte Tolosano, come per essere fautore, & recettore de gli heretici, ritrouandosi scom-

Della scomunicazione. 93

scomunicato, per la Bolla Papale, laquale si recita in Roma il Giouedi Santo: fu mandato à lui vn santo Abbate, acciò lo ammonisse, & facesse ritornare alla fede Catholica: Ma non volendo egli acconsentire a i saluteuoli auisi, ne hauendo timore alcuno della scomunica, & sapendo quel santo Abbate che vn cuore peruerso non si conuerte con le sole parole, fattosi alla presenza di detto Conte portare vn pane candido, & prendendolo nella sinistra mano; benchè tu, disse, non habbia intelletto, nè senso, nondimeno perche si conosca la verità della fede Catholica da coloro, che la scomunicacione dell'anima non temendo: lo ti maledico, per parte di Dio, & ti scomunico. Et questo a pena detto, & proferto, il pane che prima nelle mani sue era candido, subito nero diuenne dentro, & fuori. Et dopo, à maggior gloria di Dio, ribenedicendolo, ritornò candido, come prima. Et vn simile Esempio habbiamo scritto, che fece ancora il padre Santo Antonino. Nel Discepolo, ferm. 69. I.

Alcune passere che riempiano la Chiesa di S. Vincenzo di bruzzezza, scomunicate dal Vescono, mai più vi tornarono. XVI.

L Eggesi, come in certa Chiesa di S. Vincenzo maritre soleuano entrare, & dimorare molte passere, quella tutta macchiando, & d'immonditie riempiendo, & oltre à queste bruttezze, erano altresì di grande impedimento, & disturbo à i recitanti il diuino officio. Hora non ci ritrouando i Chierici minore rimedio che basteuole fusse à diuezzarle, & cacciarle di cotale sacro luogo: il Vescono, che era huomo santo, le scomunicò, maledicendo, & imprecando loro la morte, se mai più entravano in detta Chiesa, o in modo alcuno la macchiavano, ouero inquietavano. Cosa marauigliosa da dirsi, subito tutte sgombrarono detta Chiesa, ne mai più ritornarono alcuna di loro. Anzi che ancora questo veramente di mag-



Della scomunicazione.

maggior marauiglia è degno, s'alcuna passera, violentemente fusse portata in detta Chiesa, subito (coranto fu efficace la maledittione del diuoto Vescouo di quel luogo) si muore, & di vita manca. Nel Discepolo, Sermone 69. del tempo. M.

Vn Prete scomunicato hebbe ardire di celebrar Messa, & fu subito affogato dal Diauolo. XVII.

NArrasi nella vita di S. Eligio Vescouo, come hauendo egli nella sua Diocesi vn Prete concubinario, & hauendolo più volte ammonito, & corretto, che la mandasse via, & la si togliesse di casa, & non facendo frutto delle saluteuoli ammonitioni, fu sforzato a metter mano al coltello della scomunica. Et così scomunicandolo, gli prohibi, che in nessun modo hauesse ardimento di celebrare la Messa: Ma egli, che in reprobato senso era dato, & che nel profondo de i peccati era venuto, disprezzando il precetto del tuo Pastore, & del Vescouo Santo, & poco conto tenendo della scomunica, ardi, fuori nel contado doue haueua la cura, di ascendere all'Altare per celebrare la Sacra Messa, & il tremendo Sacrificio. Et ecco che subito giunto all'Altare, cadde allo indietro in terra, & dal demonio affogato spirò alla presenza di tutto'l popolo. Doue di sopra, Sermone 111. H.

Alcuni auuertimenti intorno alle scomuniche. XVIII.

Non farà, credo, se non bene che in vece del decimo ottauo Esemplio, delle scomunicazioni, noi ponghiamo alcuni auuertimenti appartenenti, & à coloro, che tall'ora con tanta importunità, & instanza le chieggono, & ad alcuni superiori, che tal volta così ageuolmente, & per cause non graui, le concedono.

Della scomunicazione. 94

cedono. Il Sacrosanto Concilio Tridentino per tanto così dice delle Scomuniche, Benche il coltello della scomunicazione, il neruo sia della ecclesiastica disciplina, & per contenere i popoli nell'vbbidienza molto saluteuole, nondimeno si deue sobriamente, & con molta circospeitione vñare, & esercitare. Conciosia cosa che la esperienza ne insegna, che se per cagioni leggiere, & imprudentemente si adopera, più tosto vien disprezzata, che temuta, & danno più tosto areca, che salute. Et fin qui il Concilio.

Sant' Ambrogio nel secondo libro de gli vfficij, al capitolo 27. Con dolore, dice, si tagliano dal corpo i membri, etiandio putridi, & fracidi, & molto bene prima, che si taglino si tratta, & si consulta se con medicamenti, senza venire alla incisione, sanare si possono. Et quando poi si conchiude, & si esperimenta, che non si può, alhora dal buono, & perito Medico si tagliano. Così adunque l'affetto, & il desiderio del buono, & diligente Vescouo deue essere di sanare gli infermi, di rimediare alle piaghe contagiose, di applicare il fuoco ad alcune, non di tagliae, potendosi altramente conseruare la salute del composto. Ma quando questo fare non si possa, senza tagliare la parte putrida per mantenere l'altre sane, & il composto tutto non macolato. Sia

benedetto Iddio ne
i doni suoi.

Amen.



EUCARISTIA.

Come il Santissimo Sacramento facesse profondare alcuni heretici che caminauano sopra l'acqua per arte diabolica.

ESSEMPIO I.

NEL tempo, in cui s'incominciarono a manifestare l'heresie de gli Albigenſi, auuertne, che alcuni maligni, con miracoli falsi, fatti per arte diabolica, molti seduceuano dalla Catholica fede, & in quella heresia induceuano. E fra gli altri apparenti segni, che faceuano vno era questo, che andauano sopra dell'acque, come sopra la terra, senza profondarsi, o sommergersi in esse. Laqual cosa veggendo vn diuoto Sacerdote, & Catolico, & saperdo, che i veri miracoli con la falsa dottrina, quale era quella de gli Albigenſi, che appettarono le parti di Francia nel tempo di Federigo, & nel tempo di Innocentio Terzo, intorno all'anno di nostra salute 1216. quando anco, in rimedio di detta heresia, fu dal padre nostro Domenico instituito il Sacto Rosario, se n'ando vn giorno à vn certo fiume, doue detti heretici doueano dimostrare le loro diaboliche arti, & porto seco in vna coppa il Santissimo Sacramento. Qui adunque arriuato alla presenza di molti aggiuro il Demonio per la virtù di colui, che egli nelle mani portaua, che non volesse in detto fiume fauorire la malitia de gli heretici; Ma poscia veggendo, che egli come prima, caminauano sopra dell'acque, venuto in zelo: ma nõ so quanto secondo la scienza ei fusse, getto in detto fiume la Coppa col Santissimo Sacramento. Ma auigliosa potenza di Christo N.S. subito che il Santissimo Sacramento toccò quelle acque, come verità scacciò ogni falsità.

Onde

Onde quegli heretici, iquali caminauano sopra dette acque, come se di piombo fussero stati, se ne fecero nel profondo, & si annegarono. Et la coppa col Santissimo Sacramento fu da gli Angeli dell'acqua cauata. Queste cose veggendo il deuoto, & semplice Sacerdote, da vn lato si rallegro, che la fraude de gli heretici, nimici di Christo, fusse stata scoperta, & punita; ma dall'altra si dolse di hauere così buttata la Coppa col Sacramento. Et per ciò tutta la notte seguente veggiando in orationi con molte lagrime, & del peccato suo, se però peccato fu, hauendo fatto per zelo della fede, dolendosi ritrouo la matricia sopra dell'Altare la detta coppa col Santissimo Sacramento. Diuisione sesta. Esempio 60. Et lo narra Celario.

Come alcune Api adorauano il Santissimo Sacramento.

NARRAUA vn venerabile Abbate, come vn certo contadino, hauendo nella tua possessione alcune cassette piene di peschie, ouero Api, offeruò piu che sei volte in ciascun giorno, cessando dal procacciare dai fiori il mele, se ne stauano intorno, & sopra certa cassetta, & al uenire loro, à salmeggiare, & à cantare al modo loro, & à caso leuandosi vna notte, vidde topredetta cassetta molto splendore, & le api, contra il solito loro, così alla meza notte, cantare quasi il loro marino. Et queste stesse cose hauendo piu volte offeruare, le conferì al Prete della Villa, & egli al Vescouo della città ne fece relatione. Ilquale venuto à detto luogo, & ritrouando esser vero quanto dal contadino era stato riferito, & fattone consiglio con huomini prudenti, deliberarono d'aprire la cassetta. Et ecco che egli vi ritrouarono il santissimo Sacramento dentro à vna coppa fabricata dell'api, con la sua Chiesuola, Altare, Campanile, finestre, porta, & altre appartenenze. Leuando adunque le voci con thupire, & iagrima di diuotione, ringradarono la diuina Maestà di Dio.

ma-



Eucaristia.

marauigliosa nell'opere sue. Et portando il Santissimo Sacramento con solenne processione alla Chiesa, edificarono nel luogo in memoria del miracolo, vn'oratorio, d'oue anche la diuina bontà si degnò d'operare molte grazie di sanità. Dal quale essemplio dobbiamo confermarci nella fede della verità di questo Santissimo Sacramento, & se l'Api animaletti senza ragione cotanto l'honorano, molto più dobbiamo far noi. Et deuesi ancora sapere come diuulgandosi la fama di questa cosa, due ladri compunti riuelarono, come hauendo eglino rubbata in certa Chiesa vna coppa d'argento, & essendoui dentro vn'Hostia consacrata, la buttarono sotto quello Aluacro, ouero albergo d'Api, accioche il peccato loro non si appalesasse. Dist. 5. Essempl. 93.

Vn lupo hauendo rapito vna pecora, la lascia intatta per l'oratione del pastore, che quella mattina s'era comunicato. III.

L Eggesi come in vn Monastero, fu vn certo Laico pastore di pecore, huomo semplice, & temente il Signore Iddio. Costui essendosi vna mattina diuotamente comunicato, & ritornato poscia alla custodia, & guardia della sua gregge, eccoti in vn subito vscire della vicina selua vn'affamato lupo, & dare di piglio, & rapire vna innocente pecorina, & fuggirsene verso l'istessa selua con essa. Laqual cosa veggendo il diuoto pastore, & malagevolmente sopportando quel danno, con somma compassione leuando gli occhi al Cielo, in questa maniera orò. O Christo pastor buono, ò Agnello che togli i peccati del mondo, il quale io hoggi hò preso in cibo, questa prigiona pecorina à me commessa, ti raccomando, conseruarla tu, che io rapita vedere: ma aiutare non la posso. Cosa marauigliosa da dirsi, fatta questa oratione, l'affamato, & voracissimo lupo, quasi scordatosi della propria sua vorace natura, lascio la pecora viuua, & senza lesione alcuna, & andandosene à procacciare il cibo altroue, poiche di que-

Eucaristia.

96

questo la virtù del celeste, & diuin cibo priuato l'haucaua; il pastore diuoto rihebbe il suo disposto, & tornando al Monastero, narrò à i padri il recitato miracolo, à laude del santissimo Sacramento. Dist. 10. Essempl. 5.

Come fusse veduta la Madonna, & gli Angeli assistere alla santa Messa, & far riuerenzia à quelli che si comunicauano. IIII.

L Eggesi nella vita della beata Benuenuta d'Austria, Città del Friuli, come essendole il giorno della Risurrectione, in su l'Aurora, apparito vna volta Christo Nostro Signore in quella forma, che apparue alla Maddalena, si come ell'haucaua nell'orationi sue chiesto alla sua Maestà, le comando che andasse alla Chiesa. Et ecco che entrata in quella, vidde vscire di sagrestia il suo padre confessore, parato per ire à dire la sacra Messa. Et alla destra sua vidde la Gloriosa Vergine con moltitudine d'Angeli, & hauendo incominciata la Messa; la Vergine se ne stette sempre da vn lato dell'Altare, & gli Angeli d'ogni intorno, sino à tanto che fu finita. Dopo incominciando egli à comunicare il popolo, vedea la beata, come la gloriosa Vergine, à ciascuna persona che haueua riceuuto il santissimo Sacramento, inchinando la testa, faceua riuerenzia. Et venendo, dopo gli altri tutti, la beata Benuenuta ancora ella à pigliare la sacra Communione, la Madre di Dio, in segno di particolare dilectione, partendo dall'Altare col Calice, le diede con le proprie mani l'ablutione. Ritornando poscia il Sacerdote in Sacrestia, fu medesimamente accompagnato da la Madonna, & da gli Angeli. Et la beata Benuenuta, che sola queste cose marauigliose vidde, il tutto poscia narrò per ordine al suo padre Confessore. Et da questo Essemplio si deue prima offeruare, quanta sia la dignità del Sacerdote Christiano, & di quanta purità douerebbe risplendere, & dappoi si può conottere come grandemente piace à Dio, & alla Madonna, che noi diuotamente ci comunichiamo. Nel libro delle



Eucaristia.

delle beate di san Domenico, à ca. te. 129. nella seconda stampa.

Vn contadino vende la Messa da lui vdità, & poi s'impicca per la gola. V.

Scriue Enea Siluio, che fu Papa Pio II. nell'Europa, libro suo così chiamato, al capitolo 21. come fu nella Stiria, Prouincia della Germania, vicina all'Austria, vn certo huomo nobile, a cui spesso veniua nell'animo di sospenderli, & appiccarsi. Gli fu perciò dato, per rimedio, da vn Venerabile Religioso, che vdisse ogni giorno la sacra, & santa Messa. Lo prese il nobile, & lo continuo intorno à vn'anno, senza che niuna cogitatione, o pensiero di più sospenderli gli venisse. Hora gli auuenne in capo all'anno, che essendo ricercato il suo Prete, cioè da lui tenuto in casa propria, di douere andare a vna vicina Chiesa, oue era la festa della Sagra, vi andò di sua licenza, proponendosi nell'animo di seguirlo, & d'ascoltare à detta festa la Messa. Rattenuto nondimeno poscia da alcuni negotij, ritardò d'andare alquanto più di quello, che conueniua, onde essendo per via ritrouò in certo querceto vn contadino, il quale venendo da detta Chiesa, oue era la sagra, gli riferì come le messe finite erano di dirsi, & come i Preti iti erano à detinare; contuttossi per tale auiso grandemente il nobile, & infelice, & poco accorto si chiamaua, per hauere lasciato così andare senza lui il Prete, che non ad altro fine salariato ei teneua, se non per potere ciaschedun giorno vdir quietamente, & à comodo suo la sacra Messa. Il contadino veggendolo così maninconico, & intendendo da lui la causa del suo rammarico, che era perche quel giorno la sacra Messa vdito non haueua, come indiutor, & stolto, ch'egli era, se volete, gli disse comprane vna da me vdità questa mattina, io vi la venderò. Et rispondendogli il nobile, come le Messe per essere fatte, non si vendeuano: ma che bene poteua egli farle parte del merito, che haueua guadagnato in vdirle, sen-

Eucaristia.

97

senz'altramente ragionare di vendita, replicò il malauogio contadino, che venderla ei voleva, & non altramente donarla. Onde veggendo il nobile la sua ostinatione, il peccato, disse, farà tuo. Dimmi quanto ne vuoi? Datemi, rispose il reo contadino, cotesto vostro ferraiuolo. Pigliatoli, disse il nobile, & lasciatonegli, ad ogni modo seguì il suo viaggio alla Chiesa, doue hauendo presa la perdonanza, & dette le sue orationi, diede volta indietro per ritornarsene à desinare à casa, che era di fuori alla villa. Et ecco, che giunto nel querceto, al luogo doue haueua fatto il patto della Messa, & alzando gli occhi vidde il contadino venditore della Sacra Messa, vestito del ferraiuolo, che fu il prezzo di quella appiccato per la gola à vn ramo di certa antica quercia. Et da quell' hora in poi non mai più fu molestato della tentatione. La quale permise Iddio, che tutta si sfogasse, & si finisse in quello poco pio, & rustico huomo, che la Sacra Messa hebbe ardimento di vendere.

Pensando vna donna che il marito fusse morto gli faceva dire ogni settimana vna Messa, & egli che viuo, & in prigione si trouaua, quel giorno che si diceua la Messa era lasciato libero. V 1.

Narra il Pastore San Gregorio, nell'homilia 37. sopra i Vangeli, come non molto auanti al tempo suo, essendo stato preso vno da' nimici, & menato in lontano paese, & quiui rattenuto in dura carcere, la pia consorte sua niente potendo intendere di lui, & stimando che fusse stato ucciso, incominciò à far celebrare per ciascuna hebdomada, & settimana vna Messa per l'anima sua. Cosa marauigliosa da dirsi, quel giorno stesso, in cui la diuota donna faceua celebrare la Sacra Messa per lo detto suo consorte, egli liberato da i vincoli, & legami della prigione. Et così non potendo detto sacrificio giouargli all'anima nel Purgatorio, essendo egli ancora viuo in questo mondo, gli giouaua à sciorire i legami del corpo.

N Impe-



Eucaristia.

Imperò che dopo certo tempo, essendo stato liberato in tutto, & ritornatosene a casa, riferì alla moglie, come vn giorno della settimana era lasciato da quei suoi nimici andar libero per la Rocca, fuori della prigione, & ricercando tronarono che era quel dì appunto, nel quale ella faceua per la salute sua celebrare il Santo Sacrificio. Di qui, dice San Gregorio, possiamo noi Sacerdoti conoscere, quanto bene l'Hostia Sacra da noi offerita, potrà sciorre le legature del nostro cuore, po'cia che offerita da vn'altro puote in vn'altro sciorre i legami del corpo.

Per miracolo vn Angelo porta da Gierusalemme a casa sua in vn giorno vn huomo diuoto che il giorno di Pasca non s'era voluto partire con compagni per vdiere i diuini vffici. Vll.

SP

NELLA Diocesi Leodiense in vna villa, detta Elfeld, habitaua già vn diuoto secolare chiamato Vuinando. Costui essendo vna volta ito con alcuni altri huomini dell'istessa sua contrada, per diuotione, a visitare i luoghi Santi di Ierosolima, oltre al mare, & hauendogli visitati, & vdiuta la mattina di Pasqua la Messa solenne, & volendo i compagni suoi partire per lo ritorno, come più diuoto che egli era, consigliò, & pregò che non volessero altramente partire quel giorno, per la riuerenza della Pasqua: ma quiuu restarsene, & vdiere gli altri diuini vfficij: Ma eglino, come poco pii, non tenendo conto dell'effortationi di lui, si partirono, & s'inuiarono l'istesso giorno verso del porto per imbarcarsi, lasciando il loro compagno Vuinando solo al Santo Sepolcro. Il quale essendosi riposato quel giorno, & hauendolo tutto speso in ascoltare i diuini vffici, la mattina seguente si mise egli ancora, così solo, in viaggio per vedere di arriuare i compagni. Ma a pena era vscito della città, che se gli fece incontro vna persona a cauallo, di molto venerando aspetto, & salutandolo, gli dimandò donde egli veniua, & perche era così solo.

Et

Eucaristia.

98

Et rispondendo come veniua dal Santo Sepolcro, & come i compagni suoi, nella maniera detta, lasciato l'hauuano, gli comandò che gli saltasse in groppa, che molto bene arriuati hauerebbono i compagni. Cosa marauigliosa da vdirsi. Essendo Vuinando salito in groppa, a quell'huomo da bene, che per mio auiso era vn'Angelo di Dio, fu scaualcato la sera alla sua propria casa in Elfeld. Et addimandandolo il Caualliere se egli riconosceua il luogo, rispose che sì: ma che non sapeua già come a quello in sì breue tempo, da così lontano paese fusse stato condotto. A cui l'Angelo, perche (disse) tu honorasti Giesu Christo, quel giorno della Pasqua così rimanendo a i diuini vffici, per ciò sono stato mandato da Dio a ricondurti alla patria tua. Ecco adunque la casa tua. Vattene in quella, & racconta le marauiglie, che Iddio ha operato verso di te. Et subito sparì da gli occhi di lui. I concittadini, & conterrazzani suoi intendendo poscia da lui, come la mattina stessa si era egli partito di Gierusalemme, non lo poteuano credere: ma lo diliggiuano, & stimauano che fusse vscito di ceruello, onde per dar luogo alla loro incredulità, con gli stessi danari, i quali auanzati gli erano dal viaggio di Ierosolima, per cagione del miracolo, se n'andò a visitare San Iacopo di Galitia. Et prima che i compagni suoi fussero di Gierusalemme tornati, egli già di Galitia era riuenuto. Onde da doppio testimonio egli venne glorificato, cioè da i compagni che testificarono d'hauerlo lasciato la Pasqua in Gierusalemme, & da i suoi conterrazzani, i quali affermarono d'hauerlo l'istesso dì della Pasqua veduto in Elfeld. Et fu il miracolo, a gloria di Dio, nell'opere sue sempre marauiglioso, per tutta quella prouincia diuulgato. Di

stint. 6. Essempio

73.

N 2 offe



Eucaristia.

Offerisce vna Donna pane, & vino alla Messa per l'anima del marito creduto morto, & quella offeria era per miracolo data al marito viuo, & sepolto.

VIII.

CAuando in certa ripa alcuni huomini l'argento, auenne, che detta ripa allamando, tutti gli oppresse, & soffocò, eccetto vno, il quale per sua buona ventura in certo seno, & concauità di detta ripa, viuo rimase: ma come sepolto quindi vscire non poteu. La moglie di costui, morto con gli altri sfumandolo, & facendo ciaschedun giorno celebrar vna Messa per lui, offeriua alla Chiesa vn pane, vna misura di vino, & vna candela. Et hauendo continuato di così fare per alquanto tempo, eccettuandone tre giorni, ne i quali per malignità del Demonio, che in forma humana apparendole, & falsamente dicendole, che la Messa era detta, di ciò fare fu impedita: accade, che andando altre persone à cercare dell'argento in detta ripa, & cauando sopra doue era quell'huomo viuo sepolto, incominciarono à sentire vna voce humana, laquale diceua, che percotesse piano, & con destrezza; perche sopra del capo suo era vna gran pietra, laquale gli sarebbe caduta addosso. Onde egli lo lasciando di cauare più per di sopra, & trasferendosi a cauare per lato, ritrouarono quell'huomo viuo, sano, & senza lesione alcuna. Addimandato, come quiui tanto tempo era viuuto, rispose come ogni giorno, eccettuandone tre, gli era stato portato vn pane, vn'orciuolo di vino, & vna candela accesa. La qual cosa vedendo la sua fedel consorte, conobbe le sue oblationi essere state favorite da Dio, & come il demonio quelle tre volte ingannata l'haueua.

Onde tutti resero gratie infinite à Dio,
& crebbe in loro la ruerenza, &
la diuotione alla sacratissima

Messa, lequali cose marauigliose adopera

Dis. 8. Ets. 66.

Pre-

Eucaristia.

99

Pregando nella Messa vn santo Religioso per vn suo compagno giudicato quindici anni al Purgatorio lo libera in vna mattina. I X.

SI legge nelle vite de i frati Predicatori, come fra Iuone di Brettagna, che fu certo tēpo Prouinciale di terra Santa, humile, gratioso, & diuoto padre, stando vna notte dopò il matutino all'orationi dauanti al maggiore Altare, & alzando gli occhi verso la lampada, che quiui ardeua, vidde vna ombra come d'vn frate quiui stante in habito sordido, & peregrino. Et ricercando da lui chi egli era, sono, rispose, fra tale, che poco fa passai di questa vita, & viuente fui tuo particolar amico. Et aggiunse come si ritrouaua in durissima pena, & ci doueua stare ancora quindici anni. Et addimandandogli frate Iuone, perche così dura, & acerbamente era tormentato, essendo lui vissuto alla Religione con buona diuotione, & seruore; non volere, gli rispose, cercare la cagione di questo: ma bastiti di sapere, che secondo il giudicio di Dio, che è giustissimo, bene ho meritato questa pena: Ma più tosto cerca, ti prego, & dà opera di aiutarmi, & di souenirmi. Lo che hauendo egli promesso di fare, la mattina seguente celebrò diuotissimamente la sacra Messa per lui. Et come venne all'atto del comunicarsi, tenendo la sacratissima Hostia in mano, in questa maniera cordialmente orò. Signor mio Giesu Christo, se il Soldano di Babilonia tenesse vn suo vassallo in prigione, & vn cameriere tuo fidato, che venti anni lo hauesse seruito, lo chiedesse in gratia, io credo, che non gli diuidirebbe, nè cotale dimanda gli negherebbe. Hora, signor mio, io so che dimoi non siete più duro del Soldano, anzi tutto cortese, & amoreuole, & ecco che io vostro, benche indegno cameriere, & Sacerdote, vi chieggo la liberatione di questo mio dilecto fratello dal Purgatorio, concedetemi per vostra pietà, & misericordia; GIESU mio, che ve ne supplico, & prego di tutto cuore. Et hauendo questa ora-

N 3 tione



Eucaristia.

zione replicata più d'vna volta con lagrime, finì la sua Messa. Et ecco, che la seguente notte stando all'oratione, medesimamente dopo il Matutino, vidde dauanti à se il Frate in habito candido, & tutto adorno, & da lui intese, come la sua oratione era stata esaudita, & che per cio se ne salua al Cielo, doue farebbe stato di lui ricordeuole. Et ciò detto, sparì da gli occhi suoi. Et il padre luone rese gratie à Dio della gratia ottenuta, & accrebbe la diuotione al Sacrosanto Sacrificio dell'Altare, per cui erano stati perdonati à quell'anima, & quindici anni di Purgatorio. Dist. 7. Essempio 43.

Come era per miracolo comunicato vna persona diuota stando à Messa con vna particella dell'Hostia. X.

Riferisce Maestro Giouanni Nider, nel suo libro, detto il Formicario, come nella città di Norimbergo fu vn certo huomo semplice, & diuoto, il quale inflicua all'opere della misericordia, sostentando delle proprie fatiche molti poveri, macerando con digiuni, & altre opere penitentiali il corpo suo, & nella meditatione della passione del Signore in molte maniere esercitandosi. Desideraua aleresi frequentemente comunicarsi: ma questo non gli riuscendo, per non essere in quel tempo cotale buona vnanza, in detta Città, pensò à vn modo nuouo di potere conseguire quanto ei bramaua, & fu questo. Si apparecchiua egli diligentemente, quando haueua cotale desiderio di comunicarsi; confessandosi, & tutte l'altre cose per la communione necessarie, facendo. Et dopò si appresentaua al Sacro Altare, ad vdiere la Messa. Et quando il Sacerdote era in su'l comunicarsi, egli parimente come se hauuto da riceuere la Sacra Hostia, riuerentemente, & con ogni affetto di diuotione apriuu la bocca, & si percoeteua il petto. Cosa marauigliosa da dirsi. In quell'istessa hora, quando nella maniera detta si era preparato, per miracolo, come si crede,

Eucaristia.

100

erede, diuino, veniua sopra della lingua sua vna particella d'Hostia consacrata, con dolcezza singolare, & gusto sensibile, non meno, anzi più nello spirito ricreandolo, che se attualmente fusse stato dal proprio Sacerdote comunicato. Dopò alquanto tempo incominciando à dubitare, se cotale cosa gli auueniua diuinamente, ò pure era diabolica illusione, volle vna mattina di ciò certificarsi. Et così finita la Messa postosi vn dito in bocca, volle toccare la lingua. Et ecco, che subito si appiccò al dito come vna particella d'Hostia candida, la quale subito ripostasi in bocca, inghiottì come solito era di fare: Ma non mai più, forse per la sua curiosità, gli accadde di sentire, ouero sperimentare cotale soauità, & contentezza di spirito, se bene molte volte si apparecchiò nella maniera detta. Seguì nondimeno nell'opere buone non meno che prima, tutto prendendo dalla man di Dio, ilquale concede le gratie secondo il suo beneplacito. Et quando anco le sottrahe, non possiamo della Maestà sua dolerci. Dist. 9. Essempio 186.

Vn fanciullo vede l'immagine d'un bellissimo fanciullino nell'Hostia. XI.

Leggesi nel libro della Scala del Cielo, d'vn certo venerabile Sacerdote, il quale frequentando la casa d'vn suo familiare amico, & nobile, molto era da i figliuoli di lui amato. Hora egli auuenne, che seguitando vna mattina detto Sacerdote alla Chiesa vno di quei fanciullotti semplice, & puro, stando ad ascoltare la Sacra Messa, la quale egli ciascuna mattina era solito diuotamente celebrare, come si venne alla eleuatione dell'Hostia Sacra, fu veduto dal semplice figliuolo, vn bellissimo fanciullino nelle mani del detto Sacerdote, & veggendo poscia la frattione, & lo spezzamento dell'Hostia, & che la prese, & la si mangiò, si fuggì subito di Chiesa, & si andò ad ascondere: Ma cercato, & ritrouato, in niun modo voleua comparire alla presenza del



Eucaristia.

diuoto Sacerdote. Onde andando egli à pigliarlo per ricondurlo à casa, incomincio, come lo vidde à gridare. Saluatemi, saluatemi, perche mi debbe voler mangiare, come poco fa egli ha mangiato vn'altro bellissimo fanciullino. Onde assicurandolo, & cercando la causa della sua temenza, raccontò tutto quello, che nell'ascoltare, vicino al sacro Altare, la santa Messa, egli proprio veduto haueua. Dist. 9. Essemp. 187.

Celebrando Messa vn diuoto padre vidde vn' Angelo offrire l'Hostia à Dio in presenza di molti altri Angeli. XII.

NEL Monastero Sautiense, sotto la cura, & governo del Venerabile Abbate Serione, auuene vna cosa degna di relatione, & di memoria, & fu questa, cioè, che celebrando vn giorno la sacra Messa, certo diuoto Padre, essendo peruenuto à quelle parole: Supplici, ti preghiamo onnipotente Iddio, comanda, che questo santo sacrificio sia portato per le mani del santo Angelo tuo, nel sublime Altare tuo, egli vidde vna moltitudine d'Angeli fanti, iquali tutti allegri, festosi, & giocondi, & di stote di marauigliosa bellezza vestiti, circondauano detto Altare. Et ecco, che vno ilquale essendo di statura più alto de gli altri, & di volto più leggiadro, apparina d'essere come loro Principe, accostatosi all'Altare prese la sacratissima Hostia, & la presentò al diuino conspetto, congratolandosi tutti gli altri Angeli astanti seco, non meno che se ciascheduno di loro la Hostia, egli stesso presentata hauesse. Et riuoltando poscia il diuoto Sacerdote gli occhi dalla visione, & abbaisandogli all'Altare, vidde dauanti à se la sacra Hostia. Onde fini la Messa, comunicandosi con singolare suo contento, & allegrezza per la gioconda visione hauuta. Et narrando poscia il tutto all'Abbate suo, si confermarono nella fede della verità di questo Santissimo Sacramento. Dist. 9. Essemp. 188.

Eucaristia. 101

Vn Prete poco diuoto sin che non corresse la vita sua non poteua comunicarsi nella Messa se non con molta difficoltà. XIII.

Celebrando vn giorno la Messa certo Prete poco diuoto, auuene, che vna persona molto spirituale & ascoltrandola, quando fu all'atto del comunicarsi, vidde sopra della Patena, non la specie del pane: ma forma d'vn bellissimo fanciullino, ilquale, volendo il Sacerdote pigliare, riuoltaua da lui la faccia, & con le mani, & con i piedi pareua che si aiutasse per non entrargli in bocca. Et questa visione, non vna volta sola: ma più hauendo hauuta detto huomo spirituale, si deliberò di conferirla con il soprannominato Prete. Et così itolo à trouare, & caduto seco nel ragionamento della sacra Messa, & come egli ciascuna mattina vdiua la sua, gli raccontò il Prete come ogni volta che si haueua da comunicare sentiuua cotanta ripugnanza, & difficoltà, che lo faceua marauigliare. All'ora il buon'huomo narrandogli la visione da lui hauuta, lo consigliò che meglio esaminasse la coscienza sua, douendo accostarsi al tremendo Altare, & si emendasse, se conosceua in se stesso cosa che la diuina Maestà offendere potesse. Lequali cose vdiute, il Prete corresse la vita sua, & dopo celebrando, fu dal sopradetto spirituale huomo veduto quel diuinitissimo fanciullino, congiunte con modo marauiglioso le mani, & i piedi, con somma velocità entrar nella bocca del Sacerdote. Dist. 9. Ets. 190.

San Francesco con la sua humiltà corregge vn Prete concubinario, & mostra che i Sacerdoti cattiu non macchiano la virtù de i Sacramenti.

XIIII.

Es sendo vna volta entrato il deuoto Padre san Francesco à orare in certa Chiesa di vn Prete concubinario, & infame, vn heretico che hauea intesa la fama della sua



Eucaristia.

sua Santità, volendo per mezzo di lui farsi beneuolo il popolo, souuertire, & distruggere la fede Catolica, & rendere l'vfficio Sacerdotale contentibile, & dispreggiuole, accostandoglisi. Dimmi (disse) Francesco, se si deue credere alle parole di costui, ò alcuna riuerenza haue- re all'opere di lui; poscia che egli tenendo la concubina, & toccando le carni d'vna meretrice, hà le mani, & il core, & l'anima sua macchiata, & imbrattata? Conoscendo per tanto il Serafico padre la malitia dell'heretico, & la sua cattiuu intentione, se n'andò doue staua il Prete nominato alla presenza de' suoi Parocchiani, & inginocchiatosi à piedi di lui, & basciategli con riuerenza le mani, riuoltandosi à gli astanti. Se tali, disse, sono le mani di lui, quali essere dice quest'huomo, io non lo sò: Ma quando bene tali fussero, io sò, che non possono macchiare, ò impedire la virtù, & efficacia de i diuini Sacramenti. Onde riceuendo noi, per mezzo di quelli molti beneficij, & molte gratie diuine, dobbiamo almeno, per la riuerenza de i Sacramenti, i quali amministrano, & per amore di colui, in vece, & luogo del quale cotale cose consacrano, riuerirle, & basciarle. Et queste cose dicendo, di nuouo inginocchiatosi à i piedi di lui gli basciò vn'altra volta le mani. Perloche come si parti confuso l'heretico co i suoi adherenti, così il Prete dall'humiltà del padre San Francesco compunto, mandò via la femina, & cangiò in meglio la vita sua. Distintione 9. Essempio 191.

Vna pecora alleuata da San Francesco chinaua i ginocchi quando si leuaua l'Hostia nella Messa. XV.

Scriue San Bonauentura nella vita del Padre San Francesco, come dimorando egli nel luogo di Santa Maria de gli Angeli, vicino ad Assisi, gli fu presentata vna pecorina, & per cagione della innocenza, & della simplicità dalla natura di lei significata, ben volentieri riceuendola, l'ammasstrò di maniera, che vedendo canta-

Eucaristia.

102

re i Frati in Coro, subito ella ancora entrando in Chiesa, inginocchiatafi dauanti all'Altare della Madonna belaua, quasi salutando la gloriosa Vergine, Madre dell'Angelo immacolato Christo. Oltre à ciò, così bene l'haueua ammonita il seruo di Dio, quando si leuaua il Sacratissimo Corpo di nostro Signore nella Messa, ella quasi riprendendo la poca riuerenza d'alcuni, che alla eleuatione della Sacra Hostia stanno in piedi, piegaua le sue ginocchia in terra. Presso il Sur. il dì 4. Ottob. pag. 546.

Vn'Hostia diuenta carne, & ritorna Hostia per leuare la incredulità ad vna donna. XVI.

Andando il Pastore San Gregorio alle Chiese, dou'erano le publiche stationi, & quiui celebrando Sacra Messa, & doppo comunicando le persone, che à lui perciò veniuano, accadde, che douendo comunicare vna certa matrona, & dicendole, secondo il lodeuole costume, nel darle la Sacra Hostia. Il Corpo di nostro Signore Giesu Christo conserui l'anima tua, ella empientemente sorrise. Rattenne, ciò vedendo, il Santo Pontefice la mano, nè la comunicò altramente. Ma posta detta Sacra particola, & Hostia piccola sopra l'Altare, addimandò detta matrona per qual causa, douendo pigliare il Corpo di nostro Signore, ella haueua sorriso. Et hauendo fatta qualche difficoltà di rispondere, finalmente confessò, che non credeua, che l'Hostia dalle sue proprie mani fatta, fusse il Corpo di nostro Signore. Alhora San Gregorio per liberare detta femina dalla incredulità si prostrò con tutto il popolo all'orationi, & poco doppo leuandosi, la particella del pane, ouero Hostia picciola posata sopra l'Altare ritrouò essere diuenta, & fatta carne. La quale alla matrona dimostrando, & lei liberò dalla sua incredulità, & la diuota plebe confermò nella fede. Di nuouo finalmente prostrati nell'orationi, la carne ritornò nella primiera forma del pane. Appresso al Surio, alli 12. di Marzo, 1611.

Era tal donna cialdonaia, o uer facitrice di Hostie.



Eucaristia.

*L'Angelo lauua vn Prete all'Altare innanzi alla Messa,
& dopo la Messa lo torna ad imbrastare, perche
la notte innanzi hauea fatto vn pec-
cato mortale. XVII.*

LEggesi d'vn Principe di certa città, ilquale haueua vn Prete, huomo di Santa conuersatione, & ne i diuini officii, & singolarmente nella celebratione della Sacra Messa molto diligente, & molto assiduo. Di maniera, che ciascuna mattina nel dire la Messa veniua, Veggente detto Principe, l'Angelo del Signore, & pigliaua nelle mani di lui il Sacratissimo Corpo di nostro Signore, quando l'offeriua à Dio. Hora egli auenne che detto Prete, per la correctione di questa misera vita, cadde in certo peccato di lussuria. Et chiamato poscia la mattina alla Sacra Messa, da vna banda vedeuà di non potere dalla consuetudine ritirarsi, & dall'altra lo rimordeua dentro la conscienza del commesso peccato, che più? Si para, & si veste; nè va all'Altare, trema, & teme, & nondimeno presume d'offerire. Et ecco, che l'Angelo, ilquale soleua ricuere la sua oblatione, & offerirla à Dio, ne venne quella mattina con vna spugna piena d'acqua, veggente il Principe, premendonegli sopra il capo tutto il corpo di lui laudò, & purgò. Doppo finita la Messa, di nuouo spremendo la spugna sopra di lui tutte le sordidezze, & i peccati, che prima da lui tolti haueua, & con quell'acqua purgati gli sopra infuse, & restituì. Onde il Principe diuoto, molto di corale visione marauigliandosi, & chiamato il detto Prete in luogo secreto, & raccontandogli quanto veduto haueua, gli addimandò se peccato alcuno in quella antecedente notte commesso haueua. Negò egli da prima: ma poi confessando la sua colpa, disse come per disgratia, & poca custodia, quella stessa notte era caduto in peccato con vna cameriera di corte, onde si può conoscere prima, quanto sia cosa pericolosa, che i Preti stiano nelle corti mondane, & di Principi secolari,

&

Eucaristia.

103

& da poi quanta purità si richieda nel ministero del Sacro Altare, à cui gli Angeli del Paradiso assistono. Di sint. 1. Essemplio 80. Di Pietro Damiano Card.

*Per virtù della Santa Messa vien cibato, & saluato dal
mare vn seruitore del Vescouo di Paler-
no. XVIII.*

NARRA San Gregorio, come essendo chiamato à Roma il Beato Agatone Vescouo di Palermo, si mise in mare, & leuatosi vna gran fortuna, si staccò la fregata, che dietro si tiraua la naue, & fù tolta da gli occhi loro, con vn suo seruitore, che dentro all'hora vi si trouaua per certo negotio. Ricoueratafi per tanto la naue, & saluatafi nella picciola Isola di Vstica, nel mare di Sicilia, dopo tre giorni, non veggendo comparire la fregata col seruitore, & stimando che ei fusse morto, se non di fortuna, almeno di fame, fece il pio Vescouo celebrare vna Messa per l'anima di lui. Et poscia essendo fattosi buon tempo per nauicare, ripresero il cammino verso Roma. Et ecco (ò gran bontà di Dio, & molta virtù della Santa Messa) che arriuati, nel porto d'Ostia, quiui ritrouarono il seruitore, sano, & saluo. Et addimandato come quiui condotto si era, narrò qualmente andandone per l'ampio mare, doue la fortuna lo conduceua, passato il terzo giorno, quasi mancando per la fame, alquanto s'addormentò. Et apparendogli vn certo huomo, & portandogli, per refettione, vn candido pane, se ne cibo, rihbbe la vista già quasi persa, & le forze, & poco appresso, da certa naue che paisaua leuato della fregata, quiui saluo era stato condotto. Ricontrarono egliino che nell'istessa hora, nella quale gli era stata portata la refettione, si era celebrata la Messa per lui. Et dandone laude à Dio, si fece egli poscia Sacerdote nella Chiesa di Palermo, Libro 4. Dial.

c. 57.

Si



Eucaristia.

Si conuerse vn capo d'Heretici, vedendo vn mulo affamato adorare il Santissimo Sacramento. XIX.

L Eggesi nella vita di santo Antonio da Padoua, come ritrouandosi vna volta nelle parti di Tolosa di Francia, venne à disputa con vn perfidissimo heretico sopra la materia, & verità del Santissimo Sacramento dell'Altare, e hauendolo quasi che conuinto con ragioni fondate in euidentissimi luoghi del Vangelo, & con autorità de Padri, & de Concilij, lasciamo le parole, disse l'heretico, & venghiamo à i fatti. Se tu con miracolo mi prouerai, che nell'Hostia consecrata sia il vero corpo di Christo, io lascierò l'heresia, & subito tornerò alla Catholica fede. Et rispondendo il seruo di Dio Antonio con molta fidanza, che per la conuersione di lui, & de gli altri della sua setta, era molto ben contento di fare quanto egli chiedea, & che speraua nella misericordia di Christo Salvatore suo, di non ci rimanere confuso, & lo heretico accennando con la mano silentio, in questa maniera fauellò al popolo affante. Io farò, vditori, digiunare vn giumento tre giorni, & dopò lo condurrò qui alla presenza vostra, & di tutto il popolo, & gli mostrerò da vn canto la biada, & il cibo apparecchiato, e frate Antonio qui dall'altro canto gli mostrerà la Hostia consecrata, in cui voi Cattolici dite essere il vero corpo di Christo. Et se il giumento, lasciato il cibo apparecchiato, si volterà ad adorare lo Dio suo, io prometto di ritornare, & di venire alla ecclesiastica vnione, & alla Catholica fede. Et senza indugio, accettando il seruo di Dio il proposto partito, si determinò il giorno, & gli heretici licentiatu se n'andarono à fare digiunare il loro giumento, & il B. Antonio co i Cattolici, ricorsero à digiunare eglino stessi, & à orare. Venuto poscia il giorno deputato, comparì da vna banda in piazza l'heretico con gli altri della sua setta, & con vn famelico mulo, & dall'altra il seruo di Dio Antonio, hauendo prima deuotissimamente celebrato in vna vicina Chiesa, si pre-

Eucaristia. 104

si presentò col Santissimo Sacramento, accompagnato da innumerabili Cattolici. Et fatto silentio con molta fidanza in Dio, in questa maniera fauellò al giumento. In virtù, & nel nome del tuo Creatore, il quale benchè indegno, io tengo nelle mani, ti comando, che subito humilmente tu venghi qua, & che tu gli faci riuerenza. Accioche da questo conosca la peruersità de gli heretici, ogni creatura essere soggetta al suo Creatore, il quale la dignità Sacerdotale per sua gratia, & bontà consacra, & maneggia nel tanto Altare. Et ecco, o cosa marauigliosa, & degna di ogni laude, & honore, che non hauendo ancora bene finito di dire il glorioso Confessore Antonio, il giumento, lasciato il cibo propostogli, & presentatogli, & abbassato il capo, & la testa fino alle ginocchia, se n'andò dauanti al Santissimo Sacramento, & quiui inginocchiato si miracolosamente lo riuerà, & al modo suo l'adorò. Furono ripieni i Cattolici d'immenso gaudio, & gli heretici di ignominia, & di confusione. Et lo hereticar, che haueua pattuito col seruo di Dio Antonio, Aggiurando l'heresia, mantenne la promessa, & conuertendosi alla santa fede Catholica, perseverò poi sempre buono, & ottimo Christiano. Appresso al Surio ad i 3. Giugno, pag 730.

Meraviglie del Santissimo Sacramento nella beata Maria d'Oegnies. XX.

L Eggesi nella vita della beata Maria de Oegnies come essendola ita à visitare il Vescouo di Tolosa, Prelato di santa vita, stando lei inferma, & celebrando la sacra Messa in vn'Oratorio, presente lei, ella vidde nel pigliare detto Vescouo la santa comunione, come vna caddida colomba gli poneua in bocca la sacra Hostia, con vna immensa chiarezza, & splendore che tutta l'anima di lui illustraua. E di lei si legge, come non potendo pur sentire l'odore del pane, spesso nondimeno si comunicaua, & si sentiuua non solamente consolare nell'anima: ma riuolare ancora dalla infermità del corpo. Volleno alcuna volta



Eucaristia.

volta prouare tutti coloro, che sempre di lei cura teneuano à far pigliare vn'Hostia non consecrata: ma subito, che ella l'hauera in bocca, sentendo l'odore del pane, era forzata à rimandarla fuori, & per hauerla solamente vn poco gustata, acerbo dolore ne sentiua, & fino à tanto che non s'era molto bene lauata la bocca con l'acqua, non si quietaua. Et molte volte comunicata che era, si vedeuano dalla faccia di lei vicire come raggi di splendore. Appresso il Surio, il dì 23. Giugno, pag. 886.

S'inferma grauemente vna Badessa per vietare ad vna sua Monaca la frequenza della comunione. X I X.

Sillegge nella vita della beata Lutgarda Vergine, come essendo solita di comunicarsi ogni Domenica, secondo il consiglio del Padre sant'Agostino, la Badessa sua tuor' Agnesa, con poco prudente parere nella proibitione certamente, disse la B. Lutgarda, vi vbbidiro, Madre carissima: ma bene vi dico, & vi pronuntio, come Christo nostro Signore, questa ingiuria nel vostro corpo vendicherà. Et ecco che detta Badessa fu subito assalita d'vna graue infermità, & se ne giacque nel letto, sempre più augumentandosi il male, fino à tanto, che raueduta del suo errore, lasciò che la Vergine di Christo seguitasse di come prima. Et altre persone ancora lequali furono in questa istessa cosa contrarie, ò furono per morte da questa luce sottratte, ò si humiliarono à non piu contraddirle, zelando, meriteuolmente, lo sposo suo contra i perturbatori di lei. Appresso il Surio, adi 16. Giugno, pag. 775.

Diuenta cieca vna Donna per non voler adorare l'Hostia Santissima. XXII.

VNa certa femina heretica nell'Inghilterra, prima che di quel Regno fusse leuato il Santissimo Sacrificio della Messa, e leuandosi il corpo di nostro Signore in quel-

Eucaristia.

103

quella, non voleua nè vederlo nè adorarlo. Et essendo da vna donna catolica, & sua conoscente, che le staua à canto ammonita à non commettere tanta sceleraggine: ma à volere adorare secondo l'antica, & veia fede catolica la Sacratissima Ostia, rispose come non voleua adorare vna fetta di pane, peroche non era idolatra. Et subito per corale bestemmia contra la Santissima Eucaristia, ella fu percossa di cecità, di maniera che nella Sacra Ostia, di cui ella non era degna, nè veruna erandio altra cosa, ella puote più mirarare. Et fu il miracolo noto à tutto il popolo di quella contrada, à gloria di Dio, & confusione de gli heretici. Del Padre Medina 3. 9. 43. pagina 494.

Alcuni Capitani ottengono vittoria grandissima contro de i Mori per la Santa Messa, & per la buona volontà di volersi comunicare, & ne segue vn gran miracolo del Santissimo Sacramento. XXIII.

Nel Regno di Valenza, l'anno del Signore mille dugento trentanoue, essendo venuta vna moltitudine grande di Mori sopra di vn picciolo Castello, in cui non erano più che mille Soldati Christiani, nè si potendo sperare focorto à tempo per la vicinanza de nimici, & per la lontananza di Valenza, nè meno giudicando di potersi difendere con le forze loro, le quali erano poche, ricorsero nell'orationi à Dio, & perche non v'era coppia di Confessori, che potessero vdir tutti, sei Capitani in vece di tutta la moltitudine, si confessarono, & s'apparecchiarono à pigliare la Santissima Comunione: Ma ecco che stando eglino in Chiesa alla Messa, & in procinto di comunicarsi, subito fu dato all'armi, peroche i Mori con loro correrie si erano accostati al Castello. Onde i Capitani furono forzati, senza altramente attualmente comunicarsi, di correre doue faceua bitogno. Et il nostro Signore, rimittando la loro buona volontà, donò loro gloriosa vittoria con-

O tra



Eucaristia.

tra di quei Mori. Il Reuerendo Prete finira la sua Messa, & partiti visi di corso i sopra nominati Capitani, ritornando quelle sei Hostie picciole nel corporale. le ripose là doue il Santissimo Sacramento conferuare si suole. Et ecco che dopo l'hauere ributtati con ocisione grande i nemici, ritornando i Capitani vittoriosi, & allegri alla Chiesa, per finire il buono, & santo proposito incominciato, che era di comunicarsi, & rendere gratie à Dio, il Sacerdote Reuerendo tratto fuori in su l'Altare il cadi- do corporale (ò gran bontà di Dio) trouò le dette sei Hostie picciole, tutte tinte di sangue, & attaccate al corporale, si come al presente si veggono. Et spartosi questo miracolo, si diedono laudi à Dio, & trarandosi doue si douessero quelle pretiose reliquie collocate, generarono tre volte le forti, per tor via le contentioni, & tutte le volte, caddero sopra di vna città, detta Daroca, donde era il Sacerdote, che consecrò le Hostie: Ma ne anche di questo segno contenti rimanendo, prefero quell'altro partito.

vn Biscaglino gente semplice veggedo co si morir quella mula, narrano che disse, mia anima vaia cò la sua.

Simile quid legitur de mulo, qui S. Thom. Aq. uehat, tra di quei Mori. Il Reuerendo Prete finira la sua Messa, & partiti visi di corso i sopra nominati Capitani, ritornando quelle sei Hostie picciole nel corporale. le ripose là doue il Santissimo Sacramento conferuare si suole. Et ecco che dopo l'hauere ributtati con ocisione grande i nemici, ritornando i Capitani vittoriosi, & allegri alla Chiesa, per finire il buono, & santo proposito incominciato, che era di comunicarsi, & rendere gratie à Dio, il Sacerdote Reuerendo tratto fuori in su l'Altare il cadi- do corporale (ò gran bontà di Dio) trouò le dette sei Hostie picciole, tutte tinte di sangue, & attaccate al corporale, si come al presente si veggono. Et spartosi questo miracolo, si diedono laudi à Dio, & trarandosi doue si douessero quelle pretiose reliquie collocate, generarono tre volte le forti, per tor via le contentioni, & tutte le volte, caddero sopra di vna città, detta Daroca, donde era il Sacerdote, che consecrò le Hostie: Ma ne anche di questo segno contenti rimanendo, prefero quell'altro partito. Eleffero vna mula piaceuole, la quale non haueffe mai fatto viaggio per terra di Christiani, & ponendoui sopra dentro d'vna cassetta bene accommodata, & legata, le Santissime Hostie, la lasciavano ire auanti, & dietro le andauano alcuni Sacerdoti con cerei, & lumi accesi, & i Capitani con le loro genti, & Soldati armati. Et andando per strada usciano delle ville i popoli co i loro Sacerdoti laudando Iddio, & ponuano dauanti alla mula biada, & altre cose da mangiare, con desiderio, che si fusse fermata appresso di loro, per hauere quelle Santissime Reliquie: Ma la mula per molte carezze, che fatte le ussero, non si fermò giamai, fin'à tanto, che non peruenne à Daroca nel regno d'Aragona, doue entrata in vn' Hospedale, che stà fuori della città, & postasi in ginocchione nella Chiesa di quello, subito si morì, non volendo Iddio, che quella bestia, la quale seruito l'hauera in quel ministerio, s'adoperasse ad altro vso della vita humana. In Daroca adunque furono le dette reliquie, doue da i Principi, Signori, & Regi con marauiglia son visitate, & ado-

Eucaristia.

104

& adorate. Et circa vinti anni dopo, fu instituita la Festa del Corpo di Christo, da Urbano VIII. Pontefice Massimo, il quale non sedè nel Papato più che tre anni, & vn mese, & gli succede Clemente VIII. Santissimo Pontefice. Appresso il P. F. Luigi di Gran. nel Tomo 1. della Introduzione al Simbolo, pag. 186. par. 2.

In Parigi fu veduto vn bambino nell'Hostia.

XXIIII.

L'Anno di nostro Signore 1259. ritrouandosi S. Tomaso d'Aquino nella città di Parigi, in Francia, auuenuto che celebrando vn Prete la Sacra Messa in vna Capella à lato al palazzo Regale, nell'alzare dell'Hostia apparue nelle sue mani vn bambino viuo, di marauigliosa bellezza, & durò tanto cortale visione, che publicandoti vi concorsero molti. Et essendone auilato il Re Christianissimo San Lodouico, & pregandolo alcuni suoi Baroni che volesse andare egli ancora à vedere tal miracolo, non volle altramente vscire della sua camera: ma diede loro vna risposta degna di lui, che era saggio Re, & gran seruo di Dio, & fu questa, cioè. Se c'è alcuno che non creda, che in quell'Hostia sia Iddio, vada à vederlo, che io quanto à me, lo vedo ogni giorno per fede. Nella Historia generale di S. Domenico, & nella vita di San Tomaso, à car. 402.

Si conuertè vna meretrice vedendo portare la Comunione ad vn'infermo. XXV.

Accade nelle parti di Turingia, che portàdo vn Piovano la Sacratissima Comunione fuori in villa à vn'infermo, vna certa meretrice compunto del suo peccato, & vscita del luogo suo infame, corse per mezzo del fango sino alla meza gamba ad adorarlo. Et arriuata che fu à i piedi del Sacerdote, proltrata in terra nel fango. Pagina Signore (disse) Gesu Christo, se voi siete quello che per 547.



la nostra redentione naceste di Vergine, patiste, & fuste sepolto, ascendeste al Cielo, & sedere alla destra di Dio Padre, per quindi venire à giudicare i viui, & i morti. Et se tale vi porta hora questo Sacerdote nella coppa argentea per comunicare l'infermo suo Parocchiano, vi prego che per la vostra ineffabile misericordia mi vogliate perdonare li miei peccati. Et ecco che della coppa detta, rispose Giesu Christo, in lingua latina, [Ego ignosco tibi peccata tua.] Et replicando ella come non intendeva la lingua latina, & pregandolo, che le rispondesse in lingua Teutonica, ouero Tedesca, lo fece il benigno Signore, & le disse in quella lingua che le perdonaua i suoi peccati, & che la riceueua nella gratia sua. Onde ella ringraziandolo infinitamente, & lasciando la cattiuu vita perseuerò poi sempre nella gratia sua, & fu salua. Nel Discepolo, Sermon 79. del tempo, nella fine. Sia laude à Dio, alla Beata Vergine, & à tutti i Santi. Amen.

Stando ostinato vn Frate, che non credesua che veramente fusse il Corpo di Christo nell'Ostia, si conuerse vedendo vn fanciullo, & vn Angelo diuidere il detto fanciullo, & infondere il suo sangue nel Calice. XXVI.

VN Frate vecchio, & semplice della Scithia diceua, & affermaua che nel pane Santo dell'Altare, non era veramente il Corpo di Christo: ma che solo era pane benedetto con tal figura, & imagine. Alcuni altri Frati vecchi sentendo questo enorme errore, & cercando la sua correptione, finsero alla sua presenza di ragionare in terza persona, & dissero che vna volta sentirono vn Frate che tenea opinione, che nell'Ostia consecrata non fosse veramente il Corpo di Christo: ma fosse solo sotto quella figura pan benedetto, prontamente rispose il Frate stesso dicendo, io tengo tale opinione, & sto fermo in questo parere. Egli no vdiua dalla sua propria bocca coral risposta,

sposta, prefero tanto più a dire di riprenderlo con gli esempj della Sacra Scrittura, sforzandosi di renderlo capace della verità, & fargli conoscere il suo errore: ma il semplice vecchio, che non penetraua come per la diuina virtù, sotto quelle parole della consecratione si trassofantasse il pane nel Corpo di Christo perseueraua in tale suo erroneo parere, pensando, che se tal cosa fusse vera, il pane si cangerebbe in colore di carne, perciò seguiva solo il senso proprio, i padri poi con affetto caritativo risposero, che se bene quel pane non muta la specie, ciò auuiene per maggior grandezza del miracolo di Dio, & ciò per due cagioni, prima per acquistarli merito col mezzo della fede, credendo noi esser quello che non pare. Secondo, accioche col vederlo in carne viuua, non paresse crudeltà di colui, che l'ha da ricuere, ouero non fusse cagione di nausea. Era questo Frate tanto pienamente inetto, che non potea intendere queste ragioni, e' somma non si potea mouere da quel suo primo parere, nè quello hauerebbe mutato, se qualche pratica visibile, o palpabile degna di tal credenza, non se gli fosse rappresentata. Veggendo i Padri che'l vecchio restaua incredulo, gli dissero, che douesse far qualche oratione, accioche il Signore l'illuminasse. Passata vna settimana, à buona forte li ritrouarono tutti tre di compagnia alla Messa nella loro propria Chiesa, & quando il pane fu consecrato, parue alli tre vecchi vn fanciullo, & quando il Sacerdote spezzaua il pane, parue che dal Cielo scendesse vn Angelo, che con la spada diuina in tante parti il fanciullo, e'l suo sangue l'infondea nel Calice. All' hora il semplice vecchio con tal visione chiarito della verità, s'accostò à gli altri due fratelli, & con lagrime manifestò, che'l suo debole giudicio all' hora si era fatto sano, non hauendo più bisogno di chi lo ammaestrasse con parole; di quello, che già s'era accerto co' fatti. Appresso il Surio, & Santo Arsenio Vecouo.



Eucaristia.

Per hauer veduto due volte miracolo di due Communicanti, se conuerte un heretico. XXVII.

MAestro Alfonso Villeggio, nella seconda parte del suo libro, intitolato Flos Sanctorum, doue tratta della vita di Melchisedec, dice che in Burgos, città di Spagna, l'anno 1582. andò vn'heretico il dì di Pasqua à riceuere l'Ostia Sacra, & se la ritenne in bocca, fin che fu gionto à casa, doue la prese, & gitto nel foco più volte, & tante altre volte itessa se n'uscìua, tuor che vi si scoprirono alcune goccioline di sangue; ciò veduto diligentemente, la gouernò in vna carta. Il seguente anno ritornò alla Chiesa, doue di nuouo riceuè la Sacrata Hostia, & riportandola à casa ne fece le medesime proue, & scoprendo costui i noui miracoli, gouernò etandio quella insieme con l'altra, & essendo all'hora risoluto di farsi Catolico, le con signò amendue nelle mani del Priore della Chiesa di Santo Agostino della istessa città, le quali sanguinate, & differenti trouarono, poscia che vna hauea la forma d'vn'agnello, & l'altra d'vn cuore. L'Auttoire istesso afferma di hauerle vedute in tal forma nel sudetto loco quattro anni dopò tal fatto che fù l'anno 1586.

Grauissimi dolori senza vn Giudeo per hauer riuuoto il Corpo di Christo con mala intentione, & riconoscendosi, si fa Christiano con molti altri. XXVIII.

NEl tempo di S. Siro Vescouo di Pavia hebbe ardire vn perfido Giudeo d'introduersi fra Christiani, & riceuer il Corpo di Christo, con questa intensione di gettarlo poi in loco immondo. Ma Dio ch'ogni nostro secreto nascosto chiaramente conosce, non permise che costui con così iniquo animo lo riceuesse senza castigo; perciò siacosa, che quando l'hebbe riceuuto in bocca, & pen-

Eucaristia.

106

sò di ripigliarlosi nelle mani, sentì di subito coral pena che gli prohibì il suo pessimo dislegno; poscia che parca le propriamente hauer vn fuoco ardente che l'abbrusciasse, & per i gran tormenti gridaua tanto eccelsiuamente che faceva risonar la Chiesa. Alle cui voci concorsero le persone a gran numero, non potea questo misero giungere le labra insieme, con tutto che purassai si sforzaua, nè anche tan poco poteua piegare la lingua per proferire qualche parola per chiedere aita. Santo Siro hauendo tal cosa intesa, solo fece condur innanzi, & lo riprese molto del suo ardire, di voler riceuere il Sacratissimo Corpo di Christo con anima tanto Sacrilega, essendo egli Giudeo, & infedele. Così stando tuttauia con la bocca aperta, non potendola chiudere, vi stauano i fedeli intorno, guardando diligentemente in quella impura bocca, e videro Christo che dentro gli staua senza toccarle nè la lingua nè il palato, & questo era la manifesta sua indegnità, & con tutto ciò che non lo toccaua, ei ne sentiuua però grandissima pena. In fine essendo cosa inconueniente lasciar il Corpo di Christo in luogo tanto indegno, parue al Santo Vescouo di cauarglielo di bocca, dicendogli, hor cessaranno i tuoi dolori, così cauata fuori quella Sacrata Ostia, si sentì cauata anche l'ira di Dio, poscia che il Giudeo all' hora incominciando ragionare, prontamente s'inginocchiò à piedi del Vescouo dicendo, io crederò se farò battezzato. Così molti altri insieme seco concorsero col mezzo del battezzamento alla Santa fede. Appressò il Surio.

Il Sacerdote cattino non lena la perfessione, & eccellenza del Santissimo Sacramento. XXXIX.

SOleua vn Sacerdote andare alcuni giorni ad vn solitario, acciò consacrando l'Ostia il comunicasse. Dopo vn certo tempo vn Frate che conosceua il Sacerdote gli lo accusò di certi peccati, & restandone il solitario scandalizzato, quando secondo il solito vi ritornò, non solo non volle accettare la Communione: ma volle che fra



Eucaristia.

loro fosse la disunione; perciocche lo licentiò da se. Il solitario poi stando vn giorno in se stesso, vdi vna voce che disse, gli huomini m'hanno leuato il giudicio mio. Restò egli per questa voce molto stupefatto, & ratto in spirito paruele che vedesse vn leproso, che cauaua acqua bonissima da vn pozzo con vn secchio, & fune d'oro, & egli per hauer schifo del leproso non voleua bere di quell'acqua, all'hora vdi vn'altra voce che disse. Perche non beui tu di quest'acqua? che fa a te, se ben vien cauaata da vn leproso? non vedi però che non la tocca, ne la brutta? tornando il solitario in se stesso, conobbe che la visione gli daua ad intendere che non doueua schifare la santa, & sacra Communionne di quel Sacerdote ancorche fusse cattiuo, però egli richiamo il Prete, & secondo il solito comunicossi da lui, tenendo che il mal Prete non guasta il Sacramento, Dalla vita de i santi Padri.

Vn fanciullo manifesta hauer veduto Christo nelle mani del Sacerdote.

X X X.

NArrasi nella Historia sacra delli antichi Padri, come nella città Andegauense mentre il Sacerdote cantaua la Messa, vn fanciullo che vi era presente vidde nelle mani del Sacerdote vn bellissimo bambino, & fattosi egli tutto allegro, fuor di Chiesa uscendo, ad alta voce chiamaua ogniuno, che venisse à vedere quello ch'egli haueua veduto.

Si conuertè alla fede vn Giudeo, hauendo visto nella Messa, & Communionne la santissima Hostia in color di carne. X X X I.

RAcconta il Surio, che fu vn Giudeo molto curioso di accettarsi della verita, se nella Hostia Consecrata vi sia Christo Gesu, & à questo fine s'introdusse fra i Christiani per vedere la santa Messa, che celebrava san

Basi.

Eucaristia.

107

Basilio Magno, & nel rompere la santissima Hostia, vide che diuise in parti vn bellissimo fanciullo. Quando poi gli altri si accostarono per comunicarsi, anch'egli li fece innanzi, & fulli data vn'Hostia fatta visibilmente tutta di carne, & riceuendo poi il Calice, vide tutto esser sangue quello, che dentro vi era. Così era costume in quei tempi che si daua la Santissima Communionne nell'vna, & l'altra specie, & l'Hebreo dell'vna, & l'altra con diligenza ne governò, & ito à casa le mostrò alla sua moglie con manifestargli quello che haueua veduto alla santa Messa co i proprij occhi. Onde amendue s'inferuorarono nella santa Fede, & credendo che quello veramente fosse il vero tremendo Misterio de i Christiani, nel giorno seguente co' suoi di casa andò da san Basilio, & humilmente chiedendo il santo Battesimo si fecero buoni Christiani.

Il Sacramento nel Tabernacolo rubbato, & posto in vna balla di robbe sopra vn mulo, esce fuori, & in alto si leua con grandissima luce. X X X I I.

Nell'anno 1453, vn Giouedì alli sei di Giugno, circa le venti hore, apparue vn grandissimo miracolo in la città di Turino, col mezzo della Sacratissima Hostia, come si vede per vna lettera autentica, che anche hoggidì in quella Città si stampa à perpetua memoria di vn sì stupendo fatto. L'historia è questa, che essendo discordia tra Francesi, Savoiardì, & Piemontesi per causa di certi mercanti, i quali con le robbe loro furono ritenuti à Iniglie, fu quel luogo messo à sacco, & vno tolse in quella Chiesa il Tabernacolo d'argento done dentro vi era l'Hostia consecrata, & lo cacciò in vna balla di robbe, laqual caricata sopra vn mulo, con quello s'auuò per Susa Vigliana, & Riuali, & giunto in Turino per la porta Susina, vicino alla Chiesa di san Siluestro, si buttò à terra



Eucaristia.

à terra il mulo, & senza aiuto alcuno si aprì quella balla, & fuori n'uscì il Tabernacolo, leuandosi nell'aria con gran splendore, & raggi, di modo che pareua il Sole. Vide prima tal cosa vn Reuerendo chiamato Bartolameo Concone, il quale subito se n'andò dal Reuerendissimo Lodouico Romagnano all'hora Vescouo di Turino, che con la Croce, & tutto il Clero, vi venne solennemente, doue giunto s'inginocchiò con tutti li astanti, & all'hora cascò in terra il Tabernacolo, rimanendo solo l'Hostia tutta splendente in Aria, per il qual fatto, il Vescouo fece portare il Calice, & stando diuotamente sotto la Hostia discese quella nel Calice, & all'hora con gran solennità, & riuerenza la portò alla Chiesa Catedrale, nella quale fu fatto poi vn bellissimo Tabernacolo, & durò fin che fu fatto il Domo nuouo, in memoria di tal fatto fu edificata la Capella del Santissimo Sacramento nella detta Chiesa di S. Siluestro, oue si vede dipinto il miracolo, & erettaui anche vna diuota compagnia.

Come vn'huomo diuoto del Santissimo Sacramento non potendolo nel tempo dell'infermità riceuerlo per la soffre per bocca, lo riceuesse nel cuore.

XXXIII.

103. h. 6.
Racconta il Discepolo nelli suoi sermoni come essendo preso da infermità vn diuoto del Santissimo Sacramento, restaua dubbio se doueua riceuerlo, o no, il desiderio grandemente l'inuitaua: ma l'importuna tosse gli lo prohibiua, in fine già che egli non potea scotersi l'appetito in tutto, volle almeno che per suo contento si portasse, & gli lo appoggiasero in vn panno bianchissimo sopra il petto, il qual posto che vi fu, ne seguì questo, che il Nostro Signore che vedea il cuore di costui, che pur afsai dentro di se lo bramaua, permise che quel bianchissimo panno desse luogo, & quando il santissimo Sacramento toccò la carne nuda di quell'infermo, all'hora alla presenza di tutti dolcemente se gli aprì il costato ver-

fo

Eucaristia.

108

so al cuore, doue dentro andò à giacere Christo Giesu consolandolo senza fine internamente con la sua diuina gratia fin'à tanto, che passando da questa vita l'accompagnò dandole in Cielo la gloria.

Si sciolgano le catene ad vn prigione mentre che si communica. XXXIIII.

Narra Lorenzo Surio che vn Georgio di Cappadocia nell'anno 600. essendo preso, & legato, mentre era guidato dall'Imperatore desideraua di visitare santo Theodoro, & raccomandarsi alle sue preci, & hauendone hauuta la gratia, insieme da lui chiese la Santissima Communione, & hauendogli la portata san Theodoro disse alli Guardiani, riuerite il Signore, sciogliete l'huomo in questa hora mentre egli si comunica, che non è lecito comunicarlo così legato, poscia che Christo così ha patito per scioglierne noi dalle catene infernali: scufandosi coloro dicendo, che non voleuano slegarlo, dubitando della fuga: Ma il santo dissegli, Georgio è huomo nobile, & possente, & se volesse fuggire, voi no'l potrete trattenere, & prendendo la Santissima Hostia per sporgergliela, & poi sospirando l'ostinatione deli huomini, all'hora subito con gran strepito caddero à terra le catene sciolte, & tale ricue il Signore, all'hora i sbirri s'affrettarono alle porte, acciò non fugisse: ma il Santo dissegli, che non si dubitassero, poscia che quell'huomo era sincero, & non hauerebbe cercato fuga.

Vna donna vien communicata da Christo. XXXV.

Racconta il Voragine, che vna donna solea frequentemente comunicarsi: ma vna volta fu dal Sacerdote rimandata senza la Communione, dicendo, non esser conuenevole che le donne così spesso si comunicino; restò sene questa donna per tal prohibitione molto sconsolata, & facendo poi assai dimora in Chiesa dicen-

do



Eucaristia.

do le sue orationi; quando tutti gli altri furono usciti: & che ella sola rimase, vidde vno pontificalmente vestito, accompagnato da vna notabil compagnia d'Angeli, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, & Chierici in loro habiti molto mirabili; il vestito pontificalmente veggendo la donna così mesta, gliene dimandò la cagione, & ella rispose che tale si trouaua, perche il Sacerdote gli haueua negata la comunione, & egli inteso questo se n'andò al Santuario; & presa la pisside la comunicò dicendo, il corpo mio ti dia la vita eterna, & ciò fatto disparuero tutti. La donna per le parole, & per le attioni marauigliose venne in cognitione, che il ministro fu Christo con la corte celestiale, & nella prima occorrenza lo narrò al Sacerdote, il qual sapendo il numero de i Communichini per accertarsi della verità, andò al Santuario, & guardando nella pisside, trouò dentro solo due Communichini, essendouene prima tre, onde diede gloria à Dio, & propose di mai piu negar la santa Comunione alla donna, poi che così piacque à Christo, à sua consolatione, di comunicarla.

Vn peccatore va à comunicarsi essendogli dal Sacerdote vietato, & gli crepa subito la gola, & n'escè il Santissimo Sacramento. XXXVI.

ANdò così burleuolmente à riceuere il Santissimo Sacramento vn peccatore prohibito dal Sacerdote, che l'haueua confessato, perche nò'l vidde pentuto dei suoi peccati, nè hauea fermo proponimento di astenersene per l'auenire, torti questa sua presontione in total sua ruina, perche il Sacerdote che sapeua l'indegnità di quell'infelice, & la prohibitione fattagli, non potendo in publico leua: gli quello che egli haueua vietato in secreto, gli ministrò il corpo di Christo giudice delle nostre imperfettioni dicendo, *Deus iudicet inter me, & te*, incontanente se gli ruppe la gola, & uscendo il Santissimo Sacramento morì. Nelli Sermoni del Discepolo.

Per

Eucaristia.

109

Per celebrare la Messa indegnamente vn Sacerdote l'Hostia sparue. XXXVII.

NArrasi nell'historia Cesarea, come celebrando vn certo Sacerdote nominato Ettuino di Colonia secondo il suo solito, nella Chiesa di S. Pietro Apostolo all'Altare di santa Croce, dopò la consecratione, hauendo deposta l'Hostia, si leuò quella da se, ruotando per l'Altare, di modo che cercandola poi egli, & i circostanti di ogni intorno non la trouaronò mai. All'hora riputarono che tal cosa fosse auuenuta per diuina providenza, accioche colui come indegno dell'Hostia Sacra, così s'assentasse, & fosse leuata dalli Angeli, poscia che teneua publicamente vna concubina.

Pregando Santo Egidio nella Messa per il Re Carlo, vn'Angelo portò vna Cedola, mostrando, che il suo peccato era perdonato. XXXVIII.

LEggesi nella historia del beato Vincenzo, che il Re Carlo hauendo intesa la buona fama di santo Egidio, grandemente desideraua di visitarlo, & farlo amico, & hauendone hauuta opportuna occasione, molto caldamente si raccomandò alle sue orationi, & ciò per cagione d'vn graue peccato commesso, ilquale à niuno ardiua di confessarlo. Nella seguente Dominica celebrando il Santo, si ricordò del RE, & pregò per lui: dicitte all'hora vn'Angelo dal Cielo ch'haueua vna Cedola in mano, doue per ordine era scritto il peccato del Re, ilquale per i preghi di Santo Egidio veniuà perdonato, pur che n'haueffe fatta la penitenza, e non l'haueffe commesso mai più.

Vna

Eucaristia.

Vna donna che voleua appicarsi, inginocchiandosi nel sonar la leuatione fu liberata da tal tentatione. XXXIX.

DA questo si conosce quanto gioua la diuotione verso la tanta Messa. Narra il Discipolo nelli suoi sermoni, che quantunque fusse lontana vna donna grandemente tentata dal Demonio à fine che s'appicasse, & già hauendo ella posto il laccio al traouo, in quel punto, che voleua effettuare la mala impresa, vdi sonar la campana per la eleuatione del Santissimo Sacramento, & essendosi ella seconco il suo solito in tal occasione inginocchiata, disse le costumate parole, Signor Gesu Christo figliuolo di Dio vero habbi compassione di me, dette queste parole non vi fu dimora, che si ruppe il traouo, & il laccio insieme, & il tentatore di questa meschina all' hora stridendo si senti dire, per la virtù di tal diuotione c'hai hauura al corpo di Christo, tu ti sei saluata in anima, & in corpo.

Per virtù della Messa, vno vicino à morte, recuperata fauella sino à tanto, che si confessò. XL.

Racconta Lorenzo Surio, che san Bernardo Abbate di Chiaraualle, hauendo inteso che Giuberto suo cognato, all'improuiso assalito da vn gran dispiacere, era vicino a morte, & per tal loquela senza confessione, come pietoso se n'andò subito alla Chiesa, doue col mezzo della santa Messa offerì l'Hostia salutare per l'infermo, il quale all' hora rihbbe tanta loquela, che essendoui presente il Confessore, con chiara voce interamente si confessò: ma finita la santa Messa, finì ancora in tutto la fauella.

Eucaristia.

Vn sordo, & muto della natiuità, vdeno la Messa acquistò l'udito, & la loquela. XLI.

Narra l'istesso Surio, che nel celebrare che fece santo Vulmaro Abbate, & Confessore, entrò per vdir la sua Messa, vn sordo, & muto fino dal suo nascimento, & quando si cantaua il Vangelo si fece sano dell'udito, & della loquela, di modo che ascoltaua chi lo chiamaua, & rispondeua à chi gli parlaua, & ciò fu nel giorno solenne della Natiuità di S. Martino.

Per virtù della santa Messa, guarì vn Principe d'una sua grave infermità. XLII.

Leggesi appresso il medesimo Lorenzo Surio, che vn Principe sapendo la buona vita di santo Anselmo Arcieuescouo Cantuariense, hebbe questa confidenza, che s'hauesse vdira la sua Messa, farebbe guarito della sua penosa infermità, così spinto da tal confidenza se n'andò appoggiandosi alle mura, hauendo più figura di morto, che di viuo, & giunto nella Chiesa di san Stefano, vidde la Messa, & finita che fu si partì sano, & gagliardo, spargendosi poi la fama di tal gratia, ogn'vno riputaua, che maggior gratia si poteua sperar nel ricenero il Sacrificio, che nel vederlo, & n'acquistò tal credito il Santo, che gli altri ch'erano ammalati si sforzauano d'vdir la sua santa Messa, dallaquale si partiuano contenti con la gratia ottenuta.

Vn Sarto ogni giorno vdira la Messa, & faceva perciò bene i fatti suoi, & vn'altro che più lauoraua: ma non vedena la Messa, era sempre in bisogno. XLIII.

Racconta il Discipolo nelli suoi Sermoni, ch'vn Sarto che hauera moglie, & molti figliuoli, solea ogni giorno






Eucaristia.

giorno veder la Melsa, perciò faceva bene ogni sua operatione; Vn'altro Sarto che haueua la moglie sola, lauorando continuamente sino alle feste, giorno, & notte, non curandosi d'vdire la Melsa, sempre era in pouertà, mosso da inuidia costui dimandò all'altro, d'onde dipendeva la sua prosperità à differenza della sua propria miseria, poiché questo non era già per isparagno d'indultria, ne di fatica, rispose quello; Dimani verrai meco, & vederai l'origine della mia prosperità, & all'alba lo guidò alla Melsa, & finita che fu disse, va hora à lauorare: nel giorno seguente fece il simile, nel terzo pensando di fare il medesimo, s'oppose il Sarto pouero dicendo; Carissimo mio s'io volessi andare alla Chiesa, la strada la sò da me stesso, il mio desiderio è, che tu mi guidi, doue hai trouato il tuo thesoro, accioche anch'io col medesimo possa farmi ricco; rispose à quello, non ho altro luogo, doue io possa ritrouare il thesoro tanto dell'anima quanto del corpo, come lo accetta il Nostro Signore dicendo: *Primum querite Regnum Dei, & haec omnia adiucentur vobis*; all'hora il pouero Sarto bene esaminando questo salutare auiso, s'infiammò nella diuotione, & pigliò in vso di vdire ogni giorno la sua Melsa, & i suoi negotij, poi andauano prosperando di bene in meglio.

In una settimana Santo Nicola da Tolentino con la Santa Messa liberò molte anime dal Purgatorio.

XLIIII.


Si legge nella vita di santo Nicola da Tolentino, che dopo che fu fatto Sacerdote, con ogni pietà, & diuotione celebrava Melsa per le pouere anime del Purgatorio, & particolarmente quando habitaua nell'heremo Vallimanese presso Pisa, & fu talmente conosciuta questa sua pietà dalle anime istesse, che vna volta in nome di loro tutte, n'elese o vna particolare che à lui si presentasse, & con esplicare il loro gran bisogno, ne chiedesse, poi il suo aiuto col mezzo del diuino Sacrificio. Andò questa anima

Eucaristia.

III

anima vn sabbato di notte venendo la Domenica mentre dormiua, & chiamollo per nome con tant'alta voce che lo svegliò, & disse, huomo di Dio, guaidami, & riguardandola no'l conobbe, ancor che in vita l'hauesse conosciuto, dimandollo chi era, & egli rispose, son l'anima del pellegrino Aulfjese, che mentre viuea ti seruuiua, & quà son mandato à chiederti, che co' tuoi diuini Sacrificij ne porgi aiuto, perche seuerissimamente nel Purgatorio siamo tormentati, & aiutandone tu, presto ne faremo liberati. Rispose San Nicola, il Saluator mio ti aiuti per il sangue co'l quale tu sei redento, per essere hoggi Domenica, non mi conuiene dire la Melsa de' Morti, poſcia che anche à me aspetta cantaria della Domenica, all'hora l'anima esclamando disse, vieni Reuerendo Padre, & vedi s'è te conuiene negarne il tuo aiuto con tanti prieghi richiesto. Dall'anime istesse son'io stato mandato, accioche ti pregassi, di gratia non mi rimandare così digiuntato, & così dicendo guidò il Santo Padre ad vna parte del'heremo verso Pisa, doue in vna certa pianura vidde vna innumerabile moltitudine d'anime oltre modo tormentate, le quali concordouolmente con pietosi gesti lo pregarono che celebrasse per loro, perche molte se ne fariano liberate. Il Santo veduta quella gran miseria, n'ebbe tanta compassione, che ne sparſe gran copia di lagrime, & manifestando la visione al Padre Priore lo prego che gli concedesse di poter quella mattina celebrar la Melsa de' defonti, & egli condescendendo alla pietosa dimanda gliela concesse non solo per quel dì: ma ancora per tutta la settimana, hauutane la licenza non lasciò giorno che per le pouere anime non sacrificasse, & con gran copia di lagrime giorno, & notte per loro non pregasse, furono di tanto aiuto le Melsa, & preci del Santo, che'l medesimo pellegrino comparendole passata la settimana manifestò il gran numero d'anime, che s'erano liberate dalle feueri pene del Purgatorio per i suoi diuini Sacrificij, e'n nome di tutte quelle anime purassai lo ringraziò.



Eucaristia.

Vn'anima stata tanto tempo nel Purgatorio, quanto se disse per lei Messa, comparendo, manifestò che gli pareua essersi stata vinti anni. XLV.

Narra il Discepolo nelli suoi Sermoni vn'Essempio degno non solo per conoscere la virtù della Messa in aiuto de Defonti: ma anche per conoscere quanto dobbiamo stimare le pene del Purgatorio. Due Frati in Religione molto vnicamente s'amauano, vno de' quali s'ammalò, & l'Angelo apprendogli l'accerto che di quella infermità sarebbe morto, & tanto sarebbe dimorato nelle pene del Purgatorio, quanto che per l'anima sua si fosse celebrata vna Messa, ydita tal cosa chiamò il compagno a te, & manifestandogli la visione lo pregò, che per l'amor grande che s'erano portato frà di loro in vita, che dopò morte glielo dimostrasse in celebrare prontamente quella Messa in suo aiuto, non fu lento il Frate in dirgliela, & finita quella pouera anima, a cui così breue tempo era parso pur troppo lungo, comparue con lamenti dicendo al Frate, ch'hauea mancato della sua promessa, & che perciò molto ben meritaua qualche penitenza da Dio, & che cosa volea dire che egli, & gli altri Frati fossero stati così crudeli in non hauer celebrato pur ne anche vna Messa in sua salute, essendo già circa a vinti anni ch'era stato nel Purgatorio, il Frate vdì: e corai parole tutto attonito l'accertò che non hauea mancato della promessa, perche solo all' hora hauea finita la Messa celebrata per lui subito dopò la sua morte, & in tal chiarezza manifestollì il tempo ch'egli dicea d'esser stato così lungamente nel Purgatorio, non esser più di quello tanto che s'era detta la Messa per lui, & in segno della verità vieni (disse) & vedi che'l tuo corpo non è ancora sepolto. L'anima allhora con gran sospiro disse, ò quanto sono feure, & acerbe quelle pene del Purgatorio, ch'vn sì breue tempo faccia parere sì lungo, & ringraziandolo gran-

Eucaristia.

112

grandemente del beneficio riceuuto, se ne volò all'eterna quiete.

Vna Messa celebrata dal Sommo Pontefice liberò vn'anima, che doueua star trent'anni nel Purgatorio. XLVI.

Racconta pur l'istesso Discepolo nelli suoi Sermoni, ch'vn gentilhuomo aggrauato d'infermità a morte, lasciò commissione ad vn suo figliuolo, che se di quella infermità moriuo, se n'andasse dal Papa suo nipote a farglielo sapere, così seguita la morte v'andò, & passarono trenta di prima ch'arriuasse da sua Santità, il Papa ch'era buono, diuoto, & pietoso, hauendo intesa la morte del Zio, nel giorno seguente celebrò per l'anima sua diuotamente, & finita la Messa gli apparue il Zio con ringraziarlo molto affettuosamente della oblatione fatta per lui imperciocche ancora trent'anni hauea da stare nel Purgatorio, se con quella Messa non l'hauesse liberato.

L'anima d'vn Cardinale douendo stare quindici anni nel Purgatorio, si libera con vna Messa sola. XLVII.

Morto che fù vn Cardinale comparue ad vn suo fratello Frate Prouinciale, & gli manifestò le graui pene che sentiuo nel Purgatorio, dicendo che ancora quindici anni hauea da stare in tali pene, il Prouinciale mosso a compassione per l'amor fraterno, nel seguente giorno disse la Messa, & offerse quel diuino Sacrificio per quell'anima, la quale liberata allhora dalle pene gli apparue tutta splendida, & gli manifestò, che per quella Messa sola era uscito da tuoi penosi tormenti.

Nelli sermoni del Discepolo.

Eucaristia.

Con tre Messe si libera vn'anima del Purgatorio.

XLVIII.

S legge nel quarto libro delle Croniche di San Francesco, ch'essendo morto in Parigi vn Frate Minor nominato Frate Angelico per la sua Angelica vita, dopo alcuni giorni apparue ad vn'altro buon Frate Maestro di Teologia, mentre passeggiava nel giardino, & dissele, buon Maestro, habbi di memisericordia, & egli rispose, che bisogno hai tu di me, o fratello? & egli, io son tenuto nel Purgatorio; se tu mi dirai le tre Messe che mi deuì, io farò subito liberato, rispose il Teologo, veramente le hauerei già dette, se hauesti creduto il tuo bisogno, foggionte il morto, tu non fai quanto stretto conto domanda Dio a ciascuno, & quanto seueramente castiga, & all'ora sparue. Dette quanto prima le tre Messe, gli fu riuclato che quell'anima era liberata, & godea la diuina visione in Cielo.

Si libera vn'altra anima dalle pene del Purgatorio con dirgli tre Messe sole. XLIX.

Racconta il Discepolo nelli suoi sermoni, che essendo accettato nel Conuento di Chiaraualle vn giouine per conuerso, fu fatto custode delle pecore, hora mentre stando alla campagna a pascer le pecore, si presentò vn suo cugino che poco fa era morto, & non sapendo egli della sua morte, dimandollo d'onde veniuua, il quale notificandoli la sua morte, gli rispose, che veniuua dalle gravissime pene del Purgatorio, & il pastore gli dimando, se potea essere aiutato, gli rispose, li, se dalli tuoi Frati saranno celebrate tre Messe per me, allhora mi libererò, il conuerso correndo al Conuento, raccontò al Padre Priore la visione, il qual promise di dire a questo fine vna Messa, & di far dire nel medesimo giorno l'altre due d'altri Frati, le quali celebrate, comparue di nuouo l'anima

al

Vbbidienti à i Santi. 113

al suo cugino, & ringratiollo benignamente della carità à lui vfata per suo mezo, per la quale s'era liberato da tante pene, & pieno di refrigerio, & consolatione se ne andaua alla beatitudine, manifestandoli non esserui il più potente mezo per liberar l'anime dal Purgatorio, come il diuino Sacrificio della Messa.

FIERE SELVAGGIE vbbidienti à i Santi.

Alcune pecore stauano intente à mirare il P. S. Francesco, & da lui benedette tornarono à pascolare.

ESSEMPIO I.



LEGGESI nella vita di S. Francesco, come essendo egli vna volta in viaggio, se incontrò vicino alla città di Siena, in vn branco di pecore, le quali se ne stauano gusceuolmente à pascere. Ma ecco che benignamente salutandole, si come era suo costume, tutte, lasciato di pascersi, corsero da lui, & co' i capi alti, & con gli occhi in lui fillati, lo stauano con stupore de i Frati che feco erano, & de i Pastori, intentamente à rimirare. Poscia da lui benedette se ne ritornarono à pascoli loro.

Alcuni uccelli cantano le laudi di Dio insieme con San Francesco. II.

VN'altra volta caminando con vn compagno per le paludi di Venetia, ritrouo vna grandissima moltitudine d'uccelli, quali stando sopra certi arbusecelli soauemente cantauano. Onde voltatosi à detto suo compagno. Gli augelli, disse, fratelli nostri, laudano il loro Creatore, laudiamolo ancora noi fermandoci nel mezzo di loro. Et così enuati tra loro, incominciarono

P 3 rono



Fiere seluagge

rono à dire il Santo officio. Et perche detti vccelli, senza volarsene via, stando fermi nel luogo loro, & seguitando di cantare, erano impedimento al seruo di Dio nel recitare l'hore Canoniche, comandò loro che si chetassero vn poco, & così fecero subito. Dopò hauendo egli finito di dire l'officio, diede loro licenza di ripigliare i canti loro, & benedire Iddio.

Vna Cicala cantaua le laudi di Dio al comandamento di San Francesco. III.

STando il seruo di Dio, a Santa Maria de gli Angeli, vdiua nel tempo dell'Estate, cantare sopra d'vn fico, vicino alla cella, vna cicala, dalla quale molto si sentiuua alle diuine laudi eccitare, per tal maniera etandio nelle cose picciole, & basse, la magnificenza, & grandezza del Creatore di quelle considerando. Vn giorno per tanto chiamandola à se, come diuinamente instrutta, subito vbbidi volandogli sopra d'vna mano. Et dicendole, canta sorella mia cicala, & il Signore Iddio tuo Creatore con giubilo lauda, senza indugio incominciò à cantare, nè cesò dal canto fino a tanto che dal seruo di Dio non le fu detto che se ne riuolasse al luogo suo. Nel quale dimorò per otto giorni, ogni di ritornando à cantare alla cella del Padre S. Francesco, & dopò gli otto giorni da lui licenziata, si partì ne più in detto luogo apparue.

Vn Fagiano si fa tanto familiare di San Francesco, che non cura la libertà. IIII.

Ritrouandosi nella città di Siena infermo, il glorioso Padre San Francesco, gli fu da vn'amico presentato vn Fagiano pure all'hora preso alla campagna. Il quale subito che vdi, & vidde il seruo di Dio, con tanta amabilità, & amore gli si congiunse, che in nessun modo sopportaua di stare da lui separato. Onde più volte portato da i Frati fuori della cella del seruo di Dio infermo,

Vbbidenti à i Santi. IIII

mo, nella vigna, & horto, & datagli facultà di poterfene via volare, non mai si curò della propria libertà, anzi subito con ratto corso se ne ritornaua al Santo Padre. Lo donarono altresì vna volta à certo amico, il quale era venuto à visitare il seruo di Dio: ma non volendo egli pigliare tibo alcuno, fù forzato à riportarlo al Conuento, doue subito incominciò à mangiare, & al modo suo à fare gessli, & segni di letitia.

Vn lepre donato à San Francesco da lui non volea partire, così fece vn coniglio, & vn pesce. V.

FV donato all'istesso Padre vna volta certo leprotto viuuo, il quale alla presenza di lui posto in terra, & hauendo campo libero di fuggirsene, chiamandolo detto seruo di Dio, subito gli salto in grembo, & nel seno. Et egli abbracciandolo, & compatendogli, quasi madre di lui, & con dolci parole, ammonendolo che non si lasciasse più pigliare, permise che libero se n'andasse. Et così hauendolo più volte posto in terra, egli nondimeno sempre gli risaltaua in grembo. Finalmente accorgendosi il benigno Padre della tacita intentione di quell'animaletto, lo fece da alcuni Frati portare in luogo solitario, doue il fuggirsi, & il salvarsi gli fuisse stato più sicuro che quiui. Gli accadde ancora l'istesso d'vn coniglio donatogli in certa isola del lago di Perugia. Et di certo pesce datogli viuuo nel lago di Pie di Luco, vicino à Rieti. Imperoche ripostolo nell'acqua, se ne staua egli à canto alla barca scherzando, & offerendosi alle mani del seruo di Dio. Appresso al Surio. Adì 4. Ottobre.

Vn Agnellino allenato da San Francesco mostraua ingegno nelle cose spiriuuali. VI.

HAueua il benigno Padre San Francesco, per riuerenza dell'innocentissimo Agnello Christo nostro Signore, allenato vn' Agnellino, & fattolo tanto dome-



Fiere seluagie

fico, che feco andaua per tutto, & etian dio nella città. Partendo poscia di quel luogo, ne fece dono à certa matrona spirituale, & dinora dell'ordine suo. Onde bene ammaestrato dal seruo di Dio, andaua con detta donna alla Chiesa, e staua riuertentemente in quella, & feco poi à casa ne ritornaua. Et se la matrona haueffe talhora ritardato di leuarsi all'hore mattutinali, degua, & marauigliosa cosa, il detto agnellino leuandosi in piedi, con le sue cornette, & col belare la risuegliaua, quasi già discepolo del Serafico Padre San Francesco, maestro di cotale matrona diuenuto. Appresso al Surio alli quattro d'Ottobre, à carte 546.

Ma facile è la natura di queste bellinole à domesticarsi. Ritrouandomi io F. Serafino Razzi, feritore di questi Effempi, l'anno 1587. Vicario della congregazione dell'ordine nostro Raugia, & essendo ito à visitare il Vescouo di Stagno, & certe nostre Religiose della sua Diocesi, nel partire ci donò vn'agnellino dato à S. Sig. Reuerendiss. da quelle nostre Religiose per censo di certa Chiesa, la quale tengono dal Vescouado. La posero i compagni nostri in barca, & ritornati a Raugia (viaggio marittimo) di maniera addimesticato, che non poteua stare senza i Frati, onde quando talhora era lasciato solo belaua per lo Conuento fino à tanto che haueffe ritouato alcuno. Veniuà all'hora del destinare, & senza che alcuno gli haueffe insegnato si pongua dauanti à i piedi del Prelato, & sotto la tauola, quini standosene quietamente à giacere, con stupore delle gatte, che non arduano d'accostarsegli. Finita la menta, egli s'intiuaua alla Chiesa co' i Frati à rendere le gratie. Et quando si diceua il diuino officio, se non era ferrato, & impedito, veniuà egli ancora alla Chiesa, & postosi dauanti al cantore, o sotto cantore quietissimo, quini dimoraua fino alla fine dell'officio. Et quello, che recaua marauiglia, si era che andandosi la sera dopo la compieta alla processione della Salue Regina, egli ancora leuandosi suol, voleua venire, & più d'vna volta questo Frate Angelo s'accompagnò meco, che do-

pò

vbbidenti à i Santi. 115

pò gli altri, tal'hora solo io andaua. Hauena vn pelo, come di seta, & in alcuni luoghi lo haueuano i nostri giouani vagamente tinto di rosso: Ma perche non tutti habbiamo la semplicità di san Francesco, lo fece donare à certo benefattore, & così si leuò di conuento detto semplice, bello, & dolce Agnellino.

Per diuino insinto alcuni vcelli stanno inteni alla parola di Dio predicata da S. Francesco, ilquale fa tacere anco certe Rondini. 111.

Andando vna volta il Padre san Francesco alla Terra di Beuagna nell'Vmbria, & peruenuto à certo luogo, propinquo à detta terra, in cui era vna grandissima moltitudine di vcelli, di più forti, come se haueffero hauuto intelletto, gli salutò. Et rinoltandosi tutti à lui, e dagli arbuscelli inchinando i capi loro, inuerso di lui, quasi aspettando che comandasse loro, gli ammonì che voleffero ascoltare la parola di Dio. Et incominciando à predicare loro, fratelli miei vcelli, diceua, molto douete laudare il vostro Creatore, ilquale di piume vi ha vestiti, & vi ha dato le penne per poter volare, & la purità dell'aria conceduta, in cui possiate viuere, & vi governa altresì, & vi pasce, senza molta vostra sollecitudine. Et mentre che queste, & altre somiglianti cose diceua loro, li aggelletti con modo marauiglioso stendendo il collo, allargando l'ali, aprendo il becco, & in lui attentamente rimando, dimostrauano di molto bene, per diuino insinto, quanto da lui si predicaua loro, intendere, & offeruare. Poscia data loro la sua beneditione, & passando per lo mezo di loro, se ne tornò à i compagni che alquanto da lontano, nella publica via, l'aspettauano. Et quindi poi partitosi, & arriuato à vn certo Castello, detto Aluiano, & predicando al popolo in Chiesa, impose silenzio ad alcune Rondini; Sorelle mie Rondini, dicendo, già è hora tempo che parli ancor io, poscia che voi à battanza fin qui haucte parlato, & garrito voi. Vdite per tanto il

Ver-



Fiere Seluaggie

Verbo di Dio, con silentio, & non garrite, ò ciarlare più per fino che sarà finita la predica. Cosa marauigliosa, subito si chetarono, mai si mossero del luogo in cui erano, se non dopo finito il fermone, come haueua detto il seruo di Dio. Et da questi così fatti miracoli, cresceua tuttauia più la diuotione ne i popoli verso il seruo di Dio. Appreso il Surio, adi 4. Ottobre, pag. 557.

Il Beato Giordano commanda ad vna Donnola, la qual s'è lascia da lui toccare.

VIII.

VScito vna volta di Lofana il B. Giordano, secondo Generale dell'Ordine de i Predicatori, per ire à visitare il Vescouo di detta Città, che fuori à certa sua villa si trouaua à diporto, ecco che mentre alcuni Frati, i quali erano in sua compagnia andauano innanzi, seguitandogli con lento passo detto Padre, & ragionando col Sagrestano del Conuento, viddero vna Donnola à trauersare la strada, & subito in certa buca vicina ricorisi. Per lo che essi curiosamente, & con desiderio di vederla ancora meglio quiui fermatifi, sopragnuse il Padre Giordano, & vdira la loro voglia, chinandosi sopra la buca, in cui era entrata la Donnola, le comandò che uscendo fuori, si lasciasse di nouo vedere. Et subito comparendo fuori, & rimirando fissamente il seruo di Dio, si lasciò da lui etiandio più volte toccare, & lisciare là schiena, & dopo hauuta la beneditione, se ne ritornò al luogo proprio. Nella vita del Beato Giordano da noi scritta, à car. te 45. della seconda stampa.

Con il segno della Croce, san Francesco ferma vn ferocissimo Lupo, & lo rende mansueto.

IX.

MEntre che ancora viuenia il Padre san Francesco, si scopersè nel Territorio della città di Agubbio, vn fero-

vbbidenti à i Santi. 116

ferocissimo Lupo, il quale non solamente gli animali brutti: ma gli huomini, & le donne parimente diuoraua. Et haueua questa terribile fiera zza, messo tanto timore à gli Eugubini, che non ardiuano d'uscir fuori della Città, se non armati, come se hauessero hauuto da ire à combattere, con loro trauglio inteso il Serafico Padre san Francesco, & amandogli come vicini de gli Assisiani, & per carità Christiana, armato non di lancia, o teudo: ma del segno della Santissima Croce, intrepido, & con tutta la fidanza tua nel Signore, con vn solo compagno, se n'andò la doue il fiero Lupo soggiornaua, intento alle prede. Et ecco, veggenti molti, che da i luoghi sicuri erano iti à vederè cotale spettacolo, che venendo il Lupo correndo, & con le fauci aperte alla volta del Santo, per diuorarlo, come era solito fare de gli altri, egli opponendogli il segno della Croce, incontenente lo fermò, & immobile lo fece restare. Dopo chiamatolo à se, fratello Lupo, gli disse, Tu hai fatti molti danni, in queste parti, & hai operato orrendi maleficij, ammazzando molte creature di Dio, & veidendo, & diuorando molti huomini fatti ad imagine, & somiglianza tua: onde tu sei degno di gran castigo, e tutto questo paele grida contra di te: Ma se tu mi prometti di non fare più danno alcuno, io operero che si pacifichino teo, & che nessuno, nè huomo, nè cane ti dia più noia, & che oltre à ciò, ti diano per ciascun giorno, honette spefe, fino che tu viui, che so bene come tutto il male, che tu hai fatto, te l'ha fatto fare la fame, & la necessita. Et accennando il Lupo col capo d'essere contento di far detta pace con le nominate conditioni, si fece dare la fede alzando il piè destro dinanzi, & toccando la mano del Santo. Et così partuito che hebbero insieme, io meno seco, in guisa di mansueto Agnello nella città, & hauendogli san Francesco replicato alla pretenza del popolo le conuentioni sopranominate, & fattogli chiedere perdono, & data la fede tua nel modo sopra detto alzando il piede, & applaudendo col capo, con l'orrecchie, & con la coda mostrando legni d'amoreuolezza, si conchiuse la pace tra gli Eugu-



Fiere Seluaggie

Eugubini, & fra il Lupo. Ilquale soprauiendo due anni andaua per la città, a vschio, a vschio cercando il vitto, senza offendere alcuno, & senza parimente essere offeso da veruno. Et quello che era à tutti di marauiglia, & che mostraua la virtù del Santo, & faceua noto il miracolo, si era, che ne anche i cani veggendolo tutto il dì per la città, giamai gli abbatauono. Ne mancò il seruo di Dio con questa occasione di fare vn fruttuoso Sermone à gli Eugubini, dicendo loro che somiglianti trauagli mandaua spesso volte Iddio per li peccati, & essortandogli à penitenza. Dist. 7. Esempio 20. Et lo accenna il Surio, all' 4. d' Ottobre 547.

Vn Leone se fa domestico di S. Sabba Abbate.

X.

L Eggesi nella vita di S. Sabba Abbate, scritta da santo Cirillo Monaco, come andando egli vn giorno per vna certa via, che conduce al fiume Giordano, se incontrò in vn Leone di notevole grandezza, ilquale haueua ferito vn piede da vn palo, & ne sentiuu, come à i segni si conosceua, gran dolore. Così adunque afflitta cotale fiera, come vide S. Sabba quindi passante, ne andò da lui, & alzando il piede, & mostrandogli la scheggia del palo dentro di quello, il meglio che sapeua, lo pregaua che di lui hauesse misericordia, & lo liberasse da cotale molestia. Il santo huomo mosso à pietà di lui, lo fece giacere in terra, & pigliando in mano quel piede, con diligenza, & con destrezza ne cauò la scheggia, e lo liberò dal dolore. Onde il Leone, come animale di grande, & eccelso animo, volendo essere del beneficio riceuuto grato, scordatosi della fiera, & solinga natura sua, seguì il santo Abbate, come suo seruo, & quasi fece del cagnuolo. Haueua questo Abbate vn discepolo, & insieme vn' Asino. Et quando occorreua che il Discepolo fusse stato occupato, commetteua la cura, & la guardia dell' Asino al Leone. Ilquale pigliando in bocca la cauezza dell' Asino, ouero fune, con cui

vbbidenti à i Santi. 117

cui era legato, lo conduceua la mattina à i pascoli, & la sera menatolo prima à qualche riuo, ò fontana à bere, lo riconduceua al Monastero. Appresso al Surio à i 5. Dicembre, pag. 779.

Vn fiero Lupo se fa compagno di Santo Odone, & lo difende da alcune Volpi. XI.

S I legge nella vita di S. Odone Abbate Cluniacense primo, come andando egli di notte, nel principio della sua conuersione, à visitare il monumento del B. Martino, lontano dalla sua Cella intorno à due miglia, & nel viaggio essendo molestato da innumerabili Volpi, comparendo in vn subito, in aiuto suo, vn fiero Lupo, tutte le dissipò, & messe in fuga, & poi sempre, come fidato compagno, & familiare custode rimase. Et per tale maniera il Lupo difendeua l'huomo, ilquale suole diuorare, & spauentare le Volpi, dallequali suole egli essere atterrito. Appresso al Surio à i 18. di Nouemb. pag. 416.

Si salua vna Cerua perseguitata, appresso vn diuoto giouine. XII.

N El tempo del B. Orso Siciliano, & Arcivescouo di Rauenna, accadde ch' essendo stato mandato à Roma vn certo suo parente Siracano giouanetto, accioche attendesse à gli studi dell' arti liberali, egli sotto la disciplina di Gordiano Sacerdote, si fece Christiano. Inqual cosa v' dendo il padre suo Sergio, che era Pagano, mandò subito alcuni suoi ministri con ordine di condurlo à lui viuo, & quando ciò fare non hauessero potuto, ammazzarlo: Ma il giouane, che Basiano si chiamaua, & poscia fu Vescouo di Lodi, diuinamente ammonito dell' insidie del Padre, se ne fuggì dal parente suo Arcivescouo à Rauenna: Ma ecco che arriuato il giouanetto 15. miglia presso à Rauenna, dou' è vna città antica, all' hora detta Ficoele, s' incontrò in vna Cerua, che con due hinnuli, e parti suoi

Fiere Seluagie

suoi fuggiu dauanti a i cacciatori, & mosso à pietà di lei, le comando nel nome del Signore, che andasse quiui da lui. Et subito itauì si pose à leccargli i piedi. Soprauenendo i cacciatori, & addimandandola, il santo giouane non la volle loro concedere. Et volendo vno di loro più audace far gli violenza, subito diuenne cieco, & indemoniato. Onde gli altri temendò se gli buttarono à i piedi, chiedendogli perdono. Et egli fatta oratione, liberò il loro compagno, rimandò la Cerua alla sua tana, & cauerna. Et da questo miracolo, la città prima detta Ficode, Ceruia fino al dì d'hoggi si chiama. Appresso al Surio, alli 19. pagina 43.

Vn Orso fatto compagno d'un diuoto Monaco, menaua alcune sue pecore à pascere. X I I I.

Handwritten mark

Narra il glorioso Pastore san Gregoro, come già nelle parti di Norcia habitando vn Monaco di nomianza, & di molta semplicità adorno, per nome Florentio detto, & in crescendo di viuere così solo in quella solitudine, laquale egli nondimeno da per se eletta si era: Chiese nell'orationi à Dio che volesse degnarsi di concedergli qualche sollazzeuole compagnia. Et ecco, che finita l'oratione, uscendo dell'Oratorio, trouò alla porta di quello vn Orso, ilquale stando col capo chinato alla terra, & niente di ferezza dimostrando, gli diede chiamante ad intendere, che quella era la compagnia, da Dio, si come egli chiesto haueua nell'oratione, pure all'hora fatta, mandargli. Onde lo riceue ben volentieri, ne ringratia la diuina Maesta, che così benignamente si piega à fare la volontà di coloro che la temono, & amano. Et perche haueua da quattro, ò cinque pecore, & non haueua alcuno che le guardasse, impote cotal carico all'Orso; Vanne, dicendogli, & mena queste pecore, compagno mio frate Orso, & cacciale fuori à i pascoli, & all'hora di festa ritornane à casa con esse. Incomincio per tanto cotal bestia, ad essequire infallibilmente, come se hauesse hauuto con-

nosci-

vbbidenti à i Santi. I 18

noscimento, quanto dal seruo di Dio, le veniva imposto. Et era cosa mirabile à vedere, che vna fiera solita diuorare le pecore, fusse di quelle custode, & guardiana diuoluta. Et accresceua anche la marauiglia, che quando il Monaco Florentio voleva digiunare, imponendogli che non ritornasse da i pascoli prima, che all'hora di nona, vbbidiva l'ossequioso Orso, fino alla detta hora, egli ancora digiunò rimanendo. Hora egli auenne che spargendosi la fama di questo si può dire prodigio, & miracolo, alcuni Monaci di certo vicino Monasterio, punti da inuidia, uennero l'innocente Orso, forse à tradimento, & d'improviso, fidandosi egli nella conformità delle vesti con quelle del padrone di lui Florentio. Laqual morte intendendo Florentio grandissimo cordoglio ne prese, non tanto per cagione dell'Orso suo fidato compagno, quanto per la malitia de i Religiosi, che morto l'hauenuano. Onde à Dio nell'orationi riuolto. Spero (dissè) nell'Onnipotente Iddio che in questa vita, coloro che l'Orso mio, ilquale in cosa nessuna offesi gli haueua, ucciso hanno, nel cospetto di tutti della loro malitia, giusta vendetta riporteranno. Et subito corale imprecatione seguì vn rigoroso castigo. Imperoche quattro Monaci, che detto Orso ammazzato haueuano, furono ricoperti di lebbra coranto graue, & iniqua, che putrefacendosi loro le membra ben presto si morirono. Dolfesi però sempre poi, in tutta la vita sua, il Monaco Florentio di tale imprecatione, per cui n'era seguita la morte di quei suoi fratelli Monaci: Ma nostro Signore in questo caso volle dimostrare quanto gli dispiaccia il maluagio peccato dell'Inuidia, & che hauendo sua Maesta miracolosamente mandata quella bestia per compagnia di Florentio, uccidendola, haueuano in certo modo, ingiuriata più la Maesta sua, che Florentio.

Distintione prima, Esemplio 37. Et nel terzo libro de i Dialoghi di san Gregorio, al cap. 15.

3



Fiere Seluaggie

I cani non ponno acostarsi ad vna Ceuua domestica di Santo Egidio Abbate. X I I I I.

L Eggesi nella vita di S. Egidio Abbate, come essendo egli nato in Atene di stirpe, & prosapia reale, & hauendo dalla infanzia sua dato opera alle sacre lettere, & poscia (morti il padre, & la madre sua) distribuire tutte le facultà (che erano assai) a i poveri, nauicò in Prouenza, doue nella città d'Arli stette appresso al B. Cesario intorno à due anni. Dopo se n'andò al' Eremo, in cui molti anni dimorò, contento di cibarsi di radice d'erbe, & del latte di vna certa Ceuua, laquale il Signore in nutrice gli haueua proueduto. Ora egli auenne, che vna volta arriuati i cacciatori del Rè di Francia al suo Eremo, & perseguitando i cani la Ceuua, ella se ne fuggì dal seruo di Dio. Ilquale pregando per lei, fece sì che i cani, per miracolo diuino, non puotero giamai appressarsi alla cauerna, in cui la Ceuua si era refuggita. Et facendosi noto il miracolo, & conosciuta la santità del seruo di Dio, volle il Rè di Francia, che quiui fusse edificato vn Monastero. Di cui poscia il Beato Egidio, benchè contra sua voglia, fu fatto Abbate.

San' Antonio comanda alle Fiere, che non guastino il suo horticello, & è vbbediso. X V.

L glorioso Abbate santo Antonio, dopò la solitudine di venti anni, concorrenti molti al suo magistero, stette per certo tempo in congregatione, molto edificando i discepoli suoi, & con l'esempio della santa vita, & con la Dottrina, & con i documenti suoi veramente celesti. Dopo temendo, che per la copia de i tegni, & miracoli, i quali per mezzo di lui la diuina bontà, in quelle parti operaua, i popoli di lui più stima facessero di quella che egli, peccatore riputandosi, non giudicaua douersi fare, penso di trasferirsi di nuouo alla solitudine, & poi andarle-

ne

vbbidienti à i Santi.

121

ne nella Tebaida superiore, doue non fusse conosciuto. Onde prestò da i fratelli alcuni pani, se ne andò a sedere alla riuu del fiume Nilo, aspettando il passaggio di qualche barca, che lo leuasse: Ma ecco che fu fatta vna voce sopra di lui dicente. Antonio, doue vai? & perche vai? Perche rispose, non mi lasciano i popoli riposare, intendo andarmene nella superiore Tebaida. Et replicandogli la voce, che nella Tebaida, hauerebbe il doppio più fatica, & in quietudine ritrouato, l'ammonì che se n'andasse a vn più interno deserto. Per lo che caminando tre dì, & tre notti peruenne a vn grandissimo monte, alle cui radici scaturiuua vn fonte d'acqua dolce, & era vna pianura non molto grande, con alcune poche piante di palme: ma incolte, & disprezzate. Quiui adunque fermatosi santo Antonio, alquanto tempo visse del pane prouedutogli da i fratelli, & figliuoli suoi, iquali conosciuto il luogo, in cui egli fermato si era, non mancauano di somministrargli quanto gli faceua necessario: Ma poscia considerando il seruo di Dio, che era di grauezza a i fratelli suoi, gli pregò che gli prouedessero vna zappa bidente con vn poco di frumento. Et hauendogli ciò proueduto, seminò detto grano, & con la ricolta di quello, & con qualche frutta delle palme, senza dare molestia ad alcuno, se ne viuèua nel tanto seruitio di Dio. Dopò veggendo che tal' hora declinaua da lui qualche fratello per hauere da potere ricreare la loro stacchezza; vicino alla fontana fece vno horticello: Ma ecco che le fiere, lequali veniuano al detto fonte per bere, incominciarono altresì a trarsi la fame nell'horto, & così tutto lo pasceuano: Ma trouandone vn giorno vna il tanto Abbate, la prese, & le fece, in vece di tutte, vna buona correctione, riprendendole, che non essendo giamai state da lui offese, così fussero a lui dannose. Et dopo comandò loro nel nome del Signore, che non si auuicinasero più à detto suo horticello, per danneggiarlo. E fu di maniera vbbidito, che non mai più, pure vn fil d'erba, di detto suo horto toccorono. Et fin

Q qui



Fiere seluagie

quì sia detto col Padre Surio nella vita di S. Antonio, alli 17. di Gennaio, pag. 411.

San Paolo primo Eremita, è cibato da vn Coruo.

XVI.

Nella vita patimente di san Paolo primo Eremita, si legge, come vn Coruo per lo spatio di sessanta anni, haueua per diuino miracolo, portato ciascun giorno, à detto seruo di Dio, vn mezo pane nella solitudine, in cui egli habitaua. Et quando arriuo al Romitorio santo Antonio, reco il detto Coruo vn pane intero, accioche il soprauenuto hospite hauesse la parte sua. Et cosi ancora i corui cibarono nel vecchio testamento Elia, in vna grande penuria, & fame 3. Reg. 17.

Due Leoni fanno la fossa per sepelire San Paolo, & poi se partono hauuta la beneditione da Santo Antonio. XVII.

Nell'istessa vita di S. Paolo primo Eremita si legge medesimamente, come essendo lui morto, & stando santo Antonio affannato per non hauer zappa, o altro strumento da cauare la fossa per sepelirlo. Eccoli uscire della foresta due ferocissimi Leoni, correndo venire là doue era il sacro Cadauero estinto. A i piedi di cui buttandosi prima, e gran ruggiti fuori mandando, diedero al modo loro ad intendere come anch'eglino piangeuano (per così dire) la morte di lui. Dopo leuandosi su, quì ui appresso cauarono vna fossa capace per la sepoltura di vn huomo. Et ultimamente, quasi chiedendosi la mercede della loro fatica, se n'andarono a i piedi di santo Antonio ilquale essendo quìui presente, da prima si era, veggendogli così animosamente venne, spauentato: ma poi assicuratosi, veggendo la loro domestichezza: Se n'andarono (dico) da lui, & col moto dell'orecchie, con la testa china,

vbbidienti à i Santi. 122

nata, leccandogli le mani, & i piedi pareua, che chiedessero la beneditione, & la licentia d'andarsene. Onde il Santo vecchio benedicendogli: Il Signore, disse, senza il cui volere, nè pure vna foglia d'albero si muoue, nè cade capello del capo nostro, vi doni, come egli sa, & con la mano accennando, comando, che se n'andassero, & se n'andarono. Appresso di san Girolamo, & del Surio alli 10. ouer 15. di Gennaio, pag. 219. & 220.

FESTE SI DEVONO guardare.

S'emenda vn Contadino, che non riguardaua le Feste comandate, per vna visione mostratagli.

ESSEMPIO I.



I legge d'vn certo contadino, ilquale era solito non riguardare le Feste comandate, anzi adoperare in quelle senza necessitate, opere seruili: Ma perche per altro doueua egli essere huomo da bene, volle Iddio per questa sua visione emendarlo. Imperoche vn giorno condotto con lo spirito allo inferno, vi vide, vn carro carico di fieno, & gli fu detto, come cotanto fieno doueua essere abbruciato sopra delle sue nude schiene, & spalle: peroche ogni giorno di Domenica l'haueua carregiato, sapendo dal suo Sacerdote, & Parrochiano, in cotal giorno essere somiglianti opere proibite. Et da questa visione corretto, ritornando a i sensi fece penitenza del tuo peccato, & dappoi sempre con più diligenza osseruo le Feste: Ma a quanti ogni giorno bisognerebbe abbruciarlo sopra delle reni, non solamente il fieno: ma e le fassine, & le legne grosse. Nel Discipolo, lettera F, del Prontuario, Esempl. I.



Feste si deueno guardare.

Non volendo laorare il Sabbatho di sera, vn pouero huomo ritroua una moneta di molta valuta. II.

Nelle parti di Teutonia auenne, che hauendo vn certo huomo condotto i falciatori a segare vn suo prato, & venuta la sera sonando il Vespero per tutta la villa, vno di loro più diuoto, lasciamo (disse) fratelli Po-pera; peroche come sentite, essendo Sabbatho, & già sera, suona il Vestro, segno della incominciata Festa, & ridendosi i compagni di lui, & seguitando di falciare, & di segare fino a che videro lume, egli lasciatiagli nel prato, se n'andò alla Chiesa. Et ecco che tornando il lunedì mattina al prato, & ponendo la mano alla falce, vide in terra fra l'herba vna moneta di marauigliosa bellezza, la raccolse, & ringraziandone Dio, la mostrò a i compagni, & al padrone del prato, il quale sapendo leggere, vide come per diuino miracolo intorno a detta moneta erano scritte queste parole, in lingua però Teutonica, cioè la mano di Dio m'ha fatta, & nella casa del pouero, che non violò il giorno celebre, & festiuo mi ha ridotta. Comperolla il padrone del prato dal pouero, & dopò a molti in testimonio del fatto auuenuto, la dimostrò. Doue di sopra, Essempio secondo.

Caso miracoloso accaduto a vna Vergine diuota della Madonna. III.

Si legge d'vna Vergine nobile, di quattordecì anni, la quale era grandemente diuota della gloriosa Vergine, come hauendola pregata per sette anni continoui, che ella si volesse degnare di mostrarle il suo figliuolo, egli auenne, che ritrouandosi sola nell'Oratorio, la vigilia della Natiuità di Nostro Signore, all'orationi in preparatione di tanta solennità, le apparue la Santissima Vergine, & Madre di Dio. Et dandole il suo dolce figliuolino Giesu in braccio, tieni (disse) & goditi, & scherza con esso lui.

Ha-

Feste si deuono guardare. 123

Hauendolo per tanto con indicibile allegrezza preso, & castamente abbracciandolo. Giesu le addimandò se ella l'amaua, & rispondendo che sì, ricercò più oltre della quantità dell'amore, cioè quanto ella l'amaua. E dicendo più che il corpo mio, & anco più del cor mio, non seppe, che più oltre dirsi, se non che parlò (disse) esso cuore. Et subito per la dolcezza, & grandezza dell'amore, le scoppiò nel petto. Et prendendo la Vergine l'anima di lei pura, con canti angelici, la condusse al Cielo. A iquali canti concorrendo la famiglia di casa, ritrouarono la fanciulla nell'Oratorio morta. Et i Frati Predicatori, che erano in quella terra, chiamati aperfero il cuore della giouanetta, & vi trouarono scritto a lettere d'oro. Amo te più che me; imperoche tu mi creasti, redemisti, & dorasti. Nello Specchio di Essempi. Distintione nona, Essempio 74. Si deueno per tanto preuenire le Feste de i Santi con vigilie, & orationi.

Il Demonio lacerò il corpo morto d'una giouane che haueua consumati tutti li giorni di Festa in balli, & vanità. IV.

In vna certa villa di Brabantia, era vna giouane donna, tanto vana, & dedita a i piaceri del mondo, che tutti i giorni festiui consumaua in balli, & feste. Hora egli auenne, che vn giorno giocando alcuni giouani alla palla, vicino al luogo doue si ballaua, a caso, & per diuina impermissione, volendo vn di loro dare alla palla, gli uscì di mano la meltola, o bracciale che si fusse, & percotendo nel capo la donna l'uccise, & subito morse. Si guastò a tanto accidente il ballo, & il giuoco, & la giouane così morta fu subito da persone portata alla casa propria doue lei staua: Ma ecco che posta nel Cataletto, quando i Preti si pensarono di cantarle l'Officio funerale, subito si vidde apparire il Demonio in forma di vno neghissimo Toro, & mugghiando si accostò a la bara, & con le corna trahendone fuori il corpo della infelice, & misera donna,

Q; na,



Feste si deueno guardare.

na, tutto lo lacerò, & dissipò. Di maniera che le viscere di quello, con grandissimo fetore furono qua, & là sparte. Et fuggendo da tale spettacolo i Preti, & gli altri tutti, si rimasero le Reliquie del corpo, fino all'altra mattina sole all'aria scoperta, quando essendo euaporato, & suauito via detto fetore, furono da i parenti di lei leuate della publica strada, & seppelitte fuori di Sagrato. Distin. quinta, *Essempio 105.*

Vn Cacciatore consumando le Feste in caccie viene castigato da Dio, con farli nascere vn figliuolo con capo di cane da caccia. V.

IN Teutonia fu vn certo nobile huomo, il quale era tanto dedito alla venatione, & alla caccia delle Fiere saluatiche, che tutti i giorni delle Domeniche, & delle Feste comandate, senza etiandio vdir la sacra Messa, consumaua in quelle. Lo corresse, & ammonì più volte la sua propria consorte, donna timorata, & diuota: Ma egli niun conto tenena di cotali ammonitioni, nè frutto alcuno faceua de i saluteuoli auisi, o emenda veruna del suo peccato: Ma ecco che hauendo la donna sua più figliuoli eleganti, & belli partoriti, finalmente ne generò, & partorì vno morto, il quale haueua la testa, & il capo, come vn cane da caccia, con l'orecchie lunghe, pèzolini, come portano i cani. La qual cosa veggendo le matrone astanti consultarono di subito sotterrarlo, acciò che non fusse da alcuno veduto: Ma ritornato il marito a casa, & cercando di vedere il nato figliuolo, andauano dette matrone dissimulando con vergogna la verita, con dire che era stata vna scionciatura: Ma finalmente, tratta la spada, & minacciandole di morte, se detto parto non gli mostrauano, per timore lo disotterarono; & dimostrandogli cotal mostro, ecco gli disse la donna propria, con che manifesto prodigio, la onniporenza di Dio, hà fatto vendetta della tua insipienza, che niuno honore i giorni festiui, & niuna riuerenzia alla sacra, & santa Messa fin qui hai dimostrato:

Feste si deueno guardare. 124

strato: ma più presto hai consumato quel tempo, che Dio doueui donare, in caccie indiscrete, & biasimeuoli. Hauendo queste cose vdite, il nobile, & veduto il mostro dalla donna sua partorito, si corresse, & fece penitentia de i peccati commessi. Dist. 5. *Essemp. 69.*

Getta sangue il pane d'un Fornaio, che burattaua la Domenica. V I.

SI legge nella vita di santo Vgone Linconiese di vn certa fornaiò, che sempre il giorno della Domenica, senza necessità, abburattaua la farina, & faceua il formento, di cui poſcia il lunedì mattina faceua il pane, & taluolta ancora l'istessa notte, per venderlo poi così fresco la mattina. Hora egli auenne dopo certo tempo, che hauendo vn dì della Domenica preparata la farina, & la notte fatto il pane, & messo in forno, quando poi lo cauò spezzandone vno, ne uscì sangue, & così di tutti gli altri di quella informata. Doue quelli, che erano stati fermentati dopo il suono dell'Aue Maria del giorno della Domenica niente tale di prodigio haueuano. Venne ciò in notizia del Vescouo, & fu detto fornaiò corretto, & i pani, distribuiti in diuersi Monasteri, & Chiese si serbarono a memoria della riuerenzia, che si deve hauere alle Feste comandate.

Distinctione nona.

Essempio nonagesimo terzo.



Di S. Giouanni

DI SAN GIOVANNI
Battista.

Come fuisse ritrouato miracolosamente il capo di san Giouanni Battista.

ESSEMPIO I.



NARRA Simeone Metafraste nella vita di certa santa Matrona Pergense (è Pergè vna città della Panfilia) come nel contado di Emela, città della Scizia, lauorando vn contadino il suo potere, per molti giorni vidde vna fiamma di fuoco uscire dalla terra di certo luogo di detta sua possessione. Et era detta euaporatione di fuoco continua, & senza mai mancare, nè giorno, nè notte. Costui per tanto per essere persona rozza, nè potendo apprendere per se stesso, che cosa volesse pronosticare detta fiamma, se n'andò al Vescouo della città, & gli riferì tutto quello, che veduto haueua. Onde egli dalla narratione fattagli stimando qualche cosa grande significati, andò col suo clero processionalmente a detto luogo. Et fatta quiui, come era ben giusto, breue oratione, comandò, che fusse cauata la terra. Et essendosi ciò fatto, ecco, che fu ritrouata vn' Vrna, laquale nõ orò conteneua, o altra cosa mondana, che potesse allettare gli animi cupidi, & desiderosi di terreni thesori: ma vna cosa più preciosa, & da stimarsi sopra ogni mondano acquisto, cioè il grandissimamente venerabile capo di san Giouanni Battista. Onde spargendosi la fama di questo spirituale Theforo, & concorrendo gran moltitudine di popoli, fu detto sacro Capo con molta festa, & gloria introdotto nella città, & nel sacro Tempio di quella principale, collocato. Nè mancò la diuina clemenza d'illustrare con miracoli il suo santo precutore. Imperoche di certo

facro

Battista.

125

facro vauento, il quale di detta Vrna cauauano i santi Sacerdoti, & ne distribuauano per diuotione a i popoli, essendo vnti gli occhi d'vn cieco nato, subito hebbe miracolosamente la vista. Appresso il Surio, alli 8. Nouemb. pag. 170.

Per virtù d'vn dito della mano di S. Giouanni Battista caude morto vn crudelissimo dragone. II.

IL medesimo Simeone Metafraste scriue, che vicino ad Antiochia in certa cauerna dimoraua vn fiero dragone, & era da gli habitatori di quella città, non anche conuertiti alla fede di Christo tutti: ma perseveranti pagani, come Iddio adorato. Onde ciascuno anno in certo particolare giorno l'honorauano col sacrificio d'vna fanciulla Vergine. Laquale conduceuano dauanti alla cauerna, & egli uscìtione fuori serpendo, & rettando co' proprij piedi, & incuruandosi, & ingrossandosi in sembianza di onde marine, con ispalancata bocca, & dissargato petto riceueua quel sacrificio, & co i denti lo laceraua. Hora egli auenne che per sorte toccò vn'anno a certo diuoto Cristiano a sacrificare la sua figliuola propria Vergine a quel dragone. Onde standone d'amaro animo, si raccomandaua a Dio, & al precursore suo S. Gio. Battista, la cui sacra mano destra, come preciosa reliquia, in Antiochia da i diuoti di lui con molta veneratione si conseruaua. Per saluare adunque la figliuola, che non diuenisse cibo di quel fiero mostro, da Dio ispirare per lo merito dell'orationi, pensò a questo saluteuole rimedio. Andossene al custode della mano del santo Precursore, & lo pregò che volesse fargli gratia di poter entrare doue si conseruaua detta mano per adorarla. Et hauendolo ottenuto, ci andò, portando seco buonissima quantità d'oro monetato. Et entrato che fu nel Tempio, fuori della Capella, in cui staua la sacra reliquia sotto pretesto di più santamente adoperare, lasciò detto oro, in terra sotterrandolo, & se n'entrò dentro ad adorare la sacra reliquia.

Et



Di San Giouanni

Et mentre che il guardiano del Tempio, da cui era stato introdotto, tirato dalla cupidigia di quell'oro se n'andò a cercarlo, & a disotterarlo, il diuoto Christiano abbassandosi nel Sepolcro, & nella cassa, in cui staua la preciosa mano del precursore, sotto specie di baciarla, ne leuò co i denti il dito grosso, & feco via nascosamente lo portò. Venuto poscia il giorno, nel quale doueua condurre la propria figliuola al Sacrificio per esser diuorata dal dragone, & essendo ragunato il popolo, comparue insieme con esso lei allo spettacolo horrendo, & venendone il drago, con sibili, & fitchi horribili, si fece il pietoso padre auanti alla fanciulla vergine, & gettò il dito grosso del Santo precursore nella spalancata bocca del fiero drago. Et in vn subito, per la virtù della preciosa, & diuina Reliquia egli cadde in terra morto, & rimanendo liberata la fanciulla, & la città tutta da quella seruitù, si diedono da i buoni, & da i credenti laudi a Dio. Et nell'istesso luogo, in memoria del miracolo, edificarono vn famoso, & bellissimo Tempio, il quale nominarono Cronastion, che vuol dire sospeso, perche a tanta altezza lo eleuarono, che pareua, che pendesse sospeso nell'aria. Et collocandoui dentro il sacro dito, ciascun'anno ne fanno festa, & solenne commemorazione, mandando la notizia del miracolo per traditione, di mano, in mano a i posteri. Et narrano appresso, quest'altra cosa marauigliosa, cioè, che quella santa mano, che dimostrò Christo presente, che lo battezzò, & che insieme nel predicare la penitenza, sempre la lingua, & la voce accompagnò, hora distende le dita, & hora le raccoglie. Et quando le distende dà auiso della fertilità dei frutti dell'anno, & quando le raccoglie denota la sterilità, la inopia, & la carestia. Di Simeone Metafraste. Appresso il Surio a i 29. d'Agosto, pagina 1107.

Battista.

124

Per causa della festa di San Giouanni Battista vn pouero huomo diuenne molto ricco. IIII.

LEggesi parimente appresso di Simeone Metafraste come essendo venuto delle parti più Orientali due Monaci a visitare i luoghi Santi di Ierosolima, apparue loro in sonno San Giouanni Battista, & gli comandò che cercassero nel palazzo di Erode del capo suo, che quini era stato in luogo profondo separatamente dal busto sotterato. Cercarono, & trouato nascosamente lo portarono via dentro di vn sacco fatto di peli, & così il capo del Santo Precursore, hebbe uestimento, & coperto al uestimento del corpo di lui uiuo somigliante: Ma ecco che essendo egli no possi in viaggio per ritornare alla patria con sì ricco tesoro, si incontrarono in vn uasajo, che della città di Emefa fuggendo la pouertà partito si era a cercare sua uentura. Onde trouato da i Monaci, & inuitato a ire con esso loro, accettò l'inuito. Et hauendogli dato a portare quella Santa Reliquia, se n'andaua con essi allegramente, senza però sapere, che cosa ella fusse. Ma apprendogli San Giouanni Battista, gli comandò, che nascosamente, lasciati i Monaci, si partisse con quello, che da loro gli era stato dato a portare, & ne ritornasse alla città sua di Emefa, & che ciò facendo non farebbe stato più pouero. Stimati, che il Santo Precursore facesse ciò in punitione della negligenza de i Monaci, i quali hauendo ottenuto vn tanto tesoro, pareua, che poco conto, & poca cura ne hauessero tenuto, dandolo in quella maniera a portare a vn huomo seco are, & incongnito. Preta adunque l'opportunita del tempo il diuoto Vasaio, tacitamente lasciando i Monaci, con la Sacra testa, se ne ritornò in Emefa sua patria, & collocata detta Reliquia in luogo honorato nella propria casa, in breue tempo diuenne ricco, a gloria di Dio, & del Santo suo. Venuto poscia a morte, raccomandò detta Sacra Reliquia a vna sua sorella, narrandole come a lui fusse perue-

Battista.

nata, & le benedittioni, che per cagioni di lei da Dio haueua riceuute; & imponendole che con ueneratione la conferuasse, fino a tanto, che dal Santo fusse ancora ammonita, & auuisata di quanto di lei fare doueua. In somma di mano in mano succedendo in altre persone, capitò alle mani di certo Monaco heretico, della setta Ariana, ilquale ascrinuendo à se stesso i miracoli, che nostro Signor Iddio operaua per mezzo di detta Sacra Reliquia, accioche la heresia sua pigliasse augumento, fù scacciato del Monastero, & detta Reliquia fu sotterrata in luogo secreto. Donde poi di nuouo fu ricauata, come si narra, appresso del Surio 8. Nouembre, pagina 170. & 29. Agosto, pagina 991.

Capitolo male tutti i persecutori di San Giouanni Battista. IIII.

L Eggesi come tutti i persecutori del gran Battista, malamente finirono la vita loro. Et Herode in prima, dopo l'essere stato afflitto da Areta Re de gli Arabi padre della sua legitima donna, la quale haueua per cagione di Erodiate ripudiata, ilquale mossagli guerra scorse vittorioso tutto'l stato di lui, uccidendo, abbruciando, & menando in cattiuità, fù da Cesare mandato in esilio, & quiui miseramente finì la vita sua. Erodiate insultando alla testa del Precursore, la quale teneua in certo luogo del suo palazzo, come narra S. Vincentio, le fù da quella soffiato miracolosamente in faccia, & subito cadendo morta, da demonij fu la sua misera anima portata all'inferno: Ma prima di lei la figliuola sua saltatrice, passando certo fiume ghiacciato, si ruppe il giaccio, & cade nell'acqua a saltare fino al collo, il quale rimanendo fuori col capo, fù non da coltello: ma dal giaccio per diuino miracolo tagliato. Di

Simone Metafraste, appresso il Surio à 29. Agosto, pagina 988.

H V.

Humiltà, & superbia. 127

H V M I L T A,
& superbia.

Con l'humiltà alcuni Monaci abbattono la superbia di certi huomini armati.

E S S E M P I O I.



C C O R S E ne i confini della Francia certa graue contentione, fra vn'bbate, & vn potente Barone, per cagione della possessione di certo territorio. Et il negotio si esacerbò tanto, che finalmente si venne à termine, che con l'armi di finire si doueua. Il Barone per tanto, hauendo raccolto vna buona mano di braui Soldati, tutti da capo à piedi muniti, & armati, si presentò al luogo disputato, minaccioso, & fiero: Ma il diuoto Abbate, ilquale la speranza sua non haueua posta nell'armi terrene: ma nel solo autore dell'humana salute, licentiando tutti gli amici, che armati essi ancora erano venuti in sua difesa, deliberò di presentarsi al luogo sudetto, con i soli Monaci suoi disarmati. Onde fattigli ascende sopra de i proprij caualli, comandò che con le cocolle, in vece di celate, ò di elmetti, si armassero la testa. Et così con essi soli, armati di fede, & sotto l'insegna della Croce procedenti, si presentò alla vista de gli auuentarij. I quali subito, che videro venire quei Padri con tanta humiltà, & non con superbia d'armi, ò fasto, ò pompa mondana, come se incontrata hauessero vna militia celeste, & vna Squadra d'Angeli, subito smontando da cauallo, & buttando in terra le armi (cotanto timore gli assalse) addimandarono perdono della loro insolenza. Dist. 1. Esseni-

pio 107-

Hu-



Humiltà,

Humiltà grande mostrata da Christo fanciullino ad vna Vergine. II.

L Eggesi come in Francia fu vna Vergine, la quale desideraua di veder Christo nostro Signore picciolo, come era nella età di tre anni, quando naturalmente poteua parlare. Et ecco, che stando vna mattina in Chiesa, dopò la Messa, quando l'altro popolo se n'era ito, & orando, ella vidde vn bellissimo fanciullino quasi di tre anni, il quale caminaua intorno all'Altare. Et stimando, che quiui dalla propria madre fusse stato lasciato, lo chiamò a se, & facendogli carezze, gli addimandò doue era sua madre. Et non rispondendo cosa alcuna si pensò che anche non hauesse imparato a sauellare. Et lo ricercò di nuouo se egli sapeua il Pater Noster, & niente anco a questa diuanda rispondendo. & desiderando pure di sentirlo parlare qualche cosa, & gustando nel tenerlo appresso di se non so che di diuina, & soprannaturale contentezza, lo pregò, che almeno dicesse dopò di lei l'Aue Maria, & la disse tanto allegramente, & distintamente fino a quanto ne disse l'Arcangelo Gabriello, che ne rimase piena di marauiglia, & di consolatione: Ma come si venne a quelle parole, che aggiunse alla salutatione Angelica Santa Elisabetta, cioè, Benedetto il frutto del ventre tuo, il maestro d'ogni humiltà, sapendo essere stato scritto di sua inspiratione. Non ti lodi la bocca tua: Ma l'altrui, questa clautula, & particella dire non volle: Ma subito, essa Sacra Vergine veggente nella istessa forma di fanciullino, penetrò i Cieli. Et ella conoscendo di esser stata esaudita del suo desiderio, ne rese gratie alla Maestà diuina, & si confermò maggiormente nell'amor suo. Di Cesario Monaco Cisterciense. Dist. 6. Esempio 66.

L'humiltà con la pallidezza, & l'ornamento del Monaco. III.

A Ndarono vna volta due Frati dell'heremo, all'Abbate Helia, per pigliare da lui consiglio sopra delle loro

Et Superbia.

128

loro tentationi. Et veggendo il Santo vecchio come egli non erano corpulenti, & grassi, voltando il parlare al fuo discepolo, acciò che meno si vergognassero, & nondimeno apprendessero il documento tuo. Veramente, disse, fratello mio ch'io mi vergogno di te, che facendo professione di Monaco, così lautamente tu habbia nutrito il corpo tuo. Hora non sai tu, che la palidezza con l'humiltà, & l'adornamento del Monaco. Dist. 2. Esemp. 51.

Con l'humiltà d'un Santo Eremita fu liberata vna giouane dal Demonio. IIII.

H Auendo vn gentil'huomo di Babilonia vna sua figliuola indemoniata, & cercando come hauesse potuto liberarla, gli fu detto che obseruasse quando veniuano i Santi Monaci, dell'heremo a vendere le loro sportelle, & che procurasse di condurre alcuno alla casa sua, perche appreso di loro si trouaua bene speso la gratia de le sanità. Vn giorno per tanto essendo comparito alla piazza vn vecchio Eremita per vendere alcuni suoi lauori, il gentil'huomo comperandogli, lo pregò, che andasse fino alla casa sua per i danari. Ci andò il Santo Eremita, niente sapendo della giouane indemoniata: Ma non prima fu in detta casa arriuato, che ella stimolata dal demonio gli venne incontra, & lo percorse d'vna terribile, & diabolica guanciata. Et il buon vecchio, che nella solitudine haueua imparato con longhezza di tempo, & col molto esercizio, la virtù della pazienza, & dell'humiltà, inginocchiatosi, secondo l'auiuso di nostro Signore, voltò al demonio l'altra guancia. Onde l'empio non potendo stare dauanti a tanta humiltà, stridendo, & vluando si partì dalla fanciulla, & se ne referò gratie a Dio, & così per mezzo della Santa humiltà fu vinto il Re della maladetta superbia, & fu conosciuta la perfettione del Santo Eremita. Distintione 2. Esempio

160.

Con-



Humiltà,

Confessa il Diavolo esser superato da S. Macario nell'humiltà. V.

Ritornando vn giorno alla cella sua l'Abbate S. Macario, con alcune palme colte per i suoi lauari, se gli fece incontrare il demonio, in mezzo alla strada, con vna falce da mietitore in mano, & lo volle percuotere: ma non potette. Lo assalì nondimeno con parole, & fra l'altre cose gli disse, come non poteua preualere contra di lui. Se tu (disse) digiuni, io non mangio mai. Se tu vegli, & io mai non dormo. Se tu sei casto, & io donna mai non conobbi. Se tu hai rinunziato alle ricchezze, & io non le possedgo, nè me ne curo di possederle: Ma vna cosa sola e' in te, per la quale tu mi superi, & vinci, & questa e' l'humiltà tua. Dist. 2. Essemplio 164.

L'Abbate Moisè mostra segno di grandissima humiltà. VI.

Narasi dell'Abbate Moisè, come essendo stato fatto Sacerdote, lo adornarono delle Sacre vesti. Et dicendogli l'Arcivescouo, Ecco Venerando padre Moisè, che hora voi siete ordinato: piaccia, rispose, a Dio, che dentro dell'anima io sia bene ordinato, & che per la mia indisposizione ella non sia stata solamente vna cerimonia esteriore. Hora volendo l'Arcivescouo prouare la sua humiltà, diede ordine a i suoi chierici, che la prima volta, che lo vedeano andare all'altare, lo caeciassero via, & lo seguitassero, per vdir quello, che egli diceua. Lo che hauendo egli fatto, disse: logli, fuori, fuori Ethiope: Egli in quella maniera cacciato, fra se stesso sotto voce veniuà dicendo, talmente che da coloro, che lo seguitarono, puote essere inteto. Bene (diceua egli a se stesso) si sta ceneroto, & cacabate: peroche, non essendo tu huomo, perche hai presunto di metterti in mezzo de' gli huomini? Le quali parole uferite a lo Arcivescouo, fecero sì, che egli, & tutti gli altri, l'habbero poi sempre in maggiore veneratione. Dist. 2. Essemplio 165.

L'Abbate

Et superbia.

129

L'Abbate Panuntio si fa conoscere non solo humile: ma anco vbbidente. VII.

Rinunziando l'Abbate Panuntio al secolo, cotanto tempo giacque alla porta d'vn Monasterio, che per la importunità sua fu in quello riceuuto con vn suo figliuolo di circa otto anni: Ma imperò furono posti alla cura di diuersi Maestri. Anzi per prouare l'animo del Frate Panuntio, la sua pazienza, & perfettione, permettevano, che su gli occhi suoi proprij, quel fanciullo suo figliuolo fusse malissimamente trattato, nel vestire, nel mangiare, & in ogni altra cosa: Ma egli che nel donare se stesso a Dio, il suo figliuolo parimente donato gli haueua, non lo riputando più suo, niuna molestia di ciò si pigliaua: Ma volendo il Preposto del Monasterio ancora meglio fare conoscere che non solamente nella virtù della humiltà, & della pazienza egli era bene esercitato: ma altresì nella obbedienza, & annegatione di se stesso, & d'ogn'altra cosa del mondo, vn giorno fingendo d'essere stato dal fanciullo offeso, irritato gli comandò che prendendolo l'andasse a gettare in certo fiume al Monasterio vicino. Onde egli (come se da Dio cotale obbedienza imposta gli fusse stata) subito pigliatolo di peso corse alla riuà di detto fiume per gittaroui dentro, e l'hauerebbe fatto, s'alcuni Frati, mandati dall'Abbate quiui per ciò, non l'hauessero rattenuto. Tuttauia non manco egli del merito della sua pronta volontà in obbedire al Prelato suo, il quale fermamente teneua essere dallo Spirito Santo gouernato. Et a cui anche succedè egli poeia nel gouerno di detto Monasterio. Dist. 2. Essemplio 225.

Il Re di Noruegia per humiltà rinancia la Corona, & la mette sopra l'Imagine di Christo. VIII.

Leggesi come fu vn Rè nella Noruegia, Dacia, & Anglia, chiamato Enoch, il quale nel hore del suo grandissimo

R. d'ultimo



Humiltà,

diffimo Imperio, volendo far conoscere quanto poco vagono gli huomini mortali, fece vn giorno portare la sua regale sedia in sul lito del mare, & cotanto all'acque vicina, che vi poteuano l'impetuose onde di quella arriuare. Salitoui poscia sopra à sedere, astanti tutti i baroni della corte. Comandou, disse al mare, che tu non ascenda à questo mio sedile, nè le vesti mie, nè i piedi in modo alcuno tu bagni: Ma eccoti venire vn'onda furiosa, laquale, & le vestimenta, & la persona di lui tutta bagnò. Rioltatosi per tanto egli à coloro che d'intorno gli faceuano corona. Sappiano, disse, gli habitatori tutti della terra, come inferma, & quasi nulla è la potenza de i Re mondani, & conoschino come niuno è veracemente degno di nome di Re, fuori di colui, al cui cenno la terra, il mare, & il Cielo vbbidiscono. E da quel giorno in poi, per la sua grande humiltà, non volle mai porsi più corona in testa: ma la fece collocare sopra la imagine di Christo nostro Signore Crocifisso. Dist. 9. Essemplio 71.

Il Vescouo di Parigi non riconosce la madre fin che non si vesse i suoi vestimenti vili, come fece anco Benedetto Papa vndecimo. IX.

NArrasi nel libro de sette doni, come essendo stato fatto Vescouo di Parigi vn certo Monsignore Maurizio, nato di poveri parenti: ma fattosi illustre con la bontà della vita, & con le lettere. La madre sua che ancora viveua, andò à Parigi per visitarlo. Et fattasi intendere che era la madre del Vescouo, fu da certo huomo ricco, in casa di cui era alloggiata, nobilmente vestita, & adornata. Et ecco che così riccamente vestita comparendo alla presenza del Vescouo, egli che humile era, disse di non riconoscerla per sua madre, la quale pouera donna era, & abietta. Onde confusa ritornò à pigliare i suoi proprij vestimenti poveri, & con quegli fu dal figliuolo riconosciuta, & come madre accarezzata, & honorata. Et si accrebbe fama, & riputatione di vero ser-

uo

Et superbia.

130

uo di Dio, & di ottimo, & humile Pastore, appresso di tutto il popolo Parigiuo. Dist. 9. Essemplio 55.

Vn somigliante essemplio si legge di Papa Benedetto Vndecimo Truitano, dell'ordine de i Frati Predicatori, ilquale essendo nella città di Perugia visitato dalla madre sua riuertita honoratamente da i Perugini, non la riconobbe per madre, fin à tanto ch'ella con le proprie pouere vesti alla beatitudine sua non s'appresentò.

La perfettione Monastica si fa nell'humiltà, & vbbidienza, per detto di San Tomaso d'Aquino. X.

FRà le molte virtù dell'animo di San Tomaso d'Aquino, risplendeua sempre vna profonda, & honorata humiltà. Vn'essemplio di cui singolare si legge nella vita di lui, & è questo, che passeggiando egli vn giorno solo intento alla contemplatione, per certo luogo del Conuento di Bologna. Vn Frate d'vn'altro Conuento, che non lo conosceua, hauendo ottenuto dal Priore di menare seco fuori à vn certo suo negotio, il primo Frate che hauesse trouato, & imbatrendosi in San Tomaso, caro fratello, gli disse, il padre Priore dice che venghiate vn poco meco. Onde, senza replica, subito seco n'andò: ma perche detto Padre caminaua forte, S. Tomaso non potendo così bene seguirlo, fu da lui più volte ripreso, & sollecitato ad affrettar i passi: Ma ecco che i cittadini accortisi che vn tanto Maestro così era condotto per la città da vn Frate di poco momento, & eredito, lo auuertirono della qualità del Santo Dottore. Onde il Religioso, ilquale dicono che era Laico, & di quegli che Messa non dicono, riuoltosi à San Tomaso gli chiese perdono della sua ignoranza. Addimandato poscia il seruo di Dio perche così abbassaua se stesso, rispose, come tutta la perfettione Monastica si faceua perfetta nell'esercizio dell'humiltà, & della Santa vbbidienza, per cui l'vno huomo all'altro si sottometteua, sì come nostro Signore Dio stesso egli ancora per cagione della sa-

R 2 lute



Humiltà,

Iute nostra, à gli huomini sottoposto si era. Appresso al Surio, nel mese di Marzo, pag. 117.

Senza l'humiltà l'altre virtù dell'animo sono come la polvere alla faccia del vento, & si racconta vn grande esempio di San Pietro Martire. X I.

LEggesi di San Pietro Martire Veronese, dell'ordine de i Frati Predicatori, come sapendo egli che l'altre virtù dell'animo senza la Santa humiltà, erano come la polvere alla faccia del vento, si studiò sempre di profittare in detta santa virtù. Onde cotanto humile, & suggerito nel conuento, & nella congregatione de suoi fratelli si esibì, che i seruitij, & ministrij, ne i quali giouane soleua occuparsi, etiamdopo poi huomo fatto, & di più matura età, bene spesso da per se, & volontariamente gli esercitava, seruendo à gli infermi, & à gli hospiti, & alcuna volta ancora tenendo cura della porta del Conuento. Singolare nondimeno esempio della sua grande humiltà fù quello, che si narra da alcuni nella vita di lui, & è questo, che essendo egli stato accusato al Priore, (quando anco era più giouane) di hauere per semplicità introdotte donne nella sua camera, non volle palesare come erano state Sacre Vergini del Paradiso, le quali per la sua gran purità alcuna volta discendeuano diuinamente à fauellare con seco, humilmente confessando in generale di essere peccatore, fù per ciò confinato à Iesi, città della Marca. Doue vna notte lamentandosi piamente dauanti ad vn Crocifisso di cotesto suo esilio, & dicendo al Signore che molto bene sapeua, come tale inotseruanza di cui era stato accusato, giamai egli non haueua commessa, senti dal Crocifisso risponderli, & ego, Petre, quid feci? Et io, Pietro, che cosa feci, per cui io meritai la Croce? Sopra delle quali parole consolatosi, in breue tempo si palesò la sua innocenza, & fù richiamato nella Lombardia, dalla vita dell'istesso per noi altroue scritta.

Hu-

Et superbia.

131

Humiltà grande di Santo Gregorio. XII.

NARRAUA l'Abbate Giouanni Perfano, huomo Reuerendo, & Santo della grand'humiltà di S. Gregorio Papa come essendo egli andato à Roma per visitare il Sepolcro de' gloriosi Apostoli San Pietro, & San Paolo, s'incontrò vn giorno nel mezzo della città nel Santissimo Pontefice, & affrettandosi di buttarli a' piedi di lui, esso gran seruo di Dio peruenendo l'hospite Abbate, prima si mise in terra dauanti à lui, nè volle leuarsi, se prima non si leuò esso Abbate. Ilquale abbracciando con molta humiltà prouide ancora di quanto gli faceua dibi'ogno. Onde egli glorificò Iddio, che donato haueua al suo Vicario tale humiltà, con ciascuno, & tanta carità, & fatto così grande limosiniere. Appresso del Surio, nella vita di S. Gregorio, pagina 225.

Humiltà grande di Santo Erebbero Arcivescovo di Colonia. XIII.

GRANDE fu l'humiltà di Santo Erebbero Arcivescovo di Colonia, ilquale hauendo riceuuta nella città di Beneuento, alli 7. di Giugno la nuoua della sua promotione, se n'andò à Roma, donde riceuto il pallio, insegnò dell'Arcivescouado, partì per Colonia, & arrivatoui la Vigilia del Natale di nostro Signore, mandato il pallio dell'apostolica missione, egli calzò, & vestìto del solo camice, con grand'humiltà, in tempo così aspro, in cui etiamdopo, i ben calzati patiuano, se n'entrò nella città. Surio, alli 16. di Marzo 284.

L'istesso Santo Erebbero, humilissimo diuen compadre d'vn pouero huomo, & misurato da lui stà seco à desinare. XIII.

ERA nato a vn pouero huomo in Colonia vn figliuolo, & perche niente di guadagno haueua nelle sue mani,

R 3 mani,



Humiltà,

mani, cercando per tutta la città di chi lo battezzasse, niuno, trouaua che à ciò inchinare si volesse. Andossene finalmente al Santo Vescouo Ereberto, & egli ben volentieri lo battezzò, & diuenne altresì compare del pouero huomo. Et dopo alquanti giorni tornando da certa stazione passò dauanti alla casa di detto pouero suo compare. Et facendosi egli auanti, & pigliando la briglia del cauallo, sopra di cui era Santo Pontefice, l'inuitò con molta instanza, à desinare seco. Et ecco vn'altro argomento di molta humiltà, fesse da cauallo, desinò seco, vn pezzo di pane, vn pollastrello, & vn poco di ceruogia. Il Surio, oue di sopra, pagina. 293.

L'humiltà è assomigliata dal B. Lorenzo Patriarca di Venetia ad vn torrente. X V.

IL Beato Lorenzo, Patriarca di Venetia, assomigliaua la Santa humiltà à vn torrente, il quale nella state porta poca acqua: ma nell'inuernata, assai più. Così diceua egli l'humiltà nelle cose prospere pare che sia picciola: ma nell'aauerse bisogna che sia magnanima. Il Padre Surio à gli otto di Gennaio, pagina 189.

Humiltà grande dell'Abbate Pambo. X V I.

Racconta Palladio Vescouo di Cappadocia del Santo Abbate Pambo, che sendo dotato d'altissimi doni da Dio, di sapienza, & prudenza diuina, che quando era dimandato che desse qualche consiglio, ò parere in alcuno affare, ò che rispondesse ad alcuna cosa, & dicesse la sua opinione, che mai rispose subito: ma prima facea oratione à Dio chiedendogli aiuto, & lume per intendere quello ch'era meglio, & così dicea subito à coloro che gli dimandauano di qualche cosa, non hò trouato che rispondere, la sciate ch'io ne cerchi, & dopò di hauer chiesto nell'oratione il diuino soccorso, rispondeua, & fu per questo così aiutato da Dio, che quando era vicino al morire disse, che non si ricordaua d'hauer detta parola, della quale

Et superbia.

132

le gli rincrescesse d'hauerla detta, & con tutto ciò sentiuo di se si bassamente, che affermaua, che ancora non hauerà cominciato ad essere Religioso.

Ciò che vedesse in spirito vn'huomo intorno all'humiltà. X V I I.

IL Discepolo nelli suoi Sermoni scriue, che stando vno huomo in transito di morte, fù rapito in spirito, si che tutti lo credeuano morto, & dopò ritornato in se, cominciò à piangere dirottamente, i circostanti l'interrogauano della causa perche piangesse, & che cosa hauesse veduto, il quale rispose, io ho visto che Dio in particolare ama gli huomini humili, & molto si compiace delle opere loro, & perciò io hò pianto per grand'allegrezza: perciò che tutto quello, che hò fatto per seruitio di Dio, tutto hò fatto per gratia di Dio con humiltà, onde Iddio hà accettate vo lontieri l'opere mie, & si come la superbia è principio, & fondamento d'ogni male, così l'humiltà è principio, & fondamento d'ogni bene, onde per ciò son mandato à voi, & alli altri per dirgli, che chi vuol esser saluo, si deue humiliare innanzi à Dio, & imitare la vita di Christo, qual dice. Imparate da me, ch'io son piaceuole, & humile di cuore.

H O R E C A N O N I C H E,

Pena che patina il Beato Seuerino, per non hauer dette l'hore Canoniche à suoi debiti tempi.

ESSEMPIO I.



EGGE SI come passando il vado di vn fiume vn certo Canonico della Chiesa Coloniese, il Beato Seuerino, dell'istessa Chiesa prima Vescouo, & di Santa Maria, apparendo in vn subito, di mezzo à quell'acque, & prendendo la briglia del cauallo sopra di cui egli passaua, lo fermò. Et rimanea-

R 4 do



Hore Canoniche.

do il Canonico pieno di stupore che vn'huomo tanto chiaro, & tanto celebre per fama, in così fatto luogo dimorasse, gli addimandò della causa. Dammi, rispose egli la tua mano, accioche la pena in cui mi ritrouo, non solamente con l'vdito: ma col tatto ancora tu sperimenti. Et hauendonegli data, la tutto il Vescouo, & immerse in quell'acque, & fu sì grande l'ardore, & l'incendio che egli sentì, che le carni da ogni banda cadendo, con fatica le nude ossa con gli articoli insieme congiunti vi rimasero. All'hora il Canonico maggiormente stupendo, come (disse) voi, il cui nome è in tanta veneratione appresso di noi, & la cui fama in tutta la Chiesa Christiana, è tanto celebrata, vi ritrouate in così graue pena, & incendio. Tu dei, rispose il Santo Vescouo sapere, come niente alla morte mia, rimase in me alla diuina punitione soggetto, se non questo, cioè, che mentre io dimorai Consigliere nella corte Imperiale, io non dissi mai il Sacro officio, secondo le distinte hore di quello: ma affastellandolo, per così dire, la mattina tutto insieme, il restante del giorno più liberamente a negotij occorrenti io attendeua. Et per questa mia negligenza usata nel dire l'hore Canoniche, io hora patisco questo supplicio d'ardore: Ma preghiamo hora humilmente amandue insieme la clemenza dell'Onnipotente Idio, che restituisca la mandra nel pamicio suo stato. Il che essendosi fatto. Va, disse hora figliuolo, & prega i fratelli nostri Chierici della Chiesa Coloniente, & gli altri huomini spirituali, che prieghino per me, facciano delle limosine, & offeriscano Sacrificij. Lo che facendo io subito dal legame di questa pena, farò senza dubbio veruno sciolto, & farò congiunto al Coro de i Beati cittadini del Cielo, i quali allegri m'aspettano. Et se à vn'huomo tanto Santo, & à vn Prelato de sì gran nominanza, fu dato sì fevero castigo per la negligenza d'hauere anticipate l'hore dell'officio diuino, & per negotij pure d'importanza se bene appartenenti al gouerno ciuile, che fara di coloro, i quali per fermire nelle Corti

Hore Canoniche. 133

tal'hora, tralasciano di di e l'douuto officio, & di attendere all' cura pastorale delle loro Chiese. Et si deue ancora notare intorno à questo essemplio scritto dal Cardinale Pietro Damiano, che se bene l'anime del Purgatorio, secondo i Sacri Theologi, comunemente non fanno orationi per noi, in qualche caso nondimeno particolare non è inconueniente à dire, che orino: Imperoche se bene non sono in istato di merito, sono però in stato di gratia confermate, & amiche di Dio, onde pare che possono in alcun caso singolare impetrare, come nel narrato Essemplio, Distintione prima, Essemplio nonagesimo ottauo.

Si Vergogna grandemente vn Monaco, sentendosi rimproverare dal Diavolo, che con tanta poca diuotione diceua la Compieta. II.

IN questo Eremo di Fonte Auellana, doue hora io habito Priore (dice il beato Pietro Damiano, poi Cardinale) fu vn certo Monaco, ilquale occupato quasi sempre da certa lente infermità, apparua molto macilento, & debole. Onde confidandosi di essere per tali indispositioni sue corporali scusato dalla sequela del Choro, & da dire con più gran diuotione l'Officio suo diuino, & santo, spesse volte giacendo nel suo lettuccio diceua la Sacra, & santa Compieta. Hora egli auuenne, che essendo nella vicina contrada vn'indemoniato, ilquale ritelaua molti secreti de gli huomini, & molti etiandio peccati dishonesti occulti, fu condotto a questo Don Giovanni Monaco, che tale era il nome suo, accioche lo scongiurasse a uscire di quel corpo. Et così hauendo egli incominciato a esorcizarlo, Tu (gli disse il Demonio) sei quello, che oggi insultarai, & andrai pianamente masticando la Compieta sotto la sargia del letto, & hora come tanto mi cerchi di cacciare da questo corpo, & toirmi questo mio habitacolo? Vergognossi assai il Monaco à que-



Hore Canoniche.

à questo parlare, peroche la verità del fatto per mezzo dell'Autto- re del mendacio sentì rimproverarsi. Distin. 1. Esempio 99.

Et questo Eremo di Fonte Auellana, ne' Monti d'Vrbino, vn luogo attissimo alla contemplatione, & vi si vede ancora vna Camera, in cui habitò certo tempo il diuino poeta Dante, & doue altresì compose buona parte del suo nominato poema. Et non hà molto che detto sacro Eremo fu dal Papa restituito à i Reuer. Padri di Camalduli. I quali assai bene l'hanno, come è loro solito, restituito, & ridotto à miglior forma di viuere religioso.

Vn Santo Vescouo, non vuol lasciare l'Vfficio per andare dall'Imperatore dal quale era sollecitato fin che non l'hebbe compito. III.

L Eggesi nella vita di S. Ludgero Vescouo, come hauendo mandato per lui l'Imperatore Carlo, per certa causa della Republica, si conferì alla corte, & in certo alloggiamento vicino al Palazzo Imperiale, gli fu proueduto d'honesta habitatione. Hora egli auuenne che la prima mattina di buon'hora venendo vn cameriere dell'Imperatore à chiamarlo, che andasse da sua Maestà, lo trouò che appunto diceua col suo Capellano l'Hore Canoniche. Onde gli rispose che quelle finite farebbe ito subito, doue l'Imperatore lo chiamana. Ma ecco che venne vn secondo messaggiero per lui, & si aggiunse il terzo, & nondimeno il santo Vescouo non andò, se non dopò che hebbe finito il diuino Officio. Arriuato per tanto alla presenza dell'Imperatore, & addimadato perche non era venuto à tanti suoi nuntij, rispose con volto intrepido, come era egli apparecchiato di sempre vbbidirgli: ma prima Iddio, il quale à tutte le cose anteporre, & preferire si deue, & che così facendo meglio hauerebbe potuto pregare per sua Maestà, & piu saluteuolmente consigliarla, dicendo prima il diuino Officio, & sacra Messa, secondo lo auuertimento Euangelico; Cercate prima il Re- gno

Hore Canoniche. 134

gno di Dio, & così la giustitia sua, & queste altre cose tutte vi si aggiungeranno. Piacque questa risposta grandemente all'Imperadore, & lo ringratiò della buona mente, & conoscendo che cotale dilatione nel comparire, non da dispregio della Imperiale Maestà: ma da buono spirito, & zelo era proceduta: quello che si hauessero altrimenti, & detto in contrario alcuni inuidiosi della sua gratia appresso del Re, il quale spedito il negotio, per cui l'haueua fatto venire alla corte, lo rimandò con honore al suo Vescouado, imponendogli che pregasse Iddio per la prosperità del suo Imperio. Dist. 8. Esempio 56.

Il medesimo Vescouo impone penitenza ad vn Chierico, che haueua lasciato l'Officio solo in tanto, che accendeva il fuoco. IIII.

D Ell'istesso san Lugdero si narra, come ritrouandosi in viaggio, gli si accomodaua il letto a canto al fuoco. Onde leuatosi vna notte, & stando appresso al letto à dire il Matrutino con i suoi Chierici, per sorte vn tizzone di fuoco, scopertosi dalla cenere incominciò à fumicare nella faccia di esso Vescouo: Ma egli come se niente hauesse sentito immobile perseverando con la mente, & col corpo, seguitaua di dire il santo Officio: Ma vno de i Chierici suoi, inerescendogli di quello incommodo del fumo, inginocchiatosi scoperse affatto detto tizzone con gli altri, & fossiandoui dentro lo accese, & cesò il fumo. La mattina il santo Vescouo chiamato à se il Chierico, gli addimandò, che pensiero di tentatione era stato il suo, lasciando il diuino Officio, in cuiarsi in quella maniera ad accendere il fuoco, & gli impose perciò la penitenza di alquanti giorni. Et insegnò à i Chierici suoi, che quando si trouauano à dire il diuino Officio, rimouessero da loro, col diuino aiuto, tutte le occorrenti, & impertinenti cogitationi, & niente altro pensassero che Dio, & le cose à Dio spettanti. Dist. 8. Esempio 57.



Hore Canoniche.

Compare il Demonio à due Frati che stauano nel letto senza causa alcuna à dire il mattutino. V.

SI legge come stando due Frati vna notte nel letto per loro ingardaggine, & negligenza, & non perche haueffero alcuna infermità, à dire il Mattutino: comparì quìui in vn subito il Demonio, & recò seco vn fetore intolerabile, dicendo, che à tale oratione si conueniua vn tale incenso, non che egli perciò potesse detrarre all'oratione in se: ma solamente alla poca diuotione, con cui era detta. Dist. 7. Esemp. 70.

Vn Seruo diuoto de Dio confonde il Diavolo che gli opponeua non star bene l'orare in ogni loco. VI.

NArassi di vn deuoto seruo del Signore, il quale oltre all'hore Canoniche, le quali diceua con molta attenzione, & in luogo conuenevole, era solito per suo spirituale esercizio, etiam in altre cose occupato, venir sempre falmeggiando, & orando qualche cosa tacitamente, & da per se. Hora egli auuene che essendo ito vn giorno à i luoghi comuni per sua necessitá, & venendo anco in tal luogo dicendo certe priuate orationi, gl'apparue il demonio, & lo incominciò ad insultare, & riprendere con dire che in somigliante luogo non istaua bene, nè conueniua che egli orasse: Ma tosto il santo Religioso chiuse la bocca al perfido tentatore. Imperoche rispondendogli, che quello che già andaua fusse suo, cioè di Satana, & quello che sù ascendeuà, cioè, la sacra Oratione per lui proprio rimanesse: lo confuse di maniera che il superbo vrlando, & stridendo si tolse subito dal cospetto di lui. Da antica relatione di alcuni padri.

Come

Hore Canoniche. 135

Come per non esser disturbato dalle orationi vn Santo huomo, rinociaffe tutto ciò che haueua. VII.

Scriue il B. Umberto, nella esposizione che gli fa sopra la Regola di santo Agostino, come fu in vn luogo, vn certo zelatore dell'anime, il quale essendosi priuato d'ogni altra cosa, per meglio potere Euangelizare, il verbo di Dio, solo con vn semplice Asinello se n'andaua diteorando, & fruttificando per le ville, & per le Castella. Hora egli auuene, che essendo entrato vn giorno in vna certa Chiesa per orare, & hauendo lasciato il detto Asino alla porta, gli venne tanto il pensiero di lui, cioè, che non gli fusse tolto, & menato via, che non puote altrimenti finire vn solo Pater nostro, senza che molte volte, non fusse da cotale cogitatione molestato. Onde fece vna santa resolutione d'alienare anco da se il giumento, acciò da niuna esterna cosa fusse dall'Oratione disturbato. Hora se nell'Orationi priuate, & volontarie tanta attenzione si richiede, quanto maggior farà necessaria nelle pubbliche, & comandate? Dist. 9. Esempio 170.

Vn Diacono morto da vn ragno alla presenza dell'Imperadore, per cantar il Vangelo senza hauer confessato vn peccato fatto la notte innanzi. VIII.

Celebrandosi, in certo dì solenne, la Messa alla presenza di Carlo Magno, egli accadde, che il Diacono il quale doueua cantare il Vangelo, non ostante che la notte precedente hauesse peccato con vna femina, presunse di presentarsi à quel sacro Altare, & anco di cantare solennemente il Vangelo, senza essersi, come si stimò, altramente prima confessato. Et fin qui tollerò la sua grandissima imprudencia, & sfacciaaggine, la diuina bontà: Ma quando si venne all'atto, nelquale egli doueua, secondo la essig. nia dell'Officio suo stendere le mani,



Horè Canoniche.

mani, etiandio al Sacro Sacrificio, & alcune parole profere con l'istesso Sacerdote, hauendo esse mani tanto impure, & la coscienza così grauemente macchiata non puote più la diuina vendetta soprastare. Onde, veggente esso Imperatore con gli astanti, vn ragnatello velenoso calandosi dal palco dell'Oratorio, per vn filo suo, punse detto lussurioso Diacono sopra della testa vna volta, & aggiunse la seconda, & poi la terza, & a questa caddè morto in terra. Dist. 9. Essemplio 90.

Angeli che si dilettano del Te Deum laudamus. IX.

Celebrandosi il Sacro Mattutino, in certa solennità, alla presenza del diuotissimo Padre san Bernardo, & essendosi venuto all'Hinno, ouero Cantico, TE DEVM LAVDAMVS, egli vide i Santi Angeli, con molta chiarezza, & splendore, & con diuora, & singolare allegrezza andare, hora à l'vno, & hora à l'altro Choro, eccitando i Monaci à diuotamente cantare. Et pareua che per modo marauiglioso di cotale Cantico si dilettafferò, & che hauefferò caro, che egli durasse assai. Onde conobbe il diuotissimo Padre, come cotale Hinno era loro molto familiare, poiche poneuano tanta cura, & vsauano tanta diligenza, che da i salmeggianti Monaci, diuotamente si cantasse. Et à vn'alro Frate spirituale, fu conceduto di vedere, che mentre detto Hinno si cantaua dalla bocca di colui, che lo principiò, & impose, vsciuua vna gran fiamma di splendore, laquale in alto ascendeua. Distinzione terza, Essemplio 18.

Vanità d'alcuni Preti, che cantauano l'hore Canoniche senza diuotione. X.

Sillegge come in certa Chiesa di Preti, cantandosi le sacre hora Canoniche, con alte voce, & confusa, & senza la douuta diuotione, & grauità: fu veduto da vn certo buon'huomo, & spirituale, che si trouaua presente, vn

De-

Hore Canoniche. 136

Demonio, che staua in luogo rileuato, & dalla mano sinistra teneua vn grande, & lungo sacco, & con la destra mano distendèdola raccoglieua le voci di coloro, che così vanamente cantauano, & le cacciaua in detto sacco. Finito poscia l'officio, mentre che trà loro si vantaauano, & si gloriauano di hauer bene, & fortemente cantato, & laudato Dio; vdirono dirsi dall'huomo Religioso che la visione haueua veduta. *Bene quidem cantastis, sed saccum plenum cantastis*, cioè: Bene certamente voi hauete cantato: ma vn sacco pieno cantato hauete. Et addimandandogli la interpretatione di cotali parole, espòse, & narrò loro la visione. Dist. 6. Essemplio 31.

Vn Monaco, che cantaua in Choro per vanagloria, & non per diuotione, è burlato dal Demonio. XI.

Diceua l'Abbate Norimudense, come in certo Monastero di Cestello, fu già vn Monaco, ilquale gloriosandosi del dono della sua bellissima voce, in tutte le più solenni Feste, i Responsorij, che per la leggiadria della sua voce gli erano commessi, lieto; ma non timorato, audace: ma non diuoto, solennemente, con molta pompa cantaua. Hora egli auuenne, che in certa gran Festa, mentre che le laudi diuine da gli altri diuotamente si cantauano, egli solo se ne staua, come mutolo, & senza lingua: Et quando poi gli toccò à dire il verso del suo responso, non già grauemente: ma con molta leggerezza, & lasciuia, & con molte flessioni di voci lo cantò. Et hauendo finito, accioche egli conoscesse da cui haueua da aspettare la mercede del suo ridiculoso, & induoto modo di cantare, ecco, che, vedendo tutti i Monaci astanti, subito quiui apparue vn Demonio negro, & brutto, & con le impure tue mani facendo scoppi, & e suoni, & con modo marauiglioso ridendo, diceua, *Oh oh bene bene cantastis, optime cantatum est*: cioè: ò bene bene ha cantato: ottimamente si è cantato. Dist. 3. Essemplio 61.

La



Hore Canoniche.

La vanità, & lasciuia nel cantare in Choro offendè Dio. XII.

MA non è da tacere quello che vna Sacra Vergine, & di singolare astinenza riuclò à vn Venerabile Abbate di Cestello, nella visitatione che egli fece del Monastero, in cui ella dimoraua, in proposito della lasciuia, & vanità del canto. Imperochè venuto lo Abbate à fauellare nella visitatione con la Vergine di nominanza, dopo molti dolci ragionamenti dell'eterna vita, le addimandò il santo Abbate, & la pregò che volesse chiedere al Signore, che diuinamente le riuclasse quali cose nell'Ordine Cisterciense erano per negligenza sott'entrare contrarie alla purità della vera Religione. Onde ella dopo alquanto di tempo chiesto per ciò impetrare, & dopò le sue orationi porte al Signore, & la riuelatione fattale, Sappiate (disse) Venerando Padre, Tre cose particolari essere nell'Ordine vostro, lequali singolarmente offendono gli occhi della Diuina Maestà, cioè. La multiplicatione de i campi, e delle possessioni terrene. La superfluità de gli edificij, e delle fabriche. Et la lasciuia delle voci nel cantare le diuine laudi. Dist. 3. Essemp. 62.

HOSPITALITA.

Vna Grua cade per l'oratione d'un Vescouo, per poter cibare vn'altro Vescouo suo hospite.

ESSEMPIO I.

NARRAUA il Vescouo Nonatiense, come ritrouandosi in viaggio nelle parti di Teutonia, con vn'altro santo Vescouo di quel paese, & essendo già vicina l'hora della refectione, & del desinare, molto si angustiaua il Vescouo di non hauere con che decentemente rice-

Hospitalità. 137

ricuere, & ricercare il Conuiscouo suo hospito, & stracco del viaggio. Et così da vna banda stringendolo la indigenza, & la necessitā, & dall'altra dilatandogli l'animo la carità, si trouaua posto in gran pensiero, nè sapeua in somma che partito pigliarsi. Ma ecco che apparendo subito sopra del capo loro nell'aria vna turba di Grue, torto vna guida, & nella loro ordinanza, la quale pare che faccia forma di triangolo, il Santo Vescouo nel seruire della fede eleuato in ferma speranza di poter per mezzo di loro prouedere all'hospito suo Conuiscouo, in questa bella maniera. Priegoti Signor mio, che ti degni comandare à vna delle Grue, che sopra di noi volano con tanto ordine, vestigio della tua infinita sapienza, che ti butti giù dauanti a noi, accioche il seruo tuo, del dono della tua benedittione, satisfaccia alla carità. Marauigliosa celerità, & pretezza della diuina esauditione. A pena haueua il Santo Vescouo proferte le poche parole d'oratione, che si vidde caduta dauanti vna delle dette Grue, di non picciol corpo, & statura. Et così la fede, la quale opera per dilectione, fu adempiuta, & per tal maniera prouide il Signore la refectione a serui suoi Vescouo. Nello Epistolare di Pietro Damiano Card. Camaldolese. Dist. 1. Essempio 76.

Come diuenasse molto ricco vn'huomo da bene il quale albergaua in casa sua i poveri, & i Religiosi. II.

LEggesi nel libro delle Api, come fu in Roma vn'huomo pio, & buono, il quale indiffertemente riceueua i Religiosi, & i poveri al o hospito suo, & con molta carità per l'amore di Dio gli trattaua. Hora egli auuenne, che (Dio benedetto) perueniente per prouato, & per far conoscere, quanto gli piaceua l'officio della Santa Hospitalità egli cadde in povertà, essendo assai bene agguauato da gli anni. Et ne sentiuua l'huomo da bene pena, & moie-



Hospitalità.

Stia non tanto per la ricchezza sua, quanto per non potere esercitare l'opera della hospitalità: Ma ecco che vna notte senti vna voce, la quale gli disse, come haueua veduta la sua molta carità usata per amore suo a gli hospiti, e che essendo per ciò diuenuto pouero, voleua ristorarlo non solamente nell'altra vita: ma ancora in questo presente mondo. Et che per ciò egli andasse à trouare il tale ricco, & lo ricercasse di fare baratto, & scambio seco d'vna vigna, che gli era rimasta assai buona, con vna di quel ricco di peggiore conditione, & che egli farebbe tal cambio volentieri, essendo la sua più cattiuà, o meno buona. Et aggiunse, che hauuta detta vigna, cauasse vna certa materia di sassi, ouero monticello incolto, che era nel mezzo di lei. Imperoche vi trouerrebbe certo tesoro. Non presto fede il pio huomo per la prima volta à questa voce temendo di qualche illusione diabolica. Ma ritornando la seconda, la terza notte, egli credette, fauendolo con quel ricco, & volentierissimo acconterti allo scambio. Anzi voleua dargli certa giunta: Ma non vole l'huomo pio. Hauuta la vigna riuolo il segreto à vn figliuolo, & à due figliuole, che haueua, & così mettendosi à cauare nel luogo detto, trouarono vn vaso di marmo pieno di acqua, e nella bocca di detto vaso trouarono vna pentola di vetro, piena di balsamo, con vn vasetto di terra piccolo, in cui erano tre pietre preciose, cioè vno Smeraldo vn Zaffiro, & vn Carbonchio di non picciola quantita. Queste cose ritrouate, stimando, che l'acqua non fusse buona, la sparsero fuori, & ecco, che toccando quei ferri, iquali haueuano adoperati per la fossa, & per cauare detto tesoro, subito diuentarono come oro. Onde conobbero, che cotale acqua era stata fatta delle carni, & del sangue del basilisco, come si fa l'acqua rosa, & simili. Laquale acqua adoptano gli Alchimisti per fare l'oro apparente. Et per ciò Nostro Signore permette, che la buttassero via, accioche per mezzo di lei non si macchiasse la innocenza di quell'huomo buono. Il Balsamo per tanto, se ne portò à casa con quelle gemme preciose. Et vngendosi con detto balsamo gli occhi

Hospitalità.

138

occhi parecchie mattine, rihebbe la vista, la quale molto gli era debilitata, & mancata. Et il rimanente vendè grandissimo prezzo. Et così le pietre pretiose. Onde diuenne grandemente ricco, & glorioso, & dopo lui i suoi figliuoli, & nipoti, & così liberale, & nostro Signore Iddio con coloro, che per amor suo esercitano la santa hospitalità. Dist. 5. Esempio 47.

Vn Monaco diuoto pensando di portare al Monasterio vn pouero leproso per albergarlo troua che era Dio, che subito andò in Cielo. III.

Narra S. Gregorio, nella Homelia 39. sopra il Vangelo di S. Luca al cap. 19. quando nostro Signore, veggendo Gerusalemme, pianse sopra di lei, come vn certo Monaco di marauigliosa diuotione, chiamato Martirio, andando vn giorno fuori, ritrouò nella strada publica, vn pouero leproso, che se ne giaceua in terra, & per la stracchezza (come egli diceua) non gli bastaua l'animo di condursi all'Ospedale, & per ciò addimandaua aiuto da coloro, che quindi passauano. Martirio per tanto veggendo, che niun'altro si moueua à pietà di lui, tra tassi in vn subito la cappa di dosso, la distese in terra, & ponendoci sopra detto leproso, & rinnuoloto bene in quella, lo si leno in spalla, & seco ne lo portaua al Monasterio, per vfargli la Santa Hospitalità: Ma ecco, che giunto appresso alla porta, l'Abbate veggendolo, incominciò con alta voce à chiamare i Frati, che conessero ad aprire la porta del Monasterio; peccioche Martirio ne tornaua col nostro Signor in forma di pouero in spalla. Ma ecco che giunto alla porta, quegli, che leproso era riputato, saltando in terra, & nella effigie sua propria, facendosi per breue dimora conoscere verace Iddio, & huomo (subito ci salì, veggente Martirio al Cielo) & dicendogli, che non si essendo vergognato di lui in terra, egli parimente in Cielo non sarebbe stato di lui scorduto. Entrato poscia nel Monasterio, narraua come nel portarlo non sentiuà pe-



Hospitalità.

fo alcuno, & che se egli l'haueffe conosciuto, gli habrebbe i piedi tenuti, come fecero già le Sante Marie ritornando dal Sepolcro. Di Gregorio, Homilia 39. in San Luca.

Christo in forma di leproso, è alloggiato da vna nobil donna nella propria stanza, pensando che fusse vn pouero. 1111.

L Eggesi nel libro dell'Api, come vna nobile, & diuota donna, moglie d'un nobilissimo Soldato, & Barone, essendo detto suo marito assentatosi da casa, & stimando ella che per parecchi giorni non douesse ritornare, riceua con istanza da vn pouero leproso di essere riceuuto all'hospitio, lo riceuè. Et addimandando di essere in qualche buon letto collocato, ella non riputando essere in casa letto migliore di quello del marito, in quello lo collocò: Ma ecco che d'improuiso tornando il caualliere suo marito, & volendo entrare in camera sua, la diuota donna lo pregaua, che aspettasse vn poco, tanto, che ella lo accommodasse, volendone cauare il leproso: Ma il marito impatiente, & forse sospettando che non ci fusse alcuno, ci volle senza altro indugio entrare. Et essendo d'inuerno vidde il letto tutto di bellissime, & odoratissime rose coperto. Onde marauigliandosi del miracolo, addimandò la moglie del fatto occorso. Et intendendo di Christo nostro Signore, che in forma di leproso, si era degnato di entrare nella sua casa, in camera sua, & nel letto, amendue, insieme con lagrime di diuotione, ne rese 10 gratie alla sua Maestà. Dist. 5. Esempio 52.

Sedeci copie d'Angeli in forma di Frati di San Francesco si trouano all'essequie d'un huomo da bene, ch'era solito d'alloggiare inui i Frati di quella Religione. V.

Ritornando il glorioso Padre San Francesco, di Spagna, in Italia, poiche hebbe visitato il Santo Sepolcro

Hospitalità.

139

cro di San Iacopo Apostolo in Galitia, auuenne che in certo luogo di Catalogna, detto San Celonio, & posto tra Barzalona, & Girona, vno de' suoi compagni, essendo entrato in vna vigna per corre vn grappolo d'vua, (che douete essere per grande necessità, che patiuano camminando) gli giunse sopra d'improuiso il vignaiuolo (che nel vero hebbe de lo scortese) & gli tolse il pegno, cioè vn pouero mantello, che adosso portaua, & il quale, forse non valeua tanto, quanto quell'vua. Se bene per essere vestimento di cosi Sacra Religione, doueua stimarsi, come Sacra Reliquia. Tentò S. Francesco con la sua solita humiltà di rihauere detto pegno, tolto al suo compagno: ma non lo volendo rendere il guardiano della vigna senza farne prima consapeuole il padrone, fu forzato il Santo Confessore à entrare nella terra per accommodare il negotio. Venuto adunque alla presenza del padrone della vigna, trouò tanta gratia nel cospetto suo, che non solamente rihebbe il mantello: ma fu costretto dalla sua santa Hospitalità à mandare per gli altri suoi compagni, che fuori della terra rimasi erano, & fargli venire tutti alla casa sua. Doue poi gli accarezzò quanto à lui fu possibile. Et tali furono le cose, che offeruò egli in quel gran Serafico di S. Francesco, mentre, che mangiarono insieme all'istessa tauola, che si offerì à riceuere sempre, mentre viueua, tutti i Frati di quell'ordine nella casa sua. Et cosi per molti anni tutti i Frati Minori, che andauano in Spagna, alloggiauano in casa di cosi benigno, & innominato hospite. Hora egli auuenne, che dopo certo tempo venuto il dabene hospite alla fine di sua vita, hauerebbe voluto qualcheduno de i Frati, il quale l'haueffe aiutato in quell'importantissimo passaggio, & che si fusse trouato alla sua sepoltura: Ma non hauendo in quel tempo detta Sacra Religione alcun Conuento, in tutto quel paese, non pote in ciò esser à pieno consolato: ma si ben in parte. Im peroche fu l'hora della sepoltura compartero d'improuiso sedeci copie di Frati di quel Santo ordine, e gli cantarono diuotissimamente, & con molta solennità l'essequie, &



Hospitalità.

l'officio funerale. Il quale finito, tutti in vn tratto dispar-
uero. Onde fu compreso, che fussero Angeli, che per i
meriti del seruo di Dio Francesco, fussero venuti à hono-
rare colui, che con tanta carità, lui prima poscia tutti i
suoi Frati che in quelle parti capitauano, haueua sempre
alloggiati, & accarezzati. Il Padre Ferd. del Castiglio,
nell'istoria generale di S. Domenico prima parte, pagi-
na 122. Et di simili auuenimenti ne son piene l'istorie.

*Hospitalità grande che si soleua usare nella città di
Bertinoro. VI.*

Narra Leandro Bolognese, Religioso di S. Dome-
nico, nella sua descrizione dell'Italia, come in vna
città della Romagna, detta Bertinoro, erano già gli habi-
tatori, & cittadini di quella tanto dediti alla hospitalità,
che per fuggire le contentioni, che tal'hora nasceuano so-
pra di ciò in fra di loro, uizzarono in piazza vna colona,
& ben alta con tanti anelli di ferro intorno, quanti
erano i padri di famiglia. Et quando ueniua vn forastie-
ro se haueua cauallo, smontando lo legaua à vn de i anelli,
& se era pedone, lo toccaua, & subito era condotto al-
l'hospitalio, in casa di colui, di cui era l'anello tocco; è Ber-
tinoro vna picciola città lontana da Forlì verso i monti
Appennini, sette miglia, edificata sopra d'vn vago, & c
ameno colle, abbondante d'acque viuue, di perfettissima
aria, di bellissima vedura, conciosia cosa, che dalla Roc-
ca di lei si vede Cesena, lontana non più di cinque miglia
Forlì, Faenza, Cesena, Rauenna, & la marina per mol-
to spatio. Il paese oltre alla amenità, è molto fertile, pro-
ducendo grano, vino, olio, & pomi assai. Iddio la ben-
edica questa città, già tanto diuota della Santa hospitali-
tà, & hoggidi ancora, se bene non ci persevera la
colonna, come io stesso sperimentai, andan-
do l'anno 1572. & l'anno 1585. per
passaggio, & per cagioni
di Predicationi.

N.

Hospitalità.

140

*Notabil effempio d'un Signore che frà l'altre opere della
misericordia attendeua molto alla hospi-
talià. VII.*

Narra S. Gregorio, come nel tempo suo fu nell'anti-
ca città di Centocelle, vn Conte per nome Teofa-
nio addimandato molto dedito all'opere della misericor-
dia, & singolarmente alla Santa Hospitalità. Et se atten-
deua talhora alle cure mondane, più lo faceua, come poi
si conobbe, per debito, & carico del titolo, che teneua di
Signore, & di Conte, che per intentione, che egli haues-
se di trattare cose terrene, & temporali. Hora egli auuen-
ne, che essendosi infermato, & condotto già vicino à mor-
te, si leuò così gran tempesta d'aria, & di pioggia, che la
donna di lui, la Signora Contessa, con molte lagrime ac-
costata si al letto, & come (disse) Signor marito mio, &
Conte faremo noi à sepolirui, non si potendo per la gran
furia, & inondatione dell'acqua porre il piede fuori del-
l'uscio? Et egli non volere donna mia piangere; però
che subitamente, ch'io farò morto, ritornerà la serenità
dell'aria. Et così per l'appunto auuenne: perciòche. *Eius
uocem mors, & mortem serenitas actum consecuta est.*
cioè la voce di lui, la morte, & la morte la serenità del-
l'aria, come egli predetto haueua, subito seguitò. Ma
non finirono qui i miracoli, anzi ne seguitarono assai
maggiori. Conciosia, che hauendo egli hauuto in vita
per cagione delle podagrie, le mani, & i piedi guasti, &
piagati, dopo la morte, lauandolo secondo il costume,
furono ritrovati sanati, & belli, come se mai egli non ci
hauesse hauuto male. Oltre à ciò, essendo già stato se-
polto quattro giorni, & accadendo di meglio accommo-
dare il coperchio di marmo alla sepoltura, in cui era sta-
to posto, si senti, nel leuarlo uscire del corpo di lui tanta
fragrantia di soauo odore, che non vna sepoltura di mor-
ti: ma vna bottega di aromati, & di spicerie pareua, che
si fusse aperta. Et questo effempio narò, & scrisse San-

S 4 10



Hospitalità.

to Gregorio nella hom. 36. sopra il Vangelo della cena, in S. Luca, al 14. per dimostrare che alcuni portati l'habito secolare: ma non già l'animo, & i costumi. Et sono coloro, che queste cose terrene, non a desiderio, & a pompa: ma solamente a vïo, & a necessità adoperano. Onde si può conoscere, come altresì da molti altri luoghi: che il dire qualche essemplio morale, ne i proprij sermoni, & prediche, ouero lezioni, & secondo l'antica v'sanza.

Ciò ch'auenisse ad vno che volse usare hospitalità non per carità ma per curiosità. V. III.

SI legge, come essendo stato il demonio cacciato da Iosif a vn pouer huomo, che egli possedea, prendendo forma di pellegrino, incominciò a lamentarsi con altra voce dicendo per le piazze, & borghi della città. O santo huomo che e Fortunato Vescouo. Ecco quello che ha fatto. Vn huomo pellegrino dell'hospitio suo ha cacciato. Onde io cerco doue io possa alloggiare, & nella città sua non lo ritrouo. Allhora vn certo huomo, che se ne sedea à canto al fuoco con la donna sua, & vn picciolo fanciullino, v'dendo la voce di detto demonio in forma di pellegrino, & sentendo quello, che gli haueua fatto il Vescouo: lo inuitò, & alloggiò nella casa sua. Et ecco, che sedendo insieme appresso al fuoco, & confabulando, il maligno spirito in vn subito assalendo quel picciolo fanciullo, figliuolo dell'hospite suo, lo gettò nel fuoco, & quindi spirò in vn tratto l'anima. Et il padre di lui conobbe, chi era quegli, che dal Vescouo Fortunato era stato cacciato, & da lui ricenuto. Et S. Gregorio, di cui è quella narrazione, ne i Dialoghi suoi aggiunge che cotale huomo, non per carità: ma per curiosità, & per ostentatione haueua somigliante hospite, & pellegrino ricenuto. Onde non è marauiglia, se di tal moneta fu pagato, cioè della morte corporale del proprio figliuolo. Vuolsi dunque auuertire con quale intentione noi operiamo. Dist. 1. Essemplio 17.

Hospitalità.

Vn Orso non ardise toccare vn Santo Vescouo che per hauer albergati alcuni soldati era sentenziato di essere da lui lacerato, & morto. IX.

NATTA S. Gregorio di San Carbonio Vescouo come fra l'altre sue buone opere, molto era dedito alla tanta hospitalità. Onde hauendo vn giorno riceuuti alcuni soldati all'hospitio, & anche nascogli da i Gori, che alla vita loro insidiauano, fu per ciò accusato al perfido Re loro Totila, ilquale fattolo pigliare, & condurre, dou'egli otto miglia da Roma distante si ritrouaua con l'essercito: lo fece porre in certo ferraglio, acciò fusse alla presenza sua da vn crudelissimo Orso dilaniato, & morto. Ma ecco che cauato fuori l'Orso, quando si pensarono, che al solito, come gli altri huomini, il Santo Vescouo douesse lacerare, & sbranare, la bestia per altro fiera, buttandosi à i piedi dell'huomo Santo, quegli leccaua. A tanto miracolo addolcitosi Totila, lasciò andare l'huomo Santo in pace. Dist. 1. Essemplio 33.

Costume pio d'vna città di uotissima d'alloggiare i poveri, & pellegrini ch'in essa capitauano. X.

L Eggesi come nella Tebaida era già vna città detta Ollirinto, in cui tanta Religione horiua, quanta nessuno mai sufficientemente raccontare potrebbe. Imperochè dentro, & fuori era ripiena di santi Monaci, & se in lei erano state Sinagoghe, o Tempij profani, prima che riceuesse la fede di Christo, tutti allhora erano cangiati in sacre Chiese, & habitationi di diuoti religiosi. Di maniera, che apparua che in lei fussero molto più luoghi pij, che case di secolari. Et come riferua il Vescouo di quella a certi santi pellegrini, ventimila Vergini sacre, & diecimila Monaci in quella si ritrouauano. De i quali santi Religiosi, alcuni risplendeuano per lo dono dell'astinenza, alcuni per la gratia del predicare, alcuni per cagione



Hospitalità.

de i segni, & de i miracoli, & altri perdoni, & gratie: erano in detta città, oltre à i Monasterij, dodici Chiese collegiate di preti, nelle quali si faceuano publiche radunanze à i diuini Officij, & alla vditione della parola di Dio. Ma ne porta alcuna di detta città, ne torre, nè luogo in somma, alcuno vi era, che mancasse di diuoti Monaci. Et in così grande, & popolata città, nessuno pagano, ò heretico ritrouare si poteua: ma tutti erano Christiani, & Catolici. Per tutta detta città, giorno, & notte si sentinano risonare Hinni, & Laudi diuine. Onde pareua che niuna differenza fusse, se il Vescouo imponeua l'orationi nella piazza, ouero nella Chiesa, peroche pareua, che tutta la città fusse vna Chiesa. O felici tempi, ò beati Christiani di quei così santi luoghi. Ma per venire all'hospitalità. I magistrati di quella teneuano per tutte le porte huomini diuoti, i quali offeruassero, se veruno pellegrino, ò pouero di alcun luogo fusse apparito. Et quando ne comparua alcuno faceuano à gara d'alloggiarlo, & di humanamente trattarlo. Dist. 2. Essempio 13.

Come si conuertisse vn hoste che permetteua nel suo hospicio ogni sorte di peccati. X I.

VN certo rauerniere vendendo il vino, tutti nella casa sua indifferentemente riceueua, tanto cattiuu, quanto buoni. Et quello, che era peggio, permetteua loro di giuocare, di ballare, di bestemmiare, d'inebriarsi, & di fornicare. Hora egli auenne, che in vn giorno di Domenica, recando egli di cantina il vino à certi che dauanti alla porta chiedeano da bere, effendo, che la casa tutta era piena di forestieri benitori: si leuò di subito vn vento impetuoso, & gagliardo, & violentemente leuandolo di terra, lo rapì in alto per l'aria. Ma perche mentre che così n'era portato da i demonij si ricordò egli della salute sempiterna, gridando col cuore compunto. O Dio, che si farà dell'anima mia? Subito i maligni spiriti lo deposero in terra in certo campo, dicendogli. Perche in questo

tuo

Hospitalità.

142

tuo accidente, scordandoti di ogn'altra cosa transitoria, & etian dio del corpo tuo, & solamente dell'anima ti sei ricordato appresso à Dio, doue noi ti doueuamo portar via (permettendo così Iddio) in anima, & in corpo, hora non ti possiamo nuocere, & così lasciandolo dipartuerò via. Et il buono huomo ritrouato nel campo fu portato à casa, & dopò, che si fu rihauuto emendò la vita sua, & non permise che più si facessero nell'hospitio suo peccati. Dist. 9. Essempio 37.

Quello ch'auenisse ad vn diuoto religioso deputato à ricouere i forestieri nel Monasterio, perche faceua questo essercitio con molta carità, & humiltà. X II.

L Eggesi, come in certo Monasterio, fu diputato alla cura de gli hospiti vn padre pieno di tanta carità, che con ogni diligenza, & officio di pietà, & senza accettazione di persone riceueua tutti, buoni, & cattiuu; nobili, & ignobili; dotti, & ignorant; chierici, & laici, che si suffero stari. Et con tanta humiltà, & carità gli accarezzaua per l'amor di Dio, come se à tutti fusse egli stato madre. Hora dopò molto tempo, & dopo molti anni, ne i quali si era essercitato in questo santo Officio della hospitalità, essendosi ammalato, & giunto all'estremo di sua vita, & auuicinatosi al tempo, nel quale doueua ricouere il premio delle sue fatiche, fu sentita da vn diuoto Fratello laico intorno alla infermeria, in cui giaceua il soprannominato seruo di Dio, vna melodia, & vn concerto di voci, & suoni musicali soauissimo, & non mai piu vdito. Onde marauigliandosi di ciò grandemente, entrò nella camera dell'infermo hospitario, & gli addunando se haueua egli ancora sentiro quei canti, & quell'armonia. Entrarono, rispose egli, poco fa qui da me certi bellissimi giouani, à me incogniti, i quali haueudo con loro dolci canti, per vn poco tolteuato i miei dolori corporali, & stimando io che fussero poueri, che con loro cantilene, sogliono anda-

re

Hospitalità.

re accettando limosine per il loro viaggi. Dissi loro: *Dolci figliuoli miei, fino a che io ho potuto, con ogni carità mi sono ingegnato di foverire, secondo la povertà del Conuento a tutti i poveri: ma hora come voi vedete, io non posso, ritouandomi ammalato nel letto. Però andateuene dal cuoco, & egli, che è tutto amoreuole, & misericordioso, larga mano vi darà la limosina. Et con queste parole (dissè) gli licentiai da me, & si partirono: ma doue poi iti si siano, io non lo sò. Et non si trouando, che nel Monasterio quel giorno fussero entrati giouani forestieri, ò sonatori, si stimò che fussero stati Angeli, ò altri Santi, che a honorare il transito del caritatiuo hospitalio, venuti fussero. Imperoche non molto dopò rese egli la felice anima diuotissimamente al Signore, & douete da quei Santi essere al Paradiso accompagnata. Studiamoci per tanto noi ancora nell'opere della santa carità corporali, & spirituali per l'amor di Dio, a cui sia gloria, & honore. Amen. Dist. 10. Esempio 13.*

San Gregorio Vescouo di Ponto con alloggiare in vn tempio d'Idoli conuerse quel Sacerdote che si fa Christiano. XIII.

FACENDO viaggio Santo Gregorio Vescouo di Ponto, in tempo d'inuerno, & essendo vna sera peruenuto in sul giogo dell'Alpi, tutti coperti di neue, & non trouando quiui albergo veruno, fu forzato a riposarsi quella notte in vn Tempio dedicato, in quelle montagne, ad Apolline, doue soleuano andare quelle genti infedeli per gli oracoli, & per le risposte. Essendosi poscia la mattina per tempo partito il santo Vescouo al suo viaggio; Ercoti, che il Sacerdote di detto Tempio, ne ascete a quel luogo per riportarne al solito, alcune risposte da quell'Idolo, anzi demonio. Ma non dette altramente risposta alcuna. Aggiunge il Sacerdote d'offerire il sacrificio, & egli pur teneua silentio. Di nuouo, & la terza volta, supplica, si raccomanda, & abbruccia incensi dauanti alla statua

Ho spitalità. 143

statua d'Apolline detto: ma egli era come narrare vna fauola a i sordi. Istracco per tanto il Sacerdote, & afflitto molto per vedere che l'Idolo non daua più risposte, dellequali egli viuere soleua, se ne restò quiui quella notte. Et ecco, che dormendo, il demonio gli riuolò, come essendo in detto Tempio dormito vna notte Gregorio Vescouo di Ponto, gli haueua chiusa la bocca, onde non poteua senza sua licenza più quiui rispondere. Onde andando il Sacerdote detto con lagrime a San Gregorio, lo pregaua, che non volesse toglhi il pane. Onde mosso a pietà scrisse vna lettera di questo tenore, cioè, Gregorio ad Apolline. Permettiamoti, che ritorni al luogo tuo, che tu faccia, come sei consueto. Et subito hauuta questa lettera incominciò come prima a dare le risposte. Et veggendo detto Sacerdote, che San Gregorio comandaua ad Appolline, chiuso il detto Tempio, se n'andò compunto, al S. Vescouo detto, & si fece Christiano. Dist. 4. Esempio 68.

INFERMI SI DEVONO Aiutare.

Vn mercante rinonciando al secolo attende à seruire gli infermi, & comperargli le cose necessarie non sapendo che altro fare.

ESSEMPIO I.



LEGGESI d'vn certo huomo, chiamato Appollonio ilquale essendo mercante nel secolo, rinunciò a detto esercizio, & a tutti i negotij del secolo, & conuertitosi al seruitio di Christo Nostro Signore, habito nel monte di Nitria. Et perche non puote mai imparare alcun'arte, nè meno attendere a scriuer libri, per essere di età: per venticinque anni,



Infermi si deuono aiutare.

ni, che stette in detto monte, questo fu l'esercizio suo, cioè di comperare coi danari delle tue fatiche cose necessarie à gli infermi, & amministrarle loro. Onde se n'andaua in Alessandria di Egitto, & quindi portandone vne palse, melagrane, & altre simili cose à gli infermi necessarie, se n'andaua poscia dalla mattina sino all' hora di Nona, per ciascuno di quei romitorij, & aprendo gli vsi per veder se veruno vi era, che giacesse ammalato, somministraua loro con carità quanto poteua. Et dopo i venticinque anni, così santamente impiegati, & spesi, morendo pieno di santi meriti, lasciò vn suo discepolo à tale officio di carità, nestuario in quel monte, doue all' hora habitauano intorno à 5000. Monaci. Dist. 1. Esempio 73.

Vn Monaco essendo infermo, è seruito da vn' Angelo perche gli altri Monaci non lo visitauano. II.

SI ammalò vna volta vn vecchio Monaco nella solitudine, & non essendo per molti giorni da veruno visitato, si leuaua il meglio che poteua, & da per se, & di quello, che in cella haueua si cibaua. Consummato poscia tutto quello, che di comestibile haueua in cella; Ecco, che l'Angelo del Signore lo venne à seruire. Et hauendo fatta la carità, per vna settimana, con diligenza veramente Angelica, & con quell'amore, che à gli habitatori del Cielo conuiene, & gli altri fratelli non hauendo per tanti giorni veduto il vecchio, ne vennero per visitarlo, & per vedere se per sorte egli era ammalato. Ma come prima il vecchio gli sentì alla porta, desiderando più l'assistenza dell'Angelo, che la loro, incominciò à dire, & gridare che si partissero. Ma egli non leuar do l'uscio de i gangheri, entrarono dentro. Al loro entrare si partì l'Angelo di Dio. Addimandato, perche così haueua gridato, perche (dise) essendo io stato trenta giorni ammalato, nesturo di voi è venuto à visitarmi, & il Signore haueua mandato l'Angelo suo, il quale per vna settimana mi ha gouernato; & per cagione della vostra venuta se n'è partito,

Infermi si deuono aiutare. 144

tito, & ito al Cielo. Et questo hauendo detto, si riposò in pace. Et quei Monaci si dolsono della loro negligenza, & glorificarono Iddio, il quale non abbandona coloro, che sperano in lui. Dist. 2. Esempio 118.

Il seruire à gli infermi per amor di Dio è opera di gran merito. III.

FV addimandato vna volta vn santo Padre di questo dubbio, cioè. Sono, disse il discepolo, due Frati, & Monaci. Vno de i quali se ne stà in cella sua allungando il digiuno sino à sei giorni, & imponendosi molta fatica. Et l'altro serue con carità à gli infermi. Hora io vorrei sapere, quale di queste due opere è più accetta al Nostro Signore Iddio. Rispose il vecchio, che se quel fratello, che tanto protrahe il digiuno, appiccasse etiamdi se stesso per le nari, non perciò potrebbe essere eguale in merito à colui, che à gli infermi per l'amore di Dio amministra, & serue. Dist. 2. Esempio 177.

Gran carità d'vn discepolo che seruiua vn padre ammalato. III.

Seruiua vn discepolo à vn suo padre infermo, con molta sollecitudine. Et dopo certo tempo essendo venutagli certa apostema, & buttando molta sania, & materia puzzolente, incominciò il giouane a essere tentato di lasciare l'opera della carità. Ma preualendo in lui diuotione, & l'amore diuino, per cui seruiua à quel suo padre Monaco vecchio, per meglio mortificarsi, & più forte rendersi à quel tanto seruitio, andò, & lauò molto bene quella piaga, & ponendo quella lauatura in vna catinella per beila quando gli faceua sete, la gustò, & beuè più volte. Ma veggendo Nostro Signore la sua gran carità, cangiò quella lauatura in acqua mondissima, & con vn' inuisibile medicamento sanò la piaga del vecchio. Distintione 2. Esempio 180.

Come



Infermi si deuono aiutare.

Come fuisse visitato da Christo vn Monaco al tempo della sua morte per hauer atteso à seruire gl'infermi con carità. V.

NEL Monasterio di Chiaraualle fu già vn Monaco, Alquirino chiamato, sobrio nel vitto, humile nel vestito, & seuero castigatore del corpo suo. Et essendo perito nell'arte della Medicina, era da i nobili, & da' grandi della terra desiderata l'opera sua. Ma egli più volentieri attendeua à seruire i Padri suoi, & massimamente si affaticaua con ogni amore attorno à gli infermi, & piagati, i quali così diligentemente maneggiaua, come se hauesse hanuto à maneggiare, & toccare le piaghe di Christo Nostro Signore. Onde la Maesta sua gli diede perciò in vita sua molti contenti, & con secrete consolationi souente lo visitaua. Ma molto più nella morte, onde narrano che venuto dopò certo tempo alla fine della sua vita, & visitato, & addimandato da i fratelli come la faceua, rispose che bene, & che tutte le cose à lui erano state preuenute nelle sue benedittioni: lequali ogni dolore corporale, & ogui tristezza dell'animo, da lui tola haueuano. Et commandandogli l'Abbate, che egli narrasse à loro edificatione, se cosa alcuna diuinamente gli era stata riuclata. Hora (disse) prima che voi qua entraste, apparue à me misero, & indegno, il Signor Nostro Giesu Christo, & riguardandomi con sereno, & propitio volto, & dimostrandomi i segni della sua Santissima Passione; Ecco, mi disse, che i peccati tuoi sono cancellati dalla faccia mia. Vieni adunque sicuro, Vieni, & vedi, & bacia le piaghe mie, lequali tanto amasti, & con tanto amore, & tante volte, ne membrai miei, nutristi, & curasti. Con tale adunque promissione confermato, disse Alquirino Monaco Chiarauallese, non temo di morire: pero che posta è questa speranza mia nel seno mio. E sappiate, che questa prossima notte, auanti la Vigilia di San Martino, io mi morrò, & partirò di questo secolo, mentre che la

Sacra

Infermi si deuono aiutare. 145

Sacra Mella, & diuino officio si cantera nella Chiesa. Et à tale hora poi si riposò nel Signore. Dist. 3. Eltemp. 33.

Caso grande accaduto ad vno infermiere d'vn Monastero, perche con poca carità seruina gl'infermi. V. I.

IN vn Monasterio dell'ordine Premonstratense fu vno infermiere, il quale di fuori apparua d'honesta conuersatione, & di molta parsimonia, & sobrietà: ma il misero nel secreto suo era molto goloso, & vorace, & cotanto, in somma, ghiotto, che i migliori bocconi apparecchiati per gli infermi, le più volte mangiava egli stesso; & serbava per se. Hora egli auuenne, dopò certo tempo, in cui era soggiaciuto al peccato, che per certo diuino giudicio compunto all'hora, & pentito del suo peccato, deliberò di confessarsene. Et così andandolene all'Abbate, che si apparecchiava à pararsi, essendo la vigilia della Pentecoste, per celebrare il Vespro, gli fece segno, come soleuano, di volerli confessare, l'Abbate pensando che delle cotidiane negligenze solamente egli si volesse confessare, & parendogli anche che quell'hora non fusse à ciò atta, gli disse, che douendosi all'hora cantare il Vespro, non poteua attenderlo, & che per ciò aspettasse à hora più congrua, & competente. Partissi egli à cotale ripulsa, tutto maninconioso, temèdo che quella poca buona dispositione che all'hora haueua, non istaua in se via. Da tale tristezza dunque sopraffatto, & adoperandosi altresì i maligni spiriti con le loro tètationi, incominciò à fluttuare, & quasi à disperarsi della propria salute. Ne venne l'hora della Compieta, à cui soleuano tutti i Monaci conuenire, & il melchino, quasi occupato intorno à gli infermi, non comparue altramente. Et non auuertua il negligente, che quanto più si sottrahena dalla communità de i fratelli, tanto più si esponena all'insidie de i maligni spiriti. Si cantò il Mattutino, & egli non comparendo con gli altri, maggiormente si fece preda de i demonij, che più?

T Vinto



Infermi si deuono aiutare.

Vinto dalla disperatione, quasi vn'altro Giuda, con vn coltello, Pistessa notte della Pentecoste, si paisò la gola, per cui haueua cotanto tempo golosamente crapulando offeso Dio. I demonij, à tanta sceleratezza condotto hauendolo, pentarono fra loro, come douessero fare acioche così mezzo morto non venisse alle mani de i Monaci, & tornasse à penitenza, onde perdessero la preda quasi già fatta loro. Et si risoluettero à trafugarlo, & nascondarlo. In tanto i Monaci non vedendo detto infermiere comparire in così gran solennità à cosa alcuna, lo riferirono all' Abbate, & egli ricordatosi della chiesta da lui stabilita di confessarsi, & della ripulsa datagli, tutto tremante, & presagiante di somigliante fatto à quello che auuenuto era, comandò che si cercasse di lui. Et per ogni diligenza che si vvasse in cercarlo per tutto il Monastero, non mai lo puotero trouare. Ma essendosi in vno angolo della infermiere trouato il coltello, con cui si era ferito, tutto di sangue tinto, & molto altresì sangue per terra versato, venne in cognitione di quanto al misero accaduto era. Passò quella notte, & ne venne il solenne giorno della Pentecoste, & imponendo l'Abbate particolari orationi, acciò Dio riuelasse quello che del fratello loro fusse auuenuto: Ecco che mentre si cantaua la solenne Messa, vn Monaco, che solitario se ne staua alle sue orationi sotto la Torre del Campanile, alzando à caso, ò più tosto per diuina prouidenza, gli occhi, vide sopra di certa muraglia antica, il tanto cercato Monaco giacente prono, & quasi minacciante ruina al basso. Corse ad annunciarlo à gli altri Monaci: si trouarono in vn tratto le scale, salirono sopra l'antico moio, trouarono il misero, & intie me felice infermiere, anco palpitante, & con vn poco di vita, con diligenza lo calarono al basso: fu posto in vn letto della infermiere, si applicarono alla piaga rimedij, & si moltiplicarono l'orationi. Et ecco che per la Dio gratia, & meriti, & intercessioni di tanti diuoti fratelli, non solamente la gratia del poterli confessare, la quale somma, & principalmente si desidera da tutti: ma etiandio

la

Infermi si deuono aiutare. 146

la perfetta sanità gli fu restituita, & soprauenisse poi certo tempo, tutto mutato da quello che in prima era stato, sobrio, temperato, & tutto ben costumato diuenendo. Et si diedono laudi alla grande, & infinita pietà di Dio. Dist. 3. Essempio 54.

Perche causa stesse allegro vn leproso, che staua molto male. V 11.

L Eggesi come essendo vn certo Signore in su la caccia, & seguitando vna fiera solo con molta auidità d'aggiugnerla, & fermarla, stando gli altri Baroni, & serui intorno ad altre fiere occupati, peruenne galoppando col cauallo, & correndo à vn certo picciolo bosco, & vndendo vna voce humana assai dolce, & gioconda, si marauigliò, & seguitando dietro al suono di quella, per vedere donde viciua, & di cui era. Ecco che vidde giacere in terra vn leproso d'assai terribile aspetto; imperoche gli cadeua in tale infermità le carni. Accostatosi, lo salutò, e gli addimandò di cui era la voce così soaue, & dolce da lui sentita. Et rispondendo il leproso, che sua era stata la voce, cercò da lui, come mai poteua in tanti dolori posto, così allegra voce formare. Rispose egli à questo, come non tramezzando tra Dio, & lui, altro che vna parete di loro, cioè il corpo suo, veggendolo giornalmente debilitarsi, disciogliersi, & rouinare, seco medesimo si rallegraua, & per la letitia cantaua, con speranza di presto peruenire al suo Dio. Dist. 9. Essempio 138.

Quanto meriti vn'infermo che soppori voluntieri il male per amor di Dio. V 11.

R trouandosi Teodoro Monaco grandemente afflitto dal dolore della testa, pregaua l'Abbate Pacomio, che volesse con le sue orationi liberarlo. A cui il Santo Padre rispondendo, pensitu (disse) figliuolo, che ad alcuno dolga il capo, ò altro membro corporale,

T 2 tenza



Infermi si deuono aiutare.

senza diuina permissione? Però cotesto tuo dolore sopportalo con humiltà, & pazienza, & quando vorrà il Signore ti sanerà. Et se lungamente ti vorrà prouare, fa di esser negrato, come il patientissimo Giobbe, che nelle sue molte tribolazioni benediceua sempre il Signore. Et così per i dolori tuoi, maggiore riposo dal Signore ricueuerai. Imperoche buona è l'astinenza, & la perseveranza nell'oratione. Ma imperò maggiore premio consegua vno infermo, se sia longamine, & patiente nel tolerare le proprie infermità. Dist. 7. Esempio 98.

Vna Giouane inferma, per le sue vanità more disperata. I X.

Riferisce Roberto da Leccio nel suo Quadragesimale, come nella città di Spoleti, nell'Vmbria, fu vna fanciulla bellissima, laquale essendo tutta alle vanità data, niente pareua che pensasse giamai della futura vita. Hora egli auuenne, che essendo caduta inferma, & disprezzando ogni ammonitione di salute, aggrauò assai la malatia. Delche accorgendosi la infelice giouanetta, pregò la madre che volesse vestirla delle sue migliori veste, & ornarla come se à nozze hauesse da comparire. Contentolla la madre, & fece quanto ella chiesto haueua. Ma ò terribile spettacolo, ò tremendo fatto. Così adorna incominciò la giouane à sospirare, dicendo. Dunque, ahime, così giouane, & così bella hò da morire? Io così gratiosa morirò? Dunque in età così fiorita deuo ire sotto terra? Et ammonendola gli astanti che non dubitasse, peroche ad altra miglior vita ne passerebbe, & che si raccomandasse à Dio: ella con voci più lamentuoli lagnandosi, & crudelmente bestemmiano, & che, diceua, ho io da fare con Dio: Vien tu ò demonio, & prendi l'anima mia. Et dette queste parole morì disperata, & dannata. Dist. 9. Esempio 112.

Vna

Infermi si deuono aiutare. 147

Vna Signora diuota essendo caduta leprosa molto si consolaua sperando d'andar presto al Cielo. X.

Doue le vanità del mondo, tra lequali è la beltà corporale, & la poca pazienza nell'infermità conducano, dall'antecedente esempio si è potuto conoscere. Ma vdite hora, & mirate il rouescio della proposta medaglia. Vna certa Signora bella di faccia: ma più bella di fede, diuota à Dio, pietosa de i poveri, & tutta piena di opere buone, essendo da Dio Padre, come carissima figliuola visitata, & tutta ripi na di lepra: Piangente chiunque la conosceua, & l'haueua prima così bella, & gratiosa veduta, essa sola si rallegraua, & rendea gratie à Dio. Et auuenne, che visitandola vn giorno, vncerto Vescouo, & piangendo per la compassione, che fusse tanto diformata da quella che prima era, ella dall'altro canto se ne rideua. Addimandata dal Vescouo della causa del suo rito: Se alcuno, rispose Monsignore, fosse rattenuto in carcere con patto di non uscire giamai, fino à tanto che le mura di detta carcere, & prigione, non andasser o per terra, non si rallegrerebbe egli veggendo dette muraglie à poco à poco rouinare? Hora ecco che l'anima mia è tenuta in questo corpo, come in vna prigione: però veggendolo infermare, & mancare, come quella che perciò spera la libertà, se ne rallegra, & se ne gode, sperando di presto peruenire al suo desiderato principio, & fine, & al suo Redentore Christo Gesu. A cui sia Gloria. Amen. Dist. 9. Esempio 92.

*La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noi a
Channo poste nel fango ogni lor cura.*

M. Francesco Petrarca, nel secondo Capitolo, del Trionfo della Morte.

T 3 IN



INFERNO, ET GLORIA de Beati.

*Vn'huomo Santo, è condotto dall'Angelo à vedere le pene
de dannati, & la Gloria de' Beati.*

ESSEMPIO I.



Esiderando vn certo huomo Santo, di vedere le pene de i dannati, & la Gloria de' Beati, fu condotto da vn'Angelo all'inferno. Doue tra l'altre molte pene, vide vn Padre, che così diceua al figliuolo. Sia maladetta l'hora nellaquale io ti generai: Tutto quello che per te feci sia parimente maladetto, peroche per amor tuo diuenni vsurario, & accioche io ti lasciassi ricco, & abbondante nel secolo transgredi i precetti diuini. Et dall'altra banda egli vdi il figliuolo, così anche egli maledicente. Maladetta sia l'hora, in cui tu mi generasti, peroche tu non m'insegnasti i precetti di Dio, nè fare penitenza, nè vdiere la parola di Dio: ma più tosto m'insegnasti superbamente vestire, & vsare frau di nelle venditioni, & nelle compere, & non mi correggesti di molti miei mali, onde mi sono qua giù all'inferno condotto. Lo condusse poscia al Paradiso, doue vdiua i figliuoli benedir i Padri loro, che gli haueuano fatto imparare le lettere, frequentare le Chiese, obseruare la diuina legge, fuggire i peccati, seguitare le virtù, & gli haueuano corretti, quando tal' hora gli haueuano veduti vsare della buona strada. Et quiui altresì vdi i Padri che dauano molte benedictioni à i figliuoli, i quali erano stati vbbidienti, & riuerenti, & che haueuano fatto frutto, & capitale de' loro ammaestramenti. Distintione 9. Esempio 214.

Inferno, & Gloria de' Beati. 148

*Vn Cavalier Pagano vedendo per miracolo la gloria de'
Beati, si fa Christiano. 11.*

VN nobile Cavaliere Pagano, ritrouandosi à militare nell'esercito de Tartari, fu sopraggiunto de vna febre acutissima, & tale che furioso diuenuto, domando i custodi di lui, se ne fuggì via nudo, & tre notti per vna solitudine andò errando. Et ritornato la terza notte in se, vide sopra la cima d'vn Monte vicino, vn' immenso lume. Onde verso di quello il meglio che poteua, con le mani, & co i piedi indizzandosi vi arriuò. Et ecco che sopra d'vn Trono d'oro, vide sedere vn Re di marauigliosa bellezza, & splendore, & alla destra sua vna Regina più bella del Sole, & d'ogni intorno nobili Baroni à sedere sopra Sedie d'oro, & moltitudine di ministri con volti angelici tutti riccamente vestiti. Vno de' quali vestendolo: lo condusse dauanti al Re. Il quale gli addimandò se mai nelle cose humane haueua veduto cosa simile, & rispondendo di nò, gli disse come era egli il Re, & lo Dio de Christiani, & che ritornando al popolo suo, cercasse tra i Bulgari, popoli vicini alla sua gente, due Preti Christiani del tale habito, da i quali sarebbe stato della legge Christiana instrutto. Queste cose hauendo vditto il gentile, non si sarebbe altramente voluto partire da sì gioconda compagnia. Ma dicendogli il Re, che era impossibile, che egli quiui per all' hora rimanesse: ma che bene pigliando la fede de i Christiani, & quella obseruando, ci sarebbe poi peruenuto, fu preso da vn Soldato sedente sopra d'vn cavallo bianco, & fu riportato, con marauiglia di tutti, nell'esercito de i Tartari. Et essendo detto Soldato dimorato tre giorni seco in detto esercito, in vn subito spari, & si tolse da gli occhi loro. Et il nobile, come gli era stato imposto, cercando i due Preti gli trouò: da loro fu instrutto della fede Christiana, si battezzò con molti altri Tartari, & dappoi sempre santamente visse. Le vesti che date gli furono sopra del monte,



Inferno, & Gloria de' Beati.

erano di bellissimo colore, & di molta morbidezza, fatte con ago, & non tefute: ma sopra ogni artificio humano, per diuina virtù lauorate. Doueua questo nobile Gentile, viuere fecondo la legge naturale, dappoi che Dio colui marauigliosamente lo condusse alla legge Euangelica, & alla salute. Dist. 5. Esempio 125.

Pietro d'Hibernia more, & vede le pene dell'Inferno, risuscita, & si fa Religioso, viuendo una vita molto auftera. III.

L Eggesi d'un certo Monaco, Pietro d'Hibernia detto, come prima che andasse al seruitio di Dio nella solitudine, per certa infermità si morì: ma poco dopo risuscitato, riferiuu d'essere stato all'Inferno, & d'hauer veduto i diuersi supplicij, & le innumerabili fiamme di quello, & come altri si haueua veduto in dette fiamme alcuni potenti di questo secolo, & che volendo quei Ministri tartare i sommergere ancora lui dentro a dette fiamme, venne vn' Angelo, & liberandolo li disse, che ritornasse al corpo, & molto bene attendesse, come per l'auuenire gli conueniuu viuere. Dopò la quale ammonitione ritornando in vita si fece Religioso, & cotale vita, & cotanto auftera, & rigorosa tenne, che non con le parole: ma cò i fatti testificaua d'hauere le pene dell'inferno veracemente vedute. Dist. 1. Esempio 62.

Vn Soldato dopò risuscitato conta molte cose d'Inferno, Purgatorio, & morte. IIII.

Narra San Gregorio, come tre anni auanti, che venisse in Roma quella gran pestilenza del tempo suo, in cui furono corporalmente vedute venire fette di Cielo, che feriuano molti, morì in detta città vn certo Soldato, & poco dopò ritornando in vita narraua, & quello che seguì di sotto numero VII. Esempio 19. Sotto il titolo di Morte, Inferno, & Purgatorio.

Vna

Inferno, & Gloria de' Beati. 149

Vna testa d'un Sacerdote pagano morto, parla a San Macario, & gli racconta le pene dell'Inferno. V.

Caminando vn giorno San Macario Abate per la solitudine dell'Heremo, trouò vn teschio d'un huomo che giaceua in terra, & mouendolo della strada con vn bastone di palma, che egli in mano teneua, fujello detto capo, dicendo, che era il capo d'un Sacerdote de i Gentili, ilquale certo tempo era dimorato in questo luogo. Et aggiunse come egli era San Macario Abate, huomo che haueua lo spirito di Dio. Et come ogn' hora che esso oraua per l'anime che erano in tormenti, elleno riceueuano alquanto di riposo, & di quiete. Et narraua come tanto fuoco haueuano i dannati, sopra il capo, & sotto i piedi, quanto era distante il Cielo, dalla terra. Et come stando eglino nel mezo del fuoco, non però l'vno vede la faccia dell'altro: conciosia cosa che il fuoco infernale non riluca, & non risplenda. Et diceua oltre a ciò come nell'inferno sotto i Pagani sono coloro, che hauendo conosciuto Dio, l'hanno negato, & non hanno fatto la sua volontà: si come sono i Christiani. Queste cose vditte, esclamò il Santo Vecchio, guai al giorno in cui è nato l'huomo, che considerando questi gran supplicij, non viuue talmente ch'alla fine di sua vita possa fuggirgli. Et non fauellando più oltre il capo: San Macario prendendolo, lo sepellì. Dist. 2. Esempio 204.

Vn cuoco Religioso stando vicino al fuoco hauea sempre in mente il fuoco dell'Inferno. VI.

L Eggesi d'un cucinaio Monaco, ilquale quasi sempre, esercitando l'officio suo piangeua. Addimandato della causa, rispose, che haueua sempre nella mente sua di non seruire a huomini: ma a Dio ne gli huomini, & che si giudicaua indegno d'ogni quiete: & che stando attorno



Inferno, & Gloria de' Beati.

attorno al fuoco materiale della sua cucina, sempre haueua nella memoria il fuoco eternale dell'Inferno, Distin. 2. Esempio 238.

Come per non stare per sempre legati nel fuoco infernale, doueressimo lasciare ogni peccato, & offesa diuina. VII.

NEL libro della Scala del Cielo si narra, come vdo vn certo buffone d'vn Principe vna Predica di vno feruente Padre, contra le delitie di questo mondo, & delle pene eternali nell'inferno, narraua egli poscia al suo Principe, & ad altri questa similitudine dicendo. Se me tanto dedito à i piaceri, & alle vanità legaste in vn morbido letto per venti anni, vi prometterei di rinuntiare à ogni vanità per esserne liberato. Quanto maggiormente adun que per non istare legati per sempre nel fuoco infernale, dobbiamo noi lasciare ogni peccato, & offesa diuina? Et se fin qui noi l'habbiamo offesa, dobbiamo farne la penitenza, per non hauetla poi à fare di là, senza frutto, & senza vtilità. Dist. 9. Esempio 86.

San Fortunato Vescouo, risuscita vn'huomo da bene che si querela d'essere ritornato al mondo. VIII.

ESsendo morto nella città di Todì, di cui era Vescouo S. Fortunato, vn certo huomo da bene chiamato Marcello, fu alle preghiere di due sue sorelle, le quali haueua lasciate, risuscitato vn dì dopo dal Vescouo. Onde ritornato al corpo, ò che cosa hauete (dissè) fatta, Mon signore? Due hieri vennero per me, cacciandomi fuori del corpo, & mi condussero in luogo buono, & hoggi è stato mandato vn Nuncio dicente. Rimenatelo, che Fortunato Vescouo lo richiama. Et finite queste parole si trouò sano, & lungo tempo viuendo ritornò poi di nuouo al deferito premio. Dist. 1. Esempio 18.

Inferno, & Gloria de' Beati. 150

Spanento grande c'hebbe vn Frate del Demonio. IX.

SI legge appresso il Discepolo, che vn Frate stando in strano di morte, vidde il demonio, onde cominciò à gridare molto horribilmente, & ricercando gli altri Frati la cagione del suo gridare, gli rispose, c'haueua vista vna horribile visione de demoni, & che s' à lui fusse concessa l'electione, più tosto sarebbe entrato in vn forno acceso, che vedere vn'altra volta sola, vna simil visione.

MARIA VERGINE.

La Beata Vergine rende vna mano tronca à S. Damasceno ingiustamente, per la gran diuotione del Santo alla persona sua.

ESSEMPIO I.



SI legge di San Giouanni Damasceno, il quale fiorì nel tempo di Teodosio Imperatore, come dalla infanzia sua ammaestrato nelle lettere Greche, infra dodici anni, ogni scienza dell'arti liberali apertose. Et nell'amore, & diuotione della Gloriosa Vergine, & Madre di Dio, essercitandosi, si fece Monaco, & nel sacro habito vergine perseverando, l'officio di essa Madonna diuotissimamente ogni giorno diceua. Fatto dapoi Prete, & Sacerdote, le Messe in honore di lei frequentissimamente celebraua. Responsorij, & profesa honore suo, nelle solennità di lei, dolcissimamente le cantaua. Et tanta era la fama della sua dottrina & bontà, che i nobili di Damasco gli dauano i propri figliuoli, acciò, che con diuiggenza, nelle lettere, & ne i buoni



Essempi di Maria

ni costumi gli ammaestrasse. Lo che essequiua egli con ogni accortezza, & con sodisfattione vniuersale. Hora egli auenne, che essendo vn giorno uscito fuori delle mura della città à diporto con i suoi Scolari, i Saracini d'improuiso arriuanò sopra di loro, secondo che soleuano, con altra moltitudine d'huomini, & di giumenti, gli presero, & schiaui gli condussero in Persia: Ma per buona sorte, anzi per diuina dispositione, S. Giovanni Damasceno, nella diuisione che si fece in Persia di detti prigionii, & schiaui, toccò à vn'huomo ricchissimo, & da bene, il quale con ogni humanità lo trattaua. Et dopo alcuni giorni conosciuta la sua bontà (perciòche così come era schiauo, non restaua di raccomandarsi ogni giorno alla gloriosa Vergine) lo chiamò in luogo secreto, & in questa maniera gli fauellò. *Giuanni mio carissimo, io resto molto sodisfatto della tua prudenza, della tua sufficienza nel dettare, nel scriuere, nel leggere, nel cantare, & nel sonare d'Organi, & della tua honesta, & Santa conuersatione. Hora io tengo vn figliuolo solo à me caro quanto la pupilla dell'occhio mio, & vorrei che tu l'ammaestrassi in tutte le tue virtù, acciò che se mai tu ti partissi da noi, in lui per certo modo, tu rimanga tutto con noi. Vbbidi il Santo huomo à quanto dal padrone suo, ancora che infedele fusse, gli venne imposto. Et prendendo quel fanciullo sotto la disciplina sua, & incominciando da i primi elementi ad ammaestrarlo, in pochi anni lo condusse à tale perfettione, che nel modo del dettare, nel formare delle lettere, & nella melodia della voce malageuole cosa era il conoscere che differenza fusse trà il Maestro, & il discepolo: Ma ecco che Teodosio Imperatore, vdiua la fama della sua bontà, & eloquenza, & tenendo di lui necessità in alcune cause, mando di Costantinopoli in Persia vn'huomo à posta con precetto à quel suo padrone, sotto pena capitale, che lo rimandasse in Costantinopoli, à lui. Onde non hauendo il Persiano ardimento di contradire all'Imperatore, lo rimandò honoreuolmente accompagnato. Ritornato San Giouanni in Costantinopoli,*

Vergine.

151

inopoli, gli fù dall'Imperatore assegnato vn Monasterio in detta città, nel quale egli potesse viuere co' suoi fratelli cari Monaci, quietamente nel seruitio di Dio, & attendere à i suoi studij. Et quiui alcuna volta andaua l'Imperatore à trattare dello stato del Regno suo, & della salute dell'anima sua: Ma acciòche questo seruo di Dio, fusse prouato nel camino delle tribulationi, à maggiore suo merito, & gloria, quel giouane da lui in Persia ammaestrato, da spirito diabolico agitato, andò, & scrisse vna lettera, & secretamente mandolla in Costantinopoli, con ordine, che fusse gettata in luogo del Palazzo Imperiale, che ageuolmente fusse trouata, & ben letta, & che peruenisse alle mani di esso Imperatore Teodosio. Et il tenore della lettera era questo, cioè. *A i diletti Amici, che sono in Persia. Giouanni Damasceno, minimo de i Monaci salute. Conoscerete per queste nostre, come hauendo lo Imperatore mandato il neruo dello essercito suo disperso, & diuiso in molte nationi longinque, & rimasta la città Regia, come anche le conuicine, quasi di huomini vuota. Perche adunque sete sauij, venite sicuramente; perciòche la vittoria à voi apparechiata, senza indugio virilmente otterrete. Fù trouata questa lettera nel palazzo da i ministri dello Imperatore, & fu letta alla presenza sua. Subito si manda à pigliare il seruo di Dio Giouanni, con tumulto, & con gran grida del popolo, che non Sacerdote ma traditore, non Monaco: ma apostata lo chiama. Stupisce l'innocente seruo della gloriosa Vergine, à sì fatta mutatione, & à tanta nouità. Con fatica trà il furore del popolo è condotto alla presenza dello Imperatore, addimandato della lettera, confessa, che la forma dello scriuere, & il modo del dettare, riconosce per suo: ma che imporrà la lettera non ha egli scritta. Et gridando il popolaccio contra di lui, con dire, che non uoleua la piena verità confessare, & che era degno di morte, fu rimessa la causa à i Giudici. I quali sententiarono
che*



Essempi di Maria

che per essere stato amico speciale dell'Imperatore, gli si perdonasse la vita: ma solamente gli fuisse tagliata la mano, che tale Epistola scritta haueua. Et così fù essequito, & fatto. Et ben che il seruo di Dio sentisse gran pena, & dolore, rese nondimeno gratie à Dio. Et solamente gli incresceua di non poter più offerire il Santo Sacrificio nella Sacra Messa. Hora essendo stata, per comandamento dell'Imperatore, & in detestatione di tanta sceleratezza, portata la mano tagliata, al Monasterio del seruo di Dio, & appiccata sopra del luogo, in cui soleua egli sedere, se n'andò subito con lagrime dauanti à vna Imagine della sua speciale auuocata Maria, & discoprendo la ferita del braccio, & alzandolo inuerso detta Sacra figura, con molta miseratione, & pianto. Sono (disse) questi i premij de i nostri meriti. Signora mia? E questa forse la beatitudine de' tuoi serui? Concedo, Regina mia, che per i miei peccati giustamente tu mi poteui castigare: ma perche hai tu promesso, che lo strumento dell'officio, & della seruitù mia verso di te, mi sia stato miseramente tagliato? Imperoche questa mano qui tagliata è quella, che gli Hinni tuoi, & le tue Laudi componeua, & scriueua. Con questa io offeriua il Santo Sacrificio, à honore tuo, & per salute de i peccatori. Et queste stesse preci più volte ripetendo alla Santissima Vergine. Ecco, che vna notte apparendogli, & consolandogli restituì la mano. Onde la mattina cantò co' suoi fratelli, vna diuotissima Messa della Madonna. Et lo Imperatore, vdito il miracolo, venne à i piedi à trouarlo, & volle baciare quella mano tocca, & restituita dalla Vergine. Et addimandando, se ad alcuno haueua insegnato di scriuere, gli narrò di quel giouane Persiano, & cercandosi con diligenza, fù trouata la verità, & fu resa con maggiore gloria, la fama al seruo di Dio. Distin. 4. Essempio 23.

Vergine.

152

Vna Vedoua diuota della Madonna ricupera il figliuolo posto in prigione, per sua gratia. 11.

L Eggesi di vna certa diuota Vedoua, come essendole stato preso dai nimici vn solo, & vnico figliuolo, che haueua, & hauendolo posto in prigione, inconsolabilmente piangendo, con importune piegchiere, alla Beata Vergine, di cui era molto diuota, si raccomandaua. Ma veggendo dopò alcuni giorni, ne quali haueua perseverato di così orare di non essere ascoltata, & esaudita, se n'andò sola in certa Chiesa, in cui era vn'Imagine scolpita di nostra Donna, col figlio parimente di rilieuo, & ammouibile. Et stando dauanti à lei. Vergine gloriosa (disse) io vi ho pregata, & ripregata, pouera Vedoua ch'io sono, per la liberatione del mio figliuolo, & ancora non vi siete mossa à pietà di me. Per tanto, voi mi perdonerete, si come il figliuol mio, à me è stato tolto, così tolgo io hora il vostro à voi, & lo tratterò per ostaggio in buona custodia fin à tanto, che voi il mio à me renderete. Et c'ò detto, con humiltà, & Santa semplicità accostandosi leuò il figliuolo di collo alla Madonna, & portandolo secretamente à casa, lo rinuolse in vn sciugaroio bianco, & lo tenè dentro di vn forziere à chiave, & sotto buona custodia. Ecco che la notte seguente apparendo la Vergine al giouane, che era in carcere, gli apersè la prigione, & rimandandolo à casa gli commise, che dicesse alla madre sua, che li rendesse il suo figliuolo, si come ella il suo à lei haueua restituito. Vscito per tanto di prigione, se ne ritornò saluo à casa, & narrando come la Madonna liberato l'haueua, fece l'ambasciata alla Madre. La quale tutta contenta riportò il Gesu alla Chiesa, rendendo infinite gratie alla gloriosa Vergine del dono riceuuto. Dist. 8. Essempio 62.



Essempi di Maria

La Beata Vergine libera vna donna sua molto diuota dal Demonio à cui era stata promessa dal marito . III.

VN certo nobile Soldato, & Caualliere, hauendo indiscretamente consumate, e mandate male tutte le sue facultà, si ridusse à tanta inopia, & pouertà, che doue egli toleua donare ad altrui, teneua necessità, che à lui fusse donato, & souenuto. Hauetua costui nondimeno vna gran ricchezza in casa, cioè vna donna, & conforte sua pudicissima, & della gloriosa Vergine, & Madre di Dio diuotissima. Hora auuicinandosi certa solennità in cui il nobile Caualliere era consueto di far molti doni à gli amici, & vergognandosi per non hauere più che dare, pensò di assentarsi dalla città per fino a tanto che detta solennità fusse passata. Et così partitosi, senza dire altro à persone, se n'andò, pieno di tristezza, & dolore in vn luogo deserto per quìui piangere la sua disgratia, & isfuggire quella confusione. Et ecco, che in vn subito si vidde apparire dauanti vn Caualliere d'aspetto terribilissimo, sedente parimente sopra di vn ferocissimo cavallo. Il quale accostatosi, gli addimando della causa di tanta sua maninconia, & di quello, che quìui andaua facendo. Et hauendogli narrato il tutto per ordine, se à me (disse) tu vuoi in vna cosa picciola obedire, io ti farò più ricco, & glorioso, che mai. Et promettendogli il nobile di fare quanto egli voleua, pur che lo restituisse, almeno nelle sue prime ricchezze, sotto tal fede, & promessa andrai, soggiunse nella casa tua, & cercando nel tal luogo, ritrouerai tanti pesi d'oro, & d'argento, & tante pietre pretiose. Quello poi, ch'io voglio da te si è che nel tale giorno, tu mi conduca quà la tua conforte. Ritornò il nobile a casa, ritronò il tesoro detto, & di quello subito comperò palazzi, fece donatiui, riscosse le possessioni disfatte, & acciebbe serui. Venuto poscia il giorno statuito, chiamando la diuota donna sua,

la

Vergine. 153

la fece salire sopra d'vn cauailo, & seco s'inuò verso quel deserto, per mantenere quanto al demonio promesso haueua. Tremaua, & temeua la pudica donna, veggendosi così lontana dalla città condurre: ma non potendo al marito contradire, di tutto cuore si veniua raccomandando alla Beata Vergine. Et ecco, che trouando per detta via vna certa Chiesa, pregò la diuota donna il marito, che le compiacesse di lasciarla smontare da cavallo, & dire vn Pater noster, & vn' Aue Maria in detta Chiesa. Et compiacendole in sì pia, & giusta dimanda, ella scese da cavallo, & rimanendo fuori esso suo marito, se n'entrò in Chiesa, & mentre, che con lagrime si raccomandaua alla Santissima Vergine, in vn subito s'addormentò, & la Madre di Dio prendendo forma di lei, & quìui lasciandola addormentata, vici di Chiesa, rimontò à cavallo, & seguì il marito, che stimaua, che ella fusse la sua donna: Ma ecco, che giunti al luogo deputato, ne venne il Principe delle tenebre con impeto, & prestezza, pensando, che il nobile la promessa sua mantenuta hauesse. Ma ben tosto si trouò egli deluso; percioche conoscìuta la donna venuta, tremante, & pieno di spauento non ardi d'appressarsi, o di venire più auanti: ma gridò da lontano al nobile, infedelissimo chiamandolo, poi che douendogli condurre la propria conforte, di cui voleua egli prendere vendetta di tante ingiurie da lei per la sua gran diuotione à Maria riceute, ci haueua condotta essa Maria, di loro tutti vincitrice, tormento, & pena. Queste cose vdeudo il nobile si stupì grandemente, & per la gran temenza non poteua parlare. All' hora la Vergine al demonio voltandosi. Con quale, (disse) temerità, spirito maligno, alla diuota mia hai presunto di nuocere? Ma ti assicuro, che non andrai impunito, & per hora ti dò questa pena, che tu discenda nell' inferno, & à niuno, che m' inuochi con gran diuotione, per l' auuenire tu sij molestò. Onde partitosi subito con vrla, & strida, il nobile buttandosi da cavallo, si prostrò con penitimento, & assai lagrime à i piedi della Madonna.

V La

Essempij di Maria

Laquale riprendendolo del tuo peccato gli comandò, che ritornasse alla detta Chiesa per la sua donna, & che poi arriuato a casa trattasse via le ricchezze hauute da Sara-
na. Le quali due cose egli fedelmente essequì, & perse-
uerando amendue diuotissimamente nelle laudi, & serui-
tio della Vergine, ella procurò loro abbondanti ricchez-
ze, secondo lo stato, & conditione loro. Distin. 3. Es-
sempio 61.

*La Madonna con Santa Maria Elisabetta, & Santa Ma-
ria Maddalena visita alcuni Monaci che sta-
uano a mietere il grano. IIII.*

Ritrouandosi vn giorno, certo diuoto Monaco di
Chiaraualle, chiamato Fra Reginaldo, fuori del
Monasterio con gli altri suoi fratelli a mietere il grano,
auuenne che separatosi a certa hora per vn puoco, da gli
altri, come quegli, che molto era dedito alle orationi, &
per la sua gran purità, assai contemplatiuo, se ne stava con
marauiglia a considerare, come tanti huomini sapienti,
nobili, & delicati, per l'amor di Gesu Christo, si espone-
uano a tante fatiche, & dilagi, stando sotto il feruentissi-
mo Sole in quella maniera a mietere, & con tanta alle-
grezza, & giocondità, come se fossero stati in qualche
ameno giardino, & di soauissimo odore, a corre pomi.
Quero a qualche lauto, & copioso conuito a cibarsi con
gusto. Onde alzati gli occhi, & le mani al Cielo, rin-
gratiua Dio, che a così Santo collegio, benchè indegno,
& peccator egli fusse, l'hauera chiamato, & congiunto.
Ma ecco che mentre somiglianti pensieri si auolgeua pi-
amente nell'animo, & per la gran letitia a pena in se stesso
capendo, vidde scendere dal monte propinquo, & venire
in verso di se tre venerabili Matrone con volti rosati, &
candidi vesti. Vna delle quali che precedea in veste più
pretiosa, era anche di faccia più bella, & di statura più
alta. Turbosi in prima vista di loro. Fra Riginado, Si-
gnore Iddio, dicendo frà se, chi mai sono queste donne sì
belle,

Vergine. 154

& sì gratiose, lequali contra la consuetudine del-
l'altre, così sole si auicinauano al Conuento nostro? Et
mentre, che tali cose diceua frà se medesimo, subito com-
parue davanti a lui vn'huomo di veneranda canutezza,
& di bianco vestito, il qual gli disse, come quella mag-
giore che veniua auanti era Maria Vergine, & l'altre due
che seguittauano, erano Santa, Elisabetta, & Santa Ma-
ria Maddalena. Et vengono, disse, a visitare i loro mie-
titori. Et ciò detto hauendo spari, Et il Monaco, che
queste cose vedea, & vdiua, senza potersi muouere del
luogo in cui era, fermossi con gli occhi, & col cuore tut-
to era intento a rimutare la Genitrice di Dio, & dopo le
compagne. Lequali con moderati, & lenti passi camin-
nando, si condussero doue erano i Sacri mietitori, & qui-
ui scompagnate l'vna dall'altra, qua, & là frà i Monaci,
& frà i conderfi, quali visitandogli per buona pezza, se
n'andarono. Et finalmente sparendo, se ne tornarono al
Cielo, onde erano venute. Et Fra Reginaldo maggio-
rmente accendendosi nell'amore della Gloriosa Vergine,
narrò poscia a i fratelli suoi Monaci, quanto veduto ha-
ueua. Et si refero gratie a Dio, & alla Madre sua. Di-
stin. 3. Essempio 24.

*Per visione della Beata Vergine vn Monaco troppo delica-
so cambia vita, & offerua gli ordini del
suo Monasterio.*

Fra in Chiaraualle vn Monaco, se bene di buona vo-
lontà, troppo nondimeno delicato, & licentioso, co-
me quegli, che riputandosi più di quello era infermo, sta-
ua sempre, come si dice, frà il letto, & il lettuccio, & tur-
ta via molestaua il Medico per nuoue ricette, & medica-
menti, poco però offeruando le Monastiche discipline,
Hora volendolo Iddio per sua misericordia emendare, gli
fece vedere questa bella visione. Pareuagli di veder an-
dare i Monaci in Chiesa alle diuine laudi, & che alla por-
ta di detta Chiesa stesse la gloriosa Vergine con vn viso

Essempi di Maria

di precioso lattouaro in mano, & che ne desse  ciascheduno che entraua vna cucchiata, & che gustandolo con marauigliosa dolcezza, tutti si ricreassero. Pareuagli finalmente di venire egli ancora alla Chiesa: ma quando si pensò che  lui parimente fusse dalla Serenissima Regina somministrato di detto lattouaro, senti dirsi, che non haueua egli dibisogno di suo ristoro, che tanti medicamenti del continuo cereaua, & quasi Medico essendo  se stesso, troppa sollecitudine si pigliaua della sua propria sanità, trasgredendo i salutenoli ordini del Monasterio. Vergognossi il giouane Monaco  queste parole, si humiliò, & chiese perdono alla dolcissima Madre Maria, propose di tener miglior vita. Gli perdonò ella, & gli diede  gustare il celeste lattouaro, & cangiò in altro huomo da quello che era, meno sollecito diuenendo di se, & più di Dio. Dist. 3. Essempio 28.

Vna donna non confessando vn peccato muore, & si dannana: ma per intercessione di Maria Vergine di cui era molto deuota, risuscita, se ne confessa, & va in Paradiso. VI.

NEl territorio Linionicense fù vna Matrona, la quale se ben era maritata, & viuca nel secolo, teneua nondimeno vita Religiosa, & regolare: Ma vna sola cosa macchiua, appresso  Dio la gloria sua, & quella si era, che questo commesso certo peccato nella giouentù sua, per vergogna non se n'era mai confessata. Tentò più volte di vincersi, & di confessarsene: ma non mai le venne fatto, cotanta era la vergogna, che l'occupaua, & la suggestione del demonio che acio la induceua. Immantelauasi nondimeno la coscienza, & le pareua di soddisfare al debito suo, confessandolo in generale, & in commune, & conchiudendo le confessioni sue in questa maniera. Di tutti i peccati miei, iquali hora ho confessati, io ne chieggo perdono  Dio, &  voi. In somma ella s'ammalò, & si morì, senza altamente essersi di tale peccato

Vergine. 155

peccato in particolare confessata. Et perche si doueua aspettare al mortorio vna sua figliuola, che era maritata in altra terra alquanto lontana, si differì la sepoltura, oltre al solito: Ma ecco, che arriuata detta figliuola, & piangente sopra la defunta madre, ella in vn subito miracolosamente riuisse, & chiedendo di essere sciolta da i legami corporali, che teneua, subito la sciolsero. Onde leuata si  federe chiese il Confessore, & si confessò del tanto tempo taciuto, & occultato peccato. Dopò fatto silenzio in questa guisa, a gli astanti fauellò. Io miserabile peccatrice, se bene io sapeua che senza la confessione (vuole così Iddio, & è giustissimo) di tutti, & di ciascheduno peccato mortale, fatta al Sacro Sacerdote nella Chiesa Catholica Christiana, niuno si può saluare, dopò il riceuuto battesimo, hauendo la commodità di confessarsene, per vergogna nondimeno, stolta, di certo mio peccato fatto da me quando io era giouane, non volli mai confessarmi, se non in generale: Ma questo faceua io di bene, che ogni giorno dauanti  certa Imagine della Gloriosa vergine piangendolo, io la pregaua, che non mi lasciasse per tale peccato scendere alla dannatione eterna. Mortò per tanto, ch'io fui con tal peccato, l'anima mia subito da' demonij presa, n'era all'inferno portata. Ma ecco che in vn subito comparendo la Madre di misericordia Maria, fece con la rapita preda della trist'anima mia, fermare i demonij. Et ricorrendo al suo dolcissimo figliuolo, lo pregaua, che non volesse dannarmi per quel peccato, ch'io cotidianamente piangeua dauanti  lei. Et rispondendole Gesu, come senza la confessione intera, niuno poteua saluarsi, & che dopò la vita mortale non era luogo di penitenza. Ella benignissima replicando in mio fauore, impetrò da sua Maesta, ch'io risuscitassi, & mi confessassi di tale peccato. Onde hauendo io ciò fatto, di nouo, nella pietà di Maria,  Dio riconciata, mi muoio qui, per viuere sempre di là in Gloria. Et questo hauendo detto, si segnò, & riponendosi giù spirò. Dist. 3. Essempio 46.



Essempi di Maria

Vn giouane hauendo donato vn anello alla Beata Vergine, promette di seruirla: ma poi penitito pensando di maritarsi gli appare, & lo compunge, si che se fa Religioso, & la serue. V. II.

Ritrouandosi vna volta certi giouanetti Chierici dauanti alla Chiesa à giuocare alla palla: Vnodi loro per non guastare certo anello, che egli teneua nel dito, donatogli da certa fanciulla, che gli voleua gran bene, se n'entrò in Chiesa, per quiui poterlo, & poscia dopò il gioco ripigliarlo: Ma ecco che arriuato dauanti ad vn altare di vna bellissima Vergine di rilieuo, innaghito della sua bellezza, subito inginocchiatosi, la salutò diuotamente, & aggiunse, come nel vero era più bella in tutte le cose di quella giouane, che tale anello donato gli haueua. Et che per ciò rinunciando all'amore di lei, la Maestà sua voleua amare, & seruire, pur che ella si degnasse di farlo degno dell'amor suo. Et ciò detto le pose l'anello in vn dito, che su alto, & da gli altri spiccato teneua. Et la Sacra Imagine (cosa marauigliosa da dirsi) quasi accettando la promessa fatta, & dandogli la fede, subito raccolse il dito, & lo strinse con gli altri. Stopito il giouanetto del miracolo, chiamò i compagni à vederlo. Et narrando loro il modo, & la promessa fatta, si diuolgo per la terra, & era esortato il giouanetto à farsi Religioso, per meglio poter offeruare la promessa fatta, & accettata: Ma egli, ingrato che fu, non che volesse Religioso farsi, rinunciò, essendo ricco, il Chiericato, & prese donna: Ma ecco che il giorno delle nozze, la Gloriosa Vergine apparendogli, prima benignamente lo esortò à mantenerle la fede, & dopò con minacce, & spauento. Di maniera, che compunto, prima, che con la noua, & terrena spola si congiugnesse, lei, il secolo abbandonando, si fece Monaco, & poi sempre alla Signora, & amica sua Vergine Maria, diuotamente con mondezza d'animo, & di corpo serui. *Dist. 4. Essempio 2.*

La

Vergine. 156

La diuotione d'un pittore alla Beata Vergine lo salua da vn pericolo dal demonio preparatogli. V. III.

FV nelle parti di Fiandra vn pittore di nominanza, il quale essendo molto diuoto della Gloriosa Vergine, poneua tutto il suo artificio, & vsaua tutta la possibile diligenza, quando egli haueua da dipingere, di farla bellissima. Et per contrario, quando haueua da dipingere il demonio, lo faceua più brutto, & più diforme, che egli sapeua, & poteua fare. Apparendogli per tanto vna notte in visione esso demonio, con ira, & tutto alterato, gli addimandò per che così sozzo, & brutto lo dipingea. Perche (rispose il diuoto pittore) sozzo, & brutto ti fece il peccato della tua superbia; percioche sozze, & immonde cogitationi, tu ne vai sempre suggerendo, & percioche sozzo, & brutto luogo tu habiti. Et minacciandolo il maluaggio, se non si rimaneua di così dipingerlo, rispose, che non temea le sue minacce, hauendo il patrocinio di quella, che col germe suo benedetto, il capo di lui spezzaua. Hora egli auuene, che dipingendo in vna Chiesa della Madonna il pittore, & facendo vna Imagine della Vergine, la condusse tanto bella, quanto mai da dotta mano sperare si potesse, & sotto i piedi di lei dipinse il demonio negrissimo, & sopra modo bruttissimo: Ma non haueua ancora ben finito di compire la sua bruttezza, quando il maligno, premettendolo Iddio, fece vn turbine, & nodo di vento così gagliardo, che mandò in terra il tauolato, ouero palco, sopra di cui si ritrouaua il diuoto pittore à lauorare. Il quale in così gran pericolo, etclamando per aiuto alla Regina di pietà, & di misericordia, subito fu da lei benignissimamente, & con stupendo miracolo aiutato. Imperoche la stessa Imagine da lui (così bella dipinta) pergendogli la destra mano, lo rattenne tanto su alto in aria, che videro alcuni con iscale à riceverlo. Et così la podestà ottenuta da Satana, à lui in contumelia, & gran disho-

V 4 uore,



Essempi di Maria

nore, & à nostro Signore, & alla Madre sua in honore, & gloria, nella salutatione del suo diuino, ridondò. Distin. 4. Essempio 9.

Dalla bocca d'un Monaco morto nasce vn'arbore nelle cui foglie erano scritte à lettere d'oro, Aue Maria gratia plena. I X.

L Eggesi come essendosi fatto Monaco, vn certo Soldato Veterano, in vn Monastero di Cestello, non fu mai ordine, per molto che quei Padri ci adoperassero, di fargli imparare il Pater noster: ma ne anche tutta l'Aue Maria puote apprendere: ma solamente quelle parole, cioè Aue Maria, gratia plena. Le quali veniuà egli però continuamente, in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, col cuore, & con la lingua repetendo. Et essendo dopo certo tempo venuto à morte, & sepolto in terra nel cimitero, ecco che del Sepolcro suo, dalla parte del capo forse, & nacque vn'arbor scello incognito, nelle cui foglie, à lettere d'oro era scritto. Aue Maria, gratia plena. La qual cosa venuta in notitia del Vescouo di quella città, se ne vennè, per la nouità del miracolo, al cimitero, fù cauata la terra, & si trouò, che dalla bocca di quel diuoto Soldato Veterano, & Monaco diuoto di Maria, uscìua la radice di quella picciola pianta. La quale, quasi hauendo fatto l'officio suo, subito ne gli occhi de gli astanti, si seccò, & mancò. A tua laude, & honore, alma Maria. Dist. 5. Et supio 58.

Vn giouane rinega Christo: ma perche non volle mai rinnegare la Madre Santissima li vien perdonato, & diuenta ricco. X.

N Ella Diocesi Leodidiense fu vn giouanetto nobile, il quale essendo stato dal padre lasciato ricco, diuenne Soldato, & in poco tempo contumè in giostre, & pompe mondane, quasi tutto il suo hauere vendendo, & impe-

Vergine.

157

impegnando fino all'istesse possessioni. Ridotto per tanto in pouertà, incominciò, pieno di maninconia, & di tristezza à pensare di andarsene in paese lontano, quasi esule, & bandito della patria: quando vn suo contadino, huomo diabolico, & incantatore, veggendolo in tanta tristezza, si offerse di farlo ricco, pur che hauesse voluto il consiglio suo seguitare. Che più conuengono insieme, & vna notte si conducono amendue in vn'horrido deserto. Doue facendo il contadino l'arti sue, comparse il demonio, il quale promette di fare il giouane ricchissimo: ma due cose vuole da lui. La prima, che rinneghi Christo, & questo fece il meschino, cotanto era il desiderio ch'haueua di diuenir ricco. Ma quando si venne alla seconda cosa, che era di rinnegare ancora la sua Santissima Madre, non ne volle egli fare altro. Et dicendogli il contadino, che hauendo fatto il maggiore peccato di negare Christo, poteua fare anche il minore, di rinnegare la Madre pura creatura: stette egli saldo, & non volle mai negarla. Et così non essendo conuenuti si partirono dal demonio l'istessa notte, & se ne ritornarono verso la città. Et ecco, che intorno all'aurora, arriuati a vna certa Chiesa posta in su la strada, smontò il nobile, & raccomandato il cavallo al contadino, gli impose, che quiui l'aspettasse. Et entrato in Chiesa dauanti ad vno Altare, in cui era la Imagine della Vergine, col figliuolo suo in collo, gli fu da Dio, per amore della sua Madre, la quale non haueua negata, donata così gran contritione del suo gran fallo, che in vece di pianto pareua che mandasse fuori rugiti, & in cambio di lagrime cadeuano da gli occhi suoi quasi riui abbondanti. Et in quell'ora appunto per diuina dispositione entrò in detta Chiesa quel Cavalliere nobile, à cui il giouane miserabile le fue proprie possessioni impegnate haueua. Et sentendo i lamenti che egli faceua, & i dirotti pianti suoi, senza essere altrimenti da lui veduto, si ritirò dietro à certa colonna, aspettando di vedere la fine di tanto pianto. Hora il giouane delinquente piangendo, & lagrimando, e chiedendo aiuto



Essempi di Maria

L'aiuto suo alla Madre Maria, che al figliuolo per hauerlo negato, non hauea egli ardimento d'andare, fu da amende i cauallieri vdiua così fauellare à Giesu la Madonna. Dolcissimo figliuolo mio habbi pietà di quell'huomo, & egli niente rispondeua. Onde replicò che volesse perdonargli, peroche era stato, come giouane, sedotto. Ma voltando Giesu le spalle al peccatore, che negato l'haueua, nè volendo vdiilo: La Vergine rizzatafi, pose il detto suo figliuolo sopra dell'altare, & poscia à i piedi di lui ingi nocchiatafi, ti prego (disse) figliuolo che per amor mio tu perdoni à questo peccatore. Onde Giesu subito rileuando la Madre sua; Sapete (disse) alma mia genitrice, come io non vi hò mai negato gratia veruna. Siate per tato fatta ancora questa che hora voi mi addimandate. Et come dandogli per vostro honore, con tanta contritione, perdono della colpa: così hora gli rimetto parimente tutta la pena. A così lieto nuncio si leuò di terra il giouane, & rese hauendo gratie alla Regina di misericordia, & al suo Figliuolo, & malinconico per cagione della colpa commessa, & allegro insieme per cagione del perdono riceuuto, se n'uscì di Chiesa. Et dopò lui quell'altro caualliere, ilquale per lo miracolo veduto, hauendo vna sola figliuola da marito, pensò di darla per moglie à detto giouane. Et così fu tra loro conchiufo il parentado, & per dote gli restitui tutte le sue possessioni, & ne aggiunse dell'altre. Si celebrarono alla tornata loro nella città, le solenni nozze, & si diedero laudi à Giesu, & à Maria sua Madre. Dist. 6. Essempio 13.

Vna diuota donna rapita in estasi alla Compiera, vede quattro cose marauigliose, quando si canta la Salue Regina. XI.

IN Marsilia, città della Prouenza nobilissima, fu già vna donna molto diuota, per natione, & per nome detta Lombarda. La quale ritrouandosi vna sera alla Compiera de i Frati Predicatori, all'ordine de i quali era molto affect-

Vergine. 158

affezionata, nello incominciare di quella bellissima Antifona, Salue Regina, la quale si dice che fu composta da San Giouanni Damasceno, fu rapita da i sensi in vna dolcissima estasi. In cui vide quattro cose marauigliose, à noi molto amabili, & da offeruarfi, & da tenerne memoria con singolare deuotione. La prima fu che quando i Frati essa Regina di misericordia salutauano, dicendo. Spes nostra Salue, ella dolcemente gli risaltò. La seconda che quando eglino cantarono, Horsu adunque auuocata nostra, ella dauanti al suo figliuolo inginocchiandosi, piegò per loro. La terza, che cantando i Frati, Quegli occhi tuoi pietosi, & misericordiosi à noi riuolta, ella con lieto, & colombino volto gli risguardò. Et la quarta fu che quando dissero, & Giesu benedetto, frutto del ventre tuo, à noi, dopò questo esilio, dimostra; ella portando nelle braccia sue santissime il figliuolo suo dolcissimo di tenera età, à ciascheduno di quei diuoti Frati, andando attorno, lo daua con molto gaudio à baciare. Et ritornata poscia dall'estasi questa diuota donna, tutte le narrate cose, al suo maturo, & discreto Confessore distintamente, & con molte lachrime, narrò. Distintione 7. Essempio 42.

Per pietà di Maria Vergine, restano intate dalla grandine le possessioni di alcune Monache che la pregano con deuotione. XII.

INtando vn giorno certo cattiuo tempo con pericolo di tempesta, & di grandine, & auuicinandosi alle terre, & Monastero d'alcune venerabili Suore di san Domenico: elleno non solamente corsono al suono delle Campane, come si costuma: ma ancora diuotamente entrando in Chiesa, cantarono la bellissima Antifona, Salue Regina, raccomandando di tutto cuore alla Gloriosa Vergine le terre, onde si sostenauano, & pregandola che volesse difenderle dalla tempesta. Et ecco, cosa marauigliosa, & da colui fatta, che al mare, & à i venti comanda, & i folgori

Salue Regina.



Essempi di Maria

gori nella pioggia cagiona, & fa: Tutte le sementi, & la vigne di quel contorno, à vn tiro d'arco vicine à quelle delle suore, rimanendo rouinate, & guaste dall'horrenda grandine: quelle sole delle suore rimasero, per la pietà di Maria sempre Vergine, illibate, & intatte. Distintio. 7. Essempio 44.

Con molta allegrezza passa all'altra vita vn Predicatore diuoto della Beata Vergine. XIII.

NEL Conuento Metense de i Frati Predicatori, fu vn certo Padre, ilquale molto se stesso haueua annegato spiritualmente, & à gran disprezzo di se medesimo era venuto. Et se bene era famoso Predicatore nella lingua Francese, & Teutonica, si dilettaua nondimeno per la sua humiltà di Predicare più frequentemente per le ville, & à i poveri. Era singolarmente diuoto della Gloriosa Vergine, & in ogni suo sermone, & Predica di lei qualche cosa narraua. Et nel fine, per fare (diceua) buona, & saporosa la bocca sua, vn miracolo di lei contaua. Hora egli accade, che discorrendo in questo santo essercitio della predicatione, si ammalò in certa terra, doue non era Conuento dell'ordine, & volendolo vn certo honesto Sacerdote racceutare nella casa sua, lo ringraziò, & volle andare all'Hospedale, dicendo, essere cosa conueniente, che vn povero Frate, tra i poveri conuersasse, viuesse, & morisse. Nell'Hospedale nondimeno gli fu dato vn luogo honesto, & con molta carità fu governato. Et in quella infermità hebbe da principio alquanto di tristezza, & di malinconia per la ricordanza delle sue negligenze, & peccati. Ma piu di tanta letitia il cuor suo ripieno, & di tanto gran desiderio d'andarsene al Cielo, che pareo che volesse quel vaso fragile del corpo suo, quasi auanti al tempo, spezzare, accio lo spirito libero alla Regina sua, & al suo Serenissimo figliuolo potesse volarne. Apparuegli, essendo vicino alla morte, essa Gloriosa Madre onde sentiuua il compagno suo il dolce colloquio, che con voce bassa seco

faceua.

Vergine.

159

faceua. Ben venghiate (diceua) carissima mia Signora. Et perche non sedete, la mia carissima Signora, io sono il vostro Capellano, & il vostro pouero Predicatore. Et poco dopò incominciò con chiara voce à cantare; Tu Teofilo disperante apostata, riducelsti, & chiamasti, alla gratia. Et aggiugneua, come i cori de gli Angeli insieme si rallegrauano con la Gloriosa Vergine. Dopò non potendo piu fauellare, se ne staua ad ascoltare il compagno suo, che dauanti à lui veniuua dicendo il suo Matutino solo. Et quando venne all'ultimo verso del Salterio; *Omnis spiritus laudet Dominum*, replicando ancor egli, & dicendo; Ogni spirito laudi il Signore, spirò. Dist. 7. Essempio 56.

Riconcilia la Beata Vergine con Christo vno che Phauena rinegato per diuentar Vicario del Vescouo. XIII.

NEL tempo di Iustiano Imperatore, l'anno come dicono, di nostra salute 337. essendo in vna città di Sicilia, Vicario del Vescouo vn certo Teofilo pure Siciliano, di maniera quel suo, pure importante officio, con laude, & sodisfattione vniuersale essercitaua, che morto il Vescouo, il Clero, & popolo voleuano in Inogo di lui surrogarlo. Ma egli contentandosi del grado in cui si trouaua, si adoperò che à cotal dignità fusse vn'altro promosso. Ma ben subito se ne pentì: essendo che detto nuouo Vescouo, pagandolo d'ingratitude, senza legitima causa, dal Vicariato lo dispose. Onde per ciò scorse il pouero Teofilo in tanta impatienza, & di maniera si lasciò vincere dalla passione, che per mezzo de gli incantesimi di vn perfido Giudeo, venuto à colloquio col demonio, perche lo facesse ritornare nel pristino grado del Vicariato di quella Chiesa, rinegò Christo N. Sig. & la fede sua. Et di ciò fecene al demonio scritta di propria mano. Ma ecco che ritornato nel primiero suo officio, & grado, con dette

mali



Essempi di Maria

mali arti, & con sì gran colpa, & peccato suo, non ci andò molto tempo che riconoscèuto il suo grande errore, lo incominciò amarissimamente à piangere. Et non hauendo ardimeto di ricorrere immediatamente à Christo, il quale haueua rinnegato, se n'andò alla Gloriosa Madre di pietà, & di misericordia; con lagrime, digiuni, & orationi, per quaranta giorni, & notti, supplicandole che dal suo figliuolo gli ottenesse perdono. Apparuegli detta Santissima Vergine, lo riprese del suo abomineuole peccato, lo fece rinunciare à Satana, & ticonfessare Christo suo figliuolo, & la fede sua, & fatta à i piedi del santo Sacerdote la sua confessione, lo ridusse in gratia del suo benedetto figliuolo. Restauaci nondimeno lo scrupolo della scritta fatta, & data nelle mani del demonio. Ma di questa si pigliò altresì pensiero la benedetta Auuocata de' peccatori penitenti. Onde vn'altra volta apparendole (Gloriosa Regina che tanto sei pietosa, aiuta ancora noi) gli restitui la scritta: la quale essa al demonio tolta haueua. Del quale grandissimo beneficio rendendole grazie infinite, se n'andò subito à ritrouare il Vescouo, & narrogli vna Domenica mattina, cantato il Vangelo, alla presenza del popolo il caso detto per ordine. Si diedono laudi alla Beata Vergine. Et egli per ire à meglio ringratiarla in Cielo, dopò tre giorni, per morte, se n'andò all'altra vita. Dist. 4. Esempio 24.

Insegna la Beata Vergine, che meglio è far poche orationi diuotamente, che molte con poca diuotione. X V.

VNa certa Religiosa Vergine era solita di dire ogni giorno alla Regina del Cielo Maria, cento cinquanta Aue Marie, secondo il numero de' Salmi di Dauitte. Ma perche per lo gran numero loro, con meno degna diuotione le recitaua: fu ammonita dalla stessa Nostra Signora di diuiderle, & scompartirle in tre parti, & così dire ogni giorno cinquanta, con le douute yenie, & riuoclenze,

Vergine. 160

tenze, Verbigratia alla nominatione de i due santissimi nomi, Giesu, & Maria; & con più attentione, & più adagio. Nel che fare, venne la benedetta Madre manifestamente à dimostrarci, come al suo figliuolo, & à se, sempre farà più grato, & accetto quanto si voglia picciolo seruitio fatto loro con amore, diuotione, & gusto, che ogni altro, quanto si voglia grande, fatto senza diuotione. Dist. 9. Esempio 116.

Patrocinio che tiene la Beata Vergine, di due honeste giouani, figliuole d'una Nobile, & pouera donna. X VI.

L Eggesi nel libro della Scala del Cielo d'una donna Nobile: ma pouera, la quale hauendo due figliuole, veniuà ammaestrando il meglio che sapeua, nell'amore di Dio, & nella deuotione della Beata Vergine. Et veggendosi tuttauia più aggrauare dalla pouertà, & temendo della corrottione del mondo, condusse vn giorno le dette sue figliuole dinanzi à vno Altare di essa Beata Madre. Ecco, dicendo Signora, che queste due mie figliuole, nude, & vergini, vi offerisco. Et perche non ho donde io possa nutrirle, tutto quello che di ragione naturale io tengo sopra di loro confegno a vostra Maestà. Et dette quelle parole prendendo le mani delle fanciulle, in segno di vera donatione, le congiunse con quelle della Gloriosa Vergine. Et essendosi poi partite di Chiesa, trouarono alla porta della casa loro vn giouane splendido, il quale pagò loro cento lire, con dire che fecetamente n'era debitore col padre loro. Hauendo per tanto la pouera Vedoua riceuuto il primo giorno della consegnatione delle figliuole alla Madonna, questa buona limosina, con essa le riuestì, & prouide ad altre necessità della casa sua. Ma ecco che i cattui vicini, veggendole così riuestite, & sapendo la pouertà loro, incominciarono à sospettare, & diffamarle, quasi che di guadagno in honesto corali vestimenta fatte si fussero. Laqual cosa peruenero al Porechie



Essempi di Maria

chie della madre, chiamate à se le figliuole, andate, disse, con lagrime alla Gloriosa Vergine, & pregatela, che come madre, souuenga à questa vostra infamia. Lo che hauendo elleno fatto di tutto cuore: ecco che in vn giorno solenne, & festiuo, mentre che sedeuauo in publica piazza, dauanti alla Chiesa, al sermone, presente tutto il popolo, discese dal Cielo vn'Angelo portante in mano due Corone di rose bianche bellissime. Et con la voce alta, & vdità da tutto il popolo, porgendole alle due fanciulle. Queste (disse) vi manda la Beatissima Vergine Maria, vostra madre, in segno della Verginità vostra. Et questo detto, disparue. All' hora il Principe di quella terra, il quale era presente, veduto il miracolo, edificò due Monasteri à honore della Gloriosa Vergine, & dette due fanciulle costitui poi in quegli Prioreffe. Felici dunque saranno sempre quelle Vergini, le quali menando buona vita, si ricouereranno sotto il patrocinio di questa santissima Madre. Dist 9. Essempio 117.

Veggono due Religiosi la Madama con vna compagnia di Vergini, trouarsi alla morte d'vna pastorella, che di lei era sempre stata diuotissima. XVII.

L Eggesi d'vna pastorella, come entrando ogni giorno in certa Chiesa abbandonata, nella campagna, in cui pascolauano le sue pecorelle, oraua molto diuotamente dinanzi à vna bella Vergine di rilieuo, la quale teneua il dolcissimo suo figliuolino in braccio. Et perche era malamente vestita, se ne dolse più volte seco, Regina del Cielo, dicendo, & Madre del Signor mio Giesu Christo, voi mi parete molto mal vestita, & mi duole di non hauer il modo di souuenire à questa vostra pouertà. Ma bene mi studierò almeno di vestirui spiritualmente con le mie orationi, salutandoui ciascuo giorno, & adornandoui di rose delle salutationi Angeliche. Hora hauendo ella perseverato in questa diuouone per certo tempo, & volendo la

pie-

Vergine.

161

pietosissima madre ristorata della sua buona affettione, & leuarla dalle fatiche pastorali, deliberò cò la gratia del suo figliuolo di chiantarla à se. Onde essendosi ammalata à morte, fu dimostrata la gloria, & la compagnia che doueua hauere in Cielo, à due Religiosi Padri, i quali di passaggio riuouandosi in quel contorno viddero vno in sonno, & l'altro vegggiando, questa bella visione. Vedua il Padre vigilante venire vn drappello di bellissime Vergini, in vestimento vario, allequali come furono vicine, fece egli riuerenza, & elleno parimente inchinando à lui, passarono con silentio. Dopo vidde venire vn'altro di vergini ancora più belle, & di bianco vestite, & come le prime hauendole salutate, refero il saluto, & tacite seguitarono il loro camino. Seguìto à queste vn terzo drappello, & compagnia di vergini bellissime vestite di rosso, dietro alle quali veniua vna donna, che nel vestimento, nella bellezza, & nella gratia auanzaua tutte, & era d'ogni intorno cinta di rose bianche, & rosse, & teneua in testa vna ghirlanda di fiori, che apparuiano, cotanto erano belli, di essere stati pur all' hora colti nel Paradiso celeste. A questa così yaga, & leggiadra donna facendoli incontro il vegggiante padre, & inchinandosi con ogni humiltà dauanti à lei la pregò, che volesse manifestargli che ella era. Onde benignissima, Sono, rispose, Maria Madre di Dio: quel primo drappello, che mi è ito auanti, contiene quelle vergini, che stauano nel mondo, nel mezzo della virginità, & del matrimonio titubanti, ne ancora si erano deliberatamente all'vna delle due parti risolute, quando loro soprauenne la morte. Nel secondo drappello, sono quelle, che con voto dedicano la loro virginità al mio figliuolo, & la mantennero sino alla morte. Et nel terzo sono quelle, che non solamente furono Vergini: ma ancora martiri. Et addimandando il Religioso con humiltà, doue mai ella andaua con sì bella compagnia. Rispose, che à vna pastorella sua diuota, che nella vicina villa staua in transito, per aggregarla al consorzio di quelle sue vergini. Imperoche questo

X

bel-



Essempi di Maria

bellissimo vestimento, che tu, disse, mi vedi in dosso, mi fece ella orando dinanzi à vna mia imagine, in certa Chiesa quì appresso. Et questo hauendo detto isparì da gli occhi suoi. Et ecco che svegliatosi il compagno, tutto allegro per hauere egli ancora nel sonno veduta la medesima visione, s'inniarono amendue alla villa, visitarono la pouera pastorella: videro di nuouo la compagnia delle Sante Vergini, con la Madre di Dio, che ponendo vna vaga ghirlanda in testa alla sua diuota, prese la sua pura anima, & fra canti, & suoni, seco al Paradiso, con gli Angeli la condusse, & con dette Vergini. Distin. 9. Esempio 118.

Come fuisse ringiouenito vn Monaco, che quando sentiuò nominare la Gloriosa Vergine, sempre si inginocchiava, & le faceva riuerenza.
XVIIII.

*nonne superio
ad platione
nomini. ma
vis*

NARRASI nel libro chiamato la Scala del Cielo, & pare che anco lo racconti Santo Anselmo, come nell'Inghilterra, fu già vn Monaco diuoto della Gloriosa Vergine, che fra l'altre cose ogni volta, che la sentiuò nominare s'inginocchiava, & le faceva riuerenza. Hora essendo questo buon Padre cotanto inueccchiato, che non poteua da se leuarsi di letto, ne quasi punto muouerli, gli furono dall'Abbate consignati due Monaci giouani, che ne i bisogni suoi l'aiutassero. Ma non potendo eglino stare quiui sempre assistenti: auenne che vna volta accadendogli certa necessità, nè ci essendo alcuno di loro due volte: poiche per se stesso più volte hebbe prouato di solleuarsi, & non gli era riuscito, riuoltandosi con tutto il cuore all'Auocata sua Maria, Dolcissima Vergine (disse) aiutate il vostro seruo. Et ecco, che à pena finite queste parole, fu quiui presente la benignissima Vergine, & Madre con molte Sacre Vergini, & con due fanciulle, lequali aiutarono à rizzare il pouero vecchio Monaco. Et haueuò solo la Gloriosa Vergine con la sua presenza, & cò le sue

gra-

Vergine. 162

gratiosissime parole, & angelico fauellare, assai bene consolato gli aggiunse, che pure fu gran fauore, & argomento che la sua seruitù gli era grata, più lunga vita, leuandogli trent'anni della età sua senile. Non già facendo che detti anni, scorsi non fussero: ma rendendogli quel vigore, & quella forza, laquale egli haueua hauuta trent'anni a dietro. Onde viuendo egli quel più sano, & gagliardo, serui sempre, da tutti per cagione del miracolo più honorato, con più sollecitudine la sua, & di noi tutti ancora, Auocata, & pietosissima Madre Maria. A cui sia sempre honore, laude, gloria, & fedele seruitù, & al suo dolcissimo Figliuolo, ne' secoli sempiterni. Amen.

Due Monaci ch'erano fra di loro in discordia, sono pacificati per gratia della Vergine Maria.
XIX.

LEGGESI nel Libro dell'Historie dell'Ordine Cisterciense, come si trouauano due Monaci in grã discordia fra di loro, vno de' quali tutto rimesso in Dio, non solamente perdonaua di buon cuore: ma pregaua per il suo auuersario, & l'altro per il contrario quanto più quello si humiliava, tanto più insuperbiua, anzi venne il maleuolo à tanto che accusò il buono falsamente all'Abbate, per infamarlo di non sò che peccato, ilche negando il buono s'offerse di stare ad ogni parangone, & in tanto nõ restaua di raccomandarsi al Signore, & implorare l'intercessione della B. Vergine; Onde auenne ch'essendo egli vna notte in Choro all'Officio, & cominciando (come fanno coloro à quali è forte noiosa alcuna cosa) à pensare alla malignità del suo fratello, non potendo più stare in Choro con gli altri per lo affanno, se n'andò ad vn secreto Altare per non esser veduto, & quiui prostrato con affettuosa oratione, lagrimando pregò la Madre di misericordia, che volesse prendere à giudicare la sua causa, & dell'auuersario, & fu esaudita la semplicità della sua fede, peroche mentre dolendosi diceua, Maria soccorri à me

X 2 misero



Essempi di Maria

misero priuo d'ogni aiuto, & consiglio, & altre simili parole, vidde la Gloriosa Signora delli Angeli, & speranza de miseri, quasi sedendo dal destro lato dell'Altare, venire à se con volto, & habito venerando, & tutta risplendente di gran lume, & à canto le vidde vn giouane, ilquale secondo ch'ella gli disse poi, era San Giouanni Euangelista statole dato in figliuolo da Christo in Croce: in tanto dicendosi la Gloria dopò la fine d'vn Salmo, non altrimenti s'inchinarono la Vergine, & Giouanni, che facciano i buoni, & ben disciplinati Religiosi in dicendo quell'Hinno della Santissima Trinità; & dopò riuoltatosi al pouero afflito Monaco, con dolcissime parole il consolò, dicendogli hauere à lui, & al suo aduersario impetrato gratia, & perdono, & appresso rispondendo ad vna dimanda di esso Monaco, gli disse che non doueua marauigliarsi, che ella, & il giouane si fussero humilmente inchinati alla gloria, perciocche quante volte, si dà gloria in terra con timore, & riuereza alla Santissima Trinità, tante si comunono le virtù de' Cieli, si eccitano alle Laudi del loro Creatore, & ciò detto sparì la visione, lasciando piena tutta la Chiesa, & quello loco di soauo odore: per la qual cosa il maleuolo Monaco risentitosi al suauissimo odore procedente dal Virgineo corpo della Madre del figliuolo di Dio, tutto compunto cominciò ad esaminare la sua sceleratezza, & chiamarsi reo, misero, & degno di qualunque tormento, per hauer à torto, & falsamente infamato il suo fratello. Venuta dunque la mattina, mentre ragionauano i Monaci dell'odore straordinario sentito la notte all'officio; il buon Monaco diuoto della Vergine andato à trouar l'Abbate, gli disse semplicemente tutto che haueua vditto, & veduto; onde stupefatto l'Abbate, & dubbioso non sapeua che crederci, quando ecco il Monaco infamatore del suo fratello entra à lui, & gridando misericordia; confessò, tutto pentito, & dolente la sua iniquità, & hauere falsamente accusato il suo fratello: di che marauigliandosi l'Abbate, & dimandando da che venisse così subita compuntione, & conoscimento del suo peccato,

Vergine.

163

peccato, rispose esser stato anch'egli (quantunque indegnamente) perfuso dalla gratia di quel suauissimo odore, & in oltre hauergli la vntione di quel celeste dono penetrato il cuore, & cangiatoli l'odio, & malitia, in amore, e capitò verso il suo fratello; andato dunque l'Abbate con alcuni de più vecchi del Monasterio là doue haueua hauuta il Monaco la visione, & trouato quiui respirare auco ogni cosa di quel suauissimo odore, si accerto della verità del fatto, & leuate di quiui le pietre che erano state tocche da i Santi piedi, & asperse dell'odore celeste, le fece riporre in loco Sacro per tener memoria di tanto miracolo.

*Appare la Beata Vergine ad vn Canonico infermo,
& lorisana col latte del proprio petto.*
XX.

VN venerabile Canonico Decano, della Chiesa Niuernese, che per nome si chiamaua Carterio, era tanto Religioso, che si poteua dire Monaco in animo, se non in habito. Questo in tutta la sua vita fu diuoto di Nostra Donna, & non solo dicua l'Officio nella sua Chiesa, come si conueniua: ma si sforzaua di celebrare lo Officio della Vergine Maria riuerentemente quanto più poteua, & sapeua; Et essendo letterato, si dilettaua di fare certe belle sequentie, & Hinni in honore, & lode della Gloriosa Vergine, & con gran diletto, & riuereza di lei le cantaua, & haueua per costume sempre quando vedeva alcuna figura di Nostra Donna, ò dipinta, ò intagliata la saluraua, dicendo l'Aue Maria. Essendo dunque lungo tempo esercitato in queste diuotioni, il Signor Iddio lo volse affinare con vna tribulatione, come s'affina l'oro nel fuoco, onde permise che cadesse in vna infermità, per la quale credendosi morire prese tutti i Sacramenti della Chiesa con molta contritione, & deuotione, dopò i quali crebbe tanto l'infermità, che la lingua, & le labbra per la grand'arsura gli creparono, & perse la fauella,



Essempi di Maria

la, & l'vdire, si che i compagni pēfando che fusse per passare da questa vita, fecero in terra vn letto di cenere, doue posero l'infermo Canonico, come era costume di fare in quel paese à coloro ch'erano in transito, & fatta la raccomandatione dell'anima, aspettauano che desse l'ultimo sospiro. All' hora la Beata Vergine in mezo di due Angeli con gran splendore apparue all'infermo, & cominciòlo à confortare con queste parole; ò figliuol mio, ò diuotio mio, sappi che non posso sopportare il tormento tuo, & la creatura di quella lingua, & di quelle labra che tante volte mi hanno salutata con l' Aue Maria, & tanto spesso hanno cantato le mie Lodi, & dette queste parole, pose il dito grosso d' lla sua Santa mano, nelle labra, & nella lingua, & poi premendo le mamelle del suo petto distillò il precioso latte su le offese labra, & lingua, & subito l'infermo Canonico diuenne in tutto sano, & resuscitato quasi dalla morte, allaquale si ritrouaua tanto vicino, per ilche ricuperata la sanità rese molte gratie alla Vergine Maria sua liberatrice, predicando, & manifestando questo miracolo, & dopò vissuto molto tempo in seruicio di Dio, & della Madre, alla fine gionto al termine di passare da questa gli apparue la Beata Vergine, & menollo seco nell'eterna requie.

Riuela la Beata Vergine ad vn Sacerdote, quanto vaglia la Salue Regina contra i cattini tempi.

X X I.

Racconta il Cesareo, come riferisce il Discepolo, che vn buono Sacerdote diuoto di Maria Vergine, hauendo in costume di dire in tutte le hore, come hoggi si fa da tutti l'Antifona Salue Regina, passando vna volta per vn campo nell'andar à visitare vna rinchiusa, laquale habitaua vicino ad vna Chiesa solitaria, fattosi in vn subito cattiuo tempo, cominciarono à venire così grandi, & spauenteuoli tuoni, & baleni, che gli furono tolte le forze da poter andare più oltre: ma finalmente condottosi

con

Vergine. 164

con molta fatica, & timore alla Chiesa, entrò in quella, & dinanzi all' Altare prostrandosi, pregò diuotamente la Gloriosa Vergine Maria, perche cessasse quella così terribile turbatione di aria, & per esser liberato dal timore che haueua di peggio: Et ecco mentre così staua in oratione, venne à lui vna Matrona d'aspetto Virgineo, & tutta bella, & piena di gratia, laquale parlandogli così disse, percioche tu cantu volontieri, & dici l'Anti'ona Salue Regina spesso volte, & con molta diuotione, però ti faccio sapere, che dalli tuoni, & faette, delle quali pare che habbi tanta paura, non sarai tu afflito giamai, nè ti offenderanno, & ciò detto sparì la venerabile Donna dalli occhi del buon Sacerdote.

Per la diuotione d'vna peccatrice alla Beata Vergine gli dona gratia di lenarsi del peccato.

X X I I.

Leggesi nel Stellario del Pelbarto, che si trouaua vna certa Donna in tutto donata alle immonditie della carne, la quale faceua solamente questo bene, ch'essendo alquanto diuota della Madonna, quanto quella vita lasciua gli permettetea, ogni giorno con le ginocchia à terra diceua la Salutatione Angelica, & perche commetteua adulterio con vn'huomo, marito d'vna sua vicina, non potendo la moglie di colui ciò patientemente sopportare, cominciò à pregare la Beata Vergine, con queste parole: ò Signora carissima Madre d'ogni purità, perche sopporti questo gran fallo, perche non contondi questa meretrice, che con le sue lasciuie diuerse il mio marito, non l'ho io seruita? non hò amata la purità? Dunque agiutami, perche non sò pensare altro refugio, à cui debba hauer ricorso: all' hora l'immagine di Nostra Donna rispondeva disse. Questa della quale tu parli, mi offerisce ogni giorno vn dono gratissimo, & per ciò mentre fa questo, non pur non posso confonderla: ma la defenderò dalla confusione, nondimeno conuertirò il suo cuore, & gli darò

X 4 con

ad
Aumaria



Essempi di Maria

compuntione, & li infonderò Podio d'ogni peccato, & hauendo la Beata Vergine ciò fatto, conforme alla promessa, la donna adultera s'emendò, & la donna diuota sempre ritouò il suo marito casto, non potendo mai accorgersi che vna volta ritornasse al vomito.

Si libera vn'huomo dalle prigioni, per virtù della Corona che diceua. X X I I I.

Narra il Buffi, che nella città di Perugia, vn giouine per suoi mistatti era quasi viuo sepolto dentro vna profonda Torre, & hauendo tentate tutte le strade, & mezzi per vscirne, il tutto era riuscito vano, ancor che per hauer molti dinari, & fauori non hauesse lasciato cosa che li potesse giouare, che non hauesse tentata, nè haueua altra speranza d'vsirne che morto, ò andando à morire, effendo il caso suo disperato, pur fra la disperatione haueua speranza nella Vergine Maria, consolatrice delli afflitti, & gli diceua con gran diuotione, & fede cinque Coronè il giorno, & finalmente con maniera ma auigliola fu liberato.

Per diuotione della Corona, liberasi vna Donna dalle mani de' Turchi. X X I I I I.

FV presa vna donna moglie d'vn Medico in Feltre insieme con vna figliuola da Turchi, & stando nelle loro mani si trouaua di mala voglia, perche oltre i molti dispiaceri, & pene che patiuà, dubitaua molto di perder l'honore insieme con la figlia, & non sapendo à chi ricorrere, diceua spesso la Corona in honore della Beata Vergine, pregandola che la consolasse: Onde fu miracolosamente liberata insieme con la figlia intatta. Appresso il Buffi.

Vergine. 165

Per hauer detta la Corona vn'huomo, non può esser portata via da demoni. X X V.

SI legge che in vn luogo vicino alla città di Norcia, vn'huomo, o ch'egli l'hauesse fatto per viltà, ò per pazzia, ò per hauerli tolto la fortuna quanto di buono haueua, volse del tutto abandonar se stesso, & gettando via ogni speranza gridaua, ò diauoli venite, ò diauoli venite, & tosto i maligni spiriti venuti con gran furore dissero che volete? che volete? Et egli rispose, portatme via con voi, che non voglio più viuere, & egli no ancorche di mala voglia, pur forzati dalla volontà di Dio, risposero queste parole, non possiamo per la Corona che haute detta hoggi, onde rauedutosi l'huomo del suo errore si pentì, & leguitò la sua diuotione della Corona.

Mentre caminando vn Frate dice la Corona, non può esser offeso dalli assassini. X X V I.

TRouasi nelle Croniche di San Francesco, che passauo vn Frate del suo ordine, per vn bosco, fu pigliato col suo compagno da ladri, li quali cominciarono à molestarli, volendo sapere chi era quella donna che feco menauano, & affermando i poveri Frati che non menauano Donna alcuna in compagnia loro, apparecchiandosi da ladroni tormenti grandi, inuocarono la Madre di Dio, laquale gli apparue tosto in aria, accompagnata dalli Angeli, & terribilmente riprese i ladri che tormentare voleano i suoi diuoti, onde spauentati caddero in terra, & dimandarono perdono à i Frati. Allhora gli narò il diuoto Frate, come veniuà dicendo la Corona di nostra dōna, & credertero tutti che per questa diuotione, gli accompagnaua, & gli haueua liberati, & perciò compunti quelli ladri lasciarono il mondo entrando nella Religione Franciscana. Diuulgate queste cose cominciarono dell'osservanza così i Chierici, come i Laici à dire la

Co-



Essempi di Maria

Corona di nostra Donna, & incitare nelle sue predicationi i popoli à questa diuotione, di maniera che per la gratia diuina in poco tempo fu publicata per tutta Italia, & per tutta la Christianità, & la Beata Vergine fu seruita con questa diuotione, & riuerita, & fu poi accrefciuta con l'indulgenze del Papa, & il diuoto Frate che cominciò questa diuotione, perseverando in quella, & nella innocenza, poco tempo dopò, molto diuoto donò lo spirito à Dio.

Vn Frate camina per la pioggia senza bagnarsi, per hauersi posta in testa la Corona della quale era diuoto. XXVII.

Narra il Beato Bernardino da Feltre, che nella Prouincia di Santo Antonio, fu vn Religioso chiamato Frate Antonio de Rossi diuotissimo della Madre di Dio, il quale andando vna volta alla città di Vicenza, venne vna gran pioggia, & non portando manto, nè hauendo doue ritirarsi, pigliò la Corona di che era diuotissimo, & ponendosela in testa disse, ò Signora nelle necessità si conoscono gli amici, aiutatemi, cosa marauigliosa, che non lo bagnò vna sol goccia d'acqua, fino alla città, & arriuando ienza esser bagnato, il compagno che andaua à cavallo gionse prima tutto bagnato, del che restorono stupefatti tutti gli altri Frati.

Per virtù della Corona, si libera vn fanciullo che stane per affogarsi in vn fiume. XXVIII.

Si legge nelle Croniche di S. Francesco, che nel tempo, che predicaua in Pavia il Beato Bernardino da Feltre, vna gentildonna viua di fare, che i suoi figliuoli la mattina subito leuati diceffero diuotamente la Corona inginocchiati dinanzi l'immagine della Beata Vergine, & dopo questo andassero alla Scuola, auuenne vn giorno, che dopo fatta questa diuotione, vno di questi figliuoli cadè

166 *Sancta* Vergine.

cadè dal ponte nel fiume, & essendo detto alla Madre non corse subito al fiume: ma alla Imagine di nostra Donna, dicendo, ò Madre di Dio, & della gratia, mia Auuocata, vi raccomando il mio figlio, concedetelo, (se di così fare sete seruita) à questa sconsolata madre, & se non, sia quello che più sarà la vostra volontà, & dicendo l'Auc Maria andossene al fiume, doue andauano già molti huomini in barca, per cauare quel figliuolo, perche era de' più nobili della città, & arriuando la madre al ponte, il fanciullo viuo nato presto per l'acque chiamando la madre, laqual rispose, ò figlio mio chiama la B. Vergine Maria, & pigliandolo con molta allegrezza di tutti fu condotto alla madre, laquale abbracciandolo diceua, ò figliuol mio, la gloriosa Vergine ti ha liberato, & il figliuolo disse, ò madre quella Signora à chi ogni mattina dico la Corona, mi liberò che non m'affogassi, per ilqual miracolo molti s'ecchitarono alla diuotione della Madre di Dio, & della sua Corona.

Per virtù del Santissimo Rosario nacque San Lodouico Re di Francia. XXXI.

Predicando il Patriarca S. Domenico, con gran feruore nel Regno di Francia, la Christianissima Regina per nome chiamata Bianca lo pregò, che volesse con le sue orationi pregar Dio, acciò potesse hauere vn figliuolo. Et San Domenico gli disse. Signora vi efforto che dicitate il Rosario della Beata Vergine Maria, & comperare molte cordule de' Pater nostri, per dargli à quelli che vorranno dirlo, promettendoli con tali parole, Signora sperate in Dio, che se questo farete, & se farete diuota della Beata Vergine, Iddio per le sue preci, & degli altri che diranno questo Rosario, vi darà vn figliuolo, caro à te, & Santo huomo, hauendo fatto questo la diuota Regina al suo tempo partorì vn figliuolo, che fu il Christianissimo Re Lodouico; il quale è Canonizzato tra Santi per le sue virtù, opere, & miracoli.

Essendo



Essempi di Maria

Essendo sepolta viua vna giovane, vien liberata per effetto diuota del Santissimo Rosario. XXX.

FV in Egra città di Boemia, vna giouinetta Vergine, la quale essendo stata corrotta, & ingravidata da vno, con gran timore, & vergogna aspettava il parto, nel quale fusse scoperto il suo peccato, & essendo andata alla Predica, & hauendo vdito che quelle persone, che diuotamente si fanno scriuere nella Fraternità del Rosario, & dicono quello con diuotione son liberate da ogni infamia, si fece scriuere nella Fraternità, & quello con gran diuotione diceua fin'al tempo del parto, il qual venendo, & essendo sola nella camera sua, partorì vn figliuolo, & quello strangolando lo sepeli sotto'l letto: ma volendo Iddio dimostrare la virtù del Rosario, & della sua Santissima Madre, il tutto si scoperse, onde presa, & presentata al Giudice, confessò il suo delitto, & da lui fu giudicata che fosse sepolta viua, & fatta subito la fossa fu in essa gettata, & coperta di terra, dopò molte hore fu vdi- ta vna voce di sotto terra, la qual tre volte disse, liberatime perche io son viua. Quelli che ciò vdirono chiamato il Sacerdote, & concorrendo tutta la città discopriirono, & la trouarono viua, & sana, lodando Dio, & la Vergine Maria, & dimandata come fusse viua, rispose con Sacramento, io per esser stata diuota della Vergine Santa, diceua il suo Rosario, & per non essere ben confessata, douendo esser dannata all'inferno, la Beata Vergine m'ha mostrate pene horribili, che hauerei patito se non fussi stata sua diuota dicendo il Rosario. Questa donna visse dopoi longo tempo sana, & senza lesione, magnificando Dio, & la sua Madre Santissima, che salua i suoi diuoti.

Quello

Vergine. 167

Quello che vedesse vn diuoto Padre rapito in Spirito delle grandezze, & gratia del Rosario. XXXI.

Appresso Giouanni Lanspergio, si legge esser stato riuclato ad vn Priore della Certosa di Treueri, che per molti anni haueua essercitato la diuotione di questo Rosario, che essendo rapito in spirito, il che spesso fiata gli soleua succedere, viddè con gli occhi dell'anima come i gloriosi Santi del Cielo benediceuano, & lodauano con ineffabile allegrezza, & diuotione Giesu Christo Signor nostro, & la sua Beata Madre, per i misterij, & le parti che in questo Santo Rosario si contengono, iquali l'istesso Signore con somma clemenza, & amore haueua operati per rimedio di tutti, & che ai nomi di Giesu, & di Maria, faceuano particolare riuerenza in quella figura, nella quale egli intellettualmente gli vedeuo, inginocchiandosi á quello di Giesu, & inchinandosi il á quello di Maria, & insieme orauano á Dio, & gli chiedeuano gratie, & fauori per le persone diuote, che in terra dicendo il Rosario, si confermauano con essoloro, lodandolo, & ringratiandolo per quelli misterij, come essi faceuano. Et vidde altresì come in Cielo erano apparecchiate bellissime Corone, risplendentissime di gloria in premio di ciascuno di questi Rosarij, che diuotamente si diranno. Similmente vidde come per ciascuno di questi Rosarij, ch'è per ciascuna volta che vno recitava vn Rosario di questi, acquistaua perdono de peccati, & alcuna gratia, & beneditione particolare in questa vita, per mezzo della Sacratissima Vergine Maria, per coloro che questo Santo Rosario gli offeriuano, & intese di piu per diuina riuclatione, che in questo Santo essercitio staua racchiusa tanta gratia, & tanti tesori di beni spirituali che si concedono per mezzo di esso, che niuno huomo lo potrebbe comprendere.

I Padri



Essempi di Maria

*I Padri Certosini pigliano la Beata Vergine per padrona
& sono aiutati à conseruarsi in Santa
vita. XXXII.*

L Eggesi nella vita di San Bruno, che i primi Padri della Certosa stauano afflitti per suggestione del demonio che li perseguitaua, & gli teneua in gran paura di non poter andar innanzi in quella vita così aspra, onde apparue loro vn Santo, che secondo i segni crederono che fusse S. Pietro Apostolo, & li disse da parte di Dio, che se pigliuano la Gloriosa Vergine per Padrona facendole ogni giorno particolare oratione, ella gli impetrarebbe fauore da Dio, acciò che si conseruassino in quel deserto, & in quel modo Santo di vita, che haueuano cominciato, & così fecero, imperochè pigliandola per Padrona, ogni giorno l'offeriuano Laudi, & Sante orationi dicendo le sue hore, la onde la Vergine fece con essi loro quanto dal Cielo gli era stato promesso.

*Vn peccatore dopò hauer rinnegato Christo, & la Beata Madre, ricorre di nouo à pregare la Vergine Gloriosa, & troua misericordia.
XXXIII.*

Teofilo Maggiordomo della Chiesa Catedrale di Sicilia, come narra Eutichiano, fu così gran peccatore, che per fuggire vna vergogna che gli accadde, si diede à patti visibilmente al demonio, & negò Giesù Christo, & la sua Madre, & di ciò gli ne fece vna scritta, dopoi conoscendo il suo peccato si vidde molto stretto dalla granezza sua, & dalla diffidenza di ottenere perdono di tanto male, nè seppe trouare altro rimedio se non ricorrere alla pietosissima Vergine, che se bene hauea negato il Figliuolo, & la Madre, Iddio gli pose nel cuore questo pensiero, che il suo rimedio era ricorrere alla Vergine, & pigliarla per Auuocata, & che se bene l'haueua negata, che
tanta

Vergine. 168

tanta era la sua pietà, che ella gli impetrarebbe perdono d'ogni cosa, andossene Teofilo al Tempio di Maria dinanzi alla sua Imagine, & cominciò con gran dolore di cuore à dimandarle che li impetrasse misericordia, & così perseuerò alcuni giorni orando, & digiunando, & percotendo la terra con la sua faccia, & ecco che visibilmente gli apparue la pietosa Vergine, riprendendolo del suo peccato, & esortandolo ad emendare la sua vita, & egli le promise, che la emendarebbe fino alla morte, che fu in breue, con testimonianze che morisse Santo, perche quando gli fu dato il Santissimo Sacramento la sua faccia risplendeua come vn Sole.

Volendo il Diauolo rapire vna giouane dissoluta, ella con raccomandarsi alla Beata Vergine si libera. XXXIIII.

Si legge nelli Sermoni del Discepolo, che vna gentil-donna diuota della Beata Vergine, insegnaua alli suoi figliuoli, che nelle loro necessita la inuocassero dicendo l'Aue Maria, tra gli altri haueua vna figliuola dissoluta, & vagabonda, che attendeua à feste, & balli, la quale essendo molte volte dalla madre ripresa, niète se ne curaua, & attendeua alla sua licentiosa vita, massime che il padre l'amaua grandemente, perche era bella, & gratiosa, & gli compiaceua di ciò che gli dimandaua, hora hauendo ballato tutta vna Domenica, & essendo stacca, se n'andò in vn giardino per riposarsi sotto vn arbore al fresco, & subito il diauolo fu inui presente dicendogli, vieni meco, & ella gli disse, chi sei tu? il qual rispose, sono il diauolo, le cui operationi tu vai adempiendo, & sei le armi, & la rete nostra per prender l'anime, onde hora riceuerai le pene non tolo per i tuoi peccati: ma per quelli ancora che hai indotti con l'ornamento del tuo corpo à cattui delidij, & si sforzaua il diauolo di portarla via violentemente, ond'ella gridò, Vergine Maria aiutami, si come la madre da fanciulla l'haueua insegnata, & disse
chia-



Essempi di Maria

chiaramente l'Aue Maria, & il Diauolo disse, male detta sia quella che t'ingnò questa oratione, la quale se tu non hauesti detta, t'hauea per giusto giudicio di Dio tirata all'inferno, doue con le tue compagne ha uretti trouato pena condegna per tutti quelli che hai fatto peccare, questa giouane nõ ballò mai più, dimise le pöpe, emendò la vita, & i costumi, e feruì alla B. Vergine tutto il tempo di sua vita.

Vn Religioso senato nella fede, supera, & vince la tentatione con l'aiuto della Gloriosa Vergine. XXXV.

Raccontasi nell'istoria de' Frati Minori, ch'vn Religioso di S. Francesco fu grauissimamente tentato contro la fede, & gli allegaua il demonio ragioni false, con le quali lo periuadeua, che lasciasse la fede, & se ne uicisse della Religione, & si desse à vitij, perche tutte le sue fatiche haucauo a essere senza frutto, veggendosi in grauissima angustia, & pericolo di andare in perditione, essendo diuoto di nostra Signora, alla quale offeruua molte orationi, te n'andò dinanzi ad vna sua Imagine, & parlandoli gli disse, o Madre di misericordia io desideraua di seruire al mio Dio, & à voi nel mio stato: ma secondo, che mi pare, voi mi haueate abbandonato, acciò ch'io sia dato alle pene infernali, fu rapito in spirito, & con gli occhi dell'anima vidde la Sacratissima Vergine che gli disse, non sei abbandonato: ma prouato, persevera nella fede, & nel seruijo di Dio. Mediante questo parlare della Vergine, dilecte nell'anima sua vn lume celeste, che gli disse tutta quella tentatione, & rimate consolato, & fermissimo nella fede, & nella Religione nella quale persevero Santamente.

Vna Duchessa per essere stata diuota della B. Verg. fu presto liberata dalle pene del Purgatorio. XXXVI.

Narra Tomaso Cantipratense Domenicano, che la Duchessa di Brabanza, che fu figliuola di Filippo Redi

Vergine. 169

Redi Francia, essendo inferma, mandò à ricercare Santa Lutgardia, la quale era in vn Monasterio del suo Ducato, che pregasse Dio per lei. La Santa hauendo fatto oratione, le mandò à dire, che si preparasse di morire, perioche di quella infermità non guarirebbe, pigliò la Duchessa il suo consiglio, pianse i suoi peccati, riceuè i Santissimi Sacramenti, & morì bene. Poco dopò che fu morta, apparue l'anima sua gloriosa à S. Lutgardia, & dissele come era uscita del Purgatorio, & che la cagione d'esserne uscita così presto, fu perche mentie visse, era diuota della Beata Vergine, & l'amò, & la seruì, & gli offeruua orationi, & che per questa cagione la pietosa Vergine hauea pregato per lei, & per i suoi preghi era stata liberata dal Purgatorio.

Si scopre anco dopò morte miracolosamente la diuotione d'una Santa, alla Beata Vergine.

XXXVII.

Dice il Surio che S. Eduuiges Duchessa di Polonia, essendo diuotissima della Beata Vergine, l'amaua internamente con vno ardentissimo amore, & per più destarsi alla memoria, & riuerenza sua, portaua sempre seco vna picciola Imagine della Vergine, & la portaua tra le dita della mano, acciò la potesse molto spesso riguardare, riuirere, & adorare, & si ricordasse di lei, & s'infiammasse del suo amore, & diuotione, & se le raccomandasse. Conduceuano à questa Santa gli infermi, & con quella Imagine di nostra Signora li benediuua, & subito miracolosamente si ristanauano, & furono tanti, & così euidenti questi miracoli, che con l'altre testimonianze furono bastanti à farla canonizare. Dopò la sua morte in capo à vinticinque anni, s'aperse il suo Sepolcro, per traslatare il Santo corpo, & n'vici vn foauissimo, & celestiale odore, & trouarono che la carne s'era consumata saluo che il ceruello, & tre diti della mano destra, ch'erano quelli doue teneua l'Imagine di nostra Signora, questi si trouarono



Martirio desiderato.

fani senza alcuna corruzione, & tra essi trouarono la picciola Imagine che portaua in vita, perche benché fusse inferma mai la lasciò, & quando fu morta nell'accommodare il corpo gli la trouarono tanto stretta trà le dita, che non la poterono leuare, & così la sepellirono con essa, & del ceruello che trouarono similmente faro, & fresco scaturiuua vn hore come oglio che daua foauissimo odore, in testimonio della gran misericordia che in vita haueua viata con tutti i poveri, & bisognosi.

MARTIRIO DESIDERATO.

Valente Imperatore si placa vedendo la prontezza delli Christiani à ricevere il martirio per la fede di Christo.

ESSEMPIO I.



N Edissa città della Mesopotamia (già ricca delle Sacre Reliquie di S. Tomaso Apostolo) veggendo l'Imperatore Valente come i Christiani da lui acerbamente perseguitati, & cacciati delle Chiese, conueniuano nondimeno fuori alla campagna, & facciato conuenticoli, & congregazioni, & quindi offeruano Sacrificij, & prieghi al loro verace Iddio, venne in tanto sdegno, & ira, che seueramente riprendendo il suo Governatore, gli comandò che anche dalla campagna gli esterminalle, non perdonatle, nè a sesso, nè a etade. Il Prefetto nondimeno se bene era pagano, & così acerbamente era stato ripreso dall'Imperatore, per certa sua naturale humanità comparuua a i poveri Christiani, & douendo il giorno seguente, con armata mano andare contra di loro, fece occultamente intendere a i cittadini, che auuertissero non esser ritrouati nel luogo delle loro congregazioni. La mattina potcia douendo essequire l'Impe-

Martirio desiderato. 170

l'Imperiale comandamento, con terrore, & spauento più del solito maggiore s'innuò verso la porta della città, & ecco, che si vidde correre dauanti gran moltitudine di Christiani, dell'vno, & l'altro sesso, i quali hauendo dell'Editto Imperiale, in cambio di fuggire la morte, frettolossi, & allegri ne andauano per essere martiri di Christo. Et veggendo fra gli altri, vna donnicciuola con tanta fretta viene di casa, che ne pure l'vscio dopò di se haueua serrato, nè meno velatosi il capo, come sogliono le donne, & che trahendo seco à mano vn picciolo fanciullo correndo passata era per mezzo della corte di lui, & che n'andaua al luogo de gli altri Christiani, iratosi, comandò, che fusse presa, & à lui condotta. Venuta per tanto alla presenza di lui, & doue (disse) infelice donna, con tanta prestezza camini? Al campo, rispose ella, doue conuiene il popolo de i Catolici Christiani. Hora non hai tu, soggiunse il Prefetto, vdiuto che tosto io vado là per ordine dell'Imperatore à ucciderli tutti? Hollo vdiuto, replicò la donna, & per questo m'affretto, acciò che io mi troui in compagnia loro à morire per la fede di Christo. Et questo fanciulletto, doue ne va (aggiunse il Prefetto) & doue lo conduci? Meco lo mena, rispose la donna, acciò che egli ancora rietua la corona del martirio. Queste cose vdiute, l'humanissimo Prefetto, fece riuoltare indietro il cocchio suo, & fece richiamare tutti i Soldati à lui, & itosene al palazzo dell'Imperatore. Sacra corona (disse). Eccomi appar ecchiato à sopportare la morte, se comandarete, che mi sia data, prima ch'io voglia essequire l'ordine da lei datomi contra de i Christiani. Et narrandogli la prontezza loro alla morte, & singolarmente esagerando il caso della donna, fece sì che l'Imperatore, placandosi, per allhorza riuocò l'editto, & cessò la persecu-

tione. Dist. 8. Essemp.



Martirio desiderato.

*Con l'essempio dell'Abbate Moisè sei altri Monaci aspet-
tano il Martirio, & ne sono coro-
nati. III.*

Nella solitudine faceuano corona, intorno all'Abbate Moisè molti fratelli Monaci, quando venne vna voce dicente, che i Barbari, gente infedele era arriuata in Sichi, luogo vicino. Onde il padre, voltatosi loro, leuate, disse, su figliuoli, & con la fuga saluateui dalle mani di questi empi. Et replicando loro, & addimandandogli, se egli ancora voleua fare loro compagnia, & fuggirsi. Rispose come per molti anni haueua aspettato quel giorno, accioche si adempisse il parlare del Signor Nostro Giesu Christo, dicente, che tutti coloro i quali pigliano la spada, di spada, & di coltello periranno. Soggiunsero egliu allhora, come non voleuano anche loro fuggire: ma rimanerne seco, & morire. Et dicendo di nuouo l'Abbate come non haueua egli causa di fuggire effortò loro, che considerassero con quale animo, & ferrezza quiui si fermauano. Et eccoti che arriuando i Barbari occisero il detto, con altri sei Monaci. Et vno di loro per timore, nascondendosi frà certe stuoie di palma, vidde sette corone scendere dal Cielo, sopra i sette Martiri deui. Dist. Essempio 107.

*Vn Vescouo desideroso del Santo Martirio mor-
renne in età di nouanta anni.*

III.

L Eggesi di San Fotino Vescouo di Lione, come essendo nella età di nouanta anni, & quasi col piè nella fossa, nel solo amore, & desiderio del Martirio viueua. Et per tanto condotto dauanti al tribunale del tiranno, vedendosi le grida dell'empia turba circonstante. Et addimandato dal Prefetto chi giamai sia lo Dio de i Christiani. Risponde il Santo Vescouo, che se egli nefarà degno,

Martirio desiderato. 171

degno, lo saprà. A questa risposta, coloro della plebe, i quali erano vicini, pieni di rabbia, co i pugni, & co i calci assalgono il Sacro Pastore, nè hauendo rispetto all'età senile, & decrepita, nè alcuna riuerenza portando alla grauità de i costumi, ò al grado Sacerdotale, in terra lo conculcano. Et coloro, che più lontani erano, ciò che nelle mani loro infuriate veniua, gettauano, & lanciavano sopra del venerando vecchio. Di maniera, che pareua che à vergogna si riputasse chiunque contra del seruo di Dio qualche cosa non diceua, ò faceua. Hauendolo per tanto così come era mezzo morto, gettato in carcere, quiui lo spirito suo incontaminato, & inuitto, rese al Signore, da cui l'haueua riceuuto. Distintione ottaua, Essempio 125.

*Martiri innumerabili fatti nella persecutione di
Diocletiano Imperatore.*

IIII.

Correua l'anno decimonono dell'Imperio di Diocletiano, quando vsciuano bandi di esso Principe, & tiranno per tutte le Prouincie, che le Chiese de i Christiani tutte si buttassero à terra, & le scritture loro Sacre si ardessero, & che s'alcuno de i Christiani si trouaua con alcun titolo d'honore, fusse da quello diposto, & che i serui de i Christiani tutti fussero resi alla loro libertà: Ma i serui Christiani, tali sempre perseverassero, & infami Comandauasi ancora, che tutti i Preposti alle Chiese, prima si ponessero in carcere, & dappoi con ogni sorte di supplicij si forzassero à immolare à gli Idoli. Onde marauiglioso spettacolo, à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini furono fatti i sacerdoti di Dio, quando da ogni parte erano tirati, e rapiti à i supplicij. E per ogni città, e per tutte le prouincie, non volendo i serui di Dio vbidire à gli empi editti, per ciascuno giorno erano fatti innumerabili Martiri. Distintione ottaua, Essempio 128.

Y 3

Martirio



Martirio desiderato.

Martirio tolerato con volto lieto in Nicomedia da molti Christiani, & dal Vescovo di essa. V.

VN'huomo nobile, & illustre, in Nicomedia come vidde nella piazza appesi i crudeli editti de i tiranni contra i Christiani, dal grande ardore della fede eccitato (non ostante che l'Imperatore si trouasse in detta città) pubblicamente alla presenza di tutto il popolo, straccio con le proprie mani i detti bandi. Et hauendolo il tiranno fatto pigliare, non puote giamai con tutte le pene, & tormenti che gli diedero, fare, che alcuno mello lo vedesse in volto. Anzi sempre lieto, & giocondo rimanendo; prima mancarono ne i supplicij le viscere, che nel volto la serenità, & l'allegrezza. Antimo dall'altra banda, della città Vescouo, nella confessione di Christo persequendo, la Gloria del martirio, anch'egli, decollato si guadagnò. Et dietro à lui, come à buon Pastore, quali tutta la moltitudine del gregge suo seguìto. Distin. 8. Essemplio 129.

Christiani che volontariamente si gettauano fra le spade, & fra le fiamme per amor di Christo. VI.

Essendo in quei giorni in Nicomedia abbruciata vna parte del palazzo Regio, & sospettandosi falsamente che fussero stati di tale incendio auttori i Christiani, comandò l'Imperatore, che tutti insieme ragunati, & col coltello alcuni uccisi, & alcuni nel fuoco abbruciati. Ma in loco per diuina gratia maggiormente ardeua il fuoco della fede, che l'incendio materiale. Onde non aspettando d'essere addimandati della qualità del supplicio: ma volontariamente, per loro si gettauano fra le spade, ouer nelle fiamme. Et essendo venuta in horrore tanta crudelta, etiandio à gli stessi pagani spettatori, gli empi ministri posta vna parte del popolo in certe barche, gli portarono à gettare nel mare. Dist. 9. Essemplio 130.

N^o.

Mormoratione, & Detrattione. 172

Numero infinito di Santi Martiri. VII.

IN Frigia tutta vna città, per non voler à gl'Idoli sacrificare, fu arsa. Nell'Arabia quanti Santi Martiri furono di scurre percossi? In Cappadocia, à quanti furono le gambe rotte? Mesopotamia, quanti sospesi al fumo? Quanti in Antiochia posti in le graticole? Dist. 8. Essemplio 135. & 136.

MORMORATIONE, & Detrattione.

San Giovanni Euangelista correge vn giouanetto che di lui s'era scandalizato, & haueua mormorato.

ESSEMPIO I.



EGGESI, come essendo vna volta stata presentata vna pernice à S. Giouanni Euangelista, egli le faccua carezze, leggermente come si suole, con la mano lasciandole le penne. Del che mormorando vn certo giouanetto quini presente, vedete (diceua à i compagni tuoi) come quel vecchio, in guida di fanciullo, scherza, & si trastulla con quella pernice, quasi ridendosi, & scandalezzandosi di lui: Ma il Beato Apostolo, conotendo per spinto d'una mente del giouane, chiamatolo a se gli addimando che cosa era quella, che egli in mano teneua. Et rispondendo che era vn'arco, con cui faettaua le fiere, & tiraua à gli vecchi, lo pregò che volesse vna volta tenderlo. & caricarlo, & gli compiacque tendendolo, & caricandolo. Et dopo certo poco spatio di tempo, senza che l'Apostolo cosa alcuna gli hauesse detto, lo stese, & scaricò. Onde inton-

Y 4 *gandolo*



Mormorazione,

gandolo S. Gio. per qual cagione egli l'haueua sì presto fieso, & searicato; per cioche rispose se longo tempo teso, & carico lo tenessi, più debolmente poscia, & con minor forza, & vigore lo faette, & le frecce di lui uscirebbono. Parimente soggiunse all'hora l'Apostolo, se l'humana fragilità stesse sempre nel rigore della contemplatione, si fiaccherebbe di maniera, che non potrebbe poi attendere all'altre opere di carità, non meno di lei necessarie. Il Padre Surio, alli 13. di Gennaio, pag. 285.

Alcuni Monaci mormorando di quello che mangiauano, vede il loro Abbate che mangiano sterco. 11.

SEdendo vna volta à mensa vn Santo Padre con molti Monaci, & mangiando tutti d'vno stesso cibo, a lui nondimeno in spirito apparue, che alcuni mangiassero mele, altri pane, & altri sterco. Et facendo orationi al Signore che gli riuelasse il significato di cotale visione, venne di sopra vna voce, laquale gli disse, che coloro che mangiauano il mele, erano quei Monaci che con timore, & attione di gratie prenduano quel cibo che era loro dal Monasterio apparecchiato, & veniuano sempre con la mente orando. Coloro poi mangiauano pane, i quali con rendimento di gratie mangiauano quello che era loro da Dio donato: Ma coloro mangiauano sterco, iquali mangiando mormorauano dicendo quello è buono, & quello è cattiuo. Et inquietauano loro, & altri. Dist. 2. Esempio 191.

Chi ode à mormorare, & non fa la correctione incorre nel medesimo peccato. 111.

DIceua l'Abbate Iperitio, che meglio era mangiare la carne, & bere il vino, che mangiare nelle vituperationi, & detractioni le carni de i proprij fratelli. Imperoche si come il susurrante serpente di Satana, nel Paradiso terrestre, malamente Eua nostra prima madre, lo cacciò di quello, & fece anco danno à se per la puni-

& Detrattione. 173

punitione che gli fu data: così chi al tuo fratello detrahe, non solamente la sua: ma l'anima ancora dell'vdiante perde, & dannà. Conciosia cosa, che secondo la sententza dell'Apostolo à i Romani al primo, non solamente peccano coloro che fanno il male: ma coloro altresì che consentono à chi lo fa. Nel che pare che caggia vno che stia à vdir i mormoranti, & detrahenti, senza correggergli, ò partirsi da loro. Dist. 2. Esempio 59.

Vn Monaco mormorando del prossimo in presenza dell'Abbate, vien per penitenza cacciato dal Monastero. 111.

MORMORANDO vna volta, & detrahendo al prossimo tuo, vn certo verboso Monaco, alla presenza dell'Abbate Pastore, egli per penitenza lo cacciò del Monastero. Et poscia che fu stato fuori alla porta per vna settimana, chiedendo perdono, & supplicando di ritornare da gli altri Monaci, lo introdusse. Ma volle meglio curarlo di cotal vitio, che egli stesse per certo tempo segregato da gli altri, in certa stanza, doue non apparua giamai, nè vino, nè olio in cibo, nè cosa alcuna cotta: ma solamente pane, & herbe crude. Et perche fugisse l'accidia, & l'otio, gli fece dare copia di rami di palme per lauorare. Et questa era la vita, & la Institutione di quei Santi primi Monaci, & la conuersatione de i cercanti la faccia dello Dio di Giacobbe. Distintione seconda, Esempio 244.

L'Imperator Costantino abbruggiando alcuni libelli de liati, & controuerse nate fra certi Vescoui gli corregge del loro fallo. V.

NEL solenne Concilio Niceno, in cui conuenero tre cento diciotto Vescoui Catolici, & il magno Imperatore Costantino, auuene, che incominciando alcuni di essi Vescoui à discordare fra loro in alcune cause, &



Mormoratione,

& à scrivere li libelli l'vno contra dell'altro, gli porgeuano al pio Imperatore, accioche giudicasse, & terminasse le loro liti. Ma egli veggendo, che per tali loro priuate discordie, si ritra'daua la causa principale per cui erano stati à detto Concilio chiamati, statui vn certo giorno nelquale douessero tutti quei Vescouii, i quali haueuano liti, comparire con le scritture delle loro ragioni. Et essendo postisi à sedere, nel giorno determinato, nel seggio suo, riceuè tutti i libelli che posti gli furono, & senza leggerli, & senza vedere quello che in loro si contenesse, se gli pose in seno. Dopo voltosi à detti Vescouii, Iddio (disse) vi hà costituiti Sacerdoti, & vi hà data potestà di giudicare etiam di noi: Et però noi da voi rettamente siamo giudicati. Ma voi non potete da gli huomini secolari essere giudicati: però i vostri dubbi, & le vostre liti, quali elleno siano, al diuino Giudicio, & elamir a riferbte. Imperoche voi à noi da Dio siete stati dati Dei: E conueniente non è che l'huomo giudichi gli Dei: ma quegli solo, di cui è scritto. Iddio stette nella sinagoga de gli Dei, & nel mezzo de gli Dei giudica. Et però queste vostre liti lasciando, quelle cose che alla fede appartengono, & per cui siete principalmente venuti, trattate. Et questo detto, tutti quei libretti delle loro querimonie, comando che fussero abbrucciati: accioche le contioue: sse de gli Dei, cioè de i Sacerdoti non venissero alla nouità de gli huomini secolari. Dist. 4. Esempio 7 2.

Passa nel Purgatorio vn Vescouo il fetore d'vn suo chierico ch'era nell'inferno perche non l'hauea corretto sentendolo à mormorare.

V l.

LEggesi d'vn certo Vescouo, ilquale ritrouandosi in Purgatorio, grandemente era afflitto dal fetore d'vn suo Chierico ilquale era nell'inferno. Et questo per cagione che detto Vescouo, benchè per altro fusse stato buon Sacerdote, & Pastore, vdiua tal volta volentieri le mor-

Et detrattione. TOMO 174

mormorationi, & le detrattioni che faceua detto Chierico; & non lo correggeua, come sarebbe stato suo debito. Et per ciò Dio permettente, & la sua diuina giustitia così ordinante, il puzzo della dannatione di detto Chierico, & il fumo delle fiamme sulfuree, che lo tormentauano, ascendea dell'inferno, luogo più basso, alle nari spirituali del Vescouo, che era nel Purgatorio, luogo più alto. Dist. 9. Esempio 5 0.

Vn Religioso mormoratore non può confessarsi al tempo della sua morte per essergli troppo enfiata la lingua. V l l.

IN Anglia vn certo Religioso di veste: ma non di vita, di habito: ma non di costumi, essendo stato molto dedito alle detrattioni, si ammalò à morte. Et essendo pregato di confessarsi, & di pensare alla salute dell'anima, rispose che nol poteua fare. Et instando pure gli amici, & ammonendolo che non diffidasse della diuina misericordia, cauando egli fuori la lingua, & col dito percotendola, questa lingua (disse) pessima mi dannà. Et ciò detto, la lingua così grandemente gli s'enfiò che non puote altrimenti ritirarla in bocca. Et così horribilmente morendo, à tutti i detrattori essempio d'eterna dannatione dimostrò. Dist. 9. Esempio 57.

Dama di vn mormoratore, & alla sentenza sua gli fanno contra quelli di cui haueua mormorato.

V l l l.

SCRIVE nella sermone suoi il Discepolo, che furono due Chierici compagni, l'vno dei quali era grandissimo mormoratore, sì che mai diceua bene d'alcuno, & essendo grauamente ammalato, fu auisato dal compagno che volese farne penitenza: ma facendo poco conto di questi auuertimenti non volse emendarli, & essendo vicino à morte fu scongiurato dal compagno che gli promettesse fra



Mormoratione, & detrattione.

fra termine di trenta giorni pur che potesse, & che Dio lo permettesse, di venirlo à trouare, & così morì, & dopò alcuni pochi giorni, permettendo ciò Iddio non per sua salute: ma per essemplio de gl'altri apparue al compagno, tutto negro, & pieno di fuoco infernale da ogni parte, alla cui vista restò tutto spauentato: ma egli disse, io sono quell'infelice altre volte tuo compagno, per ilquale tu preghi in vano, poiche mi trouo perpetuamente dannato, & ricercandolo come fusse passata la cosa nel transito della sua vita, gli rispose: essendo io all'ultimo di mia vita, fui condotto innanzi al Giudice, & restando io per paura mutolo, viddi molte anime più risplendenti del Sole, che stendevano le mani verso il Giudice, & contra di me guidaano, fa vendetta Signore del nostro sangue contra questo bugiardo mormoratore, ilquale falsamente ci hà infamati appresso gli huomini, à questa voce riguardandomi il Giudice con volto irato, restai dal suo aspetto atterrito, & confuso, & confapeuole de mali contra me detti, mi scordai di me stesso, & della gran misericordia di Dio, & così in desperatione mi trouo eternamente dannato.

In che modo fusse miseramente tormentata la lingua d'un mormoratore. IX.

Nell'istesso loco si legge, ch'essendo morto vn gran mormoratore de Religiosi, & huomini da bene, dopò gran tempo fu aperta la sua sepoltura, & fu ritrouato tutto il suo corpo putrefatto, & corrotto, dalla lingua in fuori, intorno allaquale vi erano certe rane, che non poteuano rodela, in legno che quella lingua non era degna, di ridursi in terra, perche haueua offeso molti huomini, & quell'infelice di cui era la lingua, hora nell'anima, & dopò il Giudicio vniuersale nell'anima, & nel corpo sarà eternamente tormentato, nè mai si consumerà, perche nell'Apocalisse si legge, che la morte fuggirà da quelli.

MORTE,

MORTE, INFERNO, & Purgatorio.

175

Pare all'anima d'un Monaco lunga pena il douer stare nel Purgatorio tanto che sia solamente sepolto il suo corpo.

ESSEMPIO I.



Illegge, come essendo peruenuto vn certo Monaco alla fine della vita sua, & addimandando dell'Abbate, accioche gli hauesse data la consueta plenaria assolutione, gli fu risposto come egli non era nel Monasterio: ma fuori per certi negotij.

Onde si morì senza altramente hauere hauuta detta assolutione. Ma poco dopò essendo ritornato, & hauendo vditto come il Monaco defunto, così instantemente haueua ricercato d'ottenere l'assolutione, che al punto della morte dare si suole, & non essendo ancora il corpo di lui dato alla sepoltura, se n'andò dauanti à vn'Altare, con lagrime pregando il Signore che gli perdonasse la sua negligēza, & che volesse hauere pietà di quell'anima. Et ecco che così orando, gli apparue in vn subito l'anima di detto Monaco, & dopo lo hauergli chiesta la beneditione, lo pregò che hauesse voluto darle l'assolutione generale. L'Abbate di ciò stupendo, & marauigliandosi, lo assolue, & profciolse, & addimandandogli il defunto la penitenza, Voi (disse) starete nel Purgatorio fino à tanto che si darà sepoltura al corpo vostro. All'hora l'anima del morto Monaco selamò tanto horribilmente, che la voce sua fu vditto per tutta la Badia, dicente. O senza misericordia, poiche haueate comandatomi, & impostami penitenza d'aggiornare tanto nel Purgatorio. Distintione nona, El tempio 183.

Quando



Morte, Inferno,

*Quanto giouamento sia all'anime che sono in Purgatorio
far del bene per loro, che torna utile anco à
chi lo fa. I I.*

Molte guerre, & combattimenti erano accaduti trà Eusebio, Duca di Sardigna, & Ostorgio, Duca di Sicilia. Erano amendue questi Duchii potenti: ma Ostorgio nel Reame temporale più ricco, & più potente: Et Eusebio più liberale nel dare le limosine, più sollecito nel pagare le decime di tutti i suoi beni; & più pio, & compassionevole, nel souenire le pouere anime del Purgatorio. Onde haueua diputata vna delle sue città più abbondante, tutta al seruitio di Dio, & alla liberatione dell'anime defunte. Per lequali faceua limosine di cose temporali, & di sacre Messe, di tutta l'entrata che di quella cauaua, Hora egli auuenne che il Duca Ostorgio fermando l'animo à pigliare detta città, l'assaltò vna volta per insidie, essendone assente il Duca Eusebio, & la prese. Intefasi da Eusebio la perdita di cotale città, laquale egli la città di Dio, chiamare soleua, se ne dolse più che se la metà dello stato suo, fuori di quella perduto hauesse. Et fatto consiglio co i suoi Baroni, fu fatta deliberatione di ripigliarla, ouero gloriosamente per detta città di Dio morire. Congregato adunque hauendo vn'essercito s'incaminò con quello alla volta di detta città. Et arriuato in certo luogo munitissimo, quiui si fermò aspettando lo essercito nimico, che quindi partendosi conueniua che passasse. Ma ecco che le sentinelle vna mattina rapportano d'hauere scoperto vn'essercito di forse quaranta mila combattenti, tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, con armi, & insegne bianche. Attonito il Duca Eusebio, e pieno di stupore rimase à corale nuntio. E da vna banda prendendo dall'habito candido, che suol le felicità augurare, speranza: dall'altra nondimeno intendendo che armati veniuano, non mediocre timore concepè. Deliberò in somma, così trà il timore, e la speranza standosene, di mādare

& Purgatorio. 176

dare Ambasciadori, & intendere se come amici, ouero come nemici veniuano. E mandando quattro suoi Cauallieri furono da altri quattro dell'essercito candidato in contrati. Da i quali intese eto come erano della famiglia del sommo Re, e che veniuano in aiuto del Duca loro, e che perciò dicessero al loro Sig. che fusse contento di venire al colloquio loro, acciò hauessero potuto deliberare di tutto quello che essequire si doueua. Vennero per tanto à parlamento, & abboccandosi insieme Eusebio col principe di quello essercito, fu conchiuso, che con l'essercito loro andassero ad affrontare Ostorgio, nè temessero se bene egli haueua da sessanta mila combattenti seco: perche il Signore hauerebbe combattuto per loro. Veggendosi il Duca Ostorgio venire sopra tanto animosamente così fiorita gente, e spauentato dall'insolito habito candido, spedì subito anch'egli Ambasciadori, & intese come erano della famiglia di Dio, e come veniuano per caligarlo che egli hauesse hauuto ardimento d'assaltare con inganno, e di hauere preta in quella maniera la Città a Dio donata. Onde egli per temenza di peggio supplicò per la pace, chiedendo per dono, e l'ottenne, restituendo la Città tolta, e rifacendo à doppio tutto il danno che haueua fatto allo stato del Duca Eusebio. E per tale maniera, senza spargimento di sangue fu conchiusa la pace, e riacquistata la Città di Dio, col rifacimento di tutti i danni. Ritornatolene per tanto Ostorgio allo stato suo, & Eusebio infinite grazie rendendo al candidato essercito: intese da loro come erano anime, lequali erano state per le sue limosine, e Messe fatte celebrare, liberate dal Purgatorio; e lo essortauano a seguirle e di liberarne dell'altre; perche in Paradiso haueua poi tanti intercessori, i quali gli pregauano da Dio lunga vita e prosperità. E presa da lui licentia; se ne ritornarono per la via, onde erano venute. Et il Duca fu poi sempre più feruente, e più sollecito in souenire à quell'anime. E tutto questo narraua vn Reuerendo Abbate, di tanta vita, e di somma autorità, ilquale nelle contentioni de i due Principi, fu condotto prigione, mentre
che



Morte, Inferno,

che egli andaua visitando alcune Badie di quei confinati, alla cura sua sottoposte. Dist. 9. Esempio 184.

Si pente un Vescouo d'hauer leuata la Messa ad un Prete, che non sapeua dirne altra che quella de morti. III.

NARRA Don Pietro Abate Cluniacense, come fu vn certo Prete, il quale, forse non sapendo leggere altra Messa, celebrava ciascun giorno dell'anno, tanto le feste, quanto i giorni di laorare, la Messa dal Requiem æternam, per i morti del Purgatorio. Et essendo di ciò accusato appresso del Vescouo, la Signoria sua Reuerendissima lo sospese, & gli prohibi che non potesse più celebrare. Ma ecco che vna notte di certa grande solennità leuandosi il Vescouo per ire al Matturino, & passando per lo cimitero della sua Chiesa, gli parue che in vn subito tutti i morti, che in quello erano seppelliti, che erano in gran numero, riturgendo, ciascuno in quella forma, & habito, che viuente nel mondo portaua, fra loro dicessero. Quello Vescouo nell'una Messa à noi pouere anime del Purgatorio dà, ò celebra giamai. Anzi ci ha tolto il nostro Sacerdote. Ma certamente che se egli non si emenda, ben presto morrà. Da questo auuiso per tanto ammonito il Vescouo, non solamente rihabilito il diuoto Prete, che potesse, come prima celebrare per i morti: ma incominciò egli ancora à dire alcuna volta la Messa per quelle anime. E da questo essempio douerebbono tutti i Prelati, i quali per lo più non sogliono celebrare, se non nelle grandi solennità, & per consequenza non mai per i morti, eccitarsi à dire alcuna volta qualche priuata Messa per i defuncti. Accioche quando eglino ancora faranno morti, meglio possano essere aiutati da somiglianti suffragij. Dist. 9. Esempio 185.

Vedon.

& Purgatorio. 177

Vedendo vn Prete, vna gran moltitudine di persone inuenire molte cose delle anime dopo che sono separate se dal corpo. IIII.

LEGGESI nel libro de gli huomini Illustri dell'Ordine di Cestello, come vn certo huomo ricco nel secolo, chiamato Baldouino, conuertito alle predicationi del glorioso Padre San Bernardo, si fece Monàco nella Badia di Chiaravalle. Et essendo diuenuto tale nella fantasia della vita, & della dottrina Evangelica, che non solamente à se stesso: ma et andio agli altri à potera essere gio ueuole, fu per diuina prouidenza fatto Arcivescouo della Città di Pisa in Toscana. Nella quale degnità posto, di maniera le parti d'vn ottimo Prelato esercitaua, che la semplicità altrési, & mansuetudine Monacale non tralasciava. Onde non solamente l'Ordine Cisterciense: ma tutti i fedeli d'Italia si congratularano, & rendeuano gratie à Dio, che così splendido lume, & così ferma colonna, alla sua Chiesa, ne i tempi loro, conceduto haueresse. Ma perche nelle cose humane (piangiamo) nell'una cosa potere ritrouarsi da ogni parte beata, auuene instigante il demonio, che per cagione di lui nacque vna graue, & pericolosa guerra tra i Pisani, & Luccheli. La quale et andio dopo la morte sua duro molti anni, & con fatica alla fine si fece tra loro pace. Quale fuisse l'occasione di corale guerra, & dissensione, non appartiene hora qui narrare: ma basterà intendere, come per diuina riuelatione fatta, ella fu molto penosa nell'altra vita all'Arcivescouo. Dopo adunque la morte di lui alquanti anni fu nell'Isola di Sardinia, à detto Arcivescouado suggerita, vn certo Sacerdote d'assai honesta vita, il quale haueua la sua Chiesa Parochiale fuori in campagna, & dall'habitatione de gli huomini assai timora. Costui celebrando vna mattina Sacra Messa, & voiendo dopo il Pater nostro prendere la Santissima Ostia per diuiderla sopra il Calice, come si suole, la vidde sopra del Corporale da

Z per



Morte, Inferno,

per se stessa in due parti diuisa. Del che egli molto marauigliandosi, sapendo che intera, & sana consecrata l'haueua, molto si turbò. Finì nondimeno la Messa, & dopò hauendo licentiatogli altri, solo quìui se ne rimase. Et ritrouandosi malinconico, per lo caso auuenuto della diuisione detta dell'Ostia, se n'uscì fuori di Chiesa, & appoggiatosi alla parete di quella con la faccia volta all'Oriente, se ne staua timido, & sollecitamente à pensare di quanto nella Messa accaduto, gli era: quando in vn subito si sentì commouere nell'anima, & gli si arricciarono i capelli in capo, & fu diuinamente di maniera in detto luogo fermato, che nè fuggirsi quindi, nè anche muouerli poteua. Et ecco che così stando, à occhi aperti vide passare dauanti à se vna innumerabile moltitudine di gente à cauallo, & à piedi: così di huomini, come di donne, & di condizioni varie, & diuerse. Fra i quali molti ve ne vide, i quali di qua viuenti conosciuto haueua: Vno de' quali già à lui familiare, si fermò passando via gli altri, & incominciò seco à ragionare. Et addimandandolo il Prete che gente era quella, & doue così velocemente andaua. Rispose come erano anime di persone morte, le quali tutte secondo la diuersità delle colpe loro, à diuerse pene soggette, ne andauano così per lo mondo, con itcam bieuoli discorsi vagando. Alcune de'quali più presto doueuanò essere liberate, & alcune più tardi, & certe, appartenenti allo inferno non mai. Et ecco che mentre queste cose narraua l'anima al Prete, videro passare l'Arcivescouo Baldouino, di sopra nominato, col volto basso, e chinato à terra, come quegli che la sentenza del giusto Giudice patientemente tolleraua. Onde il Prete grandemente marauigliandosi di vedere sta somigliante gente l'Arcivescouo di Pisa, con molto terrore esclamò dicendo: Guai à me misero peccatore, che cosa è questa che io veggio? Costui è il Signor mio Baldouino, già Arcivescouo di Pisa, assunto dal Monastero di Chiaraualle? Et rispondendo quell'anima che sì; & come è egli (soggiunse il Prete) diputato à queste pene, essendo stato Monaco

di

& Purgatorio. 178

di tanta regolare obseruanza, & Arcivescouo di tanta perfezione, che noi pensauamo che fusse in Cielo à godere la diuina visione con gli Angeli, & con i Beati? A cui l'anima; habbia pure (rispose) per certo, & per vero che egli veramente fu santo huomo, & di gran merito, e grande sarà la gloria di lui appresso à Dio. Ma perche per cagione di lui trà i popoli Pisani, & Lucchesi, lunga guerra è durata, perciò gli è differita la gloria. Dopo queste cose apparue all'istesso Prete, come vna colonna di splendore immenso, diritta dalla terra fino al Cielo, per cui da gli Angeli era condotta vn'anima al Paradiso. Et addimandando che anima era, gli fu risposto, che era l'anima d'vn certo Costantino Giudice, & Signore Turritano, la quale per noue anni, dalla partenza sua dal corpo, era stata esposta à i venti, alle piogge, & à i ghiacci, & all'hora hauendo sconte le pene de i peccati tuoi, & perche era stata liberale verso de i poveri, & haueua fatto il giudicio à coloro che patiuano ingiuria, se n'andaua Beata in Cielo. Molte altre cose vidde il Prete, & vdi altri secreti della futura vita: & in particolare gli fu detto come quell'istesso anno egli doueua morire. Si come poi gli auuenne. Per tal maniera adunque volle far palese nostro Signore, come l'anima di quel seruo suo Arcivescouo di Pisa, per quella poca ruggine di colpa, fatta per ignoranza, non era potuta subito entrare nel Regno di purità: ne vedere così presto lo splendore della luce meridiana, in cui habita il celeste Sposo. A cui sia gloria, & honore: Amen. Dist. 3. Esempio 31.

Per non patire due giorni vn'anima le pene del Purgatorio, elegge di tornar al mondo, & patire vn anno intero di grauissima infermità. V.

Riferua il Beato Alberto Magno, come fu vn certo huomo fedele il quale dopò lunga penitenza fatta per i suoi peccati, caddè in vna grauissima infermità.

Z 2 Nella



Morte, Inferno,

Nella quale essendo stato intorno a vn'anno, pregò con lagrime il Signore, che a tanti tuoi dolori volesse por fine col mandargli la morte. Et ecco che apparendogli l'Angelo del Signore, gli propose da parte di Dio che eleggesse vna di queste due cose; quale più gli piaceua. O morire all'horà, & stare tre giorni nelle pene del Purgatorio: ouero stare ancora vn'anno in quella infermità, & poscia senza toccare Purgatorio, andar sene in Cielo. L'infermo attendendo al presente suo dolore, & non considerando la futura pena, elesse di morire, & di andare per quei tre giorni, & per quanti fusse piaciuto al Signore nel Purgatorio. Sia fatto (disse l'Angelo) secondo la tua parola, & così aggravando il male si morì, & l'anima di lui fu portata al Purgatorio. Passato poscia vn giorno, scese l'istesso Angelo al luogo del Purgatorio, doue era detta anima, & salutandola, come stai (disse) tu che per non tollerare l'infermità d'vno anno, eleggesti di stare tre giorni nel Purgatorio? Et rispondendo detta anima, & quietandosi d'essere stata sedotta, & come non tre giorni: ma molti anni le pareua d'essere stata in quelle pene, sentì risponderli dall'Angelo verace, che non la dimora del tempo: ma la grauezza delle pene, la faceuano così pensare. Et che di tre giorni, vn solo era stato fino all'horà nel Purgatorio. Nondimeno se ella voleua ritrattarsi, Nostro Signore le concedeuà gratia di ritornare al corpo, il quale anche non era sepolto. Mi ritratto, soggiunse all'horà l'anima, & mi ridico, voglio prima che restare questi due altri giorni qui, non solamente stare vn'anno nell'infermità di prima: ma etiandio fino al giorno del Giudicio. Et questo detto fu dall'Angelo riportata al corpo. Et per vn'anno perseverando in quell'infermità, molti a i quali queste cose narro, indusse alla penitenza, & finito l'anno, di nuouo morendo, fu portata l'anima di lui al Paradiso. Dist. 5. Esempio 115. Nel libro delle Api.

& Purgatorio.

179

Per la troppo familiarità d'un Religioso con secolari, stà più tempo in Purgatorio che non haueria fatto. V I.

LEggesi nelle Vite de' Frati Predicatori, come nel Conuento di Colonia Agrippinense, essendo nell'istesso giorno morti due Frati, vno Predicatore d'età, & l'altro nouitio: Il nouitio apparendo il terzo giorno all'infermiere, che l'haueua con molta carità governato nella sua malattia, tutto allegro gli rincloue come per lo seruore della conuersione, che egli haueua hauuto, così presto purgato se ne andaua al Cielo, doue delle fatiche per lui durate sarebbe stato ricordeuole. Dopò vn mese gli apparue ancora quell'antico Predicatore, con vna veste tutta di gemme pretiose adorne, con vn monile bellissimo nel petto, & vna Corona d'oro in capo. Et ricercando lo infermiere per qual cagione egli più del nouitio stato era nel Purgatorio, & che voleuano significare quelli ornamenti: Rispose come per la troppa familiarità da lui tal'horà hauuta co i secolari, & per le parole tal'horà dette, era stato cotanto tempo nel Purgatorio: Ma imperò maggiore gloria haueua conseguita. Et aggiunse come il Monile significaua la retta intentione in Dio: le gemme preziose, l'anime da lui con le sane predicationi, & buono esemplo conuertite. Et la Corona d'oro significaua la ineffabile gloria, che haueua riceuuta. Dist. 7. Esempio 58.

Nella morte d'un Nobile, amatore del mondo, & oppressore de' poveri, vede in sogno vn suo camariere le pene dategli nello inferno, onde lascia il mondo, facendosi Religioso. V I I.

Narra il Discepolo nel suo Prontuario di esempi, come fu vn certo huomo Nobile amatore del mondo, & oppressore de' poveri: Et giacendo lui vn certo

Morte, Inferno,

giorno nel letto; vn suo cameriere, il quale stava dauanti alla camera sua, hebbe corale visione. Pareuagli che detto suo Signore fusse stato accusato, & condotto dauanti al Trono di Dio, & che dalla Maestà sua essendo stato condannato all'inferno, subito da i demonij fusse la giufo portato alla presenza di Lucifero. Il quale veggendolo molto si rallegrò, & comandando à i ministri suoi infernali, conducere (disse) qua à me questo mio fedele seruidore, accio che io lo bacci. Et hauendolo essi condotto, & baciandolo, non stà à te (disse) pace ne' secoli de' secoli. Dipoi comandò che essendosi egli in vita dilettauto de i bagni sensuali, lo ponessero vn poco nel bagno infernale. Et così fu da i demoni posto in vn bagno d'acqua bollente, & alcuni di loro con l'ygna acutissime lo lacerauano, & altri gli versauano sopra del fuoco. Cauato poscia dal bagno lo fece porre in vn letto simile à quello, che deserisse Isaia, dicendo. Sotto di te si distenderà la tignuola, & la coperta tua saranno, i vermi. Dopo comandò Lucifero che gli dessero bere del Calice dell'ira di Dio. Et così gli fu dato fuoco, & zolfo, che è la parte del calice de i dannati, seondo che dice Dauite nel Salmo decimo. Et giudando lui, basta, basta, & non più: perche disse Lucifero, egli si dilettaua di canti lasciuu, & suoni, fateli vn poco sentire musiche dell'inferno. Et subito due demonij con due trombe di fuoco, di maniera sopra di lui soffraiono, che da gli occhi, dalle nari, & dalla bocca di lui fiamme di fuoco usciano. Ultimamente comandò Lucifero che à lui lo menasse, & hauendo fra gli vgnoni suoi, gli addimandò se mai hauena in vita sua cantato canzone alcuna latina, & rispondendo che sì, cantane hora soggiunte, qualcheduna alla presenza mia. Et che canterò io, rispose il dannato, se non che sia maledetto il giorno in cui io nacqui? Et replicando Lucifero, che cantasse meglio, sia maledetta la madre, che mi generò. Et di nuouo comandandogli Lucifero, che ancora meglio cantasse, Sia (disse egli) maledetto l'iddio, che permise, ch'io nascessi. Et soggiungendo Lucifero, che quella

& Purgatorio.

quella era la canzone, che egli voleua, & la quale doueua il misero cantare in sempiterno, lo fece buttare in vn pozzo di fuoco. Et si fece tale strepito, come se tutto il mondo caduto fusse. Al quale risvegliatosi il cameriere, corse alla camera, & ritrouando, che il suo Signore in quel punto era morto, compunto, la(cio il mondo, & fattosi Religioso, narrò la visione. Questo Viridario. Nel Prontuario detto del Discepolo, Esemplio 60.

Compare vn Scolar morto, al suo Maestro, & contando le pene dell'inferno, doue egli si trouaua, e' la ragione che il Maestro si fa Religioso. V III.

Essendo morto in Parigi vno scolare, superbo, & vitiioso di vita, dopo alquanti giorni apparue al suo Maestro, che publicamente insegnaua in detta città di Logica, & la Filosofia; & dicendo gli come era dannato, aggiunse, le pene dell'Inferno essere infinitamente maggiori di quello, che communemente si diceua. Et volendo darne gli vn saggio, vedr tu, disse, questa cappa di sofismi, dellaquale io paio vestito, ella mi graua, & pesa più, che se io haueffi la maggior torre di Parigi in su le spalle, & mai non la potrò por giù. Et questa pena mi è data dalla diuina giustizia, per la vanagloria, che io hebbi del parermi sapere più de gli altri. Leuando poi alta la cappa, gli mostrò il fodero di quella dicendo, che tutto era brace, & fiamma di fuoco, che lo tormentaua per lo peccato dishonesto della carne, il quale haueua continuato fino alla morte, senza pentimento. Et accioche, soggiunse, la mia venuta à te sia con alcuno tuo uile, & ammaestramento, porgimi, disse, la mano tua, bel maestro. Et porgendola vi leotse sopra col dito della propria mano vna gocciola di sudore leuato si dal volto, laquale come fusse stata vna faetta aguzza, & focosa, forò detta mano da vn lato all'altro, con si gran doglia, che gli parue, come nel vero fu, d'isperimentare vn saggio delle pene



Morte, Inferno,

infernali. Sparì subito vrlando, & trahendo guai quell'anima dannata, & il Maestro rimase con grande afflitione, & tormento per cagione della mano forata, & arata. La quale non trouandosi medicina, che la curasse, fu à molti ammaestramento di correctione, & di mutatione di vita. Et singolarmente al Maestro, il quale temendo di non andare a quelle horribili pene si deliberò d'abbandonare la Scuola, & il mondo. Onde in questo pensiero fece due versi, quali entrando la mattina in Scuola, & narrando la detta vitione, & mostrando la mano forata, gli lesse à gli scolari.

Linguo coax vanis: era coruis: vanaq, vanis.

Ad loycam pergo, que mortis non times ergo.

Lascio alle rane il gracchiare, & à corbi il croccicare: le cose vane à i vani, & vado alla Religione, che non teme la conclusione della morte, & così abbandonando ogni cosa, si fece Religioso, & santamente viuendo insino alla morte fu saluo. Nello Specchio di Vera penitenza, à car. 41. Dist. 3. Esemplio 65.

Rinontia vn' Abbate la Badia, compunto alla voce di vn suo Zio morto, che gli haueua procurata detta Badia. 1 X.

Morendo vn certo Abbate, pregò i suoi Monaci, che volessero creare Abbate, in luogo suo vn nipote, che egli lasciava. Lo che hauendo egli fatto, auenne, dopo alquanto tempo, che andando l'Abbate solo, vn giorno nel proprio giardino, à vna bellissima fontana, & copiosissima, che vi haueuano, vdi vna voce miserabile con pianto, dal fondo di quella vscire, & iscongjurandola che dicesse chi era, rispose, che era l'anima del suo Zio, la quale inestimabilmente quiui dentro di quell'acqua ardeua: peroche da affetto carnale mosso haueua nella morte sua pregato i Monaci, che lo facessero Abbate.

Et

& Purgatorio. 181

Et addimandandogli il nipote, come mai egli ardesse: pottea, & abbruscicare in detta acqua, che temperata in aqua era, rispose che così era per diuina giustitia, & misericordia. Et che se voleua di ciò vedere il segno euidente, recasse quel candelliere di bronzo, che stava dietro all'Altare, & lo ci butasse dentro. Lo che hauendo fatto, in vn subito si liquefece, & si strusse come la cera al fuoco, & come il burro in vn vaso bollente. La qual cosa hauendo veduta il giouane nipote, rinuntio la Badia, & si diede à vita migliore. Nel Prontuario del Discepolo, Esemplio 77. Dist. 3. Esemplio 63.

Vna Monaca, mentre che era al secolo, hauendo fatto vn peccato non l'haueua confessato, è dannata all'inferno, benchè nella vita Monacale fuisse sempre stata buona. X.

ERano in certo Monasterio due Monache, le quali erano da tutte l'altre riputate, & tenute ancora per molto Religiose, & da bene. Hora egli auenne, che essendo vna di loro venuta à morte, l'altra sua amica feruentemente non restaua di pregare per la salute di lei. Et ecco, che stando ella vna notte in Chiesa all'orationi dopo il Mattutino, vdi la voce di detta sua amica morta, la quale sommessamente cantaua quel Responsorio, (cosa marauigliosa) Peccante me cotidianamente, & non mi pentendo, il timore della morte mi conturbava; per che nell'inferno non è redentione alcuna, nè diceua più oltre di detto responsorio. La Monaca viuente, riconoscendo la voce dell'amica sua defunta, le addimandò per qual cagione alla nõ seguitaua più oltre detto responsorio, & non diceua quell'altre parole, cioè habbia misericordia di me, & saluami. Rispose, se bene la Beata Vergine Maria, & tutti i Santi pregassero per me, non si potrebbero ad ogni modo verificare più per me dette parole, ritrouandomi io all'inferno dannata. Ahime, che mi di tu, forcella mia, replicò la viuua. Dunque tu sei dannata.

Hora



Morte, Inferno,

Hora dimmi, non sei tu stata buona, e diuota religiosa; Tu dei (soggiunse) sapere, come mentre, che ancora io era nel secolo, io feci vn peccato vergognoso, nè mai per la vergogna, me ne confessai. Onde niente mi sono valute l'altre opere buone, alla vita eterna, e perciò non ti affaticare in pregare più per me. Nel Prontuario del Discepolo, Esempio 73.

Risuscita vn padre di famiglia, & hauendo lasciato il mondo, & dauosi alla vita eremitica, fa penitenza austera, raccontando gran cose delle pene infernali. XI.

Essendo venuto à morte vn Padre di famiglia, & stando la notte tutti quelli di casa sua à guardare il corpo di lui, per diuina misericordia, e dispensatione, ritornò in vita, & andando alla Chiesa, rese grazie infinite à Dio, & potea accommodando le cose della casa sua, & donando il rimanente à i poveri, se ne fuggi allo Eremo. Et essendosi fatta vna semplice cella, e tugurio à canto à certo fiume, se n'entraua in tèpo di uino in quello, con le vestimenta fino al collo, e quiui dimoraua tanto che gli tuffero agghiacciate adosso. Et dopo uscendo del fiume, entraua in vna gran caldaia d'acqua bollente. Et istruito il ghiaccio di nuouo ritornaua al fiume, & dal fiume poscia alla caldaia bollente. E così continuando di fare fino alla morte, era in grande ammiratione à tutti. Et essendo alcuna volta da certi Padri di quello istesso Eremo ripreso di tale austeritate, se voi (diceua) haueste veduto le cose che vidi io, in quel poco di tèmpo, che stetti morto, farelli assai maggiori penitente, come io fumo, di questa che fare hora à me voi vedete. E riferiuà come nell'uscire dell'anima iua dal corpo, egli era stato da vn'huomo ripulente condotto à vna valle di infinita grandezza, doue erano due stagni, e laghi; vno pieno di vermi, e di fiamme ardenti: e l'altro pieno di ghiaccio, & di grandine. Et erano amendue pieni d'anime dannate. Le quali da vno stagno all'altro scambieuolmente erano condotte,

& Purgatorio.

182

te, & strascinate, secondo il detto di Giobbe al 24. *Ad calorem niuium transibunt ab aquis nimium*: Dopo fu condotto in foltissime tenebre, & quiui vedea accendere in alto dal profondo dell'inferno, in sembianza di favelle, huomini tutti infocati, & quindi etiandio esalare vn fetore intollerabile, & voci di pianti, & di lamenti. Et aggiugnua, come stando egli intento à rimirare tai miserabili tormenti, vennero alla volta sua parecchi demoni, con forconi di ferro infocati per pigliarlo, & buttarlo in quella fornace di fuoco, quando in vn subito si vide apparire in quelle tenebre vn splendore come stella, il quale prohibi, che non lo pigliassero, dicendo loro che il giudice comandaua, che egli ritornasse al corpo suo, & facesse penitenza. Seguitando egli per tanto in cortale penitenza, & altre simili. Si riposò alla fine in pace, & andò à godere la gloria del Paradiso, hauendo fatto il suo Purgatorio nella presente vita. Nel Prontuario del Discepolo. Esempio 65. Et etiandio nell'Esempio 88.

Vn Santo Padre vede che i diuoli se ne portano vn ricco, perche troppo tardi hauea chiamato l'aiuto diuino. XII.

VN certo Santo Padre, essendo venuto vn giorno dall'Eremo alla città per alcuni suoi honesti negotij, & sedendo alla porta d'vn ricco, che era all'estremo della sua vita, vidde comparire alcuni cauallieri sopra caualli neri, & con bastoni di fuoco in mano. I quali lasciati i caualli alla porta del ricco, entrarono fu in casa, doue era l'infermo. Il quale veggendogli incominciò fortemente à gridare, Signore aiutami, Signore aiutami: Ma i demoni di lui ridendosi, che non haueua obseruato il costume della Chiesa, & de i Preti, i quali nel principio dell'hore Canoniche, & nel fine, dicono, Signore nell'aiuto mio intendi, gli rapirono l'anima dal corpo, & la portarono all'inferno. Vuolsi adunque far bene quando altri ha tempo, & addimandare aiuto nel tempo opportuno,



Morte, Inferno,

no, & menare tal vita nel conspetto di Dio, & de gli huomini, che a quella possa poi seguire vna felice morte. Nel Prontuario del Discepolo, Esempio 47.

Vn ricco impenitente fino al tempo della sua morte dimanda tempo, vedendo i diauoli, che lo vogliono portare all'inferno; ma non gli è concesso.

X I I I.

Narra S. Gregorio d'un certo huomo chiamato Crisostoro, il quale si come era abbondante di robba, così era pieno di superbia, dedito ai piaceri, & delle ricchezze cupido, & auaro. Hora egli auenne, che volendo Iddio porre fine à tante tue sceleragini, lo percosse d'vna graue infermità, & essendo senza fare penitenza peruenuto all'estremo di sua vita, vidde comparire dauanti à se negri, & spauentosi spiriti per condurlo all'inferno. Onde incominciò a tremare, impallidire, & sudare, chiamando con gran voci vn suo figliuolo, Massimo, Massimo diceua, che tale era il nome di lui, corri, & nella tua fede riceuimi, & difendimi. Corse à cotai gridi Massimo alla camera del misero padre vi corsero gli altri tutti di casa, & vedeuano la molta afflitione dell'inferno: ma non però poteuano vedere quei maligni spiriti. I quali se Crisostoro si voltaua alla destra del letto, quivi erano, & se alla sinistra si riuolgeua per fuggire il loro spauentosissimo aspetto, & egli non andauano. Finalmente veggendo che con oncini gli si accostauano più, per rapirlo all'inferno, incominciò ad alta voce à gridare, indugio, & triegua fino à domane; Ma perche quando era il tempo conuenueole di bene, & santamente prepararsi alla morte, & di fare penitenza, egli non la fece, i demonij ridendosi di lui, & del suo chiedere indugio, & tempo, che tanto n'haucaua vanamente consumato, gli schiantarono l'anima dal corpo, & la portarono all'inferno. San Greg. nell'Hom. 12. Sopra i Vangeli. Il Discepolo. Esempio 48. Dist. 1. Esempio 67.

110-

& Purgatorio.

183

Mostra il Re Saladino che per potente che l'huomo sia non porta seco nella morte cosa alcuna. X I I I I.

Intorno all'anno di nostra salute 1190. essendo venuto à morte nella città di Damasco, il gran Saladino, chiamato à se il suo maggiore Alfieri, il quale era solito di portargli auanti nelle battaglie il primo stendardo, gli comandò, che posto vn vile lenzuolo sopra d'vna lancia lo portasse per tutto Damasco, dicendo ad alta voce. Ecco quello, che Saladino Re dell'Oriente, hora morendo, porterà seco di tutti i suoi telori. Et così morto, gli auenne. Dist. 4. Esempio 59.

Vn dinoro Soldato essendo grauemente infermo, parla con il Demonio, dal quale intende molte cose. X V.

FV in certa villa del territorio Brunense vn certo nobile, & diuoto soldato, molto affectionato (dice Cesario) all'ordine nostro. Costui ritrouandosi vna volta grauemente ammalato, vidde à pie del letto suo il demonio, in sembianza di scimia, & con le corna di capra. Dal cui aspetto, & ben terribile, da prima restò spauentato: ma poscia preso animo, gli addimandò chi egli era, donde veniuà, & che cosa faceua. Sono, rispose egli, il demonio, & son venuto per portare via la tua anima. Costo non farai tu replico il soldato, perche l'anima mia l'ho data à Christo, & egli benissimo saprà difenderla: Ma dimmi donde hora tu vieni: Io, & i compagni miei erauamo, disse, intorno à vna badessa dell'ordine nero, la quale staua in estremo di sua vita, aspettando che ella spirasse. Et quanti soggiunse Gualtieri, che tale era il nome del Soldato, erauate voi intorno à quella Reuerenda Religiosa? Sai tu, rispose il demonio, la selua di Cottinforst? La so benissimo, dice egli. E il demonio, ella non



Morte, Inferno,

non tiene tante foglie, quanti noi erauamo intorno à quella Badessa: Ma miseri noi, che niente da lei guadagnamo, cotanto pia, & Santa donna era ella stata. Anzi comparendo quiui San Michele Arcangelo con vn bastone di ferro, tutti à furia di bastonate ci fece quindi dileguare, & fuggire. Addimandato altresì il demonio se si era trouato con altri alla morte di D. Ghirardo Abbate di Cestello, che pochi giorni auanti si era morto, rispose che sì, & che vi furono tanti, quanti sono grani di rena nel lito del mare: Ma che ne anche quiui puotero cosa alcuna guadagnare; percioche quei Frati suoi pidochiossi, in sembianza, diceua egli, di porci, prostrati in terra grugniauano, & pregando per lui non ci lasciavano accostare. Et aggiunse, come haueuano vna certa stanza del susurrio, volendo inferire il Capitolo, nel quale à noi sono sottratti, & tolti tutti i peccati, che egli fanno. Et dicendogli Gualtieri come mai gli era bastato l'animo di andare alla morte d'vno Abbate cosi giusto, & Santo? Rispose, che anche alla morte di Christo si era trouato, stando sopra vn braccio della Croce: Ma che dannosa fu loro cotale gita; percioche seueramente ne furono castigati, nel discendimento, che fece poi quell'anima al Limbo. Addimandato finalmente doue era l'anima del suo Signore Guglielmo Conte Guliacense, poco prima defunto, rispose che era nell'inferno con l'anima di Massenio Imperatore, essendo egli stato tiranno, & stupratore di donne, & maluaggio come lui, & aggiunse, che le pene che all' hora sentiua l'anima di lui, erano come vn bagno di late, in comparatione di quelle, che sentiua dopo l'ultima resurrettione, quando hauera ripreso il corpo. Molte altre cose ydi dal demonio dell'altra vita, le quali poi, essendo guarito, narro à molti suoi amici, & famigliari. Distin. 6. Essempio

89.

Lo.

& Purgatorio. 184

Lodouico Langrauiò è dannato all'inferno, & le sue pene sono riuelate à vn dinoto Religioso. XV I.

Essendo venuto à morte Lodouico Langrauiò, il quale era stato vn grandissimo tiranno, comandò à gli amici suoi, che dopo la morte sua, & non prima, lo vestissero della cocolla, & habito Sacro Cisterciense. Il che fu fatto, & veggendolo vno de' suoi Soldati nella bara vestito da Monaco, dileggiando, vedete, disse à i suoi consoldati, se niuno si troua al nostro Signore somigliante in ogni virtù? Quando egli era Soldato, non haueua pari nell'esercitio della militia. Hora, che è Monaco, mirate che profondo silenzio ei tiene: Ma peggio, che l'anima di lui, come fu riuelato a certo huomo Religioso, sciolta dal corpo, fu presentata al Principe dell'Inferno. Ilquale stando à sedere sopra l'orlo d'vn pozzo di fuoco, con vn bicchiero in mano, salutò il Langrauiò in questa maniera. Ben sia venuto il diletto amico nostro. Mostratele vn poco i nostri triclinij, le nostre sale, & le nostre camere nuttiali, & poi rimenatele qua da me. Et cosi hauendolo condotto per quei luoghi di pene, ne i quali niente altro, che lamenti, & stridore di denti si sentiua, lo rimenarono alla presenza di Lucifero. Et egli porgendogli il calice dell'ira diuina, lo forzó, anchora, che ei non volesse a beilo. Dopo fatto scoprire il pozzo, à canto à cui egli sedena, hora gli disse, tu considererai il pozzo mio, la cui profondita e senza fondo, & lo fece gettare dentro, & fu ricerrato. Dist. 6. Essempio. 88.

Vna giouane peccatrice non curando le diuine ammonitioni viene à morte, & certi cani fanno segno che l'anima sua si perdeffe nell'inferno. XVII.

IN certa villa della Diocesi Coloniese, fu vna fanciulla, serua d'vna honesta Matriona, laquale era assai bene lussuriosa, assai vagabonda, & grandemente del secolo.



Morte, Inferno,

Io. Hora egli auuene, che vna notte rapita in visione dauanti al tribunale di Christo. N. S. ella vidde intorno alla Maesta sua tutti gli ordini de i Beati. Et considero appresso, come molte anime quiui erano condotte. Alcune delle quali erano sententiate all'inferno, alcune al Purgatorio, & altre si rimaneuano in Paradiso. Et vegghendo, che molto piu erano quelle, le quali andauano all'inferno, incomincio ella dalla propria cattiuu concienza rimorsa, a temere, & a raccomandarsi. Onde N. S. mossosi a pietà di lei, perche (dille) mi pieghi? Dammi vn dito, & io ti daro amende le mie mani. Cioè dammi qualche segnale che de i vitij tuoi ti emendi, & io la gratta mia, & il perdono ti donero. Et fu questo tuoglitarsi dal sonno, & conseruendo con certa Religiosa Matrona questa sua visione, vdi da lei, come coeulta era stata vna diuina ammonitione, & che per ciò ella doueua studiarsi d'emendare in meglio la vita propria, & lasciare i peccati. Lo che fece ella per vn poco di tempo: ma poscia partendosi da lei il timore diuino, ritorno a i medesimi vitij di prima. Onde il Signore le aggiunse dopo l'ammonitione durissimi flagelli, & acerbe infirmitadi. Et finalmente essendo morta, & nuda sopra vna tanola stata posta, & da vn tolo lenzuolo ricoperta, incominciarono due cani nella strada, dauanti alla casa di lei a morderli, & combatter insieme, & vi concorero tutti gli altri cani della villa, & poi insieme tutti, entrando in quella casa, & con gli denti stracciando il lenzuolo, che detta morta copriua, haurebbono ancora lei, in tembianza d'vn'altra lezabelle, lacerata, se non vi fulsero corsi alcuni contadini con bastoni. I quali anche durarono fatica a difenderla. Ma ecco, che essendo poi stata sepolta fuori nel cimitero, subito i cani, i quali prima erano stati cacciati, ritornando sopra la sepoltura di lei, la interotta loro guerra, & battaglia di morsi, & di abbaiamenti, rinouarono. Onde rimase nel popolo della villa, grã dubio della salute di detta seua, che le diuine ammonitioni hauea dispreggiate. Dist. 6. Essep. 87.

Vn

& Purgatorio. 185

Vn Eremita desideroso di vedere quando vn'anima esce del corpo, vede in vn giorno l'anima d'un ricco esser portata all'inferno, & quella d'un povero al Paradiso. XV III.

L Eggesi nelle Vite dei Santi Padri, come vn certo Eremita hauea piu volte pregato il Signore di ritrouarsi vna volta a vedere vscire vn'anima dal corpo. Et ecco, che essendo ito vn giorno alla citta per vedere le sue sportelle, vidde come molta gente concorrea a vna certa casa, & addimandando della cagione, gli fu detto, come in quella vn certo huomo ricco era propinquo alla morte. Onde entrato egli ancora doue staua l'inferno agonizante, & in estremo di sua vita, vidde i demonij, come tanti corui intorno a vn cadauero, che lo circondauano. Et vno di loro tenea vn grandissimo libro, nel quale leggeua l'opere dell'infelice ricco. Vi vidde ancora gli Angeli, con vn bellissimo libro in mano, riuolgendo tutte le carte di quello, ne vi ritrouando opera alcuna buona fatta dal ricco, maninconici quindi partirono. L'inferno queste cose anch'egli vedendo, & qua, & li per lo letto giuando, Signore (diceua) habbia misericordia di me. A cui il demonio, hora, ti spose, ti ricordi di Dio eh? Ma tardi cantalli. Et questo dicendo, gli trasse l'anima di corpo, & con allegrezza la portarono egli, & i compagni suoi all'inferno. Questo hauendo veduto l'Eremita, vscitofene di quella casa, con pianto se n'andaua alla Chiesa, quando, ecco, che ei vidde giacere in sul cimitero di quella vn povero huomo abbandonato da ogn'vno ilquale spiraua l'anima. Onde accostatosegli per compassione, & confortandolo a pena sentiuu profertee dal detto agonizante queste parole, cioè. Qui abbruccia, & qui sega, Signore, par che in eterno tu mi perdoni. In questo egli vidde aprire il Cielo, e scendere gli Angeli, & amuati oue era l'inferno, S. Michele, veni, dille a quell'anima, spola di Christo, e riceua la corona.

Aa Et



Morte, Inferno,

Et doue (rispose l'anima) e il Signore Iddio mio, la dolcezza, & la speranza mia? Et ecco il Re del Cielo, co i Coride gli Angeli, & dei Santi comparendo quiui le disse. Vieni dal Libano sposa mia, vieni, & farai coronata. Et l'anima allegria, & mondissima fatta, essendo nel fuoco delle tribolazioni, vtcendo del corpo fu da gli Angeli portata in Cielo nel Coro dei Martiri. Prontuario del Discepolo, Essempio 50.

Vn soldato che risuscita da morte à vita racconta cose marauigliose delle pene dell'inferno. XIX.

NAtta S. Gregorio ne' suoi Dialoghi di certo soldato, il quale morendo, poco dopo fu diuinamente risuscitato. Onde ritornata l'anima sua al corpo, narraua cose marauigliose delle pene dell'inferno. Et fra l'altre cose contaua, come era stato condotto per vn certo gran ponte, sotto di cui correua vn nero, caliginoso, & puzzolente fiume. Et quello passato arriuò in vn'ampia, & amena prateria, tutta d'herbe odorifere, & di bellissimi fiori adorna. Et si vedeano per quella Cori, & compagnie d'huomini, tutti di candide vesti ornati, & diuerse mansioni, & habitationi, tutte di luce piene. Lungo poi la riuu del fiume, vidde habitacoli, certi de i quali erano dalla nebbia, che vsciuua del fiume tocchi, & certi altri non erano dal fetore di lei molestati. La conditione, & la legge del ponte era questa, che venendoci sopra huomini giusti, lo passauano senza impedimento: ma se ci capitauano huomini peccatori, erano da quello precipitati nel sudetto fetido fiume. Hora egli auuenne, veggente il detto soldato, che volendoci passare vn certo huomo à lui noto, & chiamato Stefano, gli idrucciò vn piede, & con la metà del corpo vsci fuori del ponte: ma per le braccia fu rattenuto da certi giouani di bianco vestiti, & di sotto certi spiriti neri, & brutti vicini del fiume, si studiavano anche eglino, hauendolo preto per le

coscie,

& Purgatorio. 186

coscie, di tirarlo là giù. Et mentre che stauano in questo combattimento, gli Angeli rattenendolo per le braccia, & cercando di ricondurlo su'l ponte, & i demonij trahendolo per le coscie, & studiandosi di precipitarlo nel fiume, il Soldato risuscitando non puote vedere di chi fusse la vittoria: Ma bene in questo fatto si diede à conoscere qual fusse la vita di Stefano, cioè, che egli era da vna banda limosiniere, & però per le braccia gli Angeli lo sostentauano: Ma dall'altra banda egli era lussuoso, & carnale, & però i demonij per le coscie là giù tirarlo contendeuano. Studiò per tanto ciascuno di mantenerli senza peccato, accioche l'opere buone, che egli fa, non vengano da essi peccati mortificate, & impedita della loro mercede, & gloria. Dist. 1. Essempio 63.

Vn Santo Arcivescovo parla ad vna sua figliuola morta per sapere certa cosa, & ella subito gli risponde. XX.

LEggesi nella vita di Santo Spiridone Arcivescovo, come hauendo prima hauuto moglie, di lei vna bellissima figliuola generò. La quale anche, essendo morta la madre, auanti alla sua promotione all'Arcivescouado, gli rimase, & daua indiu di molta Santità: Ma perche forse il mondo non era di lei degno, così come era Vergine intrata, se n'andò per morte allo sposo suo celeste. Tolerò il Santo Arcivescovo la morte di lei, come à vn par suo seruo di Giesu Christo, & cittadino non di questo secolo: ma del Cielo apparteneua: Ma egli auenne, che non essendo anco detta Vergine sepolita, venne a lui vna certa donna querelandosi d'hauer prestato à detta sua figliuola non so che ornamento d'oro, & di non l'hauer potuto richiedere per ragione della sua breue infermità, & conseguita morte. Fecce l'Arcivescovo cercare tutta la casa; perche si restituisse l'imprestato ornamento: Ma non si trouando, & facendo pure istanza la donna di rihauerlo, se n'andò il Santo Arcivescovo da

Ala 2 molti



Morte, Inferno;

molti accompagnato, là donde la figliuola nel cataletto morta giaceua, & come se viua ancora stata fusse, & nel suo proprio Oratorio, Irene (disse) figliuola mia doue è l'ornamento d'oro, che appresso di te fu dipositato? Et ella, à total voce, come da vn dolce sonno luegliata, con voce, & spirito di fanciulla sana, Signor padre mio (disse) nella tal parte della casa, da me riposto fu detto ornamento d'oro. Grandissimo stupore di questo fatto prefero tutti coloro, che presenti erano: Ma si accrebbe ancora il miracolo; percioche il Santo Arciuescouo, come se egli il padrone della vita, & della morte fusse stato. Riposati (disse) hora figliuola, sino à tanto che il commune Signore, te con tutti gli altri ecciterà dal sonno, nell'ultima risurrettione. Et di nuouo ritornò ella nel sonno della morte, & l'Arciuescouo andando alla picciola, & humile casa, in cui ella viuente dimoraua, ritrouò l'ornamento d'oro, & lo restituì à chi accommodato nel'hauuea. Appresso al Surio, alli dodeci di Nouembre pag. 871.

Vn Sacerdote fa gran penitenza per paura del Purgatorio.
XXI.

Racconta il Discipolo nelli Sermoni suoi, che vn Sacerdote qual era riputato quasi Santo faceva vna asprissima penitenza, affliggendo molto il suo corpo, onde essendo ricercato perche causa questo facesse, rispose, che se quel gran lago che era à lui vicino fusse stato tutto di fuoco, vi sarebbe volontieri dimorato sino al giorno del Giudicio, per poter fuggire la pena del Purgatorio, la quale è grauissima.

Ritorna vna donna dal Purgatorio, & fa gran penitenza.
XXII.

Scriue il medesimo Discipolo, che vna certa donna riuocata dal Purgatorio à compire la penitenza in questo secolo, s'affliggeua tanto, che habitaua nelle sepolture,

di Giesù. 187

re, nella neue, nel ghiaccio, & se ritolgeua nel fuoco, & essendogli alle volte detto, che perdonasse à se stessa, rispondeua, che tutte queste presenti pene erano niente rispetto di quelle che sono nel Purgatorio.

DEL SANTISSIMO NOME di Giesù.

Compare Christo in forma di fanciullo à Santo Edemondo, & l'insegna le virtu del nome di Giesù, acciò con quello si armi contro d'ogni cosa che gli possa far danno.

ESSEMPIO I.



SANTO Edemondo Arciuescouo di Contrubia, hebbe il padre suo che si chiamò Eduardo, ilquale hauendo generati due figliuoli maschi, di consentimẽto della moglie si vestì Monaco in certo Monastero, e lodeuolmente perseverò in quello sin' alla morte. Mabilia, che così era dimandata la moglie sua, essendo rimasa sola con quei due suoi figliuoli Edemondo, & Roberto, si studio d'alleuarli nel Santo, & giusto timore di Dio. Et come ella in se stessa menaua vna vita austerissima, portando sempre alle carni sue vn' aspro cilicio, e domando altresì la carne sua con digiuni, vigilie, & assidue orationi, così anche procuraua che facessero i figliuoli suoi, di mano in mano, secondo che comportaua l'età. Oude fanciulletti gli auetzò à digiunare tutti i Venerdì in pane, & acqua. Et essendo poscia cresciuti, & mandandogli d'Inghilterra allo studio di Parigi, acciò che meglio puri, & casti si conseruassero, diede loro due cilicij, comandandogli che almeno due, ò tre giorni della settimana gli portassero su le nude carni. Et così mentre che di morarono à detto studio, ogni volta ch'ella mandaua loro le camicie sue, gli mandaua ancora vn cilicio,



Del Santissimo Nome

Ma lasciando di dire più oltre della vita di questo Santo, & venendo all'esempio che di lui contare intendiamo, & proposito del Santo Nome di Gesù, diciamo come essendo egli ancora giouanetto, & ritrouandosi in Ossonia, Vniuersità, & studio celeberrimo nel Reame d'Inghilterra, & passeggiando vn giorno per vn certo ameno prato, alquanto lontano da i compagni suoi, gli apparue Nostro Signore in forma d'vn bellissimo fanciulletto, candido, & rubicondo, quale lo descrive la sposa ne i Cantici, & lo salutò dicendo, Salue diletto mio, & standosene Edemondo, per la subita apparitione, & salutatione, anzi che non, timido, & pauroso, l'addimandò l'apparito fanciullo, se egli haueua notizia alcuna di lui, & rispondendo che nò, (replicò il diuino fanciullo) può essere che tu non mi conosca? conciosia cosa ch'io nelle Scole ti leggo sempre à canto. Et douunque tu vai, ti sono indiuiduo compagno: Ma tien mente al volto mio, & risguardami in faccia, & vedi quello che ci è scritto. Riminò egli all' hora nel viso del celeste fanciullo, & vidde scritto nella fronte di lui, Giesu Nazareno Re de i Giudei. Questo, all' hora soggiunse Christo, è il nome mio, il quale tu debbi scolpire, & stampare nell'animo, & nel cuor tuo, & del desiderio di lui perpetuamente ardere, & abbruciare. Et specialmente, con questo mio Sacro nome, ti dei munire, & segnare la fronte, ciascuna notte prima che tu vada a dormire. Imperoche ti sarà grande aiuto contra la morte subitana, & contra le insidie de i demonij. Et queste cose dette, il fanciullino più dolce d'ogni mele, da gli occhi di Edemone, non mediocre, anzi grande soauità nel petto di lui lasciando. Dist. 8. Esempio 4.

Dilecto grandissimo che sentiua il P. S. Francesco quando nominaua, ouero ch'vdiua altri nominare il Santissimo nome di Giesù. 11.

L Eggesi nella vita di S. Francesco, come era solito dire l' hore canoniche, non meno timorata, che diuotamente,

Di Giesù. 188

tamente. Et se alcuna volta era in viaggio, haueua per consuetudine di fermarsi, quando le recitaua, se bene attualmente fusse piovuto. Et soleua in questo proposito dire, che se quietamente il corpo prende il cibo suo, che insieme seco ha da essere esca, & pasto di vermi, con molta più pace, & tranquillità douerebbe pigliare l'anima il cibo della vita. I Salmi con tanta attentione di mente recitaua, che pareua, come nel vero era, ch'egli hauesse hauuto presente Iddio. Et quando il nome di sua Maestà, in esse diuine laudi gli occorreua di nominare, per la dolcezza della soauità, da lui gustata, pareua che egli andasse leccandosi con la lingua le labbra. Et esso nome del Signore, non solamente meditato: ma etiandio proferto, & scritto, volendo che con singolare riuerenza fusse honorato, persuase à i Frati suoi, che ritrouando carte in cui egli fusse stato scritto l'hauessero in luogo decente riposto, accioche per inaueranza non fusse stato detto nome da alcuno calpestato. Et quando egli nominaua, ò vdiua da altri nominare il Santissimo Nome di Giesu di certo singolare giubilo, & contento, internamente ripieno, tutto pareua che anche esteriormente si alterasse, come se alcuno mell' suo, & dolcissimo sapore il gusto di lui, ò qualche armoniosissimo suono l'vdiuto suo, immurato, & cangiato hauesse. Appresso al Surio, alli 4. d' Ottobre à carte 552.

Si conuertono molti alla fede Christiana per hauer trouato il cuore di S. Ignatio in cui era scolpio à lettere d'oro il nome di Giesù, che in vita hauea sempre in bocca. 111.

L Eggesi nella vita di Santo Ignatio, come fra tutti i tormenti che nel tempo della sua Sacra passione, gli furono dati (che pure furono acerbissimi) non cessò egli mai dalla inuocatione del Santissimo nome di Giesu. Et ricercando i suoi tormentatori da lui la causa per cui tante volte replicaua tal nome, rispose come egli l'hauea



Del Santissimo Nome

sculpto, & scritto nel cuore, & che per ciò non poteva dalla inuocatione di lui cessare. Dopo dunque, che da i Leoni fu soffocato: ma non però lacerato, i tormentatori volendo curiosamente vedere, se quel tanto ch'auca detto loro, era vero, trahendogli del petto il cuore, & aprendolo per mezzo, vi trouarono dentro scritto à lettere d'oro questo Sacratissimo Nome di Giesù. Onde molti à tanto miracolo si conuertirono alla fede Christiana, lasciando il paganesimo. Dist. 8. Esempio 93.

Col solo nome di Giesù è cacciato il demonio da vn diuoto Monaco. IIII.

DI Tomaso, detto de Kempis, Monaco non solamente per la innocenza della vita: ma etiamdi per i deuotissimi libri suoi, illustre, & famoso, si legge, come volèdolo vna notte il demonio spauentare, gli apparue in vna sozza, & horrenda figura. Veggendolo egli per tanto auicinare al letto in cui giaceua, incominciò à tremare, & à grandemente temere, non sapendo così d'improviso, con che armi s'hauesse dall'insidie del maluagio difendere. Finalmente da Dio ispirato, incominciò cō voce tremante à recitare la Salutatione Angelica: Ma il demonio, quasi niente di cotale oratione temendo, veniuà tuttrania più accostandosi al letto: Ma come il diuoto Monaco peruenne à quelle parole, *Benedictus fructus ventris tui Iesus*, subito il demonio, come da horrendo tuono spauentato, voltò le spalle, & si diede à fuggire. Heche veggendo Fra Tomaso, cioè che il demonio alla virtù di tanto nome, restare non potea, più audacemente rizzò il capo dal letto, & ripetendo il benedetto nome di Giesù dopò il nomeo che fuggiuà, quanto più fortemente lo replicaua, tanto più lontano il maluagio, da quello atterrito, se n'andaua. Onde il diuoto Monaco rendendo gratie à Dio, si se stesso poscia diceua. Se io posso con questo Santissimo Nome, tato facilmente le forze del maligno spirito reprimere, e superare, già nō voglio io più come sin qui hò fatto,

di Giesù. 189

fatto, temere delle sue fraudi, & insidie. Nemeno alle sue, benchè horrende, apparitioni spauentarmi: ò punto vacillare nella fede. Dist. 10. Esempio 8.

Vn Frate di S. Francesco infermo, scrive il nome di Giesù nell'acqua, & la bene, & subito la febre lo lascia. V.

Accadde in Hibernia, Isola Settentrionale, hoggi sotto i Re d'Inghilterra, che ritrouandosi vn certo diuoto Padre dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, ammalato, & vndendo che molti miracoli si faceuano alla inuocatione del Nome di Giesù andò, & scrisse questo tanto Nome nell'acqua, & dopò beuendola, subito la febre che prima lo molestaua, partendosi lo lasciò libero, & sano. Nel Prontuario del Discepolo, littera I. Esemp. 2.

San Bernardo cō'l nome di Giesù libera vna donna indemoniata. VI.

Ritrouandosi S. Bernardo in Milano, gli fu presentata vna donna indemoniata, accioche egli la liberasse. Et dicendo il demonio alla presenza di molti, come volentieri farebbe egli uscito di quella vecchiarella: ma che il Signore non voleua: gli addimandò S. Bernardo, chi era quel Signore. A cui il demonio, quello, rispose, che di tutti è Creatore. Vedestilo mai? replicò S. Bernardo. Et egli lo vidi rispose, in gloria. Et San Bernardo, vorresti tu, fogggiunse, la su ritornare. Et egli marauigliosamente, & seonciamente ridendo, la tarda hora (disse) se n'è ita. All' hora il Santo, accioche tu conosca, conchiuse, che anco Giesù è il tuo Signore, ti comando che nel nome suo ti parta, & lasci libera questa sua creatura. Et subito esclamando il demonio, che quello a lui era vn nome terribile, & spauentoso, che lo forzuaua ad uscire, si partì, lasciando la donna libera. Doue sopra, Esempio 3.

Entrato



Del Santissimo Nome

Entrato vn peccatore nel Pozzo di S. Patritio col nome di Giesù si libera da molti pericoli, & tornando à questa vita, con l'iuocazione di questo Santo nome ottenne il Paradiso. VII.

L Eggesi del B. Patritio, come predicando per l'Isola dell'Hibernia, & desideroso di fare del frutto, pregò il Signore che volesse dimostrare qualche segno, per cui gli huomini peruersi spauentati, si riducessero à penitencia. Et ecco che apparendo di subito vn profundissimo pozzo, gli fu riuclato come quìui era il luogo del Purgatorio. Onde se alcuno ci voleua entrare, non gli restaua poi altra pena. Et essendoci à questa nuoua entrati molti, niuno era che ne ritornasse. Onde vn certo huomo Nicolao detto, il quale molti, & graui peccati haueua commessi, per farne penitencia, ci discese. Et nel primo arriuò trouò vn'Oratorio pieno di Monaci bianchi, i quali Peffortarono à essere costante, & forte: peroche molti pericoli, & molte tentationi haueua da sostenere. Et addimandò à loro, che rimedio poteua vsare contra tali tentamenti, gli risposero, che quando prima si trouaua da pena alcuna afflitto, esclamasse, ò Giesu Christo habbia di me pietade. Et ecco che partirosi da loro se gli fecero incontra molti demonij in forma di fiere per diuorarlo: ma egli subito gridando, Giesu Christo aiutami, suanirono da gli occhi suoi. Più oltre caminando trouò vn grandissimo fuoco, & volendo i demonij gettarlou dentro, gridò Giesu aiutami, & il fuoco subito fu estinto. Seguitando il viaggio, trouò vn pozzo profondo di cui uscìua fumo, & gridò grandissimo; & essendo in quello stato gettato, esclamò Giesu aiutatemi, & subito da quello fu liberato. Finalmente arriuò à vn Ponte tanto stretto, che non gli daua il cuore di passarlo: con tutto ciò arrisicandosi pose il piede sopra di quello, chiamando ad ogni passo Giesu in aiuto, & gratia di lui, & per virtù di questo Santissimo Nome lo passò à saluamento. Passato il ponte giunse

di Giesù. 190

giunse in vn bellissimo prato, pieno di varietà di fiori, dà i quali uscìua gran suauità di odore. Et quiui trouò due giouani vestiti di bianco, i quali lo condussero in vna bellissima città, tutta di pietre pretiose fabricata, egli disse che quella era la città del Paradiso. Et ritornando poscia à questa vita, dopo trenta giorni, ne i quali si venne meglio apparecchiando, & narrò queste cose, al Paradiso vero celeste, per la iuocazione del nome del N. S. Giesu Christo, felicemente peruenne. Nel Prontuario del Discepolo lettera I. Essempio 4.

Vn'huomo ostinato nelli odij, nè volendo mai perdonare, come gli vien scritto in fronte il nome di Giesù, diuena humile, & perdona ogni ingiuria. VIII.

N Arrasi d'vn certo huomo, il quale era grandemente ostinato ne gli odij, & nelle inimicitie. Et quando gli venìua da qualche amico detto, che egli vollesse perdonare, & rimettere i rancori, & gli idegni per l'amore di Dio: soleua rispondere, che nè per l'amor di Dio, nè meno per quello del demonio (& diceualo egli in volgare) perdonare, se bene gli fusse conuenuto stare perpetuamente nello inferno. Hora egli auuenne, che vn Religioso diuoto, sapendo quale sua ostinatione per liberaruelo, accostandosegli gli scrisse col dito nella fronte, Giesu Nazareno, & subito cangiatosi in altro huomo da quello che era: cioè d'ostinato; benigno, & mansueto diuenendo, per amore di Giesu perdonò ogni ingiuria, & rancore. Come di sopra, Essempio 6.

Col nome di Giesù, si vince ogni tentatione, & si scacciano i demonij. IX.

S I legge d'vn'huomo pio, che haueua questa lodeuole consuetudine, che ogni volta che il demonio gli fuggeua qualche cattua cogitatione, ò tentatione, li ritiua



501 **Del Santissimo Nome**

ua, potendo, in Chiesa, ò nell'Oratorio, & orando à Dio così diceua Giesù dolce, habbi pietà di me, & aiutami. Et ciò fatto il tentatore subito si partiuu da lui. Et vn certo Heremita di nominanza era solito dire, che con questo nome di Giesù, speciosissimamente si scacciavano i demonij. Doue di sopra, nel Discepolo, Essempio 8.

Vn ladro, & assassino di strade per il nome di Giesù, si scacciò buon Christiano. X.

HAbitaua in certa Selua, vn famoso ladro, & à niuno era solito di perdonare meno di lui potente. Hora egli accadde, che passandò vna notte per detto bosco, & selua, vn certo Prouano, egli subito gli fu sopra con l'armi, & hauendolo fermo gli addimandò chi egli era: Rispose il Prete. Io sono vn pouero seruo di Giesù Christo, & ciò dicendo tremaua, & à Dio di cuore si raccomandaua. Il ladro parendogli cotale risposta grande, & nobile, l'addimandò la seconda volta, che egli era. Et rispondendo che era vno indegno seruo di Giesù Christo, aggiunte il ladro la terza volta, chi egli era. Et dicendo che era vno inutile seruo di Giesù Christo, compunto alla virtù di cotale nome, lo lasciò ire in pace. La mattina poscia cercando il ladro vna vicina Chiesa per cōfessarsi, & lasciar la cattiuu arte sua, & diuenne egli ancora seruo di Giesù; si abbatte apponto à ire alla Pieuca del Prete. Et confessandosi da lui, il Prete lo riconobbe, lo accarezzò, & lo profciolse, & fu poi sempre buon Christiano, di ladro che prima era. Nel Discepolo, doue di sopra, Essempio 8.

Marito, & moglie, che per suggestione diabolica, si voleuano impiccare, nominando il nome di Giesù, subito da loro si parte la tentatione. XI.

Narra il Discepolo, nel Sermone suo diciannouesimo del tempo, come vn certo huomo da bene era

vissuto

di Giesù. 191

vissuto molti anni in pace, & conco dia grande con la sua consorte. Hora inuidiando à tanta loro quiete il demonio, pose loro nel cuore vna tentatione gagliarda, che si suspendessero amendue, & impicassero per isfuggire le miserie di questa vita mortale, & andarne à i beni, che si aspettano nell'altra. Et tanto oltre ciebbe cotale stolta tentatione in loro che semplici erano, che già haueuano proueduti i capestri, & ogn'altra cosa necessaria: Ma Idio che non manca à i serui suoi ne' bisogni, mise in cuore alla donna questo pensiero di persuadere al marito, che prima che morissero, facessero insieme (come si dice) vn brindisi, & assaggiassero d'vna botte della tal vigna, che vino precioso soleua produrre: aggiungendo che ciò facendo sarebbono anco morti con minor pena. Piacque il consiglio al marito fu portato il vino generoso, lo fagnarono con la Croce, come erano soliti, & beuendolo nel nome di Giesù, subito il tentatore, & la tentatione si partì da loro. Nè mai più gli molestò. Sia laude à Dio, & al Santif. nome di Giesù, & di Maria sua Madre. Amē.

OBEDIENZA, ET DISVBBIDIENZA.

Vn Monaco per obbedire al suo Abbate, vò à prendere vna Leonza, laquale altri diuorando, da lui si lascia legare.

ESSEMPIO I.



EMOLTO celebre appresso dei Santi Padri l'obbedienza di Giouanni Monaco, & discepolo dell'Abbate Paolo. Et fra gli altri essempi, che di lui si narrano vno certame notabile, fu questo, cioè, che volendo vn dì mādarlo il Maestro suo in certo seruizio, & replicadogli il giouane come hauea vditò dire

da



Obediēza,

da altri Monaci, che in quella contrada era vna Leonza molto fiera, & crudele, l'Abbate ciò non ostante, gli rìspose, che andasse, & aggiunse (quasi per giuoco) che se corale animale fusse venuto sopra di lui, lo douesse prendere, & legato à lui condurlo. Andò per tanto: ma non prima comparue al luogo, che la Leonza uscendo della foresta, fu sopra di lui. Et hauendola egli, nel venirgli addosso, in virtù della santa obediēza, senza ricuere nocumento alcuno, animosamente presa, & volendo legarla gli fuggì delle mani. Ma correndole dietro, & chiamandola con dire che l'Abbate suo gli haueua comandato che legata, la conducesse al Romitorio, ella fermandosi si lasciò legare, & condurre. Ma infra tanto ritardando il discepolo à tornare, incominciò il suo Maestro à temere, & a contristarli, dubitando della salute di lui. Et ecco che lo vide tornare conducendo seco legata (in guisa d'vn domestico animale) quella bestia feroce. Et come da vna banda ammirò la virtù della santa obediēza, & rese grazie à Dio, che donaua à i serui suoi tanta potestà: così dall'altra per mantenere humile il suo discepolo, come tu, gli disse, sei vno insensato, & stolido, così questa insensata, & stolida bestia qua mi hai menata. Sciogliela per tanto, & lasciala ire al suo viaggio. Distintione 2. *Essempio 37.*

Il fiume Pò, uscito del suo letto, allaga le terre del Vescouo di Piacenza, & egli gli comanda, che torni al suo loco, & subito è obedito. I 1.

Scriue S. Gregorio, come essendo vna volta uscito il fiume del Pò, del letto suo proprio, & innodando la campagna, singolarmente danneggiava le terre della Cardinale di Piacenza. Laqual cosa essendo riferita al santo Vescouo di quel tempo, Sabino venerabile seruo di Dio, egli chiamato vn Diacono, gli impose che andasse à dire da sua parte al fiume, che se ne ritornasse al luogo proprio, & lasciasse le terre della Chiesa, acciò che sem-

nare

& Disobediēza. 192

nare si potessero. Ma ridendosi di ciò il Diacono poco diuoto, nè vi andando altramente, il Santo Vescouo fatto venire il notaio del Vescouado, gli dettò questo precepto. Sabino, del Signor Nostro Giesu Christo seruo, manda questo monitorio al Pò. Comandoti nel nome del Signor Nostro Giesu Christo, che del letto tuo solito à questi nostri luoghi più non esca, nè in modo veruno presuma di danneggiare le terre della Chiesa. Cosa marauigliosa da dirsi, come questo comandamento scritto à nome del Santo Vescouo Sabino, dentro dell'acque del Pò, fu gettato subito, come se sentimento hauuto hauessero, si ritirarono al luogo loro, nè più fecero danno alle possessioni di detta Chiesa Piacentina. Dist. 1. *Essempio 32. Lib. 3. Dialog. c. 10.*

Obbedienza grande di Paolo discepolo, di Santo Antonio Abate. I 11.

PAolo semplice, che trouando la moglie con vno adultero, sdegnato di tanta sceleraggine, & abbandonando senza di e niente à persona, il mondo, se n'andò all'Eremo, & diuenne discepolo carissimo di S. Antonio: di niuna virtù pare che venga tanto lodato, quanto della santa obediēza, fattagli da quel santo Abate con molto essemtio imparare. Imperoche tal'hora nel principio della conuertione di lui, lo faceua stare i giorni interi in oratione alla porta del Romitorio. Alcuna volta gli faceua tutto il giorno di cauare l'acqua del pozzo, & spargerla in terra. Tal'hora disfare le sporte che fatte haueua. Et addimandando egli vna volta per la sua semplicità, presenti alcuni hospiti, & di cose grauissime ragionanti, chi era stato prima, Christo, ò i Profeti, & hauendogli detto S. Antonio che egli tacesse, poscia che dimande così sconcie, & inconuenevoli faceua, se n'andò egli, & quella semplice ammonitione, come comandamento ricuendo, tenne lungo tempo silentio. Dist. 2. *Essempio 18. 19. & 20.*

Si



Obbedienza, 3

Si mostra che l'obbedienza è maggior virtù dell'astinenza. 111.

DVe fratelli carnali vennero ad habitare in vno stesso Monastero, & vno di loro dandosi tutto alla virtù dell'obbedienza, l'altro singularmente si esercitaua nell'astinenza, & ne i digiuni: Ma essendo maggiore la santità, & il credito dell'obbediente, l'altro suo fratello punto da inuidia, pensò di fare esperimento di lui. Et così hauendo vn giorno ottenuta licentia dall'Abbate d'andare fuori seco a diporto, lo condusse al fiume del Nilo, in cui erano molti Coccodrili, che diuorano gli huomini. Et comandando l'astinente all'obediente che scendesse in detto fiume, vi scese, & ecco che i Coccodrili lo accorsero con amorevolezza, & leccandogli le membra, in niuna parte l'offesero. Dopo ritrouando vn corpo morto nella via, se noi haueffimo, disse l'astinente, commodità noi darimo a questo cadauero sepoltura, & rispondendo l'obediente, che meglio sarebbe stato a pregare per la suscitazione di lui. Si accordarono a così fare; onde postisi a orare il morto risuscitò. Et l'astinente gloriososi che per mezzo suo era stata la vita a quel morto refa, intesero la sera dall'Abbate, come a lui era stata fatta rivelatione, che per lo merito dall'obbediente il morto era reuissuto. Dist. 2. Essempio 156.

Vn Monaco per obedire al suo Abbate, getta il proprio figliuolo nel fuoco: ma per miracolo di vno non gli noce. V.

VN certo huomo hauendo tre figliuoli, rinunciò al secolo, & si fece Monaco. Et dopo tre anni, la memoria de i lasciati figliuoli incominciò grandemente a trauagliarlo, & se ne stava per ciò malinconioso, & di mala voglia. La qual cosa vedgendo l'Abbate, & addimandandolo della ragione, & intendendo de i tre figliuo-

li

& Disobbedienza. 193

li lasciati, gli impose che andasse per loro, & gli condusse al Monastero. Andò, & ritrouando che i due maggiori erano morti, prese, & recò seco il terzo picciolo fanciulletto. Et essendo arriuato al Monastero, & addimandando dell'Abbate, gli fu detto che era alle stanze doue si faceva il pane. Andato dunque là col figliuolo in braccio, l'Abbate che stava dauanti al forno grandemente acceso, gli fece accoglienza, & pigliando in mano quel fanciullino l'abbracciò, & baciò. Et dopo hauendo addimandato ben due volte al padre se egli l'amaua, & hauendo risposto che sì, gli comandò per obbedienza, che lo gettasse in quel forno ardente. Et subito l'obediente Monaco, senza pensare lo gettò fra quelle fiamme ardenti, & per miracolo diuino, il fuoco diuenne a quell'innocente figliuolo come rugiada: nè gli recò nocimento alcuno. Et se ne diede gloria a Dio, & il Monaco, si guadagnò appresso a Dio (dice l'Autore Latino) non disomigliante merito da quello di Abramo: Ma esempi sono quelli da tenerli in ammiratione: ma non da imitarsi così da ogn'vno. Et non è la medesima ragione de i comandamenti di Dio, padrone della vita, & della morte, & di quelli de gli huomini, che non possono viuificare. Tuttaua si deue credere che somiglianti attioni fossero comandate per diuina inspiratione, il che si può benissimo conoscere dall'effetto seguito del miracolo. Distinctio. 2. Essempio 157.

Vn Abbate di quattro Monaci virtuosi, dichiara che il miglior era l'obediente. VI.

VEnnero vna volta quattro Monaci con тона che di pelli, all'Abbate Pambo, & hauendo egli vdate appartatamente le loro virtù, & come vno di loro era grandigiuante, l'altro niente di proprio possedeua: il terzo era huomo di grandissima carità, & il quarto, ventidue anni era perseverato in strettissima obbedienza: pronunciò che questo vltimo era di tutti il più perfetto.

B b Per-



Obbedienza,

Il demonio rimprovera ad vn Frate, che gli comandaua in virtù di Santa obbedienza, à lasciare vn corpo, che non potena ciò comandargli, perche mai effo Frate Phaucau osservata. X.

LEggesi di vn certo Frate, ilquale era solito frequentemente di scorrere per la città, come essendo stato ristretto dal suo Priore, a non vi andare più se non in casi di necessità, egli ad ogni modo per la cattiuua sua consuetudine, non se ne potena astenere; Ma sapeua molto bene fingere, & ritrouare cause, hora dicendo d'essere chiamato a vn infermo: hora che voleua ire à comperare qualche libro: & hora questa, & hora quella necessità allegando, poco staua in Conuento. Hora egli accadde, che essendo vn giorno fuori, passò per vn luogo doue era vna persona grandemente dal demonio, che la possedeua, traughata. Onde pregato instantemente di volerla essorcizare, & vedere di liberarla con le sue orationi, si piegò à prouarsi. Et così hauendole letto sopra il Vangelo di S. Giouanni, & altre cose à proposito, voltandosi il suo fauellare allo spirito maligno. Io ti comando (disse) in virtù della santa obbedienza, che tu esca di questa persona. A cui il demonio così rispose. Tu dunque hai ardimento di comandarmi in virtù della santa obbedienza, ilquale non hai giamai fattone straccia? Laquale verace risposta vdeno il Frate, tutto vergognoso, & confuso, si tolse via di quel luogo. Dist. 7. Esempio 61. Nelle vite de i Frati dell'Ordine de gli Eremiti.

Ciò ch'auenisse ad vn vecchio Eremita buono, & diuoto, per essere disubidiente. XI.

Era vn certo Monaco vecchio Eremita in Sichi, molto buono, & diuoto. Ilquale essendo caduto in vna graue infermità, era da gli altri fratelli, di quello che si potena molto bene proueduto. Egli nondimeno, sotto scufa

& Disobbedienza. 195

di scufa di non dissolnere quei fratelli, chiefe d'andare à curarsi nell'Egitto, doue sono più commodi i Monasteri, & ripugnando l'Abbate Moisè, & dicendogli, che non andasse; percioche farebbe cascato nella fornicatione: se ne contristò egli sì, con dire che il corpo suo per la età grande: era come morto: ma imperò volle andare. Giunto per tanto nell'Egitto, gli huomini di quelle parti lo riceuerono con ogni carità, & egli diedero per essere assai vecchio vna Vergine fedele, che lo gouernasse in quella sua infermità. Et dopò alquanto tempo, essendosi assai bene rihauuto, il meschino, & mal auenturato cadde in peccato seco, onde ella concepè, & partorì vn figliuolo meschino. Et addimandata da i vicini, di cui egli era figliuolo, rispose, che di quel vecchio Heremita. Et non lo poteuano credere: Ma egli procurando, che il putto fusse alleuato, come prima si leuò dal latte, lo si fece dare da coloro, che nutrito Phaucauano, & ponendolosì sopra delle spalle, se ne ritornò in Sichi, & arriuatoui in giorno di festa, entrò in Chiesa doue era ragunata vna moltitudine di fratelli, & mostrando loro quello infante, questo disse, è figliuolo della disubidienza. Guardatemi adunque voi fratelli miei: percioche nella senettù mia (per non obbedire all'Abbate Moisè) hò commesso questo gran fallo, & pregate per me. Et così lasciando, che quella creatura, & quel figliuolo fusse nel diuino nutrito, si ritirò nella solitudine, à piangere il suo peccato. Dist. 2. Esempio 105.

Vn Monaco, che stando per morire, hauena persa la fauella, vede il demonio, & si ricorda di certa poca obbedienza, si pente, gli torna la fauella, & se ne confessa, & more con diuotione.

XII.

Essendosi infermato à morte vn Monaco di Cestello, & hauendo già perduta quasi che affatto la fauella, Bb 3 vidde



Obedienza,

vidde il demonio in camera sua sopra d'vna pertica à sedere, doue era lo scapulare suo disteso, nelquale per essere vecchio, & rotto, egli poco prima, che ammalasse vi haueua senza licentia, & senza l'obediencia del Superiore cucita vna toppa, ouero pezza. Staufasene per tanto quello immondo spirito nella maniera detta à sedere sopra di quella pertica, onde pendeua la cocolla, ouero scapulare, & soauemente veniua lisciano, & spesso anche con la lingua leccando detta toppa, & pezza. La qual cosa veggendo il Monaco infermo pianse, & poscia, che hebbe più volte accennato à i fratelli astanti, che cacciassero il derisore di Satana, finalmente per diuina gratia rihauendo à tempo la fauella, narrò quanto veduto haueua. Et facendo sdrucire detta pezza dallo scapulare, & confesatosi della sua disubdienza, di nuouo perse la fauella, & poco appresso diuotamente si morì. Onde si può considerare quanto frettamente passeranno le cose di là. Distin. 3. Essempro 45.

Facena professione vn Seruitor d'obediencia al suo Padrone, & egli facendone la proua troualo disobediante, & gli leua la sua gratia.

X I I I.

HAueua vn certo Padre di famiglia vn seruo molto fedele, & vtile. Onde lo haueua fatto dispenatore di tutte le facultà sue. Hora egli accadde, che ragionandosi vn giorno tra vna brigata alla presenza ancora di detto seruo, della inobediencia di Adamo, nel mangiare il pomo vietatogli da Dio, si sdegnò detto seruo grandemente contra di esso Adamo, & biasimando la inconstanza sua grande, se voi (disse al suo padrone) per tacere hora di Dio, mi comandaste frettamente alcuna cosa, io giamai non la transgredirei. Tacque per alhora il saggio padrone: Ma dopo alquanti giorni, quando egli non si ricordaua più della inuetiua da lui fatta contra la disubdienza d'Adamo, gli diede cetta cassetta serrata, ma

& Disobediencia. 196

ma non con la chiaue, dicendogli, che la custodisse, & serbasse con ogni diligenza, fino à tanto, che egli la richiedeua, con patto però che egli non l'aprisse mai, sotto pena di perdere tutta la mercede delle fatiche da lui durate, & anche la gratia sua. Et hauendogli cotal patto più volte inculcato si partì, & andonne à i negotij suoi. Il seruo portata detta cassetta nella propria camera, incominciò à essere da diuerse tentationi traugiato sopra il commesso gli diposito. Et gran desiderio gli venne di vedere, che cosa mai si conteneua in detta cassetta: Ma dall'altro canto la promessa fatta lo ritraheua di ciò tentare. Più volte prese detta cassetta in mano, & la riuoltaua, & la raggiuraua, dicendo fra se stesso, & che sarà poi s'io l'apro? Io son qui solo, & nessun mi vede, & se poi ne farò addimandato, io negherò, & non ci sarà testimonio alcuno, che mi possa conuincere. Finalmente egli l'aperse, & vno augelletto, che dentro ci era, se ne volò via. Onde accortosi dell'intendimento del padrone, maninconico se gli gettò à i piedi, chiedendo perdono. Ma non lo trouò altrimenti. Anzi cacciato fuori di casa, perse la mercede delle sue fatiche, & la gratia del suo padrone: come anche haueua fatto Adamo da lui si audacemente biasimato. Dist. 6. Essempro 44.

L'obediencia è anteposta à molti altri gradi.

X I I I I.

QUanto grande sia il stato della obediencia, mostrasi da vn' essempro posto dal Discepolo, ilquale seruiue che nelle vite de' Santi Padri si legge, ch'essendo mostrati ad vn santo huomo quattro ordini, cioè dell'infermi che dell'infermità ingrauarono Dio; di quelli che seruiuano all'infermi nell'Hospitali; di quelli che sacurano vita solitaria; & di quelli che viuano in compagnia sotto l'obediencia; vidde che il quarto ordine era molto più nobile, & eleuato dell'altri; & ricercandone la ragione, gli fu detto, perche tutti gli altri fanno secondo la volontà loro:

B b 4 ma



Obbedienza,

ma questi che viuono sotto l'obbedienza de padri, non fanno secondo la propria volontà: ma secondo quella d'altrui, & perciò sono di maggior virtù, & merito.

Obbedienza grande d'un Monaco. XV.

Riferisce Marco Marulo, che Paolo Monaco cognominato semplice, Discepolo d'Antonio, quando da principio ch'era ancora ignorante de misterij, dimandò se Christo era stato auanti i Profeti; comandato che non dicesse più simili scioccherie, & che tacesse; tacque tre anni di lungo: poi fendogli comandate molte cose sconuenevoli, & superflue, solo per sperimentare se egli era obbediente, come à dire, cauar acqua, & poi gettarla via, scucire alcune vesti, & poi ricucirle, & simili altre cose, e gli non mancò mai di farle come se fussero state necessarie, lequali egli consideraua non come inutili, & vane: ma come comandate, & perciò volentieri, e con diligenza lo eseguiva.

*Lamberto Vescouo di Traietto obediensissimo.
XVI.*

Il medesimo Marulo scriue, ch'essendo Lamberto Vescouo di Traietto per malignità d'alcuni inuidiosi rimosso dal Vescouato, si riconerò nel Monasterio di Scabalona, oseruando il modo della vita Monacale, & scendendo vna notte del letto per andare à far oratione, & nel percotere il pauimento co' piedi facendo vn poco di strepito; l'Abbate, perche quella era l'hora del silenzio, non volendo ciò comportare, alzando la voce disse, chiunque hà fatto quell'errore vada di fuori alla Croce, & non entri nel Monasterio fino all'alba del giorno; la Croce staua allo scoperto fuori del Monasterio: Lamberto subito così à piedi nudi come si trouaua, solamente co'l cilicio attorno v'ando, & questo fu d'inverno che molti si marauigliarono, che contratto dal freddo non vi lasciasse la vi-

ta,

Ornamento vano. 197

ta, la mattina lo riportarono mezo morto, & l'Abbate gli chiese perdono, scusandosi, che non faria mai pensato che quella cosa fusse stata fatta pur da vn Monaco non che da vn Vescouo, & perciò ch'ei disse quella parola più tolto in burla che da buon senso; nondimeno con questa soggettione d'obbedienza, Lamberto meritò d'essere ritornato nella sedia del Vescouato, & finalmente d'esser fatto degno della corona del martirio.

ORNAMENTO VANO.

Pervisione d'una diuota donna si conosce che non è cosa che Dio abhorrisca più nelle donne che le vanità delli ornamenti.

ESSEMPIO I.



LEGGESI nel libro della Scala del Cielo, che pregando vna certa nobile, & diuota donna il Signore, che le riuelasse, che cosa più dispiaceua nelle donne à sua diuina Maesta, accioche potesse ella guardarlene, ecco, che vn giorno rapita con lo spirito all'inferno, vidde vna certa Contessa, già sua familiare, & conoscente nel mezo di grandissimi tormenti, essere senza misericordia da crudelissimi demonij cruciata, & tormentata & essendo strafinata da vn luogo di pene à vn'altro, & passando dauanti à lei gridò. Ahimè, ahimè misera, che se bene fui casta, se bene fui astinente, & se bene fui limosiniera, nondimeno, per lo vano, & lasciuo mio ornamento, mi trouo in queste acerbe pene. Imperoche il vano, & lasciuo ornamento è peggiore in certo modo, che il fuoco qui dell'inferno. Conciosia cosa, che questo fuoco non nuoce, nè fa danno se non à i peccatori, & à coloro che congiungli sono: Ma il vano ornamento mio fece danno ancora



Ornamento vano.

ancora ài giusti, & ài Santi, & consumò i congiunti, & i lontani. Allhora la diuota donna, che tali cose vedeua, & vdiua, adunque disse, l'ornato vano è quello, che più nelle femine dispiace à Dio? Sì, rispose la dannata Contessa, l'ornato vano, & lasciua, che è vna facella infiamante ogni fuoco di peccato, & vn traditore che vende, & tradisce le castella, & gli alloggiamenti di Dio, à i demonij, & è vna Imagine della dannatione eterna. Dette queste cose vennero due negrissimi demonij con due lancie di fuoco, & infilzandola, la posero in vna caldaia grande piena di piombo liquefatto. Et la diuota donna ritornando à i sensi conobbe, che cosa era quella, che nelle donne odiaua il Sig. Dist. 9. Essempl. 149.

Et si deue intendere quanto si è detto del vano ornamento, sopra lo stato proprio, lasciua, & con intentione cattiuu adoperato. Onde cotale femina douete, come ella disse, essere casta di corpo: ma non di mente. Laquale castità di mente è quella, che principalmente piace à Dio. Onde poco giouerebbe hauere il corpo mondo, quando l'animo fusse macchiato, & lordo.

Le donne per la sua vanagloria, & lasciui ornamenti chiudono la porta del Cielo à molti. II.

L Eggesi nel libro della Scala del Cielo, come orando vn giorno vn certo Santo, fu rapito in estasi, & vide il Cielo aperto, & mentre, che egli staua con marauigliosa allegrezza à vedere molti, i quali entrauano per detta apertura. Eccoli due dragoni quiui comparire con vna gran rete. La quale tendendo dauanti à detta apertura del Cielo, impediuauo l'entrata a molti. Et instando il Santo con lagrime al Signore, che volesse farli intendere la visione, gli apparue vn'Angelo, & gli dichiarò come i due dragoni erano l'immondezzezza, & la vanagloria, & la rete era il lasciua, & vano ornamento delle donne. Lequali s'innalzano per la vanagloria, & per l'immondizia, & tanto gran danno cagionano nel mondo, che

Ornamento vano. 198

che à molti chiudono il passo, & serrano l'apertura del Cielo, fatta da Christo col suo pretioso sangue. Et gli fu riuclato dall'Angelo, come molti più faràno i dannati per cagione delle donne, & de i loro lasciui ornamenti, & allertamenti, che non è il numero stesso di i demoni infernali. Dist. 9. Essemplio 150.

Dopò morte appare vna donna, & racconta la pena che patiuu all'inferno per i vani ornamenti usati in vita sua. III.

N Arra il Signore Guglielmo Parisiense, nel trattato, ch'egli fa, dell'Vniuerso d'vna certa donna, la quale viuendo era molto dedita à i vani, & superflui ornamenti, con scandalo de i buoni, & non picciolo detrimento, & danno dell'anime fedeli. Hora egli auuenne, che essendo morta senza vera penitenza se n'andò, anzi fu portata all'inferno. Et aparendo poscia à vna persona sua familiare si lamentaua, & si doleua, che fra l'altre sue pene, vna era questa, che con vn pettine grande di ferro infocato perpetuamente l'erano pettinati i capegli, i quali tanto lasciuaamente in questo mondo viuendo, & con tanta cura, & superflua diligenza nutriti haueua. Onde douerebbono imparare le donne viuenti à fuggire cotale vanità, & lasciua. Dist. 9. Essemplio 152.

Dio fa diuenire le mani aride ad vna donna, che vanamente ornaua il capo d'vna Santa Vergine ad instanza di suo marito. IIII.

S criue San Girolamo in vna sua Epistola ad Aleta, come Madonna Prataffata madre di Santa Eustochia Vergine, à pertuazione del marito suo vanamente ornando detta sua figliuola, fu dall'Angelo del Signore ripresa con queste parole, cioè. Tu hai hauuto aidimento d'anteporre il commandamento del tuo marito, à quello di Christo. Tu il capo della Vergine di Dio, con le tue mani



Ornamento vano.

mani sacrileghe hai presunto di adulterare? Ma ecco che dette tue mani, hora aride diueranno; accioche tu senta per tale cruciato quanto male tu habbia fatto. Et finito il mese quinto, se tu persevererai in tale sceleraggine, farai priuata del marito, & de i figliuoli, & sarai all'inferno condotta. Et tutte queste cose furono per ordine compiute, & la tarda penitenza della misera femina, vna veloce vendetta preoccupò. Et cosi scuro si dimostra Christo ne i violatori del Tempio suo. Dist. 9. Essempio 17.

Non riconosce San Bernardo la sorella per esser vanamente ornata, & gli dice che il vano ornamento è una rete del Demonio. V.

Essendo venuta la sorella di San Bernardo, a visitare vna volta il suo Santo fratello in Chiaraualle, como egli la vidde in ornamento vano, & superfluo, negò che fusse sua sorella. Onde compunta, & con lagrime rispose, che se bene era ella peccatrice, per i peccatori nondimeno, & per le peccatrici era morto Christo, & che per ciò non doueua egli disprezzarla: ma comandarle quello, che ella douesse fare, che gli hauerebbe vbidito. Et cosi spogliatasi de i vani ornamenti, fu dal fratello benignamente riceuuta, & spiritualmente consolata. Et fra l'altre cose le disse che a lei doueua bastare d'imitare la Madre di Christo, & che stoltissima cosa era il prouocare Iddio à ira con il vano ornamento. Ilquale altro non è, che vna rete del demonio. Nella vita di San Bernardo. Et nel Discepolo, oue parla nel Prontuario, della superbia delle vesti, Essempio 14.

Chi è più sollecito delle vesti dà segno d'hauer molti peccati, & che perciò cerca con quelle ricoprirgli. VI.

Vna Sacra Vergine si faceva scropolo di portare vestimenta d'altro colore di quello, che porta la semplice

Ornamento vano. 199

plice pecorella, donatole à Dio. Il quale molto bene hauerebbe saputo dipingere la lana di quella d'altro vario colore, oltre al bianco, & al nero se hauesse voluto, si come dipinse le penne de gli augelli, & i fiori del prato, & i gigli. Et nel vero grande è stata la curiosità de gli huomini, poscia che dal vestimento vile di peli con la lana, quale si legge esser stato quello d'Adamo, si venne al vestimento di lana pura, & da questo alle vestimenta di scorze d'erba, cioè di lino: e dal lino alla seta, opera di vermi, & finalmente dalla seta all'oro filato, & alle gemme preziose, & gioie. Nello stato dell'innocenza non erano necessarie le vesti, nè meno sarà bisogno di vtarle dopo l'ultima risurrectione. Allo stato dunque del presente corso del mondo, dopo il peccato conuenengono. Onde appare, che chiunque è più delle vesti studioso, & sollecito, sia altresì più carico di peccati, i quali cerca di ricoprire, & velare. Nel Sermone 83. del tempo, nel Discepolo.

Vna giouane per attendere troppo alle vanità va à pericolo d'esser dannata: ma aiutata dalla Beata Vergine cangia vita.

VII.

Riferisce il Dottore Iacopo Certosino d'vna giouane, laquale era stata alleuata dalla madre sua nella diuotione della gloriosa Vergine, & da lei ancora era stata più volte corretta; percioche troppo si era data alla vanità delle vesti, & à i balli. Ma non ne facendo frutto, anzi seguitando d'essere vna lasciuia saltatrice, auuenne che vn giorno di Domenica, dopo, che molto hebbe ballato, quasi stracca si ritirò in certo giardino all'ombra d'vn frondoso albero per ricrearsi alquanto. Et ecco, che aparendole il demonio. Vieni, le disse, meco, & addimandandogli chi egli era, sono, rispose il demonio, il cui volere ti sforzi di adempire, & sei come vna nostra rete à pigliare l'anime. Onde hora ricueurai la pena non sola,



Ornamento vano. 107

solamente per i peccati tuoi: ma ancora di tutti coloro, i quali con il tuo vano ornamento hai indotti a concupiscenza. Et sforzandosi di violentemente rapirla, & portarnela seco all'inferno, ella ricordeuole de i documenti materni, giudo in vn subito, Vergine Maria aiutami. Onde il demonio maledicendo chi cosi dire l'haueua insegnato, parti, libera, & salua lasciandola. Laquale da questo timore cangiò in meglio la vita tua, & fu sempre poi più diuota della Madonna. Dist. 9. Essempl. 107.

Vn diauolo caualca la coda della veste d'una donna.
V III.

L Eggesi d'vn certo Santo (come riferisce il Discepolo) che vidde vna volta vn diauolo che rideua, & egli dimandollo della causa del suo ridere, il qual rispose, io staua a vedere vn mio compagno che caualcaua sopra la veste d'vna donna, la quale volendosi tirar dietro la coda, il mio compagno è cascato nel fango, & per ciò mi son messo a ridere.

Come per gli vani ornamenti fusse dannata vna donna.
IX.

Scriue l'istesso Discepolo nelli Sermoni, che vn Sacerdote molto s'affliggeua per la morte di sua madre, pregando, & dicendo Messa spesse volte per lei: ma celebrando vn giorno per l'anima sua, & desiderando di sapere qualche cosa del suo stato, la vidde appresso l'Altare ligata da due diauoli, & pareua che dalla sua testa prendessero serpenti di fuoco come capelli, & vn rospro sopra il petto, che con i piedi dinanzi gli cingua il collo, & gli mandaua fiamme di fuoco nella faccia, & le catene con che haueua legati i piedi, & le mani erano di fuoco, & gli fu detto che in vano pregaua per lei; perche era dannata, & che patiuà queste pene per gli ornamenti del capo, & de' capelli, & perciò haueagli intorno quei serpen-

Ornamento vano. 200

peni infocati, & quel rospro sopra il petto era, perche haueua portato scoperto il collo, & le mammelle, & si coloriuà la faccia, onde il rospro le buttauà nel volto quelle fiamme di fuoco, & perche haueua adoperate le mani in toccamenti, & abbracciamenti impudichi, & con i piedi haueua offeso Dio ballando, perciò era legata con quelle catene di fuoco.

Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria sprezza per amor di Christo tutte le pompose vesti.
X.

Sillegge in Marco Marulo che Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria si vestiuà del più vil habitò che potea, & riprezzaua i vestimenti rotti qualche volta con panno d'altro colore, così ella pareua vna mendica, & haueua caro d'esser così dispreggiata per conseruare la sua humiltà, & volse più tosto stare nell'Hospedale mal vestita per seruire a poveri, che dopò la morte del marito ritornare in Vngheria alla corte dou'era chiamata per vestirsi di seta, & ciò faceua perche desideraua di piacere a Christo, & non al mondo.

Maria Egittiana lascia gli ornamenti vani insieme con la mala vita.
XI.

Racconta il medesimo Auttore, che Maria Egittiana essendo già meretrice, & guadagnando dishonestamente col corpo, si facea bella, & adorna d'ogni sorte d'ornamento, & per piacere alli huomini vsaua ogni arte di liscio, di profumi, di ricci, & altri lacci del diauolo; ma poi che si conuertì, & cominciò a seruire a Christo, non si curando più di vestimenti, come hebbe logorati quelli ch'ella portò all'Eremo, se n'andò sempre ignuda in quei deserti, & perch'ella staua all'aria, per cagione del Sole, & delle pioggie che le cadeuano adosso, era diuenuta negra, & incotta: ma con tutto ciò ella era chiara di molti miracoli, guarda dunque che differenza fu tra quel-



Orationi à Dio,

quell'andar vestita, & questo star ignuda, quello fu sempre motiuo d'impudicitia, di libidine, & di peccato, & questo fu essempio di marauigliosa Santità, & merito di grandissima gloria.

ORATIONI A DIO, & à i Santi suoi.

Vede vn diuoto Vescouo che per l'orationi d'un fanciullo è liberata l'anima di sua madre dal Purgatorio.

ESSEMPIO I.



N diuoto Vescouo vidde vna notte in visione, vn fanciullo, che pescava dentro d'un pozzo, con vn'amo d'oro, & con vn filo d'argento, & quindi traheua, & cauaua vna bella giouane donna. Et la mattina andando alla Chiesa vidde lo stesso fanciullo nel cimitero, sopra di certo Sepolcro orante. Et addimandandolo che cosa quivi faceua, rispose come per l'anima di sua madre egli diceua il Pater noster, & il salmo Miserere mei Deus. Onde inteso il Santo Vescouo la sua visione, & come l'anima della sua madre era stata liberata dal Purgatorio, per le preghiere di quel suo figliuolo. Et come il Pater noster era l'amo d'oro, & il Miserere era il filo d'argento. Distintione 9. Essempio 144.

Per la simplicità, & diuotione nell'orationi d'una donna il Vescouo vede vna colomba scendere dal Cielo, che raccogliendo le sue lagrime le portaua in Paradiso. II.

Leggeli nel libro de i sette doni, d'vna diuota Matrona, laquale solcu in certa Chiesa Catedrale, pro-
ttrata

Et à i Santi suoi. 201

strata in vn cantone, & angolo di quella, orate con grandissima diuotione, dicendo il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo, con tante lagrime, che si spargeuano sino in terra. Hora egli auuenne, che il Vescouo di quella città, huomo di santa vita, passando vn giorno dal luogo, doue la donna oraua, vidde scendere dal Cielo vna colomba, la quale raccoglieua le lagrime di detta orante, & le portaua in Paradiso. Et questo stesso hauendo più volte visto, fatta chiamare detta matrona volle intendere da lei, che orationi ella faceua, & hauendo detto, che il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo, quanto felice saresti tu, soggiunse il Vescouo, se tu sapessi il Saltero. Dalle quali parole ella eccitata, lo imparò, & incominciò ad orarlo. Ma non veggendo il Vescouo più la Colomba, le tolse detto Saltero, & le comando, che ripigliasse le sue solite orationi. Il che ella facendo, tornò la primiera diuotione, le lagrime altresì, & la Colomba. Dist. 9. Ess. 114.

Dal quale essempio si caua prima, come à Nostro Signore piace nell'orare nostro, la semplicità. Cauasi dappoi come le più belle, & le più sante orationi, che noi à Dio porgere possiamo, sono il Pater noster, composto dall'istesso Figliuolo di Dio, & l'Aue Maria dall'Archangelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & da Santa Chiesa. Et nel Credo si comprende tutta la sostanza della fede nostra Christiana.

Per l'oratione d'un diuoto Christiano si leua vn monte dal suo loco, & è portato nel mare, onde molti infedeli si battezzano. III.

Quanta sia la virtù della santa oratione fatta con fede, si può ageuolmente dall'essempio, che hoto diremo, chiaramente conoscere. L'anno del Signore 1253 Calisso Re de' Tartari si era proposto nell'animo di cacciare del Reame suo tutti i Christiani, i quali mescolati co' Pagani in quello habitauano. Et da vno più saggio di tutti i suoi consiglieri fu pensato vn modo da potere ciò
C c fare,



fare, senza carico alcuno, anzi con somma giustitia. Tu dei (disse) sapere, Sacra Maestà, come lo Dio dei Christiani nel Vangelo, & nella legge loro data; dice, che se vno de i Christiani non dubitando, dirà vn monte, che si leui del proprio loco; & si butti da per se nel mare, lo farà. Fa per tanto congegare tutta questa fetta alla tua principale città, & dimanda loro se la legge di Christo loro, laquale chiamano il Vangelo, è vera; & rispondendo loro, che sì; protesta loro, che se fra dieci giorni non transferiscono miracolosamente vn monte dal proprio luogo, tutti faranno recisi, come huomini di vana, & di superstitiosa fetta. Tutto questo adunque hauendo per ordine comandato il Re: Il Vecouo, & pastore dei Christiani che era in quel Regno, indusse il digno di tre giorni, & facendo seruenti orationi al Signore, che soccorresse al suo popolo, fu riuclato al Vecouo come vn calzolaio monoculo, cioè che haueua vn'occhio solo (*Infirmus enim mundi elegit Deus, vt confundat fortias*) 1. Cor. 1. era degno di profetire quelle parole tanto saluteuoli per essi, & di fare il miracolo della translatione del monte, & di liberare il popolo di Dio dall'istante pericolo, anzi e di guadagnare molte anime à Christo. Fece nondimeno difficultà il calzolaio ad accettar cotale carico, confessandosi peccatore, & indegno di prendere tale impresa. Gli conuenne nondimeno, dalla vbidienza del Prelato forzato, accettare. Essendo adunque conuenuti, da vna banda i Christiani con l'insegna loro della Croce Santa. Et dall'altra Calisso Re con il suo popolo, apparecchiato ad uccidere i Christiani, se il miracolo non riuscua loro. Orò il calzolaio con le ginocchia in terra, che Nostro Signore volesse dimostrare l'onnipotèza sua, accioche il nome suo fusse nelle genti glorificato; & che il popolo suo fedele non fusse miseramente, come superstitioso, ammazzato. Et fatta poscia l'oratione, comandò a vn monte, che leuandosi dal luogo proprio si transferisse nel mare. Et subito fu fatto. La qual cosa hauendo il Re veduta si battezzò, & molti con esso lui, & fu

fu la fede nostra corroborata, & augmentata. Dist. 9.

Essempio 145. *Insegna Santo Antonio ad alcuni Monaci come l'oratione sia necessaria.* L. 1. l. 1.

Dissero vna volta certi Monaci à Santo Antonio, Padre noi vorremmo vdiere da voi qualche buon documento, per cui noi potessimo saluarci. Ecco, rispose, che voi hauete il Vangelo, osservate quello, & vi basterà alla salute. Vorremmo, replicarono eglino, da te padre vdiere qualche ammonitione particolare. Se alcuno, rispose, ti percuoterà in vna macella, presentagli l'altra ancora, come disse Nostro Signore. Questo, replicarono, non possiamo noi adempire. Se non potete (aggiunte il vecchio Abbate) offerire l'altra; almeno sopportare quella prima percossa con pazienza. Nè questo anche, disse, possiamo. Se ne questo potete, replicò Santo Antonio, non vogliate almanco percuotere sopra di quello, che siere stati percossi: ma vada del pari. Nè anche questo, disse, possiamo. Allhora il Santo Abbate, voltandosi al suo discepolo. Vá, disse; & apparecchia à questi Monaci il pollo pesto, percioche grandemente sono infermi. Et da poi voltando il suo fauellare à detti infermi, nello spirito: Se voi, disse, nè questo, nè quello potete, che fare vi posso io di bene, & di vile? Andateuene, per tanto con questo solo auuertimento, cioè, che la sola oratione à Dio; & à i Santi suoi à voi è necessaria.

L'oratione è come vna minera d'oro, che mai si finisce di cauare. V.

La sacra oratione, laquale è come vna minera d'oro, che non si finisce mai da cauare, & quasi vn thesoro di fare l'anime ricche. Et come vn'arte da trafficare con Dio con vantaggio, appartiene à coloro, che hanno intelletto, & superiore, cioè à gli huomini, & à gli Angeli.



Oratione à Dio,

Et si deue da noi porgerc alla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spiritoſanto. Peroche da queſte diuine perſone principalmente, & come da fonte vengono le gratie. Si deue poi porgerc anchora à i Santi, & ſpecialmente alla immacolata Vergine, accioche ne ſiano mezzani ad impetrare quanto chiediamo per quella. Si oppone nondimeno à queſto ſacro eſercizio il tentatore di Satana, come nel ſeguento eſempio ſi può vedere.

In che modo tenii il demonio acciò non ſe faccia oratione. VII.

L Eggeſi d'vn certo Monaco, che ciaſcuna volta che ſi haueua da orare, & da ſalmeggiare, ſubito incominciua à dormire, & eſſendoli di ciò conſeſſato più volte à vn prudente Confeſſore, nè potendoli per molto, che ci adoperaffe di ciò emendare, giudicò il diſcreto padre, che cotale dormitione fuſſe opera diabolica: onde ſi riſolue d'imporli per penitenza de' ſuoi peccati, che egli dormiſſe all'orationi, & all'officio. Et ecco, che da quell'hora in poi non puote più dormire nel tempo dell'officio, & dell'orationi, & così ceſò la tentatione. Nel Prontuario del Diſcepolo, Eſempio 28.

Con l'oratione è placata l'ira de venti da vn Santo Abate. VII.

L'Abbate Romualdo che fu Auttore, & fondatore della Religione de' Camaldoleſi, partendoli da Parenzo città d'Iſtria, fu aſſaltato in mare da vna grandiffima tempeſta, per cagion della quale eſſendoli ſbigottiti i nocchieri, & tutti quelli eh'erano in naue, & diſperando ciaſcuno della ſalute propria, egli con l'oratione placò l'ira del vento, & del mare, però ch'egli volto i ſuoi preghi à colui, al quale obediſcono le tempeſte, & i venti. Il Marulo.

Per

& à i Santi ſuoi. 203

Per l'oratione d'vn Veſcouo emendano la ſua vita certi Preti diſſoluti. VIII.

L'Oratione di Lupo Arcieſcouo del Lenoni riduſſe alla continenza certi Preti ch'erano molto inclinati alla libidine, & luſuria delle donne, & doue l'amor meretricio gli haueua fatti fra loro nemici, & odiarli grandemente, l'orationi di quel Santo Arcieſcouo miſe loro gli ſtimoli nella conſcienza, onde ſi riduſero à penitenza, & alla oſeruanza della caſtità. Conuertitiſi adunque, & dimandando perdono al Veſcouo, egli tanto facilmente perdonò à loro quanto caldamente per loro haueua fatto oratione perche ſi mutaſero di vita, & laſciaſero il diſhoneſto vitio. Il Marulo.

Aurelia città vien liberata dall'aſſalto de' nemici per virtù dell'orationi del ſuo Veſcouo. IX.

Eſſendo aſſediata la città d'Aurelia da Gotti, Aniano di eſa Veſcouo andò co'l Clero ſopra le mura in proceſſione, caminando intorno intorno, intuocaua i Santi, & Sante, dicendo le Letanie. Vn Prete ch'era prigione nell'eſercito de' Gotti, ſcordatoſi dello ſtato ſuo miſero, nelquale egli era, ritrouandoli à forte in vna ſquadra ch'era vicina alle mura, non puote fare di non parlare temerariamente, & chiamando Aniano ad alta voce, di maniera che ognuno lo puote ſentire, gli diſſe, o Aniano, tu non fai nulla, & getti via le parole, & le faiche, & ſei guidato da vna cattiuu ſperanza, ſe tu credi poter mandar via i nemici con parole, & la medefima Oratione che tu fai, non hà giouato punto alle forti, & ben munite città. Hauendo dette queſte parole, ſubito caddè tramortito, & non diſſe più nulla. Dopò queſto i Barbari diedero l'aſſalto alla terra, & in quel mentre che ſ'ingegnerano de ſalire alle muraglie, venne ſi gran-

Cc 3 do



Oratione à Dio,

de, & si grossa tempesta dal Cielo, che furono sforzati abbandonar l'assalto, & ritornare à i loro alloggiamenti, così il misericordioso, & giusto Signore soccorse in vno medesimo tempo à quelli, che si raccomandarono à lui, & vendicò la sceleratezza di quello che haueua biasimato la virtù dell'oratione. Il Marulo

Con l'oratione vna Romana, conuerse il marito alla vera fede di Christo. X.

SI legge nell'istesso Autore, che Theodora Romana smoglie di Sisinio essendo stata conuertita da Papa Clemente, & però odiata dal marito infedele, ella pregò Dio per lui che si conuertisse, & fu esaudita. San Pietro Apostolo gli apparue, quando ella oraua, & gli nunciò, che per i suoi prieghi il Signore haueua conuertito Sisinio, così fattosi Christiano si venne à far vero il detto dell'Apostolo, essendo stato saluato il marito infedele per la moglie fedele. Ella non l'assaltò con persuasioni, nè

con argomenti, per non far adirare quell'huomo di duro ceruello, volendolo intenerire; ma cheta fece oratione à Dio, & il Lupo diuentò Agnello, & le strade tor-te, & aspre si fecero piane; & drit-te.



OR.

ORDINI SACRI.

Quanta resistenza facesse il Beato Isach, per non essere Sacerdote stimandosi indegno di tanto gaudio.

E S S E M P I O I.

CONSULTARONO i Monaci, che habitauano nell'Eremo della Scithia, che vno di loro, cioè il Beato Isach fusse ordinato Sacerdote: per seruitio della Chiesa loro in detto Eremo. La qual cosa presumendo il seruo di Dio, come humile, che egli era, se ne fuggì nell'Egitto, & si ascose in certo campo tra i frutti, stimandosi indegno di tal grado. Lo seguitarono alcuni Padri per fermarlo, & forzarlo à tale obediienza, & essendo arriuati la sera al tardi al luogo, doue egli era ascoso, stracchi dalla fatica del viaggio si fermarono quini, & perche era notte scaicando l'Asino, che portaua il vito per lo viaggio, lo lasciarono andare liberamente, sciolto à pascolare. Et ecco, che la mattina cercando detto loro giumento, lo trouarono doue il vecchio Isach era ascoso. Onde marauigliandosi della prouidenza diuina, lo presero, & lo legarono per menarlo via. Ma il diuoto Padre, conoscendo che resistere non poteua all'obediienza, & pensando anche che tale fusse la volontà di Dio, da per se facendosi sciogliere, andò doue à essi piacque. Dist. 2. Esempio 25.

L'Abbate Ammonio, per non esser Vescouo, si tagliò un'orecchia. I I.

Essendo morto in certa città dell'Egitto il Vescouo in luogo suo fu proposto all'Arciuescouo di Alessandria vn certo Abbate Ammonio, Monaco di gran sanrità,

C c 4 & di



Ordini Sacri.

& di molta eruditione, lo che rade volte accadeua trouare in quelli Eremi, & che molto altresì valeua nel sermone. Tante buone relationi adunque vdeudo di lui l'Arciscouo, lo mandò a pigliare. Ma egli facendo gran resistenza, & affermando come nè Vescouado, nè meno vscire dell'Eremo egli volcua, & pure facendo i ministri mandati istanza di menarlo via, prese egli in vn tratto vn coltello, & si tagliò l'orecchia sinistra a scote il capo, andatene hora dicendo; perche non posso essere più Vescouo vietando la legge, che si facciano Sacerdoti così mancheuoli di alcun membro. Tornarono i ministri perciò all'Arciscouo, riferendo quanto era seguito. Et egli dicendo, che cotal legge così letteralmente intesa, si obseruaua da i Giudei: ma non già da lui, che etiandio vno senza naso, pur che di fanti costumi ornato, & dotrina, hauerebbe, quando gli fusse stato condotto, ordinato, & promosso a tal grado: gli rimandò con ordine, che lo forzassero a venire. Tuttauia, veggendolo tanto turbare, & giurare, che se lo forzauano a ire, si sarebbe tagliata ancora la lingua, per cui pareua, che principalmente lo cercassero; lo lasciarono per lo meglio viuere nella sua pace, & nella sua santa humiltà. Et egli molto si rallegrò, poco cura tenendo d'hauere persa la sinistra orecchia, considerando che haueua guadagnata l'anima, secondo, che a lui pareua, della sua propria insufficienza contapeuole. Dist. 2. Essemplio 68.

L'Abbate Motuè, con vn suo Discipolo ordinati Sacerdoti mai vollero celebrare la Messa, si mandose non essere atti a ciò. Il I.

Essendo l'Abbate Motuè venuto vna volta col suo discipolo dall'Eremo ad vna città, il Vescouo di quella, contra sua voglia l'ordinò Sacerdote. Et dimorandogli alquanti giorni appresso di detto Vescouo, perdorname, gli disse vn dì, Abbate, imperoche io so, che tu questo grado non ambui, nè cercui; ma io desiderando di

esser

Ordini Sacri. 205

esser da te benedetto, ho presunto di così fare. Et replicandogli l'Abbate, come gli restaua questa difficultà, cioè, che non poteua separarsi dal suo discepolo, & compagno, & solo non gli daua il cuore di dire le sue orationi, & officio, rispose il Vescouo, che anche il suo compagno, se lo conosceua idoneo, l'harebbe ordinato. Et l'Abbate, se egli sia degno, disse; io non lo so: ma bene so questo, che egli è migliore di me. Ordinò pertanto il Vescouo etiandio quel suo compagno. Et così ritornando amendue Sacerdoti alla solitudine, non però mai habbero ardimento veruno di loro di celebrare la Sacra Messa. Scusandosi che non di propria volontà così erano stati ordinati, & confessando di non essere a tale diuino esercizio atti. Dist. 2. Essemplio 62.

L'Abbate Pacomio, non voleua che alcuno de suoi Monaci fusse Sacerdote. IIII.

Santo Pacomio Abbate, & padre di cinquanta milla Monaci, quando per le solemnità doueano farsi partecipi de i misterij Diuini, faceua venire dalle vicine terre, & ville Sacerdoti; i quali confessandogli, & comunicandogli compieffero la festa della loro spirituale letitia. Imperoche non comportaua quel Santo vecchio, che alcuno de i suoi Monaci fusse Sacerdote, dicendo; che si come vna scintilla di fuoco posta in vn campo di biade secche, se presto non si smorza tutte le abbrucia; & toglie i frutti di tutto vn'anno, così quando i pensieri ambiziosi entrano nella mente de i Monaci solitarij, d'essere, o i primi Chierici, se non si estinguono presto, pocono occasione di perdere la continenza con molte fatiche acquisite. Vtile pertanto giudicaua essere, & necessario che i Monaci suoi, per la maggior parte idioti, niuna dignità, o grado Ecclesiastico desiderassero: ma attendendo alle loro mortificationi, digiuni, obediienze, & orationi, con ogni mansuetudine, & purità, comunicando alle Chiese di Christo, tutti i Chierici di quelle honorassero, & di loro si seruissero ne i loro bisogni. Dist. 7. Essemplio 92.

Vn



Ordini Sacri.

Vn Santo Arcieuescovo non vuol dare il Diaconato per prezzo, con tutto che fosse in estremo bisogno, & vien da Dio soccorso.

ACcade in Alessandria d'Egitto, nel tempo, che vi era Arcieuescovo il Beato. Giouanni limosinario, vna grandissima carestia. Et hauendo il Santo Pastore distribuito ai poveri tutto quello che egli haueua, accattò in prestanza da molti fedeli, fino à tanto che puote per souenire à i bisognosi. Poscia non trouando più chi potesse, ò volesse souenirlo, & aiutarlo in così buona, & così pia opera, se ne staua molto addolorato, & perseveraua nelle orationi. Et ecco, che sentendo l'angustia, in cui si trouaua il Patriarca Giouanni, vn certo cittadino di detta città d'Alessandria, il quale era bigamo, cioè era stato marito di due mogli, & desideraua di essere promosso all'Ordine del Diaconato, pensò di ottenere quanto bramaua dal Santo huomo, in tanta sua necessità. Et non hauendo ardimento di comparire alla presenza del Pastore incorrotto, gli manda vn memoriale di quello tenore. Al Santissimo, & tre volte Beato Padre de i Padri, Giouanni Vicario di Christo, deprecatione, & postulatione, ouero preghiera, & dimanda di Cosimo indegno seruo de i serui di vostra Santità. Sapendo io, Santissimo Signore la gran penuria, nella quale (Dio permentente per gli nostri peccati) si ritroua questa città, alla cura sua commessa, & trouandomi d'hauere dugento milla moggia di grano, & cento ottanta libbre d'oro, prego la Santità vostra, che voglia pigliarle, & per le sue mani Sacratissime distribuirle a i poveri. Nè altro prezzo voglio da lei: ma che solamente si degni di farmi partecipe del grado, & ministero del Diaconato, nella Sacra sua Chiesa. Questo memoriale hauendo ricevuto il Patriarca, mando à chiamare detto Cosimo. Et essendo venuto, poiche hebbe mandato fuori della vdienna ogni altro,

lm

Simonia

lm

Penitenza, & Conuerfione. 206

altro, se gli fece vna buona ammonitione, & rimandolò à casa, con dire che nostro Signore, ilquale haueua molto bene prima, che eglino due nascessero, nutriti i poveri suoi eletti, non hauebbe altresì mancato di fornire alla sua plebe, senza che pigliasse l'offerta sua iniqua. Et che hauendo nostro Signore moltiplicari i cinque pani, potua ancora moltiplicare dieci moggia d'orzo, che anche appresso di lui si trouauano. Et essendone detto Cosimo, che voleua il Diaconato comperare andato tutto maninconico à casa, senza effetto alcuno della sua dimanda. Ecco che nel porto arriuarono due Naui cariche di grano, le quali haueua mandato il Santo Patriarca in Sicilia. Onde inginocchiatosi rese gratie à Dio, che non haueua permesso, che egli vendesse la gratia sua. Dist. 8. Essemplio 33.

PENITENZA, ET CONVERSIONE.

Hauendo fatto vn Monaco pasto col diauolo, non ha tempo di penitirsi, & more.

ESSEMPIO I.



NARRA Pietro Damiano Cardinale Camaldolese, come essendo egli Abbate nel Monasterio di San Salvatore di Perugia, conobbe vn certo Monaco grandemente astuto, scaltro, & d'argomenti litigosi, & secolareschi sempre armato, & di contentioni singolare amatore. Onde nelle mutationi de i governi molto perturbaua, con le sue inquietudini i padri. Et tanto in là procedè la sua malitia, che per superare gli emuli suoi, & vincere coloro, che della fitione à lui auersaria erano, si diede al demonio, con certi patii, & conditioni, vna delle quali si fu, che egli fusse tenuto di aiutarlo tre di auanti della morte sua. Credette il

lm

lm

lm



Penitenza,

mifero al padre della bugia, & se ne visse con tal sicurtà molti anni. Finalmente essendo egli caduto in vna graue infermità, ne venne à lui il demonio, & gli palesò secondo la promessa fattagli, come ci doueua fra tre dì morire: ma dall'altra banda ordì, & testè tutte le reti sue, per non perdere sì fatta preda. Fece l'infelice infermo chiamare à se tutti i Frati, & hauendo narrato loro la cōuentione, & i patti che tanti anni haueuà col demonio tenuti, & essortandolo essi alla penitenza, & alla conuersione à Dio, subito s'addormetò, nè per molto, che si adoperassero chiamandolo, & percozzandolo si risvegliò. Ma come eglino restauano di parlare, ouero quando d'altra cosa che di penitenza, & conuersione fauellauano, molto bene si risvegliaua. Et così dal sonno d'impenitenza, se ne passò al sonno della morte eterna. Et per più noti poi furono veduti cagnacci neri fare la guardia sopra il Sepolcro di lui, quasi custodendo il diposito loro. Distin. 1. Essempio 49.

Non si deue per tanto giamai hauere commercio col demonio, nè indugiare à fare la penitenza all'ultimo, nè meno deouono i Religiosi fauorire le partialità, ne i Monasteri. Vidi io altresì vna volta morire certo Religioso, che à i ragionamenti di confessione chiudeua gli occhi, & l'orecchie: ma bene ad altri fauellarli le apriuà. Et ciò fu stimato, che gli auuenisse per la non molto esemplare vita da lui tenuta fino all'ultima senettù. Donici Iddio la sua Santa gratia, & la perseveranza nel seruicio suo.

Vn Monaco uà al Purgatorio, non per i suoi peccati: ma per hauer promesso ad vn suo compagno d'aiutarlo à fare vna parte di penitenza che mai non fece. II.

Racconta l'istesso Cardinale di Pietro Damiano come nel territorio d'Arezzo in vn Monasterio detto al Pino, fu vn Monaco, il quale essendo di molti peccati colpeuole, riceuè nella confessione vna molto graue, & auftera

& Conuersione. 207

auftera penitenza. Onde parendogli malageuole il farla tutta da per se, pregò vn'altro Monaco amico suo particolare, che volesse aiutarlo, & pigliarne vna parte sopra di se. Et lo fece: ma poscia differendo di giorno in giorno, ad essequire la promessa, ne venne à morte, hauendo (che per altro era buon padre) sodisfatto ad ogni suo debito. Doppo alquanti di apparendo al penitente amico suo gli riuelò come si trouaua nel Purgatorio, non per conto di colpe sue proprie: ma per cagione di quella parte di penitenza, che per conto suo si adossò, & poi fatta non haueua. Onde lo pregaua, che con gli altri Monaci volesse souuenirlo. Il che facendo, in breue tempo liberarono quell'anima dal Purgatorio. Benedetta per tanto sia la dispensatione della diuina clemenza, la quale per i morti etiaudio ammaestra i uiui. Et mentre che alcuni castiga, altri come da i flagelli guardare si deouono in forma. Vdisti fratello la storia, fa che sij prouido alla cautela. Dist. 1. Essempio 89.

Come fuisse portato vn Abbate in Cielo, il quale tutto che fuisse perfetto, diceua però non hauere ancora cominciata la penitenza.

III.

Ritrouandosi vicino à morte l'Abbate Sisoio (Religioso di gran santità) & standogli d'attorno molti Santi Padri, ecco, che la faccia sua riassume come il Sole, & riuelò loro, come l'Abbate Sant'Antonio quiui era venuto. Et poco dopò dicendo, che gli era venuto il choro de i Profeti, risulò ancora piu il volto suo; & disse poco appresso rilucendo il doppio piu, che gli era arriuato il choro de gli Apostoli. Et parendo à i padri astanti, che con alcuni di loro fauellasse, lo addimandarono quello, che diceua. Rispose qualmente essendo venuti gli Angeli per lui, pregaua che lo lasciassero fare vn poco di penitenza. Et replicando quei padri, che egli non haueua biso-

Satis factum



Confessione.

bisogno, rispose, che veracemente non conoscea d'hauer pure dato principio alla penitenza. Onde conobbero tutti la sua perfezione. Et di nuouo diuenendo la faccia sua risplendente come il Sole, tenettero tutti. Et quiui comparando nostro Signore, disse à gli Angeli suoi, che gli portassero il vaso di electione dell'Eremo, & subito spirò, & fu fatto vn tuono con vn baleno, & into quel luogo fu ripieno d'odore di soauità. *Distin. 2. Essemplio 196.*

La penitenza è assimigliata ad vn fiume, in cui bisogna lauare l'anime per andare al Cielo.

IIII.

RM
L'Anno di Nostro Signore 1104. Vn certo Chierico di Vendepera, studiando in Lione, vidde in visione notturna, vna valle sotto certo monte, in cima di cui era edificata vna città tanto bella, che ciascun che la vedea non si potena satiare di rimirarla, & con gran desiderio cercaua di salire à quella. Venendogli per tanto desio di andarci, caminata la valle, quando si pensò di salirui senza altro impedimento, ecco che à piè del monte trouò vn grandissimo fiume, & caminando lungo la riuà di quello per vedere se trouaua Ponte, ò barca per passarlo, & egli vidde sopra la ripa del fiume, dodici poueri, che lauauano in quell'acque le tonache loro. Et vno infra di loro, che era vestito d'vna candidissima veste, & da gli altri molto dissimile in Maestà, & bellezza, il quale aiutaua gli altri à lauare, & aiutato che haueua à vno, andaua ad aiutare ad vn'altro. Onde à lui accostandosi il Chierico gli addimandò della interpretatione di quanto hauea veduto, & gli fu detto, come la valle figuraua la presente vita, il monte con la città, il Paradisso, il fiume, la penitenza, in cui bisogna lauare l'anime, per ire in Cielo, coloro che lauauano le tonache, erano i pentimenti, chi aiutaua loro, era Christo Giesù. Suegliossi il Chierico, & andò, & si fece Monaco di Cestello. *Dist. 4. Essemplio 57.*

Com.

& Conuerzione. 208

Compare vna Donna morta ad vn suo marito, & gli fa vedere che bisogna à salvarsi, passare per il stretto della penitenza. V.

LEggesi nel libro de i sette Doni, come à vn certo huomo da bene, che faceva oratione per la sua donna defonta, gli apparue ella, & gli disse, che la seguitasse, & seguitandola gli parue, che si cangiassè in vn serpente, onde egli voleua fuggirli. Ma ella confortandolo à non temere, gli disse, che attendesse il fine. Et così, lui veggente, ella passò per vn certo luogo grandemente stretto, quasi per vna materia di sassi, & quiui lasciando la pelle, ritornò nella sua effigie di prima. Et più auanti camminando, entrarono in vna scurissima casa, in cui videro horrendi demonij, i quali portando vna gran padella di fuoco, dentro vi gettarono vn'anima di certo huomo da loro conosciuto, & l'anima parimente d'vna donna à loro nota, & quiui riuoltandole in bollente metallo, senza compassione, & senza fine, le crucciavano. E voltandosi la defunta al loro marito, costoro disse, lasciando il legitimo letto, commiserò l'adulterio insieme, & che fu peggio in quello perferendo, morirono senza penitentia. Onde così acerbamente saranno in perpetuo cruciati. Et io farei stata del numero loro, se io non passaua, come tu hai veduto, per lo stretto della penitenza, che nuoua forma mi diè. Et questo detto, sparì. *Distinctione nona, Essemplio 5.*

Vna publica meretrice, si conuerte alle orationi d'vn Santo Padre, & fa aspra penitenza, per i suoi commessi peccati. V. 1.

PAssando vna volta l'Abbate Serapione per certo borgo dello Egitto, vide vna giouane meretrice, che se ne staua alla porta della sua casa, apparecchiata per pigliare le anime, e le disse, che lo aspettasse la sera, perche voleua

RM



leua venire à starsi seco la notte. Aspettò ella la venuta sua con desiderio, con tutto che vecchio fusse, sperando, che douesse seco recare qualche buona mancia, ò almeno vna buona cena. Venuto per tanto la sera l'Abbate, & seirato l'vficio, aspettami, disse vn poco, sorella, che te ne prego, per infino à tanto, che io leggo certo mio officio. E così lesse tutto il Saltero, pregando per la sua conuerfione. La qual cosa veggendo la donna, cioè, che egli tanto (ò immensa bontà di D I O. ne i Santi suoi, costantemente pregaua per la sua conuerfione, incominciò à tremare, & orare, ponendosi anche ella à canto inginocchiioni. Finito il Saltero, si mise il vecchio à leggere, San Paolo somigliantemente orando per lei. Onde conofcendo la giouane, che non per far male: ma che per la sua conuerfione era venuto, compunta lo pregò, che la conducesse in luogo, doue potesse l'anima sua saluare, facendo degna penitenza, de i suoi peccati. La menò il vecchio à certo Monastero, imponendo alla Badessa, che non li desse particolari, ò tallata penitenza: ma che lasciasse fare à lei: Onde veggendo che l'altre, le quali innocenti vergini erano, tanto gran penitenze faceuano, me misera, disse, che fare debbo io, che tante anime hò fatto perdere? E così si fece murare in certo stretto oratorio, doue in gran penitenza perseuerò fino alla morte; esempio d'hauerli in ammiratione: ma non da imitarsi così da ogni vno, accio che per contrario la dōna per auuentata bona conuertisse il Monaco, alla cattina sua vita. Dist. 9. Eslemp. 44.

Come vn Santo Abbate, riducesse piacerolmente vn gran ladro, & assassino, à far penitenza. VII.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come vndò vn Santo Abbate, che vn certo ladrone in vn bosco vicino, spogliaua, & anche ammazzaua tallhora chiunque quindi passaua, ispirato da Dio si deliberò di tentare se egli poteua conuertirlo, & così montando sopra d'vn buono, & ottimo cauallo, & vestitosi di nuoue vestimenta, se n'andò solo al luogo doue il feroce ladrone dimoraua

dimoraua. Fu subito preso da suoi compagni, & condotto al Principe, & capo loro. Et addimandandolo l'Abbate, che cosa voletta da lui, il cauallo (rispose) & le vesti. Si bene (disse l'Abbate) percioche tu addinandi vna cosa giusta. Essendo che questi beneficij, & doni di Dio, deuono essere communi. Et però hauendo io certo tempo adoperato questo cauallo, & queste vesti bene è douere, che l'adoperi vn poco tu. Ma ditemi per cortesia, che cosa poi farete di queste cose? Le venderemo, rispose il detto capitano de ladri, & ne comperemo le cose al vitto nostro necessarie. Dunque replicò l'Abbate, con tanta fatica, & pericolo cercate il vitto, & vestito vostro? Venite, vi prego, meco, & io le cose necessarie vi procederò. Et ricutando egli l'inuito con dire che non farebbe potuto stare alla vita Monastica, gli promise l'Abbate di dargli della carne, & de' pesci, vino eletto, pane ottimo, & commodamente da dormire. In somma il capitano di ladri, piacendogli di fauellare dell'Abbate, lasciati i compagni se n'andò seco. Et arriuati al Monastero, subito l'Abbate gli diede, & assegnò vn Ministro, il quale secondo la promessa fatta lo gouernasse. Il quale Ministro Monaco, così hauendogli comandato l'Abbate, subito che haueua posto à tauola il ladrone conuertito, alla presenza sua sedeuà in terra mangiando pane, & acqua. Et ricercando il ladrone da lui la causa di tanta penitenza, se egli haueua fatto homicidio alcuno, ò alcuna fornicatione, per cui tanto graue penitenza hauea riceuuta. Rispose il Monaco di no; percioche tali cose in quel Monastero, in cui era dimorata dalla pueritia sua, non si faceuano. Ma che corale penitenza faceua per hauere più propitio, & amoreuole Iddio, nella morte sua. All'hora il ladrone compunto, & tutto contrito. Io (disse) misero me, che tanti furti, tanti homicidij, tanti adulterij, & tanti sacrilegi ho commessi, & mai non hò digiunato, come hauero Iddio propitio? Et con questa contritione buttatosi à i piedi dell'Abbate, gli addimandò l'habito di Santa conuerfatione, & si affilò



Penitenza,

Assise dipoi talmente nell'opere della penitenza, che faceva vergogna à tutti gli altri. Et ecco, con che piaceuole modo, & con quale destrezza, la prudenza Religiosa di quel Santo Abbate humillò, & ridusse à Dio vn peccatore così grande. Dist. 9. Esempio 46.

Vn scolare che si prometteua molti anni, & poi voleua far penitenza, more all'improniso. VIII.

Sillegge come fu già in Parigi vn certo scolare il quale essendosi risoluto di entrare nella Religione, staro di penitenza, inuitò vn suo caro compagno, desiderando à lui ancora vn tanto bene, quanto è l'essere seruo di Dio, & Religioso in qualche offeruante Monasterio. Ma quel meschinello dispreggiando l'inuito, & facendo (come si dice il conto senza l'hoste), rispose che voleua rimanere ancora tre anni quiui in Parigi, tanto che si facesse Maestro dell'arti. Dapoi voleua ire a stare quattro anni in Mompolieri, per farli Dottore di medicina, & dopò andare per cinque anni in Bologna, à dottorarsi in leggi civili, & canoniche. Et andandosi à letto con queste parole, quelli che si prometteua dodici anni di studio, non hebbe vn giorno per fare penitenza de' suoi peccati. Imperoche la mattina, quando andarono per chiamarlo alla lettione, lo trouarono morto. Et però mentre che habbiamo tempo, operiamo il bene della penitenza. Distinctione 9. Esempio 49.

Vn Eremita pensa di tornare al mondo, per darsi buon tempo, & poi far penitenza, & more dannato. IX.

Narrasi nel libro de' sette Doni, che fuggendo vn ladrone dalla faccia de' nimici luoi, e vedgedo di non potere scampare, si proliò in terra in modo di Croce, confessando di bene meritare la morte hauendo

in

& Conuerfione. 210

in tanti modi offeso. Et così piangendo confessaua i peccati suoi dauanti à Dio, poiche copia di confessori non haueua, & pregando i nimici, che già sopra artiuati gli erano, che vendicassero l'offese di Dio, sopra di ciascun membro del corpo suo, il quale volontariamente offeruua al martirio, fu da loro ammazzato. Et essendo dall'Angelo riuclato à vn certo solitario, che quini vicino molti anni era viuuto in grande astinenza, come l'anima di quel ladrone era stata subito portata al Cielo, sdegnatosi, doue doueua ringratiare Iddio della salute di quel peccatore, si deliberò di ritornare al secolo, & darsi piacere, & buon tempo. Et alla fine poi ritornare all'Eremito, & salvarsi come quel ladro. Et con questo proposito partendo della solitudine, ecco che nel passare certo ponte, cadde nell'acque, si sommerse, & andò all'inferno. Dist. 9. Esempio 168.

Penitenza che faceva San Pietro, per la memoria d'hauer negato il suo Signore. X.

Scriue San Clemente Papa nello Itenerario, come San Pietro, per la memoria del suo peccato della tuina negatione, era solito di leuarsi sempre à meza notte, & prima, quasi nell'hora, in cui haueua rinnegato il suo Salvatore, & così di lagrime miserabilmente tutto bagnarsi. Ilche ancora faceua ogni volta che vdiua cantare i galli. Nel Discepolo, Pront. Esempio 112.

Dio riceue sempre il peccatore à penitenza. XI.

FV addimandato vna volta certo Santo Padre da vn soldato, se egli pensaua che Dio fusse per ricuorio à penitenza. Et gli rispose che sì, & hauendolo con molti buoni sermoni edificato nella via di Dio. Dimmi vn poco (soggiunse) diletissimo, se costea tua cappa, o ferzauolo che si sia fusse in qualche luogo sdrucito, lo ge-

D d 2 / tarcia



Pazienza,

Et rispondendo che nò: ma che lo ricucirebbe. Setti dunque (conchiuse il Monaco) perdoni al proprio vestimento, per qual cagione Iddio non perdonerà alla sua imagine, & non ricuerà i peccatori penitenti, Doue di sopra, Esempio 115.

Vn gran peccatore co'l dire solo vn Pater noster al giorno, si auenza à fare buona penitenza. XII.

VN certo gran peccatore, essendosi confessato, non voleua altramente accettare penitenza alcuna dal Confessore. Ma egli seppe tanto ben dire, che finalmente accetto per penitenza vn Pater nostro il giorno. Et frequentandolo, incominciò à sentirci tanta dolcezza che ritornò al Padre perche gli augmentasse la penitenza. Et così fece di mano in mano tanto, che alla condegna satisfattione peruenne. Nel Prontuario del Discepolo, lettera P. Esempio 114.

Onde si può conoscere quanto sia necessario la discretione, la pietà, & la prudenza ne i curatori dell'anime.

PATIENTZA, ET IMPAZIENTZA.

Pazienza di Santa Monica, con suo marito molto iracondo.

ESSEMPIO I.



SANTO Agostino, nell'vndecimo libro delle sue confessioni, narra come la madre sua Santa Monica, fu donna patientissima, onde se bene hebbe vn marito iracondo, non però mai, pure vn giorno solo stettero in discordia: Impero che conoscendo ella la natura di lui, non mai, nè cò fatti, nè cò parole,

& Connerfione.

211

parole, quando lo vedeua turbato, se gli oppose: Ma bene poi, quando lo vedeua quietato, diceua le ragioni sue. Et lamentandosi tall' hora fece alcune Matrone, & dolendosi de i loro mariti, da i quali erano battute, elle quasi per giuoco diceua loro, che quando elle vdiuano essersi fatta la scritta d'alcun matrimonio, douetiano stimare che quello fusse vn' instrimento, ouero contratto, per cui quella pouera maritata, serua, & ancilla di quell'huomo, suo marito diueniua. Appresso al Suoio, alli 4. di Maggio, pag. 91. Dist. 9. Esempio 153.

Due fratelli Monaci mostrano ad vn Padre Eremita la sua pazienza. II.

LEggesi di due fratelli Monaci, i quali habitauano insieme in tanta humiltà, & pazienza, che erano in ammiratione à tutti gli altri conuicini solitarij. Onde dalla fama loro inuitato vn certo Santo Eremita venne à visitargli, & fu da loro con molta carità riceuuto. Et hauendo, secondo l'vsanza, compiute le loro orationi, & salmodia, uscendo fuori della cella entrarono nel loro picciolo orticello. Et il Santo Hospite dando di mano al suo bastone con empito tutti i cauoli, & l'altre herbe battè, & guastò di maniera che niente intero vi rimase. Viddero i due fratelli, & tacquero, nè pure in volto si turbarono. Dopò rientrati nell' oratorio dissero il loro officio Vespertino. Et quello finito, i due giouani inginocchiatisi à i piedi del Santo Hospite. Commandi (dissero) vostra Paternità che noi andiamo à raccogliere quel poco di cauolo che nell' horto è rimasto, & lo cuociamo, essendo già l' hora di prendere il cibo. All' hora il vecchio humiliandosi à i piedi loro rese gratie à Dio, che tanto spirito haueua loro donato, & tanta pazienza. Effortogli à perseverare, & tornò al suo Romitorio tutto edificato. Dist. 2. Esempio 26.



Pazienza,

Vn Monaco ladro vedendo la pazienza d'un Abbate, restituisce il furto, & fa buona vita per l'auenire. IIII.

HAuea l'Abbate Anastasio vna Bibbia Sacra, la quale seruiua per i fratelli di quella congregatione, stando nella Chiesa à tutti commune. Venne vn Monaco pellegrino, & benchè molto fusse da lui accarezzato, nondimeno nel partire rubò detta Bibbia. Et hauendola portata nella vicina città per venderla. Vno che teneua desiderio di comperarla, la chiese per vederla, & portolla all'Abbate Anastasio, consigliandosi se doueua spenderci sedeci soldi, che il Monaco ladro ne chiedea. Et egli senza fare parola del furto, consigliò che la comperasse; perciocche quel prezzo, & maggiore valeua. Ma come il Monaco ladro intese che egli l'hauuea mostra all'Abbate Anastasio, & che niente haueua detto del furto da lui fatto, non volle altramente venderla: ma compunto dall'esempio di tanta pazienza, tornò à restituir-la. Et rimase poi fino alla morte appresso di detto Abbate nel santo seruito di Dio. Dist. 2. Esempio 119.

Alcuni ladri marauigliandosi della pazienza d'un Santo Padre restituiscono quanto gli hancano tolto, & si riducono à penitenza. IIII.

VENNE vn volta i ladroni al Romitorio di certo Santo Padre dicendo, che voleuano portar via tutto quello che egli haueua in cella. Onde egli ben volentieri vi dono (disse) figliuoli tutto quello che volete. Et così tolto quanto che loro piaceua se n'andarono. Et essendosi scordati di pigliare certa sacchetta che era in cantone della cella, subito che il vecchio se n'accorse, prendendola corse loro dietro dicendo, figliuoli aspettate, & togliete questo che mi è rimasto in cella. Et egli no di ciò marauigliandosi restando, & lodando la pazienza del seruidi

& Impazienza.

212

uo di Dio, ritornarono indietro, & gli restituiro quanto tolto gli hancano. Et si ridussero à penitenza, dicendo infra di loro. Costui è veramente huomo di Dio. Felice chi solamente Dio cerca, peroche di perdere ogni altra cosa, poco conto terrà. Dist. 2. Esempio 120.

La tribolatione con la pazienza vale molto à saluar l'anima. V.

VN certo Monaco adimandò à vn vecchio Eremita, che cosa egli doueua fare per saluarsi, à cui il seruo di Dio rispose, come la tribolatione con la pazienza molto valeua alla salute dell'anima; perciocche illumina le tenebre della mente, mollifica la durezza del cuore, & del peccato, ferma l'animo nel bene, & la fezzede della colpa esclude. Et come il lume si conserua nella lucerna, così le virtù nella pazienza. Nel Discepolo, lettera P. Esempio 2. del Prontuario.

Alcuni Filosofi prouando la pazienza d'un vecchio Monaco tornano alla città molto edificati. VI.

VENNE vn volta alcuni Filosofi nella solitudine per prouare la virtù dei Monaci, che in quella seruituano à Dio. Et arriuati, al primo che trouarono, così parlarono. Tu Monaco, vecchio cattiuo, vien qua. Ando egli subito da loro, & gli incominciarono à dare delle guanciate. Et egli senza turbarli, voltò loro l'altra gota. Questo veggendo i Filosofi si leuarono da sedere, & gli andarono dicendo, Che cosa è mai quella, che voi fate piu di noi in quella solitudine? Se voi digiunate, & noi ancora digiuniamo. Se voi castigate il corpo con vigilie, & noi ancora ne i nostri studi. In somma tutto quello che fate voi, noi ancora lo facciamo. Ripose all'hora il vecchio Monaco, come nella gratia di Dio peccauano loro, & custodiavano altresì la mente loro da i



Pazienza,

peccati, quasi volendo dire che questo restaua à loro di fare. Onde intendendo quanto voleua inferire, se ne tornarono alla città molto edificati. Nel Prontuario detto. Esempio 3.

Socrate imparaua la pazienza in casa, per poterla meglio essercitare fuori di casa. V I I.

Riferisce San Girolamo di Socrate, come hauendo due mogli, delle discordie che nasceuano tra loro, molte molestie egli patiuà. Et vn giorno sedendo egli in certo Inogo sotto vna finestra, dopo che vna di quelle sue donne l'hebbe molto bene ingiuriato di parole, da quella finestra gli tonerscò in capo vn catino di broda. Et egli nettrandosi, io mi sapeua (disse) che dopo tanto tonare di parole, doueua seguitare la pioggia. Et addimandandolo vn suo discepolo, perche toleraua in casa donne sì acerbe, rispose, accioche hauendo imparata la pazienza in casa, meglio poi la possa essercitare di fuori. Nel Prontuario detto, Esempio 4.

Segno grande di pazienza mostrato da San Macario.
V I I I.

Leggesi di San Macario Abbate, come essendo egli ancora giouane, & gratioso, vn'altro Monaco inuidiandogli, entrò vna volta in cella di lui, & vi pose vn suo libro, nascondendolo sotto il suo letto. Dopò denunciato in Chiesa, come gli era stato tolto vn tal libro furono mandati tre padri à cercare per le camere de i Monaci, se alcuno di loro l'hauesse preso. Et essendo stato trouato nella cella di San Macario, egli se bene sapeua di non l'hauerè tolto, ad ogni modo s'accommodaua patientemente à farne la penitenza. Ma ecco che quando si prostraua in terra per rieuere humilmente la correctione, il Monaco che detto libro hauea ascoso assalito dal demonio confessò la sua malitia, & l'innocenza di Macario.

Impazienza. 213

rio. Et poscia all'orationi di lui fu dal Demonio liberato. Nel Prontuario del Discepolo, lettera P. Esempio 8.

Miracolo col quale si mostra quanto gran male sia l'impazienza, & dissensione. I X.

Narrasi come furono due famiglie di contadini, i quali haueuano immortali inimicitie tra loro. Et particolarmente haueuano due capi, che sempre nuoui litigij, & nuoue guerre suscitauano. Onde teneuano tutta quella contrada inquieta. Ma ecco che per diuino giudicio tutti due si abatterono à morire in vn giorno. Et perche erano della medesima Parochia, furono portati amen due nell'istesso tempo alla Chiesa. Doue per dimostrare Iddio quanto gran male sia la dissensione, & l'impazienza in non saperli l'vn l'altro sopportare, & quanto gran pena sia preparata nell'altra vita à gli amatori delle discordie, fece sì che veggenti tutti gli astati, quei due corpi morti si voltarono le spalle l'vno all'altro. Et dopo essendo posti in vn medesimo sepolero, incominciarono co' capi, co' calci, & con le schiene, & spalle à vitarsi, & percuotersi di maniera insieme, che pareuano poledri indomiti. Et Cesario che prima scrisse questo esempio non dice che si percoressero con le mani; forse perche doueuanò hauele legate, ò più tosto per denotare, che non come huomini di cui sono proprie le mani: ma come bestie erano per i loro peccati riputati. In somma fu forza cauarne vno, & porlo in altro sepolero. Et questa guerra tra i morti, fu per ammaestramento de i viui. Nel Discepolo come di sopra. Esempio 18.

Vn mendico era tanto patiente nella infermità, che nell'i suoi dolori cantaua Lodi di Dio. X.

Seruolo mendico, come si legge nelle Homelie, & Dialoghi di San Gregorio, fu il tempo della vita sua continuamente paralitico, di maniera, che stando sempre in letto,

Pazienza,

letto, non si poteua in modo alcuno mouere. cō tutto ciò nel mezo à quei dolori, egli ringratiaua Iddio, cantaua Hinni, & Laudi, & quasi spinto da imperuoso, & concitato spirito, recitaua alcune cose delle Scritture sante, imparate da lui non per leggerle: ma per hauerle vdirte; meritamente adunque nel suo morire s'vdirono le voci delli Angeli, & poi che fu morto, rendè grandissimo odore, per i quali segni si fece coniettura, quanta beatitudine gli hauesse acquistata quella infermità con pazienza sopportata, per laquale egli era riputato degno di compassione, & quanto fusse felice colui, che per quella fu stimato misero.

Come sopportasse con pazienza la cecità vn Prete Romano. XI.

SCRiue il Marulo, che Pignenio Prete Romano sopportaua molto patientemente la sua cecità, & diceua che l'haueua cara per non hauer à vedere i nemici della Chiesa Christiana: onde Giuliano Apostata incontrandosi vna volta in lui, per burlarlo, & ingiurarlo, gli disse, ò Pignenio, siano ringratiati gli Dei, ch'io ti vedo, & egli à lui, sia ringratiato il mio Dio, ch'io non ti veggo; così con vna medesima fermezza d'animo sopportò la cecità de gli occhi, & dispregiò la buia del Tiranno.

Come senza la pazienza vagliano poco l'altre buone opere. XII.

Nelli sermoni del Discepolo si legge, che si trouaua vna Vergine molto diuota: ma impatientissima in tutte le cose che gli accadeuano, & nondimeno era molto casta, amaua i pueri, facea oratione, & digiunaua volentieri: ma vna volta gli apparue vn'Angelo dicendogli, tu ti affatichi molto fedelmente per possedere l'allegrezza eterne: ma tu non le puoi acquistare per la tua grande impazienza, per la quale perdi tutte le tue opere buone:

& Impazienza. 214

ne: all'horà disse la Vergine all'Angelo, prega per me accioche Iddio mi doni buona pazienza; finalmente divenne coranto patiente, che tutti si marauigliauano della sua pazienza, & così meritò l'allegrezze del Cielo.

RAPINA DI BENI
di Chiesa.

Vn Conte ricco vā all'inferno perche vn suo bisauolo hauesse usurpata vna possessione ad vna Chiesa.

ESSEMPIO I.



I legge come nelle parti di Teutonia fu vn certo Conte ricco, & potente: ma imperò (ilche di rado à somiglianti huomini auuene) di buona opinione, & di vita innocente, per quanto à gli occhi, & giudicio humano apparua. Dopo la morte di lui, auenne che vn certo diuoto Religioso essendo con lo spirito all'inferno condotto, tra gli altri dannati trouò il Conte, ilquale tra le fiamme se ne stava al sommo d'vna grande scala, & addimandato della scala, rispose come ell'era fermata nel fondo d'vn cupissimo pozzo di fuoco, & che teneua innumerabili gradi, con questo ordine diuino, che sempre l'ultimo che moriuo della genealogia loro, doueua tenere il primo, & supremo grado di quella, & soprauenendone vn'altro per morte, egli doueua scendere al secondo, & quegli che era nel secondo doueua abbasarsi al terzo, & così di mano in mano. Et aggiunte come egli era il decimo di quella loro famiglia fino all'hora morto, dopo che cotale scala era stata diritta, & così ordinata dalla diuina giustitia. Et ricercando il deuoto Religioso, come così esso Conte, che buono, & timorato di Dio nel secolo de i viuenti era sempre stato riputato, colla giù era disceso: Rispose la ragione di ciò essere stata,



Rapina di beni

ta, peroche vn suo bi'auolo mentre viueta haueua rapira, & tolta alla Chiesa di San Stefano Metense vna possessione, & che egli era il decimo tra i morti. I quali erano in cotale ingiusta heredita succeduti, senza mai reintegrarne la Chiesa, & senza farne restitutione. Et aggiunse come nella scala rimaneuano luoghi per gli altri ancora, se non si rendeuà alla Chiesa quello che ingiustamente gli era stato vsurpato, & rapito. Distintione I. Esempio 88.

Alcuni cauallieri non ponno passare vn fiume per haueso solo il cauallo ad vn seruo di Dio, & restituiso solo subito lo passano. 11.

Narra San Gregorio, come il Reuerendissimo Libertino Preposto del Monasterio di Fondi, huomo di gran santità, come quegli che era stato discepolo di Santo Honorato, accadendogli andare nell'Abbiuzzi per certi negotij del suo Monasterio, ecco che s'incontò in vn Capitano di Cauallieri di Totila. Et veggendo quei Soldati che il Padre era sopra d'vn buon cauallo, facendolo smontare gli lo rapirono, & tolsero. Tolerò egli con pazienza la perdita del suo giumento, nè fece loro resistenza, o lamento alcuno. Anzi lo chiamò, & diede loro il flagello, ouero la sferza, o sproni che si fussero, acciò meglio potessero farlo caminare. Et partiti che furono si pose in oratione à pregare per loro: ma eglino seguitando il viaggio loro con passo veloce, giunsero al fiume Vulturno, & spronando, & battendo, & gridando i caualli non fu mai verso che gli potessero fare guardare quel fiume, che pure era in quel luogo guardabile; anzi ne pure toccare quell'acque mai vollono i caualli come se il toccarle fusse stato vn precipitio mortale. Essendo per tanto stati per buona pezza in quella contentione; guardiamo, disse, vno di loro, che questo non ci auenga per la ingiuria che habbiamo fatto à quel seruo di Dio putrianzi, togliendogli il proprio cauallo. Et così ritornando

Di Chiese.

215

do indietro, & trouando l'Abbate Libertino prostrato nell'orationi, gli dissero che stesè su, & piglia se il suo cauallo. Et rispondendo il Santo, che se n'andassero in bene, & che non teneua egli bi' sogno di cavallo, smontando essi, quasi per forza lo riposero in sul cauallo, donde leuato l'haucuano. Et ritornando al fiume, velocissimamente, come se non vi fusse stata acqua lo passaron. Et così fu fatto, che mentre al seruo di Dio fu restituito il proprio cauallo, à ciascun di loro parimente fu da Dio restituito l'vso del proprio. Dist. I. Esempio 2.

TIMORE, ET FUGA di vna vana letitia.

Stando vn Re sempre melancolico, mostra ad vn suo fratello che non ha causa di mai stare allegro.

ESSEMPIO I.



NARRASI di certo Re, che rarissime volte, ò non mai fu veduto ridere. Addimandato da vn suo fratello, à instigatione de' Baroni del regno, della causa, rispose che il dì seguente ritornando da lui videra l'habrebbe. Fece il Re cauare in quel tempo vna profonda fossa, & la fece sino al mezzo riempire di carboni ardentissimi: Et sopra di lei fece porre vna sedia antica intarlata, & meza rotta, sopra vi fece appendere vna acutissima spada tenuta da vn tenuissimo, & debolissimo filo; fece altresì porre à canto alla fossa vna tavola piena di delicatissime viuande, & venuto poscia il suo fratello per la risposta, lo fece sedere sopra di detta sedia, cinto da quattro armati; Vno de' quali gli appuntaua la sua spada al petto, l'altro alle reni, il terzo al lato destro, & il quarto al lato sinistro. Et fatto comparire quivi eccellentissimi cantori, & tonatori, disse al fratello che beuesse, & mangiasse, stesè allegro, & si prendesse solazzo, & gioia.

Ma

Timore, & fuga

Ma egli malinconioso, & timoroso standosene, come rispose al fratello suo Re, posso io stare allegro fra tanti pericoli? Di sotto tengo carboni accesi, di sopra la spada acuta, d'ogni intorno i nemici intenti al ferir mi, & la sedia, se io vorrò allungarmi alla mensa, essendo intarlata, & guasta, rompendosi affatto, mi farà sopra del fuoco cadere. Per tanto solazzo prendere io giamai, così stando, non posso. Et tale (soggiunte il Re) è lo stato mio. Imperoche sotto di me tengo l'Inferno: di sopra il Giudice irato, dopò le spalle i peccati passati: dauanti à me la morte: dalla sinistra i demonij per accutarmi, & per tentarmi, & dalla destra gli Angeli, per esserè egliu ancora testimoniij contra di me, se alle loro sante inspirationi, io non farò, come si deue, obediante. Distintione nona, Essempio 209.

Vistando l'Imperator Teodosio vn S. Eremita, conosce che quella era vita molto più quieta della sua. 11.

NEL tempo di Theodosio Imperatore habitaua fuori di Costantinopoli dentro vna picciola cella vn certo Santo Eremita; la cui fama intendendo il Christianissimo Imperatore, vscito vn giorno della città à diporto, come fu vicino à detta cella, comandò che nessuno si accostasse, & così solo, leuatosi la corona per non esserè conosciuto, arriuato picchiò l'uscio, & gli fu aperto, & dopò e' hebbero fatta oratione insieme, postì a sedere, l'Imperatore l'addimandò quello che faceuano i Santi Padri nell'Egitto. Et egli rispose che pregauano Iddio per la salute de gli huomini. Et rimirando Theodosio per quella cella niente altro ci vidde, se non vna sporta in cui erano certi pezzi di pane secchi. Et voltandosi all'Eremita, dammi (disse) Padre vna beneditione, & cibiamoci insieme in tanta carità. Et egli ponendo di quel secco pane nell'acqua, con vn poco di sale, mangiarono allegriamente, & dopò il mangiare gli diede vn calice d'acqua, & lo beue. Dopo palestandosi come era l'Imperatore, &

Di vana letitia, 216

che quili era andato per sua deuotione, l'Eremita tubò te gli butò à i piedi. Ma egli facendolo rizzare; Beati (disse) siete voi Monaci, iquali sicuri, & liberi da negotij del seculo, vna quiete, & tranquilla vita vi godere: solamente della salute dell'anima vostra essendo solleciti, & come possiate alla vita eterna, & al Regno celeste peruenire. Imperoche io dico à te hora, seruo di Dio, in verità; che io che sono nato nel Regno, & hora sono Re, non mi metto mai à tauola per mangiare che io non habbia mille, per così dire, sollecitudini, & mille pensieri. Et dette queste cose si raccomandò alle sue orationi il pio Imperatore, & fattagli gran riuerenza, si partì da lui. La notte seguente l'humile, & diuoto Eremita, per fuggire ogni occasione di vanagloria, & sospettando che come dall'Imperatore, così da altri sarebbe stato tutto il giorno vittrato, se ne fuggì da detto luogo, & se ne tornò nello Egitto, da gli altri suoi Padri. Dist. 2. Essempio 34.

TORNEAMENTI, ouero Giostre.

Certi signori fanno vna gran giostra, & molti di loro sono vicini, & in particolare vn Conte che haueua beffato vn Predicatore che l'essortaua à lasciarla stare.

ESSEMPIO I.



NTORNO all'anno di nostra salute 1243 in Nussia, città, ouero castello nobile, alla riuu del Reno di Germania, erano congregati molti Baroni, Conti, Capitani, & Soldati per fare vna solenne giostra, o torneamento, ouero spettacolo di guerra, & d'armi: quando soprauenendo à detta terra vn certo fra Bernardo dell'Ordine de i Predicatori con vn suo compagno,



Ornamenti,

pagno, & veggendo l'apparato di detta giostra, pregò con lagrime humilmente quei Baroni, & Signori che volese perdonare à loro stessi, & desistere da quel vano, & pericoloso spettacolo, & compatire alla Christianità, & all'afflitta tanta Madre Chieta, che in detto tempo nella Vngheria, nella Liuonia, & nella Pollonia era miserabilmente da i Tarrari combattuta. Et essendo molti di quei signori inclinati à vbidire al consiglio del padre salutatore, & pio, vn certo Conte di Castri, ouero della Marca detto, beffando il consiglio del Padre fra Bernardo, & ruolendo gli altri, volle che si seguitasse di fare il torneamento. La mattina per tanto, che si doueua fare detta giostra, fu veduta come vna nugola in aria, sopra il luogo oue doueua farsi il combattimento, & intorno à quella era vna moltitudine di Corui, che veniuano volando, & crocitando, & si stimò da huomini graui che fussero demonij. Vennessi all'abbattimento, ilquale fu sì atroce, adoperandouisi, come è da credere, ancora i demonij, che vi morirono 364. persone, tra iquali fu il primo quel Conte di Castri, che si fece beffe del consiglio del Frate Predicatore. Et la stessa notte, queste cose che accaddero, antecedente, in vna villa di Brabantia, detta Isca maggiore, furono dal Prete Patochiano, vedute congregati di demonij, in specie d'armati. Dist. 5. Esempio 100.

Che pene hauesse vn Soldato nell'inferno, ilquale essendo si sempre dilettato de' torneamenti haueua poi fatti molti peccati.

Nelle parti di Teutonia; Vn Soldato dedito à Torneamenti, morendo miserabilmente, come altresì meschinamente era vissuto, lasciò vna donna molto diuota, & tanta. La quale narrò al B. Alberto Magno, & egli all'Auttore del libro dell'Api posea lo conto, quanto qui appresso scriuiamo. Rapira questa buona donna vna volta in eccesso di mente, vidde intorno all'anima di suo marito vna moltitudine di demonij congregati. Il maggio-

ouero Giostre.

217

re dei quali, ponetegli, disse à gli altri, in piedi le scarpe, le cui punte penetrino fino al cervello. Vestitelo di vna corazza, le cui punte dauanti, & di dietro penetrino à tutto il corpo. Ponetegli vna celata in capo, le cui punte somigliantemente discendano fino alle piante de' piedi. Dategli vno scudo in braccio tanto pesante, che gli con quassi, & scuota tutte le membra. Et essendosi esquire tutte le cose, era disse il priincipe di quei demonij, consuetudine di questo Soldato di entrare dopò le giostre in vn bagno, & dopò in vn letto à lussuriare, & però vi comando, che hora, cose à quelle corrispondenti qua gli gli preparate. Et subito quell'anima fu posta in vn bagno d'acque bollenti, & dopò sopra d'vn letto di ferro infocato, & à canto à lui vn rosio alla grandezza del letto, con occhi terribilissimi dai cui abbracciamenti, con tati, & baci sentiuua maggior pena, che da tutti i soprannominati tormenti. Et di queste cose fatte se vedere da Dio, intorno all'anima di suo marito, sentì tanto cordoglio quella buona donna, che ne rimase afflitta tutto il tempo di sua vita. Ne sia che mormori di tante pene date à quell'anima oma consideri, come doueua essere hauendo esercitato in quella maniera l'anima, colpole di molti homicidij, di molte rapine, lussurie, odij, & altri conseguenti peccati. Ne dubiti al fine della verità della narrazione, derivando da huomini sì graui. Ne finalmente la qualità delle pene rechi noia, ma intendansi, come quelle del Profeta Isara, salta in capo. *Suabit ta siernet in tinea, & operimur in cinere vermes.* Dist. 5. Esempio 101.

Quanto qui hora narreremo hebbe l'Auttore del libro dell'Api, padre Domenicano da vna confessione

E c bria



Torneamenti,

brina di suo padre, la quale haueua cento trenta anni. In vna villa appresso à Bruccella in Brabantia dimorauano circa quaranta soldati, de i quali à pena hoggi (dice lo Autore) è viuo alcuno. I quali con altri soldati delle vicine terre, & ville, senza alcuno presidio d'armi, cioè di corazze, corsaletti, ò giacchi: ma con la sola lancia, scudo, & celata, frequentemente veniua esercitandose i torneamenti, & le giostre. Hora egli auenne, che vn giorno nella maniera detta combattendosi, & giostrandosi, à vno, che non fu così bene auertito à riceuere con lo scudo il colpo, fu con vna lancia passato il cuore. Con pianto adunque, & con lamenti de gli amici, & parenti, portato à casa sua, fu posto in vn lettuccio. Et ecco, che circa la meza notte, facendogli d'intorno le vigilie alcuni de' parenti, fu fatta gran confusione intorno à detto corpo, & cadauero. Et poco dopò essendo mandato fuori vn seruo per certo negotio, se gli fece incontro quel soldato morto sopra d'vn nero cauallò, & comandogli, che salisse in groppa. Spauentato il seruo, & tutto tremante fece quanto gli era stato imposto. Et saltato in groppa, con le mani si atteneua à i fianchi di esso soldato, & non volendo disauuedutamente, gli strinse il luogo della ferita; onde il morto soldato gli comando, che anche più forte stringendo ne trasse il ferro della lancia, & così fece. Arriuati poscia à certo luogo vicino, facendo smontare da cauallò à detto seruo. Và, gli disse, & troua l'occisore mio, & altri quanti tu puoi, & di loro, che vengano nel tal luogo à vedere il giudicio di Dio fatto sopra di me. Et in segno, che ti prestino fede, porterai cotesto ferro della lancia, da te cauato della ferita. Fatto poi giorno andò il seruo, chiamò l'occisore con altri molti, andarono al luogo detto, & trouarono vna moltitudine di corbi, & di nibbi, che dilacerauano il cadauero di detto Soldato morto. Dist. 5. Essemplio 102.

Morte

ouero Giostre. 218

Morte di Henrico Re di Francia in giostra, è cagione della rouina del suo Regno. 111.

MA che bisogna, in biasimo de' torneamenti, & delle giostre, fatte à pompa del mondo, cercare essempli di antichi, & vagare per le historie di molti secoli: conciosiacosa, che fra molti altri moderni, noi habbiamo quello, onde à giudicio di molti hebbe buona origine la rouina del già Christianissimo, & fioritissimo Reame di Francia, & che anche finita non è. Imperoche se il poco in ciò auueduto Henrico Secondo non si fusse messo in giostra, come egli fece, à far mostra del suo gran valore, con i proprii suoi baroni; ma se ne fusse stato nella grauità sua Regia, spettatore, & non mantenitore del combattimento, nè egli sarebbe stato, come fu da vn colpo di lancia di vno suo vassallo miseramente ucciso; nè il degno d'ogni compassione, & d'ogni commiseratione Regno di Francia in tante afflittioni, & miserie caduto sarebbe, in quante dopò la morte di lui sotto il successiuo gouerno di tre suoi figliuoli tutti, & tre Re, (perueueranti nel bene) vn dopo l'altro, senza successione, l'habbiamo veduto cadere, & di maniera dalla pace, & dalla Catholica fede, di cui esso accerrimo difenditore esser soleua. che Dio sa quando mai si rileuerà, & si ridurrà alla pristina candidezza, & felicità, che per tanti secoli, Catholico perseuerando, & de gli infedeli, & pagani perpetuo nimico essendo, goduta si haueua. Lascinsi adunque i Torneamenti carnali, & giostre, & vincasi co

i nimici
in-
fernali.

Ec 2 VDL

218
VDITONE DELLA
parola di Dio.

Vna Giouane molto diuota dell'vdire la parola di Dio, risuscita con le sue orationi vn giouane, che di cattino diuenta buono.

ESSEMPIO I.



EGGESI nel libro della Scala del Cielo di vna Sacra vergine laquale disorrendo da luogo à luogo, per vdire la parola di Dio; di cui era molto diuota, vn certo nobile, & lasciò giouane ardentemente preso dalla bellezza sua la seguìtaua, & cercaua d'indurla alle sue impudiche voglie. Ma ella in niun modo accontentando, subito dalla presenza di lui si toglieua. Hora egli auuenne, che vn giorno andando ella fuori della città, per vdire la Sacra predicazione, il giouane seguitandola à cavallo cercaua di rapirla. Ma raccomandandosi ella con lagrime al Signore, detto lasciò huomo, fu dalla Maestà sua nel passare certo fiume percosso talmente di vertigini, che cadendo da cavallo nell'acque si annegò. Finita nondimeno la Predica la Sacra Vergine, con le sue orationi lo risuscitò. Onde conuerito à migliore vita, narraua molte cose maravigliose dell'istesso, & dell'utilità, che ne reca l'ascoltare la parola di Dio. Dist. 9. Essempio 110.

Mentre che si fanno l'essequie ad vn Contadino, che mai voleva vdire la parola di Dio, il Crocifisso si chiude l'orecchie. 11.

Narra Iacopo da Vitriaco, come fu vn certo Contadino, ilquale non voleva mai vdire la parola di Dio, & le sane predicationi. Hora essendo venuto à morte, & ha-

parola di Dio. 219

& hauendolo portato, come si costuma, alla Chiesa, ecco che mentre i Chierici, & i Preti cantauano l'officio funerale per l'anima di lui, fu veduto il Crocifisso staccare le mani dalle braccia della Croce; & con esse turarsi, & chiudersi l'orecchie. Et stante il popolo tutto con maraviglia à riguardare cotale spettacolo, il Priete Parrochiano voltandosi loro, Voi sapete, disse, che questo huomo defunto mentre, che viuèua, non volse mai vdire la parola di Dio, anzi haueua in abominazione le prediche. Et ecco, che hora per giusto giudicio il Crocifisso parimente, non vuole vdire le parole poste; & Potationi fatte per lui. Onde si può stimare, che sia nelle mani del Diabolo. Et così tralasciarono detto officio, & il corpo di lui fu gettato alle fiere. Distinzione nona, Essempio 211.

Stando due santi Padri à ragionare delle cose di Dio, si scordano di mangiare, per il gusto grande che sentiuano di tal ragionamento. 111.

Andò vna volta vn Santo Padre à visitare vn altro più vecchio Heremita: Et essendo stato da lui ricevuto con allegrezza, s'apparecchiò per la venuta del nuouo hospite la refettione, la quale fu vna scudella di lente cotta. Ma prima che riconsalsero il corpo, andarono, secondo il costume loro alla santa oratione. Et hauendo compiuto tutto il Saltero, si posero à ragionare delle sacre Scritture, & cotanto gusto, & piacere di quelle tenuano, che tutto quel giorno, & la notte che appresso venne, se ne stettero senza mangiare. Et venuto il secondo giorno, di nuouo tornarono all'oratione, & alla lettura fino all' hora di nona. Nellaquale l'hospite Monaco prese licenza, se ne ritornò alla propria cella, & il vecchio intrinò la pentola con le lenti in quel modo, che egli l'haueua preparata, & si conobbe, che della refettione corporale, si erano scordati, mentre che alla spirituale del verbo di Dio erano stati intenti. Dist. 2. Essempio 29.

Vede vn Santo Monaco gli Angeli, quando si ragiona di Dio, & i demoni, quando si parla di cose otiose. 1111.

L Eggesi di certo Santo Monaco, il quale haueua questa gratia da Dio, che egli per riuelatione diuina, vedea, & conosceua quali fussero i ragionamenti de gli altri fratelli, con tutto che egli con l'orecchie corporali non gli vdisse. Onde riferiua come parlandosi delle sante Scritture, & di Dio, egli vedea gli Angeli di luce, dimorare con quei tali, che cosi fauellauano. Ma quando si ragionaua di cose otiose, & non conuenevoli, vi vedea i demoni in forma di porci sordidissimi. Distin. 8. Essempio 45.

La parola di Dio, è vna lauanda spirituale che tiene l'anima pulita, & monda. V.

V N certo Monaco giouane andando a vn Santo Heremita, ecco (disse) Padre, che io volentieri ascolto le parole di Dio: ma niente poi di quelle rattengo nella memoria mia, che giouamento dunque, & quale utilità ne riporto io? Haueua quiui il vecchio Heremita due vasi di terra, & ne gli fece pigliare vno, & lauarlo più volte, sempre però buttando via quell'acqua, & della nuoua pigliando. Et dopò facendogli recare alla presenza sua amendue, gli addimandò quale era più polito, & mondo. Et rispondendo che quello, il quale era stato lauato, così, conchiuse, interuiene all'anima tua. Imperoche vndo frequentemente il verbo di Dio, che è vna lauanda spirituale, ancora che poi non lo rattenga, rimane sempre più polita, & più monda di quella che non l'ascolta, nè l'ode. Distinzione seconda, Essempio 61.

Perche

Perche causa il demonio facesse vna bellissima predica della gloria del Paradiso, & delle pene dell'inferno. V1.

N Affa Santo Antonino Arciuescouo di Firenze, nella seconda parte della sua Somma Teologale, al titolo nono, al capitolo vndecimo, & al paraf. ouero paragrafo terzo. Vn'essempio memorabile, intorno all'vditione della parola di Dio, & è questo, cioè, che douendo vn certo gran Predicatore fare in vna grandissima solennità vna predica al popolo, & essendosi la sera, & la mattina fatto il segno con la campana, & inuitato il popolo. Ecco che poche hore auanti, il detto Predicatore fu soprapreso, da certa graue infermità, onde era possibile, che altramente quel giorno predicasse. Et quello che era anche peggio, si fu che in detto Conuento non si trouaua Frate alcuno idoneo a supplire à tanto mancamento. Hora mentre, che il Priore tutto traouagliato, per si nuouo accidente, se n'andaua discorrendo per lo Conuento, eccoti picchiare alla porta due Frati dell'istesso ordine in apparenza: ma nell'effistenza erano due demonij, che cotale sembianza di Frati haueuano presa. Fu loro aperto, & condotti per la benedictione al Priore, il maggior demonio veggendolo così perturbato, disse prima, che non se ne marauigliaua, peroche il carico del Priorato, come altresì di ogni gouerno, sempre tuole arrecare follecitudini, pensieri, & traugli. Disse poi che se la Reuerenza sua hauesse hauuta qualche perturbatione, à cui egli, che Maestro era in detto Ordine, hauesse potuto supplire, che era al suo comando. Et esponendogli il Priore il caso auuenuto della soprapiunta infermità del Predicatore, lo consolò con dirgli, che stesè di buon animo, peroche hauerebbe egli souuenuto al difetto, & gli diede speranza di sodisfare al popolo, essendo Maestro, & pratico nell'officio del predicare. Parue al Priore, queste cose, sentendo di essere risuscitato da morte à vita.

Et 3 Et



Essempi singulati,

Et facendo aprire la libreria a detto fra demonio, addimando egli dell'opere di San Tomaso, & di quelle d'Alberto Magno, & simili, & scarrabellando, & facendo vista di studiare, dopo mezz'hora mando a dire al Priore, che era a sua posta. Onde fatto l'ultimo cenno della predica, monto in pergamo, & a vna frequentissima videnza, fauello nella prima parte del Paradiso, innamorando tutti al desiderio di quello, & nella seconda dell'inferno, & de i peccati, che a quello conducono, inducendo tutti al pianto per lo spauento di quelle pene. Finita la predica vn'huomo Santo, che era stato a vederlo, & haueua conosciuto che egli era il demonio, tirato lo da banda, lo sforzo da parte di Dio, a parlare, perche coti haueua predicato. Rispose, accioche siano inescutabili, & degni di maggior pena, poiche haueudo predigato loro fino il demonio, non haucranno fatto frutto eodegno.

ESSEMPI SINGVLARI d'alcune Sante Vergini.

Teodosa vergine nobilissima, dopo molti martirij, va gloriosa al Cielo.

ESSEMPIO. I.

IN Cesaria di Palestina, nel tempo di Diocletiano Imperatore, fu vna nobilissima vergine, Teodosa addimandata, la quale essendo vnica, & sola al padre, & alla madre sua, & di elegante, & rara bellezza, si dedico, & fece spontaneo presente di se a Dio. Et peruenuta alla eta di anni dieciocto, se n'andaua a visitare nelle carcere i Santi Martiri, & si raccomandaua grandemente alle loro orationi.

Et

d'alcune Sante Vergini. 221

Et ecco, che vn giorno, fu vna voce vdrta di questo tenore. Io l'vngo dell'oglio dei combattenti per la fede mia, & di maniera la confermo con lo spirito mio, che ella vira cetera tutti i supplicij. Accusata per tanto al Presidente di quella Citta di Cesarea Vrbano, & risposto liberamente, & con molta prudenza a tutte le sue dimande, & rimandando tuttauia Salmi, fu mda per capelli sospesa a vno stipite. Ma ecco che da vna candida nuuola subito fu ricoperta, & vedata. Posta poi in altri tormenti, non gli curaua, ne sentiua, perche l'anima di lei tutta in Dio, & nella consideratione della corona, & mercede eterna era allortata. L'amatore, diceua al tiranno, della castita, ne gli honesti volti habita, & in vano mi minaccia la corruzione; perche non puo la carne corromperli, se prima non e corrotta la mente. Le fu dopo legato vn gran safo, & con esso fu nel mare precipitata. Ma ne fu da gli Angeli sanata, riportando nelle proprie mani il safo, che al collo gli era stato legato. La esposero poscia alle fiere, & a Liopardi: ma egli no mai s'uetissimi ai piedi di lei diuenero, onde vltimamente la fecero de costare. Et ecco, che dalla bocca di lei fu veduta vire vn colomba, piu bella dello splendore dell'oro, la quale penetrò in Cielo. Et l'istella notte apparso a i parenti suoi con vn numeroso Coro di Vergini, vestita d'vna veste candida come la neue, con vna Croce d'oro in mano, & vna vngia corona in testa. Dist. 8. Essempio. 10.

Santa Caterina da Siena volendo baciare vn piede alla Beata Agnesa di monte Puciano moria già quarant'anni, quel corpo morto, gli alcia il piede sino alla faccia. II.

Essendo stato riuclato a Santa Caterina da Siena, come ella in Cielo doueua essere in vguale grado di gloria con la B. Agnesa di monte Puciano dell'istesso suo ordine, & di lei piu antica, intorno a seilant'anni essendo che



Essempi singulari,

che la Beata Agnesa morissè nel 1317. alli 20. d'Aprile, & Santa Caterina nel 1380. alli 29. d'Aprile stesso, si deliberò con buona licenza di chi la gouernaua, d'andare à visitare il suo sepolcro. Arriuataui adunque in compagnia d'alcune venerande Matrone, & essendole stata aperta la cassa, ouero arca, dentro di cui giace il suo cadauero tutto intero, s'inchinò per volerle baciare i Santi piedi. Et ecco, che miracolosamente, veggenti tutte le fuore, & altre persone astanti quel Sacro corpo, già stato morto oltre a quaranta anni, cleuò vn piede fino alla faccia della gloriosa Santa Caterina, accioche ella senza hauerli à chinare potesse, come desideraua baciarlo. Onde la Serafica Madre, per ciò più humiliandosi in se medesima, & con la faccia maggiormente inchinandosi, ridusse il Santo piede al luogo suo ordinario. Leggesi nella vita sua.

Santa Caterina da Siena, visita vn'altra volta le Reliquie della Beata Agnesa, & sopra d'esse pìone la manna. III.

VN'altra volta (dopò alquanto tempo) ritornando Santa Caterina à visitare di nouo le Sacre Reliquie, & intero cadauero verginale di Santa Agnesa, sua sorella nell'habito Sacro, & sua futura compagna in gloria, non volle collocarsi à i piedi, come la prima volta: ma si pose da capo. Et fatta breue oratione, & abbracciata detta Santa, rileuandosi in questa guisa alle fuore di detto Monasterio presentì fauellò. Deh perche non considerate voi il dono grande, che vi è mandato dal Cielo? Deh perche siamo noi così ingrati? Et mentre che così diceua piouè miracolosamente la manna sopra di loro in tanta abbondanza, che ricoperse tutto il corpo di S. Agnesa, della Beata Caterina, & dell'altre persone astanti. Miracolo, che souente auueniuà alla Beata Agnesa quando uineua, & oraua. Non è hoggi in piedi, & in essere quel Monasterio di Monache: ma essendo elleno mancate, tengono i Frati nostri quel luogo, & le Sante Reliquie.

Dopò

d'alcune Sante Vergini. 222

Dopò dugento anni, che era morta la detta Beata Agnesa, gli esce gran copia di sangue dal naso, bocca, & orecchie. IIII.

AI due essempi detti della Beata Agnesa da Monte Pulciano, aggiugnerò questo terzo, degno certamente di memoria, & è questo, cioè, che l'anno 1510. quasi dugento anni dopò la morte di lei, due volte, cioè all'ultimo di Gennaio, & alli 27. di Febraio, uscì gran copia di sangue dal naso, dalla bocca, & dall'orecchie di quel Sacro virginale corpo. Et di tale miracoloso prodigio furono testimonij oculari, non solamente i Frati del Conuento: ma etiamdì i Padri di S. Maria della fonte, Conuento dell'offeruanza del Padre San Francesco, quiui vicino, & ancora i Signori Priori della terra allhora, & hoggi città di monte Pulciano. Appressò de i quali si conseruano alcune chiauì di detto Sepolcro. Et al parere di molti, detto sangue pronosticò quello, che si doueua fra breue tempo spargere nella Italia, si come poi si vidde, nella rotta di Rauenna, & nel sacco di Prato, & in altri luoghi.

Grand'animo d'una fanciulla nobile in rifiutare le nozze preparategli di questo mondo, volendo ad ogni modo esser sposa di Christo. V.

NARRA Santo Ambrogio, nel primo libro della Verginità, d'una fanciulla nobile nel secolo: ma più nobile appressò à Dio, la quale essendo da' parenti sollicitata alle nozze mondane, te ne fuggì al Sacro Altare. Nè altroue meglio poteua ella ricorrere, che doue il Sacrificio della Sacra verginità à Dio si offerisce. Nè già quì fini il suo felice ardimiento. Imperoche stando all'Altare di Dio, l'Ostia di timore, d'infamia, la vittima di castità, hora pregaua il Santo Sacerdote, che ponendogli la destra in capo la consecrasse, hora impatiente di tanto



Essempi ſingulari;

tanto indugio, al ſommo dell' Altare accendendo, per ſe ſteſſa con la touaglia di quello, velandoſi il capo, meſſo diceua me pietra mia ricoprimi, che queſta morta, & inſenſata. Et poſcia voltandoſi à i parenti che d'intorno le ſtauano, che fate, diceua, propinqui? Perche ſollecitate alle nozze carnali l'animo mio, che già più tempo fa ſi conſacrò alle diuine? Mi offerite vno ſpoſo, & io vno di lui migliore ho ritrouato. Effagerate quanto voi volete la ricchezza, inalzate la nobilita di lui, predicare la potenza; imperoche quello ch'io eletta mi ſono è tale, à cui niuno degnamente comparare ſi puote. Ricco nel mondo, potente nell' Imperio, & nobile nel Cielo. Se vntale voi hauete, non rifiuto l'offerta: ma ſe vno men degno voi mi proponete, già non mi prouedete vtilmente: più toſto in'haute inuidia. Et tacendo tutti gli altri, vno più audace riſpoſe, che ſe il padre di lei fuſſe ſtato viuo, non hauerebbe giamai patito, ch'ella innutta, & ſenza marito fuſſe rimata. Et ella allhora con maggiore (riſpoſe) Religione, & con più modesta pietà, Iddio, forſe ha voluto che egli in queſto tempo ſia morto, accioche non fuſſe ſtato impedimento à queſto mio Santo deſiderio. La qual riſpoſta data del padre ſuo, parue che ancora fuſſe vn'oracolo di quell'huomo audace. Imperoche in breuetempo per morte anch'egli fu leuato di terra. Onde temendo gli altri, che ſimilmente la impediuaſero dal Santo propoſito, il diuino giudicio ſopra di loro, mutarono ſentenza, & fauorendola, conſegui ella quanto bramaua. Del quale eſſempio hanno le fanciulle il premio della diuotione, & i parenti di guardarsi dallo ſcandalo di offeſione. Diſt. 9. Eſſempio 14.

La Caſtita, & ſapienza, in forma di due belliffime donne appaiono à S. Gregorio Nazianzeno mentre era giouane. V. l.

Scriue S. Gregorio Nazianzeno di ſe ſteſſo, come eſſendo ancora giouanetto, & dando opera à gli ſtudij di

d'alcune Sante Vergini. 223

di filoſofia in Atene, vna notte nel ſonno; & in viſione gli pareua di ſtare à leggere, & ſtudiare, quando in vn ſubito ſi vidde ſedere alla deſtra, & alla ſiniſtra due giouani donne; & di rara bellezza, per l'amore ch'egli portaua alla caſtita, con occhio terribile, & turbato mirando, ch' elle erano, & quello che voleuano gli addimando. Ma elleno più famigliarmente accoſtandogli, & abbracciano, non ti ſia, diſſero, moleſto, amato giouane, queſta noſtra amoreuoolezza; percioche noi ti ſiamo aſſai noſte, & famigliari. Imperoche vna di noi è la Sapienza, & l'altra la caſtita, & ſiamo mandate ad habitare teo; percioche aſſai giocondo, & mondo habitacolo nel cuor tuo ci hai apparecchiato. Diſt. 9. Eſſempio 15.

Vna Monaca fatta captiua libera da infermità graue i ſuoi padroni, quali la riſtornano à caſa ſua honoratamente. V. l.

Riſerisce S. Agoſtino in vna ſua Epistoſa, come pochi anni auanti eſſendo ſtata rapita da i Barbari vna nipote del Velleuo Senero Monaca, & menata in carritiua, con ſingolare prouidenza di Dio, fu con grand'onore reſtituita à i parenti ſuoi. Imperoche ſubito che fu condotta in certa caſa d'infedeli prigiona, & ichtaia, ammalarono grauemente i padroni di quella, eſtate ſi reſtitu' o più; che ſi foſſero. La qual coſa veggendò la madre loro, & conſiderandò, che quella fanciulla ſeliua era conſacrata à Dio, venne in ſperanza, che per l'orationi di lei, doueſſero detti ſuoi figliuoli guarire. Onde chiamandola à ſe la richieſe, che voſſe fare al ſuo Dio oratione per la loro ſalute, promettendole, ſe ciò otteneua di rimandarla libera alla patria ſua. Diſt. 9. per tanto la Religioſa giouane, & orò al Signore, & fu ſubito eſſaudita. Imperoche non ad altro fine ſi ſtimo, che N. Sig. Iddio permerreſſe cotali infermità, ſe non per la liberatione ſuaue



Essempi singolari,

suave di detta sua ancilla. Veggendosi adunque detti fratelli così subitamente essere stati da pericolosa infermità liberati, & dalla madre intendendo la promessa fatta, ben volentieri, & con honore la fanciulla a i parenti propri rimandarono. Onde si può conoscere come la Sacra verginità, etiandio tra i Barbari, & in cattiuità, da Dio non è abbandonata. Dist. 9. Essempio 16.

*Vna Vergine essendo maritata, pregò il suo sposo à volersi
conservare tutti due vergini, & così viuono
longo tempo. V. 111.*

L Eggesi appresso del B. Gregorio Vescono di Torfi, come nel tempo d'Arcadio Imperatore, in Roma, fu contra sua voglia maritata vna nobilissima fanciulla, à vno nobilissimo giouane. Et essendosi il giorno delle nozze amendue dopò le solenni feste, ritirati nel secreto della camera, la giouane voltatasi al muro, incominciò à piangere, & lamentarsi per lo pericolo della sua verginità, di cui ella molto prima haueua fatto volontario voto al Signore Iddio. Si marauiglia il giouane di così acerbo pianto, essendo ignorante del voto da lei fatto. Ma addimandandole della causa di tanta tristezza, & intendendola, si studiò da prima di persuaderle il Santo coniugio, con dire, che da principio era stato da Dio instituito, & che di lui si acquistano figliuoli, i quali sono l'allegrezza dei genitori loro, & heredi della loro facoltà. Ma dall'altro canto replicandogli la giouane come la Sacra verginità prima era stata dedicata nei Santi Angeli, & come cotanto era accetta alla Diuina Maestà, che venendo in terra volle di vergine nascere, & vergine egli ancora perseverare, & altre cose in laude di lei adducendo, fece sì, che con l'aiuto particolare di Dio, esso giouane ancora venne in proposito suo. Et così amendue volontariamente di continemente viuere, rimanendo fra loro il solo nome del coniugio, proposero, & si promisero, & così essendo più anni perseverati vergini nel coniugio,

& se.

d'alcune Sante Vergini. 224

& fedeli martiri si può dire, di Christo, nel mezo del fuoco, piacque à Dio di chiamare à se per morte la diuora fanciulla, & vergine maritata. Et hauendola il giouane marito suo, accompagnata alla sepoltura, & essendosi finito l'officio funerale, stando egli sopra il sepolcro di lei con le mani eleuate al Cielo, gratie (disse) ti rendo Signore Iddio del dono tuo, & ecco, che questo tesoro da te commessomi, immacolato, & intero ti rendo. Et ella del Sepolcro, quasi torrendo, perche (disse) fratello mio auanti al tempo di tu quelle cose, delle quali non sei addimandato? Et cotale voce della vergine morta, con stupore, & marauiglia grande, da tutti gli astanti fu vdiata. Et non molto tempo dopò, essendo venuto à morte ancora il giouane fu sepolto in altro Sepolcro per molto spazio, da quello della sua consorte distante. Ma vdiò il nouo miracolo, occorrendo dopò certi giorni, per ragioneuoli cause, d'aprire il Sepolcro di detto giouane, non ci fu altramente trouato il corpo di lui. Si cercò nella sepoltura della sacra Vergine sua sposa, & quiui fu ritrouato, per diuino miracolo, come si credette, trasferitoui. Accioche si come le congiunte anime non speraua, nè disgiungeua il Cielo, così anche i sepolti corpi non separasse, nè diuidesse il monumento. Et queste cose marauigliose hauendo vedute i Romani di quel tempo, & la memoria loro essendo venuta nella nontia del volgo, i due spirituali amanti da tutti, comunemente erano chiamati. Dist. 9. Essemp. 20.

*Risuta con grand'animo vna Vergine le nozze regali a
parecchiare gli, & si fa Monaca. I X.*

Riferisce Vincentio nello Specchio morale, di Sigifmondo Re di Lottaringia Christianissimo, come ritrouandosi nel fiore de gli anni suoi accio che quella era, comunemente alla lasciuia inclinata non lo facesse per le immondezze della lussuria cadere, si deliberò secondo il consiglio dell'Apostolo, & elesse di più tosto maritarsi,

ouero



Essempi singolari. l. b

ouerò ammogliati, che ardere di concupiscenza non teneuole. Et v'dendo come in Alemagna era una Vergine per nobiltà, per bellezza, & per ornamento di tutte le virtù à nim' altra seconda, mando solenni Ambasciatori con presenti à chiederla per sua sposa. I parenti suoi, pretendogli partito di grand' honore, l'accettarono. Et facendo inuitaua i nuncij d'hauer il consenso della fanciulla, non lo poterò altrimenti hauere, ma fu loro promesso dal Padre, & dalla Madre di lei. Temettono egli no, di condugli, & fargli insieme abboccare con la giouane, come quelli che sapeuano lei hauer fatto voto di verginità. Dal quale però si persuadeuano di poterla riuocare, quando il parentado fusse stato tirato innanzi, & che ella fusse stata condotta alla presenza del Re. Et però senza niente d'ate delle future nozze, la inuiarono fuori della casa, & della patria sua. Ma essendo peruenuta alla città Regale, & intendendo come i parenti l'hauuano data senza suo consenso per moglie al detto Re, incominciò fortemente à piangere, dicendo d'hauer promessa la sua uirginità al Re del Cielo, & alla sua Regina Madre Maria, & che per ciò non era mai per acconsentire di darla à huomo mortale. Et che desiderando di godere con l'agnello la gloria delle vergini in Cielo, non uoleua la esultatione et'ando Regale, con detrimento, e danno della sua uirginità in terra. Venne finalmente il giorno, nel quale ella doueua con solenne pompa essere sposata. Ma come ella fu introdotta nella Chiesa di Santo Stefano per quiui fare le solenni cerimonie Ecclesiastiche, non le parue di piu indugia e à scoprire l'animo suo, prima solamente noto à i propri parenti. Onde tutta di lagime bagnata di mezzo il corteo di gentil donne, & Signore, che l'accompagnauano, pattendosi, si fuggi all'Altare della Gloriosa Vergine, & quello hauendo da vn lato appreso diceua liberamente di non uoler da quello essere giamal leuata, se prima non le era promesso di lasciarla uirgine, secondo il voto da lei fatto, per seuerare. Restarono confusi i parenti, & tutto il popolo affante in ripieno di marauiglia.

d'alcune Sante Vergini. 225

iglia. Et essendo la nuoua di cotale accidente ita all'orecchie del Re, si marauigliò egli ancora, & la diuotione della carità, & il proposito della costanza della Vergine grandemente hauendo lodato, promise che se ella permettea di esser leuata dall'Altare, sarebbe stato, non violatore: ma custode, & conseruatore della sua uirginità. Ma che imperò uoleua che tutte le solennità delle nozze, così nelle vesti, come nel conuito, & nell'altre pompe si facessero. Affermando che non minor pompa, & solennità doueua farsi sposandosi à Christo Re dell'uniuerso, che se ella si fusse à lui, Re terreno sposata. La fece per tanto vestire Regalmente, & le pose la Corona in capo. Et felleggiando tutta la città, si per eageione della Sacra Vergine, che ueniua consolata del desiderio suo, come del giouane Re, il quale uedeuano di tanta Religione, & diuotione adorno, fu celebrato il conuito. Dopo il quale, così realmente vestita, con immensa allegrezza, nella Chiesa di San Pietro la fece accompagnare, & quiui essendo del Sacro habito Monaca uelista perseuerò Santamente nel Santo seruicio diuino, fino alla morte, nella quale peruenne alle nozze eterne del Cielo. Distin. 9. Esempio 21.

Nel sacco d'una città si risoluono molte Vergini, & Martire di perdere la uita, più tosto che la pudicitia. X.

L Eggesi appresso del Padre Surio, come nel sacco della città Leodiense, molte Martire, & Vergini secolari, le quali non hebbero tempo di ritirarsi in luoghi sacri, più tosto vollono perire corporalmente, che perdere la loro uirginità, ouero Christiana castità. Onde alcune si precipitarono nel fiume. Et altre entrando nelle fogne, & quiui dalla libidine de' nemici soldati nascondendosi, vollono prima di fetore, & puzza morire, che perdere, & dare nelle mani à gli stupratori la loro pudicitia. Ma in particolare si narra d'una Santa donna, la quale pericolaudo nel fiume, & stando per annegarsi, due de' ne-

Ff mici



Verginità, & Castità

mici con vna nauicella toccorrendola la saluarono. Ma accorgendosi dapoi la donna che detti soldati voleuano fecho in detta barca peccare, & tra loro ritiouandosi come agnella trà feroci lupi, & quasi pura colomba, trà due rapaci augelli, nè vedendo altro scampo all'honore suo proprio, si risolse più tolto nel fiume di nuouo gettarsi, che essere da gli empi bruttamente violata. Saltò per tanto in vn subito nell'orde, & nel mezo dell'acque, dal salto suo essendosi rouesciata la picciola barchetta, i due soldati andando sotto l'acque, tutti, & due si sommerse. Et la casta donna, senza verun danno del corpo. & dell'anima, per beneficio del fiume, & aiuto particolare di Dio, fu salua buttata al livo. Appresso al Surio 23. Giugno, pagina 584.

VERGINITA, ET CASTITA, Coniugale, & Sacerdotale.

*Santo Edemundo castiga vna fanciulla impudica, che lo
volea far peccare, & ella cangia l'amore
inhonesto in amore casto, &
Santo.*

ESSEMPIO I.



SANTO Edemundo, hauendo apparecchiato nel cuor suo honorato albergo à tutte le virtù singolarmente, nondimeno amaua la Santa Verginità. Onde per meglio, & più ageuamente conseruarla, con certa colombina semplicità, sposò con vn pretioso anello vn'immagine di rilieuo, della Gloriosa Vergine Maria. Dalla quale poi sempre ritrouo nelle sue persecuzioni solazzo, nelle tribolazioni rimedio, & i pericoli suoi aiuto, & nelle tentationi vittoria. Ho-
ra

Coniugale, & Sacerdotale. 226

ra egli auenne, essendo egli anco giouane, che vnà certa fanciulla, dell'hospite suo, figliuola, essendosi di lui inuaghira, cercò più volte prima con cenni, & gesti, & dapoi con parole, & con opere di tirarla alle sue dishoneste voglie, & sempre fu da lui ributtata, & corretta. Finalmente veggendola cotanto importuna, pensò per altra via di rimouerla dall'impudico pensiero, & così le disse che alla tall' hora venisse alla camera sua (staua egli all' hora fuori di casa propria, allo studio.) Sperando ella per tanto di douere essere contentata del suo desiderio, se n'andò all' hora data, alla camera di lui. Et egli, essendosi prima raccomandato al Signore, & alla Madonna sua sposa particolare, che non lo lasciassero cadere in peccato alcuno, comandò à detta impudica fanciulla che si spogliasse delle prime vesti. Il che hauendo fatto diede il Santo giouane di mano à certe buone vincestre prima prouedute, & con quelle così bene, & così dura, & acerbamente la stafilo, che esclamando, & gridando le parue mill'anni di leuarsi dinanzi à colui, il quale prima tanto cercaua. Et così la stoltitia, che era nel cuore di lei legata, & la impudica tentatione, con la verga della disciplina, le furono da dosso scacciate. Imperoche (come essa poi si confessò) si partì da lei ogni rea tentatione, & partendo da lei lo spirito della fornicatione, tangiò l'amore impudico, in amore casto, & Santo. Nello Specchio d'Essempi. Dist. 8. Essempio 5.

*Cerca vna ribalda vecchia di far perdere la castità da
vna honesta maritata: ma ne riporta con-
degno castigo. 11.*

FV in certa città vn legnaiuolo, il quale se bene era pouero di facultà temporali, era però ricco d'vna bella, & honesta donna, & molto timorata di Dio. Hora egli auenne che vn certo ricco di danari: ma pouero di cuore, & di timore diuino, innaghito di detta honesta giouane, cercò per via d'vna pessima vecchia d'indul-
Ff 2 nel



Verginità, & Castità,

fuo impudico volere. Venne la cattiuà femina vn giorno à casa della giouane, & postasi à sedere teo al fuoco, le addimandò del nome suo, & del nome della madre sua per cioche l'era stato detto che stava in quella vicinanza, & aggiunse come ella faceua tale interrogatione; per cioche detta donna era sua cugina. Et rispondendo la giouane che tale era il nome suo, & che cotale nome ancora da lei detto. haueua hauuto la madre sua: ma che imperoche niente del parentado, ch'ella affermaua essere tra loro, subito la vecchia se le buttò al collo, & per parente riconoicendola, bene disse, ti assomigli all'ottima madre tua. Ma che marito hai tu? Et rispondendo che buono, & che era legnaiuolo, alzò la vecchia in pianto la voce. Ahime figliuola (dicendo) à questa miseria sei tu venuta d'hauere vn'artigiano per marito, che nella casa tua hai hauuto tanti ricchi, & honorati parenti. Et quasi per cio sdegnata si se n'andò senza altro dire. Dopo quattro giorni ritornando à visitarla, molto (disse) figliuola mia, sono sollecita di te, & vorrei che almeno, dopo questa tua disgratia d'essere stata maritata à vn' onero artefice, almeno tu non morissi di stento, & di pouertà. Et ho ritrouata vna via, se tu vorrai fare à mio senno, buon per te. Imperoche tu deui sapere come vn certo huomo ricco, & potente molto inuaghito di te, & se tu ti disponi, à contentarlo, egli non ti lascerà mancare cosa veruna, & la cosa anderà lecciera, onde si saluerà il tuo honore. Alle quali cose rispondendo la giouane, come haueua vn buon marito, & meglio di quello che meritaua, & come non desideraua d'accedere con peccato le facultà sue: ma che si contentaua della sua pouertà, la vecchia astuta, hora (disse) ti voglio maggior bene, carissima figliuola, & senza te più oltre in tale ragionamento, si accomiatò da lei, & le ne ritornò alla casa propria. Et dopo tre altri giorni ritornando da lei, vieni (disse) meco, carissima figliuola, & andiamo à visitare la Chiesa della Gloriosa Vergine. Ha semplice giouane niente di male sospettando, s'ibidì, & andò seco. Et ecco che la maluagia femi-

Coniugale, & Sacerdotale. 227

na, in cambio di condurla alla Chiesa, la menò alla casa di quell'huomo ricco, & potente. Onde ritrouandosi la innocente figliuola in gran pericolo dell'offesa di Dio, & della perdita dell'honore suo, accostata all'orecchie della vecchia. A me (disse) questa notte è accaduto secondo la consuetudine delle donne, però vi priego dolcissima parente, che per hoggi mi liberiate da quest'huomo, & vi do la fede di tornare vn'altro dì. Acconsenti la vecchia alla giusta dimanda, & il ricco ancora se ne contento. Et così, Dio gratia, senza offesa della sua Maestà, & senza perdita dell'honore proprio, se ne ritornò à casa contenta. Ma perche altra volta ciò non l'auuenisse, la mattina seguente condusse nella camera sua tre forti, & gagliarde femine sue vicine, con buona prouisione di scope, & l'informò di quanto doueuan fare. Et ecco che ritornata la vecchia per condurla di nouo alla casa del ricco, ella fingendo di voler pigliare vestimenti migliori, la chiamò in camera ad aiutarla vestire. Et subito serrata la porta, le furono sopra le tre gagliarde vicine & spogliandola così acerbamente la percossero, & così longamente con l'apparecchiate scope la batterono, che da tutte le bande versaua il sangue, nè cessarono mai di batterla fino à tanto, che ella gridando, & trahendo guai, & sforzando la porta, se ne fuggì così nuda fuora per le piazze. Et marauigliandosi le persone, & addimandando del fatto, come l'intesero predicarono per tutta la città la costante castità della giouane, & la sua molta prudenza. Et ella più honore, & gloria di buona fama, per questo suo heroico fatto guadagnò appresso di tutti, che non hauerebbe fatto in ogni copia, & abbondanza di ricchezze che hauesse altramente facendo, conseguite. Et appresso à Dio altresì si guadagnò vna corona di castità perpetua. Diss. 5. Essempio 80.

Nel libro del
Papi.



Verginità, & Castità,

Per difendere la pudicitia vna fanciulla honesta rompe il naso ad vn Prete. III.

Narra l'Auttoe del libro dell'Api, come ritrouandosi egli in vna terra grande di Brabantia, l'andò à trouare vna fanciulla, pouera sì, & di tenue facoltà: ma bella assai, & honesta. Et piangendo, con molte lagrime addimandaua il suo aiuto, per essere egli Predicatore, & Dottore. Onde consolandola à bene sperare di lui, la pregò che volesse esporgli la cagione del suo pianto, & delle sue lagrime. A hime misera (disse ella all'hora) che volendo vn certo Prete violentemente tormi la pudicitia, & forzatamente baciandomi, gli girai il meglio che potei vn mostaccione, & gli feci uscire molto sangue del naso. Et ecco, me meschina, che mi vien detto da tutti i Chierici della nostra terra ch'io sono di maniera scomunicata, che in tutti i modi mi conuerrà ire à Roma al Papa per farmi assoluere. Con fatica, queste cose vndendo, quel buon Padre puote contenere le risa. Ma pure stando sol graue, l'ammonì che l'eccesso era stato grande, & intendea dalla parte del Prete. Finalmente fattasi dare la fede di stare al suo commandamento, le comandò che se quel Prete, ò quale si volesse altro Sacerdote, tentasse mai più di fare violenza all'honor suo, in baci, ò toccamenti, ella stringendo il pugno, se non poteua altramente fuggendo difendersi, lo percoltesse gagliardamente etian dio su gli occhi, nè in tale affare rispettasse ordine alcuno. Imperoche è lecito difendere la propria castità, non meno che la vita corporale, & la robba à se necessaria; Riferò gli astanti à cotale Santa risoluzione del naso proposto. Et la fanciulla pudica, trouandosi libera dal timore ch'haueua ire à Roma à prosciogliersi, se ne tornò à casa tutta contenta, & fece sempre poi capitale del commandamento del Padre. Dist. 5. Essempio 85.

Continuando vna saggia Vergine à tenere vita honestissima, dopò molte offerte di pompose nozze si fa Religiosa. IIII.

Scriuel' Auttoe del libro dell'Api, come conobbe egli Snelle parti di Francia, vna Vergine la cui virtù non gli

Coniugale, & Sacerdotale. 228

gli pareua douerli tacere. Costei, essendole morto il padre, & la madre, se ne staua in casa d'vn suo fratello soldato, & lo seruiua in luogo d'ancilla. Et se bene pratticauano in detta casa molte altre persone, soldati, & serui, ella però, buona custodia tenendo della sua Verginità, non patiuà che giuoco alcuno d'intorno le fusse fatto. Hora egli auuenne, che stando ella vn giorno occupata delle mani, nel fare la salsa, vno de i seruitori più audace, sel'accostò per baciarla. Ma non gli venne altramente fatto; percioche ella presto accorgendosene col pestello che adoperaua à fare la detta salsa, lo percolse di maniera sopra del capo, che nè egli, nè altri mai più hebbero ardimento di accostarsele per tali affari. Et dolendosi poscia detto seruitore della percossa riceuuta, & dicendo che si era burlato seco, & io anco, rispose la Vergine, così percotendoti burlai. In tale rigore dunque di virtù detra nobile Vergine perseverando, diuenne tanto famosa, che la Contessa di Encolissimo la pose con la figliuola sua Regina d'Anglia, accioche da gli ossequij di lei venisse bene ammaestrata. Et dopò certo tempo non hauendo mai voluto acconsentire di maritarsi, con presenti, & doni Regij, honoreuolmente fu ricondotta in Francia. Doue in vno hospedale, in Pramno, si fece humile fuora, & Religiosa. Et noi dice il Scrittore, la vedemo dell'istessa casa maestra, & nella seruitù di nostro Signore Giesu Christo, & in molte fatiche per i prossimi, inuechiata. Dist. 5. Essempio 86.

Vna genitidonna Romana stà solo vn'anno maritata, & essendo importunata à rimaritarsi si fa Monaca, & v' al Cielo. V.

Narra S. Gregorio d'vna nobilissima Vergine Romana, la quale essendo anco giouanetta fu maritata: ma non stette più che vn'anno in tale coniugio, rimanendo per la morte di detto suo marito vedoua. E richiamandola i parenti, la età giouenile, la rara sua bellezza, &



Verginità, & Castità,

La copia de i beni temporali alle seconde nozze, ella volle più tosto congiugnersi à Christo nelle nozze spirituali, che dal pianto incominciarlo: ma poi finiscono nel río del Paradiso, che vnirsi con huomo mortale di nuouo nelle nozze carnali, che incominciano in letitia, & finiscono in dolore: Et dicendole i Medici, che se ella non ritornaua alle nozze, per la fouerchia caldezza del corso suo sarebbe contra la consuetudine delle donne diuentata barbata, non perciò turbandosi. Et di tale difformità (che poscia le auenne) rispose, come Christo nostro Signore, a cui ella (così vedoua rimanendosi) cercaua solamente di piacere, più attendea alla bellezza dell'anima interna, che à quella del corpo esterna. Rimosso pertanto da se l'habito secolare, si vestì Monaca in certo Monasterio appresso alla Chiesa di San Pietro. Nel quale hauendo molti anni seruito all'onnipotente Dio in orationi, in semplicità di cuore, & in distributioni di larghe limosine, meritò che alla fine di sua vita le apparisse il Principe de gli Apostoli S. Pietro. Il quale certificandola che gli erano stati perdonati i suoi peccati, la inuitò per dopo tre dì al Paradiso, in compagnia d'vn'altra suora di detto Monasterio. Dist. I. Essempio 51.

Due Monaci si marauigliano della perfezione di due maritati che haueano seruata continoua verginità. V. I.

Facendo oratione due Padri nell'Eremo à Dio che dimostrasse loro à che misura di perfezione erano venuti, venne loro vna voce dal Cielo, la quale egli disse, come non erano anche peruenuti alla perfezione d'vn certo Eucaristo, & della donna sua Maria, i quali habitauano nella tale villa dell'Egitto. Levandosi dunque detti solitarij dall'oratione, si diedono à cercare della villa, & cava; & essendoui arriuati, ritrouarono la donna sola in casa. Et addimandandole doue era il suo marito, rispose che essendo egli pastore, era dietro alle sue pecore, & gli

Coniugale, & Sacerdotale. 229

gl'introdusse in casa. Tornato poi la sera Eucaristo con le pecore, & veggendo i due vecchi Monaci, apparecchiò loro la cena, & pose l'acqua nel catino per lauargli i piedi. Ma egli non ricusando, non gusteremo (differo) cosa alcuna, fino à tanto che voi non ci dite la qualità della vita che voi tenete. Et rispondendo Eucaristo con humiltà, come egli era pastore di pecore, & che quella era la donna sua, non si acquetarono i vecchi padri di tale risposta: ma instauano, che più particolarmente dicessero quali erano gli esseritij loro spirituali. Et non volendo egli altro palesare, furono forzati à dire come erano da Dio mandati. All'hora Eucaristo, fappiate disse, come noi hauemo queste pecore da i parenti nostri, & che di tutto quello che ne dona Iddio quelle, noi ne facciamo tre parti, vna per i poveri, l'altra per i pellegrini che vengono all'hospitio nostro, & la terza per souentione delle nostre necessità. Et da che io presi questa mia donna, amendue perseueriamo in santa verginità. Et la notte vestendoci di sacco dormiamo in separati letti, & il giorno poi ci riuestiamo delle nostre ordinarie vestimenta. Et di queste cose non è stato fino al giorno di hoggi confapeuole alcuno. Hauendo queste cose udite i due Monaci si marauigliarono, & glorificando Dio, se ne ritornarono alla solitudine loro. Distintione seconda, Et sempre 93.

Fugge il demonio vedendo solo vn contadino che essendo stato undeci anni maritato, haueua femmine conservata la sua verginità. V. I.

Hauendo l'Abbate Giouanni, Monaco di nomianza tra i primi di quella età nell'Egitto, fatta ogni diligenza, & opera per liberare certo pouero huomo da vno ferocissimo demonio, che lo possedea, & non



Verginità, & Castità

& non gli essendo riuscito. Ecco che quivi arriuando vn semplice contadino, ilquale era venuto à recargli certe primitie delle sue biade, il demonio in vn subito, quasi non potendo sostenere la presenza di lui, lasciato quell'huomo libero, si partì con riuerenza nominando il soprauenuto contadino. Della qual cosa marauigliatosi l'Abbate Giouanni, & stupendosi che tanta gratia fusse in vn secolare, & in vn contadino: chiamatolo in disparte lo interrogò sopra dello stato suo. Et egli riferì come era contadino, come haueua moglie, & come viueua della fatica delle proprie mani, nè che altro bene conosceua egli di fare, se non che ciascuna mattina, & ciascuna sera prima che andasse al campo, ò da quello tornasse à casa, visitando la Chiesa ringratiaua Iddio de i beneficij che gli faceua cotidianamente. Et come non mai riponeua frutto alcuno della terra in casa, se prima le primitie, e le decime non haueua date à Dio. Et che non mai haueua condotti i proprij buoi per i confini dell'altrui biade, se prima non haueua con la gabbietta serrata loro la bocca, & questo acciò che per negligenza sua nè pure vn minimo danno venisse fatto alla robba del prossimo. Ma non parendo all'Abbate Giouanni che le cose, le quali comuni à tutti essere douerebbono, per essere nella lege comandate, fussero à bastanza meriteuoli della gratia da lui veduta in cotale huomo, poscia che alla sola presenza di lui, il demonio restare non era potuto: seguitò d'importunarlo, che dicesse, che mai d'altro bene egli faceua. Onde costretto il buono huomo dalla riuerenza di chi così sollecitamente l'addimandaua, narrò come vndeci anni erano, da i parenti suoi contra la voglia sua che (che monaco desideraua farsi) gli era stato dato moglie. Et come fino à quel tempo (senza che alcuno mai l'hauesse saputo) l'haueua tenuta come sorella, & haueua fino à quell'ora custodita la sua Verginità. La qual cosa hauendo vdiata l'Abbate Giouanni, di tanta marauiglia fù ripieno, che sclamò alla presenza di tutti, come non immeritamente il demonio, che lui haueua disprezzato, non haueua potuto

tolerare

Coniugale, & Sacerdotale. 230

tolerare la presenza del contadino. La cui virtù della continenza egli non solamente nell'ardore della giouentù, ma etiandio nell'istessa età senile, così malageuolmente poteua custodire. Distint. 3. Essemplio 219.

Vna Imperatrice per mantenere la castità coniugale patisce molte suenture, alla fine per miracolo si conosce la sua innocenza, & ella si fa monaca. VIII.

L Eggesi nello Specchio historiale di vno Imperatore Romano, ilquale hauendo hauuta da Dio vna nobilissima, bellissima, & honestissima consorte, dimorò certo tempo seco in molta pace, & beneuolenza. Dopò venendogli in pensiero d'andare in lontani paesi per gratia di visitare i luoghi Santi di Ierosolima, lasciò detta sua consorte à governo del Regno, e le raccomandò vn suo fratello ancora giouanetto. Ilquale partito l'Imperatore, inuaghitosi di essa sua cognata Imperatrice, più volte la ricercò di cose non diceuoli, & ella che honestissima donna era, & della Gloriosa Vergine deuotissima, hauendolo più volte corretto, & non facendo frutto della correctione, ma tuttauia più molestandola, lo fece rinchiodere, & custodire in certa torre. Dopò cinque anni ritornando l'Imperatore, fece fare grande apparecchio alla venuta sua, & trahendo detto suo fratello della torre, lo mandò ad incontrarlo. Ilquale malignamente accusò la Imperatrice con dire che per meglio potere con altri lussuriare, lui haueua dentro d'vna torre cotanto tempo tenuto prigione. Credette il poco faggio, in tale affare, Imperatore, & comandò ad alcuni suoi serui che conducendo la Imperatrice in certa folta selua quivi la decolassero. Peruenuti al luogo i due serui si consigliauano fra loro di prima peccare con detta Imperatrice dalla rara bellezza di lei tirati, & dipoi ucciderla. Del che ella accorgendosi, sclamò, chiamando in aiuto suo la Regina del Cielo. Et ecco che vn nobile caualliere passando vicino à detta selua, & sentendo quelle

*1611-4
Melan
3111*



Verginità, & castità

do quelle grida, colse la con i serui suoi, & veggendo i due perfidi huomini che cercauano di violare la bella donna, gli vccifero. Et addimandandole chi ella era, non volle palesarsi per Imperatrice: ma pregò detto nobile, che saluò l'honore suo, volesse degnarsi di prenderla per ancilla. Onde condottola in casa propria le diede la moglie di detto nobile vn suo figliuolino à cura, il quale ella con tale sollecitudine gouernaua, con quale hauerebbe fatto se fusse stato suo proprio. Fuggiu ogni lasciuia, frequentaua le Chiese, & irreprensibile in ogni sua azione si dimostraua. Ma ne anche quiui il maligno spirito restò di tentarla. Imperoche hauendo vn fratello del nobile ceico di goder lei, & anco poi d'hauerla per moglie, & ella sempre hauendo ricusato: veggerdosi così disprezzare pensò vna scelleraggine troppo grande, & fu questa; che insone vna notte alla camera in cui ella dormiuu col nominato figliuolino datole à cura, con vn pugnale lo amazzò, & dappoi pose detto pugnale in mano alla pudica donna. Eccitata la Imperatrice dal sangue che per lo letto correndo i fianchi le bagnaua, incominciò con alta voce à gridare, onde cossero il padre, & la madre con altri di casa con lumi, & veggendo il miserabil caso, di pianti, & di strida ogni cosa risonare faceuano. Venne anche l'auttore del male, & gridaua che detta pouera donna fusse abbruciata à canto di cui si era il coltello homicidiale ritrouato. Non volle il nobile: ma comando che condotta al più vicino porto del mare la facessero portare, & traghettare in altri paesi. Posta per tanto in vna naue, si diedero le vele al vento, & nauigando, veduta la bellezza di lei gli huomini della naue la ricercarono di cose non lecite à donna casta. Et ricusando lei, la minacciarono terribilmente di volerla buttarla in mare. Il che ella acconsentiua più tosto che offendere la virtù, & Dio. Ma dappoi, meglio consigliandosi, & così prouedendo il Signor Iddio, la misero sopra di vn certo scoglio. Doue essendo stata tutta vna notte senza punto dormire, la mattina da tristezza,

da

Coniugale, & Sacerdotale. 231

da maninconia, & dal digiuno di tre giorni, sopra modo affitta, alquanto si addormentò. Et ecco che apparendole la Gloriosa Vergine, Molte cote aduerte (le disse) figliuola fino à hora, tu hai sostenute per mantenimento della castità coniugale: ma hora haueranno fine, & la tua innocenza farà manifesta. Cogli adunque quell'herba che sta sotto il capo tuo, & à tutti i leprosi che tu darai à bere del sugo di lei nel nome di Giesu Christo saranno sanati. Svegliatasi la casta donna tutta consolata per tale visione, con diuote orationi colse la detta herba, à cui simile non haueua mai altra volta veduta, & trattiti i guanti gli empie di quella. Et ecco che all' hora di terza per diuina prouidenza passando da detto scoglio in altra naue la leuò, & portolla salua in porto. Scesa di naue la occulta Imperatrice trouò vn leproso, & pigliando vna particella di detta herba, & dandonegli à bere trita in vn poco di vino, lo sanò. Et volando la fama di tale virtù per quella prouincia, ella peruenne alla città doue quell'huomo empio, che nel seno suo haueua vcciso quell'infante era diuenuto leproso, & ricercata da lui di sanarlo; promise, quando che egli alla presenza di sette persone, & di lei hauesse confessati tutti i peccati suoi. Et confessando per guarire, l'vccisione di quel putto con domandare perdono al fratello, gli perdonò egli: ma molto si doleua della perdita di quella sì nobile balia. Onde palesandosi lo rallegrò, & rendendo bene per male, sanò dalla lepra detto giouane, & restò giustificata del falso appostole. Quindi poscia partendo verso Roma sanò vna grandissima quantità di certi leprosi. Et armata in Roma fu chiamata à sanare il fratello dell'Imperatore, ilquale per grandissima cagione del fallo che haueua apposto alla Imperatrice, era stato da Dio percolto di vna molto grandissima lepra fino alla morte. Et hauendo grandissimamente ricercato, che alla presenza del Papa, dell'Imperatore, & del Santo, egli confessasse i graui suoi peccati, & hauendo confessato per guarire il fallo grande apposto alla cognata, fu sanato.

Et



Verginità, & castità

Et dolendosi sopra modo l'Imperatore, & chiamandosi reo, & colpeuole della morte dell'innocente sua donna, li palesò alla presenza di tutti, narrando quanto accaduto le era. Voleua l'Imperatore, come se fusse risuscitata da morte, di nuouo sposarlasì in consorte. Ma ella con pace di lui, si fece dal Papa, in certo Monastero vestire, & benedire monaca. Dist. 4. Essempio 3.

Vn frate non si lascia superare da vna mètrice, che tenedena insidie alla sua castità. IX.

NEL principio dell'Ordine de' Frati Predicatori, auuenne che predicando in Spagna vn certo Frate di detto Ordine, & essendo gratissimo per la sua virtù al Re di Castiglia, & à tutta la corte, vna solenne cortigiana si vantò appresso al Re, & de' suoi Baroni di farlo cader seco in peccato. Et così fingendo d'esserli alle sue predicationi conuertita, cangiò habito, & frequentemente l'andaua à trouare per causa di confessione. Et dopò alquanti giorni seco ragionando, contenta, & beata si chiamaua per hauere lasciata la vita infame tanto tempo tenuta, & aggiugneua come vna sola cosa le maneaua, di cui haueua tommo desiderio, & che quando ella l'hauesse conseguita si farebbe poi data à vna vita santa, secondo che egli hauesse comandato. Et addimandandole il padre che cosa era quella da lei bramata, abbassando il capo, & sospirando, diceua che vergognaua à dirlo, (empia, & maluagia, che così bene sapeua fingere.) Finalmente si aperse come il desiderio suo era di dormire vna notte sola seco. Il padre, che conobbe l'inganno ordito, le disse, che stesse di buon'animo, peroche voleua contentarla, & le diede la posta per la tal sera. Onde ella subito andandone al Re narrò come haueua espugnato l'animo del Predicatore Domenicano, & contò il tutto. Ma la sera in detta vnetta, trouò la meschina andando alla camera del padre, come egli dopò molte orationi fatte à Dio, l'haueua apparecchiato vn letto di carboni ardenti, sopra de i quali disten-

Coniugale, & Sacerdotale. 232

stendendosi egli così come era vestito; Ecco (disse) il letto, all'opera da te richiesta condegno: vieni, se vuoi qui à dormire meco, che altro letto da me non haueai. Rimase la donna a tale spettacolo come etamine, & i Soldati del Re da lei quiui con inganno condotti, corsero à caturare il detto padre del fuoco, il quale ne pure i peli delle vesti haueua abbrucciati. Et da questo fatto si accrebbe, per tutta Spagna honore, & riuerenza all'Ordine. Dist. 5. Essempio 8o.

Vn Monaco, che toccaua il fuoco senza offesa, subito perduta la verginità, non lo può più toccare che non s'arda. X.

LEGGESI di certo Monaco Cluniacense, ilquale da fanciullo hauendo preso il sacro habito, con molta purità, & simplicità era stato alleuato. Hora egli auuenne, che essendo giouane adulto fatto, fu menato dall'Abbate fuori del Monasterio à diporto. Et essendosi fermi, & scualcati alla bottega di vn manefaleo per far ferrare certi loro caualli, il semplice giouane che veduto non haueua altre volte somiglianti cose, veggenti tutti gli astanti, maneggiava per la sua purità ferri infuocati senza lesione. Dopò essendo l'Abbate in molti negotij occupato, & vagando il giouane per la casa di detto manefaleo s'abbattè à vedere la sua giouane donna con vn putto in collo, & stupendosi di cotale fanciullino, non hauendone più veduti, quella buona donna tiratolo in camera, gli insegnò (impura che fu, & sacrilega) come si faceuano. Onde scendendo poi à basso, alla lucina, & volendo come prima maneggiare il ferro infuocato molto bene si colse. Mercè, che haueua la sua verginità perduta. Pianse il suo peccato, se ne confessò all'Abbate, & fu sempre poi più cauto in custodirsi, & guardarsi dalle occasioni. Dist. Essempio 91.



VOTI SI DEVONO offeruare.

Non citrandosi vno d'offeruare il voto fatto d'essere Religioso, more molto disgraziatamente.

ESSEMPIO. I.



VN certo huomo, ritrouandosi in vna graa fortuna di mare, con affettuosa deliberatione fece voto se di lei scampaua, di farsi Monaco. Ma poscia essendo stato liberato dal pericolo del naufragio, per l'amore disordinato, che egli portaua a questo mondo disprezzo di adempire il voto, & la promessa fatta a Dio. Ma non tardò molto la diuina vendetta a venire sopra di lui. Imperoche compiuto l'anno, l'istesso giorno, nelquale egli haueua fatto il voto, discorrendo con alcuni compagni per la città burlando, & sollazzando. Ecco, che cadendogli da vn tetto vna graue pietra in capo, gli lo fraccasò, & l'uccise. Et così lo infelice, che non volle (come haueua promesso) liberamente lasciarsi il secolo, lo lasciò poscia per forza, & perdè la fallace dolcezza della carne, colui, che la carne amando, mancò di fede alla verità.

Dannasi nell'inferno vn'huomo per altro da bene, solo perche non s'era fatto Religioso dissuaso dall'Abbate nel cui Monastero, già haueua promesso di vestirsi. 11.

Scriue il B. Pietro Damiano, Cardinale Camaldolese, Come vn certo Arduino, huomo nobile, ricco, & famoso, a lui con certa diuotione haueua promesso di vestirsi al piu lungo fra dieci anni, Monaco nel Monasterio di San Vincentio, nel territorio di Vibino. Et essendo

detto

Voti si deuono offeruare. 233

detto termine di dieci anni passato, & instando da vna banda esso Pietro Damiano, che la promessa fatta si adempiesse, & dall'altra, l'Abbate di detto Monasterio, che dall'Arduino spesso era di molte cose al Monasterio fouenuto, dissuadendogli la conuersione, & esecuzione della fatta promessa. Ecco, che egli ammalatosi grauemente, si confessò, fu dal giudicio di quel Confessore assoluto, & così donando, & lasciando molte cose a i poveri, & alle Chiese, gli pareua di così bene essere apparecchiato a ben morire, che chiamati a se tutti i parenti, gli pregò per la carità, che è Dio stesso, che non volessero fare più oratione per la sanità sua. Accioche doue egli allhora si trouaua così bene preparato, & disposto a morire vn'altra volta poi, allhora guarendo, non fusse da improuisa morte alsalito. Morto adunque in tale dispositione, Ecco che dopo l'Abbate, dissuasore della promessa, hebbe tale notturna visione. Pareuagli di veder in vna gran pianura vn'Imperatore, con tutti i suoi Baroni, & con vno esercito copiosissimo, & mentre che pieno di marauiglia andaua guardando hora in questa, & hora in quella parte di detto esercito. Ecco che videro condurre da certi, quasi ministri di giustitia, lo Arduino defunto. Onde fattosi innanzi, & doue disse l'Abbate, ne vai tu Arduino? Fermati vn poco, & dimmi se in pena ti troui, ò pure in gloria: se allegro sei, ò se pure maninconico, & dolente. A cui l'anima rispose, come in continoue pene si ritrouaua, & che nè per vn momento le era data facultà di respirare. Et addimandandole, se San Vincentio martire, al cui Monasterio tanti beneficij haueua fatti, le era propitio. Rispose, come ne etiandio al colloquio di detto Santo era stato ammesso, & che del suo aiuto al tutto si era grandissimamente disperato. Onde conchiude il Beato Cardinale, douere noi da questo fatto considerare, quanto diritta sia la linea della diuina giustitia, & stretta appresso a Dio, la misura della vendetta. Arduino viuendo, promisero di conuertirsi nel Monasterio

G g steno



Voti si deuono offeruare.

sterio del Martire, & differendo di giorno in giorno, nol fece. Et ecco che potcia morendo non puote al colloquio, & alla compagnia del detto Martire peruenire. Et cosa degna, fu che l'Abbate questa visione vedesse, ilquale buona causa era stato, che egli la promessa fatta non adempiesse. Dist. 1. Essempio 90.

Promette vno di farsi Religioso, & non l'attende, onde restando malamente ferito, si risolue d'adempire il voto. III.

Riferisce il medesimo Santissimo Cardinale, come vn nobile Cittadino Rauennate buono humanista, & legisla, & suo compagno, gli haucua promesso di farsi suo Religioso: ma potcia sul fatto gli mancò della promessa. Ma ecco, che non molti giorni corsero, che venendo à parole con vn suo cognato, fu di maniera con la spada percosso in vna mano, che al tutto diuenendo inutile, era più tosto di peso, & di grauezza al portatore di lei, & al braccio, che di virtù, & d'aiuto. Allhora adunque quando dal mondo, in certo modo, era cacciato. abbandonò lui. Et già non più dubbio, & sospeso: ma con Begnamino tutto destro, & atto nella santa conuersatione perseverò fino alla fine della vita sua. Dist. 1. Essempio 91.

DE

234 DE I GIUDEI, Essempi due.

Il demonio in forma di Mosè, inganna li Giudei, in Candia.

ESSEMPIO I.



ARRÀ il P.F. Luigi di Granata nella sua opera della introduzione al Simbolo della Fede, nella quarta parte, come in Candia apparue già vn Giudeo, ilquale fingendo di esser Mosè, diceua, che Dio l'haueua mādato di Cielo per liberare vn'altra volta il suo popolo. Et promettendo à i Giudei habitanti in detta Isola, di transferirgli per mare, miracolosamente, come già per lo mare rosso alla promessa terra, fece sì, che i cattiuelli tralasciando i loro essercitij, si condussero ad estrema pouertà. Venuto poscia il giorno determinato, lo ingannatore, & finto Mosè gli condusse caminando auanti, & seguitando eglino con le loro mogli, & figliuoli, alla cima di vn promontorio, & da vn'altra ripa di mare, e' comandò loro, che si precipitassero giusto nel mare; peroche come pesci sarebbono salui passati alla desiderata terra. Si gettarono i primi là sù annuati, & si annegarono miseramente. La qual cosa veggendo coloro, che seguitauano appresso, fermarono il corso, & dallo altrui dāno fatti accorti, si liberarono dalla morte, & sommissione. Et dando di mano alle pietre, & all'armi, per uccidere il simulato Mosè; egli in vn subito sparì da gli occhi loro. Onde fu commune sospitione, che detto Mosè finto fusse vn demonio in cotal forma apparso, per deludere, & beffare i degni di lagrime cattiuelli Giudei. A i quali hebbe ben ragione di dire Nostro Signore, di esser egli venuto nel nome del Padre suo, & nō dimeno non l'haucuaano voluto riceuere. Ma che altri sarebbono ve-

Gg 2 nuū

De i Giudei,

nati nel nome loro proprio, & quelli à danno loro, & confusione hauebbono riceuuti.

Vn Scolare ingruidia vna fanciulla hebrea, & poi dà à credere à parenti che di essa nascerà il Messia, ma alla fine si trouano confusi, & vergognati. II.

S Criuono Cesario nel suo Dialogo, & il Discepolo nel suo Prontuario, come vn giouane studente innamoratosi di vna bella fanciulla hebrea seppe così bene distreggiare, che senza romore alcuno, ò saputa de' proprij parenti, venne allo intento suo, & la ingruidò. Et à quella quasi rapina dell'honore di detta giouane, posta ancora, & rattenuta sotto la paterna cura, aggiunse vn'altra buria, & delusione de i pouerj, & ostinati hebrei. Et fu questa, che per l'istessa via, per cui haueua hauuto copia della donzella, entrando nella casa paterna, & per vna finestrella con vna cerbottana, ouero canna forata fauclando la notte al padre, & alla madre di lei, mentre, che amendue se ne stauano nel letto senza lume per dormire, diceua loro queste parole. Rallegrateui felici parenti, & glorificate Iddio, imperoche hà visitato il popolo vostro, & plebe sua. Et ecco che la vostra figliuola, alma vergine è già grauida, & partorirà il vero Messia, promesso nella legge, & nelle Scritture. Et hauendo lo astuto studiante tre notti fatta questa riuclatione à quei ciechi Giudei, & conoscendo appresso che la figliuola loro era grauida, credettero alle finte parole, & lo conferirono con gli altri Giudei di quella città. Onde tutti fecero gran festa, & ordinarono, che della detta donzella si tenesse gran cura, & si trattasse con honore douuto à quella, che il verace Messia, & non il finto (diccuato) de i Christiani partorire doueua. A spettando adunque con grandissimo desiderio tutti quel benedetto giorno del parto. Ecco che ella con grandissimo dolore partorì, non vn figliuolo: ma vna fanciulla à lei somigliante. Et così in cambio del Messia,

Essempi due.

235

Messia, hebbero vna bastardella, & confusi, & pieni de ignominia se ne andarono alle case loro. Ma prima vno, troppo nel vero crudele, prendendo la nata fanciullina, innocente, & senza colpa del caso auuenuto, le percosse il capo à vna pietra, & cauolla di vita, à cui pure allhora era venuta. Appresso al Discepolo, nell' Aggiunta di cento Essempi, al Prontuario, Essempio 72.

DELLA DILETTIONE De i nemici.

Perdona vna la morte del fratello, per amor di Christo, onde ne ricene all'anima sua, à quella del fratello, & del Padre riposo in Cielo.

ESSEMPIO I.



MESTRO Simone Berti, dell'Ordine de i Predicatori, narra nel libro de' suoi Sermoni scritti à mano, ilquale si troua nella Libreria di S. Marco in Firenze, come hauendo vn certo huomo ammazzato il fratello d'vno Cittadino, nè potendo dalle mani di lui, che con ogni diligenza cercaua di fare le vendette lungo tēpo scampare, pentitosi dell'errore suo, & confessatosi dell'homicidio fatto, & raccomandatosi à Dio, con prudente deliberatione, & d'improuiso se gli appresentò dauanti il Venerdì Sāto, & buttossi à i piedi con la correggia al collo, gli addimandò perdono della morte, che haueua data al suo fratello, & appresso gli addimandò, & chiese la vita per l'amor di Dio, & di Gesu Christo, che questo stesso di haueua patito egli la morte per noi. Veduta tanta humiltà, & sicurtà insieme della sua clementia, il nobile si compunse, & si piegò à perdonargli per l'amore di Christo, & à donargli la vita. Onde abbracciandolo, & baciandolo. Vattene (disse) in pace fratello. Dio ti perdoni egli in Cielo, come io ti perdono hora in terra.

Gg ; Ma



Della dilettione,

Ma vдите la gran mercede, che gli rese Iddio per questo atto così heroico, fatto per amor suo. La seguente notte apparendogli Christo in visione, perche disse, hieri per amor mio hai perdonato al tuo nimico, sappia, che nella stessa hora io cauai l'anima del tuo fratello ammazzato, del Purgatorio. Et liberai appresso l'anima del Padre tuo, prima morto, da quelle medesime pene, meco amendue conducendole alla gloria celeste. Alla quale altresì inuito te dopò otto giorni: acciò che lasciando queste miserie del mondo, tu possa con l'anime loro godere la gloria mia. Et così fu fatto; peroche dopò gli otto giorni, bene apparecchiatosi santamente si riposò nel Signore. Et ecco il frutto grande, che si trae del perdonare al nimico. Doue non perdonandosi, si può credere, che quell'anime più lungamente siano nel Purgatorio cruciate.

DELLA PATIENZA, de i serui di Dio.

Merna tanto vna buona donna, con la sua pazienza d'vn cancaro che nel petto haueua, che viene liberata dal Padre S. Domenico.

ESSEMPIO I.



N quel tempo, che il Padre S. Domenico dimorò in Roma, era in detta santa città vna gran serua di Dio, laquale per meglio, & più quietamente seruire alla diuina Maestà, si era ritirata dentro a vna torre. Il nome suo, conforme alla vita, che teneua, era Madonna Buona. Et fra le altre croci, che ella portaua patientissimamente per amore di Giesu Christo, con desiderio della morte. Vna era, che essendole nata nel petto vna grauissima piaga d'vn canchero, sempre le si vedeva piena di vermi. Et doue à ciascun'altra persona farebbe

Della Patienza. 236

farebbe per auentura stato vn tormento intollerabile, ella ne ringratiaua Iddio, che sa molto bene tenere contenta vn'anima nelle lagrime, come nel riso, & accarezzare non meno con il dolore, che con le delitie, & piaceri. Hora egli auenne, che il Padre S. Domenico, ilquale soleua alcuna volta visitarla, & consolarla, & anche amministrarle i santi Sacramenti, andandoci vn giorno dopò che per buona pezza hebbero insieme ragionato di più cose sante, le addimandò gratia di vedere non solamente la crudelissima piaga detta: ma etiandio di hauere vno di quei vermi in mano. Fece ella da prima qualche difficoltà di compiacergli della gratia chiesta: condescese nondimeno poi al volere del seruo di Dio, & così prendendo vno di quei vermi assai ben grandicello, & con la testa nera, ne gli diede à vedere, con patto però, che douesse restituirlo. Ma vдите cosa diuina: subito, che il verme fu nelle mani del seruo di Dio Domenico, si cangiò in vna preciosa gioia, & in vna bellissima perla. Là qual cosa vegghendo i compagni del Padre S. Domenico, voleuano, che non lo rendesse altramente. Ma egli, per mantenere la promessa lo rese, & subito ritornò nella sua primiera forma. Felice donna Buona, tu haueui certamente giusta causa di tenere così cari detti vermi, & di non ne lasciare pure vno perire: onde quando alcuno ne cadeua in terra, subito lo raccoglieua, & lo riponeua al luogo suo; poiche gli erano appresso à Dio, come tante perle preciose. Mostrosi nondimeno a pietà di lei il seruo di Dio S. Domenico, fece oratione per lei, & datale la sua benedittione la lasciò. Ma non era anco scendendo, al mezo della scala di quella torre, che subito à quella santa donna, cadde in terra tutta quella carne putrida, & si trouò totalmente sanata, & libera da quella infermità, essendo miracolosamente rinata carne buona, in luogo della incancherata, & guastata. Onde con più quiete attese à seruire à Dio in maggiori astinenze, & vigilie, & altre opere buone. Et ne fu anche glorificato N. S. Iddio nel suo fedele seruo S. Domenico. Nell'Hist. Domenicana del Castiglia, à car. 103.



DI SAN GIOVANNI Euangelista.

*In che habito compareffe San Giovanni Euangelista, alla
Beata Geltruda, & ella lo riceuè per suo
auvocato in Cielo. V.*



ELLA vita della Beata Geltruda, legge-
fi nel lib. 4. al cap. 4. qualmente stando
ella vn giorno dell' Auuento all' oratione,
gli apparue S. Giovanni Euangelista, ve-
stito d'vn colore biondo, ricamato d'ogni
intorno con Aquile d'oro; Hauena anco

due Gigli d'oro, vno nella spalla destra, in cui erano scolpite marauigliosamente queste parole, cioè. Il discepolo amato di Giesu. Et l'altro nella spalla sinistra, in cui era scritto. Questo è il custode della Vergine. Et dauanti al petto haueua vn bellissimo cuore, in segno della gratia speciale, che hebbe riposandosi nella Cena sopra il petto del Signore. Et in detto cuore erano scolpite le prime parole del suo Vangelo, *In principio erat Verbum.* Et ad dimandando la Beata Geltruda al Nostro Signor Giesu Christo, per qual causa le haueua mandato detto Apostolo. Accio (rispose) che non hauendo tu alcuno de gli Apostoli per tuo particolare auvocato, tu prenda lui, il quale ti fara in Paradiso sempre appresso di me intercessore. Et ricercando più oltre la Beata quello, che hauesse potuto fare, che fusse stato grato à detto Apostolo; le rispose Giesu, come grato seruizio haurebbe fatto allo Apostolo, dicendogli continuamente ogni giorno vn *Pater noster*, in ricordanza di quella dolce fedeltà, la quale senti il tuo cuore, quando la Maestà sua gli insegnò, (come anco à gli altri tuoi copostoli) la Dominicale oratione. La qual cosa facendo poi sempre la Beata Geltruda, meritò, che detto Santo Apostolo, & Euangelista, apparendole più volte le desse molti contenti spirituali.

Et

Della Gloriosa Vergine. 237

Et singolarmente la condusse alcune volte con lo spirito in Cielo, alla presenza di Giesu, doue le furono riuclati molti Sacri misteri.

DELLA GLORIOSA Vergine.

*Repita in Spirito la Beata Geltruda, quando si cantaua la
Salue Regina, vede, & sente cose molto belle
di quelle parole, illos tuos misericordes
ricordes oculos.*

V l.



A Beata Geltruda, rapita vna volta in spirito al Cielo, quando alla Compicta si cantaua la Salue Regina, vide come à quelle parole, *Illos tuos misericordes oculos*, la Beatissima Vergine, toccando il capo del suo Figliuolo, lo inchinò verso i cantanti della bella Antifona. Questi, dicendo, sono i miei misericordiosissimi oechi, i quali con molta fedele salute posso inchinare verso di tutti coloro, che à me nelle loro orationi ricorrono. Et da i quali sempre conseguiranno frutti di salute. Et dopò le fu dato à conoscere dal Signore, che almeno ella douesse due volte ogni giorno chiamare la Beatissima sua Madre Maria, con queste parole, cioè *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerterre*, certificandola, che per tali parole, nell'ultimo suo fine, riceuerebbe non picciola consolatione. Et ella allhora offerse à essa Beatissima Vergine, & à suo honore, cento cinquanta *Aue Marie*, (onde si può conoscere, che ella fusse diuota del Santissimo Rosario) & la pregaua, che nell'hora della sua morte si degnasse con paterna pietà d'esserle presente. Et ecco che tutte le parole da lei dette, le parue, che fussero presentate dinanzi al diuino Concistoro, in sembianza di tanti danari d'oro.

Nel



Di S. Domenico, & di S. Francesco.

Nel quarto libro al cap. 53. della vita della Beata Geltruda, la qual vita non pare, che dica donde ella hauesse origine, in qual tempo nascesse, ò morisse. Il Martirologio nondimeno pone la sua dormitione à 17. di Marzo, nel Monasterio di Nigella.

DI S. DOMENICO, ET DI San Francesco.

Vede la Beata Geltruda, la Gloria di San Domenico, & di San Francesco, & in che fussero differenti i loro meriti. V 11.



LLA Beata Geltruda venne desiderio vna volta d'intendere alcuna cosa de i meriti de i Santi Padri, Domenico, & Francesco, i quali erano stati capi di due Religiosi, & per mezzo de gli studi de' quali la Chiesa di Dio marauigliosamente è stata riformata. Onde le fu conceduto di vedere detti due Venerandi Padri in vna maniera di gloria risplendenti, simile à quella del Beato Padre Benedetto, cioè con vna vaghezza di fiorite rose adornati, & con la bellezza d'vno scettro rosseggiante. Et dappoi per la cagione de i loro studij, & della scienza loro, col mezzo de quali furono intenti à predicare à laude di Dio, & à salute del prossimo, si vedeuà in loro vn'altra sembianza di meriti, simile à quella de i Beatissimi Padri, Agostino, & Bernardo. Era però fra loro quella differenza, che i meriti di San Francesco pareuano specialmente adorni di eccellente humiltà, & quelli del glorioso Padre San Domenico risplendeano grandemente con l'altezza de suoi feruenti desiderij. Nel quarto libro, al cap. 52.

Di Santa Agnesa. 238

DI SANTA AGNESA.

La B. Geltruda, hauendo gratia di vedere i meriti di molti Santi, vuol vedere quelli di Sant' Agnesa che per la sua Verginità sono grandi. V 111.



SSENDO conceduto nel giorno di S. Agostino alla Beata Geltruda, di vedere i meriti di molti Santi, le venne in desiderio di sapere particolarmente alcuna cosa della soauità dell'amore di S. Agnesa Vergine, & martire, da lei amata fino da fanciulla. Onde acconsentendo il benigno Signore al detto suo desiderio, & alzando il braccio suo sinistro, le mostrò la Vergine Agnesa in vna sembianza delicata, di maniera congiunta al suo diuino cuore, che à pena si poteuà credere, che alcun'altro nel Cielo si potesse agguagliare alla sua innocenza, & alla sua delicata, & degna conuersatione. Et per questo conobbe ella esser vero che la incorrottione fa essere vicino à Dio, si come è scritto nella Sapienza, al Sesto. Libro quarto, al cap. 8.

DEL NOME DI GIESV.

Dopo hauere la Beata Geltruda fatto le sue orationi al nome di Giesu, gli appare esso Giesu, & gli imprime nel labro di sopra Giesu, & in quel di sotto ginio. I X.

Nel giorno della Circoncisione, hauendo la Beata Geltruda offerite al Signore alcune breui salutationi del dolcissimo nome di Giesu, subito apparuero nel conspetto suo, nella sembianza di rose bianche appicate à vn



Dell'Officio

à vn palco. Et paruale, che da ciascuna di loro pendesse vn campanello d'oro, di marauiglioso suono, il quale sonando tuttauia, senza punto arretarsi, ueniua à commouere il diuino cuore, con vn diletto di propria dolcezza, & di propria bontà, verso delle persone, che i medesimi saluti haucano con i nomi adiettui replicato, cioè Aue Giesù amantissimo, benignissimo, & desideratissimo, & altri simili. Onde affaticandosi ella di trovare altri nomi adiettui di Giesù, il benigno Signore à lei inchinandosi, & baciandole la bocca dell'anima, le impresse nel labro di sopra in lettere d'oro con questo nome Giesù, per denotare, che è Saluatore di coloro, che alla misericordia sua ricorrono. Et nel labro di sotto impresse in lettere simili, questo nome addiettino Giusto, per denotare che à gli huomini di mente dura, & ostinata, haueua apparecchiata rigorosa vendetta della sua diuina giustitia. Nel libro quarto, al cap. 5.

DELL'OFFICIO DELLA Vergine.

Vn Monasterio de Monaci à persuasione d'uno di loro, se risolue di tralasciar di dire l'Officio della Madonna, onde patisce grandissimi danni, & rauedutosi dell'errore, torna à dirlo, & viue pacificamente.

X.



N alcuni Monasterij ne i tempi piu antichi non era consuetudine, di dire l'Officio della Vergine. Et questo si può conoscere dalla Regola del Padre San Benedetto; Imperoche in lei non se fa mentione alcuna. In certo nondimeno Monasterio di San Vincentio, nel monte della Pietra ot-

della Vergine. 239

ta era consuetudine di recitarlo diuotamente dopo quello del Signore. Hora egli auuenne, che vn certo Monaco del detto Monasterio, doto sì, & eloquente: ma poco diuoto, & di vita piu tosto secolare, che monastica, arreatosi dir tale Officio, vn giorno, essendo congregati tutti i Monaci in capitolo, hebbe ardire d'aprire la bocca contro la Regina del Cielo, con dire che le doueua bastare loro di dire l'officio della Regola del venerabile Padre San Benedetto, & non aggrauarsi da loro, & volere dimostrare di essere piu de gli altri Monasterij obseruanti, & Santi. Et in somma seppe tanto mal dire, & persuadere, che i Monaci tutti si accordarono à tralasciare, & dismettere il detto Santo Officio della Madonna. Ma non vicorse molto, che volendo nostro Signore dimostrare, quanto gli dispiaccia il dishonore della sua Madre, permise, & lasciò venire tante tribolazioni sopra del detto Monasterio, che con fatica quei Monaci poteuano viuere. Imperoche certi Signoriotti loro vicini incominciarono à usurparli le loro terre, batteuano, & feruano i loro seruenti, & molte altre ingiurie faceuano loro. La grandine oltre à ciò, & la tempesta guastaua loro i campi delle biade, & le vigne, & da ogni banda erano tanto tribolati, che intesceua loro il viuere. Ragunati per tanto insieme intorno alla Festa del Natale del Signore, & consultando sopra de gli affanni loro, conchiusero di mandare per certo Santo Eremita loro vicino, & seco trattare del rimedio à tanti mali. Venne il Santo huomo, & esaminando il modo del viuere loro, & le loro attioni, come intese, che haueuano tralasciato, & dismesso nella maniera detta, di dire nella Chiesa loro l'Officio della Sacra Vergine, esclamò che haueuano cacciato la Santissima Madre di Dio, della casa loro, & che per ciò cotante rouine sopra di loro erano venute. Ma che ricorrendo à essa misericordiosissima Madre, & riducendola nel Monasterio, nella imminente solennità del suo Sacro parto, cesserebbono le loro tribolazioni. Et così proprio auuenne, cioè che hauendo addimandato perdono alla



Di S. Maria Maddalena.

alla clementissima Madre, & riprelo à dire in commu-
ne il suo Sacro Officio, tranquilla sempre poi, & quieta
vita menarono. Et il Monaco che era stato causa del cat-
tuo configlio fu per alquanti mesi posto in carcere, in pe-
nitenza del suo peccato. Et al Santo Eremita, del suo sa-
luteuole auuertimento, resero gratie infinite. *Ex vesi-
ffiori codice quodam, manu scripto, de miraculis Beatissi-
mæ Maris Dei.*

DI SANTA MARIA Maddalena.

*Appare Christo ad vn'huomo diuoto in habito Sacerdotale,
& gli mostra nel Calice, le lagrime di Santa
Maddalena, per indurlo alla con-
tritione che à lui tanto
piace. XI.*



I legge d'vn certo Religioso, come per i
peccati suoi co i quali Iddio grauemete
haueua offeso, stando sempre timoroso,
& sollecito, non pareua che à i pianti, &
à i lamenti sapesse fine alcuno imporre.
Ma poscia, che per alquanto tempo il vo-
lume del timore di Dio, in cui sono scritti guai, & lamenta-
zioni, hebbe assai bene amaricato il ventre della con-
scienza sua, diuenendogli fauoreuole la diuina gratia,
il libro cangiandosi in deuotione del cuor suo, gli diuen-
tò dolce sopra il mele, & fauo. Onde incominciò à gu-
stare certe primitie delle sue saluteuoli fatiche, & conob-
be per isperienza, come il Sacrificio dello spirito conti-
to, & del cuore humiliato, Iddio non dispregia. Impe-
roche ritrouandosi nell'amaritudine, vna notte in visio-
ne gli apparue il nostro Signore Giesu Christo d'orna-
menti Sacerdotali vestito, & attualmente celebrante la
Sacra Messa. Et gli pareua che ogni volta che egli, se-
condo

Della vita eterna. 240

condo la consuetudine, si voltaua al popolo, prendeuà
dell'Altare nelle sue mani vn Calice, & lo dimostraua à
tutti gli astanti. Nel qual Calice altro non era, se non le
lagrime, le quali S. Maria Maddalena in casa di Simone
haueua sparte a' piedi del Salvatore piangendo, & dolen-
dosi de suoi peccati. Essendo per tanto il Religioso, trà
gli astanti piu vicino à i piedi del Signore, gli addiman-
dò per qual causa egli così mostraua loio quel Calice
pieno di lagrime. Onde la Maestà sua rispondendo. Ac-
ciò (disse) veggiate, & sappiate tutti quanto mi piace la
contritione del cuore, & il pianto della penitenza, dapo-
i che à essempio de penitenti, tanto tempo ho conseruato
le lagrime di questa peccatrice à i piedi miei pungente,
& penitente. Da questa visione il diuoto seruo di Dio
piu venne ad infiammarsi con lo spirito alle lagrime di
contritione, conoscendo che il Reame de Cieli patiuà
forza, & che i violenti con tali armi se l'acquistauano.
Dist. 3. Essempio 34.

DELLA VITA ETERNA.

*Compare vn'Angelo in forma di bellissimo giouane ad
vno che dubitaua della vita eterna, & gli
leua ogni dubio. XII.*



OME scriue Santo Agostino in vna sua
epistola ad Enodio Gennadio amico suo
carissimo, & Medico famoso in Roma,
& che poi tornò in Africa à Cartagine.
Nella sua giouentù, se bene era huomo
Religioso, & limosiniere, haueua però
alcune tentationi intorno alla vita eterna, & alla immor-
talità dell'anima. Hora non volendo Iddio che egli stes-
se in cotali dubitationi, gli fece apparire vna notte nel
primo sonno vn'Angelo in forma d'vn bellissimo, e splen-
didissimo giouane, il quale li comandò che lo seguitasse,
& se.



Della vita eterna.

& seguitandolo, ecco che peruennero à vna città, doue incominciò à vdire suoni, & canti soauissimi, di sopra ogni humana armonia. Et addimandando Gennadio che canti, & suoni erano quelli, gli rispose l'Angelo che de i Santi, & beati. Dopò si sùegliò il giouane, nè più conto tenne della visione che si foglia tenere de i sogni. Effendosi poi riadormentato ritornò l'Angelo di nuouo nel Pistessa forma, & addimandandogli se lo conosceua, rispose che sì: & ricercando doue, & quando altra volta lo haueua veduto, egli replico la si etea visione hauuta nel primo sonno, cioè come dal lui era stato condotto à certa Città doue haueua vdiuti canti, & suoni armoniosissimi. Et soggiugnendo d'addimandargli l'Angelo, se tali cose haueua vedute veggliando, o pure dormendo, & dicendo che dormendo, nella propria camera, & giacendo nel letto à occhi chiusi, seguito d'addomandarli con quali occhi egli all'hora lo vedea, essendo i corporali chiusi, & addormentati, & non sapendo che dirsi, conchiute ammaestrando come altri occhi fuori de i carnali si ritrouauano. Et che si come all'hora (veggendo gli occhi del corpo) pure in lui erano altri occhi spirituali, co' quali egli lo vedea, & i quali egli adoperaua in tale visione. Così dopò la morte del corpo, in lui rimarrebbe, quanto all'anima, onde vedere, & sentire potesse. Et annouendolo che non più dubitasse della futura, & eterna vita, sparì, & il giouane, come per tale visione, & per la misericordia di Dio, da

quell'hora in poi non sentì più
corale ripugnantia,
ouero
tentatione, apertamente rife-
ri, & narrò. Dist. 9.

Essempio

34.

DI

DI SAN GIROLAMO.

*Vn gran peccatore: ma diuoto di San Girolamo, dopò molto tempo stato in vita pessima, ha gratia per merito di esso Santo, di penirsi con molti suoi compagni, & saluar-
si. XIII.*



V nella città di Candia vn bellissimo giouane Tito addimandato, nobile assai bene accostumato, & grandemente diuoto di San Girolamo. Ilquale essendo perseverato nel proposito di Santa Verginità sino all'anno di sua età ventesimo, ad istanza d'vn suo fratello, che molto amaua, si ammogliò con vna parimente bellissima donzella. Di cui potia tanto s'inuaghi, & si perse, che quasi d'altro pensare non poteua. Ma ecco che à pena compiuto era l'anno delle sue cotanto infauste nozze, che l'istesso suo fratello, che di loro consultore era stato, innamoratosi della sua cognata, tanto si adoperò (il maluagio) che venne allo impudico, & incestuoso intento suo. Ma poco però gode il misero di tale diletto; percioche fattone consapevole Tito, amendue vna notte, hauendo finto d'andarsene fuori della città, nella propria sua camera gli vecife. Et cotale eccesso fatto, & partiti della patria, dopò molto vagare, si fermò con alcuni compagni alla strada, spogliando, & uccidendo chiunque quindi passaua. Finalmente essendo perseverato in così infame, & scelerata vita, intorno à vent'anni, senza mai fare, o dire bene alcuno, eccetto che di raccomandarsi ogni giorno al glorioso Dottore San Girolamo, & di dirgli alcune sue orationi, non volle il Santo, che del premio di tale diuotione egli priuato rimanesse. Onde apprendogli vn giorno circa al tramontare del Sole, in sembianza di ricco mercante subito gli fu addosso con i suoi scelerati compagni, &

Il h ka.



Della pluralità

hauendo Tito alzata la spada per ferirlo, & vece derlo, gli chiese per l'amore di San Girolamo tempo di poterli dire alcune parole. Vdendo Tito nominare San Girolamo non solamente disse ti dono per amore di San Girolamo, ilquale tu m'hai nominato, licentia & tempo di fauellare: ma etiandio la vita: ma imperò la robba tu la lascerai per questi nostri compagni. All' hora S. Girolamo palesandosi. Io sono (disse) Girolamo qui per la tua salute venuto. Pentiti homai di tanti tuoi peccati, & ritorna à Dio. Appresso del quale io fino hora non ho cessato di pregare per la tua conuersione, & di rattenere l'ira sua contra di te, la quale tante volte tu hai meritata. Ritorna dunque al cuor tuo, & non temere, perche la diuina misericordia t'aspetta hora à braccia aperte. Pentiti, confessati, poni giù la soma de tuoi peccati, & incomincia vna nuoua vita, altramente sappi che me non hauerai piu per tuo intercessore, & auuocato. Et questo hauendo detto il benedetto Santo, spari. A queste cose il giouane Tito, tutto pieno di timore, & di merauiglia rimanendo, & buttandosi in terra, per spatio d'vn' hora non puote leuarse. Et discendendo in quell' hora sopra di lui, & sopra de i compagni, la gratia dello Spirito Santo, subito cangiati in altri huomini, di quelli che erano scelerati, & trilli, lasciata la brutta, & sacrilega vita che teneuano, se n' andarono all' Eremo, & al deserto, & quiui in asprezza di vita, in vigilie, & in orationi, fecero penitenza de i loro peccati condegna. Dist. 7. Essempl. 84.

DELLA PLURALITÀ de i Beneficij.

Tenendo opinione vn gran dotto contra la commune che si potessero tenere molti beneficij, more in essa, & si dannà. XLIII.

Scriue l'Auttoe del libro dell'Api, Fra Tomaso Barbantino, che oltre al libro, à requisitione di San Tomaso

de Beneficij.

242

maso d'Aquino, traportò l'opere d'Aristotile di Greco in Latino. Come ritrouandosi egli in Parigi, l'anno di nostra salute, 1238. nel capitolo generale della sua Religione de' Frati Predicatori, il Reuerendissimo Guglielmo Vescouo di Parigi, huomo dottissimo, fece fare vna solennissima disputa sopra la questione della pluralità de i beneficij. Et la resolutione fu che due beneficij, pur che vno valesse quindici lire Parisiensi, non si poteuano, salua, la conscienza, tenere. Et di questo parere furono, il Monsignore Guglielmo, Frate Vgone Domenico, che poi fu Cardinale di Santa Chiesa, Fra Guericco, & Fra Ganfrido, dell'istesso ordine, Fra Giouanni da Rubella, dell'ordine de' Frati Minori, & altri molti Maestri della Sacra Teologia. Et la stessa verità fu poscia confermata per la reuelatione fatta da vn morto. Onde si legge, & lo narra l'istesso fra Tomaso Barbantino, come essendosi disputata la medesima questione tre anni prima molto solennemente, & hauendo l'vniuersità de i Maestri conchiuso nel detto modo, due soli furono contrarij à tal verità, cioe Maestro Arnoldo, che poi fu Vescouo Ambianense, & Maestro Filippo Cancelliere di Parigi. Ma vdiute di questo Maestro Filippo, essendosi infermato à morte, Monsignore Guglielmo, lo consigliò che lasciasse detta sua singolare opinione, & che volesse rinuntiare à i molti beneficij, che haueua, vn solo riseruando sene, con promettergli se egli guarirua, di supplire del suo à quel tanto che per tale rinuntia hauesse fermato delle sue necessarie entrate. Ma non ne volendo Postinato Cancelliere fare altro (misero) si morì, dicendo, che voleua sperimentare, se il tenere piu beneficij, era cosa dannabile. Et ecco che dopò pochi giorni, volendo il detto Vescouo, finito il Mattutino, fare alcune sue orationi, vidde fra se, & il lume, vn'ombra molto horribile, & alzando la mano si segnò, & le comandò che se era dalla parte di Dio lo dicesse. Rispose l'ombra che era aliena da Dio: ma imperò misera sua fattura. Et aggiunse che era il misero

H h b b



Dell'istessa pluralità

bile Cancelliere Parisiense Filippo. Addimandato delle cause della sua dannatione, rispose, che erano state tre. L'vna, che i frutti annuali superchi alle sue necessit , non haueua distribuiti   i poveri. L'altra, che contra la commune opinione haueua ostinatamente tenuta lecita la pluralit  de i beneficij, nel qual fatto si era esposto al pericolo di peccato mortale, & la terza causa della sua dannatione si era stato l'abhomineuole vitio della carne, con scandalo di molti. Et aggiunse d'addomandare al Vescouo, se ancora era finito il mondo. Et rispondendogli il Vescouo che si marauigliaua che essendo lui stato huomo letteratissimo, hauesse fatta tale interrogatione. Concio fusse cosa che egli vedesse ancora lui viuente, & che il mondo non doueua finire, se prima tutti i viuenti non venivano   morire: replic , che non si marauigliava; perci che   coloro che andauano all'inferno, non era scienza, n  operatione, n  ragione. Et questo hauendo detto la soprannominata ombra da gli occhi del venerabile Vescouo spar . Dist. 5. Essempio 17.

DELL'ISTESSA PLVRALITA de i Beneficij.

Raccontansi molti essempi per i quali si conosce chiaramente che la pluralit  de' beneficii manda gli huomini all'inferno.

XV.



L' soprannominato dotto, & venerabile P. Fra Tomaso Barbantino, coetaneo di S. Tomaso d'Aquino, narra nello stesso suo libro dell'Api molti altri essempi tremendi delle vendette dimostrate da Dio, sopra di coloro, che piu prebende, & beneficij ecclesiastici haueuano posseduti. Onde nell'Essempio 18. della distintione quinta dello Specchio, de gli Essempi,

de i Beneficij. 243

sempi, si narra, cauato dal detto libro dell'Api, d'un Chierico che apparendo dop  la morte, riuelo come per la sola pluralit  delle prebende era eternamente dannato. Et nell'Essempio 19. riferisce come la buona memoria di Monsignore Iacopo da Vitriaco, all' hora Vescouo Acconense, & poi Cardinale, affermaua d'hauere vdito da vn'altro approbatissimo Teologo, & Prelato, il quale si trouaua in articolo di morte, essendo stato da lui sopra di tale questione interrogato, come era vna cosa dannabile tenere due beneficij, quando vno era competente. Et di Maestro Giuardo Vescouo Cameracense narra, come era solito dire. Io non vorrei per tutto l'oro dell'Arabia pure vna notte sola tenere due beneficij incomparabili, se bene io fussi certo di poterne la mattina dare vno ad vn Chierico idoneo. Et questo per lo pericolo della incertitudine della vita. Et di Papa Gregorio Nono scriue, che essendo addimandato, se della pienezza della potest  sua poteua dispensare sopra la pluralit  de i beneficij, rispose, come poteua solamente dispensare che i tenenti piu beneficij, non fussero molestati nel foro esteriore: ma non gi  in coscienza. Narra appresso nell'Essempio ventesimo, come haueua fatta la sua giouent  in vna citt , in cui erano settantadue Canonici, con prebende grossissime, quasi di dugento lire Parisiensi l'vna, & con pluralit  di beneficij, & inuoca testimonio, & giudice la Santa Trinit  vno Dio, che pochi ne vidde egli morire di morte commune: ma i piu di mala morte. Et nello Essempio 21. racconta come apparendo S. Pietro ad vn certo Prelato, che molti anni nell'infermit , malamente haueua retto, & gouernato il suo gregge, con volto seuero lo forz    leggere vn libro, che egli teneua nelle sue mani aperto, & la scrittura di detto libro era questa. Tu mortificchi l'anime, che non muoiono. Et viuifichi quelle, che non viuono. Et fuggendo egli di piu oltre leggere, costrinse, & S. Pietro   leggere euandio la glosa del testo, laquale era in margine. Lesse adunque forzato. Quando ridurrai l'anime dell'inferno, lequali



Delle suggestioni

con il tuo cattiuo effempio, à gli eterni supplicij mādasti? Et non sapendo per la confusione, & horrore, che si risponde, dalla visione à se ritornato, rinuntio la Prelatura, & fattosi Monaco in certo Monasterio di Cestello, fece penitenza de i suoi peccati, & con buona fine morì.

Et nell'effempio 21. scriue d'vn Canonico Regolare bene costumato, & dotto, il quale essendo stato eletto Vescouo di certa città, con ogni costanza ricusò cotal carico. Venuto poscia à morte, apparue à vn'amico suo, che di ciò viuente ricerco l'haueua, facendo vn segno di Croce nella parete. Non dubitare, (disse) & non temere della mia apparitione: ma cerca quello che tu vuoi, & lasciami andare in pace all'apparecchiata mia gloria. Al'Phora essaltando l'amico, io mi pensaua (disse) che tu douessi sostenere qualche grauiissima pena nel Purgatorio, se non per altro, almeno per questo, che tu con tanta repugnanza à i Superiori, ricusasti il Vescouado, in cui, à salute dell'anime, tanti, & tanti gran beni tu poteui operare. A cui rispose la beata anima, in me, dicendo, queste cose ordinò la clementissima bontà del Salvatore, percioche dall' hora io temetti, & hora sò che se io ascendeua la Catedra Episcopale, io non fuggiuo il pericolo della dannatione infernale. Et questo hauendo detto, con grandissimo lume, & splendore, sparì. Dist. 5. nel Specchio alli esempi 18. 19. 20. 21. & 22.

DELLE SVGGESTIONI Diaboliche.

Volendo vn Re per diabolica suggestione prendere per moglie la propria figliuola, essa si salua con la fuga: ma ritrouata dall'empio padre ne volendo acconsentire à così brutto matrimonio, diuentà martire di Christo insieme con vn vecchio Sacerdote suo Confessore. XPI.

NE gli antichi tempi fu nell'Hibernia (Isola Setten-
trionale) vn Re gentile, per gloria militare, & per
abon-

diaboliche. 244

abondanza di ricchezze famoso. Il quale la donna sua di progenie illustre, & di rara bellezza molto amando, di lei generò vna figliuola, non dissimigliante dalla madre: ma à quella, con l'era, in tutto, & per costumi, & per bellezza pari. La quale per opera della sua madre, che Christiana occultamente era, battezzandosi Dimpna, quasi di Dio degna, fu nominata. Morta sua madre, il Re poiche per alquanto tempo l'hebbe pianta, mandò per tutte le prouincie del suo Regno, & per le conuicine, huomini suoi fidati, acciò gli trouassero per le seconde nozze vna vergine giouanetta, non dissimile in beltà, & costumi dalla morta sua prima consorte. Andarono, cercarono, & dopò molti mesi tornarono, dicendo, che ritrouare non haueuano potuto alcuna, che anche à gran pezzo alla bellezza della sua prima consorte arriuaße. Ma, come pagani che erapò, & poco timorati di Dio, lo consigliarono à prendere per sua consorte seconda, la propria sua figliuola Dimpna, che quasi vn'altra sua madre, & nella bellezza del volto, & nella gratia, & leggiadria, apparua. Et hauerdogli il demonio, con questa occasione, acceso il cuore nell'amore di lei, facendola à se chiamare, le scoperte corale suo iniquo, & dishonesto pensiero, con proferte innumerabili. Ella co' al cosa abhorrendo, come all'honestà, & à tutte le buone leggi contraria, rispose, che non mai hauerebbe à così necessario, & brutto coniugio, della figliuola col padre, inclinato l'animo suo. Ma instando lo stolto Re, & di violenza farle minacciandola, fingendo di voler accontentare, chiese quaranta giorni di tempo per meglio apparecchiarsi alle solenni, & reali nozze. Infra tanto à Dio nell'orationi raccomandandosi, pensò di fuggirsi di quel quel Regno. Et conferendo il suo diletto con vn Santo Sacerdote Gerebino detto, il quale era stato Confessore occulto di sua madre, & lei anche battezzata haueua, di suo consiglio, & feco da honeste donne iue familiari accompagnata, con buona occasione di tempo nascostamente si fuggì dalla corte del padre. Et giunta al porto salì sopra d'vna



Delle suggestioni diaboliche.

naue, & con prospero vento peruenne ad Anuersa. Et quindi, per luoghi inhabitati, & per selue caminando, acciò fuggissero la frequenza de gli huomini, cercauano di trouare, oue più secretamente haueffero potuto à Dio seruire. Peruenuti per tanto à vna Chiesa in honore di San Martino, in certa solitudine, dedicata, appresso di lei fabricarono vn habitacolo, & in quello per tre mesi, allorazioni, & digiuni dando opera, vna vita angelica viuano. Il Re in tanto, che con desiderio aspettaua le bramate nozze, vndendo la fuga di detta sua figliuola, si turbò, ne pianse, & si deliberò di cercarla per ogni luogo. Et non la trouando nel proprio Regno, se n'andò al mare, & imbarcando peruenne egli ancora in Anuersa, oue per inditio delle monete, che spese haueuano per loro necessità in detta città la figliuola, & coloro che feco erano trouarono l'habitacolo loro. Et fattone consapeuole il Re, ci andò in persona. Et prima cercò d'indurre la Santa giouanetta al desiderio suo promettendole frà l'altre cose di edificarle vn Tempio di candidissimi marmi, & di porre in quello vna statua di lei tutta d'oro, & di gemme pretiose adorna, & di farla adorare come Dea. Et rispondendo per lei il venerando, & antico Sacerdote Gerebno, & riprendendo esso Re dell'impudico animo suo, egli facendolo da serui suoi vceidere, con la corona del Santo Martirio al Cielo lo incaminò. Et perseverando la giouane Dimpna anch'ella nel Santo suo proposito, & riprendendo il padre del suo dishonesto amore, dalle proprie mani di lui ferita, se ne volò vergine, & martire allo sposo suo Christo Giesu, alli trenta di Maggio, se ben la festa sua si celebra alli quindici di detto mese, giorno della transatione de i corpi loro, i quali furono ritrouati per ministerio angelico, in due casse di pietra dalla neue piu candida riposti. Si come piu longamente narra il P. Surio nel terzo Tomo, sotto di 15. di Maggio.

Causa da questo essemplio, come nelle cose distaccuoli non si deue obedire ad alcuno, nè etiandio all'istesso padre. Et come le honeste giouani Chistiane, prima la

morte

Essemplio di fuggire l'occasioni. 245

morte tolerare douerebbono, & sono obligate, che far copia, con offesa diuina, della loro pudicitia à huomini corrottori. Et si conosce di quanto danno siano i cattiuu consultori, che stanno appresso de' Principi. Et come quelle sacre Vergini, le quali per difensione della loro purita, à Dio dedicata, muoiono, tra le persone martiri vengono annouerate, come questa Beata Dimpna, pieghà per noi. Amen.

ESSEMPI DEL FUGGIRE l'occasioni.

Vn Padre benchè parlasse con donne, mai le guardaua. XLII.



NARRASI nell'Historie de Frati Minori di S. Francesco d'vn Religioso chiamato Rugieri di purissima vita, che tra l'altre sue virtù era diligentissimo nella custodia de' suoi occhi, specialmente di non guardare niuna donna in faccia, ancora che gli fusse bisogno di parlar con ella, & benchè fusse sua parente; onde il Confessore che molto bene sapeua la sua coscienza, gli disse; Padre, essendo voi per gratia di Dio sicuro di non cadere in peccato contro la castità, perché temete voi il guardare donne honeste con chi parlate? rispose il Santo huomo; Padre quando l'huomo fa quello ch'è in se, fuggendo l'occasioni de' peccati, all'hora Iddio fa altresì quello ch'è in se, guardando l'huomo da quelli: ma quando l'huomo si mette nell'occasioni d'alcuno peccato, specialmente in cosa alla quale per la corruzione della natura è molto inclinato, all'hora è molto giusto castigo, che lo lasci Iddio con tante poche forze, & co'l foccorlo così debole, & limitato, ch' in fatto non possa resistere senza cadere, come è accaduto à molti.

Come



Essempi di fuggire l'occasioni.

Come cadesse in peccato vn santo huomo, che fidandosi troppo di se stesso, non si curò di fuggir l'occasione. XVIII.

Racconta Simone Metafraste d'vn Santo Monaco, chiamato Iacomo Eremita, la cui vita, & virtù era così grande, che daua admiratione, & edificaua non solo i Christiani: ma gli infedeli ancora, de' quali conuertiuua assai alla fede, & faceua per suo mezzo Iddio gran miracoli in sanare infermi, liberare indemoniati; & erano quarantacinque anni, che egli seruiuà Dio in solitudine, facendo vita di grandissima penitenza, viuendo d'herbe, & vegliando giorno, & notte in orationi; volendo il demonio tentarlo entrò in vna donzella, & cominciò à chiamare il Santo Giacomo, onde il padre à lui la condusse con dirgli la miseria in che si trouaua la figliola per essere indemoniata, laquale si squarciaua con le sue proprie mani le carni, & erano vinti giorni che non mangiua nè beueua, onde il Santo fece oratione per lei, & subito fu liberata; temendo il padre, & la madre che il demonio non tornasse adosso alla figliuola, pregarono il Santo che la tenesse appresso alla sua cella due giorni, che fariano tornati per lei, & egli confidando nella sua virtù, consentì che la lasciassero, veggendo Iddio che di sua volontà si era messo nella occasione, l'abbandonò, & lo lasciò cadere non solo nella dishonestà: ma anche nell'homicidio, perche temendo che la giouane non discoprisse il suo delitto l'amazzò.

Vna giouine ballando fu rapita da demonii, & da loro crudelmente uccisa. XXI.

Quanto graue peccato sia il ballare, lo dice S. Agostino, poiche vuole che sia men peccato nel giorno di Domenica arare che ballare, & à questo proposito narra il Discepolo nelli tuoi sermoni, che tutto il Vescouato di

Essempi del giuramento falso. 246

di Cambrai, era vna giouane molto data à canti, & à balli, & per il suo cantare, & ballare induceua molti à concupiscenza inhonesta, laquale vna volta cantando in ballo fu da vn'impeto di vento rapita, & in al'ò portata, onde i diauoli la percoteuano crudelmente, & flagellauano con diuersi flagelli, & tormenti; molti sentiuano le percosse: ma non poteano vedere cosa alcuna, & sentiuano la donna à lamentarsi nell'aere, & dopò poco cascò in terra morta, brutta da vederfi, perche haueua tutti i suoi membri rotti, & lacerati.

ESSEMPI DEL GIURAMENTO falso.

Per non osservare il giuramento, muoiono miseramente due huomini. XX.



E N N È vna volta à morte vn vsurario (come racconta il Discepolo nelli sermoni,) & essendo pentito delle vsure fatte, diede molti dinari à due amici suoi, acciò ne facessero la debita restitutione, vno de' quali s'obligò con giuramento che cadesse sopra di lui il fuoco di S. Antonio, l'altro che fusse oppresso dalla lepra, se non hauessero esseguito quanto gli era ordinato; ma dopò la morte dell'vsurario pensarono di volere prima cò questi dinari fare qualche guadagno, & poi restituirgli: ma ecco che furono consumati in quelle istesse infirmità che s'haueuano pregate, & in che s'era no obligati.

Come fusse castigato vno c'hauca indotto vn'altro à giurare falso. XXI.

Narra l'istesso discepolo nell'istesso luogo, che vn certo huomo hauea citato vn'altro in giudicio per cer-



Essempi del giuramento falso.

ta somma di denari, che gli negaua, & s'offeriua di prenderne il giuramento, & egli benche sapeffe che giuraua falso, lo fece giurare. Ma la notte seguente fu rapito in sogno al giudicio, & vide Christo stare nel feggio della sua Maesta, & che gli dimandaua conto dell'anima di colui che haueua giurato, & della sua propria, & conobbe che tutte due doueuan esser condannate, & il giudice gli dimandò perche causa haueua tolto il giuramento da colui, & egli rispose, perche negaua il mio; all' hora il Giudice gli disse, non doueui tu più tosto perdere quella robba che la sua, & la tua anima? non è forsi da più l'anima che qual si voglia robba temporale? & così il Giudice lo fece flagellare, il quale risvegliato raccontò poi tutte le cose che gli erano occorse, & in segno di ciò mostraua le piaghe che nel corpo suo erano, lequali non puotero curarsi fin che non fu penitito, & che Dio gli perdonò.

ESSEMPI DELLA MISERICORDIA di Dio.

Vna Monaca diuenta publica meretrice, & poi penitita troua misericordia, & perdonò, & si emenda. XXII.



LEGGESI nel Discepolo, che vna Monaca uscendo del Monasterio si fece meretrice publica; dopò molti anni tornò al Monasterio, & cominciò a far penitenza; ma quando pensaua al giudicio, & giustizia di Dio, & alle pene dell' inferno, si disperaua di poter conseguir perdono, per la grandezza, & quantita de' tuoi peccati. quando anco pensaua alle allegrezze del Cielo, si diffidaua, sapendo che nissuno immor do può entrare in quello: ma quando pensaua alla passione di Christo, consideraua quanto haueffe patito per lei, & piangendo diceua, che cosa renderò io al Signo-

Essempi della miser. di Dio. 247

te per tante grazie, ch'egli m'ha date? ma vna volta nel giorno di Natale di Nostro Signore, cominciò a pensare, che per noi era nato il bambino, & perche per poca cosa si placa vn bambino quando vien offeso, all' hora innanzi l' imagine della Beata Vergine ch'haueua Giesù fanciullino in seno, cominciò a considerare l' infantia del Salvatore, & tutta bagnata di lagrime di vera contritione di cuore, che Christo fanciullo gli concesse, cominciò a supplicare cò tutto il cuore che per quella benigna infantia per la quale era venuto in questo mondo a saluare i peccatori, volesse hauer misericordia di lei, & all' hora sentì vna voce che gli disse, che per la benignità di quella infantia ch'ella allegaua, tutti gli suoi peccati gli erano perdonati, & così finì la sua vita sempre emendandola, & facendo vera penitenza.

Per bocca di Giesù Christo, sente vna donna che gli sono perdonati i suoi peccati. XXXI.

NARRA il medesimo Discepolo nelli Sermoni suoi, che vna Vergine casò in peccato di carne: ma dopò hauendone molta contritione s'inginocchiò humilmente innanzi all' Altare della Beata Vergine, doue era la tua imagine insieme col bambino in seno; & quindi piangendo il suo peccato, inuocaua di uotamente la Gloriosa Vergine, & il suo Figliuolo Giesù: all' hora l' imagine del fanciullo discese dall' Altare alla donna, & gli disse; i tuoi peccati ti sono perdonati, & ella rispose, in che modo debbo crederlo? & il fanciullo gli disse: Io son quello che ti hà fatta, & desidero saluarti, & vna volta per te hò patito, & anzi che perdisti, se la natura humana lo richiedesse, di nuouo per te mi farei mettere in Croce: perche dunque non voi, ch'io perdoni a te, & a ciascuno peccatore, che con diuotione mi prega? essendo io venuto per quello al mondo, per chiamare i peccatori a penitenza, & saluare il genere humano, che per il peccato era morto.



ESSEMPI DI BUGIE.

Due mercanti col dire la verità, & lasciar la bugia nel suo vendere, si fanno ricchi.

ESSEMPIO XXIII.



NELLI Dialoghi di Cesario si legge, che due Cittadini Coloniesi fra gli altri suoi peccati, ne confessarono duoi che in se sono molto grandi, benchè per l'vsanza paliano piccoli alli mercanti di quelli tempi, cioè la bugia, & il periurio; diceuano di non poter comperare, ne vendere cosa alcuna che bisognaua dir bugie, & spergiurare spesse fiare, à quali diceua il Confessore, che questi peccati erano molto graui, perchè dice il Salvatore, sia il vostro parlare sì, & no, rispondeuano essi, di non poter obseruare questo precetto nelli suoi negotij; onde il Sacerdote gli disse, fate il mio consiglio, & n'auerà bene à voi, non mentire, non giurare: ma lodate solamente il vostro mercato che fate, & così gli promitero di voler prouare per vn'anno: ma dandogli impedimento il diuolo, che sempre è contrario alla salute humana, non venderterò quali niente in quell'anno, il che dissero al Sacerdote, poiche senza giuramento non haueuano potuto vendere, ilqua e gli disse non habbiate paura, che questa è tentatione diabolica: ma tenere fisso nel vostro cuore, che nissuna aduersità, nissuna povertà vi distolga da questo buon proposito, & il Signore vi benedirà. Onde da queste parole compunti, promiserò di voler seguire il suo consiglio, & obseruare il precetto diuino per tutto il tempo di vita sua, ancor che gli conuenisse andar mendicando, fatta questa resolutione cominciarono gli huomini à ricercare questi due mercanti più di tutti gli altri, & à comperar da loro. Onde in breue tempo diuenero molto ricchi, così ritornando dal suo Confessore,

Essempi di bugie. 248

Confessore, gli contarono ogni cosa, ringratiandolo del saluifero consiglio, datogli buono all'anima, & al corpo.

Theone Abbate, mai disse bugia alcuna.
X X V.

RACCONTA Marco Marulo, & lo reputa cosa se non incredibile, almeno marauigliosa, che l'Abbate Theone, qual staua in certi Heremi della Scithia, mai disse bugia alcuna, in tutto il tempo di vita sua, & pur era Superiore di tre mila Monaci, onde pare gran cosa, che gouernando quest'huomo tanta moltitudine, non scappaua se qualche volta con la lingua.

DELLA CARITA verso il prossimo.

Carità grande di S. Caterina da Siena, per liberare il Padre dal Purgatorio.

ESSEMPIO XXVI.



CRIVESI nella vita di Santa Caterina da Siena, che dopo la morte di suo Padre, pregò Nostro Signore, che lo cauasse dalle pene del Purgatorio: ma perchè il morto non era così libero dalle colpe, che non fusse necessario secondo le leggi della diuina Giustitia l'essere prima purgato, fusse risposto, che ciò non si poteua fare, se non prendendo ella l'incarco della sodistatione di queste pene, patendo tutto il tempo di vita sua, dolor di fianco, il che accettò la Vergine di buona voglia, & così patendo ella questa infermità, liberò il Padre dal Purgatorio.



Della carità,

*L'Abbate Serapione, si vende per schiauo, per carità di
giouar al prossimo. XXXVII.*

Serapione Abbate, come scriue il Marulo, essendo entrato in vn castello d'infedeli, & predicando publicamente, fu cacciato di piazza, ond'egli si cominciò a vendere loro per seruo, accioche potesse almeno priuatamente parlare co' suoi padroni, & quando con la sua predicatione egli haueua conuertito qualcuno alla Fede di Christo, rendendoli i suoi dinari si partiuà, & si vendeua ad vn'altro; & quello è quel modo ch'egli tenne per ammaestrare i Gentili, per infino in Atene, & Lacedemonia, così il Santo Abbate, non ricusò di diuentar schiauo per liberar altrui dalla infidelità.

*Lascia ogn'altra cosa vn Heremita, per ritrouare una sua
nipote, che andaua à pericolo di perder
l'anima. XXXVIII.*

Si legge nell'istesso loco, che molta grande fu la carità di Abramo Eremita verso vna sua nipote, la quale egli teneua nel deserto con seco, insegnandole seruire à Dio, & custodire la sua verginità, non mancando ogni giorno, con prediche, & esortationi di replicargli il medesimo: ma ella essendo stimolata da vn giouane, acconsentì al peccato, & non potendo sopportar la presenza del suo zio, huomo Religioso & Santo, si partì di nascosto, & disperandosi di potere ottener perdono, diuenne meretricia. Il povero vecchio, à guisa di buon Pastore che ha perduta la pecorella, non sapeua quel che si fare, & per il gran dolore ch'egli haueua, non trouaua riposo. Finalmente egli si deliberò di partirsì dal deserto, di mutar habito, & d'andar cercando per quelle città doue ella era fuggita, & cercar tanto che la trouasse. Hauendo adunque fatta questa risoluzione, l'andò cercando molto tempo, & finalmente la trouò, & conuertì, & seco la rimendò, & ha-

verso il prossimo. 249

uendola con tanta fatica acquistata, la custodì più diligentemente, di maniera ch'ella ritrouò quella salute, della quale s'era disperata, & s'egli hauesse dispregiata quella misera fanciulla, forsi che non si fatia mai rauueduta del suo peccato: ma la carità non sà trouare indugio alcuno, nè si ferma mai, per fino che non hà soleuato chi cadea.

Modo con che vn Monaco conuertiuà le Meretrici.

Si legge pur nell'istesso Autore, come furono marauigliose l'opere della carità di Vitale Monaco in Alessandria, egli andaua per luoghi publici delle meretrici, & con quella ch'egli vedeua più stacciata, & dishonesta, conueniuà del prezzo, per dormir seco quella notte, entrato in casa si metteua in vn cantone, & gittatosi in terra, staua in oratione per fino alla mattina, la donna marauigliandosi di questo fatto, era forzata à pensare in se medesima, non quanto ella hauesse guadagnato: ma quanto hauesse offeso Iddio con la tua brutta, & dishonesta vita, essendone state conuertite molte à questa soggia emendarono la lor vita, & ancor ch'egli fusse publicamente biasimato, & ripreso, ch'egli andasse così alla libera per quei luoghi dishonesti, sopportaua patientemente l'infamia, perche gli pareua canar più vile dalla correctione della vita altrui, che danno della propria fama.

DELL'OSSERVANZA della pouertà.

Come fusse abbracciato la pouertà da vn Santo Eremita.

ESSEMPIO XXX.

Scriue Marco Marulo, che Abramo d'Egitto staua in quella grandissima solitudine terrato dentro in vna
li picciola



Dell'offeruanza

picciola cella, & non haueua altro che solo vn catino, & vn pouero cilitio indosso, & vn mantello, & nondimeno si dice, che visse fino à cinquanta anni à questa foggia. & non bramò mai di hauere più di quello c'haueua, perche le ricchezze assai ben grandi, ch'egli poteua, & doueua hereditare, comandò che fussero distribuite à poveri, & che à lui non fusse pur seruato vn quattrino; adunque ei fu tanto ricco in vna estrema pouertà, che non bramò niente, & in vna somma ricchezza fu di maniera liberale, & largo, che donò ogni cosa, & sempre alle ricchezze antepose la libertà.

Come vn Gentil'huomo Romano lasciasse tutte le sue comodità, per viuere, & morire in pouertà.

X X X I.

NOtabile esempio in vero è quello d' Alessio nobile Romano, il quale fuggito dal padre; se n'andò in Soria, & amò tanto la pouertà ch'egli haueua piacere di hauer la lemofina da' suoi serui, i quali erano stati mandati dal Padre à cercarlo: delle cose ch'ei trouaua per amor di Dio in vn giorno, egli ne vitueua quel giorno, & quello che gli auanzaua, daua à poveri; non pensando punto à quello c'haueua da venire, essendo visuto à questa foggia in Soria diecette anni, finalmente se ne ritornò a Roma, & diede maggior esempio di pouertà nella sua propria Patria, che non haueua fatto fuori, percioche stando sconosciuto in casa di suo Padre altri diecette anni, riceuotoui dentro come vn mendico visse in grandissima pouertà. Come fu morto manifesto quello c'haueua tenuto occulto viuo, lasciando vna poliza doue era scritto chi egli era, & che vita haueua fatta, manifestandosi all' hora, che per cagion del dispreggio delle ricchezze terrene haueua à possedere i tesori celesti; lasciando al Padre grand' occasione di consolarsi della morte del suo figliuolo, & à noi grande occasione d'imitarlo. Al Marulo

Elisa-

della pouertà.

250

Elisabetta figlia del Re d'Vngheria antepone la pouertà al Regno. XXXII.

ELisabetta figliuola del Re d'Vngheria, & moglie di Lantgrauio Duca di Turingia, non pensaua mai ad altro che alla pouertà, benchè fusse nel mezzo alle pompe, & alle ricchezze di questo secolo. Ella qualche volta standosi sola in casa con le sue ancille si metteua indosso vn vestimento vilissimo, & tutta si vestiuà ad vto di pouera, dicendo, di non voler mai vestire altrimenti, se le fusse mai venuto occasione di esser più libera di quello che era, & ch'ella hauesse hauuto tal gratia dal Signore, di poter viuere à suo modo, oltre à quello, ogni volta che andaua alla Chiesa per vdire la Predica, non voleua mai stare altroue, che tra le donne di bassa conditione, & pouere, di maniera che si poteua vedere chiaramente, ch'ella bramaua d'esser del numero loro, poiche tanto volentieri staua in compagnia con esse, per la qual cosa essendole morto il marito, diede à i poveri tutto quel che puote hauere, gli pareua hauer fatto poco, hauendo dato ogni cosa per amor di Dio, se non gli daua anche se stessa, & per amor suo non si metteua al seruitio de' poveri, & de' miseri, però hauendo fatto vno Spedale, & hauendoui condotto dentro vna gran quantità d' infermi, & di poveri, si fece loro ministra,

& serua, & essendo chiamata dal

Padre à tornare in Vngheria,

non volse tornarui, an-

teponendo quella

vita al Re-

gno,

nell'istesso Aut-

ore.

li 2 DEL



DEL GIUDICIO temerario.

San Francesco castiga, & riprende vn Frate, per hauer fatto giudicio temerario.

ESSEMPIO XXXIII.

SI legge di San Francesco, che castigò seueramente in vn suo Frate, il peccato del giudicio temerario, perche incontrandosi egli vna volta in vn pouerello ignudo, egli cominciò hauer gran compassione della sua pouertà, & ne sospiraua caldamente: ma il Frate ch'era con seco gli disse, Padre se colui è pouero di panni, forsi ch'egli è ricco di concupiscenze, & di cattiuu pensieri, per laqual cosa il Beato Francesco, lo fece subito spogliare, & fece dare la sua tonica a quel pouero, accioche con quel beneficio egli sodisfacesse al male che di lui haueua detto.

Fà tornar Iddio nel Vescouato vn Vescouo, che per giudicio temerario n'era stato spogliato.
XXXIIII.

VNa donna Religiosa di professione: ma non di opere, soleua lauare i panni di Brittio Vescouo di Turone, costei hauendo fatto copia del suo corpo dishonestamente ad alcuni, s'ingrauidò, & Brittio di ciò fu giudicato reo, ond'egli fece venir si innanzi il bambino dalla donna partorito, che non haueua ancora vn Mese, & scongiuratolo nel nome di Giesù Christo, rispose ch'egli non era suo Padre: ma non volse già manifestare chi egli fusse, con tutto ciò lo sdegno della plebe contra il Vescouo, non si quietò, perche ella attribuua ad arte magica quello che si faceua per virtù diuina; onde maggiormente gli

Del giudicio temerario. 251

era portato odio. Vedendo il Vescouo, che vn segno non era stato bastevole, si mise a far l'altro, & si mise alcuni carboni accesi in seno, & andaua per la città, & diceua, che si come quei carboni non gli abbruciauano i panni, così ne anche il foco della libidine gli ardeua l'appetito. Ma egli finalmente increduli, & restando nel loro sospetto, lo deposero per forza del Vescouato, & fecero vn altro in suo loco. Ma Iddio non volse sopportar l'infamia di quest'huomo innocente, essendo morti due suoi successori in poco tempo, lo fece restituire nel suo Vescouato, dal sommo Pontefice, accioche non paresse ch'egli hauesse hauuto più forza l'ostinato sospetto de maligni, che i manifesti miracoli d'vn'huomo giusto. Il Marulo.

Si rannede vna Monaca del giudicio temerario, fatto di vna sua compagna. XXXV.

Il medesimo Autore scriue, che Germana Monaca nel Monasterio di Thebaida, cominciò biasimare Suora Eufrasia del digiuno ch'ella qualche volta soleua fare di vna settimana intera, ilquale doueua sommamente lodare, & hebbe ardimento di dire, ch'ella faceua tal cosa per aprirsi la strada, con quel mezo, d'esser anteposta alle altre, però che simil sorte di digiuno non era prima stato fatto da alcun'altra, eccetto che dalla Badessa. La Badessa voleua castigare questa temerità: ma Eufrasia co i suoi prieghi gli impetrò perdono, con la qual cortesia verso la sua compagna mostrò chiaramente con che animo ella haueua digiunato, & Germana restò tanto confusa del suo giudicio temerario, quanto Eufrasia fu riputata degna di lode per la pazienza mostrata, nel sentire a dir: ma le di se medesima.



DELLA MEDITATIONE
della Morte.

Vn Patriarca non lascia finire la sua sepoltura, per ricordarsi ogni giorno della morte.

ESSEMPIO I.



MARCO Marulo racconta, che Gioanni Limosiniere Patriarca Alessandino, non volle che si finisce del tutto la sepoltura ch'egli faceva fare: ma nondimeno commise a suoi Ministri che gli ricordassero ogni giorno s'ei voleva che si finisce, per hauer occasione di ricordarsi ogni giorno ch'aveua da morire.

Vn Prete per ricordarsi della morte, dormiva nelle Sepolture. I I.

SCRIVE l'istesso Autore, che Filonio Prete Galatino, Shabitò sei anni continui nelle sepulture de' morti, per hauer occasione di ricordarsi continuamente ch'aveua da morire, anzi per dir meglio, per meditare d'essere sempre morto al mondo, & viuo a Christo.

Vn Religioso mentre stava nella Religione, pensaua d'essere morto al mondo. I I I.

APOLLO Abbate (come scrive Cassiano) Non si scordò mai d'esser morto al mondo, ancor che habitasse non molto lontano dalli suoi parenti. Onde essendo egli vna volta chiamato da vn suo fratello che l'andasse ad aiutare a cauar vn buco fuori del fango, doue gli era caduto, dicendo che se non andaua presto, portaua pericolo che non morisse; gli disse, perche sei tu venuto a chiamarmi,

marmi, & non hai chiamato quell'altro nostro fratello, che ti è piu vicino? A cui egli rispose, ch'erano piu di quindeci anni, che quel fratello era morto, & Apollo disse a lui, & io son morto al mondo già venti anni, perche tanto tempo era stato nella Religione, & perciò stimando che niuna cosa mondana s'appartenesse à lui, non volle vscir di cella, benchè fusse pregato dal fratello in pericolo manifesto, & hauendo sempre in mente, di che morte era morto, si custodi in questo secolo senza macchia.





P. SERAFINO RAZZI

Ai deuoti Lettori.



CCOVI, benigni Lettori, finito di stampare il nostro Giardino di Essempi, da noi incominciato à scriuersi in S. Marco di Firenze, nel secondo Priorato, del R. P. F. Filippo Brandolini: seguitandosi nella Terra di Prato, & finitosi à S. Domenico di Fiesole, essendoci la seconda volta Priore il gentilissimo P. F. Giouambatrista Aldobrandini, fratello di Monsignor Iacopo, Vescono di Troia, & Nuntio di S. Beatitudine in Napoli. Rendansi per tanto gratie à Dio da cui viene ogni nostro sapere, & ogni nostro bene. Et lodisi ancora la diligenza del Nostro Michelagnolo Sermartelli nel farlo stampare; per cui così pochi errori ci sono accaduti, che non è stato dibisogno di notargli, come si suol alla fine. Ma si sono lasciati alla correctione del prudente Lettore. Et solamente ci habbiamo aggiunte due tauole, l'vna de' Titoli principali dell'Opera, & l'altra delli Essempi. Priego per carità si degni tener memoria di me peccatore nelle sue orationi. *Benedictus Deus in donis suis. Amen.* Da Fiesole, alli 16. di Giugno, l'Anno 1595. Et della mia negligentemente impiegata età, sessagesimoterzo. *Sub censura Sanctæ Matris Ecclesiæ, ac magis peritorum.*

AG-



AGGIUNTA
AL GIARDINO
DESSEMPI,

FATTA DAL MEDESIMO AUTORE.
l'Anno M. D. XCVII.

ANGELI DI LUCE, ET DI TENEBRE, che sono i demoni.

Il demonio in forma di Monaco appare ad un Abbate, dal quale vien conosciuto nel far orationi.

ESSEMPIO I.



ARRAVA l'Abbate Eufebio, Prete del Monasterio di Raithu, come stando vn giorno solo nella cella sua, gli apparue il demonio in forma di Monaco, & inuitandolo il vecchio à orare, egli così diceua, & hora, & sempre, & ne i secoli de i secoli. Amen. Et replicandogli l'Abbate, che orasse; il maluagio somigliantemente ripeté le medesime parole, & hora, & sempre, & ne' secoli de i secoli. Amen. All' hora il vecchio dubitando di quello, che nel vero era disse. Gloria al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo, & hora, & sempre, & ne'



Angeli di luce, & di tenebre,

ne' secoli de i secoli. Amen. Et il demonio senza altro dire, quasi dal fuoco patendo violenza, si tolse in vn subito da gli occhi di lui. Nel Prato Spirituale, cap. 119. Et hora, & sempre, & ne' secoli de i secoli sarò io dannato, poteua dire il maluagio demonio. Ouero, hauerò io in odio Iddio, come punitore. Ouero, perseguiterò io i serui della sua Maesta per quanto potrò. Ma non volle l'empio dire che hora, & sempre, & ne i secoli de i secoli, douesse essere Gloria al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo; peroche ostinato è egli del male.

Vno indemoniato vien liberato da S. Giovanni Chriostomo in vn subito, nel solo nome della Santissima Trinità. II.

HAuendo San Giovanni Chriostomo non ben finito vn suo ragionamento, à cui anche era presente l'Imperatore Arcadio, ecco, che si spinse nel mezo dell'audienza vno posseduto dal demonio, fremendo, & gettando schiuma dalla bocca, & essendo pregato il Santo di porgerli rimedio, & aiuto, fattogli il segno della Croce, comandò al maligno nel nome della Santissima Trinità, che se n'andasse, & il commandamento suo, & l'andarsene di quello spirito, fu in vno instante. Lo ammonì dapoi il Santo Vescouo, che frequentare douesse la Chiesa, & il Sacramento della diuina Communione, & dare opera à i digiuni, & all'orazioni, & che così facendo, per forza, che habbia il tentatore, piu offendere non lo potrebbe. Nel Coro Ponteficale del Mutio à carte 200.

Molti Angeli in forma di bravi Soldati, guardauano il palazzo dell'Imperator Arcadio. III.

Gouerna Iddio questo vnuerso inuisibilmente per mezo del ministero Angelico: ma tal volta ancora fa vedere visibilmente la loro Santa custodia. Onde si legge nella vita di San Giovanni Chriostomo, come insidiando all'Imperatore Arcadio vn certo Gama competitore dell'Imperio, & hauendo mandato vna quantità de suoi soldati vna notte per dar fuoco al palazzo, mostrò

Che sono i demonij. 254

strò Dio ciò, che sa, & può fare, quando vuol guardare vna città, ò vn Principe, imperoche vna moltitudine di Angeli in sembianza di grandi, & robusti Soldati stauano alla guardia. Mandò l'altra notte, & trouarono l'istessa guardia. Venne finalmente la terza notte egli in persona, & veggendo esser vero quello, che i soldati riferito gli haueno, si marauigliò grandemente, sapendo, che l'essercito era distribuito per la città di fuori in guarnigione. Nel Coro Ponteficale, à carte 202. Beati i Principi, che Religiosi sono, & tementi Iddio; percioche dalla Maesta sua custoditi saranno.

San Martino non potendo hauer audienza dall'Imperator Valentiniano, assicurato dall'Angelo, entra in palazzo, & ottiene l'intento suo. IIII.

LEggesi nella vita di San Martino, conte essendo ito alla corte dell'Imperatore Valentiniano Primo, per alcuni negotij del suo Vecovado, esso Imperatore, se bene era Catolico, à persuasione nondimeno della moglie sua Arianna, odiandolo, hauena comandato, sentendo della sua venuta, che non gli fosse lasciato venire davanti. Onde arriuato alla corte, vi stette sei giorni senza mai potere hauere ingiesso. Ma ricorrendo all'aiuto diuino, poiche mancava l'humano, ecco, che il settimo giorno vn'Angelo gli si appresentò, & dissegli, che andasse liberamente al palazzo, & che haberebbe hauuta vdiienza. Andò pertanto assicurato da tale virtù, passò tutte le guardie senza alcuno ostacolo, & à Valentiniano si appresentò. Il quale vedutolo venire orgogliosamente incominciò à gridare, cercando chi stato fusse, che introdorò l'hauelle, nè degno pure di leuarsi di Sediz, infino che la virtù di Dio non ei si adoperò. Ma appiccandosi diuinamente il fuoco in quella, mal suo grado se ne leuo, & da virtù diuina ammonito, l'honorò, & abbracciò, & l'ebbe poi sempre in honore, lo tenne parecchi giorni



Angeli di luce, & di tenebre,

giorni alla corte, facendolo mangiar seco, & nel partire gli volle dare ricchi presenti: ma il Santo amatore di povertà gli ricusò. Nel Coro Ponteficale à c. 146. Imitiamo San Martino nella bontà, & gli Angeli verranno, quando bisognerà in aiuto nostro.

Due Angeli in forma di cavalieri aiutano San Martino à distruggere vn tempio di pagani, onde molti di loro si fanno Christiani. V.

VN'altra volta essendo stato San Martino ributtato da i Pagani dalla incisione d'vn loro superstizioso tempio, ritirati in luogo vicino, vestito di cilicio, in cenere, & in digiuni, ricorse al diuino aiuto. Et ecco, che gli apparvero due Angeli in sembianza di cauallieri, armati d'haste, & di scudi, & gli dissero che alla distruzione di quel tempio ritornare douesse, che essi mandati erano à ributtare l'impeto di quelle turbe. Tornò Martino, & rouinò quel tempio in fin à fondamenti, mirando, & tacendo quella moltitudine di Pagani, & intendendo quella essere operatione diuina, credertero in Christo nostro Signore. Nel Coro Ponteficale, à c. 147.

Merghi che diuorauano il pesce, sonno da San Martino assomigliati alli Demonij. VI.

CAminando vna volta San Martino con la sua Santa compagnia fuori della città, vidde in vn fiume vna moltitudine di merghi, che seguiauano i pesci, & di hora in hora ne inghiottiuano, nè per molti che ne diuorassero, si mostrauano satolli. Onde voltosì à compagni, quelli angelli, disse, sono simili à i demonij. Iquali insidiano à semplici, pigliano i disauueduti, & dinorano quelli, che prendono, nè mai satij se ne sentono. Comandò dappoi à i predetti merghi che lasciando il fiume, se ne volassero à luoghi aridi, & deserti. Onde sit-

bito

Che sono i demonij. 255

bito leuandosi tutti à volo, verso le montagne, & le selue s'inuiarono. Nel Coro Ponteficale, à c. 167.

Appare il Demonio à San Martino in forma di Re molto risplendente: ma da lui è conosciuto per diuina riuelatione. VII.

ORando vn giorno San Martino nella propria camera, gli apparue il demonio tutto risplendente di corona d'oro, & di gioie incoronato, con scappe dorate, vestito realmente, & con faccia serena, & lieta. Et essendosi Martino nella prima vista abbagliato, si stette in silenzio da amendue le parti. Il primo poi à parlare fu il demonio, con dire, che era Christo, ilquale era disceso di Cielo, & à lui prima si era voluto dimostrare. Et pure tacendo il Santo, tornò à dire il maluagio, che egli non dubitasse; percioche Christo era egli. Il Vescouo all' hora per riuelatione diuina conosciuto, il Signore, rispose, non ha detto di douer venire coronato d'oro, & di porpora vestito, come sei tu: ma di spine coronato, & in Croce confitto. Et à questa voce l'auuertario à guisa di fumo si dileguò, & di tanto fetore lasciò ammobata la cella, che ben mostrò di essere, come era il diuoluo. Nel Coro Ponteficale, à c. 156.

San Martino perdona ad vn Prete le villanie che gli disse, perche vede due demonij, che à ciò fare l'hauerano indotto. VIII.

STANDO vn giorno San Martino à sedere sopra vna sedia di legno in vn poco di luogo scoperto, che intorniaua la sua cella, vidde nella cima dell'alta rupe, che al Monasterio soprauauano due demonij tutti allegri, & festosi, iquali gridauano, sù via Britio, via Britio. Et ecco vn Prete Britio, che dal Santo Vescouo era stato ripreso, appresentarsi à Martino tutto suo uoto, & infiammato, & propriamente da i demonij stimolato, ad assaltarlo

con



Angeli di luce, & di tenebre,

con tanto impeto di villanie, che poco meno, che non gli mettesse le mani addosso. Et con le labra tementi trasfigurato nel volto, si lasciava uscire di bocca parole di bellemie, dicendo, che era piu Santo di lui; percioche infino da pueritia stato era alleuato in Monasterio di santa dottrina, doue egli non poteua negare di essersi imbrattato nel sordido esercizio di soldato. Et il Santo vedendo tante calunnie da credere, che nel silenzio che teneua piegasse Dio, che leuasse dal pouerello i due demonij, che a ciò fare indotto l'haueuano. Et così leuati essendo, tornò tutto humile, a chiedere perdono. Et il seruo di Dio gli perdonò, nè mai si puote indurre a priuato del Presbiterato, accioche non paresse, che egli fatto l'hauesse per vendicarsi. Et spesse volte replicaua, se Christo sopportò Giuda, perche non posso io sopportare Britio? Nel Coro Ponteficale, a carte 157.

Famigliarità grande ch'haueua San Martino con gli Angeli, & Santi di Dio. IX.

Dello stesso San Martino si legge nel sudetto libro, come hebbe la familiarità de gl'Angeli, & de' Santi. Onde celebrandosi vna volta vn concilio di Vescouii, al quale non era voluto andare, & desideroso di sapere quello, che quiui fusse stato trattato, & essendogli occorso di nauigare, & standosi, secondo il suo costume, in vna parte della naua da gli altri separato, gli apparue vn'Angelo, & gli disse quanto in quello concilio era stato fatto. Vn'altra volta essendo egli caduto di vn'altra, & rapida scala, & ferito in molti luoghi della persona, & giacendo inezo morto nella sua camera, fu veduto la notte vn'Angelo lauargli le ferite, & con salutarifero vnguento vngergli le conuassate membra, onde il seguente giorno comparue sano, come se disconcio alcuno patito non hauesse. Vn giorno altresì stando due Monaci suoi, cioè Sulpitio, & Gallo dauanti la porta della cella di questo Santo, come alla guardia de la stanza di vn'Angelo, sentirono,

Che sono i demonij. 256

uirono, stando quieti, il mormorio quasi d'vn tacito ragionamento dentro di quella, & si sentirono da vn subito, & Religioso horrore soprapresi. Et fra lo spatio di due hore aprendo San Martino la porta, Sulpitio, a cui egli non soleua tenere cosa alcuna celata, lo pregò, che dicesse loro con cui haueua quel giorno nella propria cella ragionato. Io vi dirò, rispose dopò alquanto di silenzio: ma non ne parlate con persona. Agnela, Tecla, & Maria (credesi) Maddalena, son venute a trouarmi, come spesse volte sono usate di fare. Et insieme narro loro quale fusse il volto, & l'habito di ciascheduna. Confesso ancora come San Pietro, & San Paolo da lui erano stati veduti. Nel Coro Ponteficale, a carte 158. & 159. Beato Santo, che per la sua purità, & bontà in terra viuendo, meritò di conuertire così frequentemente co i cittadini del Cielo, con gli Angeli di luce, & co i Santi, Prieghi per noi peccatori. Amen.

Il demonio in forma di Toro distrugge vna possessione per la mala vita delli habitatori: ma benedetta da Monaci patroni di essa subito ne vien scacciato. X.

Sedendo Papa Nicolò, & reggendo il Monasterio di S. Gregorio, Zaccheria Vescouo d'Agiani, vn demonio cominciò ad assediare vna possessione de Monaci per la mala vita de gli habitatori, & a guisa di vn Toro, da Prati mucchiando correua alla casa, & inuisibilmente la notte si sentiuua co' cornetti ferire altrui, & leuando i buoi dalle mangiatoie gli trauegliaua, facendogli andar correndo per le campagne da torno, & ciò continouando di fare con le molte afflittioni, a morte conduffe vn certo detto Salsulo, che ad assino teneua detta possessione. Quindi datosi ad affliggerli bisofolchi, ridusse il luogo a tal termine, ch'in spatio di tre mesi non vi si trouaua se non vn solo, detto Visellio. Il quale andando a Roma narò tal disgratia ai Monaci. Et a vno di loro apparendo



Angeli di luce, & di tenebre,

do in fogno S. Gregorio, l'aminoni, che se voleuano scacciare quel demonio, andassero processionalmente per la processione spargendola d'acqua benedetta. Il che fatto, fu del tutto vietato al maligno l'ingrasso di detta possessione. Et dal guardiano de' porci si vidde che egli intornianola, per gli occhi, per lo naso, & per la bocca gettana fuoco, & che à i porci andaua dando la caccia, a carte 40. & 41.

Distrugend si da San Nicolò un tempio de pagani, si serano i demonii à gridare ch'erano scacciati dalle proprie stanze.

XI.

ERa in Mira, quando San Nicolò ne fu fatto Vescouo, vn Tempio di marauigliosa grandezza, & ricchezza, dedicato à Diana. Onde da quel popolo anche in parte pagano, per singolare ornamento della città, era hauuto caro, & parua cosa impossibile, che tolerata ne douesse essere la rouina. Pur nondimeno l'Arciuescouo con vna gagliarda compagnia di giouani fedeli andò à dargli l'aisalto, & non tolamente il tetto, & le mura abbattè: ma ne cauò anche i fondamenti, facendoli spargere qua, & là. Et in quella distruzione si vdirono i demonii ad alte, & horribile voci gridare, ch'era loro fatta ingiuria, a cacciarli delle proprie loro stanze. Nè fu alcuno de i cittadini, che all'incontro si mouesse, tanta era la gratia, che da Dio era conceduto à Nicolò, & la riuerenza, che per la sua Santità portata gli era. Nel Coro Ponteficale, à carte 59. Vedeli che come nelle Chiese nostre Christiane habitano i santi Angeli, così in quelle de i pagani habitano i demonij.

Appare il demonio ad vn vecchio, & Santo Abbate per sentirlo nel fine della sua vita: ma da lui è superato, & va in Paradiso. XII.

NArrasi dell'Abbate Alessandro Cilico, come essendo inuechiato sopra le spelonche del Santo Giordano, per

Castità, & verginità. 257

per meglio prepararti alla morte, se n'andò al Monastero di Santo Sergio, vicino à Betlem, & fu da quei caritatiui Monaci gratiosamente riceuuto. Venuto poi alla fine di sua vita, tre mesi giacque nel suo letticcio infermo, & dieci giorni auanti, che morisse fu dal demonio assalito, & grauemente lo traugiua. Ma egli non punto percosi d'animo, in questa maniera lo villaneggiua. Alla sera diceua, sei venuto misero, & quando legato, per così dire dall'infermità non posso muouermi. Onde bene ha dimostrato la tua imbecillità, & debolezza. Imperoche se tu sei così coraggioso, & valente come molti ti stimano, douei venire cinquanta, ò sessanta anni prima, & ti hauerei con l'aiuto del mio Signore, fatto conoscere la tua codardia, & quanto vile tu sei, & hauerei abbassato il tuo ruggito, & spezzata quella tua ostinata, & superba ceruice. Ma hoi non è la debolezza mia quella che mi preme: ma l'infermità corporale. Ringratio nondimeno Iddio, al quale tosto andando, esporro l'ingiuria la qual da te mi è stata fatta, poiche dopo le fatiche, & seruitù mia di tanti anni à sua Maestà circa la fine di mia vita, così atrocemente mi hai assalito. Il decimo giorno poi con ogni quiete si riposò nel Signore. Nel Priato spirituale à carte 182.

CASTITA ET VERGINITA.

Con la similitudine del sale s'insegna che si deue fuggire la familiarità, & conuersatione delle donne.

ESSEMPIO I.

DICEVA vn certo vecchio Eremita, volendo insegnare à più giouani Monaci come douetiano fuggire il consortio, & la familiarità delle donne, questa similitudine. Figliuoli il sale si fa, & si genera, & produce dell'acqua del mare, & nondimeno se poi si auicina, & tocca l'acqua, subito si

K K dilol-



Castità, & verginità.

diffolue, & strugge, & manca. Et il Monaco similmente è generato, & nato di donna, onde se à lei si appropinqua, & si fa troppo familiare, si discioglie egli ancora, & à tale stato peruiene, che Monaco più dire non si deue. Il che douerebbono notare i moderni heretici, i quali da i fianchi delle femine non giamai partire, ò discostare si vogliono. Nel Prato spirituale, cap. 217.

Vn Monacotentato dalla carne vā per peccare, & essendo subito percosso dalla lepra si emenda. II.

NARRAUA l'Abbate Policronio d'vn certo Monaco, il quale habitaua nel Monastero di Pentucula, molto intento al seruitio diuino, & molto continente. Hora egli auuenne, che vna volta impugnato, & tentato dallo spirito della fornicatione, nè potendo vincere la tentatione se n'uscì del Monastero, & se n'andò in lerico, accioche quiui alla sua concupiscenza satisfacesse. Ma ecco, che non prima pose il piede dentro alla casa d'vna certa meretricie, che subito fu ricoperto di lepra. Onde rauuedutosi, & rendendo grazie à Dio, che per tal maniera l'hauera percosso, & preseruato da quel peccato, se ne ritornò al Monastero, & perseverò poi sempre diuoto, & casto. Nel Prato spirituale, al cap. 14. Onde si deue imparare come il Monaco non deue uscire del Monastero senza licenza, nè meno l'istituto suo, & l'osseruanza de' suoi Santi voti tralasciare. Et come Iddio per preseruare l'anime da i peccati bene spesso flagella i corpi.

Si caua gli occhi vna diuota vergine intendendo ch'erano causa di peccato ad vn giouane, ilquale si fa poi Religioso. III.

LEGGESI d'vna Santa Vergine, ch'auendo preso l'habito Monastico, menaua nella casa propria vita solitaria, molto sollecita all'orationi, à i digiuni, & alle vigilie, & altresì gran limosiniera essendo. Hora egli auuen-

ne,

Castità, & verginità. 258

ne, che di tutti i beni sempre l'inuidioso demonio, cotante virtù in vna vergine, non comportando contra di lei eccito, & commosse, suggerendo à certo giouanetto brutte cogitationi di lei, & della bellezza sua facendolo innamorare. Habitaua il giouane vicino à lei, & quando la vedeua uscire di casa, per ire alla Chiesa, subito se le affacciata presuntuosamente, & senza vergogna dauanti, & con sguardi, cenni, & parole amatorie cotanto l'era importuno, & molesto, che la diuota non ardiua di più andare alla Chiesa: ma se ne staua in casa, pregando il Signore, che da tanta molestia liberare la volesse. Vn giorno per tanto, da Dio ispirata, chiamata à se l'ancilla sua, la mandò à chiamare il giouane. Andò ella, & fattagli l'imbatciata, con dire, che la padrona sua lo mandaua à domandare subitamente con allegrezza, & con animo, & pensiero di poter quel giorno all'animo suo sodisfare, & commettere lo stupro, & sacrilegio insieme, vi andò. Sedeuà la sacra Vergine in quell'hora nella sua camera, oue essendo entrato il giouanetto, & fattolo pagamente sedere. Dimmi, disse, ti prego fratello, per qual ragione tu mi sei così molesto, & importuno, ogni volta, ch'io esco di casa? Perche rispose il giouanetto, molto vi amo, & quando vi rimiro tutto m'infiammo nella concupiscenza di voi. Et che cosa, aggiunse la Sacra vergine hai tu singolarmente veduto in me, per cui tanto mi ami? Gli occhi tuoi, rispose il giouane, sono quelli, che sedotto mi hanno. La qual cosa hauendo vdità la vergine, cioè, che gli occhi tuoi erano quelli, che guerra le faceuano, & che cotanto à quel giouane piaceuano, dato di mano à vn coltello, amendue alla presenza di lui, gli si caud, & ne gli diede. Onde per tal fatto compunto subito si partì, & rinunziando al secolo, si vestì Monaco, in Scium, & saluò l'anima sua. Nel Prato spirituale al cap. 60.

Credeasi, che la vergine fusse singolarmente ispirata da Dio à così fare; percioche senza tale certa inspiratione diuina, non è lecito priuarli volontariamente d'alcuna

K x a mem.



Castità, & verginità.

membro del corpo nostro, per schifare le tentationi: ma per altro modo si deouono vincere, & superare, cioè con l'orationi, & altri modi, & particolarmente col fuggir l'occasioni.

*Appaiono false per miracolo diuino le calunnie date ad vn vecchio Abbate, & ad vna donna hone-
sta. I I I I.*

L Eggesi come l'Abbate Daniello Egitio, effendo ito vna volta alla città per vendere alcune fatiche delle sue mani, fu con tanta istanza pregato da vn giouane di entrare in casa sua, & di dare la benedictione alla sua donna, che sterile era, che egli non seppe ciò negare. Onde entrò in casa di lui, & alla presenza sua fatta breue oratione sopra di lei la benedì. Et ecco, che non molto dopo hauendo conceputo di esso suo marito, i cattiuu vicini auarono fuori come il vecchio Abbate egli, e non il marito, ingrauidata l'haucaua. Laqual cosa venendo alle orecchie del seruo di Dio Daniello, scrisse al marito di lei, che gli facesse gratia d'auifarlo: quando la donna sua partorito hauesse. Hauendo ella per tanto al tempo suo partorito vn figliuol maschio, il giouane suo marito scrisse all'Abbate, come per gratia di N. S. & per le sue orationi la donna sua haueua fatto vn figliuolo maschio. Venne per tanto il Santo vecchio alla città, & pregò il giouane marito, che apparecchiasse vn desinare, & chiamasse gli amici suoi. Poscia sedendo tutti a tauola, prendendo il vecchio Abbate il nato fanciullino, che più di venticinque giorni non haueua, gli addimandò chi era il Padre suo. Onde egli miracolosamente fauellando: Questo qui (accennando, & mostrando il marito giouane della parturiente) disse è il padre mio. Et si diedono laudi a Dio, che haueua dimostrata l'innocenza della giouane parimente, & del vecchio Abbate, & fatte apparire false, come erano le calunnie dei cattiuu vicini. Nel Prato spirituale al cap. 114.

Castità, & verginità. 259

La sorella di S. Basilio è promessa di dodeci anni per moglie ad vn giouane, il qual more innanzi alle nozze, & ella con bellissime ragioni rifiuta altri mariti, & serua perpetua verginità.

E In Asia vna nobile regione chiamata Ponto, bagnata dal mar Maggiore, in cui sono due nobilissime città, cioè Calcedonia, & Nicomedia. Di questa regione adunque, & d'vna città detta Elenoponto fu vn huomo, chiamato Basilio, che hebbe per moglie vna di Cappadocia, regione di Ponto vicina, & il nome di lei fu Eu, vocabolo Greco, che à noi prudente, ouero accorta suona. Generò ancora Basilio di Eumelia sua legittima conforte vna figliuola bellissima sopra l'altre della sua patria, & (che piu importa) ordinata di Santissimi costumi, & di lettere Sacre studiosissima, & dopo lei generò quattro figliuoli, tre de i quali poi furono Vescouu, & due per dottrina sono celebratissimi, cioè S. Basilio, che hebbe il nome del Padre, & San Gregorio Nisseno, così detto dal Vescouado che egli hebbe in gouerno. Ma lasciando di più oltre dire di loro, & tornando alla sorella, il cui nome non ho trouato, effendo di età di dodeci anni fu dal Padre promessa per sposa ad vn nobile, & virtuoso giouane, il quale auanti al tempo delle nozze venne à morte. Et effendo ella libera rimasa, non volle mai ad altro matrimonio consentire. Et diceua che naturalmente vno era il matrimonio, si come vno è il nascimento, & vna la morte. Et aggiungeua, che lo sposo suo non era morto: ma nella speranza della risurrectione, à Dio viueua, & che per ciò ella stimaua, che non fusse morto: ma come andato in viaggio per douere ritornare. Et che vergognosa cosa stata farebbe il non seruare la fede al marito, mentre che egli stesse fuori. Et con queste, & altre tali ragioni ributtata chi di maritaggio le moueua parole. Et così sempre visse in verginità, & Santa, & Religiosa conuersatione. Et diceli, ch'ella fu, che indusse il suo



Compassione à i peccatori,

fratello Basilio, ritornato à casa di studij di diuerse scienze ripieno, à lasciare la vanità delle scienze humane, & à darli tutto à gli studij delle diuine. Nel Coro Ponteficale à c. 109.

Vna Vergine che faceva Santissima visa non volse esser visitata da San Martino. V. I.

PAssando San Martino per il podere d'vna vergine, doue ella per molti anni viuuta hauea vita Santissima, & mosso dalla virtù di lei, la volle visitare, & honorare della sua presenza, & pensando i Monaci che à lui teneuano compagnia, che ella di tanto honore fattole vn così Santo Vescouo, tenere si douesse gloriosa, ella, che di star lontana dalla conuersatione de gli huomini fatto haueua proponimento, nè anche San Martino à quello volle mancare, & per vn'altra femina mandò à farne la scusa seco. Et egli così da lei ributtato, dalle porte si partì. Poi conuenendo à Martino alloggiare quella sera non lontano dalla habitatione di lei, ella con la prouisione della cena, lo mandò à visitare. Et egli, che mai non riceuete da altrui, nè doni, nè viuande non rifiutò cota alcuna, che dalla Vergine mandata gli fusse, dicendo, che rifiutare non si doueua dal Sacerdote cosa alcuna da quella vergine laquale à molti Sacerdoti degna era di essere antepolta. Nel Coro Ponteficale, à carte 164.

COMPASSIONE à i peccatori, & infermi.

Pregando vno perche si dannasse vn heretico, si pente, & diuien compassioneuole, pregando sempre per la conuersione de i peccatori.

ESSEMPIO I.

LEggesi come nella città di Cartagine fu già vn'huomo da bene, & zelante della salute dell'anime. Ho-
ra

Et infermi. 260

ra egli auuene, che gli fu riferito, come vn maluagio heretico haueua sedotto, & fatto partire, dalla fede Catholica vn'altro Christiano à lui noto. Onde ne prese tanto sdegno contra l'heretico, che andato sene dauanti à Dio, nell'orationi lo pregaua instantemente, che dimostrando la sua giustitia volesse mandare quel tale heretico alle fiamme infernali. Et ecco, che così orando, fu alienato dalle sentimenti, e vidde l'inferno aperto, & i demonij che usciano per pigliare il detto heretico, & nostro Signore, che da vn luogo eminente stava à vedere. Onde con nuoue preghiere à quello riuoltandosi, & pregandolo, che essequisse la dannatione del nominato heretico, senti dirsi dalla bocca di esso nostro Salvatore. Ei si vede bene seruo mio, che poco à te costano l'anime redente col sangue mio, da che coranto mi prieghi per la dannatione di vna di loro. Et da queste affettuose parole illuminato, ritornando alle sentimenti temperò quel suo indiffereto zelo, & pregò sempre poi per la conuersione de i peccatori, & non per la dannatione. Il Padre Diez sopra il Vangelo di Santa Maria Maddalena.

Con che piaceuolezza conuertisce San Bernardo vn duro, & ostinato peccatore. II.

LEggesi, come San Bernardo in questa maniera conuertì vn certo gran peccatore. Primieramente gli predicò, & con preghiere l'effortò, acciò che facesse pace con Dio, ben confessandosi, & lasciando i peccati. Et trouandolo à questo partito duro, & poco disposto, lo pregò che almeno volesse far tregua con sua Maestà, per tre dì, & astenersi dalle sue sceleraggini. Alquale consiglio hauendo il peccatore acconsentito, il Santo Abbate passati quei tre dì, lo pregò, che per amore della gloriosa Vergine tre altri ne volesse aggiungere. Et quelli finiti, gli supplicò, che per amore di San Giouan Battista, à cui egli era affettionato, & diuoto, volesse tre altri di prolungare detta tregua. Che più? tanta fu la contentezza



Compassione à i peccatori,

rituale, che senti nell'anima sua quel peccatore, dopò i noue giorni di triegua, che volle fare perpetua pace con Dio. Et così lasciò la vita sua cattiuu, fu poi buon seruo di Dio! Appresso al Padre Diez sopra il Vangelo della Domenica vndecima dopò la Trinità.

Stando il Beato Achurio in oratione, & colloquio con la Beata Vergine, sente il lamento d'un inferno, & vi corre subito, & souuenutolo torna all'oratione, & ne vien lodato da essa Beata Vergine. III.

SI legge nelle Croniche dell'ordine del Serafico Padre San Francesco, come ritrouandosi il Beato Achurio nell'oratorio dell'infermeria di Firenze, & essendogli per la bontà, & semplicità sua apparita la gloriosa Vergine, & Madre di Dio, & stando seco in Santi, & Celesti colloquij, che senti il lamento di certo inferno, lasciata essa Beata Vergine, corse là doue l'inferno haueua bisogno dell'opera sua, & lo souuenne. Et ritornando dappoi alla oratione della Santissima Vergine fu lodato dell'opera di pietà usata all'inferno. Appresso al P. Diez, la seconda Domenica dopò l'ottaua dell'Epifania. Onde s'impara non essere inconueniente di lasciare talhora altre opere non necessarie, ouero disferire l'orationi in altro tempo, per soccorrere, & souuenire à gli infermi bisognosi;

Vn' Abbate nel tempo della sua morte riprende alcuni suoi Monaci, perche non compatiuano al suo tragaglio combattendo col demonio. IIII.

SI legge nella vita di S. Gregorio Papa, come ritrouandosi vn certo Abbate, ouer Preposto del suo Monastero alla fine di sua vita, & in agonia, & combattimento con la morte, & col demonio, alcuni Monaci allanti incominciarono à mormorare trà loro, & dir male di lui. Et dopò alquanto ripigliando le forze, ho vditto, disse à gli

inonni & infermi. 261

gli allanti Monaci tutto quel male, che di me detto haueate, quantunque rispondere non vi habbia potuto. Et non di poeo impaccio mi siete stati cagione, che per esser da voi, & dal demonio in vn'istesso accusato, io non sapeua à quali imputationi prima io douessi rispondere. Voi, se per innanzi vedrete alcuno essere in transito, habbate compassione alla sorte commune, & non vogliate giudicare di colui, che con l'accusatore suo v'è così stretto giudicio. Ciò finito il dire, licentiò tutti, & rimanendo solo col Prete, meglio si preparò à ben morire. Nel Coro Ponteficale, à carte 36.

San Gregorio appare ad vn Monaco diuoto in sogno, & fa dire al suo Preposto, che faccia penitenza de peccati, & distribuisca i suoi beni per saluar l'anima sua. V.

L Eggesi nello stesso luogo, come S. Gregorio, se bene era ito da questa vita, à vna migliore, teneua nondimeno pensiero, e cura del suo Monastero, e de' suoi Monaci, & qualche volta loro apparua. Onde al tempo di Leone Quarto, hauendo Megilto Vescouo Ostense la cura di quel Monastero, & hauendoci messo Preposto vn certo Prete Giovanni, il quale teneua vita impudica. Iddio per saluargli l'anima lasciò che s'infermasse il corpo. Laonde rauedutosi cacciò via la femina che teneua, & Dio gratia guarì. Ma ecco vn'anno dopò sano ritrouandosi, rotto il suo proponimento, richiamo la femina, & à vita licentiosa si diede. Per ilche S. Gregorio apparendo in sogno à vn Monaco diuoto. Leua su, disse, & v'adire al Preposto che faccia penitenza, & distribuisca le facultà, che di ragunare non si è vergognato; perche il terzo giorno del tutto sarà leuato di vita. Questo auiso hauendo vditto il Preposto, & sapendo, che alle ammonitioni di Gregorio non poteua non credere, cominciò à far penitenza, e sano dispensati hauendo tutti i suoi beni, dalla balba del terzo di fu preso da vna grandissima febre, & di quella come il S. haueua detto si morì. Nel coro Pon. tale à carte 35.



Compafsione à i peccatori,

Da questo Effempio si deue imparare dal Santo la compafsione à i poveri peccatori, & dal Preposto à fare frutto dell'infermità, che Dio ne manda, & rihauuta che habbiamo la sanità guardiamoci di non ripigliare i lasciati peccati, come egli fece, onde ne fu, con pietà nondimeno, dall'auiso fattogli, castigato con l'infermità, & morte.

Non volendo vn Preposto obedire alle parole d'un Monaco per apparition di S. Gregorio, perche haueua leuata certa elemosina à poveri, è affalito da febre, & more.

V I.

LEggesi pure nella vita di S. Gregorio, come nel tempo pure di Leone Quarto, essendo Preposto del detto Monasterio vno Athanagio huomo castissimo, & nel gouerno diligentissimo, auuenne che durando vna gran carestia, & dubitandosi, che à Monaci il vitto non mancasse, leuò il cibo à quaranta poveri, che S. Gregorio ordinato haueua che loro dato fusse vna volta l'anno. Et di questo fatto, sentendosi esser passato senza correctione, ò pena, aggiunse di leuare ancora la limosina di danari, la quale haueua S. Gregorio lasciato che fusse fatta à dodeci poveri, il giorno della sua depositione, in memoria di quei dodeci, iquali hauendo egli fatti inuitare, vi apparue il terzo decimo, che era l'Angelo in persona di Christo. Onde S. Gregorio nel tempo della quaresima apparue in sogno al diuoto Monaco, che di sopra si è detto, & gli impote che dicesse al Preposto, che per hauere egli diminuto il cibo a' poveri, Iddio hauerebbe à lui diminuiti i giorni della vita. Temè il Preposto à questa correctione: ma poi non ne veggendo subita effecutione, stimò che detto Monaco fusse stato illuso. Ma auuicinandosi la Domenica in Albis, & non hauendo fatto emenda alcuna sopra l'auiso datogli, ecco che affalito da cocente febre auanti al settimo giorno diede fine a' suoi giorni. Nel Coro Ponteficale, à car. 37. & 38.

Alcu-

Et infermi. In qmo 262

Alcuni Monaci, & vn Vescouo loro gouernatore auisati da vn'altro Monaco, à cui era apparso S. Gregorio, della sua morte, si prepararono ad essa voluntieri. Vll.

NARRASI nel citato Choro Ponteficale, come al tempo di Papa Benedetto, essendo gouernatore del Monasterio vn Lucido Vescouo, vi venne vn cotale influo, che ogni giorno molti moriuano di spramantia. Onde apparendo San Gregorio à vn Monaco di tale infermità ammalato, se mi prometti disse, di fare quello che io ti dirò, da questo male sarai da me liberato. Et promettendo il Monaco, gli impose che dicesse à sei Monaci, & à sei Laici, nominandogli tutti, come dal giorno seguente incominciando à morire, tutti di giorno in giorno, l'vn l'altro infallibilmente si farebbono seguitati. Et che appresso annunciasse à Lucido Vescouo, che il settimo giorno, dopò le loro morti, egli sarebbe ito loro appresso. Et ciò detto comandò al Monaco, che sbadigliasse, mettendogli due dita in gola, gli ruppe la postema, & gli disse, che tossisse. Et egli tossendo getto fuori sangue congelato à guisa di pietra, & tu fano. Et marauigliandosi i fratelli della sua così subita sanità, & curatione, publicò la visione hauuta, & disse a' sei Monaci, & a' sei Laici come haueuano da morire: ma non ardi nominare per al'hora il Vescouo. Ma poscia veggendo che gli auuitati, ordinate le cose loro, se n'andauano d'vno in vno in pace, & temendo, si risolue d'andare à trouare il Vescouo, che habitaua vicino al Teuere. Andò adunque, & trouando che desinaua col Papa, l'aspettò, & l'auisò con bel modo di quanto doueua. Impallidì à tal nouella il Vescouo, & cominciò à tremare. Quindi raccolto lo spirito, diede ordine alle cose di casa, & andandosene al Monasterio prese l'habito Monastico, & essendogli apparito Santo Andrea, & dettagli l'hora della morte sua, à terza lieta-



13

Compassione à i peccatori,
lietamente si morì, & si conobbe che la conuersione sua
era stata grata à Dio. a car. 38. & 39.

*Vna Santa donna elegge di far vita Heremica, per non
esser causa di scandalo, & peccato ad un giouine
di lei innamorato. VIIII.*

NArraua l'Abbate Giouanni Moabite, come nella
città santa di Hierosolima, era vna santimoniale
grandemente Religiosa, & secondo i diuini precetti, &
consigli viuente. A cui inuidiando Satana fece sì, che
vno impudico giouane di lei innamoratosi, molto la se-
guiraua. Onde ella mostrò à compassione della perditi-
one di cotal giouane, preso vn cilicio, & alcuni cibi infusi
sen'andò all'Eremo, senza far motto à persona. Et così
per la partenza sua lasciò il giouane libero dalla tentati-
one. Et essendo ella dimorata molto tempo nella solitudi-
ne, incognita ad ogn'huomo, volle il Signore che l'excel-
lente sua conuersatione venisse in notizia del mondo. On-
de vn giorno fu veduta da vno Anacorita, che habitaua
anch'egli nella solitudine del Giordano. Et addoman-
data di quello che faceua, donna eticndo, in quel deserto,
& volendo essa occultare il suo santo proposito, perdonate-
mi, disse, Padre, che io pouera donna ho fallita la via:
ma vi priego che per carità me la vogliate insegnare. Ma
il Santo Heremita diuinamente auuisato, credetemi ma-
dre, le replicò, che voi non hauete errata la via, nè meno
hauete dibisogno che io vi la mostri. Per tanto, sapendo
voi che il mendacio, & del demonio, ditemi la verità della
causa, per cui à questa solitudine siate venuta. La Ver-
gine all'hora, perdonatemi, disse, Padre. Vn certo gio-
uanetto si era scandalezato di me, & perciò venni in que-
sto Eremo, meglio stimando qui morire, che essere occa-
sione di scandalo ad alcuno nella città. Et addomandan-
dola il vecchio Heremita, quanto tempo era dimorata in
quella solitudine, con la gratia di Dio, rispose, sono stata
qua dicisette anni. Et di nuouo interrogandola lo Ana-
corita.

& infermi. 263

corita, come haueua fatto del vestire, & del mangiare, gli
mostrò il cilicio che feco della città haueua portato, &
quei cibi infusi, cioè, credo io, cotti, ò insalati, dicendo.
Questo vestimento meco recai, & questi cibi quando qua
venni, & per gratia del Signore tanto tempo di questi mi
sono nutrita, senza che mancati siano. Et quello anco,
douete sapere, Padre, come per benignità di Dio, nel tem-
po che qua sono dimorata ho veduti quanti ferui di Dio,
sono stati in questo Eremo, & io giamai da alcuno non
sono stata vista, se non hoggi da voi. Queste cose vden-
do l'Anacorita magnificamente glorificò Iddio, & cami-
nò al suo viaggio. Nel Prato Spirituale, al cap. 179.

Qui ricorditi il benigno lettore del volgato prouerbio,
cioè, che molti essempli di Santi si deono hauere in am-
miratione: ma non già nella imitatione. Onde non de-
ue alcuna fanciulla così facilmente ire all'Eremo: ma
starfene in casa, ò nella solitudine di qualche Sacro Mo-
nasterio. Peroche anche nella città può, chi vuole, ritre-
uare l'Eremo.

CORRETTIONE
fraterna.

*Vn vecchio Monaco nel correggere un giouane, gli vien
detto, che Dio non ricerca de noi se non il
cuore mondo.*

ESSEMPIO I.



VENENDO vn giorno detto S. Monaco
della Scitia, in Alessandria per vendere le
sue fatiche manouali, si abbatte à vedere
vn altro Monaco giouane, ilquale era en-
trato in vna tauerna. Del che affliggendosi
si fermò fuori della porta di detta tauerna
aspettando che detto Monaco ne vlcisse per fauellargli.

Subito



Correttione Fraterna.

Subito dunque che detto giouane Monaco uscì fuori prendendolo il vecchio per la vesta, & tirandolo da banda, così gli parlò. Hor non sai tu, fratello carissimo, che tu porti vn habito Angelico? Non consideri come tu sei ancor giouane? Non t'accorgi come molti sono del nemico nostro i laici, & gli inganni? Et non sai che per mezzo de gli occhi, dell'orecchie, & per varie figure, & modi, i Monaci nelle città vengono offesi, & molti pericoli portano dell'anima, & del corpo? Et nondimeno, tu anche giouane entri nell'hosterie, & ne i ridotti d'huomini infami, doue odi cose che vdir non doueresti, & vedi quelle che nocuoli ti sono, & con dishonesti huomini, & donne, quasi scordandoti d'esser Monaco, ti accompagni. Non volete per tanto, figliuol mio, che te ne prego, far così: ma fuggi nell'Eremo, doue con l'aiuto di Dio saluare ti puoi. Questa saluteuole, & veramente paterna ammonitione, hauendo vdiata il giouane, come quelli, che poco diuoto, & poco prudente era, in questa maniera rispose. Vattene vecchio Eremita al tuo viaggio, che Dio non cerca da noi, se non il cuore mondo. Allhora il vecchio amendue le mani inuerso del Cielo diuotamente alzando. Gloria, disse, à te Dio. Imperoche io che cinquantacinque anni sono dimorato nella solitudine della Scithia, in tante vigilie orationi, & digiuni, & lontano dalla frequenza de gli huomini, non ho ancora il cuor mondo, & questo mio fratello Monaco giouane, conuersando nelle tauerne, & nelle congregazioni d'huomini, & di donne dissolute, la mondezza dell'istesso cuore, come egli dice, possiede. Nel Prato spirituale, cap. 194.

Noti come i Monaci, i quali non si occupano in studi, o altre opere somiglianti, alla contemplatione appartenenti, deuono per fuggire l'otio, & hauere onde viuano attendere all'opere manoali, à loro conuenevoli. Et si offerui come l'habito Monastico, habito Angelico vien detto.

Correttione Fraterna. 264

Due Monaci con fare la correttione fraterna piaceuolmente, & à tempo inducono vn'huomo ostinato à perdonare al suo nemico. II.

Narra Vno Storiografo grauissimo come era in certa città vn'huomo molto nelli odij, & nelle nimicitie ostinato, & cotanto delle vendette desideroso, che per molti che l'hauessero instantemente pregato à rendere la pace à i nemici suoi, non si poteua in modo veruno addurli. Due Monaci per tanto volendosi prouare di condurre eglino, con l'aiuto diuino, cotale impresa, se n'andarono vn giorno alla casa di lui per fauellargli. Ma stimandosi il detto huomo che venissero per lo negotio della pace da lui negato, ricusaua di dar loro vdienza, & d'intrommettergli nella casa propria. Ma replicando i due Religiosi, come non voleuano sopra di ciò molestarlo, furono introdotti. Et dopò che alquanto hebbero seco, familiarmente ragionato, così fauclò vno di loro. Voi vi pensauate Signore, che noi fusimo venuti quà per pregarui che voi perdonaste al nemico vostro: ma noi certamente questo fare non vogliamo; percioche molto bene conosciamo, che per hauerui cotanto offeso non è degno di perdono. Ma bene siamo qui venuti per pregare voi stesso, ilquale con tanto timore viuete, nè haucte ardimento di comparire, & conuersare con gli huomini pubblicamente, & sospettando che detto vostro nemico, elasperato per non potere ottenere la pace, non vi occida. Et che appresso compatiare all'anima vostra, la qual(cosi perfeuerando nell'odio, & nel peccato,) priuate de i Santissimi Sacramenti. Commosse tanto queste parole quel l'huomo prima così ostinato, & cotanto frutto fece la correttione fraterna, con prudenza, & destrezza fattagli, che conoscendo come eglino diceuano il vero, s'inchino à perdonare, & così rese la pace al nemico, & te ne diede gloria à Dio, & à i serui suoi Monaci, che con l'aiuto suo la conchiusero.



Correttione fraterna.

chiusero. Cauato della seconda predica del Padre Diez, sopra il Vangelo della Fera quarta, dopo la quarta Domenica di Quaresima.

Il Beato Egidio corragge due gran Prelati con bel modo. III.

Essendo iti due gran Prelati della Chiesa à visitare il Beato Egidio d'Assisi, lo pregauano molto che nelle sue orationi uollesse raccomandargli à Dio. A cui il seruo del Signore, così rispose, & con bel modo, & gentilmente gli corresse della vita, forse troppo splendida che teneuano, & della sicutà che dimostrarauano di poter peruenire, così viuendo, al Cielo. Signori, disse, che bisogno haucete voi delle mie orationi, hauendo voi maggiore speranza di me? Et addomandandogli i Prelati come poteua essere quello che egli diceua; perche, rispose, voi altri con tante ricchezze temporali, & cò tanti vostri agi, & commodi del senso, confidate, & sperate di saluarui; & io con tante, & così continue fatiche, temo di essere condannato all'inferno. Ilqual detto non poco compunse gli amici suoi, onde da lui si partirono lagrimando. Nella vita del B. Egidio, nelle Croniche di S. Francesco.

Si corregge S. Giuanni Crisostomo, nel fare i suoi Sermoni, per parole d'una donna che non l'intendeva. IIII.

Sermoneggiando vn giorno San. Giouanni Crisostomo, & parlando delle cose diuine più altamente che non richiedeva l'vdiencia popolare, vna donna che con gran seguore era andata per vederlo, & che attentamente l'ascoltaua, & non intendeva quello che da lui si diceua, publicamente dannò il parlar suo come infruttuoso, da poi che à tutti non era commune. Laonde, & egli si ridusse à tenere le orationi sue con compositione più aperta, & più agevole à douere essere intesa. Et dalla copia, & dalla

Correttione fraterna. 265

& dalla eleganza, & dalla dottrina de' suoi Sermoni, auuenne che nel popolo era chiamato Boccadoro, che tanto vuol dire in lingua nostra Crisostomo. Nel Choro Pontificale del Mario, à cap. 193. Impariamo noi da questo Santo, che fece frutto della correttione fu publica, perche altresi l'ecorre era publico, & noto à tutto il popolo.

Vn Eraso non stimando la correttione del Preposito, viene à sermini che s'appicca per la gola.

Narraua l'Abbate Giouanni Cilico, come essendo ito al Monasterio delle cellette vn frate di lontano paese per quint habitare, fu riccuuto. Ma chiedendo poscia la cella che era stata di Euagrio, fu dal Preposito corretto, & ripreso, con dirgli che in quella habitaua il demonio, che sedusse Euagrio dalla vera fede, & che perciò non permetteuano che alcuno in quella habitasse. Ma facendo pure istanza il fratello d'hauerla, & aggiugnendo, come non gli essendo conceduta cotale cella, se ne farebbe ito via; il Preposito quasi forzato à concederla, col giudicio tuo, vanne dicendo, & pigliala. Andò, & stette in quella vna settimana, & veggendolo la Domenica venire alla Chiesa, si rallegrò il Preposito, che di lui stava sollecito. Ma l'altra Domenica non comparendo alla Chiesa, & mandando à vedere quello che era di lui, si trouato che con vna fune al collo si era soffocato. Nel Prato Spirituale, al cap. 177.

Per la correttione fatta dal Patriarca S. Effrem ad vn Heretico, torna alla Catholica fede. VI.

Leggesi di Santo Effrem Patriarca Antiocheno qualmente essendogli riferito, come nelle parti di Ierapoli era vn certo Strite; cioè Anacorita habitante in vna colonna, ilquale era stato sedotto, & tinto nell'heresia.



Correttione Fraterna.

Seueriana, per zelo della salute di lui, andò a trouarlo, & coregendolo, lo pregaua che volesse al santo Apostolico trono ritornare, & communicare alla Carolica Chiesa. Et rispondendo lo Stilite per atterrire il Patriarca; Accendiamo, disse, Signore, vn gran fuoco, & entriamoci dentro insieme, & quello che illeso ne vscirà, si tenga d'hauer la retta fede, & quello seguitemo. Et replicando à questo il B. Effrem, bitognaua, disse, obedire a me, figliuolo, come a padre, nè più oltre da noi cercare. Ma perche tu hai ricercato vna cosa, laquale eccede le forze della mia imbecillità, diffidando di me stesso, & confidando nelle miserationi dal Figliuolo di Dio, per causa della tua salute, io l'accepto. Et hauendo fatto portare delle legne, & essendosi dauanti alla colonna acceto vn gran fuoco, discendi hora, disse il Patriarca allo Stilite; accioche secondo che tu stesso hai proposto, entriamo amendue nel fuoco. Nè volendo egli discendere: ma stando stupefatto della costanza del Patriarca, esso Beato Effrem, trattasi di dosso la Stola Patriarcale, & accostatosi al fuoco in questa maniera orò. Signore Gesu Christo, Dio nostro, ilquale per noi ti degnasti della santa Signora nostra, Genitrice tua, & sempre Vergine Maria, incarnare, & nascere dimostraci la verità. Et fatta questa oratione buttò la Stola nel mezzo delle fiamme. Et essendoui stata circa tre hore, & essendo contumace le legne, la cauarono intera, & senza alcuno inditio, o lectione di fuoco. La qual cosa veggendo lo Stilite, & fatto certo della verità rinuntio à Seucero la sua heresia, & ritornando alla Santa Catholica Chiesa, dalle mani del B. Effrem, riceuè la sacra comunione, & se ne diedono laudi à Dio. Nel Prato Spirituale, al cap. 36.

Per bocca delli Angeli s'intende che gli huomini debbano essere corretti da gli huomini. VII.

L Eggesi d'vn Monaco Sacerdote mondo, & Santo, quanto alla vita sua: ma per la sua semplicità, & ignoranza

Correttione fraterna. 266

ignoranza sedotto da gli Heretici, quanto al rito del celebrare la Sacra Messa. Perche nondimeno caminaua nella sua semplicità, & innocenza, per ciascheduna volta che egli celebrava, vedea gli Angeli che gli assisteuano alla destra, & alla sinistra. Ma per diuina dispensatione auuenne, che andò a lui vn Diacono peritissimo delle cose diuine, & de' Sacri riti della Chiesa, & trouandosi presente alla sua celebratione, parauisò caritativamente, & correffe, percioche le parole che egli diceua nell'offerire, non erano secondo la retta fede: ma secondo l'opinione de gli heretici. Ma il vecchio confidando nella visione de gli Angeli, non ascoltò altramente il Diacono, nè fece frutto della correctione fatagli. Ma instando pure il Diacono, che quel suo rito non era catholico, fauello nella celebratione à gli Angeli, con dire loro che quel Diacono così, & così gli diceua; onde desideraua di sapere quello che douesse fare, per non offendere la diuina Maestà. Et rispondendogli gli Angeli, che obedisse al Diacono, percioche egli diceua la verità, perche replicò il vecchio, non lo mi diceuate voi, accioche io mi fusse emendato? Perche, risposero gli Angeli, Iddio ha così disposto che gli huomini, da gli huomini siano corretti. Nel Prato Spirituale, al cap. 199.

DETTI, ET FATTI di Santi huomini.

Parole d'Edificatione che disse l'Abbate Olimpio ad vn Monaco.

ESSEMPIO I.

A Ddimandato vna volta vno de i fratelli Monaci al l'Abbate Olimpio, padre del Monasterio di S. Gerasimo, d'vdiere da sua paternità qualche parola di edificatione. Onde egli compiacendogli, Non federa, disse,



Detti, & fatti

con gli heretici, contieni la lingua, & il ventre, & douunque ti ritrouerai, di assiduamente, Pellegrino io sono. Nel Prato Spirituale, al cap. 12.

Da questo esemplo diceua, come sempre i Santi Padri hanno hauuto in abominatione gli heretici. Onde non si deue con loro in alcuna cosa comunicare.

Come i Santi huomini signoreggiano le creature irragionevoli. II.

Dieci miglia lontano da Egina città di Cilicia, era vna certa villa, Mardando detta, in cui era vn Tempio dedicato à San Giouambattista, & l'officiua vn vecchio Sacerdote di molte, & grandi virtù adorno, & di sommo merito appresso à Dio. Di maniera che dopò le matutine laudi standosene alle orationi in Chiesa, non andaua à celebrare, se prima non vedea l'Altare dalla Maesta, & gloria dello Spiritofanto essere ingombrato. A costui per tanto, così illustre per Santità, & fama, mandò vna volta l'Abbate Giuliano Stilite, con sue salutazioni, vn panno hauendo dentro di se inuolti tre carboni di fuoco ardente, senza lesione di detto panno. Et il vecchio Sacerdote di Mardando, riceuute le salutazioni, & rattenuti i tre carboni di fuoco, rimandò all'Abbate il panno inuolto, & pieno di acqua. Et habitauano distanti l'vno dall'altro, quasi venti miglia. Nel Prato Spirituale, capitolo 27. Onde si vede che i Santi huomini, etiano alle creature irragionevoli signoreggiano.

Laudi della Religione, per bocca del Beato Egidio. III.

Addomandato il Beato Egidio da Sisi da vno, se lo consigliaua à entrare nella Religione; Dimmi, rispose il seruo di Dio, se vn'huomo pouero sapesse che in vn campo vi fusse vn gran tesoro, & potesse farlene padro-

d'huomini Santi.

267

rone, dimandarebbe egli consiglio, per andare à cauarlo? Et dicendo che no, soggiunse, che molto più deue l'huomo correre à cercare, & cauar il tesoro del Regno di Dio, posto nel campo della santa Religione. Ad dimandato da vn'altro, se poteua conuertendo nel mondo trouare la gratia di Dio, rispose che sì. Ma che egli più presto hauerebbe voluto vna gratia nella Religione, che dieci nel secolo. Peroche in gratia nella Religione più facilmente si conserva, & si augmenta, stando l'huomo lontano da i disturbi, & tumulti del mondo, & nella compagnia di molti fratelli, da i quali viene aiutato. Nella Cronica di San Francesco, & vita del Beato Egidio.

Alcuni detti d'un Santo Padre à fratelli più giouani. IIII.

Diceua vno de' Santi Padri, à i fratelli più giouani, nessuna cosa esser maggiore di Dio, nè pari, nè che non sia grandemente inferiore, & che per ciò nè più forti, nè più beati si trouano di coloro, i quali hanno Iddio in loro aiuto. Et come per tutto si troua Dio: ma imperò à i pij, & à coloro che faticano in spirituali essercitij è più propinquo. Et aggiungeua, che la virtù non consiste nella natura, perche questa è variabile: ma nel proposito questo padre da vn fratello, donde procedea che egli era così facile à giudicare de' prossimi suoi, perche, rispose, non hai ancora conosciuto te stesso. Imperoche vno che bene conosce se medesimo, tanto ritroua da riprendere in se, che non attende à i viti di i fratelli.

Ciò che diceffe vn condotto à morte, ad vn Monaco. V.

Essendo stato preso in vna città della Tebaida vn certo huomo che hauetua commesso l'omicidio.

LI 3 &



Detti, & fatti

Essendo condotto lontano da sei miglia al supplicio, perche quì haueua fatto il peccato, vn Monaco desideroso di vedere quella giustitia, postasi in compagnia di molti altri lo seguittaua. Ma ecco che il reo veggendolo, Padre, disse, non hauete voi la cella, & da laouare di mano? Perdonami, rispose il Monaco, frate mio, che se bene tengo la cella, & da laouare, ti seguito nondimeno per vederti morire, & per tal maniera, acquistare vn poco di compuntione, di cui mi sento mancare, & haure bisogno. Ritorna, replicò all' hora l' homicida, ti priego fratello per amore del Signore alla cella tua, & ringratia il Salvatore nostro Giesu Christo, imperoche da poi che egli si fece huomo, & per noi peccatori volle morire, l' huomo più non muore. Nel Prato Spirituale, al cap. 72.

Vn Monaco entra in vn forno caldo, senza sua offesa, & vn'altra volta con il suo bastone, mette in fuga due Leoni. V l.

113
L Eggesi d'vn Monaco chiamato Gregorio di Cappadocia, il quale haueua il Monasterio suo in Faselide, come facendo vn giorno gli altri Monaci il pane, impose a lui che scaldasse il forno. Il che haueudo fatto, nè trouando con che spazzarlo, imperoche i Monaci per tenerlo, haueuano quel panno, & spazzatoio nascosto, entrò egli stesso nel forno così caldo come era, & cò le proprie mani, & vestimenta, senza sentire lesione alcuna dal fuoco, lo spazzò. Et vn'altro giorno pascendo dento fra Gregorio i porci in Faselide, & venendo due Leoni per rapire vn porco, egli con la verga, & bastoncello suo, gli mise in fuga, & perseguitò fino al fiume Giordano. Nel Prato Spirituale, al cap. 92.

Rinuncia il gouerno della Badia vn S. Monaco, & si con-
senza più d'obedire, che di coman-
dare. V l l.

S i legge d'vn santo Monaco Patritio di Sebastia, il quale rinunciando il carico che hauea del gouerno d'vna Badia,

d'huomini Santi. 268

Badia, & suddito ritornando, diceua. *Magnum virorum esse pascere rationales oues, & che perciò eleggeua di viuere sotto l'obedienza.* Nel Prato Spirituale, al capitolo 95.

Detti d'vn Santo Monaco, molto stimati, & apprezzati. V l l l.

L ontano da Alessandria diciotto miglia in certo Monasterio, fioriuua tra gli altri vn santo Monaco, i detti delquale erano molto stimati, & apprezzati. Beneficua egli chiunque rinunciando al secolo, salua l'anima sua. Se saluarui figliuoli, desiderate, fuggite gli huomini. Dou'è la tristezza, & la vanagloria, niente di bene può essere. Sij portinaio del tuo cuore, accioche non vi entri pellegrino alcuno. Sempre i demonij dicono all'anima, quando morrà, & perirà il nome tuo? Se dunque sobria tarà l'anima, contra di loro guderà, & dirà. Non morrò: ma viuerò, & natterò l'opere del Signore: Ma perche sono senza faccia, & senza vergogna, di nouo esclamarono, & dicono. Trasferisciti nel monte, come passerà: noi ancora rispondere loro dobbiamo, & dire. Non vi temo demonij, & spiriti immondi, percioche lo Dio mio, & il Salvatore mio, & mio aiutatore, & però non transmigerò nel monte della superbia. I Padri nostri, diceua, pasceuano molti, & io humile non so reggere me stesso, nè vna sola pecorella bene paicere. Quando siamo lodati contegniamoci sotto l'humiltà; se quando vituperati, difendiamoci con la toleranza, & con la patientia. Nel Prato Spirituale, al cap. 110.

Quello che diceua, & esortaua l'Abbate Giovanni Cilicio, alli Monaci suoi.

I X.

D iceua l'Abbate Giovanni Cilicio à i Monaci suoi del Monasterio di Raithu. Figliuoli, come habbiamo



Detti, & fatti

biamo fuggito il mondo, così ancora fuggiamo le concupiscenze della carne. Imitiamo i padri nostri, i quali con tanta austerità di vita, & con tanto silenzio sederono in questo luogo. Non imbrattiamo, diceua, figliuoli questo luogo, ilquale i padri nostri da' demonij mandarono. Questo luogo, diceua, è luogo di Monaci oratori, & non d'huomini negotiatori. Io diceua, qui ritrouai vecchi, i quali settanta anni in questo luogo erano stati, di sole herbe, & frutti di palme viuendo. Et io, diceua, settanta, & sei anni dimorando in questo luogo, molti mali, & horrende persecutioni hò patito da i demonij, & per gratia di Dio, ne sono stato liberato. Nel Prato Spirituale, al cap. 15.

Fermasi un torrente, per lasciar passare Santo Spiridione, che andaua à liberare vn'huomo innocense. X.

Essendo stato vn'amico di santo Spiridone Vescouo in Cipri, condannato con proue false alla morte in certa città lontana dal suo Vescouado. Ciò saputo dal Santo, il giorno auanti che essequire si douesse la sentenza, si mise in camino per ire à liberarlo. Era d'inuerno, & per ire là doue egli intendeva, bisognaua passare vn torrente, ilquale trouando Santo Spiridione per le pioggie cresciuto, & grossissimo, giunto che fu à quello, con la solita sua fidanza in Dio; Fermati, disse, che costi ti comanda il Signore del tutto, & io passerò, & sarà saluato l'huomo innocente? A queste parole stettero dalla parte di sopra l'acque, & lasciarono libera, & sicura la strada à Spiridione, & à quanti seco erano. Alcuno de' quali correndo auanti alla terra, divulgarono il miracolo. Onde saputo dal Governatore, & la causa per cui venuta, auanti che arriuassee il Santo, fece liberare il prigionio, & arriuato che fu, gliene fece vn presente. Nel Coro Ponteficale di M. Giuliano Murio Iustinopolitano, à car. 75. Cauasi da questo esempio come deue l'huomo custodire

la

d'huomini Santi. 269

la innocenza, la quale sempre da Dio è aiutata, & difesa. Et à cui etiaudio obediscono gli elementi, come à Santo Spiridione l'acqua del torrente fermandosi contra la natura sua.

Perche causa San Basilio, riformasse la vita Monastica. XI.

Fatto lodeuole, & opera santa fu quella di San Basilio, riformatore della vita Monastica, riducendola dalla ruidezza antica in vna forma di Religione (ò santa, & ben degna opera.) Doue è da sapere, che più anticamente doue erano le maniere de i Monaci, impercioche alcuni habitauano nelle solitudini, & questi erano buoni solamente per loro, non si veggendo l'essempio della loro vita, nè si vedendo la disciplina della loro dottrina; & altri habitauano nel mezo della città, & questi non erano buoni per loro stessi, peroche traagliano fra molti mali. Egli adunque queste due maniere congiunse insieme, facendo edificare Monasteri non tanto lontani dalle città, che ne i tempi de i bisogni non potessero usare gli officij della carità, ne anche tanto vicini à i luoghi habitati, che dal concorso della moltitudine fusse impedita la loro diuotione. Nel Coro Ponteficale à car. 119.

Alcuni detti, & fatti notabili di San Basilio. XI I.

Narrasi nello stesso luogo, come San Basilio fu compagno nelle scuole d'Athene di Giuliano Apostata, cioè, che poi fu Imperatore, & fu detto Apostata per essersi di Christiano fatto pagano. Di lui si legge che hauendo letto l'opere della Scrittura santa, scrisse à S. Basilio. Le hò vedute, le hò conosciute, & le hò dannate. Et S. Basilio gli rispose, che vedute le haueua: ma non conosciute, perche se conosciute l'hauesse, dannate nõ l'haurebbe. Si hanno anche queste memorie di S. Basilio, cioè, che egli

Detti, & fatti,

egli ogni giorno digiunaua in pane, & in acqua, aggiugnendo al pane del sale. Et il Nazienzo scrive che magiua ancora de i fichi freschi, laqual durezza di vita graui infermità. Non disputò mai con alcuno in voce, o in scrittura, che non lo confondesse. Perseuerò mondo, & casto tutto il tempo della sua vita, & mantenne la sua autorità con l'esempio de i Santi costumi, & con la verità della dottrina.

Con che audacia rispondesse San Basilio ad vn ministro dell'Imperator Valente, che li minacciava la morte. XIII.

L Eggesi come S. Basilio minacciato di morte, & d'esilio d'vn certo Modesto, ministro dell'Imperatore Valente, così rispose. Non hò io paura di tormenti, non hauendo io homai piu corpo, & douendo essi in me ritrouare l'ossa di carne ignude. Et come vuoi ch'io tema la morte, se ella m'ha da essere via al mio Creatore? Quanto poi al bando, & esilio che mi minacci, non lo temo, sapendo, che vna è la patria de gli huomini, la quale è il Paradiso, & che tutta la terra è vn commune esilio di tutti. Et dei appresso sapere, ch'io da me stesso, per la speranza del Regno Celeste mi confino, & non hauendo poderi, nè altri beni terreni, non temo bandi, nè esilij. Et se niuno, come tu dici, non r'ha mai parlato con tanta audacia, ciò, è auuenuto; perciocche in alcuno Vescouo non ti sei abbattuto, che se abbattuto tu vi ti fussi, medesimamente hauerebbe fatto egli per la verità combattendo, che noi in tutte l'altre cose siamo piu humili di tutti gli altri huomini: ma doue si tratta della fede, & della riueranza à Christo N. S. non siamo, nè humili, nè paurosi. Queste cose riferite essendo all'Imperatore, in ammiratione di tanta costanza riuolgendo la mala volontà ch'haueua, comandò, che offeso non fosse. Nel Coro Pontificale à carte 114.

**DELLA SANTISSIMA
Eucaristia, & Messa.**

*Come per confondere vn heretico, la Santissima Ostia posta in vna pignatta à bollire rimanesse in-
siera.*

ESSEMPIO I.



D A Eginà città di Cilicia quasi trenta miglia lontani habitauano due solitarij separati l'vno dall'altro sei miglia. Vno era Catolico, & l'altro della setta Seueriana, il quale etiandio era stato piu tempo dell'altro nella solitudine. Hora caluniandosi l'vno l'altro in molti modi, per cagione della diuersità delle Religioni, il Catolico diuinamente ispirato chiese dal Seueriano, che gli mandasse vna parte della sua Comunione. Il quale superbamente rallegrandosi, & stimandosi d'hauerlo indotto nella sua setta, subito gli la mandò, niente dubitando di quello, che poi gli auuenne. Riceuuta per tanto quella partecella della Comunione dall'heretico Seueriano mandata, il Catolico la gittò dentro d'vna pentola d'acqua bollente, & subito si risolue, & mancò. Presa dapoi la Santa comunione della Chiesa Catolica, nell'istessa pentola la pose. Et ecco che l'acqua bollente prima, si raffreddò in vn subito, e la Santa Ostia se ne rimase intera, & senza pure essersi bagnata. Laquale egli dell'acqua cauando conferuò poi diligentemente, & con riuerenza, & la mostrò à noi (dice lo scrittore primo di questa historia) essendo iti à visitarlo. Et da questo miracolo come da mille altri, si arguisce la presenza del corpo di Christo nella Santissima Eucaristia. Nel Prato spirituale, al cap. 29.



Della Santissima Eucaristia;

La casa d'Austria è diuenuta grande per la gran diuisione mostrata da vn suo amico al Santissimo Sacramento. II.

S legge come ritrouando si vna volta in caccia Rodolfo Conte d'Anspurg, della casata d'Austria, con vna gran pioggia, s'incontò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua. Et hauendolo domandato doue andasse, & qual fosse la cagione di viaggio così importuno, & in temporale così strano, rispose, come andaua à portare il Santissimo Sacramento à vno infermo. Smontò incontanente Rodolfo, ciò vedendo, da cavallo, & adorato, che hebbe humilmente Giesu Christo, nascosto sotto la forma del pane, si trasse il proprio ferraiuolo di dosso, & sopra le spalle del Sacerdote lo mise, accioche la pioggia non lo grauasse tanto, & con maggiore decetia portasse la Sacrosanta Ostia. Il buon Sacerdote ammirando la costesia, & la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, & supplicò alla diuina Maestà, che ne lo rimettasse con l'abondanza delle sue gratie. Et ecco che fra poco tempo, Rodolfo di Conte diuenne Imperatore, & i suoi successori Arciduchi d'Austria, Principi de i paesi bassi, cioè della Fiandra, & dopò ancora Regi di Spagna, & hoggi tengono la Monarchia del mondo nuouo. La Religione per tanto, & la pietà, sono il fondamento d'ogni legitimo Principato. Percioche venendo da Dio ogni podestà, & non si acquistando la gratia, & il fauore di Dio, se non con la Religione, & con la pietà, ogn'altro fondamento farà rouinoso. Appresso di Giouanni Botero Benese, nel secondo libro della Ragione di stato, pag. 82.

Molti heretici si conuertono vedendo per miracolo che la parte della Santissima Communione haueuano prodotte alcune spighe. III.

IN Seleucia in quel tempo che la Santa memoria di Dionisio era Vescouo di quella città, fu vn ricco mercante,

Et Messa. 271

cante, & grandemente Religioso: ma heretico della setta Seueriana, & haueua vn seruitore pure Christiano: ma Catolico. Il qual seruo, secondo la consuetudine della Prouincia, in cui si trouaua, hauendo per il giorno Santo della cena di nostro Signore riceuuta la Santa Communione, la rinchiusè in vn candido velo, & dentro l'armadio la ripose. Auuenne poi auanti il Santo giorno di Pasqua, che mandato detto seruo per alcuni negotij in Constantinopoli, lasciò per dimenticanza la detta Santa Communione nel armadio, dandone la chiave al padrone. Il quale vn giorno aprendo detto armadio, & trouando quelle Sante particelle della Communione riuolte in detto velo, si turbò, nè sapeua quello, che se ne douesse fare. Imperoche pigliarle non gli era lecito, essendo della setta Seueriana, & lasciandole indubitaua, che non si guastassero. Ma pensando poi che il seruo douesse tosto ritornare, le lasciò come trouatel'haueua nell'armadio. Venuta poscia la cena del Signore, nè essendo tornato il Catolico seruo, volle il detto padrone abbruciarle, accioche non si haueessero nel secondo anno à serbare. Et ecco che di nuouo hauendo aperto l'armadio, vidde tutte quelle Sante particelle della Sacra Communione, che haueuano germogliate, & prodotte le spighe. Onde pieno di marauiglia, & di timore, chiedendo à Dio misericordia, corse alla Chiesa, al Santo Vescouo Dionisio, & si diedono laudi à Dio di tanto miracolo, il qual fu noto à tutto il popolo, e molti per ciò si aggiunsero alla Catolica, & Apostolica Chiesa. Nel Prato Spirituale, al cap. 79.

San Gregorio Papa volea celebrare la Messa ogni festa con tutto che fosse in letto tormentato da gravissimi dolori. IIII.

L Eggesi nella vita di San Gregorio Papa come egli fu molto dalla podagra tormentato, & in tanto che



Della Santissima Eucaristia,

ne sono quasi piene le sue lettere scritte ad altri Padri Santi, nelle quali chiedeua, che pregassero per lui, acciò Dio da tanta pena lo liberasse. Nondimeno tanta era la diuotione sua, che in due anni che flette in letto con grauissimi dolori di detta podagra, il giorno delle feste, al dispetto del dolore si leuò sempre à celebrare la Sacra Messa. Da cui douerebbono pigliare essemplio quei Prelati (se però tali hoggi di se ne trouano) che stanno i mesi senza celebrare, & à pena le Pasque si conducono al sacro Altare, tenendo così otiosa, & senza operare quella diuina potestà, di cui non è altra maggiore in terra. Nel Coro Ponteficale à carte 33.

La continuata oratione nelle Sante Messe, è di gran giouentà all'anime che sono in Purgatorio.

Siegge nella vita di santo Malachia Vescouo, come essendo venuta à morte vna sua sorella, come infin che ella visse, non mai, per i suoi poco diuoti costumi, la volle vedere; così morta che ella fu non mancò di raccomandarla al Signore con le sue orationi, & nella celebratione della Sacra Messa. Et dopò vn tempo cominciò à vedere in spirito quella, che prima in carne vedere non voleua. Et vdi vna notte in sogno vna voce che diceua sua sorella stare di fuori, & che già era vn mese, che mangiato non haueua. Et egli à questa voce risvegliatosi, & contando i giorni trouò che tanto era à punto ch'egli offerito non haueua per lei il Sacrificio del pane Celeste. Torrà dunque à celebrare la Messa per lei. Et dopò alcuni giorni gli apparue pure in sonno vestita di bruno, & gli pareua, che stesse alla porta della Chiesa, & non vi potesse entrare. Et continuando egli la Santa limosina della Messa, la vidde vn'altra volta, che era entrata in Chiesa, con vna veste biancheggiante: ma non si poteua ancora auuicinar all'Altare. Poi la terza apparitione fu che ella in candida velta risplendente era riccuuta in vna compagnia di gente simigliantemente vestita. Donde si comprende

Et Messa. 272

prende quanto sia potente il Sacrificio offerto con la continuata oratione del giusto. Nel Coro Ponteficale à carte 306.

Miracolo grande occorso ad alcuni fanciulli che volsero celebrare Messa burlando. V I.

PAscendo alcuni fanciulli le pecore, nella prouincia Apaniense, parte della Soria, venne loro capriccio di celebrare per giuoco, come talhora sogliono fare i loro pari, la Sacra Messa. Et così costituirono, che vno di loro fusse il Prete, & due altri fussero suoi ministri, & seruenti. Et se n'andarono à vn sasso rileuato, che era in quella campagna, & pianura, & sopra di quello come sopra l'Altare posero il pane, & in vn vaso di terra il vino. Staua vno di loro costituito Sacerdote nel mezzo, & i due ministri dopò di lui alla destra, & alla sinistra, con due fasciuole, lequali adoperauano in cambio di rotte, per fargli vento. Et hauendo il finto Sacerdote recitata la Messa, laquale egli sapeua à mente, & etandio le parole della consecratione, costumandosi in quei luoghi che i fanciulli stiano i più propinqui all'Altare, onde poteuano alcuna volta sentire esse parole consecratiue, & appararle prima, che si venisse allo spezzare del pane, & alla Comunione, la quale haueuano deliberato di fare, ecco, che venendo il fuoco dal Cielo abbruciò, & consumò tutto quel falso, & le cose, che sopra di quello erano stato poste, di maniera, che nè del falso, nè delle cose rimase Reliquia alcuna, & i fanciulli per lo gran timore caddero in terra tramortiti. Et passando l'hora consueta, in cui soleuano da pascoli con le loro greggi à cata ritornare, i padri loro, & parenti non gli veggendo, vennero al luogo detto, & trouandogli come morti, & senza fauella giacenti in terra, & senza conoimento, gli portarono alle case proprie. Et se bene alquanto riuénnero, nondimeno per tutto quel giorno, & la seguente notte non parlano mai. Dopo rihauendo la fauella, addomandati della



Della Santissima Eucaristia,

Della causa di quel loro accidente, narrarono quanto di sopra si è scritto. Et andando molti al luogo, & veggendone alcune vestigie del fuoco, si risolsero di andare alla città, & farne coniapeuole il Vescouo. Il quale mosso dalla grandezza, & nouità del miracolo, con tutto il Clero suo ne venne a quella villa, & veduti i fanciulli, & esaminati sopra delle cose, che loro erano auuenute, & veduti i segni del Celeste fuoco, ordinò, che nel luogo si fabricasse vn Monastero, & l'Altare primo della Chiesa si constituisse sopra il luogo, oue era stato il falso dal fuoco Celeste consumato, & quei fanciulli subito mandò in vno Monastero acciò imparassero le Sante cerimonie, per introdurgli poscia in quello, a cui egli no stessi haueano data occasione di fabricarlo. Et il Signor Gregorio Prefetto della prouincia Africana, huomo fedele, & de i Monaci, & de i pueri amatore, queste cose raccontando, affermaua d'hauer veduto vno de i fanciulli, Monaco di quel Monastero fabricato nel luogo, in cui auuene il miracolo. Nel Prato Spirituale, al cap. 196.

Non pensi il benigno lettore che tanto miracolo perciò dimostrasse Iddio, perche quel fanciullo veracemente hauesse consecrato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; perche non basta la pronuncia di quelle parole: ma bisogna la podestà dell'ordine Sacerdotale, la quale non era in quel fanciullo, & in quel pastorello: ma per la riuerenza della somiglianza del rappresentato mistero, tutto quello si stima che fusse fatto. Et per dare altresì terrore, & spauento a coloro, che il ministero a loro non conueniente esercitare vogliono, & usurparsi l'altrui officio.

Et ne habbiamo l'esempio nel Sacro libro de Numeri, al 16. cap. oue si legge, che venendo il

fuoco dal Signore uccise 250. huomini, i quali essendosi ribellati da Mosè, & d'Aron, offeriuano co' loro turriboli l'incenso.

FIERE

FIERE SELVAGGIE vbidenti à i serui di Dio.

Vn Santo padre dormiuo nella tana di Leoni, senza esser offeso da loro.

ESSEMPIO I.



NARRAVA l'Abbate Policronio di vno santo padre, che habitaua nel Monastero dell'Abbate Pietro, detto Lanira, come alcuna volta uscendo del Monastero, scattaua il giorno alla riuà del fiume Giordano, & la sera poi doue hauesse trouato alcun couile, letto, o tana di Leoni, quivi si poneua a dormire, nè da quelle fiere ueniua molestato, anzi favorito, & accarezzato. Et vn giorno in particolare leuando due leoncini piccioli dalle poppe, per così dire, della leonza lor madre, & della cauerna loro, dentro del suo mantello gli portò alla Chiesa del Monastero, doue stando nel mezzo de i Monaci. Fratelli, diceua, se noi custodissimo i comandamenti di Nostro Signor Gesu Christo, questi ferocissimi animali certamente noi non temeremo. Ma per cagione del peccato, loro serui in certo modo fatti noi di loro temiamo. Di questo fauellare grandemente edificati, alle stanze loro se ne tornarono quei deuoti Monaci. Et si conobbe, come i santi gridano à crudelissime bestie, nella virtù di Dio comandano. Nel Prato Spirituale, al cap. 18.

Santo Egidio prega per vna cerna perseguitata da cacciatori, dalla quale prendeva il suo nutrimento, & i cacciatori non possono offenderla. Il

L Eggesi nella vita di Santo Egidio Abbate, per patria Ateniese, & di stirpe Reale nato, come essendo mor-

M in 10



Fiere Seluagie,

to il padre, la madre sua, vende tutto il suo patrimonio, & lo diede a i poveri. Et operando per cio Iddio molti miracoli per i meriti, & intercessioni di lui, temendo il fauore del popolo, salì sopra vna ruue, & se n'andò in Arli, città della Prouenza, al Beato Cesario, huomo di gran Santità, & essendo stato ecco due anni lasciandolo, se ne ritiro in vn' Eremo vicino doue deuotissimamente visse molti anni di sole radici d'herbe, & del latte d'vna cernia che Dio gli haueua proueduta, nutrendosi. Hora egli auuenne che seguitando i cacciatori del Re di Francia la cernia sua, egli fece oratione per lei, onde i cani in niun modo alla spelonca sua, in cui ella si era rifuggita, accostare si puorero. Dalqual miracolo mosso il Re di Francia fece edificare in detto luogo vna Badia in cui fatto contra sua voglia il Beato Egido Abbate, in essa pieno di buone opere dormì nel Signore.

Abbate Giuliano comanda ad vn Leone che faccia gran danno nel suo contorno, che vada in paese lontano, & il Leone subito l'obedisce, & se ne parte. III.

S narra dell'Abbate Giuliano Stilite, come per la sua Santità hauea gran virtù, & potere etiandio sopra le crudelissime fiere. Onde essendo vna volta apparito vn ferocissimo leone app' esso doue egli habitaua, & facendo molto danno in quel contorno, & occidendo assai pacifani, & viandanti, mosso à compassione, chiamo vn giorno à se il discepolo suo, detto Pancratio, & in questa maniera gli parlo. Vanne, figliuolo lontano da qui verso Aulstro circa due miglia, oue trouerai vn leone, che giace alla bocca di vn'antro, & digli queste parole, cioè, l'humile Giuliano, nel nome di Gesu Christo figliuolo di Dio, che dà la vita à tutte le cose, ti comanda che tu parta da questa prouincia. Andò Frate Pancratio, tronò il Leone giacente, & hauendogli recitate le parole, & il comandamento del suo Santo Abbate, tubitamente il Co-

nc.

Vbbidienti à i serui di Dio. 274

ne, come se hauesse hauuto intelletto, si partì di quel luogo, nè più danno alcuno fece in quella Prouincia. Nel Prato Spirituale, al cap. 58.

Mostra vn Leone familiare dell'Abbate Gerasimo come Dio glorifica i Santi suoi in vita, & dopo morte. IIII.

L Eggesi dell'Abbate Gerasimo, ilquale haueua il Monastero distante dal fiume Giordano circa vn miglio, come caminando vn giorno su per la riva del Giordano se gli fece incontra vn ruggente Leone, & alzando vn piede, in cui si haueua fitta vna spina, ouero scheggia, onde era tutto enfiato, & di sangue pieno, gli chiedea al modo che sapeua, aiuto. Il vecchio pertanto di lui pietà prendendo, postosi à sedere, aprì la ferita di detto piede, ne cauò la spina, con molta putredine, & hauendo ben netta cotal ferita, & fasciala con certo panno, lo lasciava andare al suo viaggio. Ma il Leone veggendosi curato, non volle altramente abbandonare il vecchio Abbate: ma quasi suo caro discepolo diuenuto, douunque andaua lo seguiva, di maniera, che si marauigliaua il vecchio Padre di tanta gratitudine. Mandotolo per tanto al Monastero, gli diedono la custodia d'vn loro Asino, che recaua loro l'acqua del Giordano. Hora egli accade che vn giorno pascendo l'Asino alquanto lontano dal Leone, fu trouato da vn Camelario, che veniuà dell'Arabia, & fu condotto via. Onde il Leone così hauendo perduto l'Asino, la sera tutto maninconioso, & con la testa china si appresentò all'Abbate. Ilquale stimando che si hauesse mangiato l'Asino, tu gli disse Fra Leone, farai la penitenza col portarmi l'acqua in cambio dell'Asino da te diuorato. Et così al comandamento dell'Abbate, il Leone portaua ciaschedun giorno vn vaso d'acqua al Monastero, quale conteneua quattro anfore, ouero misure. Ma ecco che vn dì venendo certo soldato al Monastero per visitare l'Abbate, & hauere da lui la bened-

M m 2 tione,





Fiere Seluagie, 107

cone, & veggendo il pouero Leone, che portaua l'acqua
mossa à compassione di lui, donò à quei padri tanti danari,
che comperando vn' altro asino, fu liberato il Leone da
quella fatica di portar l'acqua. Et non molto dopo ripas-
sando quel Camelario con l'asino tolto, & con altre bestie
cariche di grano per portarlo alla Santa città, fu incontra-
to dal Leone, e si pose in fuga con i compagni che seco ha-
ueua. Et il Leone riconoscendo il suo asino, corse da lui,
& come soleua, con la boeca prendendogli la carnezza, co-
tre Gamelli tutti carichi lo menò al Conuento, ruggen-
do, & facendo festa al modo suo del ritrouato asino, on-
de anche scolpato di non l'hauer egli ucciso, & mangiaro,
come stimauano. Dimorò per tanto il Leone nel Mona-
stero oltre à cinque anni, & fino, che visse il detto Abba-
te. Et essendo poscia venuto à morte, vn giorno, che il
Leone era assente dal Monastero, come ritornò non lo
trouando metteua sottosopra il Monastero con suoi rug-
giti, quà, & là cercandolo. Et benchè l'Abbate Sabbatio
Cilico, che era succeduto nell'officio dell'Abbate Gera-
simo, & era di lui alieno, & discepolo, lo confortasse con
dir Giordano, che così gli haueua il vecchio suo imposto
il nome, il vostro Padre Abbate ci ha lasciati orfani, & se
n'è ito al Signore: ma piglia tu il cibo, & confortati, che
non ti mancheremo noi altri d'ogni ossequio, & bisogno
tuo, non però mai si quietò, & restò di ruggire, & di la-
mentarsi, fin'à tanto, che non lo condussero sopra del se-
polcro di lui fuori della Chiesa forse cinque palli. Que
veggendo inginocchiato l'Abbate Sabbatio, & piangente
si prostrò egli ancora, & sopra di quello percotendo
fortemente il capo, & ruggendo, cadde morto sopra il se-
polcro. Et questo tutto fu fatto, non perche detto Leo-
ne hauesse l'anima rationale, o conoscimento intellettuale:
ma perche Dio vuole glorificare i Santi suoi in vita,
& dopo morte con somiglianti gloriosi miracoli. Et di-
mostrare insieme à noi, quale suggestione hebbero que-
ste bestie all'huomo auanti al peccato. Nel Prato Spiritu-
ale, al cap. 107.

Vbbidienti à i serui di Dio. 175

*En Leone hauuta la beneditione, & comandamento dal
Abbate Sergio si parte della strada, & la-
scia passare alcuni pellegrini. V.*

Si narra dell'Abbate Sergio, come essendo stato prepo-
sito nel monte Sina, dal dispensatore sopra l'accompa-
gnare i pellegrini, auenne, che vn giorno incontrandosi
vn Leone in mezzo della via subito. Et subito fuggendosi
i pellegrini per lo timore che hebbero di lui, il Santo Ab-
bate come fidata guida, & guardiano, non si fuggì egli
altramente. Ma posta la mano nella sua tasca, & cauata-
ne vna beneditione, cioè certo cibo, ò viuanda andò ver-
so il Leone, & porgendogli cotale cibo, riceuì, disse, &
piglia questa beneditione de i Padri, & partiti della via,
acciò che questi miei compagni passino sicuri. Et subito
prefa la detta beneditione, come s'hauesse hauuto intel-
lecto, si tolse il Leone di quel luogo, & se n'andò alla sua
via. Nel Prato Spirituale, al cap. 125.

*L'Abbate Cosimo vedendo vn gran dragone non si spauen-
ta: ma nel nome del Signore passa, & seguita
il suo viaggio. VI.*

Leggesi dell'Abbate Cosimo, il quale dimoraua in
Laura Pharam, come gli venne vna volta in pen-
siero di voler intendere quello, che disse N. Signore à suoi
discepoli, chi ha vestimento lo venda, & ne comperi vn
coltello, & dicendo i discepoli che quini n'erano due, ri-
spose assai è. Non penetrando adunque da per se il senti-
mento di tale parole, si partì della propria cella nello stesso
calore del mezzo di, per ire alla Laura delle torri à trouar
l'Abbate Teofilo, & addomandargli. Et ecco, che camina-
do per lo deserto, presso à Calamone vidde scendere da vn
monte vn dragone di marauigliosa grandezza. Il quale
quàdo s'alzaua, si vedea inarcaro in sembianza di camela
& lasciava in terra, e nella poluere le vestigie sua alarime.



Fiere Seluaggie,

impresse. Ma egli nel nome del Signore, conoscendo che era il demonio, il quale lo studio, & desiderio suo impedire voleva, fr le vestigie di lui, senza lesione alcuna passò. Et arriuato dall'Abbate Teofilo gli espone la dubitatione, & il suo desiderio. Et egli rispondendo disse, che i due coltelli significauano le due Vite, attiuu, & contemplatiua, le quali chiunque posseder sar perfetto. Nel Prato Spirituale al cap. 40.

Notisi qu come le parole del Vangelo, citate di sopra, sono scritte in S. Luca al 22. cap. & le disse nostro Signore il giorno auanti alla sua passione, volendo dimostrare la differenza del tempo della persecutione, da quello della predicatione, quasi dicendo qu vi mandai  predicare in tempo di pace, disse, che non portassi borsa da danari, n tasca permette che chiunque ha la borsa, tolga anco la carniera. Et perche patirete non solamente del vitto: ma ancora porterete pericolo di morte violenta, si permette che chiunque non ha spada, venda la tonaca, & la compra per difendersi, & sono permissioni  i meno perfetti, onde non disse  gli Apostoli tollite, & vendite: ma in terza persona tollat, & vendat, volendo denotare che i perfetti,  sua imitatione che poteua hauere in difesa piu legioni d'Angeli, & non le volle, deuono patientemente tollerare per l'amor suo il martirio: ma gli Apostoli questo non intendendo, mostrarono due spade ch'erano in quella casa, & Nostro Signore ponendo fine  tal ragionamento. Basta (dille) finiamo.

*Drizasi in piede vn Leone per vna via strettissima per lasciar passare commodamente l'Abbate
Giouanni. VII.*

LEggesi dell'Abbate Giouani Anacorita, come camminando vn giorno per vna via stretta, fra due siepi spinose, si vidde venire incontra vno smisurato Leone, & auicinandosi l'vno all'altro, n capendogli la strettezza della via tutti due, n  dietro ritornando l'Abbate per dare

Vbbidenti  erui di Dio. 276

dare il passo al Leone: n meno esso Leone per la detta strettezza potendo riuoltarsi, si rizzo, tanta fu la riuerenzia al seruo di Dio, su piedi diritto, & stando cosi ritto alla sinistra del santo Abbate, & col peso, & forze del corpo premendo, & ributtando la siepe gli procacciò tanta larghezza di via, che puote, senza impedimento fregando il dorso  esso Leone passare, & arsene al viaggio suo: Di questo Abbate Giouanni riferiscono, come essendo vn giorno ito nella spelonca sua vn certo fratello, n alcuna cosa in quella trouando, come disse, padre dimorate voi qui, non ci hauendo le cose necessarie? A cui rispondendo il vecchio. Questa spelonca disse,  fatta vna spirituale mercatura, che d, & riceue. Nel Prato Spirituale c. 181.

Diuerfi essempi d'animali che obediuano ad alcuni Santi Padri, & li seruiuano. VIII.

Molti essempi si leggono della seruitù de gli animali brutti  serui di Dio, come nel Prato Spirituale al cap. 157. si legge d'vn Santo Padre, che mandaua vn suo cagnuolo ad insegnare la via  gli hospiti, che  lui andauano. Et nel cap. 158. si narra come certi Anacoriti mandauano vn loro Asino solo lontano sei miglia  caricarsi d'herbaggi, era cosa marauigliosa il vederlo ogni giorno andare all'horto, & con la testa picchiare alla porta, & caricato che l'hauua l'hortolano, ritornarsene  suoi Padri. Et nel cap. 163. si legge come all'Abbate Paolo Teladico veniu vn Leone, & gli batteua alla porta, & egli leuandosi gli portaua ciaschedun giorno da mangiare. Et nel cap. 167. si narra dell'Abbate Pemeno, come nelle piu fredde notti dell'inuerno era riscaldato da vn Leone, che andaua nella spelonca  giacere a canto  lui, se bene poi costui fu dalle fiere diuorato, come egli stesso predetto ha ueua, perche quando era secolare, & pastore di pecore, per sua negligenza, che non corse ad aiutarlo, su vn pellegrino diuorato da i cani suoi.



LI FURTI SI DEVONO fuggire, & i pericoli.

Haueudo vno comperato cento capre: ma pagatone solo nonantanoue, vna di loro mai volse andar con lui, ondo si riconobbe del suo furto.

ESSEMPIO I.

LECCESI di Santo Spiridione Vescouo di Brintome città nell'Isola di Cipri come prima, che fusse allunto al Vescouado egli era pastore di pecore, ne tralasciò detto officio etianodio dopò, che fu fatto pastore dell'anime, Anzi nutriu

greggi di pecore, & di capre alle proprie sue ville. Hora egli accadde vna volta, che andando a lui vno per comperare cento delle sue capre, gli rispose, che pagasse il prezzo & se le prendesse. Et perche il Santo Vescouo, da cui riceueua i danari, senza pur vederli a buona fede, gli faceua mettere in vn luogo suo ordinario, il compratore delle capre nè pagò solamente nonantanoue. Et hauendogli detto il Vescouo, che si pigliasse tante capre, quante ne haueua pagate, egli pur cento ne trasse della mandra. Ma ecco che vna di quelle, come se conosciuto haueffe di non esser stata pagata, se ne ritornò da lui, fuggendo alla mandra. Et hauendola di nuouo presa, & ella di nuouo essendosi rifuggita, si la mise finalmente in collo per portarsenela. Et ella gridando, & dimenandosi, & con le corna ferendolo in testa, mostraua pure, che ella sua non era. Onde marauigliandosi di ciò gli astanti, il Vescouo per far rauedere colui del suo errore, guarda, disse, figliuolo, che tu disauuedutamente non l'habbia comel'altre pagata. Onde accorgendosi, che il Santo diuinamente haueua conosciuto il suo furto, lo confessò, pagò la capra, & ella senza fare piu resistenza seco andò. Nel Coro Ponteficale, a carte 83.

Santo

Et i pericoli. 277

Santo Spiridione parlò con vna sua figliuola morta, & ella gli risponde insegnandole alcune cose nascoste, acciò non si pensasse che fossero robate. 11.

ESfendo morta a Santo Spiridione vna fanciulla Vergine, laquale egli generata haueua di legitimo matrimonio, prima che fusse Vescouo, andò a lui vna donna tutta addolorata dicendo, come haueua dato in saluo alcune sue cose d'oro alla figliuola, ella così subitamente morta, & che non haueudo hauuta nouella dell'infermità di lei, non haueua, nè etianodio hauuto tempo di ridomandar gliela, & che per ciò pregaua lui che facesse opera di vedere doue ella le hauesse riposte. Si diede il Santo huomo a cercare per casa, nè in verun luogo ritrouandole, acciò non fusse questo a fatto riputato, andò alla sepoltura della figliuola, & come se fusse stata non in sepoltura; ma in camera, con gran fidanza in Dio, la chiamò dicendo. Irene, doue sono quelle cose d'oro che ti furono date a serbare? Et ella quasi come da sonno fosse stata desta, rispondendo gli disse doue riposte le haueua. Quindi soggiunse il padre. Dormi, dormi, figliuola in fin che il Signore insieme con gli altri t'habbia a risvegliare. Onde senza piu parlare le ne giacque morta come prima. Nel Coro Ponteficale del Mutio a carte 78.

Andando alcuni ladri per rubbare le pecore di Santo Spiridione, restano con lacci inuisibili legati.

111.

VEnnero, in vna scura notte, alcuni ladri alla stalla delle pecore del Beato Spiridione per rubbare. Ma il Signore Dio, che haueua cura del pastore, & delle pecore, con inuisibili lacci gli legò sì, che quindi partire non si puotero. Imperoche si sentiuano impediti i piedi, & le mani legate di dietro. Santo Spiridione che haueua

hauuta



I furti si deuono fuggire, & i pericoli.

hauuta riuclatione del fatto, la mattina se n'andò là, & hauendogli a prieghi loro sciolti da quei legami inuisibili, fece loro vna santa ammonitione, che douessero guadagnarsi il viuere con le loro fatiche, & non con torre l'altui. Et poi soggiunse, percioche voi hauete tutta notte vegghiato, & patito, pigliateui questo, & donò loro vn Montone, & gli lasciò andare. Nel Coro Pontificale del Mutio, à car. 88.

Per saluare la vita vn Gioieler getta nel mare tutte le gioie che si trouaua, accortosi che i Barcaroli lo uoleno uccidere per robbargli le dette gioie. 1111.

L Eggesi di vn certo Gioieler, come hauendo molte preciosissime gemme, & Gioie ascese co i proprii figliuoli sopra di vna Naue per andare in lontano paese, & quindi negotiarle, & venderle. Et auenne che per diuina diuisione vno di quei mozzetti, & fanciulli della naue, il quale lo seruua, & gli haueua posto affettione, ricuendo da lui talhora alcuna amoreuolezza, sentì vn giorno come i nocchieri tra loro consultarono, per cagione d'impatronirsi di quelle pietre precise, di occiderlo, gli lo riferì. Delche bene accertatosi il Gioieler, chiamò a sei proprii figliuoli, & ammonì che senza diletione, & senza replica per ottimo rispetto tacesero quel tanto che egli loro detto hauerebbe. Et spiegando vn candido lenzuolo, recate disse, qua tutte quelle cassette delle gemme, & pietre precise, & hauendole recate, ne cadò le pietre, & gemme, & distesele sopra detto lenzuolo. Questa, disse, è la vita nostra, & per questo mi trouo in pericolo, & combatto col mare. Et poco dopò io morrò, nè meco cosa alcuna di questo secolo porterò. Per ciò gettatele tutte nel mare. Ilche hauendo fatto, si stupirono i nocchieri conoscendo il consiglio loro essere stato giusto, & dissipato, & dipotero l'animo cattiuo che haueuano, & il Gioieler per saluare la vita, & fuggire il pericolo, diede bando alla robba. Nel Prato Spirituale, al cap. 103.

H E

HERESIE SI DEVONO fuggire co i loro Auttori.

Vn Monaco della setta Nestoriana, si conuerte per l'oratione d'un'altro Santo Monaco.

ESSEMPIO I.



NA volta ritrouandosi nel Monastero di Laura, alla riuà del fiume Giordano vn Monaco Santo, & di molto merito appresso à Dio, Ciriaco chiamato. A cui, intesa la sua fama, venne vn giorno vn'altro Monaco forestiero, della Regione Dura, Teofano detto. Et dopò che hebbe fauellato col Santo vecchio, & addimandatogli consiglio sopra di certa sua tentatione, mi rimarrei, disse, con voi Padre Ciriaco, cotanto del fauellare vostro edificato, & sodisfatto rimango: ma comunicando nel paese mio co i Nestoriani, i quali non ammettono che Maria sia Madre di Dio, non conuerrei con voi che Popposito tenere. Vdito che hebbe il nome di Nestorio, il vecchio Ciriaco, afflito della dannatione del fratello lo corresse, & lo pregaua che da quella pessima, & pernicioza heresia uolesse partirsi, & accostarsi alla santa Catholica, & Apostolica fede, affermando di non essere altra speranza di salute, se rettamente non si sente, & crede, (come nel vero è) che la Gloriosa Vergine Maria sia uerace Madre di Dio. Et rispondendo à questo il Monaco Teofano, come tutte le sente, & heresie parimente così dicono, cioè. Se con noi non comunica e, & non conuenite, saluaui non potete, perciò non sapeteu egli à chi si credere. Et aggiunte di raccomandargli, & che pregasse Dio che uolesse per sua pietà illuminarlo della uera fede, quale ella fusse. Onde il vecchio, cioè udendo con speranza della salute del fratello, gli comandò che tacesse quindi nella spelonca seco, e che hauesse



Heretiche si deuono fuggire,

hauesse ferma speranza egli ancora in Dio, perciò che gli riuiarebbe per sua benignità qual fusse la vera fede. Et quiui all'orationi lasciatalo, se n'andò il Santo vecchio alla riuu del Mare morto, a pregare Iddio per l'illuminatione di detto fratello. Et ecco che all'hora di nona del seguente giorno, apparue nella spelunca a Teofano, vn'huomo di terribile aspetto, & inuitandolo che fece andasse, se bramaua di vedere, & di conoscere la verità, lo prese, & lo condusse in vn luogo tenebroso, & puzzolente, che euaporaua fuoco. Doue egli vidde Nestorio, Euticete, Apollinare, Dioscoro, Seuciro, Arrio, & certi altri. E gli disse quell'huomo che quiui condotto lo haueua, come quelli era il luogo apparecchiato à gli Heretici, à bestemmiatori, & a coloro, che i dogmati, & l'opinioni loro erronee feguitauano. Et che per ciò considerasse egli molto bene quel luogo, & piacendogli perseverasse di seguitare Nestorio, perochè vi sarebbe andato. Ma se non gli piaceua, & bramaua di non vi andare, lasciato Nestorio, si accostasse alla Santa Catolica, & Apostolica fede, & Chiesa: la quale gli farebbe stata insegnata dal vecchio Ciriaco; aggiungendo di dire, che se l'huomo hanesse bene tutte l'altre virtù, & l'adoperasse senza la retta fede, ad ogni modo à questo luogo di cruciaty penetrerebbe. Et per questo diuino aiuto ritornò Teofano in se stesso, e ritrouato il vecchio gli narrò quanto haueua veduto, & lasciando di ritornare più alla comunione de i Nestoriani, si accostò alla Santa Catolica Chiesa, e se ne rimase col Santo Padre Ciriaco. Appreso del quale hauendo poi santamente impiegato quattro anni, dormì in pace. Onde singolarmente si deue imparare, come gli Heretici tutti sono fuori del grembo della Santa Catolica, & Apostolica Chiesa, & che si come non basta alla salute, la sola fede, senza le buone opere: così non sono sufficienti le buone opere à saluarci, senza la retta fede. Nel Prato Spirituale, al cap. 26.

Co i loro Auttori. 279

Arde l' Abbate Ciriaco, alcuni libri dell' Heretico Nestorio, perche la Vergine Maria non uolse entrare nella sua cella, sapendo che vi erano. II.

L Eggefi come l' Abbate Ciriaco, il quale habitaua appreso al Santo fiume Giordano, dormendo vn giorno hebbe questa bella uisione. Pareuagli d'hauerne dauanti vna bellissima donna, uellita di porpora, & di honesta faccia, la quale staua in mezzo di due, parimente di venerando habito uelliti, & di splendenti uosti. Estimando che quella tal donna fusse la Gloriosa Vergine, & Madre di Dio, & i due che l'accompagnauano S. Giouanni Battista, & S. Giouanni Teologo, & Euangelista, ufei di cella, & orando pregaua che uolesse entrare. Et non accostentendo ella d'entrare nella sua camera, perseverò per buona pezza dauanti à lei orando. Non sia, diceua, priego ributtato l'humil seruo uostro, nè consulo della tua domanda, & altre molte parole somiglianti con affetto aggiungendo; senti finalmente da lei con seucero uolto risponderli. Tu hai dentro alla cella tua il nimico mio, & vuoi che io entri in quella? Et in questo svegliatosi dal sonno, & molto turbato, andaua pensando se nella mente sua, era alcun peccato contra di lei, sapendo che in detto suo Heremitaggio non habitaua alcun'altro. Et non lo timorè do la coscienza di peccato simile, se ne staua angustiato, & desideroso di sapere chi gli amai fusse coral nimico della Gloriosa Vergine, da lui tenuto nella propria cella. Quando dando di mano à certo Libro prestatogli dal Beato Isichio, Prete della Chiesa di Hierosolima, per leggerlo, & cacciare da se quella molesta cogitatione, o pensiero. Ecco che nella fine di detto uolume trouò due Libri scritti dall'empio Nestorio Heretico, & subito conobbe che quelli era il nimico della Santissima Vergine, & Madre di Dio. Et riportandolo à chi prestato ne gli haueua, & auuertendo de i due Libri Heretici, gli separarono da detto Santo uolume, & gli abbracciarono.

Non



Heretie si deuono fuggire,

Non istara, dicendo, nelle nostre celle il nimico della Signora nostra, e Madre di Dio, Maria sempre Vergine. Nel Prato Spirituale, al cap. 46.

Da questo essempto, si caua quanto la Vergine habbia in odio gli Heretici, poiche non patisce che gli amici, & serui del suo Figliuolo tenghino appresso di se i loro libri, & come si deuono ardere, & abbrucciare.

Vna donna non è lasciata entrare dalla B. Vergine nel Sepolcro di Christo, sin che non abiura la heresia Seueriana. IIII.

N Atrua Anastasio Prete di Hierosolima, & custode de gli ornamenti del Sacrosanto Sepolcro di Nostro Signore, come essendo ita à visitare detto Santo luogo, donna Cosmiana, moglie di Germano Patrio, volle vna notte della Sacra Domenica essere lasciata sola à orare al Sacrosanto Sepolcro. Ma ecco che auuicinatafi alla porta, l'apparue la gloriosa Vergine in compagnia d'altre Sante, dicendole come era stata ardita ad entrare in detto Santo Tempio non essendo con esso loro, & così le prohibiuo andare più auanti. Era costei della Heresia di Seuero accesa, & pregandolo ella tuttauia, & facendo istanza d'essere lasciata entrare, le fu dalla Gloriosa Vergine risposto che non ne faceste pensiero, se prima non lasciua l'Heresia, & non ueniua à comunicare con la Santa Catholica Chiesa. Onde compunta fatto chiamare il Diacono pregò che le fusse data la Sacra comunione. Et così hauendo agguirata la Heresia fu senza altra prohibitione fatta degna d'andare al venerabile Sepolcro di Nostro Signore Giesu Christo. Nel Prato Spirituale, al cap. 48.

Il Duca di Palestina, per essere della setta di Seuero non può entrare nel Sepolcro di Christo: ma subito lasciato l'errore, vi entra facilmente. IIII.

R Accontaua ancora il venerabile Prete Anastasio, come essendo ito à visitare il Sepolcro di Nostro Signore,

Co i loro Autori. 280

gnore, il Duca della Palestina, quando volle entrare dentro di quello, se gli fece incontro vn terribile montone, & con impeto minacciando di ferirlo con le corna, lo fece ritornare indietro tutto pieno di merauiglia, & di spauento. Il custode della Santa Croce Azaria, & gli altri, i quali erano presenti, marauigliatifi di tal cosa, gli addomandarono perche non entrava, & rispondendo loro che vn montone da loro in cotale luogo introdotto, non lo lasciua entrare, andaronò a vedere dentro à detto Sepolcro, & niente trouandoti gli dissero, che entrasse sicuramente. Et ecco che di nouo vidde la stessa bestia, che fatta se gli incontra gli prohibiua che entrasse. Et più volte questo effendo accaduto, cioè, che egli solo haueua veduto il montone difendere la Porta, il custode della Santa Croce, Signor Duca, disse, crediatemi che douere hauere nell'anima vostra qualche peccato che vi prohibisce, l'entrare in così Sacro luogo, & perciò v'essorio à confessarui à Dio di tutti i vostri peccati. Onde egli con lagrime, confessando d'essere di molti, & graui peccati colpeuole, per molte hore stette nella faccia sua prostrato, piangendo, & chiedendo à Dio perdono de i suoi peccati. Dopo leuatosi di terra, & volendo entrare, di nouo gli fu prohibito dallo stesso montone. Onde ricercando il custode della Santa Croce, se altra cosa haueua nell'anima sua, per cui così gli ueniua vietato l'entrare in quel Santo luogo, rispose, che non conosceua egli altra cosa tale, se già non ueniua da questo, cioè, che egli era della setta, & heresia di Seuero. Onde agguirandoti, & facendosi dare la Santa comunione, senza difficulta dappoi entrò nel Santo monumento. Nel Prato Spirituale, al c. 49.

Da questo essempto si può conoscere quanto displicano à Dio le sette, & heresse, & come le pellegrinationi à i Santi luoghi sono commendabili.

Perche causa fusse dannato Arrio Heretico. V.

N El tempo di Costantino Magno Imperatore, fu in Alessandria d'Egitto, vn Prete chiamato Arrio, che facendoti



Heretiche si deuono fuggire,

facendosi. Autore d'vna nuoua dottrina, insegnaua che Christo, in quanto alla persona diuina non era d'vna medesima sostanza insieme col Padre, anzi che in lui non era persona diuina; ma che tutto era nato in tempo, & non generato eternamente dal Padre. Et se bene di questa heretica opinione, fu più volte ammonito dal Vescouo, egli nondimeno stando ostinato, andaua ogni giorno acqui stando nuouo seguaci. Onde per ouuiare à tanta peste, fu ragunato il Concilio di 318. Vescouo in Nicea di Bitinia, sotto Papa Siluestro, & Costantino Imperatore, & fu dannato Arrio, con la sua heretica opinione, & dichiarato che il figliuolo era d'vna sostanza insieme col Padre, & fu posto nel Simbolo, *Consustanziale Patri*. Nel Choro Pontificale, à carte 93.

Vn'huomo semplice nelle cose della fede, con l'apparitione d'un'Angelo, & consiglio d'un Santo Padre, si appiglia alla Cattolica, & vera fede, & si salua. V I.

NARRAUA l'Abbate Gregorio, Sacerdote del conuento de i secolari, come in detto Monastero, era vn vecchio di grande astineza, huomo semplice circa le cose della fede, di maniera che alcuna volta indiscretamente comunicaua etiandio con gli Heretici. Onde vn giorno, apparendogli l'Angelo del Signore l'addomando, come uolena, morto che ei fusse, e fere sepolto; ò come in Monaci dell'Egitto, ò come si fa in Hierosolima. Et rispondendo il vecchio che non lo sapeua; gli replicò l'Angelo che ci pensasse, & che dopo tre settimane sarebbe tornato per la risposta. Andando per tanto il vecchio ad vn'altro Santo Padre per consiglio, gli narrò quanto dall'Angelo gli era stato detto. Lo che hauendo udito il buon Padre, diuinemente ispirato gli addomandò doue pigliaua i Sacramenti, & rispondendo esse douunque amministrati gli erano senza discernere se erano Cattolici o tali ministri, ò no; lo riprese, & ammonì che non gli prendesse più se non

da i

Co i loro Auttori. 281

da i Cattolici, che riceuono i quattro Santi Concilij, cioè; il Niceno di 318. Vescouo. Il Costantinopolitano di cento cinquanta: l'Efesino primo di dugento, & il Calcedonense di 630. Padri. Et aggiunse che tornando l'Angelo rispondeste, che come i Hierosolimitani uoleua esser sepolto. Lo che hauendo fatto, l'Angelo rispose, bene, bene. Et subito il vecchio rese lo spirito à Dio. Et tutto questo fu fatto acciò non perdesse le fatiche sue, nè fusse stato con gli Heretici condannato. Nel Prato Spirituale, al cap. 178.

GIUSTITIA DIVINA, & retributione.

Vna donna peccatrice, è causa che la Naue doue era, non può mouersi dal Porto, onde posta sulla scassa, subito si profonda nel mare.

ESSEMPIO I.



VNA volta partendo più Navi dal porto, & andandone l'altre con prospero vento, alcune in Costantinopoli, & altre in Alessandria a' loro viaggi, vna sola se ne stette quindici giorni nello stesso luogo senza fare progresso alcuno. Onde il nocchiero, à cui apparteneua la cura di detta Naue, & di tutti coloro, che feco nauigauano, essendo huomo pio, ricorse à Dio nell'orationi. Et ecco che senti vna voce, la quale disse, mandà fuori Maria, & bene nauigherai. Et stando egli sopra pensiero, & dubitando che non fusse diabolica illusione, di nuouo senti la stessa voce. Onde non sapendo chi ella fusse, di mezzo alla Naue chiamò Maria, & subito leuandosi la misera del luogo doue giaceua, fu condotta dal nocchiero da parte. Il quale così le parlò. Tu vedi, sorella mia, quati sono i peccati miei, potciache per quelli, voi tutti meco percolare. Et ella all'hora piangendo,

Non piangendo,



Giustitia Diuina,

gendo, io disse veramente sono peccatrice, & per cagion mia, & non vostra credo che habbiamo questi trauagli. Et addomandandole il nocchiero che peccati erano i tuoi, narrò come haueua hauuto marito, & di quello due figliuoli maschi, & come essendo l'vno di noue anni, & l'altro di cinque, le morì il marito. Et volendone ripigliare vn'altro, mandò a ricercare vn Soldato suo vicino, se egli la voleua per moglie, & rispondendole che non voleua per moglie vna che hauesse figliuoli dell'altro marito, per venire all'intento suo, andò, & uccise tutti due, quei suoi figliuoli. Et hauendolo fatto sapere al Soldato, Viue il Signore, disse egli, che habita ne' Cieli, che io non ti piglierò giamai per donna. Onde temendo che non fusse scoperto il suo gran peccato, & di non esserne grauemente punita, si era fuggita della patria sua, & all' hora in detta Naue si ritrouaua per andarne anche più lontana. Queste gran cose udito non per ciò uolè il pio nocchiero buttarla in mare: ma così le parlò. Io uoglio forella mia ufcire di questo legno in vna scassa, & se ufcito che io ne farò, la Naue si muouerà al suo viaggio, segno sarà che i miei peccati così ferma la tengono. Et essendo egli entrato in vna scassa, ad ogni modo la Naue se ne ristette, come prima, salda, & ferma. Onde ritornato sopra di quella, fece entrare Maria nell'istessa scassa. Et ecco che continuamente, & in vn subito, la scassa incominciò a girare, & dopo cinque giri se n'andò, & fece nel profondo del Mare, & si sommerse con Maria peccatrice impenitente. Et la Naue dipoi con tanta velocità si mosse, che in tre giorni, & mezo fece il viaggio che fare doueua in quindici giorni. Nel Prato Spirituale, al cap. 76.

Da questo effempio s'impari a far penitenza per isfuggire l'ira diuina, a ricorrere alle orationi ne i trauagli, & a non si accompagnare ne i viaggi, con persone peccatrici.

Per

Et retributione. 282

Per qual causa fusse sepellito honoruolmente vn huomo ricco cattiuo, & vn Santo Heremita lacerato dalle fiere.

L Eggesi nelle Vite de' Santi Padri, come in vno stesso giorno, nella città morendo vn'huomo ricco: ma crudele, & maluaggio, fu seppellito con grande honore, & pompa, & dall'altra banda, nella foresta vn Santo Heremita, fu dalle fiere ucciso, & dilacerato, nè hebbe altra mente sepoltura, se non i corpi delle fiere, che lo diuorano. Hora dimandando a Dio, vn certo huomo diuoto, & pio, la cagione di questa disparità, & perche il publico, & noto peccatore cotanto honore nella morte sua conseguito haueua, & il Santo seruo di Dio Heremita così era stato delle fiere, & preda, & cibo; gli fu riuclato come la diuina Giustitia così haueua honorato quel ricco nella morte sua, percioche hauendo trà suoi tanti mali, fatta alcuna opera buona morale ne doueua essere remunerato. Et l'Heremita trà le sue Sante operationi, hauendo mescolate alcune imperfettioni, ne fu per quella maniera temporalmente priuato, & se ne passò più presto alla gloria Celeste. Appresso al Padre Diez, la Domenica 15. dopo l'ottaua della Trinità.

Dando vn semplice huomo a persuasione della moglie alcuni dinari a poveri, viene da Dio miracolosamente ricompensato, & perciò si conuerte alla fede Christiana. III.

F V nella città di Nisiba vna prudente donna Christiana, la quale per questa maniera indusse alla fede di Christo il marito suo gentile. Voleua egli dare ad usura cinquanta ducati c'haueua, percioche tenendogli appresso di se, per esser pouero, gli ueniva consumando. Et pertuadendogli la sua conforte, che meglio era dargli allo Dio

N n 2 dei



Giustitia Diuina, & retributione.

De' Christiani, il quale molto più gli hauerebbe reso, ac-
consenti, & andando insieme alla Chiesa, la quale haue-
ua cinque porte, & a tutte stauano poveri; questi, disse,
sono i luogotenenti di Christo, donagli loro, & egli te gli
renderà con vsura maggiore di quella che rendono gli
huomini. Distribui per tanto quelli l'huomo semplice,
& buono moralmente, quei suoi danari con allegrezza à
i poveri, & tornarono à casa. Dopò tre mesi, trouando-
si in bisogno, sorella, disse alla moglie, egli farebbe be-
ne, che noi andassimo per l'vsura di quei nostri danari, pe-
roche, come tu vedi ci trouiamo in necessità. Et ella, an-
date, disse, alla Chiesa, doue gli deste, & vi darà parte del-
l'vsura. Andò egli con allegrezza, & girando tutta la
Chiesa, niuno quiui vidde che gli pagasse detta vsura, so-
lamente i poveri quiui sedenti veggendo. Ma ecco che
stando in pensiero d'addomandare chi era quelli che qui-
ui l'vsure per Christo pagaua, abbassando gli occhi vid-
de sul paimento marmoreo vn ducato, lo prese, mostrol-
lo alla donna, & narrolle come era stato alla Chiesa, &
non haueua altramente veduto lo Dio de' Christiani:
ma solamente trouato quel ducato in terra. Et dicendo-
gli ella come egli inuisibilmente ne gli haueua dato, lo
pregò che con esso andasse à comperare qualche cosa per
mangiare. Andò, & comperò pane, vino, & vn pesce, il
quale nettando, & accommodando la buona donna per
cuocerlo gli trouò nelle viscere vna pietra preziosa, la qua-
le poi venderono trecento ducati. Et da questa occasio-
ne predicandogli come non è altro vero Dio, nè in Cielo,
nè in terra, connerti detto suo marito alla fede, si diede
gloria à Dio. Nel Prato Spirituale, al cap. 185.



283
VOTI, GIVRAMENTI,
& Bugie.

*Come non vaglia il giuramento fatto di voler far
cose cattive.*

ESSEMPIO I.



VN Santo seruo di Dio, venne vna volta
vn fedele, narrandogli come haueua ha-
uute parole con vn' altro suo prossimo, il
quale anche non voleua seco riconciliar-
si, & che per ciò volesse esser contento de
indurlo alla pace, & reconciliazione. Il
che promettendo di fare, fauello poscia con quel tale, es-
sordandolo alla pace, & alla concordia. Et rispondendo-
gli come non poteua altramente riconciliarsi col' frate-
lo, però che giurato haueua per la Santa Croce di non
fallo, se ne rise il vecchio, & gli dichiarò come tal giura-
mento niente valeua: ma che haueua quella stessa forza
di legare, & di obligare, come se egli hauesse detto, & giu-
rato, per la preziosa Croce tua, Christo, non osseruerò i
tuoi comandamenti: ma del nimico tuo Satana farò la
volontà. Imperò che non solamente siamo tenuti à non
osservare, nè essequire quel tanto, che pessimamente hab-
biamo difinito, ò giurato di fare: ma ancora ne dobbia-
mo fare penitenza, & affliggercene hauendo così malamen-
te promesso, ò giurato cose alla nostra salute contrarie.
Che se Herode non hauesse osservato quello, che stolta-
mente promesse, non hauerebbe commessa tanto grande
sceleraggine, quanto fu quella della morte del S. Precur-
sore: ma più saggio San Pietro, il quale prima pertinace-
mente resistendo à Nostro Signore intorno alla lauanda
de i piedi, seppe dappoi sauamente cangiare sentenza. Nel
Prato Spirituale, al cap. 216.



Voti, giuramenti,

Il Demonio fa giurare vn Monaco: ma egli non serua il giuramento, & gli ne segue grandissimo bene. I I.

L Eggesi come fu nel monte dell'Vliue vn Monaco rinchiuso, che grandemente era impugnato dallo spirito della fornicatione. Hora egli auuenne che vn giorno tentato più gagliardamente del solito, incominciò il vecchio à gridare, & à così dire al demonio. Et fino à quanto mi vuoi tu tenere in questa Croce, & in questo traualgio? Partij hogginai da me spirito immondo, il quale meco sei inuechiato, quasi volendo dire che gli doueua ballare il combattimento che gli haueua dato coranti anni. Et ecco che aparendogli visibilmente il demonio, giurami, disse, di non riferire à persona quello che hora ti dirò, & cesserò dall'impugnarti. Giurò all'hora il vecchio dicendo. Per lo habitante ne gli altissimi, à niuno dirò quello che da te mi sarà detto. Et il demonio, non adorare, soggiunse, questa imagine, & più non ti impugnerò. Haueua in quel punto il Monaco nelle sue mani vna figura della Gloriosa Vergine, la quale teneua il suo figliuolo in braccio. Questo hauendo ydito il rinchiuso, lasciarsi rispose al demonio, & vattene, accioche io possa deliberare sopra la tua proposta. Et subito partito che fu da lui il demonio, se n'andò all'Abbate Teodoro, all'hora habitante in Laura di Faran, & narrogli il tutto. Et fu da lui ripreso d'hauere così giurato al demonio, & lodato d'hauere fatto bene à riuelarlo. Et aggiunse come più espediente gli tarebbe stato, & manco colpeuole l'essere ito à quanti luoghi profani, & dishonesti teneua quella città, prima che hauere rinnegato il nostro Signore Giesu Christo, ò tralasciato d'adorare le sue Sacre Imagini, & della Madre sua, & de gli altri Santi. Confermato per tanto con più altre parole nel Santo proposito dall'Abbate, se ne ritornò il rinchiuso al suo Heremitaggio, & aparendogli di nouo il demonio, pessimo vec-

mo vec-

Et Bugie. 284

mo vecchio, disse, così m'hai mancato della tua parola confermata con giuramento? Ma sappi, che nel giorno del giudicio come spergiuro sarai giudicato. A cui così replicò il rinchiuso. Feci male à giurare, ma peggio hauerei fatto à non riuelare, & pessimamente à non adorare l'immagine del mio Signore, al quale chiedo perdono del mio errore, & il quale voglio sempre amare, adorare, & vbedire, & non te maluaggio nemico. Nel Prato Spirituale, al cap. 45.

Da questo esempio si vede come l'uso dell'honorare l'Imagini sacre è antico, & il vero modo di adorarle, che è quello che adoriamo, di cui sono imagini.

Quando sia lecito giurare, & quando no, & come la bugia è sempre cattiva. III.

Il giuramento secondo se, cioè, per ragione dell'origine, & del fine, che è di terminare le liti, & souuenire ad alcun difetto, per cui tal'hora vn'huomo all'altro non crede, è lecito, & honesto, & è atto della virtù della religione, & honorabilissimo, quando habbia le tre sue condizioni, cioè, il giudicio di discretione; per cui non si giuri senza euidente necessità: la giustitia, per cui non si pronuncij sopra materia indebita, ingiusta, & non lecita, & la verità, cioè, che vero sia quello che giurando si dice. Cede nondimeno tal'hora ad alcuno in male, & è peccato, per cioche si abusa, & adopera malamente, cioè, senza necessità, & senza douuta cautela: ò perche si mette in pericolo di giurare il falso, errando facilmente nel fauellare ciaschedun huomo. Il mendacio, per contrario, & la bugia, se bene gli habbiamo qui insieme congiunti non è mai buona, ne lecita, anzi tempi è peccato, benchè leggeri, & veniale ne i primi due generi, cioè, di cose giocate, & officiose, & solamente mortale nel terzo genere delle bugie perniciose. Et si noti che come dalla pietra con l'acciaio si eccita il fuoco: così dalla loquacità, & giuochi nascono molte volte il giuramento, & il mendacio, anzi,

N n 4 & li



Voti, giuramenti,

& li spergiuri, i quali tono come vna annegatione di Dio; si come la bugia, è vna estermatione della carità. Et la simulatione della bugia, & spesse volte ancora materia. Onde alcuni diffinisceno la simulatione, vna meditatione del mendacio, & vn'atrefice della bugia, a cui spesse volte si congiunge, & si annessa lo spergiuro; come il fanciullo non conosce la bugia, così l'anima che farà senza malitia. Vno che dal vino è inebriato et andio che non voglia, dirà il vero in ogni cosa. Et vno che di compuntione farà adorno, mentire non potrà.

Giuramento di Iepte Capitano Hebreo seruato, benchè fusse empio, & crudele. 1111.

L Eggesi nel Libro de i Giudici, all'vndecimo capo come Iepte, Capitano delle genti Hebee, douendo combattere contra de gli Amōniti, & conoscendo la difficoltà dell'impresa giuro, & fece voto al Signore, che se gli concedena la vittoria, hauerebbe sacrificato à sua Mae sta in holocausto il primo, che di casa sua, nel suo ritorno gli fusse uscito in contra. Et ecco, che poi ritornando vittorioso à casa prima di ogn'altro se gli fece incontro con timpani, & chori, vna sua vnigenita figliuola, che sola haueua. Onde vedutala stracciò le vestimenta sue, & si dolse di tal disgratia; ma non però seppe come doueua riuocare il giuramento, & il voto. Anzi dopo due mesi, che le concedè per piangere la sua Verginità con le proprie compagne, la sacrificò, come haueua promesso à Dio. Del qual fatto parlando San Tomaso nella seconda seconda, alla questione ottaua, all'articolo secondo, in risposta al secondo argomento, dice, che Iepte Galaadite fu stolto nel giurare, & promettere, peroche cotale giuramento, & voto maned di giudicio, di discretione, & nell'essequire cotale voto fu empio, perche non si diletta Dio di vittime humane. Si pone nondimeno Iepte dalla Sacra Scrittura nel Catalogo de i Santi, per la fede, ò diuotione sua, ò per la vitto-

Et Bugie. 285

ria che ottenne al popolo di Dio. Et perche altresì probabilmente si tiene, che egli si pentisse del fatto suo iniquo, se bene egli figurò come ne i nostri Sermoni quadragesimali habbiamo notato alcun bene, cioè che detta sua figliuola Vergine, fu figura dell'innocentissima humana manita di Christo Sacrificata dall'Eterno Padre in Croce per noi. Et si noti, che le vittorie sono da Dio: ma non già per cagione di quella aggiunta impietà del Sacrificare la figliuola.

Fa voto vn soldato d'andare all'Eremo, & è liberato dalle mani de Barbari che stiano per ucciderlo. V.

S I legge come guerreggiando i Romani co i Mori nell'Africa, & essendo stati vinti in vna giornata, & fatto d'arme, & essendo assaissimi di loro nella tuga amazzati, & morti, vn certo soldato, diuoto di S. Tecla, veggendosi venire adosso vno di quei Barbari con vna lancia, orò di tutto cuore al Signore, & aggiunse il voto dicendo. Signor Iddio mio, ilquale apparisti all'ancilla tua Tecla, & la liberasti dalle mani de gli iniqui, libera ancora me da questa necessità, & saluami da questa morte, & io subito me n'andò all'Eremo, & menerò in tuo seruitio vita solitaria. Et queste parole à Dio hauendo con diuotione porte, & riuoltandosi, niuno vidde piu de i Barbari. Onde allegro se ne venne dirittamente à questa, diceua il Monaco, che narra l'essempio, Laura Capatha, & già quando queste cose riferi, nella spelonca per gratia di Dio, era perseverato anni 35. Nel Prato Spirituale, al cap. 20. Vedesi che i voti con aggiunta conditione, ò con la memoria de i Santi, et andio à gli antichi erano in vso.



Voti, giuramenti,

Fa oratione vn Santo vecchio Eremita per non hauer bisogno di mangiare mentre fa vn lunguissimo viaggio per adempire vn suo voto, & lo fa senza cibarsi dirotta strada. V I.

SI legge d'vn certo vecchio Eremita Pietro Pontico detto, il quale habitaua nel Monastero delle Torri, presso al fiume Giordano, come hauendo fatto voto d'andare al monte Sinai, si parti con vn suo compagno Fra Teodoro, che poi fu Vescouo Rosenfe, per ire a toditarlo. Et hauendo passato il fiume Giordano, oriamo, disse, fratello mio a Nostro Signore, che si faccia gratia di non hauer bisogno di cibo, & di non mangiare fin'à tanto, che giunti non siamo al monte Sinai. Et rispondendo Fra Teodoro, come à lui non daua il cuore, nè bastaua l'animo, di ciò poter fare, si prostrò il vecchio in terra, & orò & sino al monte Sinai non mangiò. Quiui dunque presi prima i Santi misterij, cioè la Sacra comunione, mangio il vecchio. Et somigliantemente dal monte Sinai sino in Alessandria, & à Santo Menna, peruennero, senza che mangiasse il vecchio cosa alcuna. Et quiui di nuouo comunicatosi, prese la seconda volta il cibo. E da Santo Menna di Alessandria peruenuti all'a città Santa di Ierosolima, si comunicorono la terza volta, & il vecchio che vi era venuto digiuno, prese il cibo. Et in tutto il lungo viaggio di tanti giorni, per cui satisface al suo voto, non mangiò il vecchio Eremita, se non tre volte. Vna nel monte Sinai, l'altra in Alessandria, & la terza nella città Santa. Nel Prato Spirituale, al cap. 100.

Vn huomo da bene diceua, c'hauendo fatta vita ritirata per molti anni hauena guadagnato tre cose, non giurare, non mentire, & non ridere. V I I.

DI vn certo Cosma scolastico si legge, che era humile, misericordioso, affinente, vergine, quieto, senza ira,

Etbugie:

286

ira, sociale, riceuitore de i pellegini, & amatore de i pueri. In Alessandria non era chi hauesse piu libri di lui, i quali accommodaua prontamente, & volentieri a chiunque ne gli richiedea. Nella casa sua non haueresti veduto altro che libri, scabelli, il letto, & la mensa. Et era lecito a ciascheduno entrarui, & leggere, & domandare quanto à vtilità sua voleua. Egli di casa rade volte viciua: ma in quella stando, o leggeua, o scriueua, singolarmente contra i Giudei, per lo gran zelo ch'hauea, & desiderio di convertire quella natione alla fede, dimadato vn giorno quanto tempo era stato in quello instituito, & modo suo di viuere, dopo alquanto di silentio. Trenta, & tre anni, disse, sono, ch'io tengo questa vita, così ritirata dalla conuersatione mondana. Di nuouo addimandato di quello, ch'haueua conseguito di perfectione, in cotanto tempo di quiete, & di continenza, & chi può rispose sospirando dall'intimo del cuore, acquistare di perfectione, e di virtù vn huomo secolare, che massimamente se ne staua nella casa sua. Ma facendo istanza il Monaco, che l'interrogaua, e pregandolo, che volesse contentarlo, quasi forzato, perdonatemi disse, queste tre cose ho conseguito dall'esercizio, & modo mio di viuere, cotanti anni, cioè di non giurare, di non mentire, & di non ridere. Nel Prato Spirit. al c. 172.

GRANO, ET ALTRE COSE

miracolosamente procacciare à i tementi di Dio.

L'Abbate Giuliano essendo finito il grano, comanda che se cada in granato per macinarne, & se ritroua pieno.

ESSEMPIO I.

NARRAUA l'Abbate Ciriaco, discepolo dell'Abbate Giuliano Stilita, cioè habitante nelle colonne, come



Grano, & altre cose

me essendo egli col padre suo, & vn'altro suo fratello, alla fama di lui andati dal paese loro à trouarlo, gli receuè amoreuolmente. Et subito con l'orationi fanò vna passione dell'Abbate Ciriaco, laquale niuno huomo haueua potuto curare. Rimanendo per tanto tutti tre appresso di lui, & rinunciando al seculo, commise l'Abbate Giuliano al padre di Ciriaco la cura, & custodia del granaio. Hora egli auuene dopo certo tempo, che essendo mancato il grano, il padre di Ciriaco andandosi dall'Abbate, gli espone, come nel granaio non era più formen- to. Et il vecchio della colonna rispondendo. Va, disse fratello, & quello, che ci trouerai raccogliilo hoggi, & fallo macinare, & di domane Iddio nostro hauerà cura, & pensierò. Ma egli à questa risposta turbato, sapendo, che punto, nè granello haueua lasciato, quasi mor- morando, se ne ritornò alla sua cella. Ma poi instando la necessità, lo mandò il vecchio à chiamare. Et venuto, va disse, figliuolo, & quello, che trouerai apparecchia in cibo à i fratelli. Mezo irato adunque, prese le chiani, del granaio, questo frate Conone, che così lo chiamauano, s'inuiò al granaio con animo di ricorre la spazatura, & la poluere della terra, & quella recare all'Abbate. Et ecco, che volendo aprire la porta del granaio, non poteua, cotanto all'orationi del Santo Abbate, era stato di grano ripieno. Onde veduto il miracolo, buttandosi à i piè del Santo vecchio, gli addimandò perdono della sua poca fede. Nel Prato Spirituale, al cap. 28.

Non volendo alcuni Monaci fare la consueta elemosina per paura della carestia, se gli guasta tutto il formenno.

¶ 1.

ERa consuetudine in certo Monastero di donare à i poveri vna buona quantità di grano. Hora egli auuen-

Procacciate à tementi d'Iddio. 287

auenne, che vn'anno di gran carestia, nel qual tempo si douerebbono restringere l'altre spese, & ampliare le limosine, alcuni de i piu vecchi padri, & poco confidenti all'Abbate, lo pregauano, che quell'anno non volesse altramente distribuire la solita limosina, accioche poi non hauesse à mancare al Monastero. Et non volendo poi l'Abbate acconsentire, nè tralasciare la lodeuole vntanza introdota, & comandata dal Santo Abbate Teodosio, il quale etiandio morto teneua, viuendo in Cielo cura singolare di detto luogo, lo importunarono, che pieno di malinconia, andate disse loro, & fate come voi volete. Et così per lo cattiuo consiglio di quei disfidenti, & poco caritatiui Monaci, per quell'anno, il giorno della cena del Signore, non si diede altramente la solita beneditione à poveri. Ma vdite quello che auenne. Andando non molto dopo colui, che era preposto à i granai, & che era stato poi vno di quei poco saggi consiglieri, à vedere come staua il grano, che aperto, l'vscio ritrouò come tutto haueua germogliato, & era nato. Onde furono forzati à buttarlo nel mare. Et il buon padre Abbate, che malageuolmente haueua condesceso, à corale consiglio, ecco, disse loro, che questo noi patiamo per hauere trasgredito il comandamento del buonissimo padre nostro. Doucuamo dare à i poveri cinquecento moggia di grano, & non l'habbiamo voluto dare, nè meno obedire al padre nostro Teodosio, nè consolare tanti nostri fratelli così souuenendogli, & ecco, che quasi cinque milla moggia ne habbiamo perduto, essendosi nel la maniera, che voi stessi vedete guasto, che habbiamo noi nocciuto? Due mali certamente noi habbiamo fatto, l'vno, che noi habbiamo trasgredito al comandamento del nostro padre, & l'altro, che (ò veramente gran fallo) non habbiamo hauuta speranza in Dio: ma nel nostro granaio. Almanco fratelli, da questo fatto impariamo come Iddio è quegli, il qual dispone, & gouerna tutto il genere humano, & come il Santo nostro padre Teodosio, inuisibilmente di noi suoi figliuoli



Grano, & altre cose

gliuoli sollecita cura tiene. Nel Prato Spirituale, al capitolo 85.

Per non hauer restituito vno il grano a Santo Spiridione, quando torna l'anno seguente per hauerne, troua il granaio voto, con tutto, che per altri fusse pieno.

III.

Si legge nella vita di Santo Spiridione, come era vsato, scissendo Vescouo, di dare parte delle sue entrate a i poueri, & parte prestarne a chi gliene chiedea. Hauendo egli adunque vn'anno prestata certa quantita di grano a vno, & nel tempo della ricolta hauendolo riportato gli disse il Santo Vescouo, che andasse da per se a rimetterlo nel granaio, donde anche da se l'hauea preso quando gliene prestò. Colui per tanto andato al granaio, & veggendolo, che la cosa passaua senza testimonij, se ne portò detto grano a casa, senza altramente restituirlo. Ma ecco, che tornando l'anno seguente per prestanza di nuouo grano, & mandato dal Vescouo al granaio, acciò da per se, al solito lo pigliasse, gli apparue voto. Et hauendo ciò riferito a Santo Spiridione, marauigliadisse, e, che a te solo si dimostri voto, però auuertisci che l'altra volta ch'io te ne accommodai, non lo douesti rendere. Et colui sentendosi colto in fallo, confessò il suo peccato, & se n'emendò. Nel Corò Pontificale del Mutio, à carte 88.

Vedesi che i Santi serui di Dio non possono essere ingannati.

Iddio prouede miracolosamente ad vn pouero che da vn ricco auaro non hauea potuto hauer aiuto. IIII.

Essendo vn'anno gran carestia nell'Isola di Cipri, & tenendo gli auari, secòdo il costume loro chiusi i granai, & la plebe affediata, vn pouero huomo haueua con molti sospiri, & pianti pregato vno di quei tali, che d'vn poco

Procacciate, à' tementi d'Iddio. 288

poco di grano l'hauesse voluto souenire, ne ciò ottenere potendo, andò al consolatore de' poueri Santo Spiridione. Ilquale gli disse che s'hauesse hauuto pazienza infino alla mattina, che al suo bisogno hauerebbe Iddio abundantemente proueduto. Et ecco che per l'orationi del Santo Vescouo la notte seguente si leuò vn modo di vento tanto fiero, & potente, che rouinando alcuni granai del auaro, sparse tanto grano, & altre biade, che la mattina seguente dalla pouera plebe se ne puote pigliare quanto ciascuno ne volse, & il pouero che detto habbiamo, non fu de gli vltimi ad empierne la sacca. Nel Corò Pontificale del Mutio à carte 73. Non fu peccato in somigliante carestia, & necessita, à pigliarsi nella maniera detta, grano per suo bisogno. *Sunt enim necessitas & tempore omnia communia.*

Come crescea il pane, & la farina nel Monastero di Santo Andrea in Roma. V.

Leggessi nella vita di San Gregorio Papa vn notabile miracolo, che accadeua nel suo Monastero di Santo Andrea in Roma, etiandio dopo la morte sua. Et ciò era che que la stessa quantita di farina, della quale si faceva il pane, se fatto era per lo Monastero, ò per i serui di Dio, ne riueuua maggior numero di pani della medesima grandezza, che facendosi per altri. Et vn Vescouo Zacheria, che n'era gouernatore, nel tempo di Papa Giouanni, per chiarirli di questa verita, ne fece vna tal proua. Douendosi celebrare la festa di Santo Andrea, titolo del Monastero, diede a i fornai dieci moggia di grano, che ne facesero pane. Et ecco, che detto pane si trouò accresciuto per vndeci moggia, con non poca marauiglia de gli stessi fornai, i quali per adietro se trouato haueuano che il numero de pani fosse stato maggiore del vsato, quello tra loro si haueuano serbato. Nel Corò Pontificale, a carte 44.

Patendosi grandemente d'acqua in una barca, il nocchiero timoroso di Dio prega per il suo bisogno, & subito piove abbondantemente.
V. l.

NARRAUA l'Abbate Gregorio Anacorita, come partendo di Costantinopoli entrò poi in vna naue per ire a i luoghi Santi di Ierosolima, & seco ancora nauigaua vn notaio con la sua donna, & alcuni serui, i quali senza discretione, & come poco praticchi di maniera contumavano l'acqua dolce, ch' a mezzo il camino mancò loro. Onde erano in grand'amaritudine, & tristezza, vegghendo le donne, i fanciulli, & gli infanti per la sete, & aridità mancare. Et essendo stati tre di in cotale penuria, & necessitá d'acqua per bere, quel notaio, impatiente cacciò mano alla spada, & voleua uccidere il nocchiero, & padrone della naue, come cagione, diceua egli, della loro perdizione, & morte, non hauendo preso acqua dolce a sufficienza. Ma interrompendosi l'Abbate Gregorio, lo ritenne, che tanto male non facesse. Ma in tanto il nocchiero, che huomo pio, & timorato era, per sonuenire al danno fatto a i serui del notaio, consumando l'acqua, oltre al bisogno, digiunato haueua tre giorni, & fatto haueua oratione. Et ecco che'l quarto giorno in circa l'hora di festa, leuandosi il nocchiero dall'oratione gridò con voce alta. Gloria a Christo Dio nostro. Et in vn subito comandò a i suoi serui della naue, che spiegassero le membrane, o lenzuola incerate, ilche hauendo fatto apparendo vna nuuola sopra della naue, mandò, & piouè giù tanta acqua che n'empirono i vasi a loro necessarij. Et il miracolo grande era questo, che caminando la naue a piene vele, la nuuola ancora ella sopra di lei era portata, & fuori della naue non pioueua. Nel Prato Spirituale, al cap. 174.

DELLA INGHILTERRA,
Isola Settentrionale.

San Gregorio Papa manda in Inghilterra Predicatori per conuertire quei popoli alla Fede Christiana.

E S S E M P I O I.



EGGESI come San Gregorio prima, che fusse Papa, si abbattè vn giorno a uedere in Roma, alcuni fanciulli, che da certi mercatanti erano stati di fuori portati a vendere, & essendo bianchi, biondi, & belli, & di gratioso aspetto, domandò di qual paese fossero, & risposto gli fu che di Britannia erano, cioè d'Inghilterra, che così latinamente si chiama quell'Isola. Domandò appresso, come si chiamauano quei popoli, & essendogli detto, che pure latinamente parlando, Angeli s'appellauano, bene certamente, aggiunse, così si chiamano; percioche Angelica e la loro faccia, & degna cosa è, che del Regno del Cielo insieme con gli Angeli siano possessori. Et hauendo altre cose di quei paesi addomandate, andò al Papa, & lo pregò, che uollesse mandar in Inghilterra Predicatori, iquali alla Christiana fede quelle nationi conuertissero, offerendo etiam di tale officio la persona, & l'opera sua. Ma non comportando i Romani, che Gregorio di Roma partisse, nè vi essendo altra persona, ch' a tale impresa attà come lui si giudicasse, & pronta, altro per all' hora non se ne fece. Ma essendo egli dapoi assunto al Papato, nè gli essendo di mente uicino il Religioso suo pensiero a metterlo in opera si dispose. Et fatta electione d'vn seruo di Dio, chiamato Agostino, & d'altri Santi Monaci, a portare la predicatione del Santo Vangelo in Inghilterra gli inuiò, con intentione, che conuertendo quei popoli, Agostino loro Vescouo douesse esser ordinato. Nel Coro Pontificale, a carte 279.



Della Inghilterra

Che progresso cominciassse à fare il Beato Agostino con i compagni nell'Inghilterra, predicando il Vangelo. I I.

Nello stesso luogo, si legge, come Agostino partend^o di Roma con forse quaranta Monaci, & con lettere del Papa ad Eterio allhora Arcivescouo d'Arli in Proenza, nelle quali gli raccomandaua Agostino, & i compagni, e presi di Francia sei interpreti per la lingua di quel pacie, arriuò nell'Inghilterra, Isola che molta longhezza si stende da Tramòtana verso Mezogiorno, & è attraversata da vn gran fiume chiamato Umbro, il quale diuide gli Inglesi Meridionali da i Settentrionali. Arriuati per tanto quei Santi Monaci al lato di mezo giorno, doue signoreggiava il Re Edilberto, mandò Agostino à dire à quel Re, come era venuto da Roma, portandogli vna buona nouella, per cui si prometteua à chiunque la riceuua, Regno in Cielo, & vita eterna da fare insieme col Creatore dell'vniuerso. Il Re, che già per fama haueua sentito il nome della Christiana Religione, & hauea per moglie vna Francesa Christiana, che viuendo Christianamente, come le era stato permesso, teneua seco per consultore, & gouernatore della sua anima vn Vescouo dotto per nome Guidardo, ordinò, che fussero riceuuti, & d'ogni cosa loro necessaria, proueduti. Et gli fece alloggiare in Dorouera città principale dello stato suo, dappoi detta Cantauria, ouero Conturbia. Doue la vita Apostolica della primitiua Chiesa ad imitare cominciarono in orationi, in digiuni, & in vigilie continuando, & il Santo Vangelo predicando. Onde essendosi molti alla fede Christiana conuertiti, & col Santo Battesimo Santificati, di consiglio loro il Beato Agostino itosene ad Arli, da Eterio Arcivescouo di Conturbia fu ordinato. Et incontanente ritornato alla sua Chiesa, scrisse à Roma, & mandò Lorenzo Prete, & Pietro Monaco à notificare à Papa Gregorio il felice successo, & come *Mellis quidem erat multa, operarij vero pauci.*

Segue

Settentrionale. 300

Segue il bene che si faceua in Inghilterra col mezo d'altri operatori della vigna del Signore. III.

Papa Gregorio di tanta prosperità sentì molta consolatione, & senza indugio mandò per altri cooperatori, & Predicatori, tra quali furono i principali Mellito, Giusto, Paolino, & Rufiniano, & per loro studio mandò tutte le cose, che all'ornamento, & seruigio della Chiesa faceuano dibisogno, con alcune Sacre Reliquie, & il Pallio Archiepiscopale per Monsignor Agostino, il quale ammaestraua, che non distruggesse i tempj de gli idoli: ma solamente abbatteffe à terra essi idoli, & i tempj con acqua Santa purificasse, edificandoui Altari, & riducendoli all'vso della Religione nostra Christiana. Et perche cotal Regno molto è da Roma distante, scrisse à Vergilio Arcivescouo d'Arli, essendo morto Eterio, che secondo l'occorrenza gli fusse raccomandata la Chiesa d'Inghilterra. Et ad Agostino diede facultà di ordinare Vescoui per quel Regno, & lo ammonì che per la gloria de miracoli, che da lui sentiuua essere stati fatti non si leuasse in superbia; percioche non sua: ma di Dio era cotal virtù. Scrisse ancora Papa Gregorio vna lettera ad Edilberto Re, commendandolo d'hauer riceuuta la Santa fede, & confortandolo à douerla con ogni studio, & diligenza ampliare.

Come l'Arcivescouo Agostino cominciò à ridurci nelle Chiese à salmeggiare, & orare, & fabricar Monasterii. IIII.

ET si deue notare comel'Inghilterra auanti, che San Gregorio vi mandasse Predicatori, haueua hauuta la Christiana fede, & era stata da Romani habitata. Ma poi di nouo da Barbari occupata, la fede Christiana haueua mandata in oblio. Et solamente fuori della città era rimasa vna Chiesa, dedicata à San Martino, doue



Della Inghilterra

Vfata era la Regina, la quale detto si è, che era Christiana, di andar à far le sue orationi, & incominciò Agostino à ragunarsi co i suoi à salmeggiare, à orare, à celebrare, à predicare, & à battezzare. Ricuperò ancora Monsignor Agostino vn'altra Chiesa edificata da Romani, & dedicata al nome del Saluator nostro, & la consecrò, & vi formò la Sedia Archiepiscopale. Fece anco fare Monsig. Agostino fuori della città, dalla parte Orientale vn Monastero, e da' fondamenti rizzarui vna Chiesa di SS. Pietro, & Paolo, & di ricchi doni l'adornò, à fine che in quella egli, & i successori suoi, & il Re di quel Regno hauessero da essere sepelliti. Et la consecrò poi Monsignor Lorenzo, che ad Agostino nell'Arcieuesconado succedette. Nè si deue tacere, come il primo Abbate di detto Monastero, fu vn Don Pietro huomo Santo. Il quale mandato in legatione in Francia, per fortuna di mare si annegò.

Come l'Arcieuescono Agostino, ordind altri Vescoui, che tutti segnuano à conuerrire quella gente, & egli si morì. V.

Ordinò l'Arcieuescouo Agostino due Vescoui di quelli, che feco mandati haueua Gregorio, cioe Mellito, & Giusto. Et Mellito andò à predicare à quei popoli, i quali dalla regione di Cantauria diuisi dal fiume Tamigia, da Levante hanno il Mare, & la loro principale città è Londra, posta in su la riuu del fiume. In cui regnaua all'hora Sabaretto figliuolo d'vna sorella del Re Edilberto, che signoreggiaua principalmente l'Inghilterra, tutta sino al fiume Vmbro. Onde hauendo Monsignor Mellito conuertrito quella Regione alla Fede, Edilberto fece fare in Londra vna Chiesa, in honore di San Paolo Apostolo, la quale douette esser la Catedrale. Monsignor Giusto, anch'egli ordinato Vescouo nella città Dorti, ventimiglia lontana da Cantauria, lo ridusse alla Fede, & il Re Edilberto, vi fabricò vna Chiesa in honore

Settentrionale. 301

note di S. Andrea Apostolo. Et così à questo Vescouo do, come à quell'altro fece ricchi doni, & diede possessioni, & rendite assai. In questo, à 26. di Maggio regnando il medesimo Re, venne à Monsignor Agostino, & fu sepolto nella Chiesa di San Pietro, & di San Paolo, con questo Epitaffio. Qui si riposa San Agostino primo Arcieuescouo di Cantauria, il quale da Papa Gregorio, da Roma in qua indirizzato, & da Dio con operationi di miracoli ingagliardito, dalla adoratione de gli Idoli, alla fede Christiana condusse il Re Edilberto con la sua gente. Et finiti in pace i giorni del suo officio, morì à i ventisei di Maggio.

Dopò la morte del Re Edilberto, la Inghilterra con l'essempio del Re nouo, torna all'idolatria: ma l'Arcieuescono Lorenzo, gli induce à penitenza. VI.

Poi essendo venuto à morte il Re Edilberto l'anno ventesimo terzo dappoi che Agostino, & i compagni erano quivi da Roma stati mandati, & l'anno ventesimo primo dappoi che era egli venuto alla Fede, gli succedette Gabbaldo suo figliuolo, il quale tenendo come moglie, la moglie di suo Padre apostato dalla Fede Christiana, all'adorationi de i demonij, & fu seguitato dal popolo. Morto ancora essendo Saberetto nipote di Edilberto, tre figliuoli suoi si rioltarono anch'egli no à seruire à gli idoli, & al popolo aperta fu la via, di fare il medesimo. Et tanto oltre andarono le cose de Christiani in declinatione, che Mellito forzato di lasciare il Vescouado, se n'andò in Cantauria, & quindi ci nauigò in Francia, con Monsignor Giusto. Erasi proposto ancora l'Arcieuescouo Lorenzo di lasciare Cantauria, & irsene medesimamente in Francia. Ma ecco che vna notte dopa molte orationi fatte nella Chiesa di San Pietro, & di San Paolo, addormentandosi, gli apparue il Beatissimo San Pietro Apostolo, & con vna sterza incominciò frequentemente à batterlo, addomandando perche abbandonate



Della Inghilterra

volua la greggia di Christo, che a lui era stata commessa, & che si ricordasse dell'Essemplio suo, che per gli paroli raccomandatigli da Christo sopportò la catena, i flagelli, & la morte della Croce. Ammonito per tanto nella maniera detta, l'Arciuescouo Lorenzo, & mal concio per le battiture se n'andò à trouare il Re, & mostrandogli la persona sua tutta lacerata, venne il Re in sdegno & domandò chi era stato quel temerario che così battuto l'haueua, & narrandogli il tutto si compunse Gabbaldo Re, rinunciò à gli idoli, rifiutò il non legitimo matrimonio, si battezzò, mandò in Francia à richiamare Mellito, & Giusto, & con ogni suo potere procurò che'l suo popolo anch'egli alla fede di Christo ritornasse. Et sotto questo Re passò à miglior vita l'Arciuescouo Lorenzo, & gli succedette nell'officio Mellito, che Londra riceuere non haueua voluto, essendo tutta volta alla diuotione de Pontefici de gli idoli. Governauano adunque, Mellito Arciuescouo di Cantauria, & Giusto Arciuescouo di Dorfi, con molta diligenza, & cura i fedeli d'Inghilterra. Et da Bonifacio Quarto, hebbero lettere, che à continuare il Santo loro officio gli confortauano.

*Narransi altri successi dell'Inghilterra, & del bene in essa
causato col mezo di Santo Gregorio Pa-
pa. V I I.*

Mellito era indisposto della persona, come quello che stroppiato era dalla gotta: ma con la mente sana, & gagliarda saluò sopra il Cielo, onde fece molte opere miracolose. Vna delle quali fu, che essendosi attaccato il fuoco nella città di Cantauria, & soffiendo Austro gagliardamente, fattosi portare doue il pericolo era maggiore, con le Sante orationi gli pose freno, & lo fermò. Nel tempo suo venendo à morte Gabbaldo Re, in suo luogo succedette Adualdo suo fratello fautore della Religione Christiana, & nel suo tēpo l'Arciuescouo Mellito andò ad accompagnarsi in Cielo, con l'anime de gli

Settentrionale. 302

altri due suoi predecessori, appresso i corpi dei, quali fu anche sepolto il suo, & gli succedette nell'officio Monsignor Giusto, & di Dolfi fu fatto Vescouo vno chiamato Romano. Hora egli auuenne, che nel tempo, in cui regnaua Adalualdo, vn Re Eduino, che della parte Settentrionale dell'Inghilterra teneua l'Imperio, nè vi era anche penetrata la fede Christiana, mandò à domandare per moglie vna sorella di Adalualdo, & in somma promettendo di lasciarla viuere Christianamente, & di mettere altresì in consideratione à suoi popoli, la noua Religione, si conchiuse il parentado. Et finalmente l'vndecimo anno del suo Regno, che fu il seicentesimo della nostra salute, riceuette il Re Eduino il Santo Battefimo, in Eboraco, il Santo giorno di Pasqua, à gli vndeci d'Aprile. Et i nobili, & gran parte della plebe fecero il medesimo, & Paolino vno de i venuti da Roma, che ordinato Vescouo da Giusto, era ito per compagno, & Maestro della sposa, fu fatto Arciuescouo della Chiesa Eboracense à Settentrione, come Giusto era Arciuescouo della Chiesa Cantauriense, à mezo giorno. Onde Papa Honorio Primo, sentendo questa buona noua mandò due Pallij, vno per Honorio, che era succeduto à Giusto Arciuescouo di Cantauria, & l'altro à Paolino Arciuescouo di Eboraco, con ordine, che morendo vno, l'altro douesse ordinare il successore in luogo del defunto. Et ecco di quanto bene fu origine, & buona causa

S. Gregorio Papa, & si consideri come i Santi Monaci alla Chiesa di

Christo hanno conuertiti i Reami interi. Sia laude à Dio.



SILENTIO, HOSPITALITA,
& Limosina.

*L'Abbate Nicolao, per vna visione confortato con i suoi
compagni se guida il suo viaggio, & v'è a
saluamento.*

ESSEMPIO I.

RFERIVA l'Abbate Nicolao di se stesso, & de suoi compagni, come essendo mandati a Rairù, Monastero, & luogo così detto in Tebaida per ministrare, & seruire à i fratelli di quelle parti, smarirono la strada, & errando per quelle vaste, & grandissime solitudini piu giorni, & essendo loro mancata l'acqua, che feco portata haueuano, per la gran sete, & per la caldezza mancando non poteuano piu auanti procedere. Onde ritrouando delle Mirici nel deserto, si posero all'ombra loro, che sono arbuscelle da noi Tamerici chiamate, ciascuno a piè della sua giacendo, & quiui la morte per la insopportabile sete aspettando. Prostrati dunque nella mantera detta sotto l'ombre delle dette Tamerici, ecco, che l'Abbate Nicolao fu rapito in estasi, & alienato da i sensi vidde vna piscine traboccante di acqua, & sopra l'orlo di quella vidde due giouani, che la guardauano, & appresso di loro vn nappo, o vaso di legno. Et sentendo vna grandissima sete incominciò a pregare vn de i giouani, che per carità volesse dargli vn poco di quella chiarissima acqua; percioche si sentiu mancare. Et pareuagli, che non ne volesse far altro. Et pregatone ancora dal suo compagno, ripose, che non era bene darnegli; percioche pigro, & negligente egli era. Ma finalmente di nuouo pregato dal compagno, con dire, che se bene negligente, & pigro, per cagione nondimeno della Sata Hospitalità, laquale egli per l'amor

Silentio, Hospitalità, & Limosina. 303

di Dio, & per la carità del prossimo essercitava, ne gli doueua dare, & così diedero all'Abbate Nicolao, & dopo di lui à i compagni suoi à bere dell'acqua. Onde confortati, & risuegliatosi dall'estasi l'Abbate narrò loro quanto veduto haueua, & ripigliando il viaggio, caminarono tre altri giorni senza bere. Dopo i quali peruennero à luoghi habitati, giunsero salui doue la tanta obediencia gli mandaua. Nel Prato Spirituale, al cap. 16.

*Vna donna Pagana, & peccatrice, per l'opera d'vna buona
limosina, hà da Dio gratia di battezzarsi,
& saluarsi. 11.*

LEGGESI di vna fanciulla Alessandina, la quale, sotto Paolo Patriarca, essendo lasciata pupilla da parenti, che grandemente erano ricchi, diuene donna di poca honestà. Ma dopo cento tempo rauudutali, & lasciato il peccato, cercaua di farsi battezzare: ma non trouaua chi volesse introdurla, fuggendola ciascheduno de i Christiani per essere stata in quella maniera peccatrice. Ma ecco che vn giorno apparendole due Angeli in forma di bellissimo giouani, & di Baroni conosciuti della corte Imperiale, la condussero alla Chiesa, & fatti chiamare il Sacerdote, & il Diacono, sopra del Battefimo costituiti, & dipurati, la fecero battezzare, eglino furono i padrini, & promisero per lei. Battezzata adunque, & di vestimenta bianche vestita, fu da gli Angeli accompagnata, & riportata alla propria casa, & subito sparirono da gli occhi di lei. I vicini per tanto veggendola, così di bianco vestita le addimandarono chi l'haueua battezzata. Et ella narrò, come due giouani erano venuti alla casa sua, & l'haueuano alla Chiesa portata, & fatta battezzare da i Chierici di quella Chiesa, & non sapendo dire chi stari fossero quei giouani, andarono detti vicini à rapportarlo al Velcouo. Ilquale fatti chiamare i deputati sopra il Battefimo, gli addimandò poi se haueuano battezzata la giouane Pagana meretricia, & poi rispondendo,

*1612. in
pag. 101.*



Silenzio, Hospitalità,

che s'è, alle preghiere di due Baroni di Corte, furono essi chiamati, & sopra di ciò interrogati risposero come non conosceuano cotal donna, nè consapeuoli erano in modo alcuno di cotale fatto. Onde il Vescouo, conoscendo, che tale opera era stata da Dio, fatta chiamare la giouane, le addimandò se mai haueua fatta opera alcuna buona, & rispondendo, che meretrice essendo stata, & pouera, poco bene poteua hauer fatto, & di nuouo instando il Vescouo volendo sapere, che bene fatto haueua, narrò come essendo vn certo pouero huomo, tanto oppresso da' suoi creditori, che per vscire di stento, voleua soffocare se stesso, ella datogli tutto quello che haueua, & ogni sostantia sua liberato lo haueua da quel pericolo. Et questo hauendo riferito subito si addormentò per mezo della morte nel Signore. Allhora il Vescouo glorificando Dio, giusto (disse) sei Signore, & retto il giudicio tuo. Nel Prato Spirituale, al cap. 207.

Vedesi come la limosina etiandio fatta in peccato, & da gli infedeli, & non battezzati, dispone alla conuersione, & alla salute. Et come Nostro Signore Iddio, oue mancano gli aiuti humani, manda i diuini per salute di coloro che lo temono, & lo cercano.

*Edificatione data da vn Soldato ad vn' Abbate,
per il suo silenzio. III.*

NARRAUA l'Abbate Palladio, come in Alessandria era vn certo soldato, chiamato Giouanni, il quale teneua questo ordine della vita sua; Ciaschedun giorno dalla mattina fino all' hora di Nona, sedeuà nel Monasterio solo, appresso à gradi di San Pietro, vestito di cilicio, & tenendo sportelle taceua del tutto, senza parlare niente à persona. Solamente così sedendo, & lauorando con le mani sue cantaua dolcemente: Signore da gli occulti mondame, accioche io non sia confuso. Et questa era la sua oratione. La quale come haueua recitata, taceua quasi vn' hora, & dappoi la ripigliaua, & così sette volte il gior-

Et Limosina. 304

no ripeteua l'istesso verso, niente altro dicendo. Venuta poi l' hora di Nona, si spogliaua del cilicio, & ripigliaua l' habito suo di Soldato, & alle proprie insegne se n' andaua. Et l' Abbate Palladio, otto anni seco dimorando molto edificato nel silenzio suo rimase. Nel Prato Spirituale, al cap. 73.

Christo è sempre tutore, & procuratore di quelli, che distribuiscono le ricchezze à poueri per amor suo. IIII.

NELLA città di Costantinopoli, fu già vn' huomo Illustre, & gran limosiniere de poueri, & come loro padre. Et hauendo distribuito purassai delle sue facultà, chiamò vn giorno à se vn figliuolo vnico che haueua, & postigli dauanti tutti i danari che haueua, figliuolo disse, che cosa ti sarà più grata, ò che io lasci à te queste tante pecunie, ò pure che nei poueri, io le doni à Christo tuo tutore, & curatore? Et rispondendo il figliuolo, imitatore de paterni costumi, che più gli piaceua che dessero à Christo, che persevera in eterno, che à lui, che hoggi ci era, & domani potrebbe per morte andar sene, il padre allegro di cotale resolutione, più liberamente, & con larga mano incominciò à distribuirle à i poueri. Di maniera che poco dopo venendo à morte, lasciò detto suo figliuolo, anzi che nò, pouero bisognoso. Onde humilmente viuera, tenendo la speranza sua in Christo, che dal padre curatore gli era stato lasciato. Et ecco, che essendo in detta città, vno altro gran ricco, & de primi, il quale altri non haueua in casa che la moglie, & vna soia figliuola, staua in pensiero, à cui egli douesse con tanti suoi beni maritarla. Se io la dò, diceua à vno di questi primi della città nostra pari, & che egli poi non sia di buon costume, sempre la affiggerà, & farà viuere mal contenta. Perciò cerchiamo diceua alla consorte sua, di vn qualche giouane humile, & timorato di Dio, il quale sia per amarla, & per tenerla contenta, & à lui la diamo. Ma perche questo da per noi trouare



Silenzio, Hospitalità,

trouare non possiamo: ma bisogna sperarlo da Dio, vatenene, disse, conforto mia alla Chiesa, & fa oratione feruente al Signore sopra questo negotio, & quiui fermati, & il primo giouane, che dopo la tua oratione entrerà in essa Chiesa; quello stimiamo che per sposo di questa nostra figliuola, sia stato dalla Maestà sua mandato. Andò la buona donna, orò diuotamente, & ecco che il primo à entrarè in Chiesa, fu il sudetto giouane, figliuolo di quel grande Limosinario, onde inteso che egli era nobile parimente come loro, & timorato di Dio, gli diedono detta loro figliuola per moglie, con tutta la robba che possedevano, che era puralsai. Et così si vidde, quanto buon curatore, & tutore fusse nostro Signore in verso di cotale giouane, che la robba paterna, più tosto à sua Maestà, che à se volle che fusse data. Et quanto quì in sostanza scritto habbiamo, narrò esso giouane à vn Santo Padre, che in Costantinopoli per alcune sue necessitadi era asceto. Nel Prato Spirituale, al cap. 201.

Vn giouane vuol entrare à parte del merito, che acquisiuo un ricco, nel fare vna Croce d'oro, & egli n'è remunerato larghissimamente. V.

NARRA vn Santo Padre, come essendo da vn Senatore portato certo peso d'oro, à vno orefice, acciò ne facesse vna Croce, la quale anche volena adornare di gemme preziose, & donarla à vna Chiesa, il Maestro della bottega, volendo seruire detto Gentil'huomo, diede à laurare detta Croce, à vn giouane grandemente ingegnoso, & diuoto, il quale mentre, che con ogni diligenza veniuo lauorando, incominciò fra se stesso à pensare, & dire, se questo Senatore cotanto spende in questa Croce per donarla à Christo, perche non posso, & non deuo anch'io à somiglianza della Vedoua Euangelica offerire due minuti dell'opera, & della fatica mia? & così computando quanto gli poteua prouenire di suo lauoro in fabricare detta Croce, andò, & permutandolo in oro buono,

no,

Et limosina. 305

no, l'aggiunse à quello, che dato haueua il gentil'huomo. Hora essendo finita di laurare la Croce, prima che di gemme si adornasse, volle il Senatore, che ella si pesasse, & trouandosi di più peso, & dubitando di qualche fraude, & che non si fusse adulterato l'oro, & con altri metalli mescolato, incominciò ad alterarsi, & minacciare detto giouane. Onde fu forzato à dirgli quanto piamente haueua fatto per hauer parte anch'egli del merito, & dono di detta Croce, fatto à Christo Nostro Signore, la qual cosa v'endo il Senatore, poi che disse, tutta la volontà tua hai offerta à Christo, volendo hauer parte meco, ecco che hora ti piglio per mio figliuolo, & herede, & seco a ca fa propria lo condusse. Nel Prato Spirituale, al cap. 200.

M A N S V E T V D I N E, Pazienza, & Humiltà.

Per la grande humiltà, & pazienza dell' Abbate Sergio, vn contadino si fa Religioso.

E S S E M P I O I.



NARRA l'Abbate Sergio, come andando egli vna volta in viaggio con certo altro Santo Monaco vecchio, errarono, & fallirono la via. Et non volendo si ritrouarono fra certo seminato. Onde veggendogli il contadino padrone del campo, che quiui appresso lauoraua, incominciò con parole villane, & ingiuriose à gridare contra di loro dicendo. Voi siete Monaci? Voi temete il Nostro Signor Iddio? Non già, che se voi haueste dauanti à gli occhi il timore diuino, non andreste per gli altri campi calpestando, come voi fate, i seminati. Queste cose v'endo il deuoto, & Santo vecchio, auuertì gli altri compagni suoi,



Manfuetudine,

suoi, che per amore del Signore, non gli rispondessero cosa alcuna: ma lasciassero la risposta à lui. Onde voltatosi al villano, disse. Rettamente tu hai fauellato figliuol mio. Imperoche se noi haueffimo il timore di Dio, non così hauereimo fatto. Ma egli di nouo ripetendo parole ingiuriose, il vecchio Heremita con pazienza, & con animo tranquillo; Tu di bene, fogggiunse, figliuolo, che se noi fossimo veri Monaci, cotesto non hauereimo operato. Ma per amore del Signore perdonaci, perche habbiamo peccato, & fallito. Stupeffatto per tanto il contadino alla grande humiltà, & pazienza del Santo Monaco, & fattosi più propinquo, si prostrò à i piedi di lui, dicendo. Io ho peccato, perdonatemi, & per amor del Signore menatemi con esso voi. Et conchiudeua il Beato Sergio, come il contadino con esso loro andando, riccuè l'habito della Santa Religione, & conuersatione Monacale. Nel Prato Spirituale, al cap. 218.

Humiltà grande d'un Monaco vecchio, che non volle esser fatto Abbate. II.



L Eggesi di vn certo Monaco vecchio, il quale dimorando nel Monastero delle Torri del Giordano, cotanto chiaro, & illustre si rendeuà con le Sante virtù, & con la sua buona cōuersatione, che gli altri Padri di quello, vollono più volte crearlo Abbate. Ma egli sempre scusandosi, diceua di non essere di tal merito, che potesse hauer cura dell'anime altrui. Ma che tal negotio apparteneua à grandi, & eccellenti Padri, quali erano stati, Antonio, Paccemio, & San Teodoro. Ma non perciò quietandosi i fratelli di detto Monastero: ma tuttauia importunandolo, egli veggendosi da loro cotanto stringere, chiese tempo tre giorni, ne i quali brasse à Dio, accioche sopra di ciò fusse fatta la sua volontà. Et era questo il Venerdì Santo. Orando per tanto al Signore sopra la detta resolutione, cioè, se doueua accettare detto carico, & gouerno del Monastero, ecco che la Domenica mattina della

Pazienza, & Humiltà. 306

della Santissima Resurrectione, si riposò nel Signore. Nel Prato Spirituale, al cap. 7.

Desiderio grande d'una nobil donna, che nel timor di Dio, procuraua d'imparare la humiltà. III.

N Arraua vno de' Santi Padri, come essendo vna certa donna Illustrè, venuta à visitare i luoghi Santi di Hierosolima, & dopò essendo discesa in Cesarea, le piacque di quiui fermare la sua habitatione, & pregò il Vescouo di que la città, che volesse prouederla di vna Vergine, la quale la informasse, & le insegnasse il timore diuino, & singolarmente la manfuetudine. Onde trouando il Vescouo vna Vergine humile, gli la diede. Et dopò alquanto di tempo, incontrandosi vn giorno nel Vescouo, egli l'addomandò come si portaua la Vergine che data le haueua. Et rispondendo che buona fanciulla ella era: ma non molto vtile per l'anima sua, permettendole, come humile che era, di fare tutto quello che voleua: il Vescouo ne le procacciò vn'altra più dura, & più animosa, la quale spesso la riprendeuà chiamandola stolta, ria, & con altre somiglianti parole prouerbiandola. Onde incontrandosi vn'altra volta nel Vescouo, & addomandata de i portamenti di detta seconda Vergine, ne gli disse ogni bene, & come molto gioueuo, & era per l'anima sua, & che molta manfuetudine sotto di lei imparata haueua. Nel Prato Spirituale, al cap. 206.

Humiltà grande d'un Vescouo, con vn suo Chierico. IIII.

L Eggesi come nella Santa città, fu vn Vescouo Teodoro per nome detto, tanto mansuetu, & humile, che facendo vna volta viaggio, con vno de' suoi Chierici, & essendo egli in lettiga portato, & il Chierico andando à cauallo; Mutiano, disse il Vescouo, i Velicoli, & portatori nostri, & voi entrate quà in lettiga, & io monterò sopra il vostro



Manfuetudine.

uestro giumento. Et ricusando di ciò fare il Chierico, con dire che non conueniua, & che farebbe stato disonore del Patriarca, che il Chierico fusse ito in lettriga, & il Vescouo fusse andato a cauallo, non si quietò il Santo, & humile Vescouo Teodoro, fino à tanto che non partiuasse, cotale cota non essere ingiuriosa. Et così lo forzò à entrare nella lettriga. Nel Prato Spirituale, al cap. 33.

Mirabile humiltà d'un Patriarca, & manfuetudine verso d'un suo nodaro. V.

DI vn'altro Vescouo, & Santo Patriarca della Santa città, si legge che era cotanto buono, humile, & manfuetto, che hauendogli vno de' Notarij (suoi robbato certa quantità d'oro, & per timore essendotene fuggito in Tebaida di Egitto, & dato nelle mani de' ladroni. Il Patriarca Alessandrio, che tale era il nome suo, cioè ritapendo, lo mando à ricomperare, & riscattare da' detti assallini, ottantacinque, diremo noi, ducati. Et ritornato alla patria, così piamente, & misericordiosamente si portò sempre seco, che ciascun della città costumauono di dire, niente, per certo modo, esser piu vile, che fare qualche male, & danno, contra di Alessandrio Patriarca. Nel Prato Spirituale, al cap. 34.

Santo Gregorio Papa, humilissimo con l'Abbate Giouanni Persiano. VI.

Narraua l'Abbate Giouanni Persiano questo grande effempio di humiltà nel Beatissimo Papa San Gregorio. Essendo (diceua) io andato à Roma per adorare al Sepolcro de' Gloriosissimi Apostoli San Pietro, & San Paolo, & stando vn giorno nel mezo della città, sentì come il Papa doëa quindi passare, onde deliberai di farmegli auanti, & adorarlo, come Vicario di Christo in terra. Ma ecco, che arrivato vicino à me, & veggendo che io andaua per adorarlo, mi preuenne, & prima si prostrò egli

Pazienza, & Humiltà. 307

egli à piedi miei, nè si leuò fino a tanto che me ancora leuare vidde. Et hauendomi con molta humiltà salutato, di mano propria mi diede tre ducati, comandando altresì à suoi ministri che mi fussero prouedute tutte le cose necessarie. Glorificai per tanto Dio che tanta humiltà haueua posta in quel Santo Padre, & tanta misericordia, & tanta carità in verso di tutti. Nel Prato Spirituale, al cap. 102.

Con l'humiltà, vn dimoto Vescouo, insenerisco il cuore d'un altro Vescouo, tra quali erano alcune differenze. VII.

Leggesi di due Vescouo, i quali haueuano trà loro alcune differenze, nè pareua se ne sapessero sbrigare. La qual cosa non passaua senza scandalo, ò almeno ammiratione grande de' popoli alla loro cura pastorale commessi. Vno di loro era ricco, & astuto, & l'altro era grandemente humile. Onde per finire ogni controuersia, & vincere con la sua humiltà l'astutia dell'altro che cercaua di offenderlo, offeruò vn giorno, in cui egli la festa di certi Santi Martiri celebraua, & dicendo al Clero suo, che lo seguitasse, & facesse quello che à lui fare vedrebbono, giunto che fu dauanti al Vescouo suo auersario, che in processione con tutto il suo Clero, & popolo passaua cantando le Letanie, se gli buttò à i piedi con tutti i Chierici suoi, perdonaci, dicendo, Signore, che serui tuoi noi siamo. Gli toccò Iddio il cuore, onde stupito di tanta humiltà, si buttò ancor egli subito in terra, dicendo; Tu mio & Signore, & Padre sei. Et fu sempre poi fra loro pace, & concordia. Nel Prato Spirituale, al cap. 210.



MARIA SEMPRE
Vergine.

*Miracolo grande d'una donna raccomandata dal
marito alla Beata Vergine.*

ESSEMPIO I.

LRA in Alessandria vn'huomo fedele, molto Religioso, & pio, il quale anche riceueua all'hospitio suo i Monaci. Hauera la donna sua grandemente humile, & che digiunaua ogni giorno, & vna figliuolina di forse sei anni. Hora egli auuenne, che partendosi vna volta, come quello ch'era mercante, & negoziatore per Costantinopoli, fu dalla moglie sua adomandato, a chi egli lasciava la cura di lei, & della figliuola, non rimanendo al seruitio loro, altri che vn seruo, & famiglia. Et rispondendo il buono huomo come gli raccomandaua alla Signora Nostra, & Santissima Madre di Dio Maria, se n'andò al mare, & imbarcò al viaggio suo. Sedendo per tanto vn giorno la donna diuota nella propria camera, & lauorando in compagnia della figliuola, il maluaggio seruitore dal demonio infittato, venne in pensiero d'uccidere la madre, & figliuola insieme, & così s'ualigiata la casa fuggirsene via. Preso adunque dalla cucina vn coltello, se ne venne alla volta della camera. Ma ecco che per i meriti della Gloriosa Vergine, a cui erano state raccomandate la Madre, & figliuola, percosso di cecità non puote mai entrare in detta camera, nè meno ritornare alla cucina. Ma stando alla porta, dopo che hebbe più volte chiamata la padrona, & pregatala che andasse là da lui, ò ci mandasse la figliuola, nè essendo voluta essa andarui, nè meno mandarui la figliuola, il meschino quell'istesso coltello, con cui altri uolua uccidere, cacciò nelle proprie viscere, & cadde in terra.

ra.

Maria sempre Vergine. 308

ra. La qual cosa veggendo la padrona gridò, & vi corsero i vicini, & soprattuendo vi vennero alcuni de i ministri della corte, & esaminandolo ritrassero da lui quanto qui si è narrato, gloria di Dio, & della Gloriosa sua Madre, che la famiglia a se raccomandata con tale miracolo salua conseruò, & senza danno. Nel Prato Spirituale, al cap. 75.

*Conuersione miracolosa d'una famosa cortigiana, che
fu poi deuotissima della Beata
Vergine. II.*

LEggesi nella Historia Dominicana del Padre Ferdinando del Castiglio, come nel tempo che predicaua San Domenico in Roma, vi era vna famosa cortigiana, chiamata Caterina, la quale era la rouina di molte anime. Ma questo faceua ella di bene, che hauendo hauuta dal detto padre, alle cui predicationi alcuna volta andaua, vna corona del Rosario, si studiava di dirla ciaschedun giorno. Onde per questa buona opera, mo' soliti a pietà di lei il Signore, che morto era in Croce per la sua anima, le apparue vn giorno, o vn'Angelo, che fuisse in vece sua, in forma d'vn bellissimo giouane, & entrato a parlare seco, rimasero insieme d'accordo, d'andare quella sera il giouane a cenare con lei. Ma intanto la buona donna cominciua a sentirsi nell'animo vna certa affettione a detto giouane, che ella pensaua essere huomo, non quale a huomo conueniua: ma come conueniente alla persona, che egli rappresentaua: non sapendo però la causa di così nuoua dispositione. Venuta per tanto la sera, il giouane, secondo la promessa, andò alla casa di lei, & postosi a tauola, dette principio a farsi conoscere, peroche tutto quello che egli toccaua con mano, pareua, che rimanesse tinto, come di sangue. Onde la donna che ciò vedeua, stimando, che da se stesso si fusse fatta col coltello, come tal'ora auuiene, qualche ferita, voleua vederla, & medicarla. Ma il giouane dicendole, che non era ferito, aggiunse come non sta-

Pp 2 ua



208 **Maria sempre Vergine.**

na punto bene, che vno Christiano mangiasse giamai cibo alcuno, che prima non fusse tinto nel sangue del suo Signore. Queste parole sentendo la donna insolite à sentirsi in quella sua casa, alzò gli occhi per rimirarlo in viso. Et ecco, che la bellezza di lui crebbe tanto, che fu forzata ad abbassargli vergognosamente. Tuttauia facendosi animo, io non so, disse, Signore, quello, che io mi dica, che, affai più mostrate voi d'essere, che io non saprei ne dire, nè pensare. Onde vi priego, che per cortesia mi diciate liberamente chi voi siate. Lo saperai ben tosto, rispose il giouane, quando à solo, & sola ci ritroueremo. Onde leuate le tauole da seruenti, & ritiratisi in camera soli, il giouane hospite subito si cangiò in figura del più bello, & del più gratioso Bambino, che vedere si potesse, & haueua in capo vna corona de spine: sopra le spalle vna Croce, & nelle mani nel costato, & ne i piedi cinque piaghe, che tutte pareuano fatte all'hora, & il corpo tutto si vedeuà rigato, & sparso di vno Sangue. Sarebbe la donna per lo grande spauento subito morta, se il benigno Giesu in tanto timore non l'hauesse aiutata. Ma fauellandole con voce di Bambino, & tutto compassioneuole; basta, le disse, sorella, basta, lascia homai la stoltitia tua, & i tuoi peccati, & considera quello, che mi sei costata, che se ben cominciai da Bambino à portare la Croce, non restai però mai di portarla fino alla morte. Et questo detto si trasformò di subito in vn Crocifisso, con vna faccia smorta, & tutta liuida. Et dopò poco si cangiò nella più bella, & anco splendida forma, che imaginare si possa. Et riuolto alla donna, esortò à lasciare ogni vanità, & peccato, & ad innamorarsi della tua Santissima Passione, & à essere diuota della sua Madre, & tanta fu la contritione, che le dono, che come prima puote, andandosene à i piedi di San Domenico, il quale riputaua come vn' Angelo venuto di Cielo si confessò diligentemente da lui, cangiò vita, & hebbe poi da Dio grandissime riuelationi, & segreti, & tanto profittò questa nuoua Santa Caterina nella via dello spirito, che l'Anello San Domenico rimaneua stupefatto di vedere vn anima

Maria sempre Vergine. 309

anima poco auanti tanto immonda, & lasciuia, così copiosa di gratia diuina, tanta purità, & Santità; distribui tutto quello, che haueua à i poveri, & per maggiore penitenza de i suoi peccati si fece murare. Et dopo molto tempo venendo à morte, fu dalla Gloriosa Vergine visitata. Et il corpo suo fu nella Chiesa di San Giouanni Laterano sepolto. Prieghi per noi. Amen.

Diuotione grandissima d'un Santo Eremita ad vna Immagine di Nostra Signora. III.

NEl territorio di certa villa detta Soco distante da Gierusalemme circa venti miglia, habitaua dentro à vna spelonca vn vecchio Eremita, molto diuoto alla Gloriosa Vergine. Onde haueua in detto suo romitorio, vna Immagine di lei col suo Figliuolo in braccio, dauanti à cui frequentemente oraua. Et perche si dilettaua questo Santo huomo di andare alcuna volta visitando i luoghi Santi, hora in Hierosolima ad adorare la Santa Croce: hora al Monte Sinai, à Santa Caterina: hora in Etelo, alla memoria di San Giouanni: hora in Seleucia d'Iauria, à Santa Tecla, & in altri luoghi, alla diuotione di lui noti, non si farebbe mai partito, che non hauesse presta licenza da essa Sacrata Immagine, & non si fusse à lei raccomandato. Anzi narrano, che douendo uscire della spelonca per ire per la solitudine, ò ad alcuno de i luoghi Santi, con vna candela in mano accesa, in questa maniera oraua innanzi alla Immagine. Santa Signora Nostra, Madre di Dio, per cioche io hò da fare vn lugo viaggio, & stare molti giorni à ritornare, di questa candela voltra, à quale io son solito di fare ardere dauanti à questa vostra Immagine, & del vostro figliuolo, hauerete cura da uoi, & ti degerete di conseruarla, che non si ammorci, o spenga secondo il proposito mio. Et io confidato nell'aiuto vostro, pigliò il camino alla mia Santa pellegrinatione. Queste cose dette alla Sacra Immagine, se n'andaua il S. Eremita al suo viaggio, et nel ritorno suo alcuna volta dopo vn mese, ò dopo

Maria sempre Vergine.

due, ò tre mesi, & tal' hora dopò cinque, ò sei mesi, sempre ritrouò la candela intera, & ardente, si come era quando egli partì. Nè mai egli la vidde spegnersi da per se, nè quando si leuaua dal sonno, nè quando ritornaua dalla peregrinatione. Nel Prato Spirituale, al cap. 180.

Vede vn' Abbate in certa visione la Beata Vergine à pregare il suo figliuolo per i peccatori. 1111.

L Eggesi come l'Abbate Gregorio, vna notte essendo sentuto piangere dall'Abbate Anastasio, che in quel tempo teneua la cura di eccitare, & svegliare gli altri Monaci alle diuine laudi, fu addomandato della cagione di cotal pianto, & non rispondendo cosa alcuna: ma seguendo di lagrimare, & di nuouo pregato di manifestare perche così piangeua, sospirando dall'intimo del cuore, come disse, volete voi, che io temperi dal pianto, vegghendo che il Signor Nostro Giesu Christo non vuole con noi riconciliarsi? Pareuami d'assistere à vno, che sedeuà sopra d'vno eccelso Trono, & intorno à lui, io vedeuà vna gran moltitudine di persone, che lo pregauano sopra di certa causa. Et egli à le loro preghiere punto non si piegaua. Venne dopò costoro vna certa donna di porpora vestita, la quale buttandosi inginocchioni à i piedi di lui; Voglia, disse, per amor mio figliuolo placarti. Et egli nondimeno inesorabile, & senza placarsi rimase, & questa è la cagione del mio pianto, & temo di qualche grande futuro male. Et queste cose riferì l'Abbate Giorgio il Giouedi Santo. La mattina poscia seguente, all' hora di Nona, venne così gran terremoto, che caderò la città maritima della Fenicia. Nel Prato Spirituale, al cap. 50.

Notiti sopra questo essemplio, prima come i peccati delle soprannominate città doueuanò essere cotanto moltiplicati, che la giustitia diuina non doueua più sopportarli. Notiti poi come i Santi per carità loro pregano per noi, vna, due, & più volte, fino à tanto, che non è lo-

Sepoltura de i fedeli. 310

ro riuclata la volontà diuina sopra di cotale fatto. Ma quando eglino fanno il volere diuino, subito si quietano per la conformità grande del voler loro con quello di Dio. Et però nell'essemplio non si legge che la Gloriosa Vergine replicasse al figliuolo: ma subito si quietò, essendole manifestato, tale essere il beneplacito della Diuina Maestà, cioè, di castigare quelle delinquenti città.

S E P O L T V R A
de i fedeli.

Vna Stella accompagna vn Monaco alla sepultura per segno della sua Santità.

ESSEMPIO I.



L ABBATE Policronio riferiuà, come ritrouandosi egli nel Monastero di Santa Maria Nuova, vdi come nell'ospedale Hiericantino era morto vno de i fratelli. Onde andando i Monaci di detto Monastero à pigliarlo, acciò lo portassero à sepoltura nel Monastero delle Torri del Giordano, subito che si posero in viaggio col corpo del defunto, apparue suso nell'aria vna Stella, la quale stando sopra il capo di lui quasi guida del viaggio l'accompagnò fino à tanto che data gli fu sepoltura. Et fu questa vna attestatione miracolosa della Santità del fratello defunto. Nel Prato Spirituale, al cap. 6.

Trouasi vn corpo morto d'vn Santo Eremita per il miracoloso indicio del fuoco, che intorno vi risplendea. 11.

Q Vanto sia grato, che i serui suoi siano con honeste sepulture honorati, si può conoscere dal seguente essemplio.



Sepoltura de i fedeli.

Tempio. Auuene in certo borgo distante dal Roso di Clizia intorno à sei miglia, che gli habitatori di quello, veggendo per molti giorni la notte risplendere in cima del monte à detto borgo soprastante, come vn gran fuoco, da principio si pentarono, che fusse stato da huomini la sua saliti acceso: ma poeua veggendo, come continuata tanti giorni, & sempre vniforme ci andarono moltri vn giorno, ne inditio alcuno di fuoco vi ritrouarono. Finalmente si risolsero, hauendo durata detta visione tre mesi, di andare vna notte, & vedere, che incendio era quello. Et così parecchi di loro con armi per cagione delle fiere salendo la sù, doue detta fiamma, & luce risplendena, & dimorandoui fino alla mattina, videro in detto loco vna sepoltura: nella quale entrando trouarono vn Eremita morto, il quale era vestito di cilicio, con vn palio sopra, & teneua nelle mani vna Crocetta d'argento, cõ vn carta che diceua. Morto sono io humile Giouanni, la inditio-ne quintadecima. Onde computati gli anni, trouarono, che sette anni prima era morto. Et nondimeno così era intero, come se l'istesso giorno fusse à miglior vita passato. Lo leuarono per tanto di detto luogo, & con honore nella Chiesa del borgo loro lo seppellirono. Et detto fuoco, hauendo fatto l'officio suo, non più si vidde. Nel Prato Spirituale, al cap. 87. Vedeti come il cilicio è stato l'habito di molti Santi. Ecco la Croce argentea in mano di vno Eremita contra gli Heretici, che vorrebbero dalle Chiese Christiane torre ogni ornamento.

Il corpo Santo ributta vn corpo d'vna donna che sopra di esso era stato posto. III.

NArrasi, come l'Abbate Tomaso, presidente di vn Monastero nelle parti di Apamia, essendo andato per certi negocij del suo Monastero in Teopoli, & dimorandoui alquanti giorni, vi si ammalò, & morì, & fu nel Tempio di Santa Eufemia, nel sepolcro de i pellegrini, da quei Chierici, che della Santità di lui non teneua-

Sepoltura de i fedeli. 311

no notizia, sepolto. Hora egli accadde, che il seguente giorno, essendo vna certa donna forestiera, la seppellirono sopra di lui, nell'ora seconda. Et ecco, che nell'ora sesta fu dalla terra fuori del sepolcro vomitata. Laqual cosa veggendo gli habitatori di quel luogo, molto di ciò marauigliandosi, di nuouo la sera la seppellirono nell'istesso sepolcro. Et la mattina medesimamente ritrouarono detto cadauero, che era stato miracolosamente gettato sopra del sepolcro. Onde conoscendo, che quel Sacro corpo dell'Abbate Tomaso non permetteua, che altri cadaueri sopra gli fussero posti, seppellirono detta donna in vn'altro sepolcro. Et riferendo ciò al Patriarca Donino, venne egli con tutto il Clero, & popolo in Daphne, & lenando le Reliquie di quel Santo Abate del Tempio di Santa Eufemia, con salmodia, & ceteri le portarono nella città, & furono collocate nel cimitero, in cui erano molti corpi di Santi Martiri, & sopra il sepolcro di lui fecero vn breue, & picciolo oratorio. Nel Prato Spirituale, al cap. 88.

Da questo esempio si vede, come i corpi Santi non si deuono seppellire con altri non Santi. Et si vede come è costume antico l'accendere lumi, & salineggiare, nelle seque funerals de fedeli.

Essendo sepolto il corpo d'un huomo Santo vilmente per non esser conosciuto, s'appare sopra vna luce celeste, onde riconosciuto vien hono- rato. IIII.

Sillegge nella vita di Santo Agostino Monaco, & Vescouo nell'Inghilterra, come essendo stato mandato in legatione in Francia, vn Don Pietro primo Abate del Monastero fatto al Re Edilberto, fuori della città di Cantauria, dalla parte Orientale, per fortuna di mare annegò, & il suo corpo gittato à terra, fu vilmente seppellito. Ma non comporto lungamente il Sig. che di quello, essendo stato l'Abbate Pietro huomo Sato, & à lna Maesta accer-



Sepoltura de i fedali.

to, si poca cura ne fusse tenuta. Onde incominciò per ciacheduna notte ad apparire sopra quella sepoltura vna celeste luce, infin'à tanto, che da gli huomini del paese fu notato, & conosciuto il luogo, & cauandosi trouarono le Reliquie Sacre dell' Abbate, & stimandolo, come era Santo, & risaputosi chi egli era stato, fu portato quel corpo à Bologna, città sù la riu del mare Anglio Oceano, & in vna Chiesa honorenolmente collocato à sepoltura. Nel Coro Ponteficale à carte 285.

San Malachia per pietà, & humiltà se essercitaua in sepellire i morti poveri. V.

L Eggesi nella vita di Santo Malachia, scritta da Santo Bernardo, come essendo egli stato ordinato Diacono, giudicò, che ne seruigi à lui si conuenisse d'operare ogni opera di pietà, & principalmente si diede à sepellire i corpi de i poveri, per esser quell' officio non meno di humiltà, che d'humanità. Della qual cosa sdegnata vna sua sorella, come di villissima operatione, ogni giorno lo riprendeua, dicendogli, lascia, che i morti sepelliscano i morti loro. Et egli riprendeua lei, che sapesse le parole della scrittura; ma la sentenza non intendesse, & continuò diuotamente ad essercitare l' officio suo di pietà. Nel Coro Ponteficale à carte 304. Doue è da notare, come il nostro Signor in quella risposta data in San Matteo all' ortauo cap. à quel giouane, che chiedea dilatione alla sequela sua durante la vita del proprio padre, non volle biasimare la sepoltura de morti, vna dell' opere della misericordia corporali: ma volle dire, lascia la cura delle cose mortali à coloro, lo studio de quali è intorno alle cose transitorie, & lo studio tuo sia circa le cose eterne.

Alcuni Monaci trouano il corpo d'vn Santo Eremita per inditio d'vna capra, & lo sepelliscono con honore. VI.

L Eggesi nel Prato Spirituale, come essendo morto in vna spelonca, in cui hauea lungo tempo menata vita
soli-

Sepoltura de i fedeli. 312

solitaria vn certo Anacrita di nominanza, & grande appresso à Dio, gli altri Eremiti, che habitauano in vicinanza per quei monti, non lo veggendo più comparire, stimarono, che si fusse transferito ad alcun' altro eremo. Ma ecco, che apparendo egli stesso in sonno all' Abbate Giuliano, buono, & ottimo Pastore di certo vicino Monastero, gli disse, che prendendo seco alcuni de i suoi Monaci andasse nel monte, che si chiama Ceruo, & quindi togliendo il suo corpo, lo portassero à sepellire nel Monastero. Andò per tanto l' Abbate Giuliano con parecchi suoi Monaci al monte, & hauendo per più hore cercato del Sacro cadauero, non lo ritrouauano; perioche l' ingresso della spelonca dalle neui, & altre materie di legnami era stato coperto. Ma ecco, che scendendo egli del monte per ritornarsene à casa, vna capra saluatica comparendo non molto da loro lontana, incominciò col piede à salire la terra. Il che veggendo l' Abbate, corse là con i compagni, & fornendo di cauare trouarono il detto corpo intero, & leuandolo lo portarono al Monastero, & con honore lo sepellirono. Al cap. 84.

Due Monaci ritrouano vna donna morta, c'hauea fatto vita eremitica, & la sepelliscono. VII.

Ritornando due Monaci dal Monastero detto di Sàfione, distante di Gierusalemme venticinque miglia, dal monte Sinai, oue erano iti per loro diuotione, nello scendere del monte, perfero, & smarrirono la via diritta, & vagando per più giorni per mezzo di quella solitudine, arriuarono vn giorno à vna spelonca, dauanti à cui era vna picciola fontana, con vn poco di herba, in cui si vedeano vetigie humane. Entrati nella spelonca niuno vi viddero: ma solamente sentirono la voce di vno, che pregaua che piangesse, ò si lamentasse: e cercando trouarono come vn presepio, dentro di cui giaceua vno, onde accostandosi pregauano detto seruo di Dio che fauellasse loro, & racendo trouarono che era morto, & il corpo suo era anche caldo, segno che pure all' hora era spirato.



Sepoltura de i fedeli.

Catarono per tanto nell'istessa spelunca vna fossa, & vno di loro trahendosi di dosso il proprio mantello, vi rinuolsero quel Sacro cadauero, & nel curarlo, & accomodarlo, lo conobbero per donna costanza, di tal' hora menare vita eremitica, & solitaria, & compiuto ch'ebbero l'officio di Salmi, & hinni, secondo il costume ecclesiastico, lo sepellirono. Nel Prato Spirituale, al c. 170.

Due serui di Dio si muoiono di sete, & dopò otto mesi alcuni Monaci gli trouano morti, & interi, & gli sepelliscono. V III.

L Eggesi dell' Abbate Gregorio Bizantino, & del discepolo suo l' Abbate Gregorio Faronite, come habitauano in certa isola del mare rosso, laquale non haueua acqua dolce per bere, ma la pigliauano per vso loro di terra ferma, recandola con vna barchetta, che haueano. Hora egli accadde, che hauendo vna volta legata detta barca a vn sasso, la notte venne si gran tempesta, & fortuna di mare, che rotta la fune, la barca fu portata via dalle fortunose onde, & si perse. Onde rimasero quei due serui di Dio senza acqua dolce, & senza modo di poterne humanamente procacciare. Dopò otto mesi adunque, venendo alcuni Monaci di Raitù, a detta isola trouarono amendue i Padri morti. Et nel dorso d' vna testuggine trouarono scritto, come l' Abbate Gregorio Faronite per venti otto giorni non beuendo acqua si era morto, & l' Abbate Gregorio Bizantino trenta sette giorni essendo stato senza bere acqua, si era anch' egli dopò il suo discepolo morto di sete. Et furono amendue ritrouati interi, & gli portarono a sepellire in Raitù. Nel Prato Spirituale, al cap. 121.

Si vede quanta cura tenga Dio della sepoltura de serui suoi, & quanto gli piaccia l' opera del sepellire i morti. IX.

L Eggesi dell' Abbate Zosimo Cilico, che renunciando il Vescouado, era ritornato alla cella sua nel monte

Sepoltura de i fedeli. 313

Monte Sinai, come essendo anche giouane, si partì dal monte, & se n' andò in Amoniaco per quini dimorare, & ritouando vn vecchio Eremita, prima che egli lo salutasse. A che fare, disse Zosimo, sei tu venuto qua? Vattene, che questa non è stanza per te. Et stimando Zosimo, che detto padre lo conoscesse, si prostrò dauanti à lui, dicendo, che per carità manifestasse doue l' haueua conosciuto. Et gli narrò il vecchio, come due giorni auanti gli era apparito vno, ilquale gli haueua detto, che quiui sarebbe arriuato vn Monaco detto Zosimo: ma che non permettesse, che quiui dimorasse. Imperoche gli voleua commettere, & raccomandare la Chiesa di Babilonia, ch'è nell' Egitto. Qui tacque il vecchio, & lasciato Zosimo, s' allontanò quanto è il ritto d' vna pietra, & hauendo compiute due hore nell' oratione, ritornò da lui, & abbracciandolo, tu sij, disse il ben venuto figliuolo carissimo. Iddio t' ha mandato qui, accioche tu dia sepoltura à questo mio corpo, & addimandandogli Zosimo, quanti anni haueua in quella solitudine, rispose che haueua compiuto il quarantesimo quinto, & apparue la faccia sua come di fuoco, & dicendo, pace à te figliuolo, & prega per me, si colloco da se stesso in terra, & dormì nel Signore, & Zosimo hauendo cauta la sepoltura lo sepellì, & dopò due giorni si partì di quel luogo glorificando Dio sempre marauiglioso ne Santi suoi. Nel Prato Spirituale, al cap. 123.

Vedesi da questo essemplio quanta cura tenga Iddio della sepoltura de i serui suoi. Et per conseguenza che il sepellire i morti è opera, che piace alla S. M.



I SERVI, ET SANTI DI DIO

si deuono honorare, & loro Imagini,
& luoghi Sacri.

*Honore grandissimo fatto à San Vincislao Duca di Boemia
dall'Imperatore, & altri Prencipi.*

ESSEMPIO I.



SI LEGGE di San Vincislao, Duca di Boemia, Prencipe nel giudicio retto, nell'oratione diuoto, & nella pietà compassionevole, come andando vna volta alla corte dell'Imperatore, con gli altri Prencipi, & essendo arriuato dopò tutti gli altri, eglino per ciò indegnati, haueuano fra loro risoluto di non gli dare luogo da sedere. Ma ecco che entrando il seruo di Dio, & Religioso Prencipe nella sala del consiglio, gli viddero risplendere in fronte vna bellissima Croce d'oro, & quindi, & quindi Santi Angeli, che l'accompagnauano. La qual cosa veggendo etandio lo stesso Imperatore, subito rizzatosi in piedi, con grande honore lo riceuè, & gli fece dare il suo luogo da sedere. Et dopò sempre fra tutti gli altri suoi Prencipi, & Baroni, singolarmente l'honorò. Nella vita di lui.

I Prencipi Catolici, & Religiosi, come sono eglino di grande essemplio a i vassalli loro, & efficace occasione di fargli bene operare, così richiedono da loro singolare riverenza, & offequio, essendo come Dij in terra.

Scaturisce vn pozzo acqua a abundante, per esserui mandata dentro l'Imagine d'un Santo Abbate.

VNa certa donna fedele nelle parti d'Apamia, hauendo speso purassai nel cauare vn pozzo ne anche trouandoli l'acqua, se ne staua in molta affittione, quando

I serui, & Santi di Dio. 314

quando ecco le apparue vna veneranda donna nel sonno, dicendo, che mandasse nello scoglio, & gli si facesse recare l'Imagie dell'Abbate Teodosio, & che per i meriti di lui Iddio l'haurebbe conceduta l'acqua desiderata. Mandò per tanto la mattina due huomini al luogo, recarono l'Imagie, la sommisero nel pozzo, & ecco che subitamente proroppe, & scaturì tant'acqua dentro di quello, che l'empìe mezzo. Nel Prato Spirituale, al cap. 81.

Ottiene vn Santo Abbate con le sue orationi vn pozzo per bisogno d'un Monastero. IIII.

DELL'Abbate Teodosio, habitante nel Monastero dello Scoglio, che è vn luogo, ouero monte tra la Selbucia, & il Rolo di Cilicia, si narra nel cap. 80. come con le sue orationi, & lagrime ottenne per i Padri di detto Monastero, che prima beueuano l'acqua d'un torrente, vn limpido fonte in cima di detto scoglio. Et come dopò certo tempo, hauendo quei Monaci fatto dentro al Monastero vn lauacro, & bagno per vso loro, detto fonte si seccò, nè vi ritornò l'acqua fino à tanto, che non hebbero distrutto, & gualto detto bagno, nel quale anche scriuono, che non piu d'vna volta vi fu bagnato.

Alcuni violatori della Chiesa sono da Dio castigati. IIII.

FACENDOSI vna volta in Milano vno spettacolo di fiere venute d'Africa, & concorrendou il popolo, fu data commodità ad alcuni soldati di prendere in Chiesa vn certo Cresconio, che rifuggito si era all'Altare, nè dal Vescouo S. Ambrogio, nè da suoi Chierici potette essere difeso per la calca troppo grossa, & aiutata dalla parte de gli Arriani. Ma vdiute la vendetta, & come Dio vuole, che i luoghi Santi, & i serui suoi siano rispettati. Coloro che menato haueuano Cresconio prigione, ritornati essendo allo spettacolo, narrarono à coloro che mandati gli haue-



Iserui, & Santi di Dio

hauerano, come si era fatta l'essecutione, onde tutti risidenti festa ne faceuano. Ma ecco che orante, & piangente Santo Ambrogio dauanti all'altare, essendo lasciati alcuni Leopardi, subito saltarono là doue coloro ledueuano, che la Chiesa haueuano fatta offendere, & tutti lacerati gli lasciarono. Nel Coro Ponteficale del Mutio, à carte 185.

Valente Imperatore non può scriuere la sentenza contra San Basilio di bandirlo. V.

L Eggesi come Valente Imperatore, come quegli che fauoriua la setta Arriana, odiaua molto la virtù di San Basilio, & volendò vna volta mandarlo in esilio, & dargli bando, si pronò egli stesso di sua mano, à formare la sentenza: ma dalla penna, & calamaio non scendendo inchiostro, non poté formare lettera alcuna. Et volendo egli pure scriuere detta sentenza, la penna, ò calamaio, gli si spezzò tra le mani, & hauendone preso vn'altro, gli auenne il medesimo, & così del terzo, & ostinandoti pure à voler scriuere, gli venne vn subito accidente, per il quale alterato d'vno spauentoso timore, & tremore, prese quella carta con amendue le mani, la straccio. Et così si vidde, & conobbe, che contra i serui di Dio non è valore. Nel Coro Ponteficale del Mutio, à carte 117.

Viene abbreviata la vita all'Imperator Anastasio, perche perseguitaua i serui di Dio. VI.

L Eggesi come hauendo Anastasio Imperatore cacciato di Costantinopoli, & dalla loro Chiesa, successiuamente due Patriarchi, cioè Eufemio, & Macedonio, & per cagione della Santa Calcedonense Sinodo, confiscati, & mandati in esilio in Ponto, vidde apparirsi in sonno vn'huomo d'aspetto venerabile, & tutto vestito di bianco. Il quale stando dauanti à lui con vn libro scritto in

Si deuieno honorare. 315

in mano, & moulando cinque carte di quello, & ritrouandouli il nome di esso Imperatore. Ecco gli disse, che per la perfidia tua, & ingiusta persequitione dei serui di Dio, io cancello quattro dici anni, & col dito tuo gli cancello. Et ecco, che dopo due giorni venendo vn'gratuono con vna spauentosa saetta, per lo gran timore turbato esso Anastasio, rese lo spirito suo in somma angustia; percioche empio fu nella Chiesa di Dio, & i Pastori di quella perseguitò, & mando in esilio: Nel Prato Spirituale, al cap. 308.

S'inuitano due vescovi, l'vn l'altro à morire per andare al giudicio, nella morte d'Anastasio loro persecutore. VII.

S i legge in proposito d'Anastasio Imperatore, come l'Arcivescouo di Gerusalemme, Elia, & l'Arcivescouo d'Antiochia Flauiano, i quali tutti due per cagione della Santa Sinodo Calcedonense, erano stati da lui mandati in esilio, Elia in Aila, & Flauiano appresso la Pietra, il giorno che morì, perturbato dal tuono, & dalla saetta, come si è narrato, si mandarono à dire l'vno all'altro. Anastasio hoggi è morto, andiamone dunque ancora noi accioche con quello liamo giudicati. Et dopo due giorni amendue se n'andarono al Signore. Nel Prato Spirituale, al cap. 35.

Vn Santo Monaco, con l'onazioni ammorza il fuoco acceso nelle biade d'un contadino, che gli n'haueua dato causa con il suo poco rispetto. VIII.

S i legge d'vn Santo Monaco Egitio, chiamato Daniete, come essendo secondo l'vianza di quei paesi condotto à mietere in certa villa, fu trouato vn dì all'hora settima, quando è il maggior caldo del giorno, che si era ritirato in certo tugurio, & cappanna, & quini si riposata. Et gridandolo il contadino, che l'haueua condotto à opera, & con ira addomandandogli perche non era



Iserui, & Santi di Dio

mietere con gli altri, ripose con animo quieto, come era tanto gran caldo, che il grano cadeua delle spighe, & che per ciò aspettaua che paisasse vn poco, & non patisse quel danno. Ma lo stolto contadino, ardano replicò, ogni cosa, & andate a mietere, lasciando del rimanente il pensiero a me. Duque foggianse il Monaco, venuto in zelo contra l'ignoranza del rustico, volete, che arda, & abbrucci il campo tutto? Si voglio, rispose con collera il contadino, va, & lauora. Si leno il vecchio, & s'inuiò verso il campo. Et ecco, che miracoloamente si attaccò fuoco nel campo, & incomincio ad abbrucciare tutte le biade. All'ora lo stolto villano, accortosi della sua ignoranza, corse à gli altri Monaci, che in altra parte mieteuano, & venendo à i piedi del Santo vecchio Damite, tanto lo pregatono, che postosi in mezzo trà le fiamme, & l'altra parte del campo non arso, con le sue orationi estinse, & smorzò quel fuoco. Nel Prato Spirituale, al cap. 183.

Forza grande mostrata da vn Santo Abbate, nel portar via vn gran legno, per bisogno della sua cella. IX.

Sillegge dell'Abbate Broca Egitio, che essendo venuto dall'Egitto in Seleucia preso ad Antiochia, si fabbricò fuori della città, in vn luogo deserto vna cella: ma non hauendo con che coprirla, se n'andò vn giorno alla città, & trouando vn certo Anatolio, de' priui di Seleucia, & d'Antiochia, il quale sedeuaua dauanti all'vicio proprio. Signore, disse, fatemi la carità, & donatemi vn poco di legno per coprire la mia cella. Et egli, che misero, & auaro esser doueua, idegnato grandemente. Ecco, disse, vn legno, togliolo, & vattene. Et gli mostrò vna traue grandissima, di cui ti farebbe fatto vn albero a vna naue di cinquanta milla pesi. Et replicando l'Abbate, con dire che egli la benedicesse, & che l'harebbe tolta, gli ripose. Benedetto il Signore. Onde inchinata così l'Abbate

te

Spogliar i morti, &c. 316

te Broca solo leuò di terra cotale traue, & postalasi sopra le spalle, la portò alla sua cella, & hauendo veduto il miracolo. Anatolio gliene fece dono, & serui per coprire la cella, & per molti altri bisogni, & ministerij. Nel Prato Spirituale, al cap. 190.

Quanto conto si debba tenere della dottrina de Santi Dottori. X.

Sillegge dell'Abbate Cosmo Eunuco, il quale habitaua in Laura di Faram, che tanto conto teneua de i Santi Dottori, & delle loro Catholiche Dottrine, che soleua dire a coloro, che à lui tal volta andauano per consigli, ò per parole di edificatione. Figliuolo quando tu trouerai qualche detto, de gli opusculi di Santo Atanasio, ò d'altro Sacro Dottore Catolico, se tu non hauerai carta da scriuerlo, scriuilo nei tuoi proprij vestimenti. Nel Prato Spirituale, al cap. 40.

SPOGLIARE I MORTI,
quanto sia male, & quanto gran bene il vestire i viui bisognosi.

Vn morto cava gli occhi ad vn ladro, che l'hauera del tutto spogliato.

ESSEMPIO I.



IN Tetrasilo, luogo vicino ad Alessandria, oue narrano che già dall'Egitto, furono trasportate l'ossa di Gieremta Profeta, sedeuano vna volta tre ciechi ragionando trà loro, & addimandando vno di loro all'altro, come fusse diuenuto cieco, essendo io giouanetto, rispose vno, e nauigando nell'Africa mi cadde certa albugine sopra de gli occhi, & subito diuenni

Q9 2 uenni



Spogliare i Morti,

uenni cieco. Ma tu, ioggiunse, come mai in questa miseria cadesti? Io era rispose, fornaciaio di vetri, & per ragione del fuoco dissecatiuo della humidità, io persi amendue gli occhi, & interrogando poi tutti due il terzo compagno, & pregando che egli ancora volesse contare l'origine della sua cecità, in questa maniera la spiegò loro. Essendo io giouanetto grandemente hauend in odio la fatica, & così suggendola diuenni lussurioso, & non hauendo del mio da poter viuere, & sodisfare alle mie disordinate voglie, incominciai à torre di quello d'altri. Hora egli auenne, che hauendo io vn giorno fatti molti mali, aggiunsi quest'altro, causa della mia cecità. Et fu questo, cioè, che veggendo io portare alla sepoltura vn huomo riccamente vestito, obseruai come lo sepellirono dietro à S. Giovanni. Et andandoui la notte entrai nella sepoltura, & lo spogliai tutto, & così carico di panni io me n'uscii del monumento, quando il mio cattiuo pensiero, & la insaziabile mia cupidità mi persuasero, che io dentro al sepolcro ritornassi, & ne togliessi ancora vn lenzuolo assai buono, di cui era rimasto vestito quel cadauero. Ritornai per tanto giù nella sepoltura per portarne via ancora il lenzuolo, & lasciare ignudo quel corpo. Ma ecco che leuatosi miracolosamente à sedere detto morto, & stendendo le mani sopra di me, con le dita mi caud' amendue gl'occhi. Et così io miserabile, lasciate tutte le cose, che io haneua tolte, e perduta la luce si cara de gli occhi, con gran tribulatione, & pericolo vti del monumento. Nel Prato Spirituale, al cap. 77.

Non si deue fuggire la fatica: ma l'otio. Deuel'huomo guardarsi dalla lussuria, seminario de gli altri peccati. Et l'auaritia che mai si satia, deue abominarsi. Et ricordiamoci che *Nullus male faciens, Deum latere potest.* Et che i morti fedeli viuono appresso à Dio.

Hauendo

Quanto male sia. 2 317

Hauendo vn ladro spogliata vna giouane morta, ella lo tiene, nè lo lascia partire dalla sepoltura, fin che non torna à vestirla, & chi gli promette di farsi Religioso.

II.

Essendo morta vna figliuola vergine à vn huomo ricco in certa città d'Oriente, fu sepolta con pretiose vesti in vn sepolcro fuori delle mura. Laqual cosa sapendo vn giouane scapigliato, & dissoluto, v'andò la notte, & la spogliò talmente, che ne anche la camicia le volle lasciare. Ma quando si pensò il misero d'uscire del monumento, leuandosi la vergine prima morta à sedere, & con la sinistra mano prendendo la destra del giouane. Nequissimo, disse, di tutti gli huomini, così hai tu hauuto ardimento di spogliarmi. Forse non temi Iddio, nè hai spauento della dannatione, che si farà nell'ultimo giorno? Non doueui tu almeno hauere pietà di me morta? Ma essendo tu Christiano, come hai giudicato che sia cosa honesta, che così nuda io comparisca dauanti à Christo? Come non hai tu riuerito il sesso muliebre? Dimmi, questo sesso non ti ha partorito? Non conosci tu, che anche la madre tua, con questa ingiuria fatta à me, hai dishonorata? Infelicissimo di tutti gli huomini, che ragione renderai à Christo di questo tuo peccato commesso, che doue me viuente, niuno strano, & non famigliare di casa, giamai vidde la faccia mia, tu dopo morte, & dopò la sepoltura m'hai spogliata, & nudo hai voluto vedere il corpo mio tutto? Et facendo infanzia il giouane ch'ella lo lasciasse andar via, & promettendo di non più dare opera à somiglianti, non diceuoli cose, ella tenendolo forte, non sarà disse così, ch'io ti lasci così ageuolmente. Tu volendo quà giù entrarti: ma non vscirai già à tua posta. Anzi farà questo sepolcro commune ad amendue. Nè ti credere di douere così presto morire: ma dopò che qui farai stato per più giorni cruciato, la cattiuu anima tua malamente perduta, renderai. Ma di

Q 3 nouo



Spogliare i Morti,

nuono instando il giouane con lagrime, & aggiurandola per l'onnipotente Dio, che lo lasciasse, & promettendo con giuramento di tenere nuoua, & buona vita, finalmente ella lo lasciò, con patto che subito rinunciando al secolo, andasse a vestirsi da Monaco. Il che hauendo promesso di fare con giuramento, gli comandò che la riuestisse come staua prima. Et riuestita che fu collocandosi da per se supina, & con la faccia volta in verso il Cielo, di nuouo morì. Et il giouane compunto, & tutto in meglio cangiato, senza tornare a casa de' proprij parenti, se n'andò al Monastero, vicino à Teopoli, doue fu vestito del Sacro habito Monastico, dall'Abbate Giouanni, il quale queste cose narrate raccontaua. Nel Prato Spirituale, al cap. 78.

Per la compassione hauuta da vn mercante, alla moglie d'un altro mercante da lui liberato di prigione, Dio gli dà gratia, di esser liberato dalla morte. III.

LEggesi come in Tiro, era vn mercante addimandato Mosco, il quale vna sera dopò le facende, & negocij mercantili volendo ire à lauarsi, trouò vna donna, che se ne staua sola nelle tenebre della notte, & inuitandola à ire seco, acconsentì. Onde senza ire altrimenti à lauarsi, ritornò à casa con detta donna giouane, & gratiosa, & sedendo egli a cenà non puote mai indurla, che gustasse cosa alcuna. Dopò cena condottola seco in camera, per ire à dormire, come ella s'accorse che impudicamente voleva toccarla, gridò ad alta voce con lagrime, dicendo. Guai à me misera. Spauentato per ciò il mercante, senza altrimenti toccarla, l'addimandò la cagione del pianto. Et ella con più abbondanti lagrime, & sospiri, il marito mio, disse, essendo anch'egli mercante, hauendo fatto naufragio hà perduto tutto il suo hauere, & di quello d'altro tanto, che hora se ne stà in carcere, & io non ho pure del pane per sostentarlo. Et per questa tanta pouer-

ta

Quanto male sia. 318

tà io haueua malamente pensato d'porre il tuo po mio à guadagno. Ma dall'altro canto mi preme l'honore, & l'offerta di Dio, & questa è la cagione delle mie lagrime, & pianto. Queste cose vdeno Mosco, si mosse à compassione di lei, & addimandandole quanto era il debito che teneua il tuo marito, & intendendo che era di cinque libre d'oro, ne le diede, dicendo. Ecco che per bontà di Dio, io non t'hò tocca, tieni cinque libre d'oro, vā, & riscatta il tuo marito, & prega per me. Dopò alquanto tempo fu calunniato detto mercante Mosco appresso l'Imperatore, & condotto in Costantinopoli, & spogliato di tutti i suoi beni, fu posto in carcere. Doue essendo stato più giorni con vn solo vestimento sopra la camicia, & essendosi inferito come l'Imperatore voleva farlo morire, piangendo, & raccomandandosi à Dio. Ecco che nel sonno si vidde apparire dauanti quella donna, à cui haueua già date le cinque libre d'oro, & parcuagli, che così gli parlasse. Et che cosa hauete, Signor Mosco, che così piangete? Et per qual cagione, siete voi in questa prigione? Et rispondendole Mosco, che per calunnie false porte contra di lui all'Imperatore, ella con buone parole lo consolò, offerendosi di fauolare per lui all'Imperatore. Et suegliatosi staua a pensare se vero era quello che veduto, & vdito haueua. Ecco che raddormentandosi due altre volte gli apparì la donna, promettendogli di liberarlo il giorno seguente, si come poi fece. Imperoche la mattina fu condotto alla presenza dell'Imperatore, il quale veggendolo con veste sudicia, & tutta stracciata, si mosse a compassione di lui, gli perdonò, gli aggiunse beni, & anche lo fece suo Luogotenente in Tiro. Et mentre che l'Imperatore così gli diceua, egli vide stare alla destra sua, quella istessa donna, che nel sonno apparita gli era, & di nuouo la seguente notte pure dormendo gli apparì, dicendogli come era quella a cui haueua fatta misericordia, & per l'amor di Dio, non haueua tocco il corpo suo, & che per ciò Iddio anch'egli haueua magnificata la misericordia sua sopra di lui. Nel

Q9 4 Pra



Spogliare i Morti,

Prato Spirituale, al capitolo centesimo ottuagesimo
setto.

*Miracolo occorso, col quale si conosce quanto largamente
siano ricompensati in Cielo, quelli che distribui-
scono in terra i suoi beni a poveri.*

1111.

L Eggesi d'vno Euagrio Filosofo, come essendo stato
conuertito alla fede di Gesu Christo, da Sinesio Vescouo
Cirenese, & hauendogli tra l'altre cose sentito dire,
che quello che per amor di Dio, si daua a i poveri,
era restituito a cento doppi con la vita eterna, gli diede
trecento scudi d'oro, per distribuirgli ad essi poveri: ma
ne volle in scritto di mano sua propria la cautela, & pro-
missione, che Christo nel futuro secolo, ne gli renderebbe
centuplicati. Prese il Vescouo i danari, & ne fece la
cautela detta. Visse dopo il Battesimo detto Filosofo al-
quanti anni, & finalmente infermato a morte chiamò i
suoi figliuoli a se, & gli comandò, che quando lo sepel-
liano gli ponessero nelle mani quella cautione fattagli
dal Vescouo, & con essa lo sotterrassero. Hehe hauendo
fatto, il terzo giorno dopo la sepoltura apparendo in
sonno al Vescouo Sinesio, gli disse, che andasse al suo se-
polero, & ripigliasse la cautela fattagli; perioche haue-
ua egli riceuuto, quanto gli era stato promesso, & con
abondanza, & che in segno di cio, si era sottoscritto di
propria mano. La mattina seguente non sapendo il Vescouo,
che detto chirografo, & scritto di mano sua, fusse
stato sepolto col detto morto, fatti chiamare i figliuoli
addimandò loro, se scrittura alcuna haueuano col padre
loro sepolita, & intendendo come a requisitione di
lui, gli haueuano posto nelle mani la carta, conobbe come
il sogno suo era stato vero. Et chiamati i suoi Chierici,
alcuni de primi della città andarono al Sepolero del
Filosofo, & apertolo trouarono detta cautione nelle sue
mani, & pigliandola, la trouarono nuotamente sotto-
scritta.

Quanto male sia. 319

scritta da esso Filosofo, dopo la morte sua, in questo re-
nere. Io Euagrio Filosofo, a te Santissimo Signore Si-
nesio Vescouo, salute. Ho riceuuto il debito in quelle
lettere di mano vostra scritto, & sono stato sodistatto a
pieno, & niuna ragione ho piu contra di voi per cagione
di quell'oro ch'io vi diedi, & per mezzo vostro a Christo
Dio, & Saluatore nostro. Stupirono tutti coloro, che
presenti si trouarono, & resero gratie a Dio, che fa cose
marauigliose, & tanta euidenza delle promesse sue vera-
ci dona a' suoi serui. Et seruiouo come detta carta, sot-
toscritta di mano propria del defunto, già si conseruaua
con diligenza nella Sagrestia della Santa Chiesa di Cire-
ne, & a ciascheduno Sagrestano, successiuamente era
data in nota particolare con gli altri Sacri Vasi. Nel
Prato Spirituale, al cap. 195.

VENERATIONE DE' LVOGHI Sacri, & della Croce.

*Spelonca doue dimorò alquanto tempo S. Giouanni Battista,
degnata di maggior veneratione, che il
Monte Sinai.*

ESSEMPIO I.



H ABITAVA nel Monastero dell'Abbate
Eustorgio, vn Monaco, Giouanni chia-
mato, di cui si legge come volendolo
Elia Arcieuescouo di Gierosolima porre
al gouerno di certo Monastero, ricusò
egli sempre con dire che voleva andare
per causa di orationi al monte Sinai. Et replicandogli
l'Arcieuescouo, che prima si lasciasse creare Abbate, &
poi andasse, non volle per la sua humilita giamai accon-
sentire. Onde licentiatosi con promessione però, che nel
ritorno



Venerazione de i luoghi Sacri,

ritorno obedirebbe, & hauuta la beneditione, con vn compagno suo discepolo passò il fiume Giordano. Ma non era ancora andato innanzi vn miglio intero, quando sopraggiunto da vna grandissima febre, gli conuenne col compagno fermarsi in certa picciola spelonca che trouarono. Nella quale anco aggrauato dal male dimorò per tre giorni. Et ecco che vna notte aparendogli nel sonno vn venerando giouane, gli addimandò doue andare voleua, & rispondendogli che al Monte Sinai: lo pregaua che quiui tralasciando detto viaggio, volesse rimanere. Et non si piegando il vecchio Monaco à cotale ammonitione: ma perseuerando nel proposito di volere partire, di nuouo gli apparue l'istesso giouane, & manifestandogli come era San Giouanni Battista, gli comandò che quindi non partisse. Imperochè quella picciola spelonca era maggiore, e più degna del Monte Sinai. Essendo che Nostro Signore Giesu Christo, più volte in quella era entrato, per visitare detto Santo precursore, che in essa non molto dal fiume Giordano distante, certo tempo in penitenza dimorò. Et acconsentendo di quiui habitare, subito fu sanato dalla febre. Et così fatto sano perseuerò tutto il tempo di sua vita in detto luogo, chiamato Sapfa, facendo la detta spelonca Chiesa, & molti fratelli à se congregando. Nel Prato Spirituale, al cap. 1.

Et si noti, che i Santi aparendo à gli huomini, non sono morti: ma viuono appresso à Dio. Et si offerui come gli stessi, in virtù diuina fanno miracoli, & restituiscono in vn subito la sanità.

Narasi nel secondo capitolo come nell'istesso luogo Sapfa, & nella spelonca del Precursore S. Giouanni Battista habitò, dopo l'Abbate Giouanni, vn'altro vecchio Eremita di tanta Santità, che i Leoni alcuna volta riceuua in detta spelonca, & nel grembo di lui mangiauano i cibi, che egli loro somministraua.

Nelli

Et della Croce. 320

Nelli Altari stanno assistenti gli Angeli, massime quando si celebra la Santa Messa. 11.

Narraua l'Abbate Leontio, come essendo vn giorno di Domenica discepolo à vna vicina Chiesa per riceuere i Santissimi Sacramenti. Subito entrato in quella, vidde vn' Angelo, il quale stava al destro corno dell'Altare. Onde preso da gran timore, incontante fuggendosi ritornò alla sua propria cella. Et ecco che venne à lui vna voce dal Cielo, la quale gli disse, come da poi che detto Altare era stato consecrato, egli per comandamento di Dio, continuamente à quello era presente. Nel Prato Spirituale, al cap. 40.

Notisi da questo essemplio l'osservanza antica, del giorno della Domenica, & l'assistenza de gli Angeli à i Sacri Altari, massimamente nell'hora del Santo Sacrificio.

Santo Giouanni Chrisostomo, fa piantar vna Croce, per liberare il paese da vn ferocissimo Leone, appresso della quale subito morì. 111.

Leggesi nella vita di San Giouanni Chrisostomo come essendo comparso vicino alla città d'Alessandria vn grandissimo, & ferocissimo Leone, il quale teneua tutte le contrade d'intorno assediare, nè poteua alcuno passare per quei paesi, che da detta fiera essendo stato scorto, & veduto, non fusse sbranato. Et essendoti messi più volte insieme molti de' paesani armati per ammazzarlo, con loro mala ventura à tal proua si erano posti: percioche alcuni dal fiero ruggito suo, spauentati si erano messi in fuga, & altri più risicosi venendo seco à battaglia da lui erano stati morti, & stracciati. Et non solamente patiuano i viandanti: ma ne anche i contadini ardiuano di attendere alli loro bisogni della Villa, per tema di non essere da cotale fiera diuorati. Ridotto adunque essendo quel paese in tale necessitá, & essendo la fama della Santità di San

Gio-



Venerazione de' luoghi Sacri,

Giuanni, sparta d'ogn'intorno, ricorsero à lui per aiuto. Il quale disse loro, come detto Leone era stato così mandato per punitione de' loro peccati, & che per ciò era di mestieri, che il popolo congregato nel Tempio con orationi, placasse l'ira di Dio, & che appresso viastero il rimedio, che egli daua loro, & questo fu vna Croce, la quale diede loro, dicendo, che la piantassero senz'alcuna paura ne' luoghi, doue ordinatamente praticaua detto Leone, & che vedrebbero la virtù di Christo. Tornarono i mandati in Alessandria, & hauendo piantata la Croce dauanti alla spelonca del Leone, la seguente mattina egli à piè di quella morto fu ritrouato. Nel Coro Ponteficale del Mutio à carte 144.

Come dunque il segno della Santissima Croce valso contra di detto Leone naturale, così varrà, & molto più, se diuotamente sarà da noi vsato, contra il Leone spirituale di Satana.

*Con l'esempio d'un Vescouo, alloggiato con licenza del Papa in vn Monastero, si conosce quanto se debba-
norispettare i luoghi Sacri, edificati per i
serui di Dio. IIII.*

Tergando già stato Vescouo di Treuigi, il quale con Guntario Vescouo di Colonia, della Sacerdotale dignità da Papa Nicolò era stato priuato, per benignità di Adriano Pontefice, hebbe alloggiamento nel Monastero di S. Gregorio in Roma. Et apprendogli detto Santo in sogno, gli mise vn gran terrore, che partire se ne douesse. Egli svegliato, & auisando che stata fusse vna fantastica visione, fatta oratione, tornò à dormire. Et S. Gregorio apprendogli di nuouo in habito Ponteficale. Non ti ho detto io, aggiunse, che partire ti debba del mio Monastero, il quale delle cose mie per la inuocatione del Santo Apostolo Andrea, al Signore ho consacrato? **Onde non si conuiene in verun modo, che egli sia fatto**
ho.

Et della Croce. 321

Hosteria. Et rispondendogli Tergando, come dal Papa haueua hauuta la licentia, & tu (replicò San Gregorio) che l'hai addimandata, & egli che la ha data, hauete fatto contra il voler di Dio, la cui vendetta tosto sentirai. Tergando deffatosi, fece oratione, & tornare voleua per à dormire, quando sentendo nuouo strepito di persone, finse di dormire. Et ecco, che gli si auicinò S. Gregorio, hauendo S. Andrea Apostolo, per la man destra e comandando ad vn Suddiacono, che andaua loro auanti col lume, che l'alzasse, l'alzò, & s'affettò sul letto con gli occhi chiusi. Et dicendogli San Gregorio, che in lui guardasse, aperti gli occhi maggiormente mirandolo si sbigoti, & vdi queste minaccie. Poiche per due volte, alle mie ammonitioni credere non hai voluto, & con la tua disobediencia, m'hai prouocato di maniera che hò, per così dire, faticato questo Apostolo di Dio, à venir quà, sappi che se hoggi da questo Monastero non partirai, questa prima settimana che ha da venire, insieme con tutti i tuoi, te ne morrai. Ma andatone, da questa sentenza farai liberato. Tergando all'hora leuandosi del letto, riuolò à suoi la visione, & non hauendo così tosto potuto hauere dal Papa altro alloggiamento, se n'andò in Sabina, & l'anno medesimo con tutti i suoi venne à morte. Nel Coro Ponteficale à carte 41.

Deuonsi rispettare i Sacri Monasteri, edificati per i serui di Dio.

Ciò ch'auuenisse ad vno, che guardando poco rispetto al Monastero doue alloggiava, era solito intradurui donne. V.

NE i medesimi tempi, Suppone Conte della Marca in detto Monastero alloggiando, molta cortesia di limosine vsaua à Monaci. Ma tra la sua famiglia era vno detto Fataldo, che come il padrone andato era à
Pa-



Venerazione de i luoghi Sacri,

palaggio, menaua nel Monastero donne impudiche, & con esse erapulaua, con gran disonestà, & ballaua con gran dispiacere de Monaci. Dell' ammonitioni de quali non facendo egli stima, ecco che vna notte andando egli alle sue necessità, fu da i demonij preso per i capelli, & sospeso in aria, & tenuto così senza poter parlare infino all' hora del Mattutino. Quando apparendogli S. Gregorio, Nimico, disse, di Dio, non ti bastano gli altri mali, che nel mio Monastero temerariamente hai fatti, senza menare nel chiofiro de i Monaci publiche meretrici? Credi a me, che tu morrai quest' anno. Colui tocco da amaro pentimento, cominciò con molta diuotione a mandar perdono, promettendo di emendarli, & cangiar vita. Onde S. Gregorio comandò a' demonij, che lo ponessero in terra. Nondimeno perseverando poi nella sua peruersa vita, con la morte senti quello anno, quanto la sentenza del seruo di Dio Gregorio, fusse stata vera. Nel Coro Ponteficale, à carte 42.

Castigo severo dato ad vn Prete, che leuò vna Monaca del Monastero. V l.

SI legge nella vita di San Gregorio, come dopò la morte sua gouernando il suo Monastero di Roma vn Vecouo Zacaria, vn Prete Domenico, che n'era proposto, vinto dalla tentatione del demonio, trasse d'vn Monastero pure di Santo Andrea vna Monaca detta Eufrafia, & la teneua per seruitio suo, in vna casetta. Et aggiunse à quello sacrileggio vn' altro peccato, che tenendo ella bisogno in detta sua picciola cata d'vn necessario, & d'vn torno, andò, & guastò vna dolceissima fontana fatta da San Gregorio, & prouidde al bisogno di colei. Ma ecco, che dormendo seco vna notte gli pareua d'essere da due Diaconi legato, & condotto al Monastero, & domandando chi haueua data loro tal commessione, risposero che il Papa. Et replicando egli che il Papa, essendo ito il giorno auanti à Ostia, non era in Roma, risposero che se Gio.

Et della Croce. 322

Giouanni Papa era partito di Roma, ci era rimato Papa Gregorio, ilquale secondo il costume suo, visitando i chioftri del suo Monastero di Santo Andrea, trouato ha disse a lui, che da te la sua fonte è stata rouinata, & noi veduto habbiamo il forno, & il necessario della tua concubina, coperti del suo letto. Ciò vido il Prete arrossendo cominciò à tremare. Et il sonno continuando, gli pareua di esser stato condotto in vn cortile del Monastero, & vn certo Diacono uscendo dalle parti di dentro, disse à cubicularij, che lo stendessero in terra, & che per essere fornicario, & sacrilego, gli desero quaranta stafilate in sul corpo, & quaranta in su la schiena. Et risuegliato, si senti a salito'l misero Prete da vna granissima febre, & di letto leuato, & fatto mettere à cavallo, di qua, & di là sollentato essendo, condurre si fece al Monastero. Confesso à Monaci il suo mancamento, nè poteua dire altro, se non Signore rifarò, Signore. Et domandato perche così spesso quelle parole replicaua, perche, rispose, mi sento continuamente flagellare. Et così quella miserabile voce reiterando il sesto giorno, insieme col parlare, perdè la vita. Nel Coro Ponteficale, à carte 43.

Vn Santo Abbate con le sue orationi fa muouere vna naua, che da gran moltitudine d'huomini non si era mai potuta condurre al mare. V l l.

LEggesi come essendo stata fabricata vna naua, capuole di trenta milla moggia di formento, & volendola il padrone condurre al mare, per molto che vi affaticasse per più giorni, tenendo ciaicun di trecento operarij, mai hebbe la gratia di ciò fare. Imperoche da alcuni maleuoli, detta naua era stata incantata, & ammalata. Hora stando di mala voglia il padrone, eccoti per dispensatione diuina, che quivi arriuò l'Abbate Giouanni, vecchio di molta Santità, à cui fattosi incontro il nocchiero



Ven. de' luoghi Sac. e della Croce.

chiero che ben conotetra il Santo huomo, priega, disse, Signore Abbate per questa nostra nauè, la quale essendo stata per arte magica incantata, non si può condurre al mare. Vanne, rispose il buon vecchio, & apparecchia, & Dio ti aiuterà. Et quello disse l'Abbate Santo, accioche il nocchiero se n'andasse a casa. Partito dunque lui, il vecchio solo s'accotto alla nauè, & tre volte prostrandosi in terra, & orando à Dio, tre volte altri si segnò la nauè col segno della Santa Croce, nel nome del Sign. nostro Giesu Christo. Dopo andando alla casa del nocchiero. Va, gli disse, alla nauè, & conduciela al

mare. Andò credendo alle parole del Santo vecchio, e con pochi compagni, subito la dedusse nel mare. Nel Pra-

to Spirituale, al cap. 83.

IL FINE.



TAVO-



TAVOLA

DI TUTTO QUELLO

CHE NELLA PRESENTE

Opera si contengono.



*adulterio
pela carni*



ANTO Gandulfo chiamato con modo miracoloso della pessima vita di sua moglie, & ha

la confessione da quello se libero. 3

Come fu punito vn adultero da S. Gerualdo, & Protaso. 4

Vn giouane mal sano, fatto Religioso, con l'astinenza si risana. 5

Il vero digiuno, non è solo astenersi da cibi: ma da peccati. 6

Vn Monaco per non seruar l'astinenza, fu punito da Dio. 6

Dalle Scritture si caua quanto sia commendabile il digiuno. 6

Per virtù del digiuno, fu liberati alcuni da vn drago. 7

Vn Prelato che viueua in delicia, staua sempre infermo, fatto Religioso, con l'astinenza, & digiuno si sano. 7

Vn Abbate fatto Velcouo s'insegna come il digiuno negli Prelati è necessario. 9

Vn Religioso, che siageua di giunare, addo all' inferno. 9

R. 11 de-

Per vna vision d'vn carbonaio si vede quanto graeuemente sia punito il peccato dell'adulterio. 2

Vn soldato per hauer adulterato perde la propria faccia & appar con vna di demonio: ma col mezo della confessione ricupera la pristina forma. 3

Vn soldato conoscendo, che per l'adulterio commesso, la sua moglie per vna visione gli mostraua il gran peccato, doue si trouaua con

astinetin



TAVOLA.

Il demonio inganna Antonio Abate. 10
Hilarione come offeruasse il digiuno in vita sua. 10
Astinenza di Paola vedea. 10
Vn contadino ricco, & auaro, che mai non facea elemosina, fu punito da Dio. 11
Vn auaro si lamenta nel punto di sua morte, per bisognar lasciar ogni cosa, rende l'anima al diavolo. 13
Li demoni portano via vn Prete per esser auaro. 13
Per visione d'vn Santo Religioso si dāna vn'vsuraro. 14
Vn'vsuraro pensò che gli sarebbe perdonato, se ben non hauesse restituito. 14
Come fu portato all'inferno vn'vsuraro in anima, & in corpo dalli demoni. 15
Vn'vsuraro si fece sepelire cō vna borsa di danari. 16
Vna donna per attender all'vsura, perdè l'anima. 16
Vna imagine d'vsuraro scolpita in pietra, cadendo, ammazzò vn'altro vsuraro. 17
Due demoni in forma di cani uccidono vn'vsuraro. 17
Fingendo vno per auaritia esser morto, mor veramente. 18
Vn bestemmiatore di S. Francesco fu punito da Dio. 19
Vn Chierico bestemiando alcune parole del Vāgelo, fu percosso da vna saetta di fuoco nella gola. 20
Il demonio porta via vn giouanetto per la bestēmia. 22
Giuliano Apostata fu ammazzato, e mori bestemiando. 22
Vn fanciullo di cinque anni vfo a bestemiare, fu rapi-

to dalli demoni. 23
Ferite l'imagini di Maria vergine, & di Sant'Alberto da vn giocatore, gettano sangue, & egli vien da vna saetta percosso. 24
Per riuelatione Angelica si canta la Messa di Confessore à Sant'Alberto. 24
More vn figliuolo ad vno che hauea bestemmiato S. Francesco, il quale rauedutosi prega il Santo, & il figliuolo risuscita. 27
Vna donna non confessand vn peccato mortale, è dannata. 28
* La confessione non vale, se si lascia vn peccato solo. 29
Vna donna per non hauer confessati alcuni peccati per vergogna è condannata. 30
La virtù della confessione è tanta, che tien celato il peccato al demonio. 31
Per virtù della Confessione, vn'huomo ricupera la fama. 31
S. Francesco risuscita vna donna, acciò possa cōfessare vn peccato, c'haueua lasciato per simplicità, & ignoranza. 33
Salua l'anima sua vn giouane per miracolosa visione, cōfessandosi de' suoi peccati. 33
Virtù della Confessione ben fatta. 35
Burlandosi vn Prencipe della Confessione, è portato all'Inferno. 36
Vna donna confessandosi beuuta, si libera dal peccato dell'ira. 37
Non è cosa che più dispaccia

TAVOLA.

al demonio, che la Confessione. 38
* Come il demonio si voleva confessare: ma non far penitenza. 39
Vna donna confessando pubblicamente vn suo graue peccato, per la sua contritione è assolta dal Papa. 39
Mentre vn Monaco tiene occulto il suo peccato, è vinto dalla tentatione: ma subito che lo confessa, resta vincitore. 40
* Vn'Abbate per esser tepido nella correctione fraterna, fu deposto, & in fine si danno. 41
Vn Canonico dissolto fatto vescouo, emendò la vita sua. 41
Il diavolo fugge dalloco delle correctioni, & perche. 43
* Come San Francesco andaua piangendo la Passione del Signore. 43
Non si puo fare seruicio più grato à Dio, che portare la Croce. 44
Contemplando vno con diuotione il loco doue Christo fu posto in Croce, fu portato in Cielo. 44
Fu trouata nell'osso del petto d'vn Religioso l'immagine della Croce, perche sempre col dito grosso vi si faceua il segno. 44
Per la memoria della Passione di Christo ritorna vn Frate alla Religione d'onde fuggia. 46
San Francesco per esser diuotissimo della Passione di Christo, riceuè le stigmate

del Crocifisso. 48
Santa Caterina da Siena leuata in estasi per l'istessa causa riceuè le stigmate dentro al suo corpo. 48
Riuerenza che si dene alla Santissima Croce per molti miracoli. 50
Per la diuotione hauuta alla Santissima Passione, & Croce di Christo, risuscita vno dannato all'inferno, & si salua. 50
Il medesimo auuenne ad vno altro Santo Religioso molto diuoto della Santissima Passione. 51
Alcuni Hebrei si fanno Chri- stiani perche hauendo ferito vn Crocifisso gettò sangue, & acqua in abbondanza. 52
Vn'Archeuescouo differisce due giorni l'andare in Cielo per poter predicar la parola di Dio al suo popolo. 53
Come ascendesse in Cielo vn Soldato dopo vna feruente Oratione fatta nel luoco doue Christo vi accefe. 54
Nel Monte Oliueto sono le pedate di Christo, ch'ascende al Cielo nè mai si sono potute leuare. 54
Parlando vna donzella col Crocifisso hebbe riuelatione che il giorno dell'Ascensione sarebbe ita in Paradiso. 54
Christo comunica il Giouedi Santo vn Frate molto diuoto, & il giorno seguente gli fa sentire la sua Passione. 55
Santo Eleazaro toleraua ogni



TAVOLA.

esca ricordandosi della Passione di Christo. 55
Come rimanesse consolato vn seruo di Dio, che prima era molto afflitto, meditando la Passione di Christo. 56
Santo Engelberto faceua tanti miracoli, perche quando fu vecito, prego Dio che perdonasse alli vecifori. 56
Il Crocifisso inchina la testa ad vno che hauea perdonato per suo amore all'inimico. 56
L'istesso auuenne ad vn'altro. 57
Vno che staua ostinato in perdonare, vedendo che gli era occorso accidente strano, subito abbraccia il suo nimico. 57
Che pena haessero nell'Inferno due vicini, ch'essendo nimici volsero morire impenitenti senza mai perdonarsi l'vn l'altro. 58
Ad vno morto senza rimettere l'ingiurie, si vidde il Crocifisso chiuder l'orecchie per non sentire chi pregaua per lui. 58
Vna donna si danna perche mai perdonaua l'offese. 58
Per non perdonare vn giouine si danna, con tutto che nel resto fusse stato perfectissimo. 59
Risposte d'vn demonio se sapeua il Pater Noster, l'Aue Maria, & il Credo. 60
Santo Edemondo vede vn scelerato esser portato all'Inferno da i demonij, in forma d'uccelli negri. 61
Come fusse portato all'Infer-

no, vno che haueua venduta l'anima al diavolo. 61
Vn cieco, per illusione diabolica mostraua hauer molta cognitione: ma Cresimato dal Vescoo la perde. 61
Il diavolo in habito di Monaca haueua ingannato vn Caualliero per farlo morire senza penitenza. 62
Col segno della Croce vn pouero giouane si libera dal diavolo, & dal suo padrone Negromante. 62
Vna donna si libera dal demonio essendo Battezzata, & Cresimata. 64
L'istesso auuenne ad vn'altra fanciulla. 64
Il diavolo si ride d'vn errore occorso nella S.Messa. 65
Il demonio porta via il stendardo di Clemente Antipapa, & lascia quello d'Vrbano vero Papa. 65
Demonij deputati alla tentatione dell'huomini. 65
Vn demonio nel corpo d'vno giouane confessa molti mali, & la causa, & poi si parte. 66
Quello che rispose il demonio stando in corpo d'vna donna, ad vno che lo interrogaua. 66
Confessa il demonio, che non si puo saluare chi non restituisce il mal tolto, & mal acquistato. 67
Per vn bicchier di vino dato ad vn pouero torna piena vna botte, che prima era vota. 68
Per miracolo si vede che quello si dona a poveri, si dà a Dio

TAVOLA.

Dio, & si ripone in Cielo. 68
Facendo vna elemosina ad vn pouero, viene per miracolo remunerato di molta somma di danari. 69
Lascia vn padre la sua possessione per amor di Dio, & dodici suoi figliuoli diuencono ricchi. 69
Santo Eduardo dona vn suo anello ad vn pouero, per il quale è ricompensato largamente. 70
La elemosina fa meritare anco il ministro di essa, come auuenne ad vn paggio della Regina di Portogallo. 71
Vn auaro liberato dalla morte per l'elemosina, cadè morto per essersi pentito d'hauerla fatta. 72
Vn Vescoo per certa miracolosa visione diuenta grande elemosiniere. 72
Confessa vn morto d'hauer hauuto cento per vno, & di possedere la eterna vita. 73
Mostra vn'Abbate che quello si dona a poveri, si dà a Dio. 73
San Bonifacio dando via tutto il grano a poveri; per miracolo se gli riempie tutto il granaio. 74
Morte vn Scholare per hauer dileggiato vn Santo Vescoo, facendosi dare elemosina. 76
Si pente vn Barone di non hauer quanto haueua ad vn pouero, che lo haueua dimandato. 76
Si danna vn Capitano grande elemosiniere perche faceua

l'elemosine non per carità, ma per vanagloria. 77
Quanto debbano essere diligenti quelli, che riceuono elemosina à fare oratione per quelli, che gliela danno. 78
Vn'Angelo in forma di pouero riceue molte elemosine da San Gregorio, perlequa li egli diuenta Papa. 79
L'elemosina fatta di rapine nulla gioua. 80
Porci obediscono alla voce di vn Monaco diuoto, & elemosiniere. 80
L'elemosina di due dinari vien ricompensata con dugento soldi. 80
L'Imperator Tiberio Secondo facendo elemosine infinite, troua vn grandissimo tesoro. 81
Vn'Annocato poco compassiuo ne uole de i poveri more dannoso. 82
Perche in tempo di carestia vn Senator Romano nutri gran quantità de poveri, sentì dal Cielo voce che lo benedisse. 82
Se non mutaua proposito vn sicco nell'albergare forestieri ad istanza della Beata Vergine si dannaua. 82
Hauendo distribuito Santo Huomobuono vn canestro di pane à i poveri, fu trouato à hora di cena piu pieno di prima. 83
San Martino in tempo di gran freddo dona ad vn pouero la metà della sua cappa, & la notte vede Christo di essa vestito. 83

*incantato
ney et demoni
ma*

*ita
no*



TAVOLA.

L'istesso ad vn pellegrino do
na quanto hà, & può, & la
notte Christo gli rende il
guidardone. 85
Riiposta d' Amadeo di Sanoia
ad alcuni Ambasciatori. 85
Sant' Antonino hauendo dona
ta la cappa ad vn pouero, à
lui ne vien data vn'altra
senza saperli da chi. 85
Sant' Antonino dando tre pa
ni soli che haueua, troua la
cassa piena di bianco pane.
85
Distribuisce Santo Elezaro il
formento à poueri, & in fine
ritrouasi pieno il grana
io. 86
Dopo hauer dato San Teofa
no per amor di Dio molto
formento, trouasi che non
era sminuito punto. 86
La limosina libera l' impera
tor Zenone da vn castigo à
lui preparato. 86
Che l' elemosina non solo è
rimunerata nell' altro mon
do: ma anco in questo. 87
epicoientio Come la scomunica data
contro à chi haueua rubba
to vn'anello s' infermasse
vn coruo che l' haueua inuo
lato. 87
San Bernardo scomunica vna
moltitudine di mosche,
& tutte si moiono. 88
Stando à tauola vn Soldato
scomunicato, & dando
del suo pane à i cani lo ri
siutauano. 88
Si secca vna selua, & si fa ste
rile vn lago perche furono
scomunicati. 88
Essendo scomunicato vn Ca
pisano, le Cicogne che ha
ueuano i nidi fu le sue tor
ri, & camini gli portarono
subitovna. 89
Santo Antonino scomunica
cando vn pane diuenta ne
gro, & affoluendolo ritor
na bianco. 89
Vn Vescono scomunica vno
albero, & lo fa seccare sino
dalle radici. 89
Subito scomunicato che fu
vn superbo huomo da San
to Eligio Vescono, cadè in
terra come morto. 89
Certi ladroni ridendosi della
scomunica capitano ma
le. 90
Per non farsi assoluere dalla
scomunica vno stato in es
sa sette anni, racconta mol
ti mali che li auennero. 91
Vna porca fu maladetta da
San Francesco, & morì in
tre giorni, onde buttata in
strada niuno animale volse
mangiarne. 91
Il Vescono di Magontia scom
unica l' Imperatore suo
padre, per ilche more di
morte subitana. 91
Vn giardino per esser stato
scomunicato da vn Prete
non fece frutti fin che non
fu ribenedetto. 92
Alcune passere che riempia
no la Chiesa di S. Vincenzo
di bruttezza, scomunicate
dal Vescono, mai piu vi tor
norono. 93
Vn Prete scomunicato heb
be ardire di celebrar Messa,
& fu subito affogato dal
diavolo. 93
Alcuni auuertimenti intorno
alle scomuniche. 93

Come

TAVOLA.

Così Come il Santissimo Sacramen
u'fin to facesse profundare alcuni
Heretici che caminauano
sopra l'acqua per arte
diabolica. 94
Come alcune Api adoraуano
il Santissimo Sacramento. 95
Vn contadino vende la Messa
da lui vdata, & poi s' impie
ca per la gola. 96
Offerisce vna donna pane, &
vino alla Messa per l'anima
del marito creduto morto,
& quella offerta era per mi
racolo data al marito viuo,
& sepolto. 98
Pregando nella Messa vn San
to Religioso per vn suo
compagno giudicato quin
decimanni al Purgatorio lo
libera in vna mattina. 99
Come era per miracolo com
municato vna persona di
uota stando à Messa con vna
particella dell' Hostia. 99
Vn fanciullo vede l' imagine
d' vn bellissimo fanciullino
nell' Hostia. 100
Celebrando Messa vn diuoto
Padre vidde vn' Angelo offe
rire l' Hostia à Dio in pre
senza di molti altri Angeli.
Vna pecora alleuata da San
Francesco chinaua i ginoc
chi quando si leuaua l' Ho
stia nella Messa. 102
Vn' Hostia diuenta carne, & ri
torna Hostia per leuare la
incrudeltà ad vna donna.
102
Per virtù della Santa Messa
vien cibato, & saluato dal
mare vn seruitore del Ves
cono di Palermo. 103
Si conuertte vn capo d' Hereti
ci vedendo vn mulo affama
to adorare il Santissimo Sa
cramento. 103
Merauiglie del Santissimo Sa
cramento nella Beata Ma
ria d' Oegnes. 104
S' inferma grauemente vna Ba
dessa per vietare ad vna sua
Monaca la frequenza della
comunione. 102
Diuenta cieca vna donna pec
non voler adorare l' Hostia
Santissima. 102
In Parigi fu veduto vn Em
bri no nell' Hostia. 104
Si conuertte vna meretrice
vedendo portare la Commu
nionone ad vn' infermo. 104
Per hauer veduto due volte
miracolo di due Commu
nichini, si conuertte vn' Here
tico. 105
Il Sacerdote cattiuo non leua
la perfectione, & excellen
za del Santissimo Sacra
mento. 106
Vn fanciullo manifesta hauer
veduto Christo nelle mani
del Sacerdote. 106
Si conuertte alla fede vn Giu
deco, hauendo visto nella
Messa, & Comunione la
Santissima Hostia in color
di carne. 106
Si sciogliono le catene ad vn
prigione mentre che si com
municaua. 108
Vna donna vien comunica
ta da Christo. 108
Vn peccatore va à communi
carsi essendogli dal Sacer
dote vietato, & gli crepa su
bito la gola, & n' esce il
Santissimo Sacramento. 108
Per celebrare la Messa inde

Ri + gna-



TAVOLA.

gnamente vn Sacerdore
l'Hostia sparue. 109
Vna donna che voleua appic-
carsi, ingenocchiandoli nel
sonar la leuarione fu libera-
rata da tal reptatione. 109
Per virtù della Messa, vno vi-
cino à morte, ricupera la fa-
uella sino à tanto, che si
confessa. 109
Vn sordo, & muto della nati-
uità, vndendo la Messa ac-
quistò l'vditò, & la loque-
la. 110
Per virtù della Santa Messa,
guarì vn Prencipe d'vna
sua graue infirmità. 110
In vna settimana Santo Nico-
la da Tolentino con la San-
ta Messa liberò molte ani-
me dal Purgatorio. 110
Vna Messa celebrata dal Som-
mo Pontefice, liberò vn'ani-
ma, che doueua star trenta
anni nel Purgatorio. 112
L'anima d'vn Cardinale do-
uendo stare quindici anni
nel Purgatorio, si libera con
vna Messa sola. 112
Con tre Messe si liberò vn'a-
nima del Purgatorio. 112
Si libera vn'altra anima dalle
pene del Purgatorio con
dirgli tre Messe sole. 112
Alcune pecore stauano inten-
te à mirare il P. S. France-
sco, & da lui benedette tor-
norono à pascolare. 113
Alcuni vecchi cantano le lau-
di di Dio insieme con San
Francesco. 113
Vna cicala cantaua le laudi di
Dio al comandamento di
San Francesco. 113
Vn Ingiàno si fantànto familia-
re di San Francesco, che
non cura la libertà. 113
Vn lepre donato à San France-
sco da lui non volea parti-
re, così fece vn coniglio, &
vn pesce. 114
Vn agnellino allenato da San
Francesco mostraua inge-
gno nelle cose Spirituali.
114
Il Beato Giordano commanda
ad vna donnola, la qual si
lascia da lui toccare. 115
Con il segno della Croce, San
Francesco ferma vn ferocif
sino lupo, & lo rende man-
suetto. 115
Vn Leone si fa domestico di
San Sabba Abbate. 116
Vn fiero lupo si fa compagno
di Santo Odone, & lo difen-
de da alcune volpi. 117
Si salua vna cerua perseguita-
ta, appresso vn diuoto gio-
uine. 117
Vn'orso fatto compagno d'vn
diuoto Monaco, menaua al-
cune pecore à pascere. 117
I cani non pòno accostarsi ad
vna cerua domestica di San-
to Egidio Abbate. 118
Sant' Antonio commanda alle
fiere, che non guastino il
suo horticeppo, & è vbbedi-
to. 118
San Paolo primo Eremita, è ci-
bato da vn coruo. 119
Due Leoni fanno la fossa per
sepelire San Paolo, & poi
si partono hauuta la bene-
dittione da Sant' Antonio.
119
S'emenda vn contadino, che
non riguardaua le Feste
commandate, per vnà visio-
no

Obia in san
Ant.

* obsequata
se horum.

TAVOLA.

ne mostratagli. 129
Non volendo lauorare il Sab-
bato di sera, vn pouero huo-
mo ritroua vna moneta di
molta valuta. 120
Caso miracoloso accaduto à
vna Vergine diuota della
Madonna. 120
Il demonio lacerà il corpo
morto d'vna giouane che
hauca consumati tutti li
giorni di Festa in balli, &
vanità. 121
* Vn cacciatore consumando le
Feste in caccie viene casti-
gato da Dio, con farli na-
scere vn figliuolo con capo
di cane da caccia. 121
Getta sangue il pane d'vn For-
naio, che burattana la Do-
menica. 124
* Come fusse ritrouato miraco-
losamente il capo di San
Giuanni Battista. 122
Per virtù d'vn dito della ma-
no di San Giouanni Battista
cadè morto vn crudelissimo
dragone. 123
Per causa della testa di San
Giuanni Battista vn poue-
ro huomo diuenta molto
ricco. 124
Capitano male tutti i persecu-
tori di San Giouanni Batti-
sta. 126
* Con l'humiltà alcuni Monaci
abbattono la superbia di
certi huomini armati. 125
Humiltà grande mostrata da
Christo fanciullino ad vna
Vergine. 125
Con l'humiltà d'vn Santo E-
remita fu liberata vna gio-
uane dal demonio. 26
Confessa il diuolo esser supe-
rato da San Macario nell'hu-
miltà. 126
L'Abbate Moisè mostra fe-
gno di grandissima humil-
tà. 126
L'Abbate Panntio si fa cono-
scere non solo humile: ma
anco vbbidente. 127
Il Re di Noruegia per humil-
tà rinuncia la Corona, & la
mette sopra l'Imagie di
Christo. 127
La perfectione Monastica si fa
nell'humiltà, & vbbidien-
za, per detto di San Toma-
so d'Aquino. 128
Humiltà grande di Santo Gre-
gorio. 129
Humiltà grande di Santo Ere-
berto Arciescovo di Co-
lonia. 129
L'humiltà è affomigliata dal
B. Lorenzo Patriarca di Ve-
netia ad vn torrente. 129
Humiltà grande dell'Abbate
Pambo. 129
Ciò che vedesse in spirito vn
huomo intorno all'humil-
tà. 130
Pena che patiuo il Beato Sene-
rino, per non hauere dette
le hore Canoniche à suoi
debiti tempi. 130
Compare il demonio à due
Fratr che stauano nel letto
senza causa alcuna à dire
il Mattutino. 132
Vn seruo diuoto di Dio con-
fonde il Diuolo che gli op-
poneua non star bene l'ora-
re in ogni loco. 132
Come per non esser disturba-
to dalle orationi vn Santo
huomo, rinociaffe tutto
ciò che hauca. 133
Angeli

* s. iohann
Gauista

HOVA CANO
m'ca.

* humiliter
supra



TAVOLA.

Angeli che si diletano del
Te Deum laudamus. 133
Vanità d'alcuni Preti, che can-
taano l'hore Canoniche
senza diuotione. 133
Vn Monaco, che cantaua in
Coro per vanagloria, &
non per diuotione, è bur-
lato dal demonio. 134
La vanità, & lasciua nel can-
tare in Coro offende Dio.
134
hospitalitas
** in fine nris et*
g loris
Hospitalitas
Vna grua cade per l'oratione
d'vn Vescouo, per poter ci-
bare vn'altro Vescouo suo
hospire. 134
Hospitalità grande che si so-
leua viare nella città di
Bertinoro. 137
Notabil effempio d'vn Signo-
re che frà l'altre opere del-
la misericordia attendeua
molto alla hospitalità. 140
Cio ch'auuenisse ad vno che
volse viare hospitalità non
per carità: ma per curiosità.
140
Costume pio d'vna città diuo-
tissima d'alloggiare i poue-
ri, & pellegrini ch'in essa
capitauano. 141
Come si conuertisse vn hoste
che permettea nel suo hos-
pittio ogni sorte di pecca-
ti. 141
** Quatuor*
Resourum
corona
Vn Monaco essendo infermo,
è seruito da vn'Angelo pe-
che gli altri Monaci non lo
visitauano. 141
curatio in
fratru.
Il seruire à gl'infermi per a-
mor di Dio è opera di gran
merito. 144
Gran carità d'vn discepolo
che seruiuua vn padre amma-
lato. 144

Perche causa stesse allegro vn
leproso, che staua molto
male. 146
Quanto meriti vno infermo
che sopporti voluntieri il
male per amor di Dio. 146
Vna giouane inferma, per le
sue vanità more disperata.
146
Vna Signora diuota essendo
caduta leprosa molto si con-
solaua, sperando d'andar
presto al Cielo. 146
Vn'huomo Santo, è condotto
dall'Angelo à vedere le pe-
ne de' dannati, & la Gloria
de' Beati. 147
Vn Cavalier Pagano vedendo
per miracolo la Gloria de i
Beati, si fa Christiano. 148
Vn Soldato dopo risuscitato
conta molte cose d'Infer-
no, Purgatorio, & morte.
148
Vn cuoco Religioso stando vi-
cino al fuoco haueua sem-
pre in mente il fuoco del-
l'Inferno. 149
San Fortunato Vescouo, risu-
scita vno huomo da bene
che si querela d'essere ritor-
nato al mondo. 149
Spauento grande c'hebbe vn
Frate del demonio. 150
Vna Vedoua diuota della Ma-
donna ricupera il figliuolo
posto in prigione, per sua
gratia. 152
La diuotione d'vn pittore al-
la Beata Vergine lo salua da
vn pericolo dal demonio
preparatogli. 156
Con molta allegrezza passa al
l'altra vita vn Predicatore
diuoto della Beata Ver-
gine.

TAVOLA.

gine. 158
Riuela la Beata Verg. ad vn
Sacerdote, quanto vaglia la
Salue Regina contra i cattiu-
i templi. 163
Per la diuotione d'vna pecca-
trice alla Beata Vergine gli
dona gratia di leuarsi del
peccato. 164
Si libera vn'huomo dalle pri-
gioni, per virtù della Coro-
na che diceua. 164
Per diuotione della Corona,
liberasi vna donna dalle ma-
ni de' Turchi. 164
Per hauer detta la Corona vn
huomo, non puo esser por-
tato via da demoni. 165
Mentre caminando vn Frate
dice la Corona, non puo ef-
fer offeso dalli assassini. 165
Per virtù della Corona, si libe-
ra vn fanciullo che staua
per affogarsi in vn fiume.
165
Per virtù del Santissimo Ro-
sario nacque San Lodouico
Re di Francia. 166
Essendo sepolta viuua vna gio-
uane, vien liberata per esser
diuota del Santissimo Ro-
sario. 166
Vn Religioso tentato nella fe-
de, supera, & vince la tenta-
tione con l'aiuto della
Gloriosa Vergine. 168
Vna Duchessa per essere stata
diuota della B. Vergine fu
presto liberata dalle pene
del Purgatorio. 168
** Vn Vescouo desideroso del*
Santo Martirio l'ottenne in
età di nouanta anni. 170
Martiri innumerabili fatti
nella persecutione di Dio-
cletiano Imperatore. 172
Martirio tolerato con volto
lieto in Nicomedia da mol-
ti Christiani, & dal Vescouo
di essa. 172
Christiani che voluntariamen-
te si gettauano frà le spade,
& frà le fiamme per amor
di Christo. 171
Numero infinito di Santi
Martiri. 172
Alcuni Monaci mormorando
di quello che mangiauano,
vede il loro Abbate che
mangiano sterco. 172
Chi ode à mormorare, & non
fa la correctione incorre
nel medesimo peccato. 172
Dannasi vn mormoratore, &
alla sentenza sua gli fanno
contra quelli di cui haueua
mormorato. 174
In che modo fusse miseramen-
te tormentata la lingua di
vn mormoratore. 174
Lodouico Langranio è danna-
ro all'Inferno, & le sue pe-
ne sono riuelate à vn diuo-
to Religioso. 184
Vn Sacerdote fa gran peniten-
za per paura del Purgato-
rio. 186
Ritorna vna donna dal Purga-
torio, & fa gran penitenza.
186
Col solo nome di Giesù è cac-
ciato il demonio da vn di-
uoto Monaco. 188
San Bernardo co'l nome di
Giesù libera vna donna in-
demoniata. 189
Co'l nome di Giesù, si vince
ogni tentatione, & si feac-
ciano i demonij. 190
Vn ladro, & assassino di strade
per

1
num
ratio

martirio



TAVOLA.

per il nome di Giesu, si fa buon Christiano.	190	no perdonati i suoi peccati.	247
Obbedienza grande di Paolo discipolo, di Sant' Antonio Abate.	192	Modo con che vn Monaco conuertiu le Meretrici.	249
Si mostra che l'obbedienza è maggior virtù dell'astinenza.	192	Come fuisse abbracciata la povertà da vn Santo Eremita.	249
Vn' Abate di quattro Monaci virtuosi, dichiara che il miglior era l'obbediente.	193	Come vn gentil'huomo Romano lasciasse tutte le sue commodità, per viuere, & morire in povertà.	249
Le donne per la sua vanagloria, & lasciui ornamenti chiudono la porta del Cielo à molti.	197	Elisabetta figlia del Re d'Vngheria antepone la povertà al Regno.	250
Vn diauolo caualca la coda della veste d'vna donna.	199	San Francesco castiga, & riprende vn Frate, per hauer fatto giudicio temerario.	250
In che modo tenti il demonio acciò non si faccia oratione.	202	Fà tornar Iddio nel Vesconato vn Vescono, che per giudicio temerario n'era stato spogliato.	250
Hauendo fatto vn Monaco patto col diauolo, non ha tpo di pētirsi, & more.	202	Si rauede vna Monaca del giudicio temerario, fatto di vna sua compagna.	251
Dio riceue sempre il peccatore à penitenza.	210	Vn Patriarca non lascia finire la sua sepoltura, per ricordarsi ogni giorno della morte.	251
Vn Soldato morto in giostra vā all'Inferno.	217	Vn Prete per ricordarsi della morte, dormiuua nelle sepolture.	251
Il demonio in forma di Mosè, inganna li Giudei, in Candia.	234	Vn Religioso mentre staua nella Religione, pensaua di essere morto al mondo.	251
Vna giouane ballando fu rapita da demonij, & da loro crudelmente veccia.	245		
Per bocca di Giesu Christo, fonte vna donna che gli so-			

Il fine della Tauola.

TAVOLA DELLA GIONTA.



A NGELI di luce, & di tenebre, che sono i demoni.	253
Castità, & verginità.	257
Compassione ài peccatori, & infermi.	259
Correttione fraterna.	263
Detti, & fatti di Santi huomini.	266
Della Santissima Eucaristia, & Messa.	270
Fiere seluagge vbidienti à i serui di Dio.	273
Li furti si deuono fuggire, & i pericoli.	276
Heresie si deuono fuggire con i loro auttori.	278
Giustitia Diuina, & retributione.	281
Voti, giuramenti, & bugie.	283
Grano, & altre cose miracolosamente procacciate à i tementi di Dio.	286
Della Inghilterra, Isola Settentrionale.	299
Silenzio, hospitalità, & limosina.	303
Mansuetudine, pazienza, & humiltà.	305
Sepoltura de i fedeli.	310
I serui, & Santi di Dio si deuono honorare, & loro Imagini, & luoghi Sacri.	313
Spogliare i morti, quanto sia male, e quanto gran bene il vestire i viui bisognosi.	316
Veneratione de' luoghi Sacri, e della Croce.	319

I L F I N E.



REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z.

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l
M m N n O o P p Q q R r.

Tutti sono fogli interi.



IN VENETIA,

Presso Daniel Zanetti, M. D. XCIX.

L'Opera, sono fogli 41.

In cloy uerborum, quoru' exempla in
hoc volumine referunt:

- Abstinencia pag. 5. Conuersio adieu. 206.
Adulterium 1. Confirmatio.
Avaritia. 11. 62. Coniunctio. diabol' 66.
Aurum purgatum. 175. Corona D. M. 164. 165. 166.
s. Agnes uirgo. 238. Di. Cestio i. m. m. i. o.
rum. 56. 235
Angeli: lucis et tenebra
rum. 253. Di. sta et facta sancto
rum uera. 268
Anglia Insula 299. s. Dominicus. 238.
Asensio d. m. 54. De tracto 172.
Agricultura di. 143. 259. Demo uastat ora. d. i. u. s. u. s. 66
Audiuio uerborum. 218.
Beneficentia pluralitas
uirtutum. 241.
Blasphemia in diem
et sanctos. 29.
Baptismus. 64.
Castitas conugaliet
sacerdotalis. 225. 257.
Confessio uirtutum. 28
Correctio fenae. 263
Charitas erga proximum. 246.
Cruis christi d. m. 44.
cruis signu. 63
Eucharistia. 94. 270.
Eliamessina. 68. 302.
Explicatio. 87.
Exempla sanctoru'
uirtutum. 220
Eumelid' d. h. 286
Eustachius uirtutu. 276
s. Franciscus. 238
Fugala titulu. n. m. 215.
Gula. 5.
Gloria Beati. 147.



Honores regni .i. 204.
ff. alexis vita .da. 278.
ff. ospitalitas .i. 36. 302.
ff. ora carmenico .i. 32.
Humilitas .i. 127. 305.
Honor regni .i. 278.
Imagines .i. 313.
Iesus nomen .i. 187. 238.
Ieiunium .i. 5.
S. leonimus .i. 241.
S. iohannes baptista .i. 124.
S. iohannes lucia .i. 236.
Iudicium .i. 250.
Iuramentum .i. 246. 283.
Iudaei .i. 274.
Incarnatio .i. 60.
Infernus .i. 147. 175.
Impudentia .i. 210.
Iustitia diuina .i. 281.
Inobedientia .i. 191.
M. 307.
S. Maria virgo .i. 237. 150.
S. Maria magdalena .i. 239.
Martyrium .i. 169.
Meditatio .i. 251.
Mendacium .i. 247. 283.
Mansuetudo .i. 305.
Miserere .i. 246.
Mors .i. 175.
Murmuratio .i. 172.
Nocturnus .i. 316.
Missa .i. 270. 65. 110.
Nomen .i. 187. 238.
Nudos vestire bona .i. 316.
Obediencia .i. 191.
Obediencia .i. 273.
Observatio .i. 122.
Oratio ad deum .i. 200.
Oratio .i. 60.
Oratio .i. 204.
Ornatus .i. 196.
Occasiones fugiendi .i. 245.
Officium .i. 238.

Pacientia .i. 210. 305.
Pacientia seruorum .i. 235.
Paupertatis obscuritas .i. 249.
Passio christi .i. 43.
Pauca .i. 206.
Purgatorium .i. 175.
Purgatorium .i. 183.
Vigilantia .i. 225.
Vita eterna .i. 240.
Veneratio .i. 319. 313.
Voluntaria .i. 232.
Usurpatio bonorum .i. 214.
Usura .i. 11.

Restitutio .i. 67.
Resurrectio christi .i. 43.
Reuerentia .i. 83.
Serpentia .i. 310.
Silentium .i. 302.
Suggestio .i. 243.
Supbia .i. 127.
Salus regina .i. 155.
Simonia .i. 205.
Satisfactio .i. 205.
Timor .i. 215.
Tormenta .i. 216.
Tentatio .i. 69.



[Faint, mirrored handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page]

[Faint handwritten text, possibly bleed-through or very light ink]

[The right page is mostly blank, showing significant paper damage, including a large tear at the top and various stains and foxing throughout.]

